*Il martello delle streghe* è il testo ecclesiastico ufficiale della persecuzione contro le streghe. È scritto da due inquisitori domenicani, autorizzati dalla bolla *Summis desiderantes affectibus* promulgata dal papa Innocenzo VIII. Costoro spiegano le ragioni dell'inquisizione, la procedura in ciascun "caso", in ciascun *negotium fidei,* nella ricerca del "mostrò eversivo", del "complotto diabolico", nella negazione della dissidenza delle donne e per spazzare via il sesso che è per loro sempre contronatura. Offrono esempi di massacri di donne mandate al rogo, sotto il principio dell'*Esodo* che "non bisogna lasciare in vita neanche una strega", ritenuta rappresentante del sapere sessuale, della droga, divoratrice di bambini, operatrice di aborti.
Questo testo d'inquietante attualità vuole essere, nel progetto degli autori, anche un manuale contro la droga, a vantaggio della medicina sacramentale. Ma la negazione del femminile trae in un delirio politico gli inquisitori, travolti dalla fantasmatica della sessualità femminile fino all'allucinazione, alla pornografia, al romanzo d'amore, fino a dimenticare Dio, il diavolo, la genealogia, provocati dal corpo delle "streghe".

In copertina, *L'omaggio al diavolo: il bacio rituale,* da R. P. Guaccius, *Compendium maleficarum,* Milano 1626.

Heinrich Institor (Krämer)
Jakob Sprenger

# IL MARTELLO DELLE STREGHE

## La sessualità femminile nel "transfert" degli inquisitori

**Introduzione di Armando Verdiglione**

*questioni aperte*
*con i classici* 4

SPIRALI

*Heinrich Institor (Krämer)*
*Jakob Sprenger*

# IL MARTELLO DELLE STREGHE

## La sessualità femminile nel "transfert" degli inquisitori

*Introduzione di Armando Verdiglione*

SPIRALI

*Titolo dell'opera originale*
Malleus maleficarum
*(Strasburgo 1486-1487)*

*Traduzione dal latino a cura di*
Armando Verdiglione

*Ristampa: giugno 2003*

via Fratelli Gabba 3, 20121 Milano
www.spirali.com
*e-mail* redazione@spirali.com

# INDICE

# INTRODUZIONE
## di Armando Verdiglione

« Noi, inquisitori della Germania »: Heinrich Institor (Krämer) e Jakob Sprenger parlano in nome di un gruppo professionale, nell'interesse dei pontefici e dei prìncipi. Domenicani (*Domini canes*), sono particolarmente dediti, qui, alla conservazione tanto dei vecchi codici quanto delle vecchie gerarchie, sul modello della predicazione e spinti dalla fretta delle campagne d'inquisizione. Ne risente, fra l'altro, l'aspetto letterario del *Malleus*, dichiaratamente pre-umanistico. I predicatori domenicani privilegiano — non a caso in ciò che vuole essere il discorso dell'inquisizione — la classe dominante. Vi si connette la menzione ricorrente di palazzi, castelli, tribunali, burocrazie di una vasta amministrazione. A questo proposito Reginald Scot scriverà: « Riteniamo stregati coloro che diventano improvvisamente poveri, non coloro che diventano rapidamente ricchi ». Accanto all'elenco di massacri che contornano le « cartelle cliniche » della seconda parte del *Malleus*, viene precisato che a un nobile o a un ricco possono essere rivelati i nomi dei testimoni perché « ha beni temporali in abbondanza », mentre nel caso di un povero questo è « pericoloso » perché ha « complici cattivi, ribelli e omicidi, che non hanno da perdere nient'altro che la propria persona » (*p. III, q. IX*).

Istituita contro l'eresia nel 1231 da Gregorio IX e dipendente direttamente da Roma, l'inquisizione inaugura ora la sua epoca grandiosa: il 5 dicembre 1484 Innocenzo VIII promulga la bolla *Summis desiderantes affectibus*, con la conferma della caccia alle streghe e l'incarico a Institor e a Sprenger di « punire, incarcerare e correggere » le persone infette dal crimine della « perversione eretica », di svolgere con nuovo potere in Germania il ministero dell'inquisizione. La prima edizione del *Malleus* è dell'inverno 1486-1487 a Strasburgo, seguita da una seconda a Spira prima dell'aprile del 1487. Fino al 1669 seguono trentaquattro edizioni (dieci a Lione, tre a Venezia, due a Parigi, quattro a Norinberga, quattro a Francoforte, tre a Spira, due a Colonia . . .), giungendo a più di trentacinquemila copie [1]. Si tratta di un « successo » immenso. Il redattore principale

[1] La presente versione, la prima in italiano del *Malleus maleficarum*, si è avvalsa dell'accurata edizione di Nicolaus Bassaeus (Francoforte 1588) oltre che dell'edizione di Ioannes Antonius Bertanus (Venezia 1574).

pare essere Institor, che scrive diversi libelli sullo scorcio del XV secolo. Alle dichiarazioni come « siamo in due a scrivere questo libro » si frappongono frequentissime testimonianze introdotte da un « io ». Per l'ufficialità del libro vale Sprenger, un superiore della riforma domenicana, professore all'università di Colonia. È con la sua mediazione che la facoltà di teologia dell'università di Colonia dà forse l'autorizzazione accademica per la pubblicazione, l'*Approbatio*. Questa assicura che il trattato è redatto dai due inquisitori *non tam studiose quam laboriose*. Sembra, per altro, che l'esitazione dell'università a concedere tale approvazione sia stata superata da una lettera intimidatoria di Institor e Sprenger. Facilitati da un documento speciale emesso a Bruxelles da Massimiliano I, re dei romani. Comunque, Joseph Hansen non ha trovato, né negli archivi dell'impero né in quelli dell'università, traccia della patente di Massimiliano I e dell'approvazione della facoltà di teologia. Chi esercita sopra tutto il compito d'inquisitore è Institor, di Sélestat: non a caso i riferimenti riguardano particolarmente la regione del Reno. Lui che nel 1458 ha assistito alla condanna e all'esecuzione, con il rogo, del vescovo valdese Friedrich Reiser, lui che urta persino qualche vescovo come G. Golzer nel luglio 1485 senza riuscire a mandare al rogo cinquanta streghe da lui incolpate, si trova implicato in dispute con due confratelli cui sottrae, secondo le cronache, una certa somma di denaro e coinvolto nell'estorsione di denaro e gioielli a una vedova, secondo la lettera di Sisto IV al vescovo di Augusta. Tuttavia, a causa dei servizi resi in favore del potere pontificio, ottiene i favori di diversi papi (Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI). Sono nate così le campagne sostenute contro Andrea Zemometic, poi contro Antonio Roselli, che si avvalgono in questo caso (1489) del famoso documento sulla Donazione di Costantino, dimostrato falso cinquant'anni prima da Lorenzo Valla.

Intanto, l'*Esodo* (22,17) dice chiaro e tondo che « non bisogna lasciare in vita neanche una strega ». L'atto di parola si muta inesorabilmente in *perversione eretica*, limite della *perversione teologica* propugnata dagli inquisitori. L'inquisizione si distingue da un processo di lettura perché tratta la *dissidenza* come *dissenso* rispetto a un sistema, a una chiesa. La condizione della prova di stregoneria è infatti quella di essere certa e indiscutibile. Perciò il rischio di complicità è enorme: l'avvocato e il giudice badino soltanto a garantire la procedura dell'esecrazione. L'ordine civile, religioso, militare, istituzionale, in definitiva l'*ordine pubblico*, la civiltà stessa vengono diretti dagli inquisitori. Pertanto l'*error*, ma anche il dubbio sono perversioni eretiche. In tanta fede, il giudice non ha scampo: non può permettersi una distrazione, un'omissione. Dal canto loro, gli inquisitori, come taluni sessuologi contemporanei, si occupano non dell'atto sessuale ma della sua *pensabilità*, della sua possibile inscrizione canonica. Il *Malleus* risulta per ciò la traversata della fantasmatica maschile



della società occidentale intorno all'atto sessuale. Ma gli inquisitori rivendicano un'azione fatta in nome della realtà, una realtà immobile che deve consentire di « realizzare » i fantasmi. Sotto il concetto, riaffermato ancor oggi dalla psichiatria, della pratica come *observatio*, che è anzitutto osservanza. Ecco l'impensabilità del femminile, come di quei « selvaggi » che le cronache del XVI secolo chiamano « gente senza fede, senza legge, senza re ». Sorge allora il tentativo di produrre la stregoneria come violenza allo stato puro, sotto la dicotomia ancora famosa *sauvagerie*-felicità. Una misoginia senza pari viene messa all'opera nei termini estremi di un rilievo raccapricciante del femminile, anche fino a rendere impossibile il processo di femminilizzazione degli inquisitori. Costoro, sotto il modello di una trasformazione nelLa donna, vedono lo spettacolo di una corruzione cosmica e aspirano alla generazione di uomini nuovi, alla creazione di un nuovo ordine. Si succedono pagine gravide di un delirio politico che schianta l'organizzazione disciplinare e totalitaria: sull'esplosione del sintomo dell'istituto pontificale e burocratico.

Diversi uomini hanno ricevuto la qualifica di *Malleus haereticorum*, rappresentando il fallo per la chiesa [2]. Anzi, proprio in Germania viene pubblicato, circa cinquant'anni prima dell'iniziativa d'Institor e di Sprenger, un libro di Giovanni di Francoforte, professore a Heidelberg, dal titolo *Malleus judaeorum*.

L'inquisizione deve basarsi, nel caso delle « streghe » più che altrove, su una tipologia generale che guidi l'*osservazione*: importa infatti la catalogazione del sintomo, non la sua struttura. Il principio d'autorità vale nello svolgimento dell'intero testo, come deve valere nella prassi giudiziaria: ovviamente san Tommaso viene citato mille volte, specialmente per chiudere un problema. Quali rappresentanti dell'avvenire, gli inquisitori prescrivono l'obbedienza, talora la morte, in nome della libertà. *Arbeit macht frei*. La libertà è necrofila. I prìncipi ecclesiastici in Germania non avevano finora tollerato l'intrusione dell'inquisizione romana, perché ne avevano una personale. Ma ora le rivolte, per esempio contadine, sono troppo minacciose. E l'inquisizione può essere un'arma usata come diversivo. Già nel 1349, durante la peste, in Germania erano state sterminate 350 comunità ebraiche. D'altronde, gli inquisitori, esplicitamente, non tollerano la scalata sociale dei commercianti: il pericolo però passa negli amuleti superstiziosi che potrebbero portare. Bande armate e briganti che percorrono l'Europa vengono qualificati complici delle streghe. Così, dove fermenta un movimento di contadini, dove una ragazza s'innamora, dove qualcuno scrive senza chiedere il permesso e l'autorizzazione (Antonio

[2] S. FREUD, *Introduzione alla psicanalisi*, in *Opere*, VIII, Boringhieri, Torino 1976, p. 326; *G. W.*, XI, 156.

Roselli), ecco per gli inquisitori presentarsi inequivocabilmente il *complotto*, l'irrazionalismo che imperversa diabolicamente nelle istituzioni divine, ecclesiasticoimperiali. Del resto basta il sospetto per esserne subito certi e ricorrere, senza la minima esitazione, al rimedio del fuoco. Infatti mille esempi, storicamente indiscutibili perché collocati nella progressione dogmatica, dimostrano nelle esitazioni la connivenza. Bisogna dunque che gli intellettuali operino soltanto come funzionari, limitandosi ad applicare i precetti dell'esorcismo, colpendo alle radici il « mostro eversivo ». La scomunica è intesa qui come espulsione dall'insieme beneficato dalla madre chiesa. È questa madre a salvaguardare ogni crescita e a preparare l'avvenire. Madre immensa nel cui seno trovano rifugio e protezione coloro che cercano sicurezza. È la sola, anzi, che possa provvedere a un'assicurazione sulla vita per i suoi fedeli. In tal modo la credenza nel potere della madre vale ad assegnarsi il posto di redentore: ed è ciò che rassicura gli inquisitori. Libro d'iniziazione alla pornografia sacra e comunitaria, il *Malleus maleficarum* suona oggi d'inquietante attualità. In un'epoca d'inquisizione massiccia, che talora s'avvale della psichiatria.

Nella lettera a Wilhelm Fliess del 24 gennaio 1897, Freud scrive: « Se arrivassi soltanto a sapere perché, nelle loro confessioni, le streghe non mancano mai di dire che lo sperma del diavolo è "freddo"! Ho ordinato un *Malleus maleficarum* e, ora che ho dato gli ultimi ritocchi alla paralisi dei bambini, voglio studiarlo accuratamente. Le storie del diavolo, il vocabolario delle imprecazioni popolari, i canti e le abitudini dei bambini, tutto acquista un senso per me. Puoi tu, senza affaticarti, suggerirmi, con la tua ricca memoria, qualche buona lettura sull'argomento? A proposito delle danze di cui parlano le streghe nelle loro confessioni ricorderai i balli epidemici nel medioevo. Louise di E. era una strega danzante di questo genere; gli è tornato il ricordo di lei, logicamente, durante un balletto; da qui la sua paura del teatro». L'inquisizione vuole appunto la confessione, che è prima di tutto sconfessione (*Verleugnung*), del sesso. L'« eresia delle streghe » è, senza dubbio, la perversione. Qualcosa d'inconfessabile, tranne sotto il potere magico dei tormenti e delle torture. Per un'etimologia dottrinaria, il *maleficium* proviene « da *maleficiendo*, cioè *male de fide sentiendo* ». Ecco assimilata la stregoneria alla « cattiva opinione », quindi all'eresia. Non basta? I medici stessi, dopo avere scrutato attentamente, con la dovuta cura della professione, considerano la tal cosa « morbo da stregoneria » (*p. III, q. XI*). Le streghe devono rispondere dei sogni, delle fantasticherie, delle allucinazioni. Ogni atto è intenzionale [3]: la responsabilità giunge così, nell'ipotesi giuridica del soggetto, allo straniamento, per cui quel che è supposto domestico insorge con orrore. E

[3] Ciò non vieta a Institor e a Sprenger di scrivere: Experientia nos saepe docuit, cum omnes quos incinerari fecimus, ex earum confessionibus patuit, ipsas fuisse involuntarias circa maleficia inferenda. (*p. II, q. I, c. II*).



anche se gli inquisitori ritengono di essere sempre dalla parte della ragione, in modo che le allucinazioni si presentino come qualcosa di stregonesco, non di strutturale, l'allucinazione dilaga nel *Malleus* facendo svolgere alla ragione la parte del ridicolo. In diversi punti il testo scivola dal modello descrittivo e normativo della festa rituale verso i contorni dionisiaci della « festa dei folli », in cui gli stessi inquisitori sono presi da un'altra violenza, da una violenza radicalmente arbitraria. Ha un bel dire dunque Robespierre che « tutte le finzioni spariscono davanti alla verità, tutte le follie cadono davanti alla Ragione ».

L'idea di progresso rimane appunto tributaria della verità come causa. Per questo l'interrogatorio deve svolgersi senza interruzioni: la verità potrebbe soffrirne. E una seconda volta non continuerebbe la prima. La burocrazia si volge a installare il ritorno, la circolarità al posto della *ripetizione*. I tormenti che inducono alla confessione non possono ripetersi, ma devono variare. La *quaestio* (la questione-tortura) *rappresenta* la trasgressione supposta, sotto forma di sofferenza e in proporzione alla gravità. Il « discorso festivo » procede dunque dall'*inviolabile*, dal luogo della mancanza per istituire la violenza: la genealogia, la filiazione, la carriera si compiono in nome delLa donna. Per essere efficace e assicurare allo stato il monopolio della violenza, la violenza sacrificale deve assumere e compendiare quella non sacrificale. Il sacrificio *socializza* il sesso, inserendolo nella finalità della produzione. Il sesso si scambia con una violenza obiettiva e codificabile, in un'operazione catartica che economizza la violenza e insegna a economizzarla. Essa è permessa, in quanto limite, per l'edificazione dell'insieme e incarnata dalle donne *tutte*, che si tratti d'Ifigenia o della strega malefica. *L'homo sexualis*, l'(u)omosessuale, forma la contraddizione, governata dall'*homo oeconomicus*. Così dalla *violenza senza ragione* dell'isteria parte il discorso giuridico per amministrare la violenza, nella restaurazione. « Chiunque, uomo o donna, eserciti l'arte di evocare gli spiriti dei morti o faccia l'indovino, sia ucciso. Sarà lapidato: il loro sangue ricada sopra di loro » (*Levitico*, 20,27). Sul frontespizio della prima edizione del *Malleus*, c'è la scritta *Haeresis est maxima opera maleficarum*. Le streghe portano la dissoluzione dell'ordine, perché obbedienti a un potere invisibile. La credenza in tale potere, con tutti i suoi dispositivi di produzione, di controllo e d'infiltrazione, dovrebbe salvare l'impero dai paradossi, dagli spostamenti, dalle fughe, dalle disseminazioni. *Opus amoris est maxima miseria* (*p. II, q. II, c. III*). L'amore disordinato che rischia di travolgere la società segregativa è il primo e principale prodotto diabolico. « Se non ci fossero le malvagità delle donne, anche senza parlare di stregonerie (*etiam tacendo de maleficiis*), a questo punto il mondo rimarrebbe spoglio d'innumerevoli pericoli » (*p. I, q. VI*). Di debole intelligenza, ciarliere, vendicative, invidiose, colleriche, volubili, smemorate, mentitrici, dai desideri insaziabili, le donne — già per il loro corpo — sono preferite

per la *prostituzione diabolica*. Il corpo degli uomini ne è invece preservato: perché, altrimenti, dio lo avrebbe scelto per incarnarsi? Il diavolo, in ogni caso, non commette atti *contro natura*: ne ha orrore e li ritiene vergognosi. In effetti, serve a mediare e ad addomesticare il sesso. Con ciò resta annotato che il sesso non ha niente di naturale, ma è *contronatura*.

« Quanto a me non ho alcun dubbio che, a paragone di *una* notte di dolore di una sola isterica donnetta letterata, le sofferenze di tutti gli animali insieme, i quali sono stati fino a oggi interrogati con il coltello ai fini di scientifiche risposte, non vanno semplicemente prese in considerazione » (Nietzsche)[4]. Le donne sembrano richiamare agli inquisitori il carattere fantasmatico di dio. Gli insiemi, le istituzioni, le famiglie poggiano allora su un punto di precipizio, costituendosi come estranei e impossibili. *Semper mulier pro carnis concupiscentia intelligatur* (*p. I, q. VI*). E quella buona è ugualmente soggetta alla concupiscenza della carne. Del resto, in quanto *animal imperfectum*, inganna sempre. *Dicitur enim Foemina a Fe et minus, quia semper minorem habet et servat fidem* (*p. I, q. III*). Prossima alla *lingua tertia*, parla tra due parti contrarie in modo incauto e macchiante. In questa prospettiva sessuologica, gli uomini sono vittime, le donne dispotiche. Streghe che minacciano l'inscrizione del rapporto sessuale nell'omaggio alLa donna, turbano il governo dell'amore, che è principalmente *cortese*. Sconvolgono le menti degli uomini fino all'*amentia*. Con la violenza del carme rovinano le anime.

> Vedi le triste che lasciaron l'ago,
> la spuola e 'l fuso, e fecersi 'ndovine;
> fecer malie con erbe e con imago.
> (*Inf.*, XX, 121-123)

È con una bevanda drogata che le novizie vengono iniziate ai riti della setta delle streghe, cui si rivolgono innumerevoli come innumerevoli sono le donne corrotte e abbandonate. La condanna della magia non può avvenire se non sotto il principio di una magia cerimoniale e teologica. Campanella invece in *Del senso delle cose e della magia* programma la riduzione della magia a scienza. E Bruno nelle sue *Theses de magia* dà questa definizione: *magus significat hominem sapientem cum virtute agendi*. Ma il *Malleus* è anche un manuale contro la droga, a vantaggio della medicina sacramentale. Gli inquisitori vogliono per ciò offrire un paradigma di liberazione dal linguaggio: ed eccoli temere l'evirazione da parte delle streghe. Esse hanno il potere di affascinare gli uomini per produrne spesso e misurarne l'impotenza, di sedurre le ragazze al culto diabolico, di operare l'aborto, di uccidere e divorare i bambini, di generare poi, con il loro corpo e con altre «sostanze», misture nefaste, droghe. Anzi, la droga, le

[4] F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, in *Opere*, VI, 2, p. 266; *Werke*, VI, 2, 319.



streghe la incarnano, la rappresentano, la garantiscono, la autorizzano, la vendono. Ecco il loro monopolio: produttrici, rappresentanti e spacciatrici di droghe. *I tempi sono guasti*: ed ecco le grandinate e le tempeste, con i danneggiamenti degli uomini, del bestiame e delle messi. Ecco apparire gli animali « selvaggi », serpenti e lupi attorno agli edifici. Dallo sfondo giunge l'eco del coro nella *Follia di Eracle*: « Ma guardate, guardate, la tempesta scuote la casa, il tetto crolla ». Il padre non deve andare da solo con la sua figlioletta per una passeggiata nei campi. I giovani non devono radunarsi nelle taverne. Come per le mascherate, per i carnevali, si tratta di occasioni privilegiate dalla stregoneria. La contaminazione non conosce sosta: il parto è troppo affidato alle donne, alla madre che vuole soltanto l'aborto, il mostro o un bambino da uccidere; si fanno assemblee selvagge nei pagliai, senza rapporto alcuno con la chiesa; sono turbati i riti della confessione e della comunione. Per non parlare poi di coloro che non si curano, o addirittura dimenticano, la verginità di Maria. E neppure di coloro che digiunano la domenica. O non credono al rito della guarigione, ecclesiastica per eccellenza. Per questa via, ogni atto è umano in quanto trasgressivo, in difetto rispetto a un sesso unico che permette l'universo. Il sesso unico forma il feticcio che ogni comunità in quanto tale erige per la fobia del narcisismo tradotta in *tentazione* dalla ὕβρις cristiana. Precisamente, la credenza nel sesso unico, nell'androginia funge da criterio di uguaglianza e di partecipazione. Il rogo offre lo spettacolo, a un tempo, della liberazione e della socializzazione. L'uguaglianza è gerarchica. « Creare queste genti "libere" e "uguali" fu precisamente uno degli scopi principali della produzione capitalistica » (Engels)[5]. Il rogo è richiesto da quel « realismo politico » che è costituito ancor oggi dalla *ragion di stato*: l'avvenire, nel cui nome il discorso si tiene, è iconoclasta. Non tollera le donne. Girolamo Visconti, domenicano, professore a Milano, pubblica intorno al 1460 un *Laminarium sive striarum opusculum*, in cui pone quasi l'equazione tra la stregoneria e il femminile. Ambrogio Vignati, giurista, nel 1468, con il suo *Elegans tractatus de haeresi. Quaestio de lamiis seu strigibus et earum delictis*, fa dipendere gli « eccessi » sessuali dall'adorazione del diavolo. Giordano da Bergamo (*Quaestio de strigibus*, 1470) pone esplicitamente l'accento sulla prostituzione delle streghe con i diavoli Incubi.

Il diavolo, come autore della trasgressione, potere invisibile, risponde a quel che la chiesa del XV secolo può *rappresentarsi* della rimozione per rassicurarsi della sua missione salvifica. Ma tale rappresentazione, per la fantasmatica che la sostiene, si espone a un movimento inarrestabile, in cui la rimozione funziona. Gli inquisitori vogliono colpire le immagini, i fantasmi. Ma vengono travolti da un romanzo dell'immaginario che si

[5] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, Savelli, Roma 1976, p. 110.

rivolta in una concatenazione di atti mancati, di lapsus, di sogni. Che resta del rigore e della solidità dell'edificio? A ogni passo la scena cambia faccia, salta su un'altra superficie, non sostenuta da nessuna profondità e da nessuna circolarità.

*La toile était levée et j'attendais encore.*
(Baudelaire)

Resta il corpo-molteplicità, il corpo-chimera, il corpo demoniaco, il corpo-sembiante della « strega » mentre gli inquisitori « dimenticano » dio, il diavolo. « Io penso in effetti che la contrapposizione fra conscio e inconscio non possa essere applicata alla pulsione. Una pulsione non può mai diventare oggetto della coscienza, solo la rappresentazione lo può. Ma anche nell'inconscio la pulsione può essere rappresentata soltanto da una rappresentazione. Se la pulsione non fosse ancorata a una rappresentazione o non comparisse sotto forma di uno stato affettivo, non potremmo saper nulla di essa » (Freud) [6]. *Chercher la femme* per rappresentare la mancanza: ma l'inquisizione incontra l'insieme vuoto che rende non contabile il processo, non semiotizzabile l'atto. C'è qualcosa che sfugge. Fra zero e uno c'è dell'Altro: l'intervallo. Può essere richiamato il brano enigmatico di sant'Agostino nella *Città di Dio*: « Egitto, Egitto, dei tuoi dèi rimarrà solo la memoria nella favola, incredibile ai nipoti lontani, incisa sulla pietra muta. Spenti gli uomini, le divinità gemendo torneranno ai cieli ». Il « nodo della strega » trae nel precipizio l'inquisizione. La credenza si ripiega sul travestimento, con il paradosso del nudo, enunciato già dall'isteria: « Io, la verità, parlo ». E si tratta di una parola che opera la parodia di una padronanza del linguaggio. Gli inquisitori, come i politici, si sentono autorizzati a intrattenere, loro, un rapporto esclusivo con *tutta la verità*, che essi soltanto saprebbero dire e da cui discenderebbe l'economia della menzogna. La loro persona deve rimanere lo spettacolo visibile della verità sacrificale, segregativa, la rappresentazione del nudo della verità. Quel nudo cui s'ispira il puritanesimo pubblicitario e industriale. Intanto, alla menzogna irregolare del linguaggio risponde la menzogna legale che promette la libertà purché la « strega » confessi quanto viene chiesto dai giudici. « Non so cosa mentisco ». La « strega » non può rappresentare né confessare né sconfessare la menzogna. Gli inquisitori cercano gli indizi del fatto o l'evidenza. Per esempio, lei non piange: *lachrimas emittere non potest*. Non vi riesce nonostante la prescrizione del pianto. Il pianto infatti è *umano*, penitenziario, il segno della coscienza dell'errore: *gratia lachrimarum in poenitentibus praecipuis donis ascribitur* (*p. III, q. XV*). È questione d'artificio, se il segno manca. Alla dimostrazione basta il corpo mostruoso: è così che la concezione del mostro avalla e rassicura ogni

[6] FREUD, *L'inconscio* (1915), in *Opere*, VIII, cit., p. 60; *G. W.*, X, 275-6.



patriottismo moderno. Il corpo rappresenta qui lo specchio della coscienza morale o lo spazio eterotopo per la conferma del suo eroismo spirituale. Ne differisce quella « femmina balba » venuta in sogno a Dante.

> « Vedesti », disse, « quell'antica strega
> che sola sovr'a noi omai si piagne;
> vedesti come l'uom da lei si slega.
>
> Bastiti, e batti a terra le calcagne;
> li occhi rivolgi al logoro che gira
> lo rege etterno con le rote magne. »
> (*Purg.*, XIX, 58-63)

Le *quaestiones* vertono intorno alla prostituzione, privilegiandola attraverso una descrizione copiosa di particolari. Il rito inquisitorio punta con ogni *mezzo* alla riproduzione catartica e sacrificale. Le « pazienti » (così vengono dette nel *Malleus*) di tanto in tanto « collaborano » a proseguire la rappresentazione della tresca con il diavolo. Ma pochissime e dopo estenuanti pressioni. Ma qui il « fatto » che viene raccontato è un fantasma, che si struttura in sogno. Con la parodia del sistema ecclesiastico. Gli inquisitori restano sorpresi. Loro che credono che *actus venereus aequaliter se habet ad omnem mulierem* (*p. I, q. VIII*). Inseguono il sesso in ogni dettaglio perché niente sfugga. Tanto da ritenere imminente l'Apocalisse. Questa riporta così dio come fantasma isterico. «Di tutte le erronee credenze e superstizioni dell'umanità che si presumono superate non ce n'è una di cui non sopravvivano resti ancora oggi tra noi o negli strati più sotterranei dei popoli civilizzati o addirittura negli strati più elevati della società civile. Ciò che ha cominciato a vivere sa resistere. Talora verrebbe perfino da dubitare che i draghi preistorici si siano davvero estinti » (Freud) [7].

La vastità della trasgressione accresce il compito dell'investitura. Ma spesso il fascino del diavolo deborda: la particina di dio scompare e l'esca che il diavolo offre introduce una relazione con un oggetto che si sottrae. L'esca è una condizione della censura nella sua funzione di surinvestimento, come nella circostanza di un amore ritenuto possibile (*L'inconscio*, 1915). Ora, il fantasma di dio nell'isteria rimbalza dallo specchio. Qui però dio sorge quale principio di un'intolleranza assoluta e non si guarda che attraverso la mediazione della creatura. L'*ex nihilo* enuncia l'orrore della solitudine, mentre il garante si colloca sul « ricordo di copertura » del guardarsi. L'uno in più, l'eccezione, il principe, La donna tutta forma l'ipostasi che tiene l'insieme del gruppo, l'insieme in quanto tale.

Il giuoco si paralizza dinanzi a un dio onesto (cfr. Schreber). Il limite dell'astuzia è attribuito al diavolo per cui ogni errore è *sensato*, ha un

[7] FREUD, *Analisi terminata e analisi interminabile* (1937), Boringhieri, Torino 1977, p. 37; *G. W.*, XVI, 73.

responsabile, un artefice. La *demistificazione* del responsabile o dell'artefice forma l'operazione stessa dell'inquisizione. L'astuto è lui, l'inquisitore, che *decostruisce*, smonta la macchina, smantella, rivela, con riferimento al Testo, con la ragione dalla sua, fa la « critica dell'ideologia ». Cosa fa per esempio san Fortunato, dopo una lunga operazione su una persona? « Curato » in ogni particolare, bravo com'è, riesce a scacciare, uno dopo l'altro, ripetendo altrettante volte il giuoco, i 6.670 diavoli che la possedevano. « Per il pio cristiano dei secoli passati, la fede nel diavolo era un dovere non meno di quanto lo fosse la fede in dio. Egli aveva bisogno del diavolo per poter starsene saldo in dio » (Freud)[8]. L'angelologia opera la diagnosi e la classificazione atte a sostenere l'economia cosmologica. « Quando un popolo è vinto, non è raro che i suoi dèi caduti si muovano come dèmoni per il popolo dei vincitori. Il cattivo demone della fede cristiana, il diavolo del medioevo, era anch'egli, secondo la mitologia cristiana, un angelo decaduto, dalla natura simile a quella di dio » (*ibid.*). Il diavolo vuole essere una « mediazione » fra la strega e l'inquisitore. καὶ γὰρ πᾶν τὸ δαιμόνιον μεταξύ ἐστι ϑεοῦ τε καὶ ϑνητοῦ (*Conv.*, 202 d-e). Ma, in quanto fantasma dell'alterità, non espone meno a quel corpo che si sottrae a se stesso e che lo ha provocato: e gli inquisitori non la finiscono di fare costruzioni, nel dubbio della non credulità. Creduto reale, il diavolo non risulta meno fantasmatico, anche se la chiesa stessa si diabolizza. *Unde et Incubi dicuntur ab incubando, hoc est, stuprando.* Come ipostasi della strega, il diavolo rappresenta spesso, nelle illustrazioni che adornano i diversi manuali contro le streghe, la madre fallica. Posta al servizio però di quell'*osceno* che deve confermare nella serie (u)omosessuale con il suo rapporto esclusivo con La donna tutta. « Ho scoperto la spiegazione del « volo » delle streghe. Il loro manico di scopa è, a quanto pare, il fallo. Le loro riunioni segrete, con danze e altri trattenimenti, si possono vedere ogni giorno nelle strade dove giocano i bambini » (Freud, Lettera citata). Che l'atto sessuale sia convertibile in prostituzione è già il modo di renderlo domestico fra l'osceno e il sacro. Ciononostante, gli inquisitori ravvisano in tale atto troppa violenza, troppa disarmonia, troppa dissidenza: tra due significanti appunto *il sesso non si comunica.* E ciò che dell'atto si racconta, *anche qui*, resta un motto di spirito. Il diavolo costituisce nel *Malleus* una molteplicità, non un'unità. « Il mio nome è legione » (*Luca*, 7,30). L'economia è strutturata per la funzione di un nome insituabile: ecco la portata del motto di spirito, in un dispendio non misurabile. La pratica è del linguaggio, che non si lascia guidare dal valore come causa.

« Siamo i nostri stessi dèmoni, ci espelliamo dal nostro paradiso » (*Werther*, n. 93). Il diavolo Incubo tortura e violenta la strega con la sua complicità. Il tribunale ecclesiastico deve riprodurre il « fatto » della violenza fino alla confessione delle violentate. Cosa non semplice. A che vale infatti presupporre che *non delectationis sed corruptionis causa illius Daemones intendunt* (*p. II, q. I, c. IV*)? Può accadere di svegliarsi in un altro incubo. Resta che, ricacciato da ogni parte, il dubbio ritorna in ciascuna frase fino a dire, nell'equivoco, che esiste un sesso *altro*, non semplicemente il prodotto della creazione diabolica (o borghese, come afferma la recente archeologia). « La medicina dei tempi addietro aveva considerato le nevrosi alla stregua di risultanze superflue di danni invisibili » (Freud)[9]. È il sapere sessuale, il sapere che si effettua nel linguaggio, non guidato dall'intenzione, a sovvertire la comunità. Supporre che la « strega » ne sia artefice non vale a sottrarsi a tale sapere. I progetti evocano appunto una certa gaiezza perché ciò che in essi si offre procede dal niente ed è sicuro quindi che falliscano.

[8] FREUD, *Una nevrosi demoniaca nel XVII secolo* (1923); *G. W.*, XIII, 332-3 n.



Tradotta la relazione con il godimento in promessa e in teologia della castrazione, rimane la minaccia del diavolo. Minaccia debordante poiché, come fantasma, il diavolo è insituabile. Anche quando appare come vampiro: beve il sangue, divora, causa l'aborto e rende sterili le donne. Appunto, ciò che, a vantaggio dell'unità, viene negato nel significante, ovvero la differenza rispetto a se stesso, implica la credenza nel mostro: dio è doppiato dal diavolo come limite. Costui ha a sua volta orrore di compiere certi atti da solo, vuole evitare il paradosso di Narciso. *Omnis actio est per contactum.* Lutero, che in un primo tempo non crede alla stregoneria, scrive poi nel 1522: « Le streghe sono le puttane del diavolo, che rubano il latte, suscitano le tempeste, cavalcano caproni o scope, azzoppano o storpiano la gente, tormentano i bambini nella culla, tramutano gli oggetti in forme diverse, sicché un essere umano sembra un bue o una vacca, e spingono la gente all'amore e all'immoralità ». Il fantasma di una prostituzione assoluta ruota nell'isteria attorno all'indecidibile del rapporto sessuale. E non è affatto escluso che l'apporto non umanistico del femminismo stia anche nel sovvertire l'istituto della prostituzione.

*Nam iustitia divina est in toto universo sicut lex publica in civitate* (*p. I, q. V*). La tesi ribadita numerosissime volte nel *Malleus* è questa: la stregoneria, per la quale « Dio punisce nei figli fino alla terza e alla quarta generazione », è permessa, perciò dimostra l'autorità divina che niente esclude. « Forse / tu non pensavi ch'io loïco fossi! » (*Inf.*, XXVII, 122-123). *Deus permittit, licet non velit malum fieri et hoc propter perfectionem universi* (*p. I, q. XII*). Tra il diavolo e la strega l'enigma del sesso si traduce in rappresentazione tragica e il godimento in sofferenza, entro uno spettacolo permesso non senza ragione ma per l'ordinamento

[9] FREUD, *Analisi terminata e analisi interminabile* (1937), cit., p. 19; *G. W.*, XVI, 59.

delle cose verso un fine. Bisogna dunque che tutti respingano quel *naturalis motus, qui etiam in parvulis atque lactantibus excitatur* (*p. II, q. I*). Il permesso è la condizione del sacrificio che sostiene la comunità. Il concetto stesso di comunità è economicistico: presuppone infatti la convertibilità del linguaggio in comunicazione. È anticipata qui la società *permissiva* dell'era moderna: il permesso partecipa di una logica del riscatto e di una teologia della castrazione. L'economia della sofferenza deve regnare: dalla *passione* dei santi alla *pazienza* delle streghe. « Ora che la sofferenza deve sempre figurare come il primo degli argomenti *contro* l'esistenza, come il suo peggior punto interrogativo, si farà bene a ricordarsi dei tempi in cui si trovava capovolto questo giudizio, poiché non si voleva fare a meno di *suscitar* dolore e si vedeva in ciò una magia di prim'ordine, una vera e propria esca di seduzione *alla* vita » (Nietzsche) [10].

Nel *Malleus* l'adorazione cerca di scambiare la sottrazione incessante di un corpo, di un punto di resistenza, perciò non metaforizzabile, con la *pazienza* in cui esso sarebbe mantenuto come *in-differente*. *Ita insensibilis in illis doloribus efficitur, ut membratim citius discerperetur quam aliquid veritatis fateri valeat* (*p. III, q. XIII*). Se il godimento è l'effetto di una struttura, del non-rapporto, di un'improporzione, il godimento dell'Altro, che sarebbe il fine della procreazione, non esiste neanche a rappresentarlo sotto il volto della sofferenza nella tortura, neanche a presupporlo incarnabile nel corpo della « vittima ». La *presenza* risulta l'effetto di un miraggio tra immagini legate dalla funzione d'inibizione, funzione attiva e inventiva nella sembianza. Essa è *disdicente* (*versagend*). E non si trasforma in *disdicevole* se non nella *finzione* dell'autodenigrazione. Qui, nella ricerca di una funzionalità della dimenticanza all'infedeltà, l'assenza è la superficie di un oggetto, la sensazione di un oggetto mobile scambiato con l'oggetto d'amore per simulare il debito. In quella Spagna in cui il *Malleus* non ebbe nessuna edizione a causa della competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici sui casi di eresia e a causa del fatto che importava l'inquisizione antisemitica non tanto l'inquisizione contro la stregoneria, Dostoevskij ambienta una famosa scena, nell'ultimo scorcio del XV secolo, fra il grande inquisitore (il cardinale Thomas de Torquemada) e Cristo prigioniero:

Invece di prendere possesso della libertà umana, Tu l'hai accresciuta, e hai aggravato con i suoi tormenti il regno spirituale dell'uomo, per l'eternità. [...] Noi abbiamo emendato la Tua gesta, e le abbiamo dato per fondamento il *miracolo*, il *mistero* e l'*autorità*. [...] Quando l'inquisitore ha terminato, rimane per un tratto di tempo in attesa che il Prigioniero gli risponda. Il silenzio di Lui gli riesce gravoso. Ha osservato come finora l'Incatenato sia restato in ascolto, con il penetrante e pacato sguardo fisso negli occhi suoi, senza desiderare evidentemente di ribattergli nulla. Al vecchio piacerebbe che quello gli dicesse qualche cosa, foss'anche qualche cosa di amaro, di tremendo. Ma Egli, di colpo, in silenzio, si appressa al vecchio e lievemente lo bacia

[10] Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 266; *Werke*, VI, 2, 319.



sulle esangui labbra di novantenne. Ecco tutta la risposta. Il vecchio sussulta. Un fremito contrae gli angoli delle sue labbra: si dirige alla porta, l'apre e Gli dice: « Va', e non venire più ... non venire più a nessun costo ... mai, mai più! » E lo fa scivolare verso gli oscuri meandri della città. Il Prigioniero dilegua [11].

Ma le norme devono preservare i giudici ecclesiastici dagli effetti mimetici del contatto con il corpo della « strega ». Occorre, fra l'altro, che il suo sguardo non incontri mai gli occhi dei giudici: potrebbe distoglierli dalla serietà del loro ufficio. L'osservazione clinica e giudiziaria si fa più obiettivamente alle spalle.

> Come 'l viso mi scese in lor più basso,
> mirabilmente apparve esser travolto
> ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso,
>
> ché da le reni era tornato il volto,
> e in dietro venir li convenia,
> perché 'l veder dinanzi era lor tolto.
> (*Inf.*, XX, 10-15)

La cosa si svolge come se all'imperativo « Scrivi! » inerente all'isteria seguisse il delirio di una risposta forviata. Limitarsi dunque a denunciare l'irrazionale nella persecuzione delle « streghe », come fa ancor oggi l'illuminismo, significa proseguire lo stesso principio inquisitoriale di scansamento del linguaggio, della questione sessuale e della questione della follia.

Qui il « segreto » delle streghe è il sapere sessuale rappresentato nel pubblico quale ordine delle certezze e così, quale rifiuto, respinto: il pudore si conforta attraverso l'osceno, limite della sublimazione istituzionale.

> [...]
> ma prima avea ciascun la lingua stretta
> coi denti, verso lor duca, per cenno;
> ed elli avea del cul fatto trombetta.
> (*Inf.*, XXI, 137-139)

*Quot enim adulteri pulcherrimas uxores dimittentes in foedissimas alias inardescunt?* (*p. I, q. V*). La tortura offre un sostegno fantasmatico al « discorso ossessivo »: quello di vedersi nella prostituzione di un'altra sotto la violenza di molti. « Togli le meretrici e turberai ogni cosa con la libidine » (Agostino). Ma ora si tratta di meretrici d'eccezione, coinvolte in uno scenario festivo. « Senza crudeltà non c'è festa: così insegna la più antica, la più lunga storia dell'uomo — e anche nella pena c'è molto di festivo » (Nietzsche) [12]. Ora, se le « streghe » fanno dei corpi maschere e fantasmi, in un « teatro » del riso, gli inquisitori fanno, delle maschere e dei fantasmi, corpi. Ciò non toglie che nel *Malleus* la grazia o la pena giungano assolutamente arbitrarie, staccate da ogni possibile merito. « Questa autosoppressione della giustizia: è noto con quale bel nome si chiama — *grazia*; essa resta, beninteso, il privilegio del più potente, meglio ancora,

[11] F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Mondadori, Milano 1969, v. II, p. 415.
[12] Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 265; *Werke*, VI, 2, 318.

il suo al di là del diritto » (Nietzsche)[13]. « L'avvento del dio cristiano, in quanto massimo dio che sia stato fino a oggi raggiunto, ha fatto apparire, sulla terra, anche il *maximum* del senso di debito »[14].

Il reverendo Montague Summers, nella prefazione alla traduzione inglese del *Malleus* nel 1928, scrive:

I loro obiettivi possono essere riassunti nell'abolizione della monarchia, della proprietà privata e del principio di eredità, del matrimonio, dell'ordine e infine di ogni religione. Fu contro queste teorie che l'inquisizione dovette combattere; c'è dunque da sorprendersi se, di fronte a una cospirazione così vasta, il Santo Uffizio fece ricorso a metodi — se si dimenticano le terribili condizioni dell'epoca — un po' drastici e rigorosi? Non vi è dubbio che, se questo eccellentissimo tribunale avesse continuato a godere delle sue piene prerogative e dell'esercizio assoluto dei suoi poteri salutari, il mondo si sarebbe trovato a un certo punto in una posizione molto più felice e più ordinata di quella di oggi. Gli storici possono anche distinguere fra gli insegnamenti dei valdesi, degli albigesi, degli Eurichiani, dei Poveri di Lione, dei Catari, degli eretici del cantone di Vaud, dei bogomili e dei manichei; ma essi furono in realtà ramificazioni e varianti della stessa oscura setta, così come la Terza Internazionale, gli anarchici, i nichilisti e i bolscevichi sono in realtà, se si prescinde dai nomi, del tutto identici fra loro (p. XVII).

Ecco uno tra i non ultimi elogi del tribunale degli untori. Dal canto loro, le « streghe » costituiscono il *sex-shop* di una fantasmagoria ecclesiastica in funzione di una *performance* autosalvifica. Il loro corpo deve essere convertito nel fascino regolamentare del diavolo. Il nudo serve pubblicitariamente al nudo della verità, che instaura l'ordine e la normalizzazione. Il nudo di un corpo religiosamente rasato e segnato dalle torture, insomma inciso dal « questionario », funge da maschera dell'*errore* e del sesso esecrabili. Sotto la credenza nelLa donna, la persecuzione delle « streghe » viene a puntellare gli assolutismi moderni. In un'operazione molto estesa[15].

[13] *Ibid.*, p. 272; *Werke*, VI, 2, 325.
[14] *Ibid.*, p. 291; *Werke*, VI, 2, 346.
[15] « Credo che gli incantatori potrebbero formare un'armata pari a quella di Serse, che fu costituita da un milione e ottocentomila uomini. Trois-Echelles, uno di quelli ben informati sull'arte dei maghi, dichiara che sotto il re Carlo IX la sola Francia aveva trecentomila maghi (qualcuno legge trentamila). Stando così le cose, quale verrebbe ad essere il numero totale, se includiamo altre regioni e paesi del mondo? Non c'è ragione di credere che da quel tempo il numero sia cresciuto almeno della metà? Per me, non ho dubbi, dacché un semplice sguardo ai nostri vicini ci convincerà che il paese è infestato da questi rettili perniciosi. La Germania non fa che innalzare roghi, la Svizzera è costretta a fare altrettanto, spopolando così molti dei suoi villaggi, la Lorena mostra al visitatore migliaia di pali ai quali sono legate le streghe. In quanto poi a noi, che non siamo esenti più degli altri da questo malanno, stiamo avendo un gran numero di esecuzioni in varie parti del paese. Ora, tornando ai nostri vicini, la Savoia non ne è ancora svuotata, visto che ci manda giornalmente una quantità enorme di indemoniati, i quali, interrogati, ci raccontano che i diavoli sono stati messi nei corpi di loro poveretti dalle streghe. Se si aggiunge a questo il fatto che la maggior parte di coloro che abbiamo bruciato qui in Borgogna provengono di là, che giudizio si deve dare della Francia? Si stenta a credere che ne sarà mai purgata, dato il gran numero che ne aveva al tempo di Trois-Echelles, senza contare le altre regioni lontane. No, no, le streghe si diffondono ovunque, a migliaia, e si moltiplicano sulla terra come i bruchi nei nostri giardini ... Voglio che sappiano che se i risultati corrispondessero ai miei desideri, la terra se ne libererebbe in fretta, perché



Il corpo, contaminato irrimediabilmente dalla stregoneria, deve essere bruciato, perché l'anima se ne distacchi. La pubblicità del rito del rogo ristabilisce la comunione degli osservanti. Il culto delLa donna tutta, sotto la specie di dio, della Vergine o della chiesa, sancisce il rogo quale punta estrema del rispetto e della liberazione. D'altronde gli inquisitori sostengono il principio dell'« uguaglianza sessuale », che è il principio della razza, quello stesso cui s'ispira poi la società industriale e burocratica. « La moglie di Socrate, e forse anche quella di Giobbe, furono dai loro più forti mariti tenute a freno così, ma una virtù maschile si mostrava nel loro carattere, senza che tuttavia la virtù femminile perdesse del suo merito nella condizione in cui esse erano poste » (Kant)[16].

La morte della « strega » quale compimento della confessione dipende dal posto occupato dalla verità[17]. La procedura giuridica deve operare in modo che la verità debba dirsi (fin) nella punizione capitale o del sangue (*pro dicenda veritate in punitionem sanguinis*). Questo sangue chiude, idealmente, il conto. Ma il fuoco che ne resta, ormai fatuo, non alimenta più la rappresentazione della verità cui gli inquisitori soggiacciono. Fra l'altro, per non eludere la confessione, le guardie devono vegliare costantemente affinché la strega non si suicidi nella sua cella, come accade innumerevoli volte. L'estinzione della prostituzione diabolica, mediante il fuoco, introduce sulla scena una sorta di ierofania: il fuoco che brucia è il fuoco della gelosia divina. Invece, in genere, le « labbra del seno » della donna formano un fuoco insaziabile. La donna porta il fuoco di una passione carnale. (Perciò, a causa del « suo » sesso, deve essere mandata al rogo.) Il fuoco è quello del diavolo. Ma qui, parlando del diavolo, gli inquisitori passano dal maschile al femminile. *La libertà in quanto tale s'isterizza nell'inquisizione.*

Vedi Tiresia, che mutò sembiante
quando di maschio femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante;

e prima, poi, ribatter li convenne
li duo serpenti avvolti, con la verga,
che rïavesse le maschili penne.
(*Inf.*, XX, 40-45)

vorrei che tutte fossero unite in un solo corpo così da poterle bruciare tutte su un unico rogo ». Henri Boguet, *Discours des Sorciers* (con dedica dell'abate di Acey), Lione 1603.
[16] I. Kant, *Antropologia pragmatica*, Laterza, Bari 1969, p. 201 (II, B).
[17] « Il clero tiene il laico strettamente e fermamente nella propria tutela. Il popolo non ha voto né giudizio circa la via, che ha da prendere per il cielo. Egli non ha bisogno dell'occhio proprio dell'uomo per arrivarvi; ve lo si condurrà; e sebbene gli siano state poste in mano le Sacre Scritture per vedere con i suoi propri occhi, egli sarà avvertito dai suoi duci "di non trovare in esse altro che quello che essi assicurano di trovarvi", e dovunque il trattamento meccanico dell'uomo sotto il reggimento di altri è il mezzo più sicuro per ottenere il rispetto di un ordine legale ». *Ibid.*, p. 97 (§ 48).

Il Nider nel *Formicarium* racconta di una ragazza che si vestiva con abiti maschili, *pur* dichiarandosi donna e vergine. Le autorità la bruciano, *dopo una lunga indecisione sul carattere diabolico o divino del fenomeno.*

Per quanto il testo ne dica, il linguaggio concernente le « streghe » è fatto di gesti, di frasi più mimate che dette, salvo tradurle nell'osceno e nella minaccia, di silenzio (*taciturnitatis maleficium*) e dello sguardo, di distrazioni e di contatti, di labbra che si toccano e che interrompono la credenza nell'intoccabile. Le « streghe » qui non parlano se non nel/del corpo, in questo resto che assilla senza tregua gli inquisitori, persino nei sogni inquietati dagli incubi. Si accostano fra loro innanzitutto con il ridere del serio, dell'« umano », del consequenziale, del *negotium fidei*, del «caso» che dovrebbe alimentare l'ordine ecclesiastico con la conversione del « viaggio » notturno, del transfert, dei fantasmi nei fenomeni corrispettivi dell'erranza eretica. Il sesso incide — per un riso imperativo, per l'umorismo — la serietà rendendola impossibile. Nella condizione di una dissidenza. « Nei manicomi sono le donne quelle che per la loro loquacità vanno massimamente soggette a questa malattia [*amentia*], di fare cioè in quel che raccontano tante parentesi della loro vivace immaginazione, che nessuno capisce quel che esse propriamente vogliono dire » (Kant) [18].

Del « non scrivo, salvo tradirmi » dell'isteria Agostino ha fatto una traduzione teologica nell'*amare amari*: per questa via le « streghe » diventano nel *Malleus* rivali di dio, rivali che il testo cerca di consacrare come tali. *Futilmente*, perché qui la moneta costituisce spesso una fantasticheria di dispendio, sull'impossibilità del « rapporto » sessuale. Come impedire che lo scambio non incontri, nel suo atto, l'equivoco? Come eliminare che il pensare costituisca una fantasmatica del « rapporto » e una sopravvalutazione? « Fare i prezzi, misurare valori, escogitare equivalenti, scambiare — ciò ha preoccupato il primissimo pensiero dell'uomo in una tale misura, che in un certo senso questo è *il* pensare » (Nietzsche) [19]. Come, del resto, evitare che il *Malleus* si scriva, cioè proceda lungo un delirio, sia tratto altrove e altrimenti rispetto al suo programma? « Le figurazioni deliranti dei malati mi sembrano gli equivalenti delle costruzioni che noi innalziamo durante i trattamenti analitici, tentativi di chiarificare e di ristabilire che del resto, nelle condizioni della psicosi, non possono portare ad altro che a sostituire il frammento di realtà che al presente si sconfessa con un altro frammento di realtà che in un tempo remoto parimenti si è sconfessato » (Freud) [20]. Gli inquisitori, come ogni tiranno, intendono partire dal Testo, da un punto di riferimento ultimo e indiscutibile, negando le indicazioni che giungono da una pratica. Ma come potrebbero non

[18] *Ibid.*, p. 102 (§ 52).
[19] NIETZSCHE, *op. cit.*, p. 269; *Werke*, VI, 2, 322.
[20] FREUD, *Costruzioni nell'analisi* (1937), Boringhieri, Torino 1977, p. 86; *G. W.*, XVI, 55.



*leggere*? Se qualcosa *si dice* nella *simultaneità* della concatenazione significante, quella che il parlante capisce, è impossibile farne la collezione se non debordata dal lavoro della pulsione, nell'intersezione di condensazione e di spostamento in cui avviene la scrittura, lo slittamento *semiotico* dei significanti. Sull'enunciato della lettera d'amore « Non ho niente da dire, non penso che a te », l'inquisitore può attenersi al criterio del « marito » kantiano, alla « galanteria dei cavalieri antichi » [21]? Ma non c'è *appello* se non per la funzione bucante di un nome, sulla quale si erige la parata fantasmatica della funzione umana. Con l'appello insorge qualsiasi idealizzazione destinata a scivolare attorno a un punto vuoto: per cui l'amore si fa di qualcosa in quanto altro, nella condizione dell'odio che caratterizza il narcisismo. Il testo dell'inquisizione è una catena di atti mancati. Se nessun sistema in quanto tale sopporta una donna, una differenza introdotta da un nome incalcolabile, ciò avviene perché un nome fa il buco dei significanti, l'apertura del loro varco: ciascuna struttura si offre come atto mancato, in quanto attraversata da questo diagramma della nominazione. « Quel che importa non è questo, ma quel che non ho scritto »: qui viene toccato il carattere isterico di ciascuna lettera d'amore — lo scritto non ha dunque autore poiché si fa nell'impossibile.

« In tal modo anche il delirio si sottoporrebbe alla tesi che tanto tempo fa espressi soltanto a proposito dell'isteria, e cioè che il malato soffre di reminiscenze » (Freud) [22]. Occorre dunque catalogare la distrazione come malattia? E quelle del discorso giuridico? « Un servo che nel servizio a tavola è distratto, ha comunemente qualcosa di cattivo nella testa, o che egli mediti o di cui tema le conseguenze » (Kant) [23]. « La *distrazione* (*distractio*) è la condizione in cui l'attenzione viene distolta (*abstractio*) da certe rappresentazioni dominanti e ripartita su altre dissimili » (Kant) [24]. La condensazione opera appena una distrazione, per via di omissione. *Instinctu Diaboli*, le « streghe » si muovono, parlano, agiscono, ridono. Non diversamente Tacito avvicina *instinctor* al termine *auctor*. E Dante parla d'istigazione divina. Ma nel *Malleus* s'instaura l'istigazione a ridere quale effetto della condensazione. « Un sintomo di questa malattia dell'immaginazione è la straordinaria gaiezza, lo spirito vivace e l'allegro sorriso, cui l'ammalato talora si lascia andare, per cui è sempre mutevole il suo umore »

[21] « La *donna* in ogni età è considerata come civilmente incapace; il marito è il suo naturale curatore ». KANT, *op. cit.*, p. 96 (§ 48). « La donna vuol dominare, l'uomo esser dominato (specialmente prima del matrimonio). Di qui la galanteria dei cavalieri antichi ». *Ibid.*, p. 199 (II B). « [...] la donna deve *dominare*, ma l'uomo *governare*; perché l'inclinazione domina, ma la ragione governa ». *Ibid.*, p. 203 (II, B).
[22] FREUD, *Costruzioni nell'analisi* (1937), cit., p. 87; *G. W.*, XVI, 56.
[23] KANT, *op. cit.*, p. 94 (§ 47).
[24] *Ibid.*

(Kant)[25]. *Instigare* è provocare. *Instinctus amore, incensus amore.* Come isolare gli stimoli? Dove cercare le stimmate? Come distinguerle? Eppure ogni inquisizione vuole che l'istigazione sia pubblica, affinché lo stato ne rivendichi il monopolio? « Ma, in concreto, è spesso difficile dire dove l'errore cominci a diventare follia » (Hegel)[26]. Ma Kant, che rivendica alla facoltà di filosofia, non a quella di medicina o di giurisprudenza, il diritto di valutare la « questione interamente psicologica, se l'imputato fosse nella sua azione in possesso delle sue facoltà naturali d'intendere e di volere »[27], ha, come gli inquisitori ecclesiastici, elementi sicuri di giudizio: « L'unico segno generale della follia è la perdita del *senso comune* (*sensus communis*) e il subentrare invece del *senso logico personale* (*sensus privatus*) »[28]. Questo vale intanto ad annotare che il linguaggio si trova inciso da una deriva. *Opera Antichristi possunt dici signa mendacia, quia ad seductionem hominum fiunt* (*p. I, q.X*). La seduzione è un effetto dello spostamento. La *Verschiebung* freudiana, che avviene attraverso il « rispondere a fianco », attraverso l'« andare per la tangente ». Essa pone l'accento su elementi per così dire irrilevanti, senza badare al punto di vista, ma sul versante dell'incoerenza, della dissonanza. Un significante acquista un rilievo improvviso, si struttura quale *menzognero.* Il versante frastico è il versante menzognero. Lo spostamento opera così una *sottrazione.* Perversa com'è, la *metonimia* enuncia il giuoco del desiderio.

Il criterio del divino seduttore vale a vincere tale giuoco? La fantasia degli inquisitori spiega che l'arpa dà sollievo a Saul non per qualche effetto della musica, ma per la sua proprietà geometrica, fatta com'è a segno di croce. Il desiderio fa il verso della mancanza in una struttura, che quindi non può prescindere da una fuga metonimica. Proprio questa imprescindibilità costituisce l'inesistenza del metalinguaggio, della risoluzione del « frammento » metonimico in metafora spirituale, in economia della metafora. Quest'incidenza simultanea di condensazione e di spostamento funziona anche nel « discorso psicotico », nonostante la posizione della psichiatria, che tende, fra l'altro, a riportare la forclusione (*Verwerfung*), funzione di rimozione nel linguaggio, al concetto prepsicanalitico di « trauma ».

In questo caso la psichiatria legittima il ruolo della chiesa quando assimila, come Kant[29], la stregoneria alla patologia: la chiesa, insomma, si

[25] *Ibid.*, p. 100 (§ 50).

[26] HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Laterza, Bari 1963, p. 380 (§ 408).

[27] KANT, *op. cit.*, p. 101 (§ 51).

[28] *Ibid.*, p. 107 (§ 53).

[29] « Il colmo dell'assurdità o dell'inganno nelle predizioni fu di prendere un folle per un *veggente* (di cose invisibili), come se in lui parlasse uno spirito al posto di quell'anima che da tanto tempo se n'era andata dalla dimora del corpo, o di far valere un povero psicopatico (o anche soltanto epilettico) per un *energumeno* (posseduto) il quale, quando il demone che lo possedeva era tenuto per uno spirito buono, veniva chiamato presso i Greci *mantis*, e il suo interprete profeta ». KANT, *op. cit.*, p. 75 (§ 36).



sbaglierebbe sulla valutazione del « fenomeno », sulle modalità del trattamento, ma non sulla necessità dell'intervento. In questo modo la tecnica d'intervento resta quella della critica morale. La variazione si conforma al passaggio dalla pena di morte all'economia della morte, dall'assolutismo post-controriformistico alla teocrazia capitalisticomarxista. Del resto, il trattamento umano è cominciato con Pinel[30]. Prosegue con Esquirol, poi con Charcot. Come nota Freud, dall'inquisizione al criterio diagnostico, il demonismo viene mantenuto. Dice Tolstoj nella *Sonata a Kreutzer*: « Queste nuove teorie dell'ipnotismo, delle malattie mentali, sono tutte una sciocchezza, non tanto semplice ma nociva, disgustevole. Di mia moglie Charcot avrebbe detto senza dubbio che era isterica, e di me che ero anormale, e magari si sarebbe messo a curarmi. Invece qui non c'era nulla da curare »[31].

Nel *Malleus* non è che la follia venga identificata con la stregoneria, come poi con la patologia (Charcot) o con la devianza (sociologia). Con la stregoneria infatti viene presupposto l'isolamento della follia e, al tempo stesso, della sessualità. Tecnica, questa, riaffermata dallo junghismo.

Ma un'altra politica si prospetta con quella che Freud chiama la metapsicologia: ciascun discorso risulta effetto ed è questa la via che dissolve l'*edificazione* del sintomo, ovvero la sua chiusura e il suo arresto nella contemplazione. « Ci si deve dire: "Qui ci deve essere la strega". Qui non si avanza di un passo senza uno speculare e un teorizzare, stavo quasi per dire un fantasticare. Purtroppo anche questa volta le informazioni della strega non sono né molto chiare né molto esaurienti » (Freud)[32]. A proposito della « strega », tutto resta, dunque, ancora da inventare.

[30] « Quindi il vero trattamento *psichico* mantiene fermo anche il punto di vista che l'alienazione non è la *perdita* astratta della ragione, né dal lato dell'intelligenza né da quello del volere e della sua capacità di deliberare; ma è soltanto alienazione, soltanto contraddizione nella ragione, che ancora esiste: come la malattia fisica non è la perdita astratta, cioè intera, della sanità (tale perdita sarebbe la morte), ma è una contraddizione in se stessa. Siffatto trattamento umano, cioè benevolo e razionale insieme — bisogna riconoscere i grandi meriti che si è acquistato in questo campo il Pinel — presuppone il malato come un essere razionale, ed ha così il punto d'appoggio per prenderlo da quel lato; come, dal lato corporeo, l'ha nella vitalità, la quale, essendo vitalità, contiene ancora in sé la sanità ». HEGEL, *op. cit.*, p. 381 (§ 409).

[31] L. TOLSTOJ, *La sonata a Kreutzer*, Einaudi, Torino, 1971², p. 70.

[32] FREUD, *Analisi terminata e analisi interminabile* (1937), cit., p. 32; *G. W.*, XVI, 69.

# PRIMA PARTE

# Questione I
## Esiste la stregoneria?

Affermare l'esistenza degli stregoni è così cattolico al punto che affermare ostinatamente l'opposto sia affatto eretico? E si deduce che non è cattolico affermare qualsiasi cosa a questo proposito [1]. È peggiore di un pagano e di un infedele colui che crede possibile che una creatura sia tramutata in meglio o in peggio o sia trasformata in una specie o apparenza diversa da quella che proviene dallo stesso creatore di tutte le cose. Ma si dice che tali cose avvengano per opera degli stregoni, dunque affermare tali cose non è cattolico, bensì eretico.

Inoltre non c'è nel mondo alcun effetto di stregoneria. Eccone la prova: se ci fosse, si verificherebbe per opera dei diavoli. Ma non sembra cattolico affermare che i diavoli possano impedire o effettuare trasformazioni corporee poiché, se così fosse, essi potrebbero distruggere il mondo intero.

Inoltre, ogni alterazione corporea, come quelle che riguardano l'ingenerare malattia o sanità, è ricondotta al moto locale, come dice nella *Fisica* Aristotele:

A qualsiasi cosa corrisponde un moto celeste [2].

Ma i diavoli non possono variare il moto celeste perché questo è possibile solo a Dio, come si vede dalla lettera di Dionigi a Policarpo [3]. Appare dunque chiaro che i diavoli non possono causare alcun mutamento nei corpi che almeno sia vero, tale per cui sia necessario ricondurre a una qualche causa occulta questo genere di mutamenti.

Inoltre, come l'opera di Dio è più forte di quella del Diavolo, tale è anche quello che fa. Ma se nel mondo ci fosse la stregoneria, sarebbe opera del Diavolo contro quello che fa Dio: dunque, come è illecito affermare che la superstiziosa fattura del Diavolo superi l'opera di Dio, allo stesso modo è illecito credere che le creature e le opere di Dio possano essere viziate dalle opere del Diavolo negli uomini e nelle bestie.

[1] Graziano, *Decretum*, II, 26,5,12.
[2] *Phys.*, VII, 4.
[3] VII, 2. [Si tratta, qui e altrove, dello pseudo-Dionigi Areopagita (*N.d.T.*).]

Inoltre, quanto dipende da una capacità corporea non ha la capacità d'influire sui corpi, ma i diavoli sono sottomessi alla capacità delle stelle, e questo risulta dal fatto che certi maghi osservano determinate costellazioni per invocare i diavoli: dunque né i diavoli né tanto meno le streghe hanno la capacità d'influire in alcun modo sui corpi.

E similmente, i diavoli operano soltanto per artificio. Ma l'artificio non può conferire una forma vera, per cui nel trattato sui minerali si dice:

Sappiano gli alchimisti che non possono trasformare le specie, e dunque che anche i diavoli che operano con l'artificio non possono indurre vere qualità di salute o di malattia, ma che, se sono vere, queste hanno una qualche altra causa occulta che esula dall'opera dei diavoli e degli stregoni [4].

Ma in senso contrario si legge nel *Decreto*:

Se talvolta tramite arti di stregoneria, con il permesso del giudizio divino occulto e giusto e la preparazione del diavolo, ecc. [5].

Parla dell'impedimento dell'atto coniugale ottenuto con la stregoneria cui concorrono tre fattori: la strega, il diavolo e il permesso divino. Inoltre esso può avere un'azione più forte su quello che è meno forte. Ma la capacità del diavolo è più forte della capacità corporea. Si veda Giobbe:

Non esiste sulla terra alcuna potenza che possa essere paragonata a quella di colui che fu creato senza che temesse nessuno [6].

In risposta qui occorre impugnare tre errori eretici, respinti i quali si manifesterà la verità. Infatti, secondo la dottrina di Tommaso, nel commento alle *Sentenze* [7], dove tratta dell'impedimento ottenuto con la stregoneria, si dice che c'è chi ha tentato di affermare che nel mondo non esiste nessuna stregoneria se non nella credenza degli uomini che attribuivano alla stregoneria quegli effetti naturali la cui essenza è occulta. Altri ammettono l'esistenza degli stregoni, ma affermano che questi possono soltanto immaginare con la fantasia di concorrere a effetti di stregoneria. Una terza categoria di persone sostiene che gli effetti di stregoneria siano del tutto fantastici e immaginari, benché il diavolo collabori realmente con la strega.

Ecco come si denunciano e si confutano questi errori. Innanzitutto vengono bollati categoricamente come eretici nei Dottori, in particolare in Tommaso quando dice che tale opinione è del tutto contraria all'autorità dei santi e deriva radicalmente dall'infedeltà [8]. Infatti l'autorità della Sacra Scrittura dice che i diavoli hanno potere sulle cose corporee e sull'immaginazione degli uomini quando è Dio a consentirlo, come risulta da molti

[4] Probabile allusione al *De mineralibus* di Alberto Magno [*N.d.T.*].
[5] *Decretum*, II, 33,1,4.
[6] *Giobbe*, 41,24.
[7] *Scriptum super Sententias*, IV, 34,3 [in seguito abbreviato in *In Sent.*].
[8] *Ibid.*



passi della Sacra Scrittura. Perciò coloro che dicono che nel mondo non esiste alcuna stregoneria se non nella credenza degli uomini non credono nemmeno nell'esistenza dei diavoli, se non come frutto della credenza del volgo, che serve all'uomo per potere attribuire in base al proprio giudizio al diavolo quello che fa lui stesso. Anche nel caso in cui per effetto di una vivida immaginazione appaiano sensibilmente certe figure tali e quali sono pensate dall'uomo e vengano credute vere, diciamo che sembrano opera dei diavoli o di stregoni. Ma questa spiegazione è incompatibile con la vera fede, secondo cui crediamo che gli angeli sono caduti dal cielo e sono diavoli. Perciò riconosciamo anche che la loro natura sottile li rende capaci di molte cose che non sono in nostro potere e chiamiamo stregoni coloro che sono indotti dai diavoli a fare tali cose. E poiché l'infedeltà in chi è battezzato viene detta eresia, costoro vengono riprovati come eretici.

Gli altri due errori, pur non negando l'esistenza dei diavoli e la loro naturale potenza, tuttavia sono in disaccordo a proposito dell'effetto di stregoneria e della stessa strega, in quanto l'uno ammette che la strega collabori realmente all'effetto benché questo non sia vero, ma fantastico; il secondo, invece, ammette la realtà dell'effetto nella vittima, ma ritiene che la strega collabori solo in modo fantastico. Il fondamento di questi due errori si trova in due passi del Canone in cui, in primo luogo, vengono condannate quelle donne che credono di cavalcare nottetempo con Diana e con Erodiade [9]. E poiché queste due cose avvengono spesso soltanto nella fantasia o nell'immaginazione, sbagliano anche costoro, ritenendo che avvenga lo stesso per quanto riguarda gli altri effetti.

In secondo luogo, qui è contenuta la proposizione secondo cui è peggio di un infedele e di un pagano colui che crede o afferma che una creatura possa essere tramutata in meglio o in peggio o trasformata in una specie o apparenza diversa da quella conferitale dallo stesso creatore di tutte le cose. E perciò, dove si parla di essere tramutati in peggio, dicono che tale effetto nello stregato non è reale ma solo fantastico.

Ma questi due errori puzzano di eresia e sono contrari a una sana comprensione del Canone e lo si dimostra innanzitutto attraverso la legge divina come pure attraverso la legge ecclesiastica e civile.

Questo in generale. In particolare, con il commento del Canone, benché lo si colga anche più chiaramente nella questione successiva. Infatti la legge divina prescrive in più punti non solo di evitare le streghe, ma anche di ucciderle e non imporrebbe pene di questo genere se le streghe non collaborassero veramente con i diavoli nel provocare effetti e danni reali. Non si infligge infatti la morte corporale senza un grave peccato corporale, diversamente da quanto accade per la morte dell'anima che può derivare da un'illusione fantastica o anche dalla tentazione. Questo è anche

[9] *Decretum*, II, 33,1,4.

il parere di Tommaso nella questione in cui si chiede se il male avvenga con l'ausilio dei diavoli [10]. Infatti il *Deuteronomio* prescrive di uccidere tutti coloro che operano stregonerie o incantesimo [11] e questo è detto anche nel *Levitico*:

Se un'anima si rivolgerà agli incantatori e agli indovini e fornicherà con loro, io volgerò la mia faccia contro costui e lo farò sparire dal mio popolo. [...] Chiunque, uomo o donna, se in lui alberga lo spirito divinatorio o della magia, morirà lapidato [12].

Si chiamano « pitoni » coloro in cui il diavolo opera prodigi.

Inoltre, proprio a causa di questo peccato Ocozia si ammalò e morì [13]. Che cos'altro dicono i commentatori dei sacri testi trattando nei loro scritti del potere dei diavoli e delle arti magiche? Lo si vede nel commento alle *Sentenze* [14]: consultando i loro scritti e quelli di qualsiasi dottore si troverà che tutti senza eccezione affermano che i maghi e gli stregoni grazie alla capacità dei diavoli e con il permesso di Dio possono produrre effetti stupefacenti e non fantastici. Per non parlare di svariati altri passi in cui Tommaso parla diffusamente di questo genere di opere, come per esempio nella *Summa contra Gentiles* [15] o nella *Summa theologiae* [16]. Si vedano poi gli autori di postille e di glosse sul settimo capitolo dell'Esodo e anche le parole di Agostino nel *De civitate Dei* [17] e nel *De doctrina christiana* [18]. Allo stesso modo ne parlano altri Dottori ed è davvero assurdo contraddirli tutti: in questo caso non si può essere giustificati dalla colpa di eresia. Anzi, secondo il diritto è ritenuto eretico chiunque erri nell'esposizione della Sacra Scrittura e chiunque in materia di fede sia di parere diverso da quello della Chiesa romana [19].

La fede è tale che si dimostra tramite la legge ecclesiastica che essi vanno contro una sana comprensione del Canone. Infatti si veda il Canone e i Dottori riguardo al capitolo sulle arti di stregoneria [20] in cui si parla delle frigide e delle donne colpite da stregoneria, la cui trattazione è volta appunto a dichiarare, a proposito dell'impedimento degli atti coniugali, che questo scioglie un matrimonio già contratto o da contrarre. Essi dicono infatti, come Tommaso di cui sopra, che se nel matrimonio la stregoneria interviene prima della congiunzione carnale, e se è perpetua, impedisce e scioglie il matrimonio contratto. È di per sé evidente che non

[10] *In II Sent.*, 7,3,2.
[11] *Deuteronomio*, 18,10.
[12] *Levitico*, 20,6; 20,27.
[13] *2 Cronache*, 22,3, e *1 Cronache*, 10,3.
[14] *In II Sent.*, 7,8.
[15] *Summa contra Gentiles*, III, 120.
[16] *Summa theologiae*, I, 114; II-II, 92-94 [in seguito abbreviato in *Sum. theol.*].
[17] *De civitate Dei*, XVIII, 17-18 [in seguito abbreviato in *De civ. Dei*].
[18] *De doctrina christiana*, II, 20-24 [in seguito abbreviato in *De doctr. christ.*].
[19] *Decretum*, II, 24,1,14.
[20] *In II Sent.*, 34,1,3.



verrebbe pronunciata una sentenza di questo genere per un effetto illusorio e fantastico.

Si consultino Raimondo Ostiense, Goffredo da Trani, Raimondo di Peñafort: non si trova, leggendo, un solo luogo in cui dubitino che tale effetto possa essere ritenuto immaginario e non reale. Ma davano tale effetto per scontato e dichiaravano che poteva essere considerato perpetuo o temporaneo a seconda che superasse o no i tre anni di durata e non dubitavano che la stregoneria fosse introdotta in forma immaginaria o illusoria dalla strega. Il fatto che tale difetto possa essere procurato realmente a opera della capacità del diavolo per mezzo di un patto stretto con lui o anche dal diavolo stesso senza il concorso della strega, benché questo accada molto raramente all'interno della Chiesa in cui il sacramento del matrimonio ha molta dignità e si verifichi invece tra gli infedeli, avviene perché a buon diritto il diavolo riconosce di possedere questi ultimi. Pietro della Palude [21] racconta di un uomo che aveva sposato un idolo e che ciononostante aveva poi sposato una fanciulla, con la quale tuttavia non si poté unire perché si frapponeva sempre il diavolo dopo essersi impadronito del corpo. All'interno della Chiesa, tuttavia, il diavolo tenta sopra tutto tramite le streghe d'introdurre tali effetti, a suo vantaggio, per perdere le anime, e si mostrerà più avanti in che modo possa farlo e con quali mezzi, nel punto in cui si tratterà delle sette maniere per nuocere agli uomini mediante effetti di questo genere. Anche attraverso altre questioni proposte dai teologi e dai canonisti a questo proposito si parla sempre della stessa cosa: come si può eliminare la stregoneria, se sia lecito farlo tramite altro, e tramite che cos'altro, se la strega che l'ha operata è morta. Goffredo fa menzione di questo caso nella sua *Summa*. Di queste cose si parlerà nelle questioni della terza parte.

Infine, perché i canonisti hanno promulgato con tanto zelo tante pene diverse, distinguendo tra peccato occulto e peccato manifesto di stregoneria o piuttosto di divinazione? Infatti tale nociva superstizione è di vari tipi, e dev'essere noto che viene rifiutata l'eucaristia. Se il peccato è occulto, s'impone una penitenza di quaranta giorni se si tratta di un diacono. Così pure, se si tratta di un chierico, lo si depone e lo si rinchiude in un monastero. Se è un laico, deve essere scomunicato. Così pure, tali persone e i loro complici devono essere ritenuti infami e nessuno di loro può essere ammesso alla discolpa pubblica [22].

Ma questo è evidente anche dalla legge civile. Dice infatti Azzo nella sua *Summa*:

Si sappia che tutti coloro che il popolo chiama stregoni e anche coloro che conoscono l'arte della divinazione sono passibili di pena capitale [23].

[21] *Sententiarum commentarii*, IV, 31.
[22] *Decretum*, II, 26,5,4-9.
[23] Azzo dei Porci, *Summa Codicis*, IX, 18.

Tali leggi, infatti, si esprimono in questi termini: la divinazione non è permessa a nessuno, pena la decapitazione. Aggiunge poi che a causa di altri che sono inariditi dalla magia viene insidiata la vita degli innocenti e l'animo delle donne viene piegato alla libidine: che siano gettati alle fiere. Le leggi decretano anche che sia ammesso come accusatore chiunque, come dice anche il Canone nel caso della difesa della fede. A tale accusa viene ammesso chiunque come per il crimine di lesa maestà: infatti gli stregoni offendono in modo analogo la maestà divina. Prescrive inoltre che siano sottoposti a un interrogatorio con tortura senza riguardo per la carica e aggiunge anche che chiunque sia sottoposto a tortura e dichiarato colpevole, anche se non confessa il suo crimine, dovrà essere torturato al cavalletto e gli saranno scavati i fianchi con le unghie di ferro e dovrà sopportare pene degne del suo crimine.

C'è da notare che un tempo le streghe erano colpite da una duplice pena: la pena capitale e il laceramento di tutto il corpo per mezzo di unghie ferrate, oppure venivano gettate in pasto alle belve. Oggi vengono bruciate, forse per il loro sesso femminile.

Si proibisce anche che le si frequenti, pena il supplizio; e inoltre non deve essere loro permesso di recarsi a casa di nessuno, altrimenti vengono bruciati anche i beni, e nessuno deve riceverle e consultarle, altrimenti è deportato in un'isola e i suoi beni sono confiscati. Qui viene prescritta la pena dell'esilio unitamente alla perdita di tutti i beni per coloro che le consultano o le ricevono[24]. Quando i predicatori rendono note queste pene ai popoli e ai governanti della terra, lottano più efficacemente contro le streghe di quanto non farebbero con le argomentazioni delle Scritture.

Inoltre le leggi civili lodano quanti si oppongono alle loro stregonerie. Inoltre, meritano non la pena, ma il premio coloro che fanno in modo che le opere degli uomini non siano distrutte dalle tempeste di grandine o di vento. Come si è detto, si vedrà in seguito in che modo sia lecito impedire ciò. In che modo possono essere esenti dal dubbio di malvagità eretica coloro che negano invece con leggerezza l'esistenza di tali fatti? Giudichi ciascuno, a meno che forse non trovi come scusante l'ignoranza, ma si vedrà fra poco quale tipo di ignoranza costituisca una scusante.

Concludendo, da tutte le premesse risulta cattolica e verissima l'affermazione secondo cui esistono gli stregoni, i quali, con l'aiuto dei diavoli e mediante un patto stretto con loro, possono procurare effetti reali di stregoneria, con il permesso di Dio, ma questo non esclude che con mezzi illusori possano produrre effetti illusori e fantastici. Ma poiché la presente speculazione verte sugli effetti di stregoneria che sono diversissimi gli uni

[24] *Corpus Juris Civilis*, IX, 16; IX, 18,3-7.



dagli altri, solo a sproposito costoro vengono chiamati indovini o maghi, anziché stregoni.

Infine, poiché gli altri due errori (per non parlare del primo che si condanna da sé perché è troppo palesemente in contrasto con la verità della Scrittura) si fondano sopra tutto sulle parole del Canone, dobbiamo procedere a una sana comprensione di esso. Innanzitutto occorre confutare il primo errore, di chi dice che il mezzo è fantastico, ma che gli estremi sono reali.

Occorre notare qui che nel genere della superstizione esistono quattordici specie principali che non conviene richiamare per brevità in quanto sono enunciate chiaramente in Isidoro[25] e in Tommaso[26]. Inoltre, se ne farà menzione più avanti, quando si tratterà della gravità di questa eresia. Anche questo si troverà nell'ultima questione di questa prima parte.

La specie in cui sono comprese le donne di questo tipo è chiamata la specie dei « pitoni » in cui il diavolo parla e opera prodigi; e questa specie è spesso la prima nella classificazione. La specie in cui sono compresi gli stregoni, invece, è chiamata specie degli « stregoni » e dato che queste due specie sono tra loro molto differenti, non necessariamente chi opera all'interno d'una specie è compreso in altre. Perciò, dal momento che il Canone fa menzione di quelle donnicciuole, e non degli stregoni, ne darebbe una falsa interpretazione chi volesse ricondurre queste captazioni immaginarie dei corpi al complessivo genere della superstizione in tutte le specie che essa assume, asserendo che come quelle donne, anche tutti gli altri con la stregoneria vengono trasportati solo immaginariamente, e traviserebbero moltissimo il Canone coloro i quali da esso volessero dedurre che la strega contribuisce solo in modo immaginario all'effetto di stregoneria, sia che esso provochi un dispiacere o una malattia.

Inoltre costoro, che commettono questo errore, vanno ancor più criticati perché, pur ammettendo che gli estremi sono reali, che il diavolo operi e che l'effetto di malattia sia reale, poi dicono che il mezzo strumentale, cioè la persona che compie la stregoneria, contribuisce in modo fantastico, mentre si sa che il mezzo partecipa sempre della natura degli estremi.

E non serve a niente dire che anche la fantasia è qualche cosa di reale, dato che la fantasia, in quanto tale, non può sortire alcun effetto né contribuire all'operazione del diavolo se non sulla base di un patto stretto con esso. In tale patto, la strega si è offerta totalmente e si è legata indissolubilmente al diavolo in modo vero e reale e non solo fantastico e immaginario; quindi bisogna che essa collabori con il diavolo veramente e con il corpo. Infatti, appunto a questo tendono tutte le opere degli stre-

[25] ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, VIII, 9.
[26] *Sum theol.*, II-II, 92,2.

goni, dato che gli stregoni esercitano sempre le loro stregonerie o con lo sguardo o con la formula magica o con l'intervento di uno strumento di stregoneria posto sotto la soglia della casa, come si vedrà nella questione seguente.

Inoltre, chi esamini con cura il testo del Canone noterà quattro cose che i sacerdoti e i predicatori devono annunciare al popolo, nelle chiese loro affidate, con molta sollecitudine: cioè che in primo luogo nessuno deve credere che esista qualche potenza o divinità all'infuori di Dio Uno; in secondo luogo, che cavalcare con Diana e Erodiade equivale a viaggiare con il Diavolo (che assume tali sembianze e tale nome); in terzo luogo, che tale cavalcata ha luogo nella fantasia quando il Diavolo sconvolge a tal punto la mente a lui soggetta a causa dell'infedeltà da far credere che accada con il corpo quanto accade con il solo spirito; in quarto luogo, che gli stregoni debbono obbedire in tutto a un simile padrone. Perciò è assurdo estendere queste parole agli atti di stregoneria, dato che di questi esistono specie diverse.

Si discuterà nel terzo capitolo della seconda parte se nella loro superstizione gli stregoni siano trasportati da un luogo all'altro, effettivamente o soltanto in modo immaginario, come i pitoni. Così insieme al primo viene eliminato anche il secondo errore relativo al fondamento e alla sana comprensione del Canone.

Inoltre, viene eliminato in base alle parole del Canone anche il terzo errore che servendosi delle parole del Canone afferma che l'effetto della stregoneria è frutto di fantasia. Si veda infatti questo testo, al punto in cui si dice che è peggiore di un infedele colui che crede possibile che una creatura sia tramutata in meglio o in peggio o sia trasformata in una specie o apparenza diversa da quella che proviene dallo stesso creatore di tutte le cose. Prese alla lettera, queste tre parti sono contrarie all'andamento della Scrittura e a quanto stabiliscono i Dottori. Per ammettere che possa accadere che per opera degli stregoni esistano certe creature come veri animali imperfetti, basta guardare il Canone [27]. E allora non c'è nemmeno da stupirsi di quanto dice Agostino dei maghi del faraone che tramutavano le verghe in serpenti. A proposito del fatto che i diavoli vagano per il mondo quando gli stregoni cercano con incantesimi di compiere qualcosa per mezzo loro, raccogliendo semi diversi che mescolati possono dar luogo a specie diverse, si veda Alberto Magno [28] e Tommaso [29], di cui omettiamo le parole per brevità. Basta solo intendere che «accadono» anziché che vengono «creati».

In secondo luogo, bisogna intendere che una cosa può essere mutata in meglio o in peggio solo dall'autorità di Dio, tanto a scopo di correzione quanto a scopo di punizione: assai spesso, tuttavia, queste cose vengono

[27] *Decretum*, II, 26,5,14.
[28] *De animalibus*, III.
[29] *Sum. theol.*, I, 114,4.



operate tramite il ministero dei diavoli e perciò, per quanto riguarda il primo punto, si dice: « Dio colpisce e risana e così io ucciderò e farò vivere » [30]. Allo stesso modo, per quanto riguarda il secondo punto, si afferma che viene compiuto qualcosa anche mediante gli angeli cattivi, come si diceva sopra. Si veda Agostino che dice che le parole degli stregoni e le loro opere arrecano talora agli uomini non solo l'infermità, ma anche la morte. In terzo luogo, bisogna comprendere correttamente come facciano gli stregoni di oggi a trasformarsi molto spesso, per opera dei diavoli, in lupi e in altre belve. Ma il Canone parla di trasformazione reale e essenziale e non di questa trasformazione prodigiosa che si verifica alquanto frequentemente; riguardo a questo anche Agostino nel *De civitate Dei* racconta la storia della famosissima maga Circe e dei compagni di Diomede e del suo insigne padre [31]. Si tratterà, nei capitoli della seconda parte, di questo argomento e della questione se gli stregoni siano sempre presenti e assenti, se il diavolo ne assuma la forma o l'uomo stesso per sé sembri tale.

### *È eretico affermare l'esistenza degli stregoni?*

Ma poiché la seconda parte della questione dice che affermare tenacemente l'opposto è eretico, ci si domanda se costoro debbano essere giudicati come se fossero stati colti in flagrante difetto di eresia o solo come se fossero fortemente sospetti di eresia. Sembra giusta la prima risposta. Infatti Bernardo spiega nella sua Glossa sulle *Decretali*:

> Con la presente disposizione si sancisce che chiunque sia stato colto in flagrante eresia è stato ritenuto manifestamente colpevole di eresia in tre maniere: con l'evidenza del fatto che si ha quando afferma pubblicamente l'eresia, in seguito a regolare prova ricavata da testimonianze o per sua stessa confessione. Costoro vanno predicando pubblicamente e temerariamente e si oppongono a quanto si è detto finora, affermando che le streghe non esistono o non possono in alcun modo nuocere agli uomini [32].

In altri passi, Bernardo dice cose analoghe.

Si potrebbe obiettare che ciò sembra essere troppo duro sia a causa della pena che prevede per il chierico la degradazione e per il laico che sia lasciato alla discrezione del potere secolare perché gli infligga la debita punizione; anche a causa dell'ignoranza e del grande numero di coloro che vengono ritenuti colpevoli di tale errore. E di fronte a una tale moltitudine, occorre mitigare il rigore della giustizia. Noi rispondiamo che è nostra intenzione scusare anziché accusare di eresia chi sostiene tali cose e, come abbiamo già raccomandato, non vogliamo che siano condannati

[30] *Deuteronomio*, 32,39.
[31] *De civ. Dei*, XVIII, 17-18.
[32] Glossa di Bernardo da Parma sulle *Decretali*, V, 7,9,13.

per un crimine così grave a causa di un semplice sospetto. Si può procedere contro una persona che dia proprio adito a un simile sospetto, ma bisogna poi giungere a condannarla solo quando il sospetto è violento. Tuttavia, non possiamo escludere il sospetto a causa delle affermazioni frivole di costoro contro la verità della fede. Il sospetto può essere di tre tipi: lieve, forte, violento, secondo il *Sesto* delle *Decretali* [33]. Perciò bisogna cercare in quale categoria di sospetto rientri chi afferma tali cose.

Infatti non tutti coloro che professano tali dottrine sono consapevoli di incorrere in questo genere di errore, alcuni per pura ignoranza del diritto divino, altri perché, pur essendo sufficientemente informati, sono incerti e vacillano e non vogliono dare un pieno assenso. Ora, un errore di pensiero non rende eretici senza la presenza di una volontà tenace. Bisogna anche dire che non tutti gli eretici reagiscono allo stesso modo quando vengono sospettati del crimine di eresia, tuttavia ritengono di potersela cavare accampando l'ignoranza. Basta che riflettano appena sulla gravità del loro peccato coloro il cui crimine proviene da questo tipo d'ignoranza. Infatti, benché l'ignoranza possa essere di varie specie, per i direttori di anime, tuttavia, nessuna ignoranza può essere definita invincibile, che si tratti dell'ignoranza particolare, come viene definita dai filosofi o di quella che viene detta ignoranza del fatto dai giuristi o dai teologi. Ma in questi si ritiene che intervenga un'ignoranza universale, cioè l'ignoranza del diritto divino, perché riguarda le cose che ciascuno è tenuto a sapere *de jure* in base alla legge divina. Papa Nicola dice infatti:

Ci è stata ingiunta la distribuzione della divina semenza. Guai a coloro che non la seminano, guai a coloro che tacciono!

Si è tenuti ad avere scienza della Sacra Scrittura per istruire le anime dei fedeli, anche se secondo san Tommaso e Raimondo Ostiense non è richiesta una scienza eminente, ma competente, cioè sufficiente ad adempiere al proprio compito.

Tuttavia, per dar loro un po' di consolazione, purché essi compensino i torti passati con successivi profitti, devono sapere che in questo caso l'ignoranza del diritto può essere detta affettata e supina. Se viene detta affettata, è doppiamente volontaria, perché talora si verifica con conoscenza dell'intenzione, talora con ignoranza dell'intenzione. La prima non è affatto scusabile, ma è fonte di condanna, secondo il Salmo: « Non volle comprendere per agire bene » [34]. La seconda, però, diminuisce la volontarietà e il peccato: essa sussiste quando si è tenuti a sapere qualche cosa,

[33] Cfr. *Decretali* (*Liber Sextus*), V, 2,8 (con le Glosse). [Il *Liber Sextus* è la raccolta di decretali promulgate da Bonifacio VIII nel 1298 a continuazione delle *Decretali* di Gregorio IX.]
[34] *Salmi*, 35,7.



ma si ignora che cosa si sia tenuti a sapere. Si veda l'Epistola di Paolo a Timoteo:

Ottenni misericordia perché con ignoranza agivo in stato d'incredulità [35].

Tuttavia è detta affettata indirettamente, perché a causa di altre occupazioni si trascura d'imparare quanto si è tenuti a sapere e non si vuole fare la fatica di applicarsi per conoscere tali cose; e questo vale da scusa non totalmente, ma solo in parte, donde il commento dell'Ambrosiastro alla Seconda Epistola ai Romani:

Non sai che la bontà di Dio ti porta alla penitenza? Commetti un peccato gravissimo se lo ignori, un peccato gravissimo e cioè molto pericoloso [36].

Quindi, adoperiamoci sopra tutto a respingere ogni ignoranza in tempo per porre riparo ai pericoli che corrono le anime, avendo sempre davanti agli occhi il severissimo giudizio che incombe sopra la nostra ragione esitante e il talento che ci è stato elargito, affinché non sia qualificata crassa e supina anche la nostra ignoranza, secondo quella metafora di quegli uomini crassi e supini che non vedono nemmeno quello che sta sotto il loro naso. Nel suo florilegio di regole morali il Cancelliere dice infatti che l'ignoranza colpevole del diritto divino non è propria di colui che fa del suo meglio, perché lo Spirito Santo è pronto a istruire direttamente un uomo come questo sulle cose necessarie alla salvezza che superano le sue forze.

Quanto alla prima argomentazione, la soluzione risulta evidente da una corretta comprensione del Canone; quanto alla seconda, dice Pietro di Taranto:

Se Dio lo permettesse, il diavolo distruggerebbe tutto per la grande invidia che prova nei confronti dell'uomo.

Il fatto che Dio gli permetta certe cose e altre no, va a maggior umiliazione e dispiacere del diavolo, perché Dio si serve sempre di lui contro la sua volontà, per manifestare la propria gloria. Riguardo alla terza argomentazione, si dice che c'è sempre un moto locale che precede il motivo della malattia o di ogni altro effetto di stregoneria, in quanto il diavolo raccoglie attraverso la strega certi elementi attivi che possono fare del male e li aggiunge a certi elementi passivi per causare dolore, danno o qualche atto sporchissimo. Se poi si chiede se tale moto locale possa essere ricondotto per opera del diavolo a un moto celeste, bisogna rispondere negativamente. Infatti, il moto non avviene per capacità naturali ma deriva dall'obbedienza naturale per cui le cose sono sottomesse alla capacità del

[35] *1 Timoteo*, 13.
[36] Glossa su *2 Romani*, 5-6.

diavolo che ha tale potere sui corpi per natura. Dico questo, e non che il diavolo possa infondere alle cose materiali una qualche forma sostanziale o accidentale naturalmente, senza l'aiuto di qualcos'altro, bensì, poiché, con il permesso di Dio, può muovere le cose da un luogo all'altro e, dalla congiunzione di alcune di esse, può produrre dolore o qualche altra proprietà, l'effetto di stregoneria non dipende dal moto del cielo e come non è sottomesso a esso lo stesso diavolo, così avviene per quelle cose, più piccole.

Alla quarta argomentazione bisogna rispondere che l'opera di Dio può essere viziata dall'opera del diavolo, come nel caso che stiamo esponendo dell'effetto di stregoneria. Ma poiché ciò può accadere solo con il permesso di Dio, da questo non deriva che il diavolo sia più forte di Dio, anche perché non può viziare le opere di Dio con la violenza, altrimenti potrebbe anche distruggerle.

Per rispondere alla quinta argomentazione, diremo semplicemente che è risaputo che i corpi celesti non hanno la capacità d'influire sui diavoli, dato che niente agisce oltre la propria capacità, e il fatto che essi vengano chiamati sotto certe costellazioni sembra accadere per due ragioni: innanzitutto perché sanno che la capacità di questa costellazione facilita l'effetto auspicato dai maghi; in secondo luogo perché fanno in modo da indurre gli uomini a venerare qualche nume nelle stelle; e appunto da questa venerazione un tempo derivò anche il rito dell'idolatria.

Infine, per rispondere a proposito dell'argomentazione che menziona l'oro degli alchimisti, bisogna rifarsi a Tommaso [37], riprendendo il punto in cui afferma, a proposito della capacità dei diavoli nell'operare, che sebbene certe forme sostanziali possano essere indotte artificialmente in virtù di un agente naturale, come quando la forma del fuoco è indotta artificialmente nel legno, questo tuttavia non può accadere universalmente perché l'artificio non può sempre trovare e mettere insieme i principi attivi e passivi che si corrispondono, ma può fare qualcosa di simile. Così gli alchimisti fanno qualcosa di simile all'oro quanto agli accidenti esterni, ma non fanno vero oro, poiché la forma sostanziale dell'oro non si produce con il calore del fuoco usato dagli alchimisti, ma con il calore del sole in un luogo determinato su cui agisce la capacità del minerale. Quindi tale oro non ha la specie conseguente all'operazione [38]. E lo stesso accade per le altre loro operazioni.

Ritornando ai diavoli, essi operano artificialmente riguardo agli effetti di stregoneria e perciò senza l'aiuto di un altro agente non possono indurre alcuna forma accidentale o sostanziale. Poiché non diciamo che scagliano nemmeno in parte le stregonerie senza il concorso di qualche altro

[37] *In II Sent.*, 7,3,1,4.
[38] *Ibid.*, 7,3,1,5.



agente, perciò con tale concorso possono indurre gli elementi reali di una malattia o di un'altra affezione, ma si vedrà in seguito come questi aiuti e l'uso di questi mezzi possano concorrere a produrre l'effetto di stregoneria con o senza i diavoli.

## Questione II
## Il diavolo collabora con lo stregone?

È cattolico affermare che per ottenere un effetto di stregoneria il diavolo debba sempre collaborare con lo stregone o che possano invece produrre tale effetto l'uno senza l'altro, il diavolo senza lo stregone o viceversa? Chi sostiene la prima delle due possibilità, cioè quella del diavolo senza lo stregone, si rifà ad Agostino. Si crede che tutto quello che accade di visibile possa avvenire a opera delle potenze inferiori dell'aria [1]. Ma tutti i danni corporei non sono invisibili ma sensibili e possono quindi avvenire per opera dei diavoli. Si veda inoltre la Sacra Scrittura a proposito delle piaghe inflitte a Giobbe, quando cadde dal cielo il fulmine distruggendo in un sol colpo tutta la famiglia e il bestiame, quando la tempesta abbattutasi sulla casa uccise i figli: in questo caso il diavolo operò da solo, senza la collaborazione degli stregoni, con il solo permesso di Dio. Dunque, succede qualcosa di simile negli altri casi che vengono attribuiti agli stregoni, come quello dei sette mariti della vergine Sara uccisi dal diavolo. Inoltre, tutto quello che può fare una potenza inferiore senza il soccorso di una potenza superiore può farlo anche una potenza superiore senza il soccorso di una potenza inferiore. Ora, una potenza inferiore può causare grandinate e provocare malattie senza il concorso di una potenza superiore. Alberto a proposito delle proprietà delle cose dice che la salvia fatta marcire nel modo che stabilisce nella sua esposizione, se viene gettata in una fontana, agiterà stupefacenti tempeste nell'aria.

Inoltre, all'affermazione secondo cui il diavolo si serve della stregoneria non perché ne abbia bisogno, ma per ottenere la perdizione di qualcuno, si obietterà con Aristotele che la malizia è un atto volontario: e questo è provato dal fatto che nessuno opera ingiustamente senza volere volontariamente che quanto fa sia ingiusto, come chi commette volontariamente uno stupro e non voglia essere incontinente [2]. Per questo anche i legislatori puniscono i malvagi come se facessero il male volontariamente.

[1] *De diversis quaestionibus octoginta tribus*, 79, 1-3 [in seguito abbreviato in *De div. quaest. 83*].
[2] *Et. Nic.*, III, 1.

Quindi se il diavolo opera attraverso la strega, opera come attraverso uno strumento. Ora, siccome lo strumento dipende dalla volontà dell'agente principale e nel collaborare non agisce volontariamente, non bisognerà attribuire a lei la sua azione, né punirla di conseguenza.

A nostro avviso, invece, il diavolo non può causare alcun danno a coloro che sono inferiori a lui senza gli stregoni. Innanzitutto, nell'ordine della generazione, ogni azione avviene per contatto. E poiché non c'è alcun contatto diretto del diavolo con i corpi, dato che non ha niente in comune con essi, allora si serve di uno strumento facendo affluire in esso la capacità di fare del male per contatto. Accanto a questo si dimostra anche che le stregonerie possono avvenire senza l'intervento dei diavoli, basandosi su un passo della Glossa alla terza Epistola ai Galati:

O Galati insensati, chi vi ha affascinato affinché non obbediate alla verità? [3].

La Glossa dice che certi hanno occhi infuocati che con il solo sguardo stregano gli altri e sopra tutto i bambini. Anche Avicenna dice che spesso l'anima opera nel corpo altrui come nel proprio, e appunto così opera l'occhio che affascina e loda. Lo stesso dice Al Ghazali [4].

Avicenna pensa anche, pur senza soffermarvisi, che la capacità d'immaginare, quando è troppo sviluppata, possa trasformare i corpi estranei anche senza lo sguardo. E intendiamo qui la capacità d'immaginare non in quanto si distingua dalle altre capacità sensitive interiori, come il senso comune, la fantasia e il giudizio, ma in quanto comprende tutte queste capacità interiori. È vero che una tale capacità d'immaginare può mutare il corpo cui è congiunta, cioè quello in cui è, come un uomo può camminare su una trave che stia in mezzo alla strada, ma non oserà camminarci sopra se la trova sospesa su un'acqua profonda: infatti l'immaginazione ha impresso fortemente nella sua anima la forma della caduta cui appunto obbediscono la sua materia e la capacità delle sue membra, che non obbediscono invece al contrario, ossia al camminare dritto. Questo cambiamento corrisponde a quello operato dall'occhio che affascina, in quanto a cambiare è il corpo proprio, innanzitutto, cioè, non quello altrui, del cui mutamento parleremo presto.

Inoltre, se si dice che tale mutamento è causato, per mezzo dell'anima, da un corpo vivente su un altro corpo vivente, occorre obiettare che il sangue dell'ucciso sgorga dalle ferite al cospetto dell'assassino. Dunque i corpi possono produrre effetti stupefacenti anche non in virtù dell'anima. Così un uomo vivo, che passa vicino al cadavere di un uomo ucciso, anche se non se ne accorge è scosso dal terrore.

Inoltre, come le cose naturali hanno virtù occulte cui l'uomo non

[3] *Galati*, 3,1; cfr. la Glossa, PL 114, col. 574.
[4] Cfr. *Phys.*, VI, 5; V, 10.



può attribuire una ragione, come, ad esempio, il fatto che il diamante attiri il ferro e molti esempi analoghi citati da Agostino nel *De civitate Dei* [5]. Così le donne, per operare mutamenti nei corpi altrui, possono usare senza l'aiuto dei diavoli certe cose che superano anche la nostra ragione. Ma non per questo dobbiamo ascriverle ai diavoli come per preservarle contemporaneamente dagli stregoni.

Inoltre, gli stregoni usano certe immagini e certi strumenti che talvolta pongono sotto la soglia all'ingresso della casa o in certi luoghi dove vanno le greggi o anche gli uomini, che vengono colpiti dalla stregoneria fino a morire. Ma si può provare che effetti di questo genere possono provenire da tali immagini, in quanto hanno ricevuto certe influenze dai corpi celesti. Infatti, come i corpi naturali sottostanno ai corpi celesti, così avviene anche per i corpi artificiali. Ma i corpi naturali possono ricevere certe virtù occulte, e così pure quelli artificiali. Perciò sembra che le loro opere possano essere realizzate mediante tali impronte e non a opera dei diavoli.

Inoltre, se ci si chiede se a causa del potere della natura possono essere operati prodigi, si può provare che possono essere operate cose straordinarie, orribili e stupende in virtù della natura. Dice infatti Gregorio che i santi fanno miracoli talvolta con la preghiera e talvolta con il loro potere. Di entrambi i casi si fa un esempio: Pietro resuscitò con la preghiera la Tabita che era morta, e consegnò alla morte Anania e Saffira che mentivano, con rimprovero e senza preghiera [6]. Dunque un uomo può per virtù della sua anima trasformare la materia corporea in un'altra o produrre un mutamento dalla salute alla malattia e viceversa.

Per altro il corpo umano è più nobile degli altri corpi inferiori, ma a causa dell'apprensione dell'anima umana, un corpo può mutare diventando caldo e freddo, come accade a chi si adira o si spaventa, anzi questo mutamento talvolta può anche arrivare sino alla malattia e alla morte. Quindi, a maggior ragione, è possibile trasformare una materia corporea per virtù propria.

Tuttavia, come abbiamo già detto, la sostanza spirituale non può imprimere nessuna forma se non con l'aiuto di un altro agente, come si è accennato sopra. Per questo Agostino dice:

Non bisogna pensare che la materia delle cose obbedisca a un cenno di questi angeli trasgressori, perché essa obbedisce a Dio solo [7].

A maggior ragione, quindi, l'uomo non può compiere effetti di stregoneria per un potere naturale. Rispondiamo che non mancano coloro che si sbagliano su questo argomento e scusano le streghe e incolpano soltanto i

[5] *De civ. Dei*, XXI, 4.
[6] *Dialogorum libri IV*, 2,30.
[7] *De civ. Dei*, XX, 4; *De Trin.*, III, 8.

diavoli o ascrivono quello che fanno a qualche trasformazione naturale. Perciò se ne può mostrare la falsità innanzitutto con la descrizione delle streghe fatta da Isidoro: sono detti stregoni [*malefici*] per la grandezza dei loro delitti, cioè perché fanno il male più di tutti gli altri malfattori; essi sconvolgono gli elementi, per scatenare cioè grandinate e tempeste con l'opera dei diavoli. Dice anche che turbano le menti degli uomini sino alla demenza, all'odio e all'amore disordinato. Perdono le anime senza far sorbire alcun veleno, ma con la sola violenza delle formule.

Uguali sono le parole di Agostino quando, nel *De civitate Dei*, parla dei maghi e degli stregoni, ossia di coloro che dal volgo sono chiamati « stregoni » [*malefici*] per la grandezza dei loro delitti. Infatti con il permesso di Dio, sconvolgono gli elementi e turbano le menti degli uomini che hanno meno fede in Dio, e rovinano gli uomini senza far sorbire alcun veleno ma soltanto con la violenza del carme. Da qui dipendono le parole di Lucano:

La mente perisce senza essersi inquinata per aver sorbito il succo incantato di un veleno.

Infatti essi osano chiamare i diavoli e procurare tormenti e anche far perire tutti i loro nemici con le male arti. Se ne conclude dunque che in siffatte opere i diavoli devono sempre collaborare con gli stregoni [8].

In secondo luogo, si possono assegnare effetti penali di quattro tipi: ministeriali, nocivi, di stregoneria e naturali. Sono detti ministeriali quelli che vengono somministrati dagli angeli buoni, mentre quelli nocivi provengono dagli spiriti malvagi. Mosè infatti colpì l'Egitto con dieci piaghe inflitte dagli angeli buoni, mentre i maghi intervennero soltanto nove volte attraverso gli spiriti malvagi. A causa del peccato di Davide, che voleva fare il censimento del suo popolo, sopravvenne una peste di tre giorni: settantaduemila uomini morirono in una sola notte nell'esercito di Sennacherib. E tutto ciò fu compiuto dagli angeli del Signore, cioè gli angeli buoni che lo venerano e lo riconoscono. Invece nelle Scritture vengono chiamati effetti nocivi gli interventi degli angeli cattivi che spesso colpirono il popolo eletto nel deserto. Si parla di effetti di stregoneria quando il diavolo opera per mezzo degli stregoni e dei maghi. Effetti naturali, invece, sono quelli causati nei corpi inferiori dall'influenza dei corpi celesti, come le epidemie, le siccità, le grandinate e simili.

Ora, c'è una grande differenza tra tutti questi effetti. Quello di Giobbe è un caso a parte perché fu colpito a opera del diavolo da una piaga nociva e non dovuta a stregoneria. Ma se qualcuno, troppo pedante (questo argomento è per lo più oggetto di domande pedanti da parte dei difensori delle streghe, domande che flagellano l'aria nella scorza delle

[8] Cfr. *Decretum*, II, 25,5,14.



parole e non penetrano mai fino al nocciolo della verità), domanda perché Giobbe fu colpito dal diavolo con un effetto nocivo senza il ricorso agli stregoni, si può rispondere in maniera altrettanto pedante dicendo che Giobbe fu colpito solo dal diavolo senza la mediazione di uno stregone o di una strega perché quel genere di superstizione non era ancora stato inventato e tuttavia la divina provvidenza volle che fosse rivelato al mondo il potere del diavolo affinché ci si guardasse dalle sue insidie per la gloria di Dio, perché niente può essere compiuto senza il permesso divino.

Quanto al tempo in cui fu inventato questo primo genere di superstizione (e dico primo genere parlando dell'invocazione dei diavoli e non della semplice idolatria), Vincenzo di Beauvais, nel suo *Specchio*, portando la testimonianza di parecchi Dottori, dice che il primo inventore dell'arte magica e della matematica fu Zoroastro, che si dice fosse Cam, figlio di Noè; questi, secondo Agostino nel *De civitate Dei*, fu l'unico al mondo a ridere al momento della nascita e questo non può che essere opera del diavolo. Costui era re e fu vinto da Nino, figlio di Belo, che costruì Ninive e sotto il quale, in particolare, cominciò il regno degli Assiri al tempo di Abramo.

Questo Nino, per un disordinato amore per il padre, fece erigere un'immagine in onore del padre morto e ogni malfattore che si rifugiava presso di essa veniva affrancato da ogni punizione dovuta. Da allora in poi gli uomini cominciarono ad adorare le immagini come dèi, ma questo avvenne dopo la prima età del mondo, perché a quel tempo non c'era idolatria, dato che era ancor fresco il ricordo della creazione del mondo, come dice Tommaso [9]. La magia cominciò anche con Nembrotte che obbligava gli uomini ad adorare il fuoco, e così nella seconda età del mondo cominciò l'idolatria, che è il primo genere di superstizione, mentre la divinazione è il secondo genere e il culto il terzo. I riti degli stregoni sono ricondotti al secondo genere di superstizione, cioè alla divinazione, che avviene con l'espressa invocazione dei diavoli ed è di tre generi: la negromanzia, l'astrologia (nonché la matematica) e la divinazione attraverso i sogni.

Ho inserito queste annotazioni perché il lettore capisca che queste arti nocive non sono state inventate all'improvviso ma nel corso del tempo, per cui non è sconveniente affermare che al tempo di Giobbe non c'erano le streghe. Allo stesso modo, con il passare del tempo, come dice Gregorio crebbe la scienza dei santi e contemporaneamente crebbero le arti nocive dei diavoli. E così mentre la terra era colma della scienza del Signore [10], mentre la sera del mondo già volgeva al tramonto, la malizia degli uomini si accresce e la carità si raffredda, sovrabbonda tutta l'iniquità degli stregoni.

[9] *Sum. theol.*, II-II, 94,4,2.
[10] *Isaia*, 11,3.

Lo stesso Zoroastro procedette dal diavolo in quanto era dedito a tali arti e alla sola consultazione delle stelle.

Si è accennato prima al tempo in cui si legge che gli stregoni contrassero un patto con i diavoli per infliggere stregonerie. Lo si legge nel VII libro dell'*Esodo*, a proposito dei maghi del Faraone che durante le piaghe d'Egitto operarono molti prodigi con l'assistenza dei diavoli, come fece Mosè con il ministero degli angeli buoni.

Da qui si deduce la verità cattolica, ossia che per un effetto di stregoneria, per quanto non nocivo, lo stregone deve sempre collaborare con il diavolo. Da questo sorge la risposta alle argomentazioni.

Riguardo alla prima non si nega che gli effetti nocivi visibilmente manifesti sugli uomini, gli armenti e le messi e che spesso provengono dall'influenza dei corpi celesti sono provocati, con il permesso divino, anche dai diavoli. Dice infatti Agostino:

I diavoli hanno in loro potere il fuoco e l'acqua, per quanto è loro permesso da Dio [11].

E la Glossa sul Salmo [12] parla di istigazione a opera degli angeli cattivi e dice che Dio punisce per mezzo loro. Da tutto ciò, come pure da quanto è stato detto prima intorno alle origini dell'arte magica, si trae la risposta alla seconda argomentazione a proposito di Giobbe. Riguardo alla terza argomentazione, a proposito della salvia putrefatta gettata in un pozzo, si può dire che si ha un effetto nocivo senza l'aiuto del diavolo, anche se non senza l'influenza di un corpo celeste, ma non è la stessa cosa poiché qui parliamo dell'effetto di stregoneria. Riguardo alla quarta argomentazione si dice che sia vero che i diavoli si servono degli stregoni solamente per la loro perdizione; qualora si inferisse che essi non andrebbero puniti perché collaborano solo come strumenti, mossi non da volontà propria ma da quella dell'agente principale, si risponde che sono strumenti dotati di vita che agiscono liberamente, sebbene, dopo un patto stretto espressamente con i diavoli, essi non siano più padroni della propria libertà, come abbiamo appreso dalle confessioni di quelle donnette che sono state bruciate, costrette a collaborare a diverse stregonerie per sfuggire alle percosse dei diavoli, rimaste tuttavia legate alla loro prima promessa, dato che si erano sottomesse loro spontaneamente.

Quanto alle altre argomentazioni in cui si prova che gli effetti di stregoneria possono essere operati dalle vecchie senza l'aiuto dei diavoli, bisogna dire che non è consono alla ragione dedurre l'universale da un particolare. E anche se, come sembra, in tutta la Sacra Scrittura non si trova niente di simile se non dove si parla della fascinazione e dei raggiri da parte delle streghe, non si può però concludere che sia sempre così. Anche dalla

[11] *De civ. Dei*, VIII, 15-22; cfr. *Decretum*, II, 26, 1-5.
[12] *Salmi*, 78,49.



Glossa risulta dubbio se questa fascinazione possa avvenire senza l'aiuto dei diavoli. Dalle glosse emerge che la fascinazione viene intesa in tre modi: la prima è detta inganno dei sensi, avviene attraverso l'arte magica e si può produrre attraverso il ministero dei diavoli, a meno che Dio non lo proibisca, senza mediazione oppure mediante gli angeli santi o attraverso il loro ministero. La seconda può essere definita « invidia », come dice l'Apostolo: « Chi vi ha affascinato? » ossia: chi vi ha perseguitato con tanto odio? La terza dice che per tale odio avviene una trasformazione malefica nel corpo di qualcuno se gli occhi di un altro gli si fissano addosso.

E di questo terzo tipo di fascinazione parlano generalmente i Dottori, secondo quanto dicono Avicenna e Al Ghazali, come si può dedurre da quanto abbiamo detto sopra. Infatti anche san Tommaso dichiara che la fascinazione avviene in questo modo:

Talvolta per l'immaginazione dell'anima lo spirito del corpo, a essa congiunto, viene trasformato. Questa trasformazione degli spiriti si opera sopra tutto negli occhi ai quali giungono gli spiriti più sottili. Gli occhi infatti stregano l'aria che si estende fino a uno spazio determinato, per cui gli specchi, se sono nuovi e puri, contraggono qualche impurità sotto lo sguardo di una donna che ha le mestruazioni, come dice Aristotele nel *De somno et vigilia*. Così, quando un'anima è fortemente incline alla malizia, come accade sopra tutto alle vecchie, si verifica il secondo modo, indicato sopra: il suo sguardo risulta venefico e nocivo sopra tutto per i bambini che hanno il corpo tenero e recepiscono facilmente le impressioni.

Tommaso dice ancora che con il permesso divino o in base a qualche fatto occulto, è possibile che a ciò contribuisca la malignità dei diavoli, ai quali le vecchie streghe sono vincolate da un patto [13].

Resta la questione dell'influenza dei corpi celesti, nella quale sono confutati gli altri tre errori e che nell'ordine è la quinta. Ma per una più ampia esposizione delle premesse bisogna controbattere qualsiasi presunta obiezione.

A proposito delle opere degli stregoni e delle cinque cause che li riguardano, ne respingeremo quattro, secondo le quali gli stregoni non possono avere influenza, ammetteremo invece la quinta, che cioè possano influire per una virtù intellettiva che, anche se è buona secondo natura, tuttavia è cattiva secondo volontà.

Le quattro cause che vengono confutate, contro coloro che negano l'esistenza delle streghe e delle loro opere, sono: l'influenza dei corpi celesti, ciò che fa muovere questi corpi e le loro orbite, la crescente malizia degli uomini, l'efficacia delle immagini, delle lettere e delle parole. Inoltre secondo tutti i teologi e filosofi i corpi celesti sono mossi dalle sostanze spirituali. Ma questi spiriti sono superiori alle nostre anime, come i corpi celesti sono superiori rispetto ai nostri corpi, perciò gli uni e gli altri possono avere influenza sull'anima e sul corpo dell'uomo in modo da provocare qualsiasi atto umano.

[13] *Sum. theol.*, I, 117,3.

Ma per una maggiore comprensione delle risposte vengono sollevati qui alcuni dubbi dalla cui soluzione la verità risulterà più manifesta. Una prima obiezione infatti può venire da ciò che abbiamo già detto, e cioè che le sostanze spirituali non possono trasformare i corpi in una forma naturale se non con l'aiuto di un altro agente. Per cui ancor meno potrà farlo l'immaginazione, per quanto essa sia forte nell'anima. Inoltre in quasi tutte le università, e sopra tutto in quella di Parigi, è stato condannato il seguente articolo: che un mago con il solo sguardo getti un cammello in una fossa, dato che le intelligenze superiori influenzano quelle inferiori, così come l'anima intellettiva influenza un'altra anima e, quindi, anche quella sensitiva. Allo stesso modo è stato condannato l'articolo secondo cui una materia esterna obbedirebbe a una sostanza spirituale, qualora s'intenda semplicemente secondo qualsiasi modalità di trasformazione. Infatti in tal caso, come già detto, essa obbedisce soltanto a Dio.

Fatte queste considerazioni, viene qui illustrata la fascinazione di cui stiamo parlando, ossia quale sia possibile e quale no. Infatti, non è possibile che un uomo, per virtù naturale della propria anima, emetta attraverso gli occhi una capacità tale da arrecare danno al corpo di un altro uomo per averlo guardato, senza che si trasformi il suo corpo o ciò che è intermedio sopra tutto perché, secondo l'opinione più comune, vediamo come costoro, che riceverebbero dentro qualcosa, non gettino niente fuori. Non è infatti possibile che per virtù naturale della propria anima un uomo con la volontà compia, attraverso le immagini che ha negli occhi, una trasformazione tale che, mediante la trasformazione di ciò che è intermedio, ossia l'aria, possa a suo piacimento tramutare il corpo dell'uomo da lui guardato in un'altra qualità.

Ma poiché un uomo non può affascinarne un altro secondo questi due modi suddetti, dato che in nessun uomo può esservi tale capacità per virtù naturale della sua anima, risulta completamente contrario alla verità voler provare che gli effetti di stregoneria possono provenire da una qualsiasi virtù naturale, e questo per sminuire le opere di stregoneria che avvengono per capacità di un diavolo. Pertanto, per quanto riguarda questi due modi, la fascinazione e la stregoneria sono confutate, come già detto dai due articoli.

Così si deduce più chiaramente, sebbene se ne sia già trattato prima, quale fascinazione sia possibile. Può infatti accadere che un uomo o una donna guardando il corpo di un bambino lo sommuova con lo sguardo e l'immaginazione o con qualche altra passione sensibile. E siccome la passione sensibile si accompagna con un certo mutamento del corpo e siccome gli occhi sono molto teneri e quindi molto ricettivi delle impressioni, può capitare talvolta che per qualche passione interiore gli occhi siano tramutati in una qualità cattiva, sopra tutto quando contribuisce a questo una certa immaginazione, la cui impressione subito trabocca negli occhi sia perché



sono molto teneri sia per la vicinanza della radice dei sensi particolari all'organo dell'immaginazione. E quando gli occhi si sono tramutati in una qualità nociva, può capitare che trasformino in qualità cattiva una cosa a essi contigua e così via, sino all'aria contigua agli occhi del bambino guardato; e questa stessa aria potrà talvolta, a seconda che la materia sia più o meno disposta, trasformare gli occhi del bambino in un'altra qualità cattiva e, attraverso gli occhi, anche altre parti interne, per cui non potrà né digerire il cibo né rafforzarsi nelle membra o crescere. Questo esempio ci fa capire un altro fatto: vediamo infatti che talvolta nel guardare un uomo sofferente agli occhi, ci feriamo gli occhi, e questo accade perché gli occhi infettati da una qualità cattiva infettano l'aria che sta in mezzo e l'aria infettata infetta gli occhi diretti sugli occhi malati, proprio perché l'infezione è derivata secondo una linea retta direttamente agli occhi di chi guarda; e a questo contribuisce precipuamente l'immaginazione di colui che guardando gli occhi malati si immagina di restare a sua volta ferito. Si potrebbero portare molti esempi, omessi qui per brevità.

Su questo punto concorda la Glossa sul Salmo *Coloro che ti temono mi vedranno*, che dice:

Grande capacità hanno gli occhi e questo appare già nelle cose vicine alla natura.

La vista di un animale infatti giova a chi è affetto da itterizia. Ma se il primo a vederlo è il lupo, allora gli toglie la voce. Allo stesso modo, il basilisco, se è il primo a vedere, uccide; se invece prima è visto, viene ucciso. E la ragione per cui il basilisco che vede un uomo lo uccide è semplicemente che la materia velenosa che è nel suo corpo viene eccitata dallo sguardo e dall'immaginazione; mediante questa materia prima gli si infettano gli occhi, poi l'aria contigua e così via fino all'aria contigua all'uomo che, dopo averla attratta a sé con l'aspirazione, resta intossicato e muore. Invece se è l'uomo che vede per primo il basilisco, l'uomo, poiché vuole ucciderlo, si circonda tutt'attorno di specchi in cui il basilisco guarda e quindi per il riflesso l'aria viene resa infetta raggiungendo il basilisco, che così muore. Ma rimane un dubbio: perché l'uomo, uccisore della bestia, non muore a sua volta? Qui è necessario supporre una causa occulta.

Tutto questo è stato detto senza pregiudizio o senza asserzione temeraria, ma solo con riferimento a quanto dissero i santi. Deduciamo da questo la verità cattolica, e cioè che agli effetti di stregoneria di cui stiamo parlando gli stregoni concorrono sempre insieme con i diavoli e l'uno non può fare niente senza l'altro.

Quanto alle argomentazioni, per la prima c'è già la risposta a proposito della fascinazione. Riguardo alla seconda diremo, come Vincenzo di Beauvais [14], che la ferita per la forte immaginazione rende l'aria infetta

[14] VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum maius*, I, 4,13.

e al passaggio dell'uccisore il sangue ribollente cola fuori. Infatti l'aria chiusa nella ferita, come entrò per causa dell'uccisore, in sua presenza si smuove e in seguito a tale movimento il sangue sgorga fuori. C'è chi aggiunge altre cause, quale quella che l'ebollizione del sangue sarebbe come il clamore proveniente dalla terra contro l'attuale omicida, ma per la maledizione del primo omicida, Caino: fino a dire a proposito dell'orrore che un uomo che passa accanto al cadavere di un altro uomo ucciso, anche se non lo avverte, è preso da orrore: questo avviene dello spirito che riceve l'infezione e la rappresenta all'anima. Ma questa non è affatto una conclusione in rapporto alle opere di stregoneria perché tutto ciò può avvenire, come è stato detto, naturalmente.

Riguardo alla terza argomentazione, come detto sopra, i riti degli stregoni vengono ricondotti al secondo genere di superstizione chiamato « divinazione », mentre avvalersi superstiziosamente di tali cose in certe osservanze viene ricondotto al terzo genere. Pertanto l'argomentazione è dissimile: appunto perché queste pratiche vengono ricondotte non a una qualsiasi divinazione, ma a quella che può avvenire attraverso l'espressa invocazione dei diavoli e anche in molti modi, ossia per negromanzia, per geomanzia, per idromanzia, ecc. [15]

Ora, come questa divinazione degli stregoni dediti ai malefici occupa il grado supremo fra tutti i flagelli, così esiste per questo un giudizio diverso. Pertanto nella misura in cui si arguisce che non possiamo conoscere le virtù occulte delle cose e che gli stregoni attendono alle cose occulte, si può dire che sarebbe lecito, come è ovvio, se attendessero a cose naturali per far procedere da virtù naturale taluni effetti naturali. Inoltre sia pur concedendo che tutto questo sarebbe lecito qualora attendessero superstiziosamente a cose naturali, in quanto scriverebbero sopra siffatte cose determinate lettere o nomi ignoti ma ne userebbero per acquisire salute, amicizia o qualche vantaggio e non per arrecare danno, nondimeno si ritiene che, per quanto ciò possa avvenire senza espressa invocazione dei diavoli, non avvenga però senza invocazione tacita e quindi è giudicato illecito.

Tuttavia, poiché queste cose e altre simili a queste vengono ricondotte al terzo genere di superstizione, ossia l'osservanza delle vanità, come già detto, non si avvalora niente a proposito dell'eresia degli stregoni. C'è poi la soluzione che a questo terzo genere siano assegnate quattro specie: ci si avvale infatti delle osservanze o per acquisire la scienza o per trarre congetture a proposito della buona o cattiva sorte o per innalzare parole sacre o per mutare i corpi in meglio. Ma si veda segnatamente Tommaso su questo punto della questione, quando si chiede se siano lecite queste osservazioni ordinate a mutare i corpi, per esempio in vista della salute,

[15] Cfr. qui, p. 71.



come egli aggiunge [16]. Ma le osservazioni degli stregoni, così come hanno luogo, rientrano, come è stato detto, nel secondo genere di superstizione e quindi non vengono a proposito qui.

E quindi anche alla quarta argomentazione si risponde che, siccome in queste osservanze possono esserci immagini duplici, ossia della negromanzia e dell'astronomia, c'è tra queste una differenza. Nella negromanzia ci sono sempre espresse invocazioni dei diavoli, per patti avviati esplicitamente con loro. Nell'astronomia invece ci sono patti taciti senza alcuna invocazione, se non eventualmente tacita, come nella raffigurazione di figure o nei segni dei caratteri. D'altra parte le immagini della negromanzia si fanno sia sotto certe costellazioni, per ricevere certi influssi e impressioni dei corpi celesti, anche contrassegnati da certe figure e caratteri, ad es. su un anello, su una pietra o in qualche altra materia preziosa, sia semplicemente al di fuori dell'osservazione delle costellazioni ma indifferentemente con qualsiasi materia, anche vile, per arrecare maleficio, qualora esse siano deposte in qualche luogo. Si tratta di questi effetti con le loro immagini e non di altri. Perciò l'argomento non giunge a proposito.

Ora, alcune delle immagini superstiziose menzionate non hanno alcuna efficacia, in quanto sono soltanto artificiali, sebbene possano avere una certa efficacia i materiali presi in considerazione, e non perché abbiano una virtù naturale impressa dai corpi celesti: qualcuno, volendo, potrebbe vedere come quel Dottore [17] anche qui dica tuttavia che è illecito avvalersi di queste immagini. Invece le immagini delle streghe sono fatte senza un naturale adattamento all'effetto, ma le pongono e le applicano soltanto per ordine dei diavoli affinché concorrano manualmente all'effetto, per maggiore oltraggio del creatore, cosicché sia ancor più irritato e accordi più estesi mali quale vendetta di tali flagelli: per questo le streghe fanno in modo che avvengano cose siffatte nei tempi più santi dell'anno.

Riguardo al quinto punto occorre dire che Gregorio a questo proposito intende il potere della grazia e non della natura e qui aggiunge:

> C'è da stupirsi forse se coloro che sono figli di Dio per suo potere, come dice Giovanni, ne diano segni derivanti da questo potere?

Per quanto riguarda l'ultimo punto occorre dire che l'accostamento non vale perché una cosa è l'azione dell'anima in rapporto al suo stesso corpo e un'altra è la sua azione sul corpo altrui. Infatti, poiché l'anima è unita al proprio corpo come forma, anche l'appetito sensitivo è l'atto di qualche organo corporeo. Perciò l'appetito sensitivo può essere mosso con qualche mutamento corporeo, il caldo o il freddo, al fine di impossessarsi dell'anima umana, o anche in vista della morte. Ma per trasformare i corpi esterni non basta nessun impossessamento dell'anima umana a meno che

[16] *Sum. theol.*, II-II, 96,2.
[17] *Ibid.*

non intervenga una trasformazione del proprio corpo come è stato detto a proposito della fascinazione. Sicché gli stregoni stessi procurano effetti di stregoneria non per un potere naturale, ma solo con l'aiuto dei diavoli e gli stessi diavoli si servono di un'altra cosa (spine, ossa, capelli, legno, ferro e via dicendo) introducendola e sostituendola a un altro strumento, come risulterà più avanti.

Ora, per aderire più da vicino al tenore spirituale della Bolla Apostolica [18], bisogna fare alcune considerazioni sull'origine degli stregoni e sulla proliferazione delle loro opere, trattando quindi prima degli stessi stregoni e poi delle loro opere. E qui va notato che tre elementi concorrono a tale effetto di stregoneria, ossia il diavolo, la strega e il permesso divino, se ci si attiene ai decreti [19]. Anche Agostino dice che questa vanità superstiziosa è stata inventata dalla pestifera società di uomini e diavoli: e infatti l'origine e la proliferazione di questa eresia prendono il via da questa pestifera società, come ritengono anche altri [20].

Sostengo infatti che questa eresia degli stregoni differisce dalle altre eresie in quanto arriva alla pazzia mediante patti non solo espliciti, ma addirittura giurati e stipulati a totale oltraggio e danno del creatore e delle sue creature: mentre invece tutte le altre semplici eresie accondiscendono all'errore per le difficoltà di credere, ma senza alcun patto tacito o esplicito con i diavoli, sebbene non manchi l'istigazione del seminatore di ogni invidia. L'eresia degli stregoni differisce pertanto da ogni arte nociva e superstiziosa: e infatti al di sopra di ogni altro genere di divinazione raggiunge il grado supremo di malizia questa eresia del provocare stregonerie e malefici che addirittura, come già dimostrato, prende nome da *maleficere*, ossia dall'avere cattive opinioni intorno alla fede.

Sostengo anche che, fra gli altri atti, quattro valgono all'aumento della sua perfidia: ossia il rinnegare con bocca sacrilega, integralmente o in parte, la fede cattolica; il votare se stessi anima e corpo; l'offrire al maligno stesso i bambini non ancora battezzati; il darsi alle sporcizie diaboliche mediante atti carnali con i diavoli incubi e succubi.

Magari tutto ciò che occorre dire fosse alieno da qualsiasi verità e frutto d'immaginazione, in modo che la chiesa uscisse immune da tale rovinosa infezione! Ma, ahimé!, con questo contrasta la dichiarazione contenuta nella Bolla della Sede Apostolica, maestra nell'esperienza delle cose, la quale, attraverso le stesse confessioni degli stregoni e le scelleratezze da loro perpetrate, ci ha dato la certezza che non possiamo più, se non a scapito della salvezza, desistere dalle nostre inquisizioni contro di loro. Risulta scabroso trattare della loro origine e della loro pestifera proliferazione e occorrerà che chi legge scruti ogni cosa con somma diligenza. Infatti occorrerà ammettere ciò che si trova consono alla ragione e non discordante dalla tradizione delle Scritture.

[18] [Si tratta della *Bolla* d'Innocenzo VIII (*N.d.T.*).]
[19] *Decretum*, II, 33,1,4.
[20] *De doctr. christ.*, II, 3.



Fra tutti gli atti che servono alla loro proliferazione due vi contribuiscono maggiormente: i diavoli incubi e succubi e le offerte sacrileghe di bambini. Di questi si tratterà in special modo, per cui verrà fatta menzione prima dei diavoli, poi degli stregoni, infine del permesso divino. Ma siccome i diavoli agiscono con l'intelletto e la volontà sotto una certa costellazione anziché sotto una cert'altra, perché riceva vigore il seme in vista della procreazione della prole, occorrerà indagare sulle costellazioni osservate dai diavoli.

Ora, vengono ricercate sopra tutto tre cose: in primo luogo, se questa eresia possa proliferare originariamente attraverso il rapporto con i diavoli incubi e succubi; in secondo luogo, se le loro opere possano trarre vigore dal rapporto con i corpi celesti, che sono anche la causa degli atti umani; in terzo luogo, se l'eresia stessa possa aumentare attraverso le offerte sacrileghe di bambini ai diavoli. Ma tra la seconda e la terza sarà trattata la seconda questione principale, ossia quella riguardante l'influenza dei corpi celesti, allo scopo di trattare come si conviene delle opere degli stregoni. Intorno al primo punto le difficoltà saranno tre: una generale sui diavoli incubi, un'altra speciale a proposito dei diavoli che esercitano atti siffatti, una terza singolare a proposito delle streghe che si sottomettono ai diavoli.

## Questione III
## C'è procreazione umana tramite i diavoli incubi e succubi?

Di primo acchito sembra che non sia cattolico affermare che gli uomini possono essere procreati dai diavoli incubi e succubi: la procreazione umana fu infatti istituita da Dio prima del peccato, quando dalla costola dell'uomo formò la donna come suo aiuto e disse loro: « Crescete e moltiplicatevi ». E a sua volta Adamo, ispirato, disse: « Saranno due in una sola carne ». Allo stesso modo, dopo il peccato, sotto la legge di natura, fu detto a Noè: « Crescete e moltiplicatevi ». E questa congiunzione fu confermata anche da Cristo al tempo della Nuova Legge:

> Non avete letto che all'origine il Creatore li fece uomo e donna? [1].

Dunque non vi deve essere nessun altro modo di procreare gli uomini.

All'affermazione che i diavoli concorrono non con principi naturali,

[1] *Matteo*, 19,4.

ma artificiali, collaborando abilmente ai concepimenti naturali degli uomini, poiché raccolgono il seme e lo trasfondono di nuovo, si può obiettare che il diavolo potrebbe farlo in tutti gli stati, cioè quello matrimoniale e quello extramatrimoniale, o in uno soltanto. Ora non è possibile nell'uno e nell'altro poiché, allora, l'opera del diavolo sarebbe più forte di quella di Dio che ha istituito sia lo stato di continenza sia quello matrimoniale; non è possibile in un solo stato, e non in un altro, perché niente di simile si legge nelle Scritture, a proposito di un tal genere di procreazione.

Inoltre procreare gli uomini è un atto di un corpo vivente, ma i diavoli non danno vita ai corpi che essi assumono, dato che formalmente fluisce soltanto dall'anima la vita, in quanto atto del corpo fisico organico, che ha la vita in potenza; quanto all'anima, dunque, la vita non può essere esercitata attraverso questi corpi assunti. All'affermazione che essi assumono un corpo non per dare la vita ma per conservare il seme naturale e trasfonderlo, bisogna obiettare che non c'è niente di superfluo in natura e nelle opere degli angeli buoni o cattivi. Ma poiché il diavolo ha un potere naturale, che supera quello dei corpi, per raccogliere e di nuovo applicare invisibilmente il seme, bisogna provare che non può far ciò invisibilmente e, se lo può fare, il resto è superfluo. Nel *Liber de causis* Proclo dice infatti: la potenza di una intelligenza è infinita in rapporto a una inferiore, anche se essa è finita in rapporto a una superiore. Ora tutti i corpi sono inferiori rispetto alle intelligenze, quindi esse possono mutarli come vogliono per l'infinità della loro potenza. Dunque queste intelligenze, cioè gli angeli buoni e cattivi, possono, anche senza assumere un corpo, operare mutamenti nei semi. Inoltre ricevere un seme da uno e trasfonderlo in un altro sarebbe un moto locale, ma i diavoli non possono muovere il corpo da un luogo all'altro. La prova viene data dal fatto che l'anima è, come il diavolo, sostanza spirituale, e l'anima può localmente muovere solo il corpo al quale dona la vita. Per cui se qualche membro è morto, diventa immobile. Quindi i diavoli non possono muovere un corpo da un luogo all'altro, a meno che non diano a esso la vita. Siccome però è stato detto, ed è ovvio, che i diavoli non danno la vita ai corpi, essi non possono muovere il seme da un luogo all'altro.

Ancora ogni azione avviene per contatto, come dice Aristotele [2]. Non si vede come il diavolo possa avere un qualche contatto con i corpi, dal momento che con essi non ha niente in comune. Dunque, siccome immettere e muovere da un luogo all'altro il seme è qualcosa che ha a che fare con il contatto, appare chiaro che i diavoli non possono farlo.

Inoltre i diavoli non possono spostare i corpi che sono loro più vicini secondo l'ordine naturale, cioè quelli celesti, né tanto meno allora quelli più distanti. Se ne ha la prova dalla *Fisica*, « motore e cosa mossa

[2] *Phys.*, VII, 1.



si danno contemporaneamente » [3]. Perciò se i diavoli muovessero i corpi celesti sarebbero in cielo, ma questo è impossibile sia secondo noi sia secondo i platonici. Tuttavia un argomento in senso contrario c'è nel *De Trinitate* di Agostino: i diavoli raccolgono i semi per impiegarli per ottenere effetti corporei. Ciò tuttavia non può avvenire senza moto locale: cosicché i diavoli possono ricevere i semi da qualcuno e trasfonderli in un altro. Anche la Glossa sul libro VII dell'*Esodo* dice che i diavoli percorrono il mondo raccogliendo semi diversi e che dalla loro mescolanza possono far scaturire specie diverse. La Glossa sulla *Genesi* (*I figli di Dio videro le figlie degli uomini*) dice che per i figli di Dio bisogna intendere i figli di Seth, e per le figlie degli uomini, le figlie di Caino, e dice ancora che non è incredibile che tali uomini, i giganti, possano essere stati creati non dagli uomini ma da certi diavoli in disonesto commercio con le donne. Ancora si legge nelle Scritture che sulla terra c'erano i giganti e che dopo il diluvio esistettero corpi non solo di uomini ma anche di donne d'incredibile bellezza [4].

*Rispondo* che dobbiamo omettere molte cose per ragione di brevità, a proposito del potere delle opere del diavolo che il pio lettore è tenuto a conoscere e, se vuole almeno conoscerle, le troverà nello scritto di Tommaso sulle *Sentenze*. Vedrà infatti che i diavoli eseguono tutte le loro opere per intelletto e volontà e che gli elementi naturali non sono trasformati, ma, secondo Dionigi, rimangono assolutamente intatti e splendidi, sebbene non se ne possano servire in favore della virtù.

Per quel che riguarda l'intelletto si vedrà che essi hanno tre acumi di scienza: la sottigliezza della natura, l'esperienza dei tempi, la rivelazione ricevuta dagli spiriti superiori. Si vedrà anche in chi e come essi riconoscano le disposizioni di carattere proprie degli uomini che derivano dall'influenza dei corpi celesti; per cui decidono che certi sono maggiormente disposti degli altri a compiere stregonerie e li scelgono sopra tutto per questo.

Quanto alla loro volontà si vedrà come essa sia immutabilmente fissata al male, peccando di superbia, d'invidia e di supremo malcontento, perché Dio si serve di loro a sua gloria contro la loro volontà. Si saprà anche come tali intelletti e volontà possano peraltro operare prodigi, tali che non c'è potenza sulla terra che possa essere loro paragonata, secondo quel passo di Giobbe:

> Non c'è sulla terra una potenza che ne sopporti il paragone, poiché egli è fatto per non temere nessuno.

Qui interviene la Glossa:

> Chi non teme nessuno sottostà soltanto ai meriti dei santi [5].

[3] *Phys.*, VII, 2.
[4] *Esodo*, 7,11, e *Genesi*, 6,2 (con le Glosse); cfr. AGOSTINO, *De Trin.*, III, 8,9.
[5] *Giobbe*, 41,25.

Si troverà infine come il diavolo conosca i pensieri dei nostri cuori, come possa trasformare i corpi, sostanzialmente e accidentalmente, con l'aiuto di un altro agente, come possa muovere da un luogo all'altro i corpi, alterare i sensi esterni e interni con immaginazioni e, anche se indirettamente, mutare l'intelletto e la volontà dell'uomo.

Ma anche se tutto ciò serve alla nostra presente speculazione, vogliamo soltanto trarre conclusioni sulle loro proprietà per procedere a discutere la questione.

Si tratta delle proprietà attribuite dai teologi: quelle di spiriti impuri per natura, anche se non immondi, perché in loro esistono, secondo Dionigi, il furore naturale, la concupiscenza insensata, la fantasia sfrontata, la superbia, l'invidia e l'ira, per cui sono nemici del genere umano, menti razionali che comprendono senza processo logico, sottili nella loro nequizia, bramosi di nuocere, sempre pronti a un nuovo inganno, essi sconvolgono i sensi, inquinano gli affetti, turbano chi veglia e spaventano con i sogni chi dorme, infliggono malattie, suscitano tempeste e si trasformano in angeli di luce e portano sempre l'inferno con loro. Grazie agli stregoni usurpano a loro vantaggio il culto divino, operano arti magiche, desiderano dominare i buoni per poterli maggiormente lordare: esistono per mettere alla prova gli eletti e sempre tessono insidie per la rovina dell'uomo [6].

Essi hanno mille modi e artifici per nuocere, per esempio tentano, dopo la loro caduta, di spezzare l'unità della chiesa, ferire la carità, avvelenare col fiele dell'odio la dolcezza delle opere dei santi, turbare e sovvertire in tutti i modi il genere umano, e tuttavia, secondo Giobbe, la loro potenza sta nei reni e nell'ombelico [7] poiché è con la lussuria della carne che essi dominano fortemente gli uomini: infatti la sede della lussuria negli uomini è nei reni, da cui scende il seme, come nelle donne è nell'ombelico.

Dopo questi presupposti necessari per capire il problema dei diavoli incubi e succubi, bisogna dire che affermare che talvolta gli uomini sono procreati da questi diavoli è un'affermazione così cattolica che l'affermazione opposta è contraria non solo alle parole dei santi ma anche alla tradizione della Sacra Scrittura. Infatti Agostino si occupa di questa questione non riguardo agli stregoni ma alle stesse opere dei diavoli e alle favole dei poeti, lasciando in un primo momento la cosa in sospeso, per riprenderla poi lungo lo svolgimento della Sacra Scrittura. Nel libro III del *De civitate Dei*, si chiede se Venere avrebbe potuto generare Enea dato che giacque insieme con Anchise. Lasciamo questa questione in sospeso. E infatti nelle Scritture sorge una questione analoga quando si cerca di

[6] *In II Sent.*, 5-8.
[7] *Giobbe*, 40,16 (con la Glossa).



capire se gli angeli ribelli abbiano avuto rapporto con le figlie degli uomini, dalla qual cosa la terra sarebbe stata riempita di giganti, cioè di uomini grandi e forti. Ma più avanti Agostino conclude la questione in questi termini: si continua a parlarne molto e molti dicono di averlo constatato di persona, o di averlo sentito dire da altri che lo avevano constatato, che i Silvani e i Fauni (chiamati dal popolo incubi) si sono comportati disonestamente con le donne, concupendole e unendosi carnalmente con loro. E che, a detta di persone tali che sarebbe impudente ritenere falsa la loro testimonianza, certi diavoli (che i Galli chiamano Dusi) tentano continuamente, e con successo, di fare tale immondezza.

Più avanti, nello stesso passo, Agostino precisa la seconda questione riguardo al V capitolo della *Genesi* (i figli di Dio, cioè di Set, videro le figlie degli uomini, cioè di Caino . . .) dicendo che non bisogna soltanto riferirlo agli incubi perché non è credibile che gli incubi esistano [8]. A questo proposito, la succitata Glossa dice che non è incredibile che questi giganti, di cui parla la Scrittura, siano stati generati non dagli uomini ma dagli angeli e da certi diavoli in commercio disonesto con le donne. Si legga anche la Glossa su *Isaia* [9] quando il profeta predice l'abbandono della città di Babilonia che sarà abitata dai mostri e dagli struzzi e in cui danzeranno i satiri (*pilosi*). Come dice la Glossa: *pilosi* sono gli uomini delle foreste, irsuti cioè Incubi e Satiri che sono una specie di diavoli. Si veda la Glossa su *Isaia* [10], dove Isaia profetizza la desolazione degli Idumei che avevano perseguitato i Giudei: sarà una tana di serpenti e pascolo per gli struzzi e vi accorreranno i diavoli: . . . cioè i mostri nati dai diavoli. La Glossa del beato Gregorio dice che la parola *pilosi* significa non quelli che i Greci chiamano figli di Pan ma quelli che i Latini chiamano *Incubi* [11], dato che Incubi deriva da « incubare » cioè dallo stuprare. Spesso essi si comportano disonestamente con le donne e dormono su di loro, per cui i Galli li chiamano Dusi perché commettono spesso questa immondezza. Quello che chiamano nel volgo Incubo, i Romani lo dicono Fauno da fico, donde Orazio: « Fauno, amante delle ninfe in fuga, tu incedi lievemente per le mie terre e sui campi aprichi ».

Inoltre c'è il testo di Paolo ai Corinti:

La donna deve portare un velo sul capo a causa degli angeli [12].

Molti cattolici interpretano « angeli » con incubi; così Beda, nella sua *Historia Anglorum*, o Guglielmo nel suo *De universo* in più passi. Tommaso precisa che sarebbe impudenza negare tali cose; infatti non può es-

[8] *De civ. Dei*, XV, 23.
[9] *Isaia*, 13,21.
[10] *Ibid.*, 34,13-14.
[11] Cfr. anche Isidoro, *Etymologiae*, VIII, 11.
[12] *1 Corinti*, 11,10 (con le Glosse).

sere completamente falso ciò che è evidente a molti, come dice il Filosofo nel *De somno et vigilia*. Per tacere poi delle numerose storie autentiche dei cattolici e dei pagani che affermano apertamente l'esistenza degli incubi.

La causa per la quale i diavoli diventano incubi o succubi non è il piacere, perché lo spirito non ha né carne né ossa, ma lo fanno sopra tutto per nuocere alla doppia natura dell'uomo: l'anima e il corpo, cioè quella materiale e quella spirituale, affinché attraverso il vizio della lussuria gli uomini siano più disposti a tutti i vizi. Non c'è alcun dubbio che sotto certe costellazioni essi sanno rafforzare i semi per la concezione di uomini che verranno concepiti nella malizia e vivranno nella depravazione [13].

Così facendo una rapida enumerazione dei molteplici vizi della lussuria dai quali il popolo eletto era esente, mentre gli eretici infedeli ne erano contaminati, dice il *Levitico*:

Non vi contaminate con nessuna di queste cose perché in tale maniera si contaminarono le genti che sto cacciando davanti a voi. Il paese ne è contaminato: io punisco i loro misfatti [14].

E la Glossa dice a proposito della parola *gentes* che i diavoli, per la loro moltitudine, sono detti nell'insieme « gente » che gode di ogni peccato, sopra tutto della fornicazione e della idolatria, che macchia i corpi e l'anima e l'intero uomo che viene detto terra. Ogni peccato che l'uomo avrà fatto fuori dal suo corpo, che sia di fornicazione, sarà un peccato contro il suo corpo. Se qualcuno desidera vedere storie di incubi e di succubi legga Beda nella *Historia Anglorum*, Guglielmo, Tommaso e anche Tommaso di Brabante nel suo libro sulle api.

Resta da rispondere alle obiezioni. Quanto alla prima sulla propagazione naturale, istituita da Dio, fra maschio e femmina, si risponderà dicendo che se, con il permesso di Dio, il sacramento del matrimonio può essere viziato a opera del diavolo attraverso stregonerie (come risultava sopra), tanto più il maleficio può agire in qualsiasi altro atto venereo tra maschio e femmina.

Alla domanda perché sia permesso al diavolo esercitare stregonerie preferibilmente nell'atto e sull'atto venereo piuttosto che negli altri atti umani, si risponde che a questo fatto sono dai Dottori attribuite molte ragioni, di cui si parlerà più avanti a proposito del permesso divino. Per il momento basterà una causa di cui si è già parlato: la potenza del diavolo è sui reni dell'uomo. Perché, tra tutti i combattimenti, quelli sono i più duri, costante è la lotta e rara è la vittoria. Ma non si può dire che l'opera del diavolo sia più forte di quella di Dio, dato che l'atto matrimoniale, istituito da Dio, può essere corrotto non per forza, visto che non si può dare nessuna stregoneria se non con il permesso divino, e ciò

[13] Cfr. *De civ. Dei*, XV, 23.
[14] *Levitico*, 17,24 (con le Glosse).



rende maggiormente evidente l'impotenza del diavolo.

La seconda obiezione dice che la procreazione è un atto del corpo vivo. Essa è vera quando dice che i diavoli non possono dare la vita perché essa fluisce formalmente dall'anima, ma in quanto la vita è anche materia procede da qualcuno, per cui il diavolo incubo può dare la vita, con il permesso di Dio, non in quanto essa provenga da lui, ma dal seme di un uomo, preso durante il coito — e allora il diavolo, dapprima succubo di un uomo, diventa poi incubo di una donna, e così, secondo Agostino, i diavoli prendono ora l'uno ora l'altro seme per generare ora questa ora quella cosa.

Alla domanda di chi sia figlio chi nasce per opera di questi diavoli, risulta evidente che non è figlio del diavolo ma dell'uomo da cui proviene il seme [15]. Se s'insiste che niente è di troppo nelle opere degli angeli e della natura, noi lo concediamo; se si deduce che il diavolo può prendere e infondere il seme invisibilmente, diciamo che è vero, ma che esso lo fa, di preferenza, visibilmente come succubo e incubo, per macchiare con tale sporcizia il corpo e l'anima dell'uno e dell'altro uomo, ovvero tanto della femmina quanto del maschio nel corpo, come è stato detto.

I diavoli potrebbero poi operare molte cose invisibilmente, ma non è permesso loro, anche se volessero, esercitarle visibilmente, mentre sono permesse loro quelle invisibili sia per mettere alla prova i buoni sia per correggere i malvagi. Potrebbe infine succedere che un altro diavolo ricevesse la semenza al posto del diavolo succubo, il quale a sua volta si rendesse incubo al posto dell'altro e questo per tre giorni: un diavolo, attaccato a una donna, riceve il seme da un altro diavolo, attaccato a un uomo, e così, ciascuno può esercitare la stregoneria affidatagli dal principe dei diavoli, dato che anche dal maligno è stato affidato a ciascuno il proprio angelo, oppure ciò accade per la sozzura dell'atto, che a un diavolo fa orrore compiere da solo. Nella questione seguente si vedrà infatti che certi diavoli per nobiltà di natura hanno orrore di compiere certi atti e certe sporcizie. Oppure infine il diavolo, prendendo invisibilmente il posto del seme dell'uomo, introduce, frapponendosi alla donna, il suo seme, cioè quello ricevuto invisibilmente come incubo. Ciò non è contrario alla sua natura e alla sua capacità, dato che esso si può frapporre invisibilmente e impalpabilmente, in un corpo di cui si è impossessato, come abbiamo visto più sopra a proposito di quel giovane che aveva sposato un idolo [16].

Passiamo alla terza obiezione. Si dice che la capacità di un angelo è infinita rispetto ai superiori, dato che la sua capacità non può essere compresa dagli inferiori, senza che venga sempre superata, per cui non si limita a un effetto soltanto. Questo perché gli enti supremi hanno le capa-

[15] *Sum. theol.*, I, 51,3,6.
[16] Cfr. qui, p. 35.

cità universali quant'altre mai. Ma dal fatto che sono infiniti, perché superiori, non si può concludere che può agire indifferentemente in ogni caso: altrimenti la si direbbe infinita sia rispetto a ciò che è inferiore sia rispetto a ciò che è superiore.

Infine ci deve essere proporzione tra agente e paziente, ma non vi può essere proporzione tra una sostanza spirituale e una corporea; perciò gli stessi diavoli non possono produrre qualche effetto corporeo se non mediante qualche altro principio attivo. Così per produrre i loro effetti si servono dei semi delle cose, come dice Agostino [17]. Perciò questa argomentazione ricade nella precedente senza esserne rafforzata, a meno che non si voglia riprendere l'affermazione in essa contenuta che le intelligenze hanno capacità infinite, in quanto superiori e non in quanto inferiori: i diavoli potrebbero attribuirsi queste capacità sulla base del rapporto tra le cose corporee e i corpi celesti, che per natura possono avere effetti molteplici e infiniti, ma questo non accade per la debolezza delle cose inferiori. Si conclude che anche se i diavoli, anche senza assumere un corpo, possono operare mutazioni nei semi, questo non prova niente contro ciò che è stato affermato sugli incubi e sui succubi i quali non possono agire se non assumendo dei corpi, come sopra si è accennato.

Alla quarta obiezione, che dice che i diavoli non possono mutare localmente i corpi, quindi nemmeno i semi, e lo si prova facendo un esempio con l'anima, bisogna dire che una cosa è parlare di una sostanza spirituale, come l'angelo o i diavoli, e un'altra è parlare dell'anima stessa. Infatti se si dice che l'anima non può muovere un corpo localmente se non per dargli la vita o per contatto del suo corpo con un altro corpo morto, lo si dice perché l'anima si trova all'ultimo gradino nell'ordine delle sostanze spirituali. Ecco perché il corpo che essa deve muovere anche per contatto le deve essere proporzionato, ma questo non vale per i diavoli la cui capacità eccede completamente rispetto alla capacità corporea.

Alla quinta obiezione che dice che il contatto del diavolo con il seme non è un contatto corporeo ma virtuale, si dica che occorre una proporzione conveniente tra motore e mobile, cioè che il corpo mosso non superi in proporzione la capacità del diavolo, come sarebbe per i corpi celesti, per tutta la terra o gli elementi del mondo, perché, come dice Tommaso, queste cose eccedono la potenza dei diavoli a causa della loro condizione naturale e della loro colpa. C'è infatti un ordine delle cose sia secondo la loro natura sia secondo il loro moto, per cui i corpi celesti superiori sono mossi dalle sostanze spirituali superiori che sono gli angeli buoni, mentre i corpi inferiori possono essere mossi da sostanze spirituali inferiori quali i diavoli. E questo accade per la condizione della loro natura, in base alla quale taluni ponevano i diavoli non tra gli angeli superiori ma tra quelli

[17] *De Trin.*, III, 8,9.



che sono stati fatti da Dio per questo ordine terrestre: è infatti questa l'opinione dei filosofi. Oppure, se, come ritengono i teologi, questo accade quale punizione del loro peccato, per cui sono cacciati per castigo dalle dimore celesti quaggiù nell'aria, allora non possono più smuovere né l'aria né la terra.

È stato aggiunto questo a motivo di due argomentazioni a proposito dei corpi celesti, cui viene data così una tacita soluzione, perché se i diavoli potessero muovere i corpi da un luogo all'altro, potrebbero muovere anche i corpi celesti proprio per la loro grande vicinanza, come vorrebbe anche l'ultima argomentazione qui esposta; si risponde infatti che questo non vale perché, se si tiene conto della prima opinione, tali corpi oltrepassano le proporzioni della capacità dei diavoli, se invece si tiene conto della seconda, i diavoli non possono muoverli proprio a punizione del loro peccato.

Se qualcuno obiettasse che identico è il movimento del tutto o di una parte, ad esempio quello di tutta la terra o della zolla, per cui se i diavoli possono muovere una parte della terra possono anche muovere la terra, l'obiezione non varrebbe, come risulta evidente a chi ne intuisce la distinzione. Infatti raccogliere i semi delle cose e applicarli a determinati effetti non oltrepassa la loro capacità naturale, ovviamente se Dio lo permette loro.

Valga da sommaria conclusione che, nonostante quanto dicono certuni, che i diavoli non possano in alcun modo generare con i corpi da loro assunti, perché per figli di Dio si intendono i figli di Seth, e non gli angeli incubi, e per figlie degli uomini le discendenti della stirpe di Caino, tuttavia, come risulta, viene addotto il contrario da parte di molti e sembra che questo non possa essere del tutto falso, secondo il Filosofo nel *De somno et vigilia.* Infatti ai nostri tempi si trovano attestati fatti e detti di streghe che fanno veramente e realmente tali cose.

Noi diciamo pertanto tre cose: in primo luogo che questi diavoli commettono sconcissimi atti venerei non per godere, ma per infettare l'anima e il corpo di coloro dei quali sono succubi o incubi; in secondo luogo che, con un atto simile, ci può essere una completa concezione e generazione da parte delle donne, perché i diavoli possono porre il seme umano nel luogo conveniente del ventre della donna e accanto alla materia qui predisposta e adatta al seme. E allo stesso modo possono raccogliere i semi di altre cose per ottenere altri effetti. In terzo luogo, nella generazione di siffatte cose ciò che viene attribuito ai diavoli è solo il moto locale e non la stessa generazione, il cui principio non è una delle capacità del diavolo o del corpo da lui assunto ma di colui al quale appartenne il seme, per cui chi è generato non è figlio del diavolo ma di un uomo.

Da qui sorge la risposta alle argomentazioni di qualcuno che volesse sostenere che i diavoli non possono generare. Vi sono due ragioni: in

primo luogo la generazione si compie mediante la capacità formativa che si trova nel seme staccato da un corpo vivo. Ora, poiché non è tale il corpo assunto dai diavoli, la risposta ovvia è che il diavolo depone la capacità formativa dei semi nel luogo adatto, ecc. In secondo luogo, se si dice che il seme non ha capacità di generare se non quando è trattenuto in esso il calore dell'anima, che tuttavia deve necessariamente esalare se trasportato attraverso grandi distanze, si risponde che i diavoli possono portare qualcosa per la conservazione del seme affinché non evapori il calore vitale. Ma anche che i semi vengono mossi velocemente, per la superiorità di ciò che muove rispetto a ciò che è mosso, quindi l'evaporazione non è così facile.

## Questione IV
## Quali diavoli diventano incubi o succubi?

Se sia cattolico affermare che gli atti dei diavoli incubi e succubi si addicono a tutti gli spiriti immondi indifferentemente e in modo uguale. *Sembra* in effetti di sì, perché affermare l'opposto sarebbe sostenere che esiste tra loro un certo ordine buono. E lo si prova. Come alla gestione del bene sono pertinenti la misura e l'ordine [1], così alla gestione del male è pertinente il disordine. Ma siccome tra gli angeli buoni niente è disordine, tra quelli cattivi niente può essere ordinato, per cui essi possono insistere indifferentemente in atti di questo tipo. Si veda anche quel passo del libro di *Giobbe* che dice:

Sulla terra non abita nessun ordine ma un sempiterno orrore, ossia la miseria delle tenebre [2].

Inoltre, se non tutti insistono indifferentemente in questi atti, la cosa può riguardarli o per la natura o per la colpa o per la pena. Non per la natura perché tutti possono peccare indifferentemente, come si è già accennato nella precedente questione. Per loro natura sono infatti spiriti impuri anche se non immondi per quanto riguarda la diminuzione dei beni naturali, sottili nella malvagità, bramosi di nuocere, gonfi di superbia, e quindi la cosa li riguarda o per la colpa o per la pena. Pertanto, dove maggiore è la colpa, maggiore è anche la pena; anzi, gli angeli superiori peccarono maggiormente e quindi, conformemente alla loro pena, devono insistere ancora di più in queste sporcizie. Se non è così, dev'es-

[1] Agostino, *De natura boni*, XIX.
[2] *Giobbe*, 10,21.



serci un'altra ragione per cui non insistono in quelle azioni indifferentemente.

Inoltre, quando non c'è sottomissione e obbedienza, tutti agiscono indifferentemente. Ma tra i diavoli non c'è alcuna sottomissione e obbedienza. Questo è provato dal fatto che queste ultime non si possono conseguire senza concordia; ma tra i diavoli non c'è affatto concordia. Secondo i *Proverbi*, infatti, « l'orgoglioso non suscita che contese » [3]. Inoltre, come tutti ugualmente per la loro colpa dopo il giorno del giudizio saranno cacciati nell'inferno, così fino a quel giorno sono trattenuti nell'aria caliginosa perché adempiano al loro ufficio. E come si legge che non c'è uguaglianza a motivo dell'emancipazione, così non c'è uguaglianza neppure per quanto riguarda il loro ufficio e la tentazione.

Anzi, la Glossa alla prima Epistola ai Corinti dice:

Finché dura il mondo, a capo degli angeli stanno gli angeli, a capo degli uomini gli uomini, a capo dei diavoli i diavoli [4].

Parimenti in *Giobbe* si dice che le squame del Leviatano stanno a significare le membra del Diavolo che aderiscono l'una all'altra, per cui fra loro c'è diversità d'ordine e d'azione.

Se per caso si chiedesse se i diavoli stessi siano ostacolati dagli angeli buoni nel compiere sporcizie di tal fatta o non lo siano, occorrerebbe dire che gli angeli sono detti potenze e che al loro detto sono soggette le forze contrarie, come dicono Gregorio [5] e Agostino [6]. Lo spirito vitale, traditore e peccatore, è governato dallo spirito vitale razionale, pio e giusto. In tal modo le creature che sono più perfette e vicine a Dio hanno influenza sulle altre: infatti tutto l'ordine del privilegio si fonda innanzitutto e originariamente in Dio e le creature vi partecipano a seconda della vicinanza rispetto a lui. Perciò anche gli angeli buoni, che sono vicinissimi a Dio (per godere di lui, mentre i diavoli ne sono privati) hanno un privilegio sui diavoli e li governano.

Ora, si va blaterando o che i diavoli con l'impiego dei loro strumenti fanno molti mali o che non sono impediti poiché non sono sottomessi agli angeli buoni che potrebbero ostacolarli oppure che, sebbene siano sottomessi, sembra che vi sia una certa negligenza tra gli angeli buoni in quanto pare che il male compiuto da chi è sottoposto riguardi la negligenza di chi sta a capo. A questo si risponde che gli angeli santi sono i ministri della divina sapienza e, dato che la divina sapienza permette che siano compiuti alcuni mali dagli angeli cattivi o dagli uomini a motivo del bene che da

[3] *Proverbi*, 13,10.
[4] *1 Corinti*, 15, 40-41.
[5] *Homiliae in Evangelium*, 34.
[6] *De Trin.*, III, 4.

essi deriva, così gli angeli buoni non trattengono del tutto dal nuocere né gli uomini cattivi né i diavoli.

*Risposta*: è cattolico affermare che anche tra i diavoli esiste un ordine delle azioni interiori e esteriori attraverso un certo privilegio. Quindi taluni diavoli inferiori perpetrano certe sporcizie dalle quali si tengono fuori per la nobiltà della loro natura quelli superiori. Questo si dichiara in primo luogo a partire da una triplice concomitanza, ossia della loro natura, della divina sapienza e della propria malvagità.

Più precisamente e in special modo a partire dalla loro natura. Risulta infatti che fin dal principio della creazione alcuni sono stati sempre superiori ad altri per natura poiché differiscono fra loro per la specie e non esistono due angeli della medesima specie, se si segue l'opinione più comune che concorda anche con quello che dicono i filosofi: e Dionigi[7] postula che nel medesimo ordine ci siano i primi, i medi e gli ultimi; ed è importante essere d'accordo con lui per quel che riguarda sia la loro immaterialità sia la loro incorporeità. Chi vuole vada a vedere quel che dice il Dottore[8]. E poiché il peccato non toglie la natura, i diavoli dopo la loro caduta non persero i loro attributi naturali, come si è detto sopra, e le operazioni seguono le loro condizioni naturali, per cui i diavoli sono vari e molteplici sia in natura sia nelle operazioni.

Questo si accorda con la sapienza divina, affinché ciò che viene da Dio stesso sia ordinato.

Le cose che sono da Dio sono ordinate[9].

Infatti i diavoli sono deputati da Dio a mettere alla prova gli uomini e a punire i dannati. Quindi nell'esercizio delle loro opere, eccetto che rispetto agli uomini, sono vari e molteplici.

Questo si accorda anche con la loro malvagità. Infatti, poiché avversano il genere umano, ritengono di nuocere maggiormente agli uomini quando attaccano con ordine, e così fanno. Da ciò risulta che non persistono in maniera uguale nelle loro sporcizie sommamente nefande.

Ciò si può precisare meglio in questo modo: siccome l'operazione segue la natura della cosa, come è stato già detto, conviene che, come risulta nelle cose corporee, siano reciprocamente subordinati nelle operazioni coloro la cui natura è subordinata. E infatti, poiché i corpi inferiori sono al di sotto dei corpi celesti secondo l'ordinamento naturale, anche le loro azioni e i loro movimenti sono sottomessi a quelli dei corpi celesti: e poiché i diavoli, come già detto, differiscono tra loro secondo un ordine naturale, altrettanto differiscono nelle loro azioni naturali intrinseche e estrinseche e sopra tutto nel compiere siffatte sporcizie.

[7] *De coelesti hierarchia*, X, 2.
[8] *In II Sent.*, 3,3.
[9] *Romani*, 13,1.



Da ciò si conclude che, come molte di tali sporcizie sono compiute al di fuori della nobiltà della loro natura angelica, anche fra gli atti umani questi atti bassi e sconcissimi siano da valutarsi in se stessi e non in rapporto alla funzione naturale e procreativa.

Infine, siccome si crede che alcuni diavoli siano caduti secondo un certo ordine, non è sconveniente asserire che sono i diavoli del coro più basso, anzi quelli che in esso stanno più in basso, a essere deputati e addetti a queste altre sporcizie.

Inoltre va notato in particolare che, sebbene la Scrittura riferisca di molestie alle donne da parte di diavoli succubi e incubi, tuttavia non si legge in alcun luogo che gli uni o gli altri si siano dati a un solo vizio contro natura, e s'intenda non solo la sodomia, ma anche qualsiasi altro peccato, ossia il fare male fuori del debito vaso. E qui si mostra al massimo grado l'enormità di questi peccati perché tutti i diavoli indifferentemente, e di qualsiasi ordine, hanno orrore di commetterli e li ritengono vergognosi. È quanto sembra voler dire la Glossa a proposito di questo passo di Ezechiele:

Ti darò nelle mani dei Palestinesi, ossia dei diavoli, che persino arrossiscono del tuo cammino scellerato[10].

S'intenda qui il vizio contro natura. E a chi lo intuisce risulta evidente che qui bisogna intendere l'autorevole passo riferito ai diavoli. Non c'è peccato, infatti, che sia condannato così spesso da Dio con morte maledetta.

Alcuni inoltre dicono (e lo si crede vero) che nessuno fra coloro che perseverano in questo delitto oltrepassi il tempo della vita mortale di Cristo, ossia i trentatré anni, a meno che possa essere liberato da una speciale grazia del Redentore. E infatti si trovano spesso ottuagenari e centenari irretiti in questo crimine, ai quali fu lasciato il tempo della vita di Cristo quale disciplina di un costume di vita, per cui, avendolo disprezzato, a stento e con grandissima difficoltà si asterranno da questo delitto.

I loro nomi stanno a dimostrare che c'è un ordine anche per quanto riguarda le loro funzioni esterne. Infatti, per quanto un solo e identico nome, ossia *Diavolo*, sia espresso nelle Scritture in molteplici modi, appunto per le loro diverse proprietà, tuttavia si tramanda nelle Scritture che uno solo presiede a queste opere immonde e a certi altri vizi: l'uso della scrittura e del parlato è quello di chiamare *Diavolo* qualsiasi spirito immondo, da *diá*, che significa «due», e *bolus* che significa «morsa», appunto perché uccide due cose, il corpo e l'anima. Invece, secondo l'etimologia, in greco *Diavolo* s'interpreta come « recluso all'ergastolo » e ciò gli si adatta perché non gli è permesso di nuocere quanto vorrebbe. *Diavolo* s'interpreta anche come « defluente », perché scivolato giù, cioè caduto, se-

[10] *Ezechiele*, 16,27 (con la Glossa).

condo la specie e secondo il luogo. È denominato anche *Daemon*, ossia intenditore di sangue o sanguinario, cioè intenditore di peccati, di cui ha sete e che procaccia con una triplice scienza da cui trae vigore: ossia la sottigliezza della natura, l'esperienza dei tempi e la rivelazione degli spiriti buoni. È denominato anche *Belial* che s'interpreta come senza giogo o senza padrone perché lotta con tutte le forze contro Colui al quale dovrebbe essere sottomesso. È chiamato anche *Belzebù*, che viene interpretato come l'« uomo delle mosche », cioè delle anime peccatrici, che abbandonarono il loro vero sposo, Cristo. Inoltre è chiamato *Satanas*, ossia avversario, per cui Pietro scrive nella prima Epistola: « Il diavolo, vostro avversario, si aggira, ecc. ». Oppure *Behemot*, cioè bestia perché rende gli uomini bestiali.

Tuttavia lo stesso diavolo della fornicazione e principe di questa sporcizia è chiamato *Asmodeo*, che s'interpreta come colui che fa il giudizio perché a motivo di questo vizio fu fatto un terribile giudizio a proposito di Sodoma e di altre quattro città. Parimenti, il diavolo della superbia è detto *Leviathan*, che s'interpreta come loro accrescimento, perché Lucifero tentando i nostri progenitori in rapporto alla loro superbia promise loro un accrescimento in termini di divinità. A proposito di questo e per bocca di Isaia il Signore dice: « Farò visita a Leviathan, vecchio e sinuoso serpente ». Il diavolo della ricchezza è detto *Mammona* e Cristo nel Vangelo lo ha dichiarato espressamente:

Non potete servire al tempo stesso Dio e Mammona.

Passiamo ora alle argomentazioni. Quanto alla prima, il bene può trovarsi senza il male, ma il male non si trova mai senza il bene poiché si fonda sulla creatura che in sé è buona, per cui i diavoli, in quanto hanno una natura buona, hanno un ordine per quanto concerne le cose naturali e le loro azioni rivolte a questo, come dice Giobbe. Quanto alla seconda argomentazione, si può dire che i diavoli deputati a tale esercizio non sono nell'Inferno ma in quest'aria caliginosa. Per cui, qui, hanno tra loro un ordine che non avranno nell'Inferno. Pertanto si può anche dire che tra loro cessa qualsiasi ordine per quanto riguarda il conseguimento della beatitudine, perché rispetto a tale ordine sono caduti irrecuperabilmente. Si può dire che anche nell'inferno ci sarà fra loro un certo ordine di potere e di afflizione connesso con le pene, in quanto certuni, e non certi altri, sono deputati a punire le anime. Ma questo ordine, come pure i loro tormenti, verrà più da Dio che da loro stessi.

Alla terza argomentazione, secondo cui si dice che i diavoli superiori per aver maggiormente peccato sono maggiormente puniti e tanto più per questo devono insistere in questi atti immondi, si risponde che la colpa è in ordine alla pena e non alla natura dell'atto e all'operazione: quindi non insistono in questi atti immondi per la nobiltà della loro natura e non



per la colpa o la pena. E nonostante che siano tutti spiriti impuri e bramosi di nuocere, tuttavia uno lo è più dell'altro, in quanto sono ottenebrate le cose migliori della natura.

Per quanto concerne la quarta argomentazione si dice che fra i diavoli c'è concordia non nell'amicizia ma nella malvagità, per cui odiano gli uomini e respingono, per quanto possono, la giustizia. Tale concordia si trova fra gli empi che si aggregano a loro e si sottomettono per eseguire la loro malvagità: e loro adocchiano coloro che dispongono delle forze migliori.

Per quanto riguarda la quinta argomentazione, sebbene la schiavitù del carcere sia uguale per tutti, già nell'aria e poi nell'inferno, tuttavia non per questo ciò che appartiene alla loro natura è ordinato in modo uguale a uguali pene o a uguali funzioni, anzi, quanto più sono nobili per natura e migliori per funzione, a tanto più grave tormento saranno sottoposti, come dice quel passo del libro della *Sapienza*:

I potenti soffriranno i loro tormenti potentemente [11].

[11] *Sapienza*, 6,6.

## Questione V
## Da dove deriva il moltiplicarsi delle opere di stregoneria?

Se nell'ambito cattolico si possa ritenere che l'origine e la moltiplicazione delle opere di stregoneria siano derivate dagli influssi dei corpi celesti o dalla sovrabbondanza della malizia umana e non dalle sporcizie dei diavoli incubi e succubi. Sembra che derivino dalla propria malizia. Infatti Agostino dice che alla volontà dell'uomo sono da imputare le cause della depravazione, sia che qualcuno lo abbia persuaso a questo sia che non lo abbia persuaso nessuno [1]. Ma lo stregone è reso depravato dal suo peccato e la causa sta nella volontà umana e non nel diavolo. Ugualmente dice del libero arbitrio che ognuno è causa della propria malizia [2]. Questo è provato anche mediante la ragione: il peccato dell'uomo procede dal libero arbitrio, ma il diavolo non può smuovere il libero arbitrio perché ciò contrasterebbe con la libertà. Perciò il diavolo non può essere causa né di questo né di qualsiasi altro peccato. Inoltre nel libro dei dogmi ecclesiastici si dice:

Non tutti i nostri cattivi pensieri sono suscitati dal diavolo, ma alcuni emergono dal movimento del nostro libero arbitrio [3].

[1] *De div. quaest. 83*, 4,4.
[2] *De libero arbitrio*, I, 1.
[3] *De ecclesiasticis dogmatibus* [testo pseudoagostiniano], XLIX.

E ancora è provato che possano sorgere dagli influssi dei corpi celesti e non dai diavoli: come la moltitudine è ricondotta all'uno, così ogni cosa multiforme è ricondotta a qualche principio uniforme. Ma gli atti umani sono vari e multiformi sia per quanto riguarda i vizi sia per quanto riguarda le virtù, e quindi sembra che possano essere ricondotti ad alcuni princìpi che muovano e siano mossi uniformemente. Ma non possono essere assegnati se non partendo dai movimenti dei corpi celesti che sono uniformi, quindi sono questi corpi le cause di tali azioni.

Inoltre, se i corpi celesti non fossero la causa degli atti umani, per quanto concerne sia le virtù sia i vizi, gli astrologi non predirebbero così frequentemente il vero a proposito di eventi bellici o di altri atti umani. Dunque i corpi celesti ne sono in qualche modo la causa.

Inoltre i corpi celesti possono agire sugli stessi diavoli per causare certe stregonerie, dunque, a maggior ragione, sugli stessi uomini. La prova di questo assunto è triplice: certi uomini cosiddetti lunatici sono tormentati dai diavoli più in certi periodi che non in certi altri e i diavoli non farebbero così ma li molesterebbero in ogni periodo se non fossero a loro volta tormentati fin nell'inferno da certe fasi di luna. Un'altra prova è fornita dai negromanti che osservano determinate costellazioni per invocare i diavoli, e non farebbero così se non sapessero che quei diavoli sono sottomessi ai corpi celesti.

Un'altra prova proviene dal fatto che secondo Agostino i diavoli sono stimolati dai corpi inferiori, erbe, pietre, cose animate, e da certi suoni, voci e raffigurazioni[4]. Siccome i corpi celesti sono dotati di maggiori capacità rispetto a quelli inferiori, i diavoli sono stimolati ancora di più dalle azioni dei corpi celesti. D'altra parte gli stregoni sono sottomessi ai corpi celesti al punto che le loro opere derivano dagli influssi di tali corpi e non dall'assistenza degli spiriti maligni. A sostegno di tale argomentazione interviene la Scrittura, nel passo in cui Saul era tormentato dal diavolo e Davide gli dava sollievo suonando la cetra davanti a lui, mentre lo spirito maligno s'allontanava[5].

Tuttavia, in contrasto con queste argomentazioni, è impossibile produrre un effetto che non abbia una sua causa, pertanto le opere degli stregoni sono tali da non poter essere prodotte senza l'opera dei diavoli, come dice Isidoro:

Sono detti stregoni per la grandezza dei loro delitti e infatti sconvolgono gli elementi, turbano le menti degli uomini e perdono le anime senza far sorbire alcun veleno ma con la sola violenza delle formule, ecc.[6].

Ora, simili effetti non possono essere causati dagli influssi dei corpi celesti attraverso gli uomini.

[4] *De civ. Dei*, X, 11.
[5] *1 Samuele*, 16,23.
[6] *Etymologiae*, VIII, 9. [Cfr. anche qui, p. 116 (*N.d.T.*).]



Inoltre il Filosofo[7] dice che è difficile spiegare quale sia il principio dell'operazione nell'anima e dimostra che deve essere qualcosa di estrinseco. Tutto ciò che incomincia *ex novo* ha una causa: l'uomo infatti incomincia a operare come vuole e d'altra parte incomincia a volere perché prima c'è stata un'iniziativa: ora, se c'è stata un'iniziativa in base a un precedente disegno, allora o si tratta di procedere così all'infinito oppure bisogna porre un principio estrinseco che innanzitutto induca l'uomo a prendere un'iniziativa. A meno che non si dica che ciò accade per caso, ma ne conseguirebbe che tutti gli atti umani sono fortuiti, e questo è assurdo. Dunque, per quanto riguarda il bene, il principio finalizzato al bene è Dio, che non può essere causa di peccato. Invece, per quanto riguarda il male, quando l'uomo incomincia a voler agire e a prendere iniziative verso il peccato, bisogna che ci sia una causa estrinseca, che non può essere altro che il Diavolo, sopra tutto per quanto riguarda gli stregoni, dato che, come si è detto sopra, un corpo celeste non può influire su tali atti. Emerge così la verità.

Inoltre, se il movente soggiace al potere di qualcosa, allo stesso potere soggiace il moto causato da quel movente. Ora, il movente della volontà è qualcosa che si trova in possesso del senso o dell'intelletto di cui l'uno e l'altro soggiacciono al potere del diavolo. Dice infatti Agostino:

Serpeggia questo male proveniente dal diavolo attraverso tutti gli accessi ai sensi, si affida alle raffigurazioni, si adatta ai colori, aderisce ai suoni, si cela nell'ira, risiede nella fallacia del discorso, s'insinua negli odori, s'introduce nei sapori e obnubila tutti i cunicoli dell'intelligenza[8].

Per cui sembra che sia in potere del diavolo muovere la volontà che è direttamente causa di peccato.

Inoltre tutto ciò che si orienta nell'una o nell'altra direzione ha bisogno di qualcosa di determinante per passare all'atto. Ma il libero arbitrio dell'uomo si trova orientato nell'una o nell'altra direzione, ossia verso il bene e verso il male, e quindi per passare all'atto del peccato ha bisogno di essere determinato al male da qualcosa. Ma questo qualcosa sembra che provenga sopra tutto dal Diavolo, specialmente per quanto riguarda le opere degli stregoni, giacché la loro volontà è determinata al male. Sembra così che la volontà cattiva del diavolo sia causa di volontà cattiva specialmente negli stregoni. A sostegno di questo valga la considerazione che come l'angelo buono si orienta verso il bene così quello cattivo si orienta verso il male; l'uno riconduce gli uomini al bene come l'altro li porta al male. Infatti, secondo Dionigi, è stabilito immutabilmente secondo la legge della divinità che ciò che sta più in basso venga mosso da ciò che sta più in alto.

*Risposta*: poiché la questione dell'origine delle opere degli stregoni

[7] *Et. Eud.*, III, 1.
[8] *De div. quaest. 83*, XII.

si fonda sull'influenza degli astri celesti, bisogna mostrare mediante la confutazione dei tre errori che questo non è possibile, come intendono invece affermarlo sia gli astrologi sia i facitori di oroscopi sia i chiromanti. Quanto ai primi, qualora ci si domandi se il vizio degli stregoni sia causato negli uomini dall'impronta degli astri celesti, in tal caso, con l'attenzione rivolta alla diversità dei costumi e per la salvaguardia della verità della fede, bisogna introdurre una distinzione, ossia intendere che i costumi degli uomini possono essere causati dagli astri o in modo necessario e sufficiente o in modo dispositivo e contingente. Intendere nel primo modo è non solo falso ma anche eretico perché contrasta a tal punto con la religione cristiana che con tale errore non può essere salvata neppure la verità della fede. Questo ragionamento, in quanto pone che tutto proceda secondo necessità dalle stelle, toglie il merito e, di conseguenza, anche il demerito: la grazia, e di conseguenza, la gloria. Pertanto con tale errore l'onestà dei costumi soffre di un pregiudizio in quanto la colpa del peccatore ricade sulle stelle; la licenza di stregare è concessa dunque senza freno e l'uomo si trova incline a pregare le stelle e a farle oggetto di culto.

Se invece si ritiene che i costumi degli uomini cambino in modo contingente e dispositivo, ossia secondo la disposizione delle stelle, in questo caso si può avere la verità che non contrasta né con la ragione né con la fede. È ovvio che le variazioni nella disposizione del corpo contribuiscono molto alla variazione e all'affezione delle abitudini dell'anima; infatti generalmente l'anima imita la complessione del corpo, come è detto nei sei princìpi[9], per cui i collerici sono iracondi, i sanguigni benevoli, i malinconici invidiosi, i flemmatici pigri. Ma questo non è secondo necessità: l'anima infatti domina il corpo, sopra tutto quando viene in aiuto la grazia. Vediamo infatti che molti sono i collerici mansueti e molti i malinconici benevoli. Ora, in quanto la capacità dei corpi celesti opera sulla mescolanza e sulla qualità della complessione, ne discende il parere concorde che in qualche modo essi operino sui costumi, ma molto alla lontana. Infatti sulla qualità della complessione agisce la capacità di una natura inferiore anziché quella di una stella.

Per cui Agostino[10], per risolvere la questione dei due fratelli gemelli che insieme cadevano ammalati e insieme si ritrovavano guariti, chiedendosene il motivo avvalora il ragionamento di Ippocrate anziché quello dell'astronomo. Ippocrate infatti rispose che accadeva così per la somiglianza della complessione, mentre l'astronomo rispose che si trattava di un'identità di costellazione. Il fisico dà una risposta migliore perché adduce una causa più appropriata e più vicina. Si deve dunque dire che le impronte delle stelle dispongono in qualche modo alla malizia degli stregoni in quanto

[9] Cfr. la medicina di Galieno.
[10] *De civ. Dei*, V, 5.



una certa influenza predomina nei loro corpi orientandoli a queste opere nefande anziché a qualsiasi altra, sia viziosa sia virtuosa, ma questa disposizione non deve essere detta necessaria, prossima e sufficiente, ma remota e contingente.

Non vale l'obiezione di chi citasse il Filosofo quando nel libro sulle proprietà degli elementi[11] dice che i regni si sono svuotati e le terre si sono spopolate per la congiunzione di Giove e Saturno, quasi intendendo che questo toglierebbe all'uomo il libero arbitrio e l'influenza degli astri avrebbe effettivamente un'efficacia al di sopra del libero arbitrio. Si risponde che il Filosofo con questo non vuole indicare che quegli uomini non abbiano potuto resistere all'influenza della costellazione che li rendeva inclini al dissenso ma che non vollero resistervi. Come dice Tolomeo nell'*Almagesto*, l'uomo sapiente dominerà gli astri. Sebbene la congiunzione di Giove e di Saturno (in quanto Saturno ha un'influenza malinconica e maligna e Giove invece ne ha una molto buona) possa rendere gli uomini inclini alla rissa e alla discordia, tuttavia gli uomini possono resistere a tale inclinazione per la libertà del loro arbitrio, ma più facilmente con il soccorso della grazia divina.

Né varrebbe obiettare quanto dice il Damasceno[12], cioè che spesso le comete sono un segno manifesto della morte dei re. Si risponde che anche secondo l'opinione del Damasceno, espressa nel libro qui citato e contrastante con quella dell'ambito filosofico, non si può trarre alcuna conclusione riguardo alla necessità degli atti umani: il Damasceno ritiene cioè che la cometa non sia creata naturalmente e non sia neppure una delle stelle poste nel firmamento, per cui non sarebbero naturali né la sua segnalazione né la sua influenza. Dice infatti che le comete non sono astri generati fin dal principio ma sono costituiti in quello stesso momento e di nuovo dissolti per comando divino. È questa l'opinione del Damasceno. Con tale segno Dio preannuncia la morte di un re piuttosto che quella di altri sia perché il re è una persona pubblica sia perché da ciò può originarsi un turbamento del regno. E siccome della custodia dei regni sono incaricati sopra tutto gli angeli, per il bene comune, le comete sono generate e dissolte anche attraverso il loro ministero.

Non contrasta con questo l'opinione dei filosofi i quali dicono che la stella cometa è un'impronta calda e secca generata nella parte superiore dell'aria in prossimità del fuoco dal cui vapore caldo e secco si stacca un globo di vapore raccolto che appare come un corpo di stella, mentre le parti discontinue di quel vapore attorno al globo come pure le parti protese per un lungo tratto alle sue estremità e ancora congiunte a esso sono come la sua coda. Secondo questa impostazione la cometa non per se stessa

[11] Cfr. il trattato *De proprietatibus elementorum*, attribuito a Aristotele, composto probabilmente da Barthélemy l'inglese.
[12] *Expositio fidei ortodoxae*, II, 6.

ma accidentalmente significa e causa mortalità, che dipenderebbe da malattie dovute al caldo e al secco, poiché i ricchi si nutrono per lo più di cose calde e secche, in quel momento molti di loro morrebbero, ma acquisterebbe grande rilievo sopra tutto la morte dei re e dei principi. Se la si considera bene, questa impostazione non si distanzia molto da quella del Damasceno, tranne quanto all'operazione e alla collaborazione degli angeli, che del resto nemmeno i filosofi possono escludere. Anzi, quando i vapori non arrivassero mai, per siccità e calore, a generare una cometa, gli angeli devono concorrere mediante il loro intervento per le cause già menzionate.

Così accadde per la stella che indicò il trapasso del santo dottore Tommaso, la quale non si era staccata dalle stelle poste in alto nel firmamento, ma era stata formata dagli angeli con qualche materia precostituita e di nuovo dissolta, una volta terminata la sua funzione.

Vediamo dunque come secondo una qualsiasi di queste opinioni gli astri celesti non abbiano alcun dominio sul libero arbitrio e, di conseguenza, neppure sulla malizia e sui costumi degli uomini.

Si noti inoltre perché gli astrologi predicano spesso il vero e per lo più i loro giudizi valgano per una sola provincia e per la gente di una sola terra. Il motivo consiste nel fatto che desumono i loro giudizi dagli astri che, secondo l'opinione più probabile, hanno un'influenza maggiore, anche se non necessaria, sugli atti sia di natura sia di volontà, ossia degli uomini in generale, e quindi sia di una sola provincia o gente sia in particolare di una sola persona. L'effetto delle stelle lascia un'impronta maggiore su tutta la gente di una provincia che sul singolo uomo, proprio in quanto la maggior parte della gente di tutta una provincia cede alle naturali affezioni del corpo più del singolo; ma questo è stato accennato per inciso.

La seconda via attraverso cui si dichiara l'asserzione cattolica da noi privilegiata è quella di confutare gli errori dei facitori di oroscopi e dei matematici che hanno il culto della Dea della fortuna. A questo proposito Isidoro [13] dice che vengono chiamati *genethliaci*, perché osservano le stelle connesse con la nascita, coloro che il volgo chiama matematici.

E aggiunge che, quanto alla Fortuna, si dice che prenda nome dal fortuito, quasi fosse una dea che si prende gioco delle cose umane secondo vari e fortuiti casi. Per cui la chiamano cieca perché, senza alcuna considerazione dei meriti, corre qua e là da uno qualunque, ora dai buoni ora dai malvagi. Questo si legge in Isidoro. Ma, come è idolatria credere in una tale dea, ossia credere che le lesioni che vengono inferte sui corpi e sulle creature con opere di stregoneria provengano non dagli stessi stregoni ma dalla dea Fortuna, così affermare che le streghe sarebbero nate perché

[13] *Etymologiae*, loc. cit.



potessero esercitare la stregoneria nel mondo è estraneo alla fede, anzi alla tradizione comune tra i filosofi. Chi vuole veda il santo Dottore [14] e a questo proposito troverà dell'altro.

Un solo aspetto, fra quelli da lui annotati, non può comunque essere omesso qui anche perché forse certuni non hanno libri in gran numero, e cioè che tre sono le cose da considerarsi come rette dalle tre cause celesti, ossia gli atti della volontà, gli atti dell'intelletto e gli atti del corpo; fra questi, i primi sono diretti soltanto da Dio e in modo immediato, gli altri sono diretti dall'angelo, gli ultimi dai corpi celesti. Infatti le scelte e le volontà sono dirette da Dio in modo immediato verso le buone opere, come dice la Scrittura:

> Il cuore di un re sembra che possa resistere con maggiore potenza (e tanto meno potrebbero altri), eppure esso è nella mano del Signore ed Egli lo farà inclinare nella direzione che vorrà [15].

Anche secondo l'Apostolo è Dio che produce in noi il volere e l'operare secondo una volontà buona [16].

La conoscenza umana, invece, è ordinata da Dio mediante gli angeli. Per quanto riguarda le cose del corpo, sia esterne sia interne, che rientrano nelle abitudini dell'uomo, esse sono dispensate da Dio attraverso gli angeli e i corpi celesti. Il beato Dionigi dice infatti che i corpi celesti sono la causa di ciò che accade nel mondo senza che questo implichi tuttavia una necessità.

Benché l'uomo sia subordinato ai corpi celesti per quanto riguarda il corpo, agli angeli per quanto riguarda l'intelletto, a Dio per quanto riguarda la volontà, può accadere che, disprezzando l'ispirazione di Dio al bene e l'illuminazione dell'angelo buono, si lasci indurre dall'affezione del corpo a quelle cose verso cui lo inclina l'influsso degli astri del cielo, cosicché la volontà e l'intelletto si trovano coinvolti nella malizia e negli errori.

Non è tuttavia possibile che per gli influssi degli astri del cielo siano coinvolti negli errori in cui sono stati irretiti gli stregoni, sebbene per quegli influssi qualcuno possa essere incline a spargere sangue o a perpetrare furti o latrocini o le peggiori incontinenze, come si è inclini a certe altre cose naturali.

Eppure, come dice Guglielmo nel suo trattato sull'universo [17] e come si ricava dall'esperienza, un olivo piantato da una meretrice non dà frutti; ne dà invece, se piantato da una donna casta. Anche un medico nel dare la guarigione o un contadino nel trapiantare o un soldato nell'espugnare sotto l'impronta del corpo celeste fanno cose che altri, pur con la stessa abilità, non possono fare.

[14] *Summa contra Gentiles*, III, 87.
[15] *Proverbi*, 21,1.
[16] *Filippesi*, 2,13.
[17] Guglielmo di Parigi, *Magisterium divinale*, parte II: *De universo*.

La terza via parte dalla confutazione degli effetti del fato. Bisogna notare che c'è un solo modo di asserire in termini cattolici che c'è il fato, mentre asserirlo in altro modo è eretico. Se infatti s'intende il fato come lo intendevano taluni pagani e taluni matematici, allora la diversità dei costumi sarebbe causata da una forza connessa con la posizione delle stelle, per cui un tale si ritroverebbe necessariamente o stregone o di virtuosi costumi perché una forza inerente alla disposizione delle stelle, sotto le quali questo tale è stato concepito o è nato, causerebbe questo suo stato. Questa forza fu denominata appunto fato.

Ora questa opinione è non solo falsa ma anche eretica e assolutamente detestabile a motivo degli inconvenienti che ne seguirebbero necessariamente, come si è accennato prima, a proposito della confutazione del primo errore, perché così si toglierebbe il criterio del merito e del demerito, nonché della grazia e della gloria; inoltre Dio risulterebbe l'autore del nostro male, e via dicendo. Un fato inteso così è da confutare assolutamente perché non c'è per nulla. Secondo quest'accezione anche Gregorio dice in un'Omelia per l'Epifania:

Lungi dal cuore dei fedeli dire che esiste un fato [18].

Ora, nonostante che questa opinione sembri uguale alla prima, quella degli astrologi, per gli stessi inconvenienti che si scorgono in entrambe, c'è tuttavia tra l'una e l'altra la stessa diversità che c'è tra la forza delle stelle e il flusso generale dei sette pianeti.

Se invece s'intende il fato nei termini di una certa disposizione, anzi di un certo ordinamento delle cause secondarie, per produrre effetti previsti dal punto di vista divino, allora il fato c'è in quanto la provvidenza divina raggiunge i suoi effetti attraverso cause intermedie: ossia in ciò che sottostà a cause secondarie e non in altro, come la creazione dell'anima, la glorificazione e il dono della grazia.

Per altro gli angeli possono collaborare all'infusione della grazia attraverso la capacità dell'intelletto e della volontà illuminando l'uno e disponendo l'altra, per cui un certo ordine di effetti può essere detto al tempo stesso provvidenza e fato; se considerato inerente a Dio, viene detto provvidenza; se considerato invece inerente alle cause intermedie, ordinate da Dio per produrre taluni effetti, è tenuto in conto di fato. Boezio, parlando in tal modo del fato, dice:

Il fato è una disposizione inerente alle cose mobili, attraverso cui la provvidenza connette ogni cosa con i propri ordini [19].

Tuttavia i santi Dottori hanno rifiutato di usare questo nome a motivo di coloro che lo riducevano alla forza inerente alla posizione delle stelle.

[18] *Homiliae*, I, 10.
[19] *De consolatione philosophiae*, IV, 6.



Così Agostino dice:

Se qualcuno attribuisce le cose umane al fato, chiama fato la stessa volontà o potenza divina: costui conservi pure la sua opinione ma corregga la sua lingua [20].

Da queste premesse emerge una tacita risposta alla seguente domanda: al fato sottostà tutto e quindi anche le opere degli stregoni? Ora, se viene detto fato l'ordine delle cause secondarie finalizzate a effetti previsti dal punto di vista divino, ossia qualora Dio disponga di produrre tali effetti attraverso cause secondarie, allora questi effetti, in quanto sottostanno al fato, sottostanno alle cause secondarie ordinate in tal modo da Dio, quali l'influsso dei corpi celesti. Invece ciò che viene fatto da Dio in modo immediato, come la creazione delle cose, la glorificazione delle sostanze spirituali, ecc., non è sottomesso al fato. È quanto dice Boezio nel passo sopra citato:

Le cose vicine alla prima Deità oltrepassano la mobilità dell'ordine fatale.

Per questo le opere degli stregoni, che non sottostanno alle cause secondarie perché avvengono al di fuori dell'ordinario corso e ordine naturale, non sottostanno necessariamente al fato, per quanto riguarda la loro origine, ma ad altre cause.

### *Le stregonerie non sono causate da ciò che muove le sfere*

Ne consegue che tali opere degli stregoni non possono sorgere o essere causate dalle sostanze separate che sono i motori delle sfere e dei corpi celesti. Di questa opinione sono Avicenna e i suoi seguaci [21]: per questa faccenda del movimento, quelle sostanze separate avrebbero infatti una virtù superiore a quella della nostra anima; e talora il corpo stesso, il proprio e talvolta quello altrui o un corpo estraneo, subisce un mutamento a opera dell'anima una volta entrato nella sua immaginazione, con la sola apprensione interiore nei confronti di un corpo estraneo. A mo' d'esempio: un tale che cammina su una trave sospesa in alto cade facilmente perché la paura gli fa immaginare la caduta mentre invece non cadrebbe se quella trave fosse appoggiata per terra in modo da non fargli temere una caduta. Allo stesso modo con la sola apprensione dell'anima il corpo si riscalda, come accade nella concupiscenza o nell'ira oppure si raffredda come succede a chi ha paura. Può anche subire un mutamento in forma di malattia o di febbre o di lebbra a causa di una forte immaginazione o apprensione verso tali malattie. Accade così tanto al proprio corpo quanto al corpo altrui di subire un mutamento in direzione della guarigione o della malattia e questo indica la causa della fascinazione, di cui si è detto sopra.

Secondo questa impostazione, gli effetti di stregoneria sono da ri-

[20] *De civ. Dei*, V, 1.
[21] Cfr. *Summa contra Gentiles*, III, 86-87.

condurre ai motori delle sfere se non proprio ai corpi celesti. Ma noi dobbiamo aggiungere, oltre a quanto già detto, che è impossibile che accada questo, dato che a muovere le sfere sono le sostanze dotate di intelletto e buone, non soltanto per natura, ma per volontà, come risulta dalle loro operazioni finalizzate al bene dell'intero universo. Invece la creatura con l'appoggio della quale si fanno opere di stregoneria, anche se buona per natura, non può esserlo per volontà e quindi il giudizio intorno alle une e alle altre sostanze non può essere il medesimo.

Intanto è comprovato che non può essere buona per volontà. Infatti non è proprio dell'intelletto disposto al bene offrire il proprio patrocinio a qualcuno in cose contrarie alla virtù, quali si fanno in siffatte operazioni di stregoneria, in modo da procurare moltissimi omicidi, fornicazioni, uccisioni di fanciulli e di giumente e via dicendo. Per questo coloro che usano queste arti sono chiamati « stregoni », da « stregare ». Non è dunque disposta al bene secondo virtù una natura dotata d'intelletto tale che dal suo aiuto dipendano le arti degli stregoni, nonostante sia buona per natura; perché tale dev'essere e anche perché tutte le cose tendono a questo, come risulta ovvio a chi lo intuisce. E non è neppure proprio di un intelletto disposto al bene l'aver familiarità con gli scellerati, offrendo il patrocinio a loro piuttosto che agli uomini virtuosi. Anzi, di queste opere di stregoneria si servono gli uomini scellerati e dai frutti di queste opere si riconoscono.

Ora, con l'aiuto delle sostanze che muovono le sfere, ogni creatura è resa incline al bene dalla natura, anche se spesso accidentalmente viene corrotta: per questo tali sostanze non possono essere la causa originaria delle streghe.

Quindi è proprio di un intelletto disposto al bene ricondurre gli uomini a quello che è per ciascuno il proprio bene, ossia un bene secondo ragione: invece, il distoglierli da tale bene e il trascinarli verso altri beni spregevoli è proprio di un intelletto che abbia una disposizione indecente. Né con queste arti gli uomini fanno alcun progresso verso ciò che è bene secondo ragione, ossia le scienze e le virtù, procedono anzi in direzione di cose spregevolissime quali i rapimenti e l'esercizio del latrocinio e migliaia di altri danni: per questo le streghe hanno origine non da sostanze separate, ma da qualche altra capacità non disposta al bene per quanto riguarda la virtù.

Inoltre non è disposto al bene per quanto riguarda l'intelletto chi è sollecitato a portare aiuto per qualche delitto commesso. Ora, tutto questo accade in queste arti di stregoneria: infatti, come risulterà nel corso dell'esposizione, le streghe rinnegano la loro fede, uccidono bambini innocenti. Pertanto le sostanze separate che muovono le sfere non intervengono in appoggio di queste stregonerie a motivo della loro bontà.

Per concludere, tali arti non possono avere origine né dai corpi celesti



né dai motori di tali corpi e devono necessariamente avere origine dalla capacità di una creatura connivente che non può essere buona per volontà, anche se lo è per natura. Ma creature siffatte non possono essere che diavoli: le stregonerie non possono farsi se non per la capacità di costoro.

A meno che a questo si voglia opporre la considerazione quanto mai frivola che la stregoneria proverrebbe, anche per una certa virtù delle stelle, dal concorso della malizia umana dinanzi alle parole di minaccia degli stregoni e alle immagini da loro deposte in un determinato luogo. Facciamo l'esempio di uno stregone che deponendo una certa immagine dicesse: « Ti renderò cieca, oppure zoppa » e questo avvenisse: questo avverrebbe perché quel tale avrebbe in sorte fin dalla nascita, più degli altri uomini e per virtù delle stelle, tale capacità; mentre se altri proferissero le stesse parole anche se istruiti a farlo attraverso un apprendimento, non potrebbero ottenere alcun effetto in questo genere di opere. Per rispondere a questo dettagliatamente, si spiegherà come simili effetti in primo luogo non possano essere causati dalla malizia degli uomini, in secondo luogo non possano essere causati né dalla voce di alcun uomo né all'indirizzo di alcuna immagine né con il concorso di alcuna costellazione.

### *Le stregonerie non nascono dalla malizia umana*

In primo luogo si spiega qui come tali opere di stregoneria non possano nascere dalla malizia umana, per quanto grande essa sia. Infatti la malizia dell'uomo può essere o abituale o attuale; è abituale quando con la frequenza degli atti egli acquista l'*habitus* incline a perpetrare il peccato e non per ignoranza o per debolezza, per cui si ritiene che pecchi per malizia; oppure è attuale, e allora si dice che è una vera e propria scelta del male e risulta un peccato contro lo Spirito Santo: la malizia, per quanto concerne le stregonerie, non può mai far sì che opere quali la trasformazione degli elementi e le lesioni sul corpo degli uomini o, indifferentemente, delle giumente nascano senza l'assistenza di una capacità superiore; questo viene spiegato prima in rapporto alla causa della stregoneria e poi in rapporto ai suoi effetti.

Infatti ciò che l'uomo non può fare senza malizia, ovvero senza che la sua natura subisca una menomazione, tanto meno può farlo con una natura menomata dato che è diminuita la sua capacità attiva. Ma l'uomo resta menomato nei suoi beni naturali per qualsiasi peccato commesso con malizia. Lo comprovano l'autorità e la ragione. Dice infatti Dionigi, parlando del male connesso con la colpa che il male è un effetto naturale di un *habitus*, per cui nessuno fa il male sapendo di farlo e se lo fa è per una deficienza [22].

[22] *De divinis nominibus*, IV. 23.

*Rispondo* che come il bene della grazia si trova in rapporto con il male della natura, così il male della colpa si trova in rapporto con il bene della natura. Ma il male della natura in quanto innesco che costituisce l'inclinazione alla colpa è diminuito dalla grazia e quindi a maggior ragione il bene della natura è diminuito dalla colpa. A questo non si oppone quel che si dice della fascinazione che viene procurata talvolta dallo sguardo di qualche vecchia che guarda con malizia un bambino, che viene così a subire trasformazioni e fascinazioni. Infatti, come si è già accennato sopra, questo può accadere solo con i bambini, a motivo della loro tenera complessione. Qui parliamo invece di qualsiasi corpo, uomo o giumenta, o anche degli elementi durante le trasformazioni dovute alla grandine. Se qualcuno vuole capirci di più, vada a leggersi il santo Dottore nelle questioni intorno al male, quando si chiede se il peccato possa corrompere tutto il bene della natura, ecc. [23].

Resta da considerare il secondo aspetto, relativo agli effetti della stregoneria. Infatti dagli effetti si passa alla conoscenza della causa. Ora, quegli effetti avvengono, per quanto ci riguarda, al di fuori dell'ordine della natura creata a noi nota per virtù di una natura creata a noi ignota; non sono tuttavia veri e propri miracoli, come quelli che avvengono al di fuori dell'ordine di tutta la natura creata, quali le cose operate, nella sua potenza, da Colui che è al di sopra dell'ordine complessivo di tutta la natura creata, ossia Dio benedetto, per cui secondo tale accezione si dice: « Tu sei il solo a fare cose grandi e mirabili ». Per questo gli effetti della stregoneria sono detti miracolosi in quanto avvengono per una causa a noi ignota e al di fuori dell'ordine della natura creata a noi nota. Da ciò si ricava che la capacità del corpo umano non può estendersi fino a causare siffatte opere, perché è tale che la causa, insieme con il suo effetto naturale, è sempre nota su un piano naturale, a prescindere dalla meraviglia.

Va da sé che in un certo qual modo gli effetti della stregoneria possono essere detti miracoli, in quanto oltrepassano ciò che è umanamente noto perché non avvengono secondo natura. Questo si trova in tutti i Dottori e in particolare in Agostino nel passo in cui dice:

> Con le arti magiche avvengono miracoli per lo più simili a quelli compiuti dai servi di Dio.

E ancora:

> I maghi fanno miracoli in seguito a contratti privati, i buoni cristiani attraverso la pubblica giustizia, quelli cattivi solo attraverso i segni di una pubblica giustizia [24].

Tutto questo viene dimostrato così: la giustizia divina è nell'intero universo come la legge pubblica nella città; una virtù di qualsiasi creatura

[23] *Quaestiones disputatae: De Malo*, II, 12.
[24] *De div. quaest. 83*, 79.



sta nel virtuoso come la virtù di una persona privata sta nella città. Perciò si dice che i buoni cristiani facciano miracoli per pubblica giustizia in quanto fanno miracoli per giustizia divina. Il mago, invece, che opera per un patto stretto con il diavolo, si dice che operi per un contratto privato: opera infatti attraverso il Diavolo che per sua capacità naturale può fare qualcosa al di fuori dell'ordine della natura creata a noi nota in virtù di una creatura a noi ignota. Questo, per quanto riguarda noi, sarà un miracolo ma non lo sarà davvero perché non può operare al di fuori dell'ordine di tutta la natura creata né per tutte le capacità delle creature a noi ignote. Quindi si dice che Dio soltanto fa miracoli. Secondo il detto: « Tu, Dio, sei il solo a fare cose grandi e mirabili ». I cattivi cristiani invece fanno miracoli solo attraverso i segni di una pubblica giustizia sia invocando il nome di Cristo sia esibendo qualche sacramento. Chi vuole, vada a leggersi san Tommaso nella prima parte delle questioni [25]. Oppure può fare attenzione alle deduzioni che si trarranno qui [26].

### *Perché le stregonerie non si compiono mediante la voce o le parole con il concorso della virtù delle stelle*

Appunto, le stregonerie non si compiono né mediante la voce di alcun uomo né all'indirizzo di alcuna immagine né con il concorso di alcuna costellazione. L'intelletto umano ha infatti una disposizione tale che la sua conoscenza è causata dalle cose: per cui la speculazione intorno ai fantasmi è necessaria a chi è dotato d'intelletto. Non è proprio della sua condizione poter causare cose all'esterno con un'operazione intrinseca dell'intelletto o con una sua concezione, solamente espressa a parole, ossia che la concezione dell'intelletto espressa a parole possa mutare i corpi. Uomini che avessero una tale capacità non sarebbero della nostra stessa specie, anzi sarebbe un equivoco chiamarli uomini.

Inoltre, se si dice che le stregonerie si fanno mediante le parole con il concorso della virtù delle stelle in rapporto alla nascita, come può accadere che costoro più degli altri uomini proferiscano parole che fanno qualcosa mediante tali capacità, mentre gli altri, pur proferendo le stesse parole, non possono produrre alcuna trasformazione? Forse perché a costoro non lo concesse fin dalla nascita la virtù delle stelle? Tutto ciò risulta falso in rapporto alle premesse, ossia la confutazione dei tre errori, degli astrologi, dei facitori di oroscopi e dei chiromanti.

Inoltre le parole esprimono il concetto della mente e i corpi celesti non possono lasciare un'impronta sull'intelletto e neppure i loro motori, a meno che non vogliano da sé illuminare l'intelletto indipendente-

[25] *Sum. theol.*, I, 110,4,2.
[26] Cfr. qui, pp. 310 sgg.

mente dal moto dei corpi celesti, ma questo avverrebbe solo in rapporto alle opere buone, perché l'intelletto che perpetra il male non viene certo illuminato ma, anzi, viene oscurato, e questo non è compito degli spiriti buoni ma di quelli cattivi. Risulta quindi che, se le parole degli stregoni hanno qualche effetto, questo non accade in forza di qualche corpo celeste, ma per l'assistenza di qualche virtù intellettiva che, per quanto buona per natura, non può esserlo tuttavia per volontà, in quanto è in continue macchinazioni a fin di male, ma questo non potrà essere che il Diavolo, come già accennato.

Non si possono fare stregonerie neppure con le immagini, come se su di esse influissero i corpi celesti, poiché tali immagini, comunque siano contrassegnate, con lettere o con figure, restano un effetto dell'opera compiuta ad arte dall'uomo. I corpi celesti causano effetti naturali che non sono però quegli stessi causati dagli stregoni e detti stregoneschi in quanto, per il male delle creature, balzano al di là del consueto ordine della natura: ma tutto questo, qui, non c'entra.

Inoltre, come si è già mostrato sopra, le immagini sono duplici: quelle astrologiche e magiche, ordinate al raggiungimento di qualche bene privato e non alla corruzione, e quelle degli stregoni, di tutt'altro tipo, messe di nascosto in qualche luogo per ordine dei diavoli e sempre per nuocere alle creature, affinché ne siano lesi coloro che vi camminano e vi dormono sopra, secondo le confessioni delle stesse streghe. Per cui è proprio dai diavoli e non dagli influssi dei corpi celesti che gli stregoni ottengono quel che intendono causare.

Veniamo ora alle *argomentazioni*. Quanto alla prima, quel che dice Agostino è da intendersi nel senso che la causa di depravazione deriva all'uomo dalla sua volontà: si tratta della causa che produce l'effetto, che è la causa propriamente detta. Questo però non vale per la causa che permette o dispone o consiglia o comanda: infatti in tutti questi modi, conciliativo, dispositivo, precettivo, viene detto causa di peccato e di depravazione il Diavolo. Dio soltanto permette il male a fin di bene, come dice Agostino[27]. Il diavolo dispone invece suggerendo interiormente e persuade con più pungenti stimoli interiormente ed esteriormente; invece a coloro che si sono sottomessi completamente a lui, cioè gli stregoni, comanda perché con loro non occorre un'istigazione interna ma ne è sufficiente una esterna.

Quanto alla seconda argomentazione, che ciascuno sia causa della propria malizia, la risposta — s'intenda diretta e sulla base di prove — è che al libero arbitrio ripugna essere mosso secondo il modo precettivo e non secondo quello dispositivo.

Quanto alla terza, i moti che inducono alla virtù o al vizio possono

[27] *Enchiridion*, VIII.



avere come causa dispositiva gl'influssi dei corpi celesti e il moto viene preso come un'inclinazione naturale alle virtù umane o al vizio; invece le opere degli stregoni che oltrepassino il comune ordine naturale non possono per questo sottostare a tali influssi.

Lo stesso risulta dalla quarta argomentazione perché, se i corpi celesti sono la causa degli atti umani, le opere di stregoneria, invece, non nascono dall'invenzione umana.

A proposito della quinta, secondo cui i motori delle sfere possono lasciare un'impronta sulle anime, se s'intende in modo immediato, certamente tale impronta vale a illuminare al bene e non, come già accennato, alle stregonerie; se invece si intende in modo mediato, allora tale impronta, come pure l'influsso dei corpi celesti, è indiretta e dispositiva.

Veniamo alla sesta: se i diavoli molestano gli uomini in certe fasi crescenti di luna, questo accade per due motivi: innanzitutto, come dicono Girolamo e Crisostomo, allo scopo d'infamare una creatura di Dio, la Luna, e poi, come già accennato sopra, perché non possono operare se non con la mediazione delle virtù naturali; osservano quindi le inclinazioni dei corpi a produrre effetti: il cervello che, come dice Aristotele e come dicono del resto tutti i naturalisti[28], è la più umida di tutte le parti del corpo, risulta anche quella più soggetta all'azione della luna che ha la proprietà di smuovere gli umori. Inoltre nel cervello si perfezionano le forze animali: quindi in certe fasi crescenti di luna i diavoli turbano la fantasia dell'uomo in quanto osservano che il cervello è disposto a questo.

Quanto al fatto che i diavoli vengano invocati sotto certe costellazioni, questo accade per due motivi: in primo luogo per indurre gli uomini nell'errore di credere che nelle stelle ci sia qualche nume; in secondo luogo perché osservano come sotto certe costellazioni la materia corporea sia maggiormente disposta a produrre quegli effetti per i quali essi vengono invocati.

In terzo luogo, Agostino[29] dice che i diavoli sono attratti da vari generi di pietre, erbe, legno e animali, carmi e strumenti musicali, non come gli animali sono attratti dai cibi ma come gli spiriti sono attratti dai segni, in quanto queste cose vengono esibite dinanzi a loro in segno di quell'onore divino di cui sono molto bramosi.

Tuttavia spesso si obietta che con certe erbe o certe armonie si può impedire ai diavoli di molestare gli uomini, secondo l'esempio addotto in una precedente argomentazione a proposito di Saul e dell'armonia della cetra. Si cerca così di sostenere che taluni possono produrre effetti di stregoneria con certe erbe e cause occulte, senza l'aiuto dei diavoli ma con il solo influsso dei corpi celesti, che potrebbero lasciare su tali cose

[28] Cfr. *Sum. theol.*, I, 115,5.
[29] *De civ. Dei*, X, 11.

corporee un'impronta che produrrebbe effetti corporei maggiori che non sugli stessi diavoli perché producano effetti di stregoneria.

Per rispondere a questo più ampiamente bisogna notare che tali erbe o armonie non possono per loro virtù naturale escludere totalmente le molestie che il diavolo può infliggere all'uomo, qualora venga permesso da Dio o dagli angeli buoni; tuttavia queste cose possono anche mitigare la molestia, oppure essa può essere così debole che possono escluderla del tutto, agendo non sullo stesso diavolo, che è uno spirito separato su cui non può agire naturalmente nessun corpo, ma su chi è molestato dal diavolo. Infatti ogni causa di capacità limitata può produrre un effetto più o meno intenso secondo la disposizione della materia: a questo fa eco il Filosofo:

Gli atti di coloro che agiscono avvengono in un paziente predisposto [30].

Invece il diavolo è un agente di limitata capacità e può quindi procurare molestie più intense su un uomo che abbia una disposizione a questo (oppure a qualcos'altro cui il diavolo intende portarlo) che non su un uomo con una disposizione contraria. Così ad esempio il diavolo può molestare più intensamente con la passione malinconica un uomo disposto a essa che non chi abbia la disposizione contraria.

Ora, è certo che le erbe e le armonie possono portare grandi mutamenti nella disposizione del corpo e nel conseguente movimento dei sensi: ciò risulta evidente per certe erbe, fra le quali alcune rendono inclini all'allegria, altre alla tristezza, e via dicendo, ma anche per certe armonie, come vuole il Filosofo:

Musiche diverse possono provocare nell'uomo passioni diverse [31].

La stessa cosa riferiscono sia Boezio nel trattato sulla musica [32] sia l'autore del trattato sull'origine delle scienze [33] dove, a proposito dell'utilità della musica, si dice che essa vale a curare e ad alleviare diverse infermità; e così può risultare ovvio che la molestia può essere indebolita con altre cose analoghe.

Non vedo invece come certe erbe e certe armonie possano causare nell'uomo una disposizione tale che non possa essere molestato in alcun modo dal diavolo, sempre che ci sia il permesso divino; infatti il diavolo, con il solo smuovere il vapore secondo il movimento locale potrebbe molestare molto l'uomo mediante il movimento disordinato dello spirito; invece certe erbe o certe armonie non potrebbero causare nell'uomo alcuna disposizione per una loro virtù naturale che impedisse al diavolo di provocare tale commozione. Tuttavia talvolta succede che non sia permesso

[30] *De anima*, II, 2.
[31] *Polit.*, VIII, 7.
[32] *De institutione musica*, I, 1.
[33] ROBERTO KILWARDBY, *De ortu et divisione scientiarum.*



al diavolo di molestare l'uomo se non con molestie così deboli che possono essere tolte completamente da una forte disposizione contraria e allora certe erbe e certe armonie potrebbero provocare nel corpo dell'uomo questa disposizione contraria e la molestia verrebbe eliminata totalmente. Per esempio il diavolo potrebbe molestare l'uomo con la tristezza, ma così debolmente che potrebbe essere eliminata totalmente con certe erbe e certe armonie che possono causare una dilatazione e una diffusione degli spiriti, che sono moti contrari alla tristezza.

Quando Agostino condanna gli amuleti, e altre cose di cui scrive più diffusamente, riferendoli appunto all'arte magica nella misura in cui non hanno potere per loro naturale virtù, è chiaro perché egli dica così. A questo genere di cose appartengono tutti gli amuleti che la disciplina medica condanna per quanto riguarda l'uso, rispetto al quale non hanno alcuna efficacia per loro naturale virtù [34].

Infine, a proposito di quel passo della Scrittura [35] in cui si trova che Saul, molestato dal diavolo, trovava sollievo quando Davide percoteva la cetra dinanzi a lui e lo spirito maligno si allontanava, bisogna sapere che è proprio vero che al tocco della cetra, per naturale virtù di quell'armonia, si alleviava un po' l'afflizione di Saul in quanto quell'armonia addolciva in un certo modo il suo appetito attraverso l'udito, ma così a motivo di quell'addolcimento veniva reso oltremodo adatto a quella molestia. Invece, che lo spirito maligno si allontanasse quando Davide stava alla cetra era dovuto alla forza della croce e lo si dice molto espressamente in un passo della Glossa: Davide era abile in canti musicali, esperto di suoni diversi, armonioso negli accordi. Questo sta a significare l'unità dell'essenza che ogni giorno risuona nei modi più vari. Davide domò lo spirito maligno mentre era alla cetra non perché una forza tanto grande stesse nella cetra; la forza stava invece nel segno della croce: dal legno della croce pendeva infatti con le vene tese come corde colui che fin da allora metteva in fuga i diavoli.

[34] *De doctr. christ.*, II, 20,30.
[35] *1 Samuele*, 6,16 (con la Glossa, PL 113, col. 556).

## Questione VI
## Le streghe che si sottomettono ai diavoli

Quanto alla terza difficoltà, quella che riguarda precisamente le streghe, che si sottomettono ai diavoli, il modo di affrontare questo genere di sporcizie può essere per molti versi problematico. In primo luogo, da parte

del diavolo, fa problema l'elemento da cui è formato il corpo che assume. In secondo luogo, per quanto riguarda l'atto, ha sempre luogo con l'infusione di un seme ricevuto da un altro? In terzo luogo, per quanto riguarda il tempo e il luogo, il diavolo compie tale atto in un tempo anziché in un altro? In quarto luogo, tale atto è visibile per gli astanti? E quanto alle donne, i diavoli visitano soltanto quelle che sono state generate da tali sporcizie? O quelle che vengono offerte ai diavoli dalle levatrici al momento del parto? In terzo luogo, il piacere venereo è più debole in tali atti? Non è il caso di rispondere adesso a tutti questi quesiti, perché per il momento ci occupiamo solo di cose di carattere generale; nella seconda parte di questo trattato tutte queste cose vengono spiegate una per una prendendo in esame le loro azioni, come si vedrà nel quarto capitolo. Ora ci occuperemo del secondo problema principale, e innanzitutto del motivo per cui questo genere di perfidia si trova più facilmente nel sesso tanto fragile che negli uomini; e si porrà una prima questione generale sulla condizione generale delle donne, una seconda questione speciale sul tipo di donne che si scoprono più facilmente portate alla superstizione e alla stregoneria, una terza particolare che riguarda le levatrici che superano in malizia tutte le altre.

### *Perché si scopre che le femmine sono più superstiziose?*

Passiamo al primo punto: perché nel sesso tanto fragile delle donne, si trova un numero di streghe tanto maggiore che fra gli uomini? E non serve a niente addurre argomenti in senso contrario perché è la stessa esperienza, oltre alle parole e alle testimonianze degne di fede, a conferire una credibilità a queste cose. Diciamo, senza disprezzo per un sesso in cui Dio ha sempre operato prodigi per confondere i forti, che per spiegare questo fenomeno vengono accampate diverse ragioni da persone diverse. Tuttavia esse concordano sempre su un punto principale. Perciò, anche per ammonire le donne, è bene parlare di questo argomento e, come spesso insegna l'esperienza, le stesse donne amano sentirne parlare, purché lo si esponga con discrezione.

Alcuni Dottori spiegano il fenomeno dicendo che nella natura ci sono tre elementi, e cioè la Lingua, l'Ecclesiastico e la Femmina, che non sanno tenere il giusto mezzo in fatto di bontà e di malizia, ma quando superano i limiti della loro condizione raggiungono un apice e un grado supremo in fatto di bontà o di malizia. Lo raggiungono nella bontà quando sono governati da uno spirito buono, per cui le cose sono ottime, e nella malizia quando sono governate da uno spirito cattivo per cui diventano pessime.

Questo è evidente nel caso della lingua, al cui ministero si deve la



sottomissione di moltissimi regni alla fede cristiana, e per questo agli apostoli di Cristo apparve lo Spirito Santo sotto forma di lingue di fuoco; inoltre, altri sapienti predicatori leccano ogni giorno con la lingua dei cani le ferite ulcerose di Lazzaro languente, secondo le parole della Scrittura:

Con la lingua i tuoi cani strapparono l'anima ai nemici [1].

Perciò la guida e il padre dell'ordine dei predicatori è stato annunciato nella raffigurazione che mostra un cagnolino in atto di latrare e con una torcia accesa in bocca, perché il suo latrato sia destinato a tenere lontani i lupi eretici dal gregge delle pecorelle di Cristo. Inoltre si sperimenta ogni giorno come la lingua di un solo saggio possa impedire talvolta stragi di un numero infinito di uomini, per cui giustamente Salomone disse molte cose a lode di questo:

Sulle labbra del sapiente si trova la sapienza.
Argento puro è la lingua del giusto, ma il cuore dell'empio non vale nulla.
La bocca del giusto insegna a molti, ma gli stolti moriranno nell'indigenza del cuore.
È compito dell'uomo preparare l'animo e di Dio guidare la lingua [2].

Si trovano poi molti passi sulla malalingua:

La terza lingua ha turbato molti e li ha dispersi dall'una all'altra gente, ha distrutto città fortificate e ha saccheggiato le case dei potenti [3].

E viene detta terza la lingua di coloro che parlano in modo imprudente e disonorevole fra due parti avverse.

Per quanto riguarda gli ecclesiastici, cioè i chierici e i religiosi di ambo i sessi, si veda Crisostomo nel commento al testo del Vangelo: « Cacciò i mercanti dal tempio ». Come dal sacerdozio proviene tutto il bene, allo stesso modo da esso discende anche tutto il male. Scrive Gerolamo nell'Epistola a Nepoziano:

Scaccia come la peste il chierico trafficante, passato dalla miseria alla ricchezza, dall'oscurità alla gloria.

E il beato Bernardo, nell'Omelia XXIII sul *Cantico*, parlando dei chierici, dice:

Se venisse alla luce un eretico dichiarato, lo si espellerebbe e lo si terrebbe lontano; e se comparisse un violento nemico, forse i buoni si nasconderebbero. Ma adesso come allontanare, e come nascondersi? Sono tutti amici eppure tutti nemici, tutti domestici, ma nessuno amante della pace, tutti vicini, ma tutti badano al loro interesse.

E altrove:

I nostri prelati sono diventati Pilati, i nostri pastori tonsori.

Parla qui ancora dei prelati e dei religiosi che impongono gravi oneri agli

[1] *Salmi*, 67,24.
[2] *Proverbi*, 10,13-20-21.
[3] *Ecclesiastico*, 28,14.

inferiori e tuttavia non li toccherebbero neanche con un dito. E Gregorio, nella Regola Pastorale, dice:

Nessuno fa più male alla chiesa di colui che, con un nome e un rango di santità, agisce in maniera perversa, perché nessuno osa rimproverare questo delinquente, e la colpa si diffonde enormemente nell'esempio, quando il peccatore viene onorato per il rispetto dovuto al suo rango.

Parla dei religiosi anche il beato Agostino scrivendo a Vincenzo il Donatista:

Confesso semplicemente alla Vostra carità, al cospetto di Dio Nostro Signore che è testimone della mia anima da quando ho cominciato a servirlo, che in base alla mia esperienza ritengo sia tanto difficile trovare uomini peggiori di coloro che si sono ritirati nei monasteri o ne sono usciti, quanto è difficile trovarne di migliori [4].

Della malizia delle donne parla diffusamente l'*Ecclesiaste*:

Non c'è peggior veleno di quello dei serpenti, non c'è ira peggiore di quella delle donne. Sarà più piacevole stare con un leone o con un drago anziché abitare con la donna cattiva.

Inoltre, parla della malvagità della donna in molti passi precedenti e successivi e così conclude:

Qualsiasi malizia è piccola di fronte alla malizia della donna [5].

Perciò Giovanni Crisostomo, commentando il testo di Matteo, dice:

Non conviene sposarsi. Che cos'altro è la moglie se non la nemica dell'amicizia, la pena da cui non si può sfuggire, il male necessario, la tentazione naturale, la calamità desiderabile, il pericolo domestico, il danno dilettevole, il male di natura, dipinti a tinte vivaci? [6].

Perciò, se ripudiarla è peccato e bisogna tenersela, allora è necessariamente un tormento: non resta che commettere adulterio ripudiandola o ingaggiare queste battaglie quotidiane. Infine, dice Cicerone nella *Retorica*:

L'uomo è indotto a un unico misfatto dalle sue molte passioni, ma le donne sono portate a tutti i misfatti da una passione unica: infatti il fondamento di tutti i vizi della donna è l'avidità.

E Seneca nelle sue tragedie dice:

La donna ama o odia, non c'è una terza eventualità; il pianto della femmina è menzognero. Negli occhi della donna ci sono due generi di lacrime, quelle per un vero dolore e quelle per ingannare. Una donna, quando pensa da sola, pensa cose malvagie.

Ma ci sono anche grandi lodi per le donne buone, perché si legge che alcune di loro hanno reso felici i mariti, hanno salvato popoli, paesi e città, come Giuditta, Debora ed Ester. Perciò l'Apostolo scrive:

Se una donna ha un marito che è contento di abitare con lei, non lo abbandoni: infatti il marito infedele è santificato per mezzo della donna fedele [7].

[4] *Epistulae*, 93.
[5] *Ecclesiaste*, 25,15-16-19.
[6] Cfr. *Matteo*, 19,10.
[7] *1 Corinti*, 7,13.



E l'*Ecclesiaste*:

Beato lo sposo di una donna virtuosa: il numero dei suoi anni è raddoppiato

e nel corso di quasi tutto il capitolo tesse molte lodi delle donne virtuose. Anche nei *Proverbi* viene lodata la donna forte [8].

Cose simili sono espresse chiaramente anche nel Nuovo Testamento, come nel caso delle vergini e di altre sante donne che con la loro fede hanno sottratto all'idolatria popoli e regni per portarli alla religione cristiana. Chi voglia approfondire l'argomento, può leggere Vincenzo di Beauvais nello *Specchio*: vi troverà cose stupefacenti a proposito del regno d'Ungheria, convertito dalla cristianissima Gisella, e del regno dei Franchi convertito dalla vergine Clotilde, che sposò Clodoveo [9]. Perciò tutte le critiche che si leggono possono essere interpretate come rivolte contro la concupiscenza della carne, affinché con « donna » s'intenda sempre la concupiscenza della carne, secondo quel detto: « Ho trovato la donna più amara della morte », e anche la donna buona è soggetta alla concupiscenza della carne.

Altri attribuiscono altri motivi al fatto che si trovino donne più superstiziose degli uomini. Il primo è che tendono a essere credule, e siccome il diavolo cerca sopra tutto di corrompere la fede, le aggredisce di preferenza. Dice infatti l'*Ecclesiaste*:

Chi ha facile fiducia è di cuore ancor più leggero e cadrà in basso [10].

Il secondo motivo è che le donne per natura a causa della pieghevolezza della loro complessione sono più facilmente impressionabili, più inclini a ricevere le rivelazioni attraverso il marchio degli spiriti separati; perciò se di questa loro complessione fanno buon uso sono molto virtuose, o in caso contrario sono molto cattive.

Il terzo motivo è che hanno una lingua lubrica; quando sanno qualcosa per le loro male arti è difficile che riescano a nasconderlo alle amiche e, siccome sono deboli, cercano facilmente nelle stregonerie un mezzo per vendicarsi di nascosto. Per questo l'*Ecclesiaste* dice nel passo già citato:

Sarà più piacevole stare con un leone o con un drago anziché abitare con la donna cattiva [...]. Qualsiasi malizia è piccola di fronte alla malizia della donna [11].

E si potrebbe aggiungere che, siccome sono volubili, si comportano di conseguenza.

Altri aggiungono ancora altri motivi, ma i predicatori devono esporli con cautela. Bisogna dire che, benché nell'Antico Testamento le Scritture parlino generalmente male delle donne, e questo a causa della prima pre-

[8] *Ecclesiaste*, 26; *Proverbi*, 31,10.
[9] VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum maius*, VI, 9.
[10] *Ecclesiaste*, 19.
[11] *Ecclesiaste*, 25,15-16-19.

varicatrice, cioè Eva, e di quelle che la imitarono, tuttavia, poi, nel Nuovo Testamento, a causa del cambiamento del nome di Eva in Ave (come dice Gerolamo) tutto quello che ci ha inflitto la maledizione di Eva è stato tolto dalla benedizione di Maria. Quindi ci sono sempre molte cose lodevoli da dire in favore delle donne.

Ma poiché nei tempi moderni questa perfidia si trova in modo più frequente nelle donne che negli uomini, come insegna la stessa esperienza, cercandone accuratamente la causa possiamo aggiungere ancora che siccome le donne sono difettose di tutte le forze tanto dell'anima quanto del corpo, non c'è da meravigliarsi se operano molte stregonerie contro gli uomini, che esse vogliono emulare.

Infatti, per quanto riguarda l'intelletto e la comprensione delle cose spirituali, esse sembrano appartenere a una specie diversa da quella degli uomini, e questo viene richiamato dall'autorità e dalla ragione con vari esempi della Scrittura. Terenzio dice:

Le donne sono deboli d'intelletto, quasi come i bambini [12].

E Lattanzio:

Tranne Temistia, nessuna donna ha mai saputo di filosofia [13].

E i *Proverbi* come se descrivessero la donna dicono:

Cerchietto d'oro alle nari, donna bella e fatua [14].

La ragione naturale è che essa è più carnale dell'uomo, come risulta in molte sporcizie carnali. Si può notare che c'è come un difetto nella formazione della prima donna, perché essa è stata fatta con una costola curva, cioè una costola del petto ritorta come se fosse contraria all'uomo. Da questo difetto deriva anche il fatto che, in quanto animale imperfetto, la donna inganna sempre. Dice infatti Catone:

Quando piange, una femmina tende insidie con le sue lacrime.
Quando piange, una femmina sta pensando al modo per imbrogliare l'uomo.

Lo si vede nel caso della moglie di Sansone che lo assillava continuamente per sapere l'enigma che lui aveva posto agli alleati, e quando lui glielo disse, lei lo rivelò e così lo ingannò. Già nella prima donna è evidente che per natura ha minor fede: infatti, al serpente che le chiedeva perché non mangiassero da tutti gli alberi del Paradiso, già con la sua risposta si rivelava in dubbio e senza fede nelle parole di Dio. E tutto questo è già dimostrato dall'etimologia del nome. Infatti, femmina viene da « fede » e « meno », perché ha sempre minor fede e la serba di meno. Quanto

[12] Terenzio, *Hecyra*, III, 1.
[13] Lattanzio, *Institutiones divinae*, III, 25.
[14] *Proverbi*, 11,22.



riguarda la fedeltà deriva dalla natura, anche se per grazia e per natura la fede non venne meno nella beatissima Vergine, pur essendo venuta meno in tutti gli uomini al tempo della passione di Cristo.

Dunque, una donna cattiva per natura, che è più pronta a dubitare della fede, è altrettanto pronta a rinnegarla, ed è questa la caratteristica fondamentale delle streghe.

Quanto a un'altra potenza dell'anima, poi, alla volontà naturale, quando una donna odia qualcuno che prima aveva amato, subito arde di collera e d'impazienza, e come le tempeste del mare che sono sempre in ebollizione e in movimento, così la donna è tutta impaziente. Diversi autori accennano a questo fenomeno. L'*Ecclesiaste* dice:

Non c'è ira peggiore di quella delle donne [15].

In Seneca si legge:

Non c'è violenza del fuoco o furia del vento
né freccia scagliata da cui si debbano temere tanti mali
quanti sono quelli che provengono da una moglie che, ripudiata,
arde e odia [16].

Lo si vede nella donna che accusò falsamente Giuseppe e lo fece incarcerare perché lui non volle acconsentire a commettere adulterio con lei [17]. Invero la causa principale che contribuisce all'aumento delle streghe è il doloroso duello tra le donne maritate e non maritate e gli uomini. Se avviene anche fra le donne sante, che cosa avverrà allora con le altre? È evidente, infatti, nella *Genesi* quanta fu l'impazienza e l'emulazione di Sara nei confronti di Agar quando questa ebbe un figlio [18]. Quanta l'emulazione di Rachele nei confronti di Lia, per i figli che Rachele non aveva [19]. Quanta l'emulazione di Anna, che era sterile, nei confronti di Feninna che era feconda [20]. E ancora l'odio di Maria nei confronti di Mosè, che fece sì che sparlasse di lui e lo calunniasse tanto da essere colpita dalla lebbra [21]. E il rancore di Marta per Maddalena che stava seduta mentre Marta serviva [22]. Dice infatti l'*Ecclesiaste*:

Non consultare una donna sulle sue rivali [23].

Quasi a dire che non bisogna consultarla perché in una donna malvagia alberga sempre emulazione, cioè invidia. E se le donne si comportano così fra di loro, faranno ben peggio contro gli uomini.

[15] *Ecclesiaste*, 25,19.
[16] Seneca, *Medea*, V, 579-582.
[17] *Genesi*, 30.
[18] *Genesi*, 21,10.
[19] *Genesi*, 30,1.
[20] *1 Samuele*, 1,7.
[21] *Numeri*, 12,1.
[22] *Luca*, 10,39.
[23] *Ecclesiaste*, 37,11.

Per questo, come racconta Valerio:

Fonoreo, re dei Greci, nel giorno della morte disse al fratello Leonzio: « Non mi sarebbe mancato nulla per la felicità perfetta, se mi fosse mancata sempre una moglie ». E Leonzio gli rispose: « Come mai una moglie ostacola la felicità? ». E lui: « Tutti gli uomini sposati lo sanno ».

E il filosofo Socrate, cui fu chiesto se occorresse prendere moglie, rispose:

Se non prenderai moglie resterai solo e la tua razza si estinguerà e diverrà tuo erede un estraneo. Se prenderai moglie avrai preoccupazioni continue e sarai angustiato dalle lamentele, dalle recriminazioni sulla dote, dalla pesante alterigia dei parenti, dalla lingua pettegola della suocera, dall'infedeltà coniugale e non sarai sicuro di avere figli.

E queste cose Socrate le diceva per esperienza. Infatti, come dice san Gerolamo nel suo scritto contro Gioviniano:

Socrate ebbe due mogli, che sopportò con molta pazienza senza potersi liberare dalle loro contumelie, dai loro clamori e dai loro rimproveri, per cui un giorno che queste brontolavano con lui uscì di casa per evitare di essere importunato. Si sedette davanti alla porta e quelle gli gettarono addosso dell'acqua sudicia, al che il filosofo, senza perdere la calma, disse: « Lo sapevo che dopo i tuoni sarebbe arrivata la pioggia! »[24].

Si racconta anche di un altro la cui moglie era annegata in un fiume e che, nel tentativo di recuperare il cadavere dall'acqua, percorreva il fiume contro corrente; a chi gli chiese perché lo facesse, dato che le cose pesanti vanno verso il basso e non verso l'alto, rispose: « Questa donna, quando era viva, si oppose sempre a quello che dicevo e facevo e alle mie disposizioni: per questo la cerco contro corrente, nel caso che anche da morta avesse eccezionalmente conservato il suo spirito di contraddizione ».

E in effetti come conseguenza del loro primo difetto, quello dell'intelligenza, sono più portate a rinnegare la fede; come conseguenza del secondo, e cioè delle loro inclinazioni e passioni smodate, studiano, escogitano e infliggono varie vendette, sia attraverso stregonerie sia in qualunque altro modo. Non c'è quindi da stupirsi se in questo sesso c'è tanta abbondanza di streghe.

In più c'è un difetto di capacità mnemonica, per cui in loro è naturale il non voler essere governate, ma seguire i loro impulsi senza alcuno scrupolo: di ciò si cura e a ciò è disposta la loro memoria. Donde le parole di Teofrasto: « Se per compiacerla le affiderai tutta la casa, ma riserverai qualcosa, sia pure minima, per te stesso, penserà che non venga riposta molta fiducia in lei e susciterà litigi e, se non provvederai subito, preparerà veleni, consulterà aruspici e indovini, ed ecco le stregonerie ».

Quanto al dominio delle donne, si leggano i *Paradossi* di Cicerone:

È libero colui cui la moglie comanda, impone leggi, prescrive, ingiunge, proibisce di fare quello che vuole, e che non può né osa contraddire i suoi ordini? Io penso che di costui si debba dire che è non solo schiavo, ma addirittura il peggiore degli schiavi, anche se fosse nato dalla famiglia più ragguardevole[25].

[24] *Contra Iovinianum*, I, 47-49.



E Seneca per bocca dell'infuriata *Medea*:

Perché smetti di seguire il tuo felice slancio? Che cos'è mai questa parte di vendetta di cui ti contenti?[26].

E porta molti esempi, dimostrando che la donna non vuole essere governata ma seguire il proprio impeto, anche a proprio danno. Si legge infatti di molte donne che, per amore o per dolore, non potendo vendicarsi, si suicidarono.

Gerolamo, commentando Daniele, racconta che Laodice, moglie di Antioco re di Siria, gelosa dell'amore di questo per Berenice, che pure era sua sposa, prima fece uccidere dallo stesso Antioco Berenice con la figlia e poi si avvelenò lei stessa. Perché mai? Per non dipendere dal re ma dai propri impeti. Dice non a torto Crisostomo:

O male peggiore di tutti i mali, la donna malvagia, povera o ricca che sia! Infatti, se è moglie di un ricco, non cessa di stimolare notte e giorno il marito con calorosi discorsi, indegnamente lusinghiera e violentemente molesta. Se invece il marito è povero, non cessa di incitarlo alla collera e alle risse. Se è vedova guarda tutti dall'alto in basso e per spirito di superbia s'infiamma per qualunque audacia.

A ben guardare, tutti i regni del mondo sono stati rovesciati a causa delle donne. Il primo regno felice, cioè quello di Troia, fu distrutto per il ratto di una donna, Elena, e molte migliaia di Greci furono uccisi. Il regno dei Giudei subì molti gravi massacri a causa della pessima Gezabele e di sua figlia Atalia, regina del regno di Giuda, che aveva fatto uccidere i figli del figlio per poter regnare lei stessa dopo la morte di lui; ma furono uccise entrambe. Il regno dei Romani subì molte disgrazie a causa di Cleopatra, regina d'Egitto, la peggiore delle donne, e così via... Non c'è quindi da meravigliarsi se il mondo soffre ancora per la malizia delle donne.

Infine, per quanto riguarda il corpo, bisogna individuare i suoi desideri carnali, da cui derivano infiniti danni per la vita umana. Possiamo ben dire con Catone l'Uticense:

Se il mondo potesse esistere senza la donna, non staremmo senza la compagnia degli dèi.

Perché davvero, se non esistessero le iniquità delle donne, anche a prescindere dalla stregoneria, a quest'ora il mondo rimarrebbe libero da innumerevoli pericoli. Valerio scrive a Rufino:

Tu non sai che la donna è una chimera, ma devi sapere che questo mostro ha in sé tre forme: si adorna con un volto insigne di leone odoroso, si macchia di un ventre

[25] *Paradoxa stoicorum*, V, 2.
[26] SENECA, *Medea*, V, 895.

di capra e si arma di una virulenta coda di vipera. E questo vuol dire che l'aspetto della donna è bello, il suo contatto è fetido, la sua compagnia mortifera [27].

Sentiamo ancora un'altra caratteristica che ha per la sua voce. Infatti, mendace com'è di natura, tale è anche nel parlare: infatti punge e diletta a un tempo. Perciò la voce delle donne è paragonata a quella delle Sirene che con il loro dolce canto attraggono i navigatori, ma poi li uccidono. E uccidono davvero, perché svuotano la borsa, tolgono le forze e inducono a perdere Dio. Dice ancora Valerio a Rufino:

Quando parla, piace dilettarsene, ma poi il delitto ti punge: il fiore di Venere è una rosa, perché sotto la porpora sono nascoste molte spine.

I *Proverbi* dicono:

Più limpida dell'olio è la sua gola, ma poi il suo discorso diventa più amaro dell'assenzio [28].

A proposito del suo modo di camminare, del suo atteggiamento e del suo modo di fare, si dice ancora:

Qui alberga la vanità delle vanità. Non c'è uomo al mondo che cerchi di piacere tanto al buon Dio quanto una donna, anche insignificante, cerca di piacere agli uomini con la sua vanità. Se ne ha un esempio nella vita di Santa Pelagia, quando, ancora dedita al mondo, percorreva Antiochia troppo adornata: un santo padre, di nome Nomio, vedendola, cominciò a piangere e disse agli amici che per tutta la vita egli non aveva impiegato altrettanta cura per piacere a Dio, ecc. ... e alla fine, per le sue preghiere, lei si pentì [29].

Ecco la donna di cui si lamenta l'*Ecclesiaste*, come pure la Chiesa, a causa dell'ingente numero di streghe:

Ho trovato la donna più amara della morte perché è una trappola, il suo cuore una rete, le sue mani catene, chi piace a Dio la fugge, chi è peccatore è catturato da lei [30].

Più amara della morte, vuol dire che è più amara del diavolo. Dice infatti l'*Apocalisse*:

Il suo nome è morte [31].

Sebbene infatti sia stato il diavolo a indurre Eva a peccare, fu Eva a sedurre Adamo, e siccome il peccato di Eva non ci avrebbe portato alla morte dell'anima e del corpo se non fosse seguita la colpa di Adamo, cui questi fu indotto da Eva e non dal diavolo, perciò la donna è più amara della morte.

E ancora è più amara della morte perché la morte è naturale e uccide solo il corpo, ma il peccato, che è cominciato con la donna, uccide l'anima,

[27] PL 30, coll. 254-261. ANONIMO del sec. XII, Lettera di un certo Valerio a un certo Rufino «affinché non prenda moglie».
[28] *Proverbi*, 5,3.
[29] *Vitae Patrum*, PL 73, col. 665.
[30] *Proverbi*, 7, 25-27.
[31] *Apocalisse*, 6,8.



privandola della grazia e trascinando così il corpo nella pena del peccato.

E ancora è più amara della morte perché la morte corporea è un nemico manifesto e terribile, mentre la donna è un nemico blando e occulto.

E per questo la trappola più amara e più pericolosa non è quella dei cacciatori ma quella dei diavoli; gli uomini non sono solo catturati per i loro desideri carnali vedendole e udendole, perché il loro volto è un vento che brucia e la loro voce è il sibilo di un serpente. Inoltre attirano innumerevoli uomini e animali con stregonerie. Il loro cuore è una rete, cioè imperscrutabile è la malvagità che regna nel loro cuore. E le mani sono vincoli che imprigionano perché, dove mettono la mano per stregare una creatura, con la complicità del diavolo ottengono quello che vogliono. In conclusione, tutte queste cose provengono dalla concupiscenza carnale che in loro è insaziabile. Secondo i *Proverbi* [32] tre sono, infatti, le cose insaziabili, e ce n'è una quarta, che non dice mai basta: la bocca della vulva, per cui esse si agitano con i diavoli per soddisfare la loro libidine. Si potrebbe dire di più, ma per chi comprende appare con sufficiente chiarezza che non c'è da stupirsi se tra coloro che sono infetti dall'eresia delle streghe ci sono più donne che uomini. E, di conseguenza, bisogna chiamare questa eresia non degli stregoni ma delle streghe, perché la denominazione risulti ancor più giustificata. E sia benedetto l'Altissimo che finora ha preservato il sesso maschile da un così grande flagello. Egli ha infatti voluto nascere e soffrire per noi in questo sesso, e perciò lo ha privilegiato.

### *Qual è il genere di donne che superano le altre in superstizione e stregoneria?*

Passiamo a una seconda questione: qual è il genere di donne più contaminato dalla superstizione e dalla stregoneria? Dopo la precedente questione sembra chiaro che, sopra tutto quelle malvagie, sono dominate da tre vizi: l'infedeltà, l'ambizione e la lussuria. Perciò sono più dedite delle altre alla stregoneria quelle che sono maggiormente dedite a questi vizi. E poiché fra i tre l'ultimo è predominante, perché è insaziabile, perciò tra le ambiziose sono più corrotte quelle che maggiormente ardono dalla voglia di soddisfare la loro depravata concupiscenza, cioè le adultere, le fornicatrici e le concubine dei personaggi eminenti.

Nella Bolla si parla di sette metodi per colpire con stregonerie di vario tipo l'atto venereo e il feto concepito nell'utero; il primo si compie spingendo l'animo degli uomini a un amore disordinato, il secondo bloccando la loro forza generativa, il terzo portando via il membro che serve per tale atto, il quarto trasformando gli uomini in forme bestiali con l'arte

[32] *Proverbi*, 30,16.

dei prodigi, il quinto compromettendo la forza generativa nelle donne, il sesto procurando l'aborto, il settimo offrendo i bambini ai diavoli. Per non parlare dei vari danni causati agli animali e ai frutti della terra di cui parleremo più tardi, mentre per il momento parleremo solo dei danni causati agli uomini.

Cominceremo con il parlare di coloro che, colpiti da stregoneria, amano o odiano disordinatamente. Bisognerà poi discutere questo argomento per capirlo meglio, a proposito di una difficoltà che interviene in esso. La conclusione, comunque, è già sicura: san Tommaso infatti, trattando dell'impedimento stregonesco mostra perché Dio permette al diavolo di avere sugli atti venerei dell'uomo un potere maggiore che sugli altri atti. Bisogna anche dire, però, che sono più infestate le donne che maggiormente si dedicano a tali atti.

Dice san Tommaso che la prima corruzione del peccato a causa di cui l'uomo è diventato servo del diavolo è sopraggiunta in noi a causa dell'atto generativo e per questo Dio permette al diavolo di esercitare su questo atto un potere di stregoneria più forte che sugli altri atti. Inoltre la capacità delle streghe è più evidente sui serpenti che sugli altri animali, perché appunto usando come strumento il serpente il diavolo ha tentato la donna. E ancora san Tommaso aggiunge:

Sebbene il matrimonio sia opera di Dio, in quanto è stato istituito da Lui, tuttavia esso talvolta viene distrutto a opera del diavolo, non per violenza, altrimenti si dovrebbe pensare che il diavolo sia più potente di Dio, ma con il permesso divino, mediante impedimento temporaneo o perpetuo dell'atto coniugale [33].

Di conseguenza diciamo che l'esperienza insegna che per soddisfare questo genere di sporcizie tanto su se stessi quanto su persone potenti nel mondo, di qualsiasi stato e condizione, operano innumerevoli stregonerie trascinando gli animi verso un amore a perdizione dal quale a nulla vale tentare di distoglierli con la vergogna o con la persuasione. Quindi incombe quotidianamente sulla fede la distruzione o un pericolo intollerabile, dato che esse sanno trasformare a tal punto l'animo di costoro che essi non permettono che alle streghe venga fatto niente né da parte loro, né da parte di altri: e così le streghe aumentano di giorno in giorno. Se almeno l'esperienza ci avesse insegnato qualcosa! Vengono suscitati tali odi tra coloro che sono uniti dal sacramento del matrimonio con le stregonerie e con il raffreddamento della potenza generativa, che essi non possono assolvere o esigere il debito coniugale per avere figli. Ma poiché nell'anima esistono amore e odio, e qui non può entrare neanche il diavolo, affinché tutto questo non sembri incredibile sarà meglio discuterlo in una questione, dato che anche gli opposti risaltano se vengono posti l'uno accanto all'altro.

[33] *In IV Sent.*, 34,1,3.



## Questione VII
## Gli stregoni possono modificare le menti degli uomini spingendoli all'amore o all'odio?

Si domanda se i diavoli possano appunto per mezzo delle streghe modificare la mente degli uomini in direzione di un amore o di un odio disordinati e incitarli a questo. Si arguisce di no, secondo quanto si è detto fin qui. Tre cose ci sono nell'uomo: la volontà, l'intelletto e il corpo. Dio stesso dirige la prima (e infatti il cuore di un re è nelle mani del Signore) così come illumina il secondo per mezzo degli angeli e dirige il terzo attraverso il flusso dei corpi celesti. Inoltre, se i diavoli non possono stare dentro i corpi operando mutamenti, tanto meno potranno entrare nell'anima infondendo con la loro potenza odio e amore. La conseguenza è chiara: infatti, per natura, i diavoli hanno maggiore potere sulle cose del corpo che non sulle cose dello spirito; e che non possano trasformare i corpi è stato detto ripetutamente, perché non possono indurre nessuna forma sostanziale o accidentale se non con l'aiuto di un altro agente, proprio come qualunque altro artefice. Nel finale del *Canon episcopi* si legge:

È peggio di un pagano e di un infedele chi crede che una creatura possa essere tramutata in meglio o in peggio da qualcun altro che non sia lo stesso creatore di tutte le cose.

Inoltre ogni agente che agisce con uno scopo conosce il proprio effetto. Se dunque il diavolo potesse modificare le menti degli uomini in direzione dell'odio o dell'amore, potrebbe vedere i pensieri interni dell'anima, ma questo contrasta con quanto si dice nel libro dei dogmi ecclesiastici:

Il diavolo non può vedere i pensieri interni.

E inoltre:

Non tutti i nostri pensieri cattivi vengono dal diavolo ma talvolta emergono dal movimento del nostro arbitrio [1].

Inoltre l'amore e l'odio hanno a che fare con la volontà, che è radicata nell'anima, e perciò non possono essere causati dal diavolo con qualche artificio. Di conseguenza, secondo Agostino, può entrare nell'anima solo colui che la creò [2].

Per di più non si può dire che il diavolo possa agire sui sensi interni e, di conseguenza, sulla volontà, dato che la potenza sensitiva è più alta della potenza nutritiva. Ma il diavolo non può formare l'atto della potenza nutritiva, per esempio non può formare la carne e le ossa, a maggior ragione quindi non può causare nessun atto delle forze interne dell'anima.

[1] *De ecclesiasticis dogmatibus*, XLVIII.
[2] *Ibid.*, LXXXI.

Ma *contro questo* c'è chi dice che il diavolo tenti gli uomini non solo in modo visibile, ma anche in modo invisibile, e questo sarebbe falso se non potesse far niente all'interno dell'anima e delle sue potenze. Inoltre il Damasceno dice:

Ogni malizia e ogni immondezza è stata escogitata dal diavolo [3].

E Dionigi:

La moltitudine dei diavoli è la causa di ogni male per sé e per gli altri [4].

Rispondiamo a questa obiezione. In primo luogo, bisogna fare una distinzione per quanto riguarda la causa; in secondo luogo occorre indagare sul modo in cui il diavolo può modificare le potenze interne dell'anima, che vengono dette sensitive interne; in terzo luogo si trarranno le conclusioni. Quanto al primo punto, bisogna considerare che una cosa può essere detta causa di qualcosa in un duplice modo: diretto o indiretto. Si ha causa indiretta quando un agente è causa di una disposizione a qualche effetto, per cui la si dice causa occasionale e indiretta di quell'effetto. Si dirà quindi che il taglialegna è occasione della combustione della legna: in questo senso possiamo dire che il Diavolo è causa di tutti i nostri peccati, perché istigò il primo uomo a peccare e da tale peccato derivò per tutto il genere umano una certa propensione a tutti i peccati. Precisamente in questo senso bisogna intendere le parole del Damasceno e di Dionigi.

Si dice invece che qualcosa è causa diretta di qualcos'altro in quanto opera direttamente su questo: in questo senso il Diavolo non è la causa di ogni peccato. Infatti non tutti i peccati sono commessi per istigazione del Diavolo, ma certi peccati provengono dal libero arbitrio o dalla corruzione della carne.

Infatti, come dice Origene, anche se il diavolo non esistesse, gli uomini avrebbero appetito di cibo, di cose veneree e di altre cose di questo genere, riguardo alle quali si compiono molte sregolatezze se la ragione non mette freno all'appetito. La capacità di porre freno a questi appetiti è sottoposta al libero arbitrio su cui anche il Diavolo ha minor potere.

Ma con questa distinzione non possiamo capire in che modo possa essere provocato un amore eretico o amore a perdizione. Bisogna ancora notare che il Diavolo, anche se non può essere causa di questo amore disordinato forzando direttamente la volontà dell'uomo, tuttavia può esserlo al modo di chi persuade. E può farlo in due modi: visibilmente e invisibilmente. Visibilmente quando sotto le specie di un uomo appare sensibilmente alle streghe e parla loro sensibilmente e le persuade al peccato. Così tentò i nostri progenitori nel paradiso terrestre sotto le specie del serpente

[3] *Expositio fidei ortodoxae*, II, 4.
[4] *De divinis nominibus*, IV, 23.



e tentò Cristo nel deserto apparendogli visibilmente sotto determinate specie.

Non bisogna pensare che egli abbia solo questo mezzo per persuadere l'uomo perché ne seguirebbe che nessun altro peccato deriverebbe dalle istruzioni del Diavolo, eccetto quelli che persuadesse a commettere lo stesso Diavolo apparendo visibilmente. Perciò bisogna dire che istiga l'uomo a peccare anche invisibilmente. E questo accade in un duplice modo: quello della persuasione e quello della disposizione. Nel modo della persuasione, quando propone qualcosa come bene alla capacità conoscitiva. E questo può accadere in un triplice modo: infatti lo propone in rapporto all'intelletto o al senso interno o a quello esterno. In rapporto all'intelletto, perché l'intelletto dell'uomo può essere aiutato dall'intelletto degli angeli buoni oppure qualcosa deve essere conosciuto nei modi di una certa illuminazione, come dice Dionigi:

La ragione, secondo il Filosofo [5], è che intendere sia come patire qualcosa, per cui il diavolo può lasciare nell'intelletto un'impronta sotto determinate specie da cui sia tratto l'atto dell'intendere.

E se si dice che il Diavolo può fare questo anche per sua capacità naturale, che non è stata diminuita, come risulta da quanto già detto, bisogna dire che non lo può fare nei modi di un'illuminazione ma nei modi della persuasione. La ragione è che l'intelletto dell'uomo è in una condizione tale che quanto più viene illuminato, tanto più conosce il vero e tanto meglio può stare in guardia dall'inganno. E siccome il diavolo si pone quale finalità tale inganno, qualsiasi persuasione da parte sua non può essere detta illuminazione, anche se può essere detta rivelazione, nella misura in cui quando persuade visibilmente lascia una certa impronta nelle forze sensitive interne o esterne; per cui la conoscenza dell'intelletto è persuasa a esercitare qualche atto.

Come ciò possa accadere, cioè come possa lasciare un'impronta nelle forze interne, va osservato in rapporto al fatto che la natura corporea è nata naturalmente per essere mossa da un luogo all'altro da quella spirituale. Questo è evidente nel nostro corpo, che è mosso dall'anima, come pure nei corpi celesti. Ma non è adatta per essere formata in modo immediato da quella spirituale; parliamo sopra tutto delle forme che devono restare all'esterno e non dell'informare. Bisogna dunque che a questo concorra anche qualche agente corporeo come è dimostrato nella *Metafisica* [6]. La materia corporea obbedisce naturalmente sia all'angelo buono sia all'angelo cattivo, secondo il moto locale, e per questo i diavoli possono, con un moto locale, raccogliere i semi e mescolarli o utilizzarli per produrre straordinariamente certi effetti, come accadde ai maghi del Faraone che,

[5] ARISTOTELE, *De anima*, III, 4.
[6] *Metaph.*, VII, 7.

congiungendo opportunamente semi attivi con semi passivi, produssero serpenti e animali veri. Per cui niente impedisce che avvenga a opera dei diavoli quanto può accadere alla materia corporea per mezzo del moto locale, a meno che non sia impedito dal punto di vista divino.

Stabilito intanto questo, vogliamo capire come possa il diavolo, attraverso un moto locale, eccitare la fantasia dell'uomo e le potenze sensitive interne in direzione di apparizioni e atti impetuosi. Va notato che nel libro sul sonno e la veglia[7] il Filosofo attribuisce al moto locale la causa delle apparizioni oniriche: quando l'animale dorme scende molto più sangue verso il principio sensitivo e insieme scendono anche le impressioni lasciate dai precedenti moti sensibili e conservate negli spiriti e nelle capacità sensitive interne, che sono la fantasia nonché l'immaginazione che, come risulterà, per san Tommaso sono la stessa cosa.

Infatti la fantasia, ovvero l'immaginazione, è come un tesoro di forme ricevute attraverso i sensi. Per cui accade che i diavoli muovano questo principio apprensivo, ossia la potenza conservativa delle sembianze recentemente apparse nella fantasia come se frattanto dall'esterno il principio sensitivo subisse un mutamento.

È vero che non tutti capiscono questo, ma se qualcuno se ne vuole occupare deve considerare il numero e la funzione dei sensi interni che, secondo Avicenna nel trattato *De anima*, sono cinque: il senso comune, la fantasia, l'immaginazione, il giudizio e la memoria. Secondo il beato Tommaso sono invece soltanto quattro perché la potenza immaginativa e la fantasia sono la stessa cosa[8]. Per evitare la prolissità, si omette qui la relativa spiegazione perché se ne tratta in parecchi passi di questo libro.

A proposito di quanto è stato detto, cioè che la fantasia sarebbe un tesoro di forme, a qualcuno potrebbe sembrare che anche la potenza memorativa sia tale. Si distingua: la fantasia è un tesoro, ossia conserva le forme ricevute per mezzo del senso, la memoria è pure un tesoro d'intendimenti, ma non ricevuti per mezzo del senso. Per esempio chi vede un lupo fugge non per l'indecenza del colore o della figura, che sono le forme ricevute dai sensi esterni e riposte tra le fantasie; lo fugge in quanto nemico per natura. E lo ritiene tale per un certo intendimento e apprensione che partono dal giudizio che fa ritenere il lupo nocivo e il cane amico. Ma il ricettacolo di questi intendimenti è la memoria e il recepire e il trattenere nei corpi vengono ricondotti a diversi principi: infatti i corpi umidi recepiscono bene e trattengono male, mentre il contrario avviene dei corpi asciutti.

A questo proposito, quello che accade nei dormienti in fatto di apparizioni oniriche per il naturale moto locale degli spiriti (cioè delle sembianze

[7] *De somno et vigilia*, III.
[8] *Sum. theol.*, I, 78,4 (in cui viene citato il *De anima* di Avicenna).



riposte nei luoghi di conservazione) dovuto alla commozione del sangue e degli umori viene ricondotto a questi princìpi, ossia a queste capacità sensitive interne: diciamo per il moto locale interno alla testa o alle cellule della testa.

E questo può accadere anche per un moto simile al moto locale, creato apposta dai diavoli e non solo in chi dorme ma anche in chi è sveglio; in costoro i diavoli possono smuovere e commuovere gli spiriti interni e gli umori, affinché le sembianze serbate nei ricettacoli vengano condotte fuori dalle riserve verso i princìpi sensitivi, cioè verso le capacità immaginativa e fantastica; così si immagina che certe cose esistano e questa viene chiamata tentazione interiore.

E non desta meraviglia che il diavolo abbia questo potere per sua naturale capacità, perché ogni uomo, che sia di per sé sveglio e abbia l'uso della ragione, attraverso la volontaria commozione delle sembianze conservate può fare uscire dalle proprie riserve, ossia dai ricettacoli, determinate sembianze per poter immaginare certe cose a suo piacimento: e così si capisce chiaramente quale sia la materia dell'amore eretico.

Quindi, come è stato detto, i diavoli possono smuovere queste sembianze e lo fanno in due modi, ora senza immobilizzare l'uso della ragione, come si è detto per la tentazione e ad esempio per l'adesione volontaria qualora ci sia, ora con un'immobilizzazione totale dell'uso della ragione. Possiamo portare l'esempio di certi difetti naturali come nei frenetici e negli alcolizzati. Non fa quindi meraviglia che, con il permesso di Dio, i diavoli possano immobilizzare così l'uso della ragione: per cui costoro vengono detti *arreptitii*[9], ossia presi dal diavolo. Questo può accadere in due modi: senza strega e senza stregonerie oppure con una strega e con stregonerie. Come dice il Filosofo nel libro citato, chi sta dentro una passione viene mosso dalla minima rassomiglianza, come l'amante viene mosso dalla sia pur minima rassomiglianza con l'amato, come pure chi nutre odio. Perciò i diavoli che attraverso gli atti degli uomini sperimentano a quali passioni essi sottostiano, tanto più li istigano a tale amore o odio disordinato e con tanto maggiore efficacia imprimono nella loro immaginazione ciò per cui si accaniscono, quanto più facilmente lo possono fare. E lo possono fare con la facilità con cui l'amante porta le sembianze tenute in serbo verso il principio sensitivo, ossia l'immaginazione, e con grande diletto si sofferma su quel pensiero.

Anche nella stregoneria il diavolo procura tali cose tramite le streghe e su loro istanza, a motivo del patto stretto con loro; e non è possibile enumerarle per il loro grande numero sia fra chi è dedito alle cose spirituali sia fra chi è dedito alle cose secolari. Quanti adulteri ripudiano mogli bellissime e ardono per altre sconcissime!

[9] Da *arripio*, composto di *rapio* [N.d.T.].

Abbiamo saputo di una vecchia che, come riferisce la voce che corre ancora oggi fra tutti i frati di quel monastero, avrebbe stregato uno dopo l'altro tre abati prima di ucciderli, oltre a far impazzire il quarto. Lo confessa lei stessa pubblicamente, né teme di dire: « L'ho fatto e lo faccio tuttora. Non poterono desistere dall'amore per me, poiché mangiavano soltanto il mio sterco », e ne mostrava la quantità stendendo il braccio. Confesso che siccome a noi non si è presentata la facoltà di fare vendetta e inquisire contro di lei, ancora è viva.

Come è stato detto all'inizio della distinzione il Diavolo invisibilmente istiga l'uomo a peccare, non solo nei modi della persuasione, ma anche nei modi della disposizione; sebbene tutto ciò non serva molto a questo proposito, tuttavia viene spiegato così: mediante un simile scuotimento degli spiriti e degli umori, il diavolo rende alcuni più disposti all'ira o alla concupiscenza o ad altro. Infatti è cosa manifesta che con il corpo disposto in un certo modo l'uomo è maggiormente incline alla concupiscenza o all'ira o ad altre siffatte passioni e, quando queste passioni insorgono, è disposto ad acconsentire. Ma è difficile predicare queste cose esposte finora, per cui vanno spiegate in modo più facile a istruzione del popolo. Nella terza parte si tratterà dei rimedi per liberare gli stregati.

### *Il modo di proporre quanto detto finora a proposito dell'amore eretico nei sermoni al popolo*

A proposito di quanto già detto, il predicatore solleverà la questione in questi termini: se sia cattolico asserire che le streghe riescono a mutare la mente degli uomini in direzione di un amore disordinato verso le altrui femmine e ad accendere il loro cuore in modo tale che né per turbamento né con le percosse o con le parole o con i fatti possano essere costretti a desistere; e che allo stesso modo riescono a incitare all'odio coloro che sono tra loro congiunti in matrimonio, al punto che non abbiano più modo di assolvere il debito coniugale né di esigerlo entro le finalità della prole, anzi, talvolta prima del tempo e nel silenzio della notte devono correre dalle loro drude, a grandissima distanza.

*A questo proposito* il predicatore, volendo, desumerà alcune argomentazioni dalla precedente questione. Altrimenti dica soltanto che tali questioni comportano difficoltà a causa dell'amore e dell'odio. Ora, l'amore e l'odio si fondano sulla volontà, che nel suo atto è sempre libera e non può subire coazione da nessuna creatura, eccetto che da Dio che può dirigerla; perciò non sembra che il diavolo o la strega con la loro capacità costringano la volontà all'amore o all'odio. Inoltre, siccome la volontà, come l'intelletto, esistono nell'anima soggettivamente e dato che è possibile insinuarsi nell'anima solo a chi l'ha creata, la questione comporta una difficoltà nell'enucleare tali verità nelle loro varie parti.



Tuttavia questo non impedisce che si parli prima dell'amore a perdizione o dell'odio e poi dello stregone della potenza generativa. Quanto al primo punto, il diavolo, sebbene non possa operare in modo immediato sull'intelletto e sulla volontà dell'uomo, tuttavia (secondo quanto affermano tutti i Dottori teologi [10] a proposito della sua capacità di operare sul corpo) è in grado, con il permesso di Dio, di agire sulle potenze del corpo, sia quelle a esso legate sia i sensi interni o esterni. Questo è comprovato dall'autorità e dalla ragione già nella questione precedente. Si vada a trovare il passo, se aggrada. Altrimenti per l'autorità e la ragione si veda in Giobbe quanto Dio disse al diavolo: « Ecco, Giobbe è in tua mano, ossia in tuo potere ». Ma, ovviamente, questo riguardava il corpo perché, per quanto concerneva l'anima, Dio non volle darla. Disse poi: « Conserva però la sua anima, cioè conservala illesa » [11]. La ragione ci dice che quando diede potere sul corpo lo diede anche su tutte le potenze a esso legate: i cinque sensi esterni e i quattro interni, ossia il senso comune, la fantasia o immaginazione, il giudizio e la memoria.

Se non si può spiegare altrimenti, si adduca l'esempio dei porci e delle pecore: i porci, mediante la memoria, sanno fare ritorno, mentre le pecore, per la loro naturale immaginazione, distinguono il lupo dal cane, l'uno nemico, l'altro amico per natura.

Di conseguenza, siccome ogni nostra conoscenza intellettiva trae origine dal senso (giacché, secondo il Filosofo [12], è necessario che l'intelligente speculi sui fantasmi), il diavolo può turbare la fantasia interiore, così come può ottenebrare l'intelletto. E farà questo agendo sull'anima non in modo immediato ma per mezzo di fantasmi. Del resto niente è amato se non viene prima conosciuto.

Si portino gli esempi del caso: quello dell'oro, amato dall'avaro che ben conosce la sua virtù, per cui, una volta ottenebrato l'intelletto, è ottenebrata anche la volontà nelle sue affezioni. Ora, tutto questo può essere fatto dal diavolo con o senza strega. Anzi, questo può accadere per la sola imprudenza degli occhi. Diamo i singoli esempi. Come dice l'Epistola di Giacomo:

> Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza quando è distratto e sedotto. La concupiscenza genera poi, quando l'ha concepito, il peccato e il peccato, una volta che sia stato consumato, genera morte [13].

Oppure si veda l'esempio di Sichem che, avendo visto Dina che usciva per fare visita alle donne di quella regione, se ne innamorò e la rapì; dormì con lei e la sua anima si unì a quella [14]. Secondo la Glossa, questo accade

[10] Si veda in particolare TOMMASO, *In II Sent.*, II, 8,1,5.
[11] *Giobbe*, 2,6.
[12] ARISTOTELE, *op. cit.*, III, 7.
[13] *Giacomo*, I, 14-15.
[14] *Genesi*, 34,3

a un'anima debole quando, dimentica dei propri doveri come lo fu Dina, si occupa degli affari degli altri e si lascia sedurre per abitudine, per cui il senso fa lega con le cose illecite.

In secondo luogo tutto questo nasce talvolta anche senza le streghe, principalmente per la tentazione dei diavoli, come viene spiegato qui: Amnon s'innamorò della sorella Tamar dall'aspetto bellissimo e deperì talmente a causa sua che s'ammalò d'amore per lei [15]. Nessuno precipita in un delitto così grave come lo stupro se non è già completamente corrotto e gravemente tentato dal Diavolo. Per cui la Glossa a questo punto dice che questo ci ammonisce ad agire con prudenza (e per questo Dio lo permise) perché i vizi non dominino in noi e perché il principe del peccato, che promette una falsa pace a quelli che sono in pericolo, non ci rovini all'improvviso trovandoci così predisposti.

A proposito di questo secondo genere d'amore è stato indicato il libro dei santi Padri [16] che riferisce come i santi Padri ben più di quanto non si possa credere e nonostante si sottraessero a qualsiasi tentazione di concupiscenza carnale, venissero certe volte tentati dall'amore delle donne. E infatti nella seconda Epistola ai Corinti l'Apostolo dice:

Mi è stato messo nella carne un tormento, un angelo di Satana che mi sferra pugni [17].

E la Glossa:

Mi è stato concesso di essere tentato dalla libidine.

Ma la tentazione cui non si acconsente non è peccato bensì materia per esercitare la virtù. S'intenda questo a proposito della tentazione che viene dal nemico e non dalla carne: quest'ultima tentazione invece sarebbe sempre, quanto meno, peccato veniale, anche se non vi si acconsente. Il predicatore, se vorrà, potrà addurre qui alcuni esempi.

Quanto al terzo punto, che l'amore eretico provenga dalle stregonerie dei diavoli, se ne è discusso sopra; parliamo qui della tentazione.

Se qualcuno chiedesse come si può distinguere che questo amore disordinato proceda non dal diavolo ma dalla sola stregoneria, bisogna rispondere che ciò è possibile in diversi modi: in primo luogo quando chi è tentato in questo modo ha una moglie bella e onesta, oppure se sia la donna ad avere un marito bello e onesto, ecc. In secondo luogo quando il giudizio della ragione è immobilizzato a tal punto che non può essere indotto a desistere dall'amore per la donna né con le percosse né con le parole o con i fatti e neppure per i turbamenti. In terzo luogo specialmente quando non riesce a trattenersi dal trasferirsi anche a grande distanza talvolta inaspettatamente (secondo quel che chiunque può sentire dalla confessione di costoro) sia di giorno sia di notte e nonostante le asperità del viaggio. Dice infatti Crisostomo intorno a quel passo di Matteo a proposito dell'asina che Cristo cavalcò, che quando il diavolo per mezzo del peccato possiede la volontà di un uomo lo trascina quasi a suo piacimento dove gli pare e piace. E porta l'esempio della nave in alto mare che ha perso il timone e viene trascinata in balìa del vento; o l'esempio di chi con fermezza sta in sella al cavallo o quello del re che vince sul tiranno. In quarto luogo lo si distingue dal fatto che è come trascinato inaspettatamente e all'improvviso e talvolta subisce un mutamento in modo che niente può ostacolarlo. Lo si desume anche dall'infamia di tale persona. Ma, prima di passare alla questione che segue, un'ulteriore questione sulle stregonerie a proposito della potenza generativa, occorre ora trovare una soluzione ad alcune argomentazioni.

[15] 2 *Samuele*, 13,2.
[16] Cfr. PL 74, coll. 293-294.
[17] 2 *Corinti*, 12,7.



### *Seguono le soluzioni alle argomentazioni*

Rispondiamo dunque alle argomentazioni. Quanto alla prima, che la volontà dell'uomo è diretta da Dio, come l'intelletto è diretto dall'angelo buono, la soluzione è chiara: l'intelletto è illuminato dall'angelo buono solo per la conoscenza della verità e da qui procede l'amore del bene, perché il vero e l'ente sono convertibili. Ma l'intelletto può essere ottenebrato dall'angelo cattivo nella conoscenza di una verità apparente appunto per la confusione delle sembianze, in quanto i princìpi sensitivi sono rappresentati dalle capacità e dalle potenze sensitive interne: ne deriva un amore disordinato di un bene apparente, ad esempio il diletto del corpo che costoro vanno cercando.

Per quanto riguarda la seconda argomentazione, che i diavoli non possono stare dentro i corpi operando mutamenti, in parte è vero e in parte non lo è proprio in rapporto a un triplice mutamento: infatti non possono fare mutamenti per quanto riguarda l'estrazione di una certa forma o sostanziale o accidentale (ma questa la si direbbe una produzione più che un mutamento) senza il concorso di un altro agente oppure senza il permesso divino. Se invece parliamo di un mutamento qualificativo, per esempio a proposito della salute o di un'infermità, allora, come risulta da quanto detto in precedenza, i diavoli possono immettere varie infermità, fino all'immobilizzazione della ragione, e così procurare un odio e un amore disordinato.

Si può aggiungere un terzo mutamento che avviene quando un angelo buono o cattivo s'insinua in un corpo, come diciamo che solo Dio entra nell'anima, cioè nell'essenza dell'anima. Ma quando diciamo che questo angelo, sopra tutto se cattivo, s'insinua nel corpo, come nel caso degli ossessi, non intendiamo che s'insinui entro i limiti dell'essenza del corpo, poiché così può entrare solo colui che dà l'essere, ossia Dio creatore, che

poi vi dimora in quanto colui che ha l'operazione intrinseca dell'anima. Tuttavia si dice che il diavolo s'insinua nel corpo quando opera qualcosa sul corpo. Infatti, come dice il Damasceno, « dove è, opera »[18]. E quindi opera nei limiti della quantità corporea e nei limiti dell'essenza del corpo.

Per cui si desume che il corpo abbia i limiti secondo una duplice ragione: di quantità e di essenza (è una distinzione come quella fra supposto e natura). Per questo i diavoli, come possono insinuarsi nel corpo, così possono anche entrare nelle potenze legate agli organi corporei e, di conseguenza, possono lasciare impronte su queste potenze. Quindi, accidentalmente, questa operazione e impressione rimbalza nell'intelletto, poiché il suo oggetto è un fantasma, quale la vista di un colore, come si dice nel *De Anima*[19] e, di conseguenza, accidentalmente rimbalza nella volontà, in quanto essa riceve il suo oggetto dall'intelletto secondo il suo criterio di bene, a seconda che l'intelletto apprenda qualcosa secondo un criterio di bene vero o di bene apparente.

Quanto alla terza argomentazione, i pensieri del cuore si conoscono in due modi, sia dal loro effetto sia così come sono nell'intelletto. Secondo il primo modo, non solo l'angelo, ma anche l'uomo può conoscerli, anche se ovviamente l'angelo ha una conoscenza più sottile. Talvolta, infatti, si conosce il pensiero non solo attraverso l'atto esterno ma anche per un mutamento del volto. E anche i medici possono conoscere dal polso certe affezioni dell'animo. Per cui Agostino, nel libro sulla divinazione dei diavoli, dice che i diavoli talvolta conoscono con piena facilità le disposizioni degli uomini, non solo se proferite a voce ma anche se concepite con il pensiero, per cui certi segni dall'animo s'imprimono sul corpo, sebbene poi nel libro delle ritrattazioni[20] dica che non si può asserire come questo accada. Penso che ritratti in quanto qualcuno potrebbe dire che egli abbia creduto che il diavolo conosce i pensieri già nell'intelletto.

I pensieri come sono nell'intelletto, le affezioni come sono nella volontà possono essere conosciuti anche in un altro modo, ma è soltanto Dio a conoscere così i pensieri del cuore e le affezioni della volontà. La ragione è che la volontà della creatura razionale sottostà soltanto a Dio e su di essa può operare solo Dio, che è il suo oggetto principale e il suo fine ultimo. Quindi, le cose che sono nella volontà o che dipendono dalla sola volontà sono note soltanto a Dio. Inoltre, è manifesto che dipendono dalla sola volontà, in quanto uno considera le cose da fare: infatti quando qualcuno possiede l'abito della scienza o le sembianze intelligibili in esso esistenti, ne fa l'uso che vuole.

Con quanto si è detto si prova che l'angelo non può entrare nell'anima e quindi per sua natura non può vedere quel che c'è nell'anima finché

[18] *Expositio fidei ortodoxae*, I, 13.
[19] ARISTOTELE, *op. cit.*, III.
[20] *Retractationes*, II, 30.



è all'interno. Per cui quando si dice che il diavolo non può vedere i pensieri del cuore e quindi non può incitare il cuore o la mente degli uomini all'amore e all'odio, s'intende che, come dagli effetti conosce in modo più sottile dell'uomo, tanto più sottilmente può operare un mutamento in direzione dell'odio o dell'amore, smuovendo fantasmi e ottenebrando l'intelletto.

Ma c'è ancora qualcosa da fare avvertire alle coscienze timorose e virtuose per loro consolazione: il sensibile mutamento esterno e relativo al corpo che accompagna i pensieri degli uomini talvolta è così esiguo e indeterminato che attraverso quello il diavolo non può giungere a una conoscenza certa del pensiero, sopra tutto quando a intervalli non si dedicano agli studi e alle opere buone; allora il diavolo le molesta preferibilmente nel sonno come insegna l'esperienza. Talvolta il mutamento relativo al corpo è così forte e determinato che attraverso quello può conoscere la specie di pensiero, per esempio se sia un pensiero d'invidia o di lussuria. Ma se il diavolo possa conoscerli con certezza per quanto riguarda tutte le circostanze, se per esempio i pensieri vertano intorno al tale o al talaltro, lo lasciamo in dubbio perché in un dubbio ci siamo qui imbattuti, sebbene sia vero che successivamente il diavolo può conoscere queste circostanze dagli atti.

Veniamo alla quarta argomentazione: se entrare nell'anima si addice soltanto a Dio, invece entrare nel corpo, e di conseguenza nelle potenze a esso legate nel modo sopra accennato, si addice sia all'angelo buono sia all'angelo cattivo, per cui in un uomo possono essere suscitati amore e odio. E su quest'altro punto, che la capacità sensitiva sia più degna di quella nutritiva che tuttavia non può essere mutata dal diavolo, bisogna rispondere che anzi il diavolo ha potere sulla forza nutritiva al punto di accelerarla o ritardarla nelle ossa o nella carne, tuttavia non fa in modo di impedire o agitare le forze sensitive interne e esterne: a suo vantaggio, perché fa molto di più con l'inganno dei sensi e l'illusione dell'intelletto.

## Questione VIII
## Gli stregoni possono impedire la potenza generativa o l'atto venereo? Questa stregoneria è compresa nella Bolla

In secondo luogo la medesima verità, che gli stregoni esistano per lo più per l'adultera o la fornicatrice e via dicendo, viene dimostrata sulla base dell'impedimento operato dalla stregoneria sull'atto di potenza ge-

nerativa. Ma perché la verità brilli maggiormente, in primo luogo si sostiene che questo non è possibile. Infatti, se tale stregoneria fosse possibile potrebbe toccare anche a chi è sposato; ora, se si concede questo, poiché il matrimonio è opera di Dio e la stregoneria è opera del diavolo, allora l'opera del diavolo sarebbe più forte dell'opera di Dio. Se invece si concede che la stregoneria tocca soltanto ai fornicatori e non agli sposati, allora si tornerebbe a pensare che essa non sia niente in realtà, ma esista solo nell'opinione degli uomini, ma a questo si oppone quanto già accennato nella prima questione. Oppure si darà una ragione del perché può toccare soltanto agli uni e non agli altri; e, siccome non sembra che ci sia altra ragione oltre quella che il matrimonio è opera di Dio (ma questa ragione secondo i teologi [1] non è conclusiva rispetto all'impedimento operato dalla stregoneria), rimane l'argomentazione che l'opera del diavolo sarebbe più forte di quella di Dio. E siccome non occorre asserirlo, neppure occorre asserire che l'atto venereo possa essere impedito dalle stregonerie.

Allo stesso modo il Diavolo non può impedire gli atti delle altre forze naturali, come il mangiare, il camminare e lo stare in piedi; questo sembra proprio vero per il fatto che altrimenti i diavoli potrebbero far perire il mondo intero.

Inoltre, poiché l'atto venereo è uguale per ogni donna, se c'è un impedimento, dev'esserci per ogni donna, ma siccome questo è falso, è falsa anche la prima affermazione. Che sia falso lo insegna l'esperienza, poiché il tale che dice di essere stato stregato è invece potente con altre, ma certo non con quelle che non può conoscere: infatti evidentemente, se non vuole, di fatto non può far niente.

Si dichiara contrario, per la verità, il Canone sui sortilegi [2] e questa è anche l'opinione di tutti i teologi e i canonisti quando trattano dell'impedimento nel matrimonio a opera della stregoneria. Anche la ragione è in contrasto perché la potenza del diavolo è maggiore di quella dell'uomo e, se l'uomo può ostacolare la potenza generativa sia con erbe che diano frigidità sia con altri impedimenti come ciascuno può immaginare, tanto più può farlo il diavolo che risulta di più sottile scienza.

*La risposta* è che la verità può apparire già dai due aspetti accennati sopra, ma non è stata ancora chiarita a livello speculativo la modalità dell'impedimento. Infatti si è mostrato che la stregoneria non sta solo nell'opinione degli uomini, come se in realtà non ci fosse, anzi, abbiamo mostrato che innumerevoli effetti di stregoneria possono accadere davvero e realmente, se c'è il permesso di Dio. Si è mostrato anche che Dio lo permette nei confronti della forza generativa più che nei confronti di altri

[1] Cfr. TOMMASO, *In IV Sent.*, 34,3.
[2] GRAZIANO, *Decretum*, II, 33,1,4.



atti umani, proprio a motivo della sua maggiore corruzione. Occorre fare attenzione al modo in cui viene procurato tale impedimento che riguarda non solo la forza generativa ma anche quella immaginativa o fantasia.

A proposito di questo Pietro della Palude nel suo commento alle *Sentenze* nota che i modi sono cinque: e infatti il diavolo, in quanto spirito, ha sulla creatura corporea il potere d'impedire o provocare il moto locale. Perciò può impedire che i corpi si avvicinino direttamente o indirettamente, frapponendosi talvolta nel corpo assunto. Così accadde a quello sposo che, dopo essersi promesso a un idolo, aveva contratto matrimonio con una fanciulla che però, per quel motivo, non poté mai conoscere. In secondo luogo il diavolo può infiammare un uomo a questo atto per poi raffreddarlo dinanzi all'atto stesso, usando a questo scopo le virtù occulte delle cose che conosce benissimo e fa valere a questo scopo. In terzo luogo il diavolo può turbare il giudizio e l'immaginazione rendendo così una donna detestabile, dato che, come è stato già detto, può lasciare un'impronta nell'immaginazione. In quarto luogo può reprimere direttamente l'erezione del membro atto alla fecondazione, così come può reprimere qualsiasi moto locale. Infine, può impedire l'invio degli spiriti vitali a ogni membro che abbia una capacità motoria: per esempio ostruendo i condotti seminali affinché il seme non scenda nei vasi della generazione né risalga o trabocchi o venga eiaculato, ma anche in molti altri modi.

A proposito di quanto è già stato trattato da altri Dottori aggiunge, in accordo con loro, che Dio nei confronti del diavolo è più permissivo per quanto riguarda questo atto che non per quanto riguarda gli altri atti umani, perché da questo atto è sorto il primo peccato, così come accade per i serpenti che si prestano agl'incantesimi più degli altri animali. E, poco dopo, dice che la stessa cosa accade per la donna in quanto il diavolo può rendere la sua immaginazione così folle che finisce per ritenere il marito detestabile al punto che per niente al mondo permette che sia conosciuto.

Poi vuole rendere ragione del fatto che gli uomini, in questo atto, subiscono più stregonerie delle donne; dice dunque che simile impedimento si verifica talvolta per l'ostruzione del vaso seminale, talvolta per il moto locale per cui il membro in erezione viene represso; e siccome è più facile che l'impedimento sia negli uomini, essi subiscono più stregonerie delle donne. Qualcuno potrebbe anche dire che le donne superstiziose sono più numerose degli uomini e preferiscono adescare gli uomini. Oppure essi fanno questo per disprezzo delle donne che hanno sposato perché entrambi abbiano un'occasione di adulterio, per cui l'uomo può conoscere altre donne, oltre la propria, e anche la moglie, allo stesso modo, può cercarsi altri amanti.

Ma aggiunge ancora che Dio permette al diavolo di infierire più sui peccatori che sui giusti. L'angelo disse infatti a Tobia: « Il diavolo acquista

potere su coloro che si danno alla libidine, e talvolta anche sui giusti come Giobbe, ma non contro la forza generativa, e costoro dovranno fare la confessione e altre buone opere affinché non resti il ferro nella ferita e la medicina non sia applicata invano. Questo è quanto dice Pietro della Palude. Nella terza parte di quest'opera si mostrerà come togliere tale effetto.

*Si espongono per inciso alcuni dubbi sulla questione della convivenza matrimoniale*

Se incidentalmente si domanda perché quell'atto viene impedito talvolta nel rapporto con una donna e non nel rapporto con un'altra, la risposta secondo Bonaventura è questa: o il mago o la strega inducono a questo il Diavolo nei confronti di una determinata persona, oppure Dio non permette che l'impedimento riguardi una persona qualsiasi. Il giudizio di Dio qui resta infatti occulto, come risulta a proposito della moglie di Tobia.

E inoltre, se si domanda come il diavolo faccia questo, bisogna dire che impedisce la potenza generativa non con un impedimento intriseco, per una lesione all'organo, ma con un impedimento estrinseco, relativo all'uso; allora, dato che si tratta di un impedimento artificiale e non naturale, il diavolo può impedire all'una quello che non impedisce alle altre, togliendo l'eccitazione della concupiscenza nei confronti di una donna e non nei confronti dell'altra, e questo per capacità propria, mediante un'erba o una pietra o qualche natura occulta. E questo concorda con quanto ha detto Pietro della Palude.

Inoltre, siccome l'impotenza di tale atto è dovuta talvolta a frigidità naturale o a un difetto naturale, ci si può domandare come si possa distinguere se sia accaduto per stregoneria o senza stregonerie. Enrico Ostiense nella sua *Summa* risponde che quando la verga non si muove in nessun modo e non c'è mai stato un rapporto, è segno di frigidità. Invece, quando si muove e va in erezione ma non può concludere l'atto, è segno di stregoneria. Ma questo non va detto pubblicamente nelle prediche.

Va notato inoltre che si fa stregoneria non solo quando qualcuno non può compiere quell'atto, ma anche quando accade che la donna non concepisca o abortisca.

Ma si noti che, secondo le sanzioni previste dai Canoni, chiunque, per soddisfare la propria libidine vendicativa o per odio, faccia qualcosa a un uomo o a una donna, perché non possa generare o concepire, è da reputarsi omicida [3]. E si noti che il Canone parla degli amanti mondani che alle loro drude, perché non incorrano in turbamento, procurano queste cose

[3] Si vedano le Glosse sulle *Decretali*, V, 12,5 (Canone *Si aliquis*).



con pozioni o con certe erbe che rendono eccessivamente frigida la natura, pur senza l'intervento del diavolo. Per questo sono passibili della pena degli omicidi. E le streghe che procurano tali cose con le stregonerie devono essere punite, secondo le leggi, con l'estremo supplizio (come si è accennato nella prima questione).

Per dare una soluzione alle argomentazioni in cui emerge il dubbio se queste cose possano accadere a chi è congiunto in matrimonio, bisogna inoltre notare che, benché da quanto si è detto la verità su questo argomento ancora non sia emersa, tuttavia possono accadere davvero e realmente sia all'interno sia all'esterno del matrimonio.

Il lettore avveduto che ha molti libri troverà certamente che sia i teologi sia i canonisti [4] concordano fra loro in materia di frigidità e stregoneria sopra tutto al di fuori del matrimonio e troverà che gli uni e gli altri confutano due errori, specialmente a proposito di chi è congiunto in matrimonio, in quanto sembra che si creda che tale stregoneria non può toccare ai congiunti in matrimonio e si solleva appunto la ragione che il diavolo non potrebbe distruggere le opere di Dio.

Il primo errore da loro confutato è quello di coloro che dicevano che la stregoneria non è nel mondo ma solo nell'opinione degli uomini i quali, per ignoranza delle cause occulte, che del resto nessun uomo può conoscere, imputerebbero alla stregoneria alcuni effetti naturali come se questi effetti fossero prodotti non da cause occulte ma dai diavoli o dagli stregoni. Questo errore, che tutti gli altri dottori confutano semplicemente in quanto falso, da san Tommaso viene invece impugnato più aspramente e condannato come eresia; dice infatti che questo errore deriva da una radice d'infedeltà. E siccome l'infedeltà nel cristiano è detta eresia, costoro sono a buon diritto sospetti di eresia. Questo era stato accennato nella prima questione, ma non spiegato in tal modo. E se qualcuno considera altre affermazioni del santo Dottore in altri passi, troverà per quali ragioni un tale errore derivi da una radice d'infedeltà.

Infatti nelle questioni sul Male [5], dove tratta dei diavoli, se abbiano un corpo che sia unito a loro per natura, fra le altre cose da lui esposte fa menzione di coloro che riferivano tutti gli effetti alle virtù dei corpi celesti, cui dicevano che verrebbero a sottostare le cause occulte degli effetti inferiori (terrestri). Dice infatti che bisogna considerare come i Peripatetici, discepoli di Aristotele, sostenessero che i diavoli non esistono e che le cose attribuite a loro derivano invece dalle virtù dei corpi celesti e di altre cose naturali. Per questo nel *De civitate Dei* Agostino dice che secondo Porfirio sembra che con le erbe, le pietre e i corpi animali o con certi suoni e voci o con talune raffigurazioni e forme, oltre che con l'os-

[4] Cfr. TOMMASO, *loc. cit.*
[5] *Quaestiones disputatae: De Malo*, XVI, 1.

servazione del movimento delle stelle nella rivoluzione del cielo, siano fabbricati sulla terra dagli uomini poteri corrispondenti a quelli delle stelle e adatti a ottenere vari effetti. Da qui sorge l'errore di coloro che riconducevano tutto alle cause occulte degli astri, dicendo che i diavoli erano soltanto una costruzione dell'opinione degli uomini.

San Tommaso prova in modo palese che questa posizione è falsa in quanto s'incontrano certe operazioni diaboliche che non possono in nessun modo procedere da una causa naturale, per esempio quando un indemoniato parla una lingua sconosciuta, ma ci sono poi molte altre opere dei diavoli, negli *arreptitii* e nelle arti dei negromanti, che possono provenire soltanto da un intelletto in quanto buone almeno per natura, anche se cattive per volontà. Per gli inconvenienti di cui si è trattato, molti filosofi si sono visti costretti ad ammettere l'esistenza dei diavoli, anche se in seguito sono incorsi in vari errori, mentre altri hanno creduto che le anime degli uomini che escono dal corpo diventino diavoli. Per cui molti aruspici uccisero fanciulli per avere le loro anime come propri collaboratori; e vengono citati molti altri errori. Da questo risulta che non a torto il santo Dottore dice come una simile opinione derivi da una radice d'infedeltà. Se si vuole si legga Agostino nel *De civitate Dei* [6] a proposito dei vari errori degli infedeli intorno alla natura dei diavoli; quindi la ragione comune a tutti i Dottori, e addotta nella già citata distinzione, contro chi è in errore su questo punto perché nega che ci sia la stregoneria, è di grande efficacia nel suo contenuto anche se formulata in poche parole. Le quali dicono che con coloro che asseriscono che al mondo non ci sarebbero stregonerie contrastano le affermazioni di tutti i Dottori e delle Sacre Scritture, che dichiarano che i diavoli esistono e hanno potere sui corpi e sulle immaginazioni degli uomini, qualora Dio lo permetta. Per questo coloro che sono appunto gli strumenti dei diavoli e con le loro invocazioni li fanno intervenire a danno delle creature, sono chiamati « stregoni ».

Ora, nella confutazione di questo primo errore da parte dei Dottori non si fa menzione dei congiunti in matrimonio, ma questo risulta dalla confutazione del secondo errore. Dicono infatti che l'errore di altri consiste in questo: la stregoneria ci sarebbe e abbonderebbe nel mondo, anche ai danni della copulazione carnale, ma nonostante questo nessuna stregoneria di tale genere potrebbe essere ritenuta perpetua o risultare dirimente rispetto a un matrimonio già contratto. Così si fa menzione dei congiunti in matrimonio. Va notato che quando confutano questo errore — sebbene non serva al nostro assunto, lo spieghiamo per coloro che non hanno molti libri — lo confutano in quanto dicono che asserire questo va contro l'esperienza e contro il diritto vecchio e nuovo.

[6] Cfr. *De civ. Dei*, VIII-IX.



I Dottori cattolici fanno la seguente distinzione: l'impotenza creata dalla stregoneria è temporanea o perpetua; se è temporanea, non costituisce impedimento: si presume che sia temporanea quando nel lasso di tre anni i conviventi, facendo tutti gli sforzi possibili, possono essere guariti o con i sacramenti della chiesa o con altri rimedi. Se, invece, non guariranno con nessun rimedio, si presume che sia perpetua. Ma, allora, o la stregoneria precede la contrazione e la consumazione del matrimonio, e in questo caso impedisce di contrarre matrimonio, e risulta dirimente rispetto a un matrimonio già contratto, oppure segue la contrazione del matrimonio ma non la sua consumazione, e in questo caso, come dicono alcuni, è dirimente rispetto al matrimonio già contratto (infatti, come dice la Glossa [7], il matrimonio è confermato dalla funzione della carne); o, infine, segue la consumazione del matrimonio, allora essa non è dirimente rispetto al vincolo matrimoniale. Si vedano le molte annotazioni sulla frigidità nei canonisti, come Enrico Ostiense, Goffredo, e nei dottori teologi sopra citati.

Rispondiamo ora alle argomentazioni. Quanto alla prima, risulta già da quanto è stato detto. Non è valida l'istanza secondo cui le opere di Dio potrebbero essere distrutte da quelle del diavolo se le stregonerie potessero capitare agli sposati. Risulta invece il contrario in quanto il diavolo non può fare niente senza il permesso di Dio. Inoltre non distrugge con la violenza, come un tiranno, ma con qualche arte estrinseca, come già emerso. Quanto alla seconda, è risultato che Dio è più permissivo a proposito dell'atto venereo che non degli altri atti. Ma può esserlo anche a proposito degli altri atti, purché lo voglia. Per cui non risulta che il diavolo possa distruggere il mondo. Quanto alla terza, allo stesso modo risulta da quanto è stato detto fin qui.

[7] *Decretali*, IV, 15,1,1-7 (con le Glosse). Cfr. inoltre *Decretum*, II, 33,1,1-2.

## Questione IX
## Le streghe possono operare tali prodigiose illusioni per cui sembri che il membro virile venga completamente staccato dal corpo?

In terzo luogo si espone la verità delle operazioni diaboliche sul membro virile. Perché questa verità appaia più chiaramente, ci si domanda se le streghe, per la capacità dei diavoli, possano portare via il membro virile veramente e realmente o solo per un'apparenza di prodigi. E si deduce con un argomento *a fortiori* che lo fanno veramente e realmente. I diavoli,

infatti, possono fare anche di più, ad esempio possono uccidere gli uomini o trasferirli da un luogo all'altro come si è visto sopra in Giobbe e nella storia di Tobia, in cui si parla di uomini uccisi. Dunque, possono anche portare via veramente e realmente i membri virili.

Inoltre, la Glossa sul passo dei *Salmi* che parla dell'intervento degli angeli cattivi dice che Dio punisce attraverso gli angeli cattivi, come spesso ha punito il popolo d'Israele con diversi flagelli inflitti veramente e realmente al corpo e dunque può anche introdurre questo genere d'infermità in questo membro.

Se si dicesse che il diavolo lo può fare solo con il permesso di Dio, si aggiungerà allora, come si è già detto, che Dio permette più facilmente che venga stregata la potenza generativa a causa della corruzione del peccato originale che ci viene trasmessa attraverso l'atto della generazione: dunque permette ancora più facilmente che si streghi il membro di tale potenza generativa, fino a portarlo via del tutto.

Inoltre, la trasformazione della moglie di Lot in una statua di sale fu un prodigio più grosso dell'asportazione di un membro virile. Quella trasformazione fu vera e reale e non solo apparente (poiché, come si dice, quella statua esiste ancora). E questo fu compiuto da un angelo cattivo, allo stesso modo in cui gli angeli buoni, che avevano in precedenza inflitto la cecità agli abitanti, fecero in modo che non potessero trovare la porta della casa di Lot [1], e lo stesso avvenne anche per le altre punizioni inflitte agli abitanti di Gomorra; la Glossa commenta che la stessa moglie di Lot era infetta dello stesso vizio e appunto per questo gli angeli poterono fare queste cose.

Inoltre, chiunque possa indurre una forma naturale può anche toglierla. Ora, i diavoli indussero molte volte forme naturali, come appare evidente dal caso dei maghi del Faraone che, in virtù dei diavoli, fecero rane e serpenti. E Agostino [2] afferma che non si può pensare che tutte le cose che visibilmente avvengono a opera delle potenze inferiori dell'aria possano avvenire assurdamente. Ma anche gli uomini possono effettuare l'asportazione del membro virile con un'arte o con un'incisione; dunque i diavoli possono compiere invisibilmente quello che gli altri possono fare visibilmente.

Ma contro questo sant'Agostino nel *De civitate Dei* [3] dice che non bisogna nemmeno credere che il corpo dell'uomo possa essere mutato nei lineamenti bestiali per l'arte e la potenza dei diavoli: allo stesso modo dunque non è possibile che venga asportato quello che serve alla verità del corpo umano. E ancora nel libro *De Trinitate* [4] dice che non si deve

[1] *Genesi*, 19,26 e 19,11.
[2] *De Trin.*, IV, 5.
[3] *De civ. Dei*, XVIII, 18.
[4] *De Trin.*, III, 8.



pensare che la sostanza della materia visibile sia sottomessa alla volontà degli angeli trasgressori, perché è sottomessa al solo Dio.

Ecco la risposta: senza dubbio certe streghe operano prodigi sui membri virili come molti hanno visto e sentito dire, anzi è cosa di dominio pubblico, in quanto la verità di questo membro era nota attraverso la vista e il tatto. Quanto al modo in cui questo può avvenire, bisogna dire che può avvenire in due maniere, una vera e reale, come si è accennato nella prima argomentazione, e una prodigiosa. E tuttavia quello che avviene per opera delle streghe in questo campo avviene solo per un'illusione prodigiosa; tuttavia tale illusione non sta nell'immaginazione del paziente, dato che l'immaginazione di questo può giudicare veramente e realmente che la cosa non sia più presente, dal momento che non è percepita come presente attraverso nessuna operazione dei sensi esterni, cioè della vista o del tatto.

Si può quindi dire che l'ablazione del membro virile è vera rispetto all'immaginazione del paziente, anche se non è tale rispetto alla realtà, e quanto al modo in cui questo si verifica, si devono osservare parecchie cose. In primo luogo, che può verificarsi in due maniere: non c'è da stupirsi che il diavolo possa ingannare i sensi umani esterni, dato che può ingannare quelli interni, come si è detto sopra, portando ai principali organi di senso le forme in riserva. Così inganna gli uomini nella loro operazione naturale in modo tale che quello che è visibile diventi per loro invisibile, il tangibile intangibile, l'udibile inudibile e così via. Ma questa verità non comporta niente per quanto riguarda la cosa, perché tutto questo avviene per un mutamento degli organi che servono a distruggere l'illusione per quanto riguarda la vista, l'udito, ecc., cioè gli occhi e le mani, e questa trasformazione comporta un errore di giudizio.

Possiamo dimostrarlo a partire da certi fenomeni naturali: per esempio, il vino dolce sembra amaro alla lingua di un febbricitante, per cui il gusto viene ingannato non per via della cosa, ma per via degli umori. Così anche nel nostro caso non c'è inganno da parte della cosa, dato che la verga è attaccata al suo posto, ma c'è inganno da parte degli organi del senso.

E ancora, come si è detto sopra a proposito della potenza generativa, cioè che il diavolo può ostacolarla per frapposizione di un altro corpo dello stesso colore e della stessa apparenza, allo stesso modo è possibile che i diavoli frappongano un corpo piano di aspetto e colore di carne tra gli occhi che vedono e le mani che toccano, fra lo stesso corpo del paziente, cosicché questi ritenga di non poter vedere o sentire nient'altro che questo corpo la cui piattezza non è interrotta da nessun membro. Si rileggano le parole di san Tommaso a proposito delle illusioni prodigiose nel com-

mento alle *Sentenze*, nella *Summa* e nelle questioni intorno al Male[5]. Cita spesso le parole di Agostino:

Serpeggia questo male proveniente dal diavolo attraverso tutti gli accessi ai sensi, si affida alle raffigurazioni, si adatta ai colori, aderisce ai suoni, [...] s'insinua negli odori, s'introduce nei sapori, ecc.[6].

Si può anche pensare che non solo con la frapposizione di un corpo piatto e senza membro possa verificarsi in chi vede e tocca questa illusione per prodigio, ma anche con il fenomeno per cui certi spiriti o sembianze che giacciono in riserva vengono estratti e portati ai principi sensitivi interiori corrispondenti, cioè all'immaginazione e alla fantasia, per cui accade che ci s'immagini la cosa come se fosse percepita per la prima volta dal senso interiore. Infatti i diavoli, come si è detto nella questione precedente, possono per virtù propria spostare i corpi da un posto all'altro in seguito a un mutamento degli spiriti e degli umori e li toccano anche in maniera naturale. Dico che qualcosa sembra accadere in modo naturale secondo l'immaginazione e il senso perché il Filosofo, quando stabilisce la causa dell'apparizione dei sogni, dice che mentre l'animale dorme il sangue scende copiosamente verso il principio sensitivo e con il sangue scendono i moti e le impressioni lasciate dai movimenti sensibili e conservate dagli spiriti sensibili[7]. Si è spiegato sopra il processo per cui certe cose appaiono come se i sensi fossero modificati per la prima volta dalle cose esterne. E quello che può fare la natura a maggior ragione può farlo anche il Diavolo, facendo risalire alla fantasia e all'immaginazione le forme e le immagini di un corpo piatto senza l'organo virile, in modo che i sensi credano che questo accada anche nella verità delle cose. In questo modo, come si vedrà più avanti, gli uomini sembrano animali pur senza essere nella verità delle cose.

In secondo luogo, bisogna notare che ci sono altri modi più facili per capire e predicare tutto questo. Infatti *praestigium*, secondo Isidoro di Siviglia, non è altro che un'illusione dei sensi e specialmente degli occhi, infatti viene da *praestringo* perché restringe l'acutezza degli occhi, facendo in modo che le cose sembrino diverse da quelle che sono[8]. E, come dice Alessandro di Hales nella sua *Summa*, il prodigio propriamente detto è un'illusione del diavolo la cui causa non dipende da un cambiamento della cosa, ma solamente da un mutamento del conoscente che è ingannato rispetto ai sensi interiori ed esteriori.

Per cui in linea generale, per quanto riguarda l'arte umana di operare prodigi, diremo che può osservare tre modalità. La prima è quella che si esercita senza i diavoli: in particolare questa è chiamata illusione perché

[5] *In II Sent.*, 8,5; *Sum. theol.*, II-II, 95-3; *Quaestiones disputatae: De Malo*, XVI, 9.
[6] *De div. quaest. 83*, XII.
[7] *De somno et vigilia*, III.
[8] ISIDORO, *Etymologiae*, VIII, 9.



ha luogo artificialmente per l'agire degli uomini che mostrano o nascondono alcune cose, come fanno i giocolieri e i mimi con i loro virtuosismi. C'è un altro modo in cui si esercita senza l'intervento dei diavoli, naturalmente, in virtù dei corpi naturali o anche minerali, quando in base a una virtù nascosta in queste cose riescono a mostrare o a fare apparire la cosa diversa da com'è. E questo fa dire a san Tommaso e a molti altri che il fumo di una certa erba cui si dia fuoco fa apparire travi simili a serpenti[9].

Il terzo tipo di illusione avviene con la collaborazione dei diavoli ma con il permesso di Dio. I diavoli, infatti, come si è visto, hanno per natura un certo potere su alcune cose inferiori su cui possono agire quando Dio lo consente, in modo che anche in questo caso le cose appaiano diverse da come sono.

Quanto alla terza maniera, bisogna notare che il diavolo dispone di cinque diversi modi per illudere qualcuno, facendo sì che questi giudichi la cosa diversa da quella che è. In primo luogo, con un tratto d'artificio, come si è detto, poiché quello che un uomo sa fare con l'artificio il diavolo sa farlo ancora meglio. In secondo luogo naturalmente, con l'applicazione di qualcosa, come si è detto, frapponendo un corpo per occultarne un altro, oppure perturbando le fantasie degli uomini. In terzo luogo quando, assumendo un corpo, si mostra sotto l'aspetto di una cosa che non è, come racconta Gregorio di una suora di clausura che mangiò una lattuga, la quale, come aveva rivelato in seguito lo stesso diavolo, non era una lattuga, ma il diavolo sotto forma di lattuga o nella stessa lattuga[10]. Capitò lo stesso ad Antonio con il pezzo d'oro che trovò nel deserto[11]; e anche quando il diavolo tocca un uomo vero e lo fa apparire come un animale, come si è già spiegato. In quarto luogo quando il diavolo turba l'organo della vista in modo tale che una cosa chiara appare nebulosa, o al contrario, che una donna vecchia sembri una fanciulla, proprio come dopo il pianto la luce appare diversa da prima. In quinto luogo, quando il diavolo opera sulla potenza immaginativa trasformando le specie sensibili e sconvolgendo gli umori, come si è detto sopra, e fa sì che nelle potenze sensitive siano causate apparizioni nuove come se fossero recenti. Così con gli ultimi tre modi, e anche con il secondo, il diavolo può illudere con un prodigio i sensi dell'uomo per cui niente impedisce che possa nascondere il membro virile con l'arte dei prodigi. Una prova evidente e un esempio di quanto è stato rivelato a noi in qualità di inquisitori sarà esposto più avanti dove si espongono molte cose su questi e altri fatti, nella seconda parte di questo trattato.

[9] *In II Sent.*, 8,1,5.
[10] GREGORIO, *Dialogorum libri IV*, I, 4.
[11] Cfr. *Vitae Patrum*, X-XI.

*In che modo si può distinguere la stregoneria da un difetto naturale*

Segue, per inciso, una questione che presenta certe altre difficoltà. Poniamo che a Pietro sia stato asportato il membro ed egli non sappia se questo sia avvenuto per stregoneria oppure, con il permesso di Dio, per la potenza del diavolo. Ci sono mezzi per riconoscere e distinguere tali cose? Si può rispondere di sì. Innanzitutto coloro a cui capitano tali fatti sono per lo più adulteri o fornicatori. Quando non sottostanno più ai capricci delle loro amanti, o vogliono staccarsi da queste per prenderne altre, allora queste, per vendicarsi, fanno tali cose o mutilano in altro modo la potenza del loro membro. In secondo luogo si può capire dal fatto che il fenomeno non sia duraturo: se non è per stregoneria, il fatto non durerà e a un certo punto il membro tornerà.

Ma a questo punto sorge un altro dubbio: è proprio della natura della stregoneria il fatto che non sia duratura? Si risponde che può essere perpetua e durare fino alla morte, come i canonisti e i teologi ritengono che avvenga nel caso dell'impedimento al matrimonio ottenuto con una stregoneria; l'impedimento temporaneo può diventare perpetuo. Dice infatti Goffredo che una stregoneria non sempre può essere ritirata da colui che l'ha fatta, sia perché questi può essere morto, sia perché può non sapere come neutralizzarla, sia perché può avere perso il segreto della stregoneria. Parallelamente possiamo dire che la stregoneria fatta a Pietro sarà perpetua se la strega che l'ha fatta non sa porvi rimedio [12].

Ci sono infatti tre generi di streghe: certe guariscono e operano lesioni, certe operano lesioni ma non possono guarire, cioè non sanno togliere le lesioni, come si vedrà più avanti. Di questo caso ci è capitato un esempio: due streghe litigavano tra loro e mentre s'ingiuriavano reciprocamente, una disse: « Non sono malvagia come te perché so guarire quelli cui ho fatto lesioni ». La stregoneria sarà duratura anche quando la strega parte prima della guarigione se si trasferisce o muore. Infatti san Tommaso dice: qualunque stregoneria può essere perpetua se non ci può essere alcun rimedio umano, oppure, se c'è un rimedio, è sconosciuto o proibito agli uomini, benché Dio possa fornire un rimedio servendosi di un angelo o di un diavolo, anche senza forzare la strega [13].

Tuttavia il massimo rimedio contro la stregoneria è il sacramento della penitenza, dato che l'infermità corporea spesso proviene dal peccato [14]. Si vedrà nella terza parte di questo trattato come possano essere tolte le stregonerie e nella seconda vengono toccate le altre tre differenze.

[12] Goffredo da Trani, *Summa de decretalibus*, e Pietro della Palude, *Commentarium in Sententias Petri Lombardi*, IV, 34.
[13] *In IV Sent.*, 34,3.
[14] *Decretali*, IV, 15,7.



*Soluzione delle argomentazioni*

Per quanto riguarda la prima, è già chiara: non c'è dubbio che se, con il permesso di Dio, i diavoli possono uccidere gli uomini, essi possono anche asportare veramente e realmente l'uno o l'altro membro. Ma in questo caso i diavoli operano senza le streghe, come si è già accennato. Allo stesso modo è chiara anche la soluzione alla seconda argomentazione; ma bisogna dire ancora che, se Dio consente più facilmente che si streghi la potenza generativa per i motivi esposti, e dunque permette che questo membro sia asportato veramente e realmente, non è vero tuttavia che questo accada sempre. Questo non corrisponderebbe a quanto avviene nel caso della stregoneria; e le stesse streghe, quando fanno tali cose, non pretendono di non avere il potere di restituire il membro quando vogliono e sanno come fare. Da questo appare chiaro che il membro non è tolto veramente, ma con l'arte del prodigio. Alla terza argomentazione che si basa sulla trasformazione della moglie di Lot diciamo che questa fu reale e non avvenne per l'arte del prodigio. Alla quarta rispondiamo che i diavoli possono indurre alcune forme sostanziali, dunque possono anche sopprimerle. E questo si dice in riferimento ai maghi del Faraone che fecero serpenti veri. E i diavoli, con l'aiuto di un altro agente, possono produrre su certe creature imperfette alcuni effetti che non possono produrre sugli uomini, perché Dio ha maggior cura di questi, donde il passo della Scrittura:

> Non spetta a Dio la cura dei buoi [15].

Tuttavia i diavoli possono sempre, con il permesso di Dio, nuocere agli uomini veramente e realmente o anche con l'arte dei prodigi, e questo rende chiara la soluzione dell'ultima argomentazione.

[15] *1 Corinti*, 9,9.

## Questione X
## Le streghe possono agire sugli uomini in modo da trasformarli in forme bestiali con l'arte dei prodigi?

In quarto luogo, questa è la verità: quando si parla della trasformazione degli uomini in bestie a opera delle streghe e ci si chiede come avvenga, si dimostra che non è possibile, in riferimento al passo del Canone che dice: « È peggio di un infedele o di un pagano chiunque creda pos-

sibile che una creatura sia trasformata in meglio o in peggio o tramutata in un'altra specie o sembianza da qualcuno che non sia lo stesso creatore che ha fatto tutte le cose e per il quale tutte le cose sono state fatte »[1].

Ma ci serviremo anche delle argomentazioni di san Tommaso alla questione in cui si chiede se i diavoli possano agire sui sensi corporei illudendoli con prodigi[2]. Dapprima si dimostra che non è possibile. È necessario che la forma di bestia che si vede sia da qualche parte; ma non può essere solamente nel senso, perché il senso non ha una specie se non la riceve dalle cose e sotto questo aspetto non c'è una bestia reale; questo è dimostrato dall'autorità del Canone. Ma non può nemmeno essere nella cosa che si vede, per esempio nella donna che sembra una bestia, perché due forme sostanziali non possono esistere insieme nella stessa creatura. Dunque la forma di bestia, che si vede, non può essere in un solo luogo, perciò non può esserci nessuna illusione per prodigi nell'occhio che vede, dato che la visione deve necessariamente essere determinata da una forma.

Inoltre, se si dice che questa forma è nell'aria circostante, questo non è possibile sia perché l'aria non può ricevere nessuna forma o figura, sia anche perché l'aria che circonda quella persona non può restare la stessa per la fluidità a essa caratteristica, sopra tutto quando è mossa. E poi una simile trasformazione sarebbe vista da tutti, ma questo non si verifica, perché sembra che i diavoli non ingannino per lo meno la vista dei santi.

Inoltre i sensi, la vista, cioè la potenza visiva, è una potenza passiva, ma tutto quello che è passivo è mosso da qualcosa di attivo e proporzionato a esso, ma quello che è attivo e proporzionato al senso è duplice: una cosa sta come all'origine dell'atto, ed è l'oggetto, l'altro è come il portatore, il mezzo. Ma la forma che appare non può essere né l'oggetto del senso, né il mezzo quasi portatore; non può essere l'oggetto perché non può essere percepito da niente, come si è detto nell'argomentazione precedente, dato che non esiste nel senso in quanto ricevuto dalla cosa, né nella cosa stessa e nemmeno nell'aria come se questa facesse da mezzo, come si è detto sopra nella terza argomentazione.

Inoltre il diavolo muove la potenza cognitiva interna e lo farà o proponendosi come oggetto a tale capacità o trasformando tale capacità. Ma non lo fa ponendosi come oggetto perché in questo caso dovrebbe assumere un corpo e allora non potrebbe più entrare nell'organo dell'immaginazione, perché due corpi non possono essere contemporaneamente nello stesso luogo, né può farlo assumendo un fantasma, perché il fantasma non esiste senza la quantità.

E allo stesso modo non può farlo con il mutamento perché muterebbe alterando e questo non lo può fare perché ogni alterazione avviene attra-

[1] *Decretum*, II, 26,5,12.
[2] *In II Sent.*, 8,1,5.



verso qualità attive di cui i diavoli sono privi. Oppure potrebbe operare la trasformazione con uno spostamento di luogo, ma questo sembra inopportuno per due ragioni: la prima è che la trasformazione di un organo non può avvenire senza che si senta dolore, la seconda è che in questo caso il diavolo mostrerebbe soltanto cose note, mentre Sant'Agostino dice che queste cose mostrate sono tanto note quanto ignote. Dunque sembra che i diavoli non possano ingannare in alcun modo l'immaginazione e i sensi dell'uomo.

Tuttavia in senso contrario c'è un altro passo di Agostino che afferma che le trasformazioni degli uomini in bestie, che si dice siano avvenute per opera dei diavoli, non erano reali ma soltanto apparenti. Ora, questo non sarebbe possibile se i diavoli non fossero in grado di operare una trasformazione nei sensi degli uomini. Si riferisce inoltre a questo argomento anche un altro passo di Agostino, già citato sopra: « Serpeggia questo male proveniente dal diavolo attraverso tutti gli accessi ai sensi, ecc. »[3].

Questa è la risposta: se il lettore vuole documentarsi sulle modalità delle trasformazioni troverà nella seconda parte di quest'opera, al capitolo VI, i vari modi in cui esse avvengono; per il momento, procedendo in maniera scolastica, diciamo, d'accordo con il pensiero dei tre Dottori, che il diavolo può ingannare la fantasia degli uomini fino al punto che un uomo possa sembrare veramente un animale. L'ultima opinione, quella di san Tommaso, è più sottile delle altre. La prima opinione, quella di Antonino, dichiara che talvolta il diavolo fa in modo di ingannare la fantasia degli uomini, in particolare con l'illusione dei sensi, e lo prova con la ragione naturale, l'autorità dei Canoni e moltissimi esempi.

In primo luogo, i nostri corpi sono per natura sottomessi alla natura angelica cui obbediscono per quanto riguarda il moto locale. Ora, gli angeli cattivi, anche se hanno perduto la grazia, non hanno perduto la virtù naturale, come si è spesso detto sopra. Dato che la nostra potenza di fantasia e d'immaginazione è corporea, cioè fissata a un organo corporeo, è naturalmente sottomessa anche agli angeli cattivi, che quindi possono modificarla suscitando varie fantasie provocate dalla discesa degli umori e degli spiriti verso il principio sentitivo. Questo dice Antonino, e aggiunge:

La cosa è chiara in base al *Canon episcopi*, secondo cui non bisogna dimenticare che certe donne scellerate, pervertite da Satana e sedotte da illusioni dei diavoli e da fantasmi credono e proclamano di cavalcare nottetempo certe bestie in compagnia di Diana, dea pagana, o di Erodiade e di una moltitudine innumerevole di donne, percorrendo vasti spazi nel silenzio della notte profonda, ecc.; ecco perché i preti devono predicare al popolo di Dio affinché sappia che tutto questo è assolutamente falso e che simili fantasmi sono imposti allo spirito dei credenti non da Dio ma dal ma-

[3] *De civ. Dei*, XVIII, 18, e *De div. quaest. 83*, XII [cfr. qui, p. 71 e p. 116 (*N.d.T.*)].

ligno. Infatti lo stesso Satana si trasforma, assumendo le sembianze e l'aspetto di diverse persone e ingannando con sogni la mente che tiene prigioniera e conduce per cammini tortuosi [4].

Per la verità, la comprensione di questo passo del Canone è stata già considerata nella prima questione sulle quattro cose che occorre predicare. Ma non si tratterebbe di vera comprensione se si dicesse che le donne non possono essere trasportate, quando pretendono di esserlo e che la potenza divina non si oppone a questo. Molto spesso succede che certi uomini che non sono stregoni vengano trasferiti con il corpo loro malgrado, superando ampie distanze.

Ma che questo possa avvenire in entrambi i modi risulta dal seguito della sopraccitata *Summa* e nel capitolo del *De civitate Dei* in cui Agostino riferisce quello che si legge nei libri dei Gentili di una certa maga, chiamata Circe, che aveva trasformato in bestie i compagni di Ulisse; ma questa, più che qualcosa che si compisse nella verità delle cose, era una finzione ottenuta con prodigi dovuti a magia, alterando la fantasia degli uomini. E risulta chiaro da molti esempi [5].

Si legge infatti nella Vita dei Padri di una giovinetta che non voleva acconsentire alle sconce proposte di un giovane; il giovane, adirato per questo, fece in modo che un ebreo scagliasse una stregoneria contro la fanciulla, per cui ella fu trasformata in una cavalla. Tuttavia questa metamorfosi non corrispose alla verità della cosa bensì a una burla del diavolo, che trasformò la fantasia e il senso della donna e di coloro che la guardavano, cosicché quella che era una vera donna sembrava una cavalla. Fu quindi portata dal beato Macario, ma il diavolo non poté ingannare i sensi di questo, come aveva fatto con quelli degli altri, a causa della sua santità, per cui egli vedeva una vera donna e non una cavalla: finalmente fu liberata da quella illusione grazie alla preghiera del santo; egli allora disse che questo era successo perché lei non era praticante e non frequentava i sacramenti, per cui il Diavolo aveva acquisito potere su di lei, anche se riguardo al resto era onesta [6].

Pertanto il Diavolo, attraverso lo sconvolgimento degli spiriti e degli umori, può fare in modo di cambiare l'atto e la potenza sensitiva, nutritiva, appetitiva e di ogni altra potenza corporea che si serva di un organo, come dice san Tommaso [7]. Si può credere che questo appunto sia accaduto a Simon mago negli incantesimi che si dice abbia fatto. Ma il diavolo non può fare niente di tutto questo senza il permesso di Dio, che spesso si serve dei suoi angeli buoni per reprimere la malizia di colui che cerca di ingannarci e di nuocerci. Per questo Agostino, parlando degli stregoni, dice:

[4] Antonino Pierozzi, *Summa moralis*, I, 2,6.
[5] *De civ. Dei*, XVIII, 17.
[6] *Vitae Patrum*, PL 73, col. 1110.
[7] *Sum. theol.*, I, 91,2.



Sono loro che, con il permesso di Dio, scuotono gli elementi e turbano la mente degli uomini che meno confidano in Dio [8].

Talvolta, la loro operazione attraverso l'arte stregonesca fa sì che un uomo non possa vedere la moglie e viceversa, e questo per un cambiamento della fantasia, rappresentando l'altro come una cosa odiosa e orribile. Lo stesso Diavolo suggerisce a chi veglia o a chi dorme rappresentazioni fantastiche di cose turpi per ingannarli e indurli al male. Tuttavia, dato che il peccato consiste non nell'immaginazione, ma nella volontà, con questo genere di fantasie suggerite dal diavolo e con le varie alterazioni l'uomo non pecca, a meno che non dia il suo assenso al peccato con la propria volontà.

La seconda opinione, che è quella dei Dottori moderni, giunge alle stesse conclusioni quando dice che cosa sia un prodigio e in quali modi il diavolo possa causare le illusioni. Si noti a questo punto che Antonino fornisce come prova quello che si è detto nella precedente questione e che non è quindi il caso di ripetere.

La terza opinione è quella di san Tommaso e costituisce una risposta all'argomentazione che chiede dove si trovi la forma di bestia che si vede, se nei sensi, nella cosa o nell'aria circostante. Dice che la forma che appare esiste solamente nel primo senso interno, ma che, con una forte immaginazione, rimbalza in qualche modo nel senso. E quello che avviene in questo caso può avvenire in due modi per opera del diavolo.

Nel primo caso possiamo dire che le specie degli animali che sono nella riserva dell'immaginazione scorrono per opera dei diavoli verso gli organi dei sensi interni e questo, come si è già detto, accade durante il sonno. E allora, quando queste specie toccano gli organi del senso esterno, per esempio la vista, sembrano quasi cose presenti all'esterno e percepite attualmente.

Oppure il diavolo può operare cambiamenti negli organi interni e con questo falsare il giudizio del senso, come si vede in colui che ha il gusto corrotto e trova amaro tutto quello che è dolce. E questo metodo differisce poco dal primo. Ma questo gli uomini possono farlo in virtù di certe cose naturali, come per esempio quando, al vapore di un certo fumo, le travi di una casa sembrano serpenti. E, come si è detto sopra, si trovano, molte esperienze analoghe.

### *Soluzione alle argomentazioni*

Quanto alle argomentazioni, nel caso della prima è chiaro che quel testo del Canone è citato spesso e compreso male. Infatti, per quanto riguarda quello che dice della trasformazione in un'altra sembianza o

[8] Citato nel *Decretum*, II, 26,5,14.

aspetto, si è detto come questo possa accadere con l'arte dei prodigi. Quanto all'affermazione secondo cui una creatura non può essere fatta in virtù del diavolo, se si scambia « essere fatto » con « essere creato », la cosa è chiara. Ma se « essere fatto » non viene inteso nel senso di una produzione naturale, è certo che i diavoli non possono fare creature imperfette e san Tommaso spiega il perché nel passo citato sopra. Dice infatti che tutte le trasformazioni delle cose corporee che possono avvenire per virtù naturali, fra cui sono compresi i semi, che si trovano negli elementi del mondo, ad esempio nella terra o nell'acqua (i serpenti, le rane, ecc. lasciano i loro semi), possono essere fatte per opera dei diavoli che utilizzano appunto questi semi. È quanto accade quando una cosa viene tramutata in un serpente o in una rana, che possono generarsi per putrefazione.

Ma le trasformazioni delle cose corporee che non possono accadere in virtù della natura non possono assolutamente essere compiute per opera dei diavoli secondo la verità della cosa. Per esempio, se accade che un corpo umano sia trasformato in un corpo di bestia o che il corpo di un morto resusciti, si tratta di una parvenza dovuta a prodigi, oppure del diavolo che compare di fronte agli uomini in un corpo assunto [9].

Rafforziamo queste asserzioni. Alberto Magno nel suo *De Animalibus*, prendendo in esame la possibilità che i diavoli, o diciamo anche gli stregoni, possano fare veri animali, risponde che, con il permesso di Dio, possono farli, ma solo se si tratta di animali imperfetti. Ma non lo possono fare in un istante, come Dio, bensì con qualche movimento, sia pure rapido, come è chiaro nel caso degli stregoni. Si veda l'*Esodo*, al punto in cui dice:

Il faraone chiamò a sé i saggi [10].

Si dice che i diavoli percorrono il mondo e raccolgono vari semi e che, utilizzandoli abilmente, possono fare prorompere diverse specie. E la Glossa dice allo stesso punto: « Quando gli stregoni tentano di effettuare qualche cosa con un incantesimo dei diavoli, se ne vanno per il mondo, si procurano subito i semi delle cose che li interessano e, con il permesso di Dio, producono nuove specie ». Anche di questo si è già parlato.

Ma se a questo punto insorge una difficoltà quanto all'opportunità di chiamare opere miracolose queste azioni del diavolo, la risposta emerge chiaramente da quanto si è detto in precedenza, che cioè anche i diavoli possono fare alcuni miracoli veri, che la loro particolare natura può arrivare a compiere. Tuttavia, benché tali cose siano vere, esse non sono compiute dal diavolo per una conoscenza della verità: e in questo senso le opere dell'Anticristo possono essere dette segni mendaci perché avvengono per la seduzione degli uomini.

[9] *Sum. theol.*, I, 114,4.
[10] *Esodo*, 7,11.



Diamo ora la soluzione di un'altra argomentazione, che riguarda la forma. La forma di bestia che si vede non è nell'aria né nella cosa, come è risultato evidente, ma nel senso stesso, come si è detto sopra in base all'opinione di san Tommaso.

Quanto all'argomentazione secondo cui ogni cosa passiva è mossa da un agente corrispettivo, questo si concede. E se si inferisce che la forma che si vede non può essere l'oggetto che sta all'origine dell'atto o che lo provoca perché è presa dal nulla, si risponde che essa invece viene da una cosa, e cioè dalla specie sensibile conservata nell'immaginazione che il diavolo può estrarre e offrire all'immaginazione e anche alla potenza sensitiva, come si è detto sopra.

A proposito dell'ultima argomentazione bisogna dire che il diavolo, come si è detto, non muta la potenza sensitiva e immaginativa, immettendosi in essa, come si è mostrato, ma lo fa trasformandola senza alterarla salvo che per il moto locale. Infatti da solo non può imprimere nuove specie sensibili, come si è detto, ma le muta trasformandole e cioè con un moto locale, e di nuovo fa questo non dividendo la sostanza dall'organo, dato che da questo risulterebbe una sensazione di dolore, ma muovendo gli spiriti e gli umori.

Senza dubbio si potrebbe ancora obiettare che, di conseguenza, il diavolo non può mostrare a un uomo qualcosa di nuovo, secondo la visione immaginativa. Bisogna dire che « qualcosa di nuovo » si può intendere in due modi: nel senso di totalmente nuovo di per sé e nei princìpi. In questo senso il diavolo non può mostrare all'uomo qualcosa di nuovo secondo la visione immaginaria, infatti non può fare in modo che un cieco nato immagini colori e che un sordo dalla nascita immagini suoni. Ma una cosa si può dire nuova in un altro senso secondo la specie del tutto: per esempio si può dire nuovo nell'immaginazione il fatto che qualcuno immagini montagne d'oro che non ha mai visto; ma siccome ha visto l'oro e le montagne, con un moto naturale può immaginare il fantasma di un monte d'oro. E in questo modo il diavolo può offrire all'immaginazione qualcosa di nuovo.

### *Che cosa si deve pensare dei lupi che talvolta rapiscono gli uomini e i bambini dalle culle e li mangiano? Anche questo accade con l'arte dei prodigi per mezzo delle streghe?*

Ci si pone ora una domanda incidentale sui lupi che talvolta rapiscono gli uomini e i bambini dalle case e li divorano dileguandosi con grande astuzia, cosicché non c'è artificio o potenza che valga a colpirli o a catturarli. Bisogna dire che talvolta questo fenomeno ha una causa naturale e talvolta è causato dall'arte dei prodigi, quando capita a opera delle

streghe. Quanto al primo caso, Alberto nel suo *Libro degli Animali* dice che questo può provenire da cinque cause, talvolta per i morsi della fame, come quando i cervi e le altre bestie si avvicinano all'uomo, talvolta a causa della ferocia degli uomini, e questo nelle regioni fredde e anche quando hanno i cuccioli. Ma questo non ci interessa. Diciamo che avviene per un'illusione dei diavoli quando Dio punisce un popolo per i suoi peccati, secondo le parole del *Levitico*:

Se non eseguirete i miei ordini manderò contro di voi le belve del campo che distruggeranno voi e il vostro bestiame [11].

O quelle del *Deuteronomio*:

Le fauci delle fiere manderò contro di loro con furore, ecc. [12].

Quanto alla questione se essi siano veri lupi o diavoli che assumono tale forma, diremo che sono veri lupi, ma ossessi o posseduti dai diavoli, e questo può verificarsi in due modi. Nel primo caso, accade senza l'opera degli stregoni, come successe ai quarantadue bambini che furono sbranati da due orse, che uscirono da un bosco perché si erano beffati del profeta Eliseo dicendogli: « Vieni su, testa pelata », o nel caso del leone che uccise il profeta che aveva disobbedito all'ordine di Dio [13]. O come nella storia del vescovo di Vienna che aveva istituito litanie minori prima dell'Ascensione del Signore perché alcuni lupi erano entrati nella città e avevano divorato gli uomini pubblicamente.

Ma questo può avvenire anche in un altro modo, per un'illusione degli stregoni. Così Guglielmo [14] racconta di un uomo che credeva di essere stato tramutato in un lupo e in certi periodi si nascondeva nelle caverne. Vi andò per un certo periodo di tempo e, mentre stava lì, gli sembrava di essere diventato un lupo e di andare a divorare i bambini. In realtà era il diavolo che faceva questo, avendo assunto la forma di un lupo, e lui a torto pensava sognando di divorarli. E fu a lungo demente, finché un giorno lo si trovò mentre delirava nella foresta. Il diavolo si diletta a fare questo genere di cose per diffondere l'errore dei pagani, che pensavano che gli uomini e le vecchie si mutassero in bestie. Si capisce quindi che queste cose avvengano, con un particolare permesso di Dio, per opera dei diavoli e non per qualche difetto naturale, perché non c'è arte o potenza che valga a colpirli o a catturarli. Vincenzo di Beauvais così racconta nel suo *Specchio*:

In Gallia, prima dell'incarnazione di Cristo e prima della guerra punica, un lupo portò via dal fodero la spada di una sentinella [15].

[11] *Levitico*, 26,22.
[12] *Deuteronomio*, 32,24.
[13] 2 *Re*, 2,23, e 1 *Re*, 13,24.
[14] *De universo*, II, 3,13.
[15] *Speculum maius*, IV, 5,40.



## Questione XI
## Le streghe ostetriche in diversi modi uccidono nell'utero i concepiti, provocano l'aborto e, se non fanno questo, offrono ai diavoli i bambini appena nati

La verità esposta sopra viene provata al tempo stesso da quattro orribili atti compiuti sia sui bambini ancora nell'utero materno sia sui neonati. Siccome i diavoli devono eseguirli per mezzo delle donne e non degli uomini, quell'omicida si dà da fare per trovare alleati fra le donne più che fra gli uomini. E di tal fatta sono le opere.

I canonisti, che trattano dell'impedimento ottenuto per stregoneria più di quanto non facciano i teologi, dicono che la stregoneria fa sì non solo che qualcuno, come è già stato detto, non riesca a compiere l'atto carnale, ma anche che la donna non concepisca o, qualora concepisca, in seguito abortisca. A questi si aggiungono un terzo e un quarto modo: qualora non riescano a provocare l'aborto, uccidono poi il bambino oppure lo offrono al diavolo.

Intorno a questi primi due metodi non sussiste alcun dubbio perché l'uomo con mezzi naturali e senza l'aiuto dei diavoli, per esempio con erbe o altri impedimenti, può fare in modo che la donna non possa generare o concepire. Ma di questo si è già trattato. A proposito degli altri due metodi occorre esaminare se possano essere praticati anche dalle streghe e certo non sarà necessario dedurre argomentazioni qualora i giudizi e gli esperimenti di estrema evidenza rendano le cose più credibili.

Quanto al primo dei due metodi, certe streghe, che vanno contro l'inclinazione della natura umana, anzi contro le condizioni proprie di tutte le bestie, eccettuata solo la specie del lupo, sono solite divorare e mangiare i bambini. A questo proposito l'inquisitore di Como, di cui si fa menzione altrove, ci ha raccontato che per questo motivo era stato chiamato a fare l'inquisitore tra gli abitanti della contea di Burbia. Infatti, un tale, cui era stato rapito un bambino dalla culla, mentre spiava un convegno notturno di donne, aveva visto e constatato che il bambino veniva ucciso e divorato, dopo che ne era stato bevuto il sangue. Così in un solo anno, quello immediatamente trascorso, mandò al rogo quarantuno streghe, mentre altre si erano rifugiate presso l'arciduca d'Austria Sigismondo. A conferma di questo vi sono alcuni scritti di Giovanni Nider nel suo *Formicarium* [1]. Il ricordo del recente libro e di ciò che egli scrisse è ancora vivo, per cui non risulta incredibile come può sembrare. Sono proprio le streghe oste-

[1] Il *Formicarium* costituisce un'appendice del *Malleus maleficarum* nell'edizione di Francoforte del 1588. Vi si legge « Ioannis Nider, svevo, dell'ordine dei predicatori, professore di teologia, inquisitore della peste eretica [...] » [*N.d.T.*].

triche a causare i danni peggiori, come hanno raccontato a noi e ad altri le streghe pentite, le quali dicevano che nessuno nuoce alla fede cattolica più delle ostetriche. Infatti quando non uccidono il bambino, lo portano fuori dalla camera come se dovessero fare qualcosa, ma sollevatolo in aria lo offrono ai diavoli. Nella seconda parte del settimo capitolo[2] si parlerà dei metodi che osservano le streghe in queste cose vergognose. Ma prima di affrontare questo argomento occorre una premessa a proposito del permesso divino. Infatti fin dall'inizio è stato detto che tre cose concorrono necessariamente all'effetto stregonesco: il diavolo insieme con la strega e il permesso divino.

[2] Cfr. qui, p. 183.

## Questione XII
## Il permesso divino concorre alle stregonerie?

Occorrono alcune considerazioni intorno al permesso divino, a proposito del quale si pongono quattro domande: in primo luogo se sia necessario che il permesso divino concorra all'effetto di stregoneria. In secondo luogo perché Dio nella sua giustizia permetta che una creatura peccatrice per natura perpetri anche l'atto di stregoneria e altre orribili scelleratezze, facendo presupporre ulteriori permessi. In terzo luogo, perché le scelleratezze connesse con la stregoneria superino tutti gli altri mali che Dio può permettere. In quarto luogo, come si possa rendere di pubblico dominio fra il popolo questa materia.

Ci si interroga qui riguardo al terzo punto principale di questa prima parte, a proposito del permesso divino: far valere il permesso divino in queste opere di stregoneria è cattolico al punto che la posizione contraria, che confuta questo permesso, è del tutto eretica? Si arguisce che non è eretico asserire che Dio non lascia tanto potere al diavolo in tali stregonerie. Infatti è cattolico e non eretico confutare ciò che potrebbe tornare a oltraggio del creatore. Ora, asserire che al diavolo non è accordato un simile potere di nuocere agli uomini è evidentemente cattolico. E la prova è che asserire il contrario sembra tornare a oltraggio del creatore. Ne seguirebbe infatti che non tutto è sottomesso alla divina provvidenza, poiché ogni saggio provvidente esclude dalle cose di cui si prende cura, per quanto gli è possibile, il difetto e il male. Ora, se Dio permette le cose che vengono fatte per stregoneria vuol dire che non le esclude. Ma allora, se non le esclude, Dio non è quel saggio provvidente e non tutto sottostà alla sua



provvidenza. Ma questo è falso così come è falso dire che Dio permette la stregoneria.

Inoltre, se permette che avvenga qualcosa, o potrebbe impedirlo, se lo volesse, oppure non potrebbe, neppure volendolo. Ora, né l'una né l'altra cosa si addice a Dio: non la prima, perché così verrebbe giudicato invidioso; non la seconda, perché verrebbe giudicato impotente. Allora, per inciso, ci si domanda: poiché tale stregoneria cadde su Pietro[1], Dio poté impedirla? E se non lo fece, sarebbe invidioso ossia non avrebbe cura di tutti? Se invece non poté impedirla, nonostante lo volesse, non sarebbe onnipotente? È inopportuno asserire tutto questo, cioè che Dio non avrebbe cura degli uomini, ecc., e che quindi le stregonerie avverrebbero con il permesso divino.

Anzi, chi è affidato a se stesso è padrone dei propri atti e non sottostà al permesso o alla provvidenza di qualcuno che lo governi. Ma gli uomini sono affidati a se stessi da Dio, come dice l'*Ecclesiaste*:

In principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balìa della sua decisione[2].

I malvagi sopra tutto sono lasciati alle loro opere, secondo quanto dice il salmo:

Io li affidai ai desideri del loro cuore[3].

Dunque non tutti i mali sono riconducibili al permesso divino. Inoltre sia Agostino nell'*Enchiridion* sia il Filosofo nella *Metafisica*[4] dicono che è meglio non sapere certe cose, anziché saperle, sopra tutto quando sono vili, mentre invece tutto il meglio va attribuito a Dio. Dunque Dio non s'immischia in queste vilissime opere di stregoneria né per permetterle né per non permetterle. Si veda a questo proposito l'Apostolo:

Non spetta a Dio la cura dei buoi[5].

E, per lo stesso motivo, nemmeno la cura delle altre creature irrazionali. Dunque Dio non si cura se subiscano o non subiscano stregonerie né esse sottostanno a un permesso che proceda dalla sua provvidenza.

Inoltre ciò che capita per necessità non richiede permessi provvidenziali e tanto meno prudenza. Questo risulta evidente dal Filosofo:

La prudenza è la giusta ragione delle cose contingenti, a proposito delle quali c'è sia una decisione sia una scelta[6].

Ma molti effetti di stregoneria avvengono per necessità, per esempio quando malattie o altre cose che giudichiamo stregonerie accadono per

[1] Esempio scolastico ricorrente in Pietro della Palude [*N.d.T.*].
[2] *Ecclesiastico*, 15,14.
[3] *Salmi*, 80,13.
[4] *Enchiridion*, XVII; *Metaph.*, XII, 9.
[5] *1 Corinti*, 9,9.
[6] *Et. Nic.*, III, 3; VI, 10.

una certa causa o per l'influenza dei corpi celesti: dunque queste cose non sempre sottostanno al permesso divino.

D'altra parte, se gli uomini subiscono stregonerie con il permesso divino, si domanda perché la stregoneria cada sull'uno piuttosto che sull'altro. E se si risponde che è a motivo dei peccati che abbondano più nell'uno che nell'altro, la cosa risulta falsa perché allora i peccatori più accaniti sarebbero fra i più colpiti da stregoneria, mentre invece risulta il contrario, cioè che al mondo sono fra quelli puniti di meno — anzi, le cose vanno bene a tutti coloro che prevaricano — e meno colpiti da stregoneria. Risulta persino che vengono stregati sopra tutto bambini innocenti e altri giusti.

Eppure d'altra parte Dio, sebbene non voglia, permette che il male sia fatto e questo proprio per la perfezione dell'universo. Dice Dionigi:

Ci sarà del male in tutti e questo concorre alla perfezione dell'universo [7].

E Agostino nell'*Enchiridion*:

La mirabile bellezza universale è fatta di tutti i beni e di tutti i mali in quanto ciò che è detto male, una volta bene ordinato e collocato al suo posto, impone ancora di più il bene in modo che, a paragone del male, piaccia maggiormente e sia più degno di lode [8].

Allo stesso modo san Tommaso respinge l'opinione secondo la quale Dio, benché non voglia il male (in quanto nessuna cosa creata tende al male né per un appetito naturale né per un appetito animale né per un appetito intellettuale, ossia per la volontà che ha quale oggetto il bene), vuole tuttavia che il male ci sia e sia fatto. Dice infatti che è falso perché Dio né vuole che il male sia fatto né vuole che non sia fatto ma vuole permettere che il male sia fatto e questo è un bene per la perfezione dell'universo.

Perché è erroneo dire che Dio vuole che il male ci sia o sia fatto per il bene dell'universo? Perché, come dice san Tommaso [9], niente può essere giudicato un bene se non in base a ciò che lo concerne in sé e non accidentalmente. Perciò l'uomo virtuoso è giudicato buono in quanto creatura intellettuale e non animale. Il male, invece, non viene ordinato al bene in sé ma accidentalmente: il bene infatti ne risulta al di là dell'intenzione di chi opera il male; allo stesso modo, va al di là dell'intenzione degli stregoni e al di là di quella dei tiranni che dalla loro persecuzione risplenda la pazienza dei martiri.

Segue la *risposta*. La questione risulta tanto utile da predicare quanto difficile da capire. Fra le argomentazioni c'è infatti un principio, non tanto dei laici quanto di certi eruditi, che stregonerie orribili come quelle menzionate non sarebbero permesse da Dio: essi ignorano infatti le cause

[7] *De divinis nominibus*, IV, 19.
[8] *Enchiridion*, X, 11.
[9] *Sum. theol.*, I, 19,9.



di tale permesso divino. Ma è anche per questa ignoranza che le streghe non vengono soppresse con le dovute vendette e si vede ormai come devastino l'intera cristianità. Occorre quindi rispondere in due direzioni, in modo da soddisfare sia il dotto sia l'ignorante, secondo la sentenza dei teologi, mediante la disamina di due difficoltà. La prima è che il mondo è sottomesso alla divina provvidenza cosicché Dio stesso in modo immediato provvede a tutto. La seconda è che tutto il male che viene fatto sia con la colpa sia con la pena sia con il danno, Dio lo permette giustamente in seguito a due permessi accordati per la caduta degli angeli e per la caduta dei progenitori. Per cui risulterà che sa di eresia rifiutare ostinatamente di credere a questi punti: costoro restano implicati negli errori degli infedeli.

Per ciò che riguarda la prima argomentazione bisogna notare che si presuppone innanzitutto che la provvidenza si addice a Dio: si veda a questo proposito la *Sapienza*:

Con la provvidenza tu, Padre, governi il mondo [10].

Bisogna anche affermare che tutto è soggetto alla sua provvidenza cosicché provvede in modo immediato a tutto. Affinché questo risulti evidente, lo dimostriamo innanzitutto con la confutazione di un errore contrario. A questo proposito si veda *Giobbe*:

Le nubi sono il suo rifugio. Egli cammina fra i cardini del cielo e non prende in considerazione le nostre cose [11].

Taluni avevano creduto di seguire la dottrina di san Tommaso sostenendo che soltanto le cose incorruttibili sono soggette alla divina provvidenza, come le sostanze separate e i corpi celesti insieme con le sembianze delle cose inferiori che sono appunto incorruttibili, mentre invece gli individui delle specie corruttibili non sarebbero soggetti alla provvidenza. Per cui dicevano che tutte le cose inferiori che si fanno nel mondo sarebbero soggette alla divina provvidenza solo nell'universale e non nel particolare o singolare. Tuttavia questa opinione sembrava inopportuna ad altri, come se Dio avesse minore cura dell'uomo che non degli altri animali. Perciò il Rabbino Mosè, volendo tenere una via di mezzo, dice in accordo con i primi che tutte le cose corruttibili, come gli individui, non sono affatto soggette al governo divino, mentre lo sono invece le cose universali e le altre già menzionate. Tuttavia l'uomo fa eccezione rispetto alla generalità delle cose corruttibili per lo splendore del suo intelletto che lo fa partecipe delle sostanze separate. Così, secondo questa opinione, tutto ciò che accadesse agli uomini per stregoneria accadrebbe con il permesso di Dio, ma non certo ciò che avvenisse agli animali e alle messi [12].

[10] *Sapienza*, 14,3.
[11] *Giobbe*, 22,13-14.
[12] *Sum. theol.*, I, 22,2.

Questa opinione era più vicina alla verità di quella che negava del tutto la provvidenza di Dio sulle cose del mondo e affermava che il mondo era stato fatto per caso (costoro furono Democrito e Epicuro). Tuttavia questa opinione non manca di grande falsità: infatti è necessario dire che tutto è sottomesso alla divina provvidenza non soltanto nell'universale ma anche nel particolare, perché avviene non solo per stregoneria sugli uomini ma anche per stregoneria sugli armenti e le messi, qualora ci sia il provvidenziale permesso di Dio. Questo risulta da quanto segue: la provvidenza e l'ordinamento delle cose in rapporto a un fine si estendono tanto quanto la causalità stessa. Come, per esempio, a proposito delle cose soggette a un padrone: queste cose sono soggette alla sua provvidenza in quanto sono soggette a lui. Ma siccome la causalità di Dio, che è il primo agente, si estende a tutti gli enti per quanto riguarda non soltanto i principi della specie ma anche i principi individuali e non solo quelli delle cose incorruttibili, tutte le cose devono essere da Dio così come sono sotto la sua provvidenza ossia ordinate a un certo fine.

L'Apostolo accenna a questo nell'Epistola ai Romani:

Le cose che sono da Dio sono ordinate [13]

quasi volesse dire che come tutte le cose sono da Dio, così sono anche ordinate da Lui e, di conseguenza, soggette alla sua provvidenza. Infatti la provvidenza di Dio non è conosciuta se non come ragione, cioè causa dell'ordine delle cose verso un fine. Per cui tutte le cose in quanto partecipano dell'essere, sottostanno anche alla divina provvidenza. Allo stesso modo Dio conosce tutte le cose, non soltanto nell'universale, ossia le cose universali, ma persino nel particolare, ossia le cose particolari. Per paragonare la conoscenza che Dio ha delle cose create alla conoscenza che ha l'arte delle opere d'arte, diremo che, come le opere d'arte sottostanno all'ordine e alla provvidenza dell'arte, così tutte le cose sottostanno all'ordine e alla provvidenza di Dio.

Tutto ciò tuttavia non soddisfa chi voglia capire perché sia giusto che Dio permetta che al mondo si facciano il male e le stregonerie, sebbene avvertiamo come Egli provveda a tutto e tutto governi: infatti, se si concede questo, si dovrebbe anche escludere qualsiasi male da coloro dei quali si prende cura. Infatti vediamo che così accade tra gli uomini: il saggio provvidente esclude quanto più possibile il difetto e il male da coloro di cui si prende cura. Ma per capire perché Dio non escluda tutti i mali bisogna notare che una cosa è parlare di chi provvede in un ambito particolare, altra cosa è parlare di una provvidenza universale. Chi provvede in un ambito particolare deve necessariamente escludere il male per quanto possibile, dato che dal male non può trarre il bene. Invece Dio,

[13] *Romani*, 13,2.



in quanto è la provvidenza universale del mondo intero, può trarre molto bene dai mali particolari, per esempio la pazienza dei martiri dalla persecuzione dei tiranni o una purificazione e una dimostrazione di fede dei giusti dalle opere di stregoneria. Perciò Dio non ha bisogno di impedire tutto il male perché non accada che l'universo sia privo di molti beni. Dice infatti Agostino nell'*Enchiridion*:

Dio onnipotente è misericordioso per cui non tollererebbe il male nelle proprie opere se non fosse onnipotente e buono al punto di fare del male un bene [14].

Ne abbiamo un esempio anche nelle attività delle cose naturali. Infatti sebbene la corruzione e i difetti che capitano nelle cose naturali vadano contro l'intenzione di quella natura particolare (per esempio l'impiccagione di un ladro o l'uccisione degli animali per il nutrimento degli uomini), tuttavia rientra nell'intenzione della natura universale che gli uomini siano tenuti in vita e preservati nei loro beni e che il bene dell'universo sia così conservato. Infatti, affinché siano conservate le sembianze delle cose, occorre che la distruzione dell'una sia la conservazione dell'altra: l'uccisione degli altri animali tiene in vita il leone.

*A proposito del permesso divino si spiega come Dio non abbia potuto conferire alla creatura di essere per natura impeccabile*

Per quanto riguarda la seconda argomentazione, che giustamente Dio permetta l'insieme dei mali sia nelle colpe sia nelle pene e proprio in un mondo che va raffreddandosi e declinando verso il suo tramonto, viene fornita una spiegazione insieme con altre due proposizioni che sono da presupporre necessariamente. La prima proposizione è che Dio non può fare — anzi, per parlare con timor di Dio — che non è possibile che una natura creata, come l'uomo o l'angelo, abbia quale condizione della sua natura di non poter peccare. La seconda proposizione è che giustamente Dio permette all'uomo di peccare e di essere tentato. Stando così le cose, dato che è proprio della divina provvidenza che ogni creatura sia lasciata alla sua natura, bisogna dire che a partire da queste premesse è impossibile che Dio non permetta che le stregonerie si facciano per virtù diabolica.

Innanzitutto, che non sia stato possibile comunicare alla creatura l'impossibilità di peccare per condizione naturale, viene dimostrato dal santo Dottore [15]. Infatti, se questo fosse comunicabile a qualche creatura, Dio lo avrebbe comunicato, perché in generale ogni altra bontà e perfezione che fosse comunicabile alle creature è stata comunicata, per esempio l'unione personale di due nature in Cristo, l'unione della maternità e della verginità

[14] *Enchiridion*, XI.
[15] *In II Sent.*, 23,1,1.

in Maria, l'unione della grazia in chi è in cammino e l'unione beatifica negli eletti, e via dicendo. Perché dunque non leggiamo che questo è stato comunicato a qualche creatura, o uomo o angelo? Anzi, persino nei suoi angeli ha trovato la depravazione. È certo che all'uomo non può essere comunicato che per natura è impeccabile, benché possa imbattersi in questo per la grazia.

In secondo luogo, e sullo stesso argomento: se fosse comunicabile e non fosse stato comunicato, l'universo non sarebbe perfetto, in quanto la sua perfezione consiste nel fatto che in generale ogni bontà comunicabile alle creature sia stata appunto comunicata.

Non vale qui l'argomentazione che Dio, essendo sommamente potente e avendo creato l'uomo e l'angelo a propria somiglianza, avrebbe anche potuto conferire alla creatura l'impeccabilità per sua condizione naturale. Oppure avrebbe potuto fare in modo che l'abito della grazia, che fa confermare nel bene, fosse una parte essenziale della natura dell'angelo e dell'uomo, affinché così, secondo un principio e una condizione naturali, fossero confermati nel bene perché non potessero più peccare.

La prima argomentazione infatti non risulta conclusiva: infatti, benché Dio sia sommamente potente così come è sommamente buono, non può tuttavia conferire questo, non certo per un'imperfezione della sua potenza, ma per l'imperfezione della sua creatura. È considerata imperfezione in primo luogo che nessuna creatura, né uomo né angelo, abbia mai potuto recepire questo. La ragione è che l'essere della creatura dipende dal creatore come la cosa causata dipende dalla sua causa. Creare è fare qualcosa dal nulla, per cui la creatura, se lasciata a se stessa, viene meno, mentre invece si conserva finché riceve l'influenza della sua causa. Se vuoi, vedi l'esempio della candela che fa luce finché c'è un po' di cera. È infatti noto che Dio ha creato l'uomo e l'ha lasciato in balìa della sua decisione [16]. Lo stesso vale per l'angelo al principio della creazione. Tutto questo è stato fatto attraverso il libero arbitrio la cui proprietà è quella di fare o di omettere il bene, oltre a quella di ritrarsi dalla caduta oppure no. È questo il poter peccare: potere, per libertà d'arbitrio, ritrarsi da Dio; ma avere per natura la libertà d'arbitrio e insieme essere per natura nell'impossibilità di peccare è una cosa che né l'uomo né l'angelo poterono recepire e che neppure poté essere comunicata da Dio.

Tale imperfezione per cui questa cosa non poté essere comunicata né all'angelo né all'uomo è tale che implica una contraddizione: le cose che in sé non sono fattibili siamo soliti dire che Dio non può farle, ma bisognerebbe piuttosto dire che sono le creature a non poter recepire queste cose, per esempio che qualcuno sia al tempo stesso vivo e morto. Allo stesso modo tale imperfezione implica che qualcuno abbia il libero arbitrio,

[16] *Ecclesiastico*, 15,14.



ossia possa aderire alla propria causa e quindi possa non peccare: invece, se non potesse peccare, non potrebbe aderirvi. Peccare infatti è aderire alle cose mutevoli per disprezzo del bene immutabile [17]. Il disprezzo o il non disprezzo del bene dipendono dalla libertà d'arbitrio.

Non vale neppure la seconda argomentazione: infatti, se la creatura usasse della grazia della confermazione in quanto insita nella sua natura in modo da essere nell'impossibilità di peccare in base a princìpi essenziali, allora sarebbe nell'impossibilità di mancare e peccare non per un dono accidentale connesso con la grazia ma per sua natura e allora sarebbe Dio: ma questo è assurdo. San Tommaso accenna a questa soluzione nell'esporre la soluzione all'ultima argomentazione quando dice che, se a una creatura si addice qualcosa di accidentale che ci sia solo per l'influenza di una creatura superiore, questa natura inferiore non può avere per se stessa quella cosa accidentale, a meno che non diventi di natura superiore. Ad esempio l'aria, se è illuminata in atto dal fuoco, non può essere che sia luminosa in atto per sua natura a meno che non diventi fuoco.

Dico dunque che, se nella creatura razionale c'è confermazione nel bene solo attraverso la grazia — che è una luce spirituale, a somiglianza della luce increata — non può essere che una creatura abbia per sua natura la confermazione o la grazia, a meno che con il suo essere non diventi di natura divina, ma questo è assolutamente impossibile. Concludiamo dunque che l'impossibilità di peccare si addice per natura solo a Dio: per cui, come non può mancare di essere, in quanto fa essere tutte le cose, così non può mancare della rettitudine propria della bontà, poiché questo gli si addice per la condizione della sua natura. A tutte le altre creature che sono in questa impossibilità di peccare essa viene conferita con la confermazione nel bene per mezzo della grazia: per cui diventano figli di Dio e, in una certa misura, consorti della natura divina.

[17] *Sum. theol.*, I-II, 73,3,2.

## Questione XIII

## Si chiarisce la questione dei due permessi divini che giustamente Dio accordò (a proposito del peccato del Diavolo, autore di ogni male, e a proposito della caduta dei progenitori) in conseguenza dei quali giustamente vengono permesse le opere degli stregoni

La seconda questione e proposizione è questa: Dio giustamente permise che peccassero mediante un atto certe creature angeliche cui non

poté che concedere la possibilità di peccare, così come non poté che preservare dal peccato, per mezzo della grazia, certe altre creature create in modo simile ma senza la tentazione preliminare. Quanto all'uomo, giustamente ha permesso che fosse tentato e peccasse. E lo si spiega così: è proprio della provvidenza divina che ogni cosa sia lasciata alla sua natura e non venga ostacolata affatto nelle sue opere naturali. Infatti, come dice Dionigi,

la provvidenza non è corruttrice della natura ma salvatrice [1].

Stando così le cose, è manifesto che il bene di tutta una gente è più vicino alle cose divine del bene di uno solo [2], così come il bene dell'universo oltrepassa il bene particolare di qualsiasi natura del creato in particolare. Occorre anche intendere che, se il peccato dell'uomo venisse impedito, verrebbero tolti con questo molti gradi di perfezione: verrebbe tolta infatti quella natura che può peccare e non peccare. Ma è come se si dicesse che l'uomo avrebbe avuto questo dalla sua condizione di natura, come già si è accennato.

Si risponde che, se non fosse seguito alcun peccato mediante un atto, ma immediatamente una confermazione del bene, allora sarebbe rimasto sempre nascosto quanto è dovuto alla grazia in chi è buono in rapporto a Dio e quanto può fare il poter peccare e tutte le altre cose senza cui molto verrebbe sottratto all'universo. Inoltre ben si addiceva che l'angelo peccasse senza un suggerimento dall'esterno, ma trovando in se stesso l'occasione di peccare, come appunto fece quando volle essere uguale a Dio. Questo va inteso non semplicemente e direttamente, ma secondo un'autorevole dichiarazione: « Salirò in cielo e sarò simile all'Altissimo » [3]; non semplicemente, appunto, poiché così il suo intelletto sarebbe risultato immobilizzato nell'errore, in quanto desiderava qualcosa d'impossibile. Se ci si conosce come creature, create da Dio, si conosce anche l'impossibilità per sé di diventare uguali al creatore; e neppure indirettamente in quanto tutto il bene dell'angelo e della creatura sta nel fatto che sottostanno a Dio, come tutto il chiarore dell'aria dipende dal fatto che sottostà ai raggi del sole. Quindi questo non può essere desiderato dall'angelo perché desidererebbe contro un bene di natura. Desiderò invece un'uguaglianza con Dio non assolutamente, ma in questi termini: da una parte Dio per sua natura ha la beatitudine e la bontà e, dall'altra, ogni beatitudine e bontà viene trasfusa da Lui alla creatura. L'angelo, dunque, vedendo che la dignità della propria natura superava quella di tutte le altre creature, volle e desiderò che da sé derivassero su tutte le creature inferiori la beatitudine e la bontà. E questo attraverso cose per lui naturali in quanto da principio aveva quelle cose dalla natura e così le altre creature le avrebbero ricevute dalla nobiltà della sua natura; e poiché desiderò quelle cose da Dio e volle restare al di sotto di Dio pur di avere quelle cose, non volle uguagliarsi a Dio neppure per quanto riguarda il modo di averle, ma solo in questi termini.

[1] *De divinis nominibus*, IV, 4.
[2] *Et. Nic.*, I, 2.
[3] *Isaia*, 14,14.



Si noti inoltre che, poiché il suo desiderio tendeva a tradursi nell'atto, lo espose subito agli altri angeli e subito gli altri angeli presero visione di questo desiderio e diedero il loro perverso consenso. Quindi il peccato del primo angelo superò e precedette il peccato degli altri per la grandezza della colpa e per la causalità, ma non per la durezza. Dice infatti l'*Apocalisse*:

Il drago che cadeva dal cielo trascinò un terzo delle stelle [4].

Per la sua figura è ritenuto il Leviatano. Egli è re fra tutti i figli della superbia. Secondo il Filosofo:

È detto principio in quanto con la sua volontà e il suo comando muove chi gli è soggetto [5].

Per cui il suo peccato fu occasione del peccato degli altri; egli non era tentato da niente di esterno, ma tentò gli altri dall'esterno.

Si può trarre dalle cose sensibili un esempio di come tutto ciò che è stato detto sia stata un'operazione del tutto istantanea. Nello stesso tempo infatti avvenne l'illuminazione dell'aria, fu visibile il colore e le cose furono distinguibili alla vista.

Ho esposto a lungo tutto ciò con uno scopo: infatti, considerando questo sorprendente permesso divino accordato alle più nobili creature per un solo peccato di ambizione, come non ammettere i permessi particolari accordati alle opere degli stregoni per peccati che in certe circostanze sono anche più gravi? I peccati degli stregoni infatti in certe circostanze superano i peccati degli angeli e dei progenitori, come risulterà evidente nella seconda parte di questa questione. Il fatto che la provvidenza di Dio giustamente abbia permesso la tentazione e il peccato del primo uomo può risultare abbastanza evidente dopo ciò che si è detto a proposito degli angeli trasgressori. Infatti sia l'uomo sia l'angelo erano stati creati per lo stesso scopo e lasciati alla loro libertà d'arbitrio, perché non senza merito ricevessero il premio della beatitudine. Perciò, come l'angelo non fu preservato dalla caduta affinché, per il decoro dell'universo, si manifestassero sia il suo potere di peccare sia il potere della confermazione della grazia, occorreva che anche l'uomo non ne fosse preservato.

Dice infatti san Tommaso:

Ciò per cui Dio appare degno di lode non deve essere completamente impedito. Ora,

[4] *Apocalisse*, 12,4.
[5] *Giobbe*, 41,25; *Metaph.*, V, 1. Cfr. *Sum. theol.*, I, 63,3,8.

nel peccato Dio appare degno di lode, perché perdona con la sua misericordia e punisce con la sua giustizia. E dunque non deve certo impedire il peccato [6].

Perciò ritorniamo brevemente alla nostra proposizione e, riassumendo, diciamo che per la giusta provvidenza di Dio all'uomo è stato permesso questo per più ragioni: la prima è che sia dimostrata la potenza di Dio, poiché Egli solo è invariabile, mentre ogni creatura è mutevole. La seconda è che sia dichiarata la sapienza di Dio che sa trarre il bene dal male, mentre ciò non potrebbe accadere se Dio non avesse permesso alle creature di peccare. La terza è che sia resa manifesta la clemenza di Dio per cui Cristo, con la sua morte, ha liberato l'uomo dalla perdizione. La quarta è che sia dimostrata la giustizia di Dio che dà non solo premi ai buoni ma anche supplizi ai cattivi. La quinta è che l'uomo non è in condizione peggiore rispetto alle altre creature, e siccome Dio le amministra tutte in modo da lasciarle agire secondo i loro costumi, dovette lasciare anche l'uomo al suo arbitrio. La sesta consiste nella lode dell'uomo, ossia la lode del giusto che « poteva trasgredire ma non lo ha fatto » [7]. La settima è il decoro dell'universo perché, come vi si trova il triplice male della colpa, della pena e del danno, così, all'opposto, esso porta il decoro del triplice bene, ossia dell'onesto, del dilettevole e dell'utile. Infatti all'onestà dà decoro la colpa, al dilettevole la pena, all'utilità suprema il danno. Da questo emerge la risposta alle argomentazioni.

### *Soluzioni alle argomentazioni* [8]

Alla prima argomentazione, in cui si dice che è eretico asserire che al diavolo è accordato il potere di nuocere agli uomini, risponderemo che risulta invece il contrario, così come è eretico osservare che Dio non permette all'uomo di peccare quando vuole, proprio per il libero arbitrio. Quanto all'asserzione che Dio rimetta quell'enorme peccato, questo accade per il potere che ha il diavolo di nuocere agli uomini per vendetta sul male e per il decoro dell'universo. Si veda a questo proposito sant'Agostino nei *Soliloquia*:

Tu ordinasti, o Signore, e così è, affinché l'indecorosa colpa non resti senza il decoro della vendetta.

Né vale la dimostrazione di una precedente argomentazione a proposito del saggio provvidente che esclude quanto più possibile il difetto e il male. Infatti, chi ha una cura particolare è tutt'altro rispetto a Dio e a una provvidenza universale. In primo luogo non può trarre il bene dal

[6] *In II Sent.*, II, 23,1,2.
[7] *Ecclesiastico*, 31,10.
[8] Cfr. qui, pp. 128 sgg.



male come può fare la provvidenza universale, ma questo è emerso già da quanto detto prima.

In secondo luogo è risultato che la potenza di Dio, come la sua bontà e la sua giustizia, si manifestano nel permettere il male, per cui, quando si domanda se Dio possa impedirlo o no, si risponde che può impedirlo ma non deve, per le ragioni già menzionate.

E neppure varrebbe insistere sul fatto che Egli voglia che sia fatto il male perché, pur potendolo, non vuole impedirlo, come si è già detto nelle argomentazioni a riprova della verità. Dio non può volere il male né volere che il male sia fatto o non sia fatto, ma vuole permettere che il male sia fatto per la perfezione dell'universo.

Veniamo alla terza argomentazione: Agostino e il Filosofo parlano della conoscenza umana, per la quale è preferibile non conoscere il male e la viltà. E questo per una duplice causa: innanzitutto perché così talvolta è distolta dal considerare il male, in quanto non si possono intendere molte cose contemporaneamente; e poi perché talvolta il pensiero del male perverte la volontà in male. Ma tutto questo non ha luogo in Dio che intende tutte le opere degli uomini e degli stregoni senza alcun difetto.

Per quanto riguarda la quarta argomentazione, l'Apostolo esclude una cura speciale di Dio per i buoni, proprio per mostrare come la creatura razionale sia padrona dei propri atti, come si è già detto, per il libero arbitrio e come possano essere a lei imputati la colpa o il merito e resi la pena o il premio conseguenti. Dio nei suoi confronti ha una provvidenza speciale che non vale per gli esseri irrazionali.

Ma asserire, partendo da questa autorità, che gli individui delle creature irrazionali non hanno a che fare con la divina provvidenza sarebbe eretico. Sarebbe come asserire che non tutte le cose sono soggette alla divina provvidenza, ossia andare contro quel che tramandano le Sacre Scritture a proposito della Sapienza divina che con la forza va da un confine all'altro del mondo e con la soavità dispone tutte le cose [9] sarebbe questo l'errore del Rabbino Mosè, come emerse dalle argomentazioni a riprova della verità.

A proposito della quinta argomentazione, poiché l'uomo non è il fondatore della natura ma si serve per proprio uso delle opere naturali dell'arte e della capacità, la provvidenza umana non si estende alle cose necessarie che provengono dalla natura, come per esempio al fatto che domani sorgerà il sole; ma a questo si estende la provvidenza di Dio, proprio perché Egli è l'attore della natura. Quindi i difetti naturali, anche che provenissero dal corso delle cose naturali, sarebbero soggetti alla divina provvidenza, per cui sia Democrito sia altri filosofi della natura errarono quando attribuirono alla sola necessità della materia qualunque cosa

[9] *Sapienza*, 8,1.

accadesse alle creature inferiori [10].

Quanto all'ultima argomentazione, benché ogni pena sia inflitta da Dio a motivo dei peccati, tuttavia non sempre le stregonerie vengono inflitte ai peccatori più accaniti, sia perché il Diavolo non vuole affliggere e tentare coloro che sa di possedere a buon diritto, sia perché non vuole che si accostino a Dio, come nel Salmo:

Le infermità sono state moltiplicate e costoro si sono accostati a Lui [11].

Ma da quanto segue risulterà che ogni pena viene inflitta da Dio a motivo dei peccati. Si veda san Gerolamo:

Tutto quello che soffriamo lo meritiamo con i nostri peccati.

Si dimostra qui come i peccati degli stregoni siano più gravi del peccato degli angeli cattivi e di quello dei progenitori. Per cui, come gli innocenti vengono puniti per la colpa dei genitori, anche numerosi innocenti vengono dannati e stregati per i peccati degli stregoni.

[10] *Sum. theol.*, I, 22,2.
[11] *Salmi*, 15,4.

## Questione XIV
## Si considera l'enormità delle streghe. C'è qui tutta la materia predicabile

Quanto all'enormità dei crimini, c'è da chiedersi se le deplorevoli azioni delle streghe superino, tanto per la colpa quanto per le pene e i danni, tutti gli altri mali che Dio lascia accadere e che ha permesso dall'inizio del mondo fino a oggi. E sembra di no, sopra tutto riguardo alla colpa: infatti, il peccato che si commette quando si sarebbe potuto facilmente evitarlo supera il peccato che si commette invece quando non si sarebbe potuto evitarlo altrettanto facilmente. Questo risulta evidente dalle parole di Agostino nel *De civitate Dei*:

Grande è l'iniquità del peccato dove è così grande la facilità di non peccare [1].

Ma Adamo e gli altri che hanno peccato quando erano in uno stato di perfezione o anche di grazia, sopra tutto Adamo che era stato creato in stato di grazia, avrebbero potuto evitare di peccare, con l'assistenza della grazia,

[1] *De civ. Dei*, XIV, 15.



più facilmente della maggior parte delle streghe, che non hanno ricevuto doni di questo genere; dunque i loro peccati superano le deplorevoli azioni delle streghe.

Inoltre, quanto alla pena, essa è proporzionale alla colpa: il peccato di Adamo ricevette una punizione gravissima perché, com'è evidente, in tutta la posterità si mostrano, nella trasmissione del peccato originale, la sua pena e la sua colpa. Dunque il suo peccato è più grave di tutti gli altri.

Infine, quanto al danno, secondo Agostino, una cosa è male perché toglie il bene [2]: dunque, dove si perde una maggior parte di bene, lì la colpa è stata superiore. Ora, il peccato del primo padre ci ha procurato il danno maggiore sia nell'ordine della natura sia nell'ordine della grazia, privandoci dell'innocenza e dell'immortalità, e questo effetto non è stato raggiunto da nessuno degli altri peccati successivi, dunque ecc. ecc.

Tuttavia si può obiettare che quanto include parecchie ragioni di male è maggiormente male, e i peccati delle streghe sono di tal fatta. Infatti essi possono causare tutti i mali in ciò che è buono per natura e per forma, con il permesso di Dio, come si deduce dalla Bolla Papale. Inoltre, Adamo peccò facendo il male sotto uno solo dei due aspetti, perché era proibito, non perché fosse male in sé, ma gli stregoni e gli altri peccatori peccano facendo il male sotto due aspetti, perché è male in sé e perché è proibito, come avviene negli omicidi e in molte altre cose proibite, per cui i loro peccati sono più gravi degli altri.

Inoltre il peccato che si fa con lucida malvagità è più grave del peccato per ignoranza. Ora, le streghe disprezzano la fede e i sacramenti della fede con grande malvagità, come hanno confessato molte di loro.

A questo si risponde, come si è detto nel titolo, che i mali operati dalle streghe moderne superano tutti gli altri mali che Dio abbia mai permesso per quanto riguarda i peccati attinenti alla perversione morale, anche se è diverso il caso dei peccati che si oppongono alle altre virtù teologali. Lo si può provare in tre modi: primo, in generale, paragonando tutte le loro opere indifferentemente a qualunque altra infamia del mondo; secondo, in particolare, paragonandole a tutte le altre specie di superstizioni basate su un patto stretto con i diavoli; terzo, paragonandole ai peccati degli angeli cattivi o al peccato dei progenitori.

Per quanto riguarda il primo argomento, si deve dire che il male è triplice: di colpa, di pena e di danno, perché triplice è il bene cui essi si oppongono: l'onesto, il dilettevole e l'utile. Alla colpa si oppone l'onesto, alla pena il dilettevole, al danno l'utile.

Appare così che la colpa delle streghe supera tutti gli altri peccati.

[2] *De natura boni*, VI.

Infatti, secondo la dottrina di san Tommaso, bisogna considerare molte cose da cui può derivare la gravità e la leggerezza di un peccato[3] e da questo deriva che uno stesso peccato che per un verso è grave, da un altro punto di vista appare leggero. Così si può dire che nella fornicazione il giovane pecca e il vecchio si comporta come un folle. Tuttavia, questi peccati sono più gravi in senso assoluto, perché non solo sono aggravati dalle circostanze, ma sono anche di specie e quantità più gravi per essenza.

Possiamo dire quindi che, sebbene il peccato di Adamo sia più grave di tutti gli altri rispetto a certe circostanze, perché egli cadde spinto da una tentazione più piccola, che veniva solo dall'interno e inoltre avrebbe potuto resistere più facilmente a causa della giustizia originale in cui era stato creato, tuttavia, per quanto riguarda la specie e la quantità del peccato e anche le altre circostanze aggravanti, come il fatto che dai loro peccati derivino altri peccati molto più gravi, i peccati delle streghe sono superiori a tutti gli altri. E lo si deduce ancor più chiaramente da due cose.

Un peccato, infatti, è detto più grave di un altro sia per la portata causale, come il peccato di Lucifero, sia per la portata generale, come il peccato di Adamo, sia per la deformità, come il peccato di Giuda, sia per la difficoltà di rimetterlo, come il peccato contro lo Spirito Santo, sia per il pericolo, come il peccato d'ignoranza, sia per l'inseparabilità, come il peccato di cupidigia, sia per la propensione al male, come il peccato della carne, sia per l'offesa alla maestà divina, come il peccato d'idolatria e d'infedeltà, sia per la difficoltà di vincerlo, come la superbia, sia per la cecità mentale, come l'ira. Così, anche dopo il peccato di Lucifero, l'operato delle streghe supera tutti gli altri peccati, sia per la deformità, perché rinnegano il crocefisso, sia per la propensione al male, perché compiono le sporcizie della carne con i diavoli, sia per la cecità mentale, manifestata nel danneggiare in tutti i modi tanto le anime quanto i corpi, gli uomini come gli animali, nelle orge cui si abbandonano in totale malvagità di spirito, come risulta da quanto si è detto sopra.

Questo appare anche nel nome attribuito loro da Isidoro, secondo cui vengono detti stregoni [*malefici*] per la grandezza dei loro delitti, ecc., come si è visto sopra.

Lo si deduce anche dal fatto che ci sono nel peccato due elementi: l'« avversione » e la « conversione ». Secondo il detto di Agostino:

Il peccato è l'adesione alle cose mutevoli nello spregio del bene che non cambia.

L'avversione nei confronti di Dio è come l'elemento formale, mentre la conversione è come l'elemento materiale, perciò un peccato è tanto più grave quanto più con esso l'uomo si separa da Dio. Ora, siccome principalmente per infedeltà l'uomo si allontana da Dio, la stregoneria per infedeltà è il più grande di tutti i peccati. Lo si esprime con il nome di eresia, che è anche apostasia di fede e fa di tutta la loro vita un peccato.

[3] *In II Sent.*, 21,12,2.



Riguardo al primo punto, cioè l'infedeltà, questo peccato consiste nell'opporre resistenza alla fede, e lo si può fare in due modi, opponendo resistenza alla fede non ancora ricevuta o alla fede ricevuta. Nel primo caso, si tratta dell'infedeltà dei pagani e dei Gentili; nel secondo caso, la cosa avviene ancora in due modi: si rifiuta la fede ricevuta o nella raffigurazione o nella stessa manifestazione della verità. Il primo caso è quello dell'infedeltà degli ebrei, il secondo quello dell'infedeltà degli eretici.

Da cui si deduce che l'eresia delle streghe è la più grave delle tre specie di infedeltà e questo è provato anche dalla ragione e dall'autorità. Si dice infatti nella seconda Epistola di Pietro:

Sarebbe stato meglio per loro che non avessero conosciuto la via della verità, anziché, dopo averla conosciuta, distogliersi da essa[4].

E in base alla ragione: pecca più gravemente colui che non mantiene quanto ha promesso di colui che non mantiene quanto non ha mai promesso. Perciò gli eretici, che professano la fede del Vangelo e tuttavia oppongono resistenza a essa e la guastano, peccano più gravemente per infedeltà degli ebrei e dei pagani.

E a loro volta gli ebrei peccano più gravemente dei pagani perché hanno ricevuto la figura della fede cristiana nella Legge Antica, che corrompono interpretandola male, cosa che i pagani non fanno: perciò la loro infedeltà è un peccato più grave dell'infedeltà dei Gentili che non hanno mai ricevuto la fede del Vangelo. Sul secondo punto, il fatto cioè che vengano chiamati apostati, secondo Tommaso l'apostasia comporta un certo ritiro da Dio e dalla religione, che avviene conformemente ai diversi modi in cui l'uomo si unisce a Dio: o con la fede, o sottomettendo a Lui la volontà nell'obbedienza, o con la religione e il clericato[5]. Secondo quello che dicono Raimondo e Enrico Ostiense, l'apostasia è un'uscita temeraria dallo stato di fede, di obbedienza e di religione. E siccome, tolta la prima condizione, è tolto anche quanto viene dopo, e non viceversa, la prima apostasia supera le altre due, cioè l'apostasia della fede precede l'apostasia della religione.

Tuttavia, secondo Raimondo, non si è giudicati apostati e transfughi anche se si è vagato lungamente e lontano, se non quando si vive in modo da mostrare di avere abbandonato l'intenzione di ritornare, come nel caso di una persona sposata, o cose simili. Lo stesso si dice dell'apostasia dovuta a disubbidienza, quando qualcuno disprezza spontaneamente i precetti

[4] *2 Pietro*, 2,21.
[5] *Sum. theol.*, II-II, 12,1.

della Chiesa e dei prelati. Costui diventa infame, indegno di testimoniare e deve essere scomunicato.

Quindi, l'apostasia, di cui parliamo a proposito dell'apostasia delle streghe, è detta apostasia dovuta a perfidia, che è tanto più grave in quanto si compie sulla base di un patto esplicito con il nemico della fede, della ragione, della salvezza. È quanto devono fare le streghe, e quel nemico l'ha preteso totalmente o in parte. Noi inquisitori ne abbiamo trovate certune che avevano rinnegato tutti gli articoli della fede, e altre che ne avevano rinnegati solo alcuni, ma tuttavia esse dovevano sempre rinnegare la confessione vera e sacramentale. Per cui sembra che la perfidia di Giuliano l'Apostata non fosse altrettanto grande, benché certamente abbia fatto cose più gravi contro la Chiesa [6].

Ci si potrebbe chiedere per inciso: se esse conservassero la fede nella mente e nel cuore, dove può vedere solo Dio e nessun'altra creatura angelica, come si è visto sopra, non farebbero solo un atto esteriore di reverenza e obbedienza al diavolo? Sembra che si debba rispondere così: l'apostasia dovuta a perfidia può avvenire in due modi: per atti d'infedeltà esteriore, senza un patto esplicito con il diavolo, come chi si mettesse a vivere da musulmano nella terra degli infedeli, oppure, in terra cristiana, con un patto esplicito, ecc. I primi conservano mentalmente la fede, ma la rinnegano negli atti esteriori, e benché non siano né apostati né eretici, tuttavia commettono un peccato mortale. Precisamente così Salomone rese omaggio agli dèi delle sue mogli: ma nessuno può essere scusato se lo fa per paura; dice infatti Agostino:

È cosa più santa morire di fame che nutrirsi delle offerte fatte agli idoli.

Quanto agli stregoni, se anche conservano in cuore la fede e la rinnegano con la bocca, sono giudicati apostati perché hanno stretto alleanza con la morte e stipulato un patto con l'inferno. Per cui san Tommaso, parlando di simili opere di magia e di coloro che in qualunque modo chiedono soccorso ai diavoli, dice:

In tutti c'è apostasia dalla fede per il patto stretto con il diavolo, sia con le parole, se c'è un'invocazione, sia con qualche fatto, anche se non c'è sacrificio. L'uomo, infatti, non può servire due padroni [7].

Lo stesso dice Alberto quando domanda se ai maghi e agli astrologi vada imputato il peccato di apostasia della fede. E risponde:

In loro c'è sempre apostasia con la parola e con l'opera. Se infatti sono fatte invocazioni, s'inizia un patto aperto con il diavolo, e quindi c'è aperta apostasia con le parole. Se invece non avviene altro che una semplice opera, allora si ha apostasia con l'opera. Ma siccome in tutto questo c'è sempre oltraggio della fede, perché ci si attende dal diavolo quanto bisogna attendersi da Dio, allora si attribuisce sempre l'apostasia [8].

Vediamo chiaramente come tutti questi stabiliscano una duplice apostasia sottintendendone una terza, quella con il cuore. Se questa manca, le streghe sono egualmente giudicate apostati con le parole e con le opere, dunque, come si vedrà, devono essere sottoposte alla pena degli eretici e degli apostati.

Esiste un terzo aspetto per cui il loro crimine supera in enormità tutte le altre eresie. Se è vero, come dice Agostino, che tutta la vita degli infedeli è peccato, perché « tutto quello che non procede dalla fede è peccato » [9], che cosa bisogna pensare, allora, di tutta la vita e dunque di tutte quelle altre opere delle streghe che non sono fatte per compiacere il diavolo, come digiunare, frequentare le chiese, comunicarsi, ecc.? Si risponde che in tutto questo esse compiono peccato mortale e lo si prova in tal modo: così grande è infatti la macchia di questo peccato che, anche se non si privano totalmente della facoltà di resurrezione, perché il peccato non corrompe totalmente la bontà della natura e rimane loro il lume naturale, tuttavia, a causa del patto che hanno stabilito e se non vengono sciolte da questo patto, tutte le loro opere, anche se appartengono al genere delle cose buone, sono piuttosto del genere delle cose cattive, e questo non si vede negli altri infedeli.

Infatti Tommaso, nella questione in cui si chiede se ogni azione dell'infedele sia peccato [10], risponde che, anche se le opere degli infedeli sono del genere delle cose buone, come i digiuni e le elemosine e altre cose simili, non sono meritorie a causa dell'infedeltà, che è il peccato più grave che ci sia, perché non corrompe totalmente quello che è buono per natura, ma resta in loro il lume naturale. Perciò non ogni loro atto è un peccato mortale, ma solo l'atto che procede dalla stessa infedeltà o è relativo a questa, anche se è del genere delle cose buone, come nel caso di un Saraceno che digiunasse per osservare la legge di Maometto sul digiuno o di un Ebreo che osservasse le proprie festività, e così via: in loro, tutto questo è peccato mortale. Si capisce quindi il passo di Agostino già citato:

Tutta la vita degli infedeli è peccato.

### *Perché le streghe meritano pene gravissime, peggiori di quelle inflitte a tutti gl'infami del mondo*

Infine si afferma che le infamie delle streghe superano tutti i peccati degli altri per quanto riguarda la colpa e la pena. E lo si spiega con-

6 RAIMONDO DI PEÑAFORT, *Summa*, I, 7,1-7.
7 TOMMASO, *In II Sent.*, 7,3,2.

8 ALBERTO MAGNO, *Commentarii super Sententias Petri Lombardi*, II, 7,12.
9 Glossa all'*Epistola ai Romani*, 14,23.
10 TOMMASO, *Sum. theol.*, II-II, 10,4.

siderando in primo luogo la pena che si deve infliggere agli eretici, in secondo luogo quella cui vanno sottoposti gli apostati. Infatti gli eretici, secondo Raimondo, sono passibili di una duplice pena: la scomunica con la deposizione e la confisca dei beni oppure la pena corporale [11]. Inoltre incorrono in pene gravissime anche coloro che credono in loro, coloro che li accolgono, li sostengono o li difendono. Oltre a essere colpiti dalla pena di scomunica, gli eretici con i loro fautori e difensori e coloro che li accolgono e i loro figli e discendenti fino alla seconda generazione in linea paterna e alla prima in linea materna non sono ammessi ad alcun beneficio o carica ecclesiastica. Come terza pena, se gli eretici hanno figli cattolici, questi vengono privati dell'eredità paterna perché sia detestato tale crimine. Come quarta pena, se qualcuno, sorpreso nel delitto di eresia, non voglia rivolgersi immediatamente alla fede e abiurare, bisogna bruciarlo subito se è un laico (se i falsari di monete vengono immediatamente giustiziati, a maggior ragione devono esserlo i falsari della fede); se invece è un clericale, dopo la solenne degradazione dev'essere consegnato al potere secolare perché lo uccida. Se invece si rivolgono alla fede, devono essere cacciati in carcere a vita e scomunicati in entrambi i casi. Questo se ci si attiene rigorosamente al diritto. Tuttavia si agisce in maniera più mite con loro dopo l'abiura, che devono fare dietro disposizione del vescovo e degli inquisitori, come si dirà nella terza parte di quest'opera dove si tratta delle diverse maniere di giudicare simili persone e della distinzione fra chi viene detto « còlto », chi « convinto » e chi eventualmente « recidivo ».

Punizioni di questo genere non sembrano essere sufficienti per le streghe, che non sono semplici eretiche, ma apostati e anche peggio, dato che nell'apostasia non rinnegano la fede di fronte agli uomini per paura o per gli allettamenti della carne, come si è detto sopra, ma oltre a rinnegare la fede si danno addirittura ai diavoli offrendo loro in omaggio il corpo e l'anima. Con questo sembra probabile che per quanto facciano penitenza e tornino alla fede, non debbano essere sottoposte al carcere perpetuo come gli altri eretici, bensì essere punite con l'estremo supplizio. Del resto, questo è prescritto dalle leggi anche per i danni temporali causati in vario modo agli uomini e agli animali [12]. Inoltre, è simile la colpa prevista per chi impara e per chi insegna cose proibite. Le leggi parlano degli indovini (dunque, a maggior ragione, questo si applica agli stregoni) quando dicono che la pena che spetta loro è la confisca dei beni e la decapitazione. Se qualcuno indurrà con arte stregonesca una donna alla lussuria o viceversa, venga esposto alle fiere. Ma se ne è già parlato nella prima questione.

[11] *Decretali*, V, 7,13; V, 39-49; RAIMONDO, *op. cit.*, I, 52.
[12] *Corpus Iuris Civilis*, IX, 16; IX, 18, 3-7.



## Questione XV
## Si dimostra che a causa dei peccati delle streghe spesso sono colpiti da stregoneria alcuni innocenti, anche se talvolta questo capita a causa dei loro peccati

Con il permesso divino molti innocenti vengono danneggiati e puniti con i flagelli di cui si è parlato a causa dei peccati delle streghe, dunque commessi da altri, e non per le loro colpe. Perché questo non appaia a qualcuno fuori luogo, san Tommaso dice che questo è consentito da Dio secondo giustizia [1]. Parlando delle pene di questa vita, assegna a esse tre ragioni: la prima è che un uomo viene a essere il bene di un altro e come si può essere puniti nei beni, così si può essere puniti nel fatto che siano inflitte pene a un altro. Infatti i figli secondo la carne sono una specie di beni del padre, come i servi e gli animali sono i beni del padrone, e così talvolta sono puniti i figli al posto dei padri. Così il figlio nato dall'adulterio di Davide morì prematuramente e le bestie degli Amaleciti furono condannate a essere uccise. Ma di tutto ciò c'è una ragione mistica [2].

In secondo luogo, il peccato dell'uno deriva dal peccato dell'altro e questo avviene in due modi: per imitazione, quando i figli imitano i peccati dei padri e i servi e i sudditi quelli dei padroni, per peccare con più audacia. Ad esempio, i figli subentrano ai padri nei beni acquisiti in modo disonesto e i servi nei latrocini e nelle guerre ingiuste; per questo molto spesso restano uccisi. I sudditi dei signori peccano più audacemente quando vedono questi peccare, anche se non commettono gli stessi peccati, e quindi è giusto che siano puniti.

Inoltre un peccato si trasmette dall'uno all'altro secondo il merito, come quando il peccato dei sudditi procura loro un cattivo principe; vale a dire che i peccati dei sudditi meritano un principe peccatore, secondo quel passo di *Giobbe*:

> Fa regnare un ipocrita a causa dei peccati del popolo [3].

Inoltre il peccato e, di conseguenza, la pena possono derivare anche dal consenso o dalla dissimulazione di qualcuno. Questo avviene quando i superiori non esprimono riprovazione per i peccati, e in questo caso molto spesso i buoni vengono puniti insieme con i cattivi, come dice Agostino [4]. Per esempio uno di noi inquisitori trovò una città quasi svuotata per la morte degli abitanti e correva la voce che una donna, sepolta, avesse a

[1] *Sum. theol.*, II-II, 108,4.
[2] *1 Samuele*, 15, e *2 Samuele*, 12 (con la Glossa).
[3] *Giobbe*, 34,30.
[4] *De civ. Dei*, I, 8.

poco a poco mangiato il lenzuolo in cui era sepolta e che la peste non potesse cessare fino a quando costei non avesse mangiato tutto il lenzuolo e non lo avesse digerito. In seguito a deliberazione, il prevosto e il prefetto della città scavarono la tomba e trovarono il lenzuolo quasi per metà nella bocca, nel collo e nel ventre della donna e già digerito. Turbato da una simile visione, il prevosto estrasse la spada, tagliò la testa e la gettò fuori dalla fossa. La peste cessò immediatamente. Da questo si vede come, con il permesso divino, i peccati di quella vecchiaccia furono puniti su innocenti a causa della dissimulazione dei precedenti delitti. Infatti, in seguito a inquisizione si scoprì che quella donna, per un lungo periodo della sua vita, era stata fattucchiera e maga. C'è anche l'esempio di Davide, punito con la peste perché voleva fare il censimento del popolo.

In terzo luogo, con il permesso divino avviene che sia incoraggiata l'unione della società umana, in base a cui un uomo deve curarsi dell'altro perché non pecchi o perché detesti il suo peccato, dato che la pena di uno ricade su tutti, come se tutti fossero un solo corpo. Si veda l'esempio del peccato di Acar[5].

Possiamo aggiungere altri due modi secondo cui talora i cattivi vengono puniti attraverso i buoni e talora anche attraverso altri cattivi. Infatti, come dice Graziano[6], talvolta Dio punisce i malvagi attraverso coloro che esercitano il potere legittimo dietro suo ordine, e questo avviene in due modi. Ora avviene con merito di coloro che puniscono, come quando Egli punì i peccati dei Cananei attraverso il suo popolo; ora senza merito di coloro che puniscono ma per loro pena, come quando punì la tribù di Beniamino e la ridusse a pochi uomini. Talvolta Dio punisce anche attraverso i suoi popoli sollevati dietro suo ordine e con il suo permesso, senza che questi intendano obbedire a Lui, anzi costoro si prefiggono di soddisfare la loro cupidigia e quindi si dannano; ad esempio oggi punisce il suo popolo attraverso i Turchi e molto spesso, prima, lo ha punito attraverso i popoli stranieri, anche durante l'Antica Alleanza.

Notiamo che, in tutti i casi, qualunque sia la causa della punizione, se essa non viene sopportata pazientemente, questi flagelli non sono da considerarsi come una riparazione, ma come una vendetta, cioè come una punizione, secondo quel passo del *Deuteronomio*: « Un fuoco », cioè una pena temporale, « è divampato dalla mia ira », e cioè come punizione, perché in Dio il furore non si accende per altri motivi, « e arderà fin nel più profondo dell'inferno » e questo significa che la vendetta incomincerà ora e arderà fino all'estrema dannazione[7], come spiega Agostino e come si trova in Graziano[8]. Tuttavia, se gli uomini sopporteranno pazientemente

[5] *Giosuè*, 7,1.
[6] *Decretum*, II, 23,5,49.
[7] *Deuteronomio*, 32,22.
[8] *Decretum*, II, 23,4,8.



questi flagelli e saranno pazienti in stato di grazia, allora, secondo Tommaso, questi flagelli fungono da riparazione[9]. E questo vale anche se uno stregone o anche una strega vengono puniti da un giudice per avere compiuto una stregoneria. E avverrà più o meno gravemente, a seconda della devozione del paziente e della qualità del peccato.

La morte naturale, poi, che è la cosa più tremenda, non funge tuttavia da riparazione perché per natura è inerente alla pena del peccato originale. Benché, come dice Duns Scoto, anch'essa possa essere attesa con rassegnazione e con devozione e offerta a Dio in tutta la sua amarezza, e possa così diventare in certo modo riparatoria, tuttavia la morte violenta, meritata o no, è sempre riparatoria se è sopportata con pazienza e in stato di grazia. Questo è quanto riguarda le pene inflitte per i peccati altrui.

Ma Dio può punire gli uomini in questa vita a causa dei loro stessi peccati, in special modo per quanto riguarda le stregonerie. Infatti dice *Tobia*:

Il diavolo ha potere su coloro che si abbandonano alla libidine.

Lo si è visto nelle questioni precedenti, quando si trattava delle stregonerie sui membri virili e sulla potenza generativa, su cui Dio consente in particolare di scagliare stregonerie.

Tuttavia nella predicazione al popolo bisogna far notare che, nonostante le suddette punizioni con cui Dio punisce sia per le colpe altrui sia per le proprie, occorre tenere come fondamentale e predicare ai fedeli la seguente regola del diritto, che dice:

Nessuno deve essere punito senza colpa, a meno che non esista una causa sottostante[10].

Questa regola vale per il giudizio del cielo, e cioè di Dio, e per il giudizio del foro, e cioè del tribunale umano, secolare ed ecclesiastico.

Quanto al giudizio celeste si dimostra che Dio punisce con una duplice pena: spirituale e temporale. Ora la prima non si verifica mai senza colpa; la seconda si trova talvolta senza colpa, ma non senza causa. Per quanto riguarda la prima pena, quella spirituale, ce ne sono tre: la prima è la sottrazione della grazia, da cui deriva l'indurimento, e che non esiste mai senza colpa personale. La seconda è la pena della dannazione, cioè la privazione della gloria, e anche questa non viene mai inflitta senza colpa personale negli adulti o senza colpa contratta nei bambini che muoiono nel peccato originale. Esiste anche una terza pena, che è la tortura del fuoco infernale. Dice infatti l'*Esodo*:

Sono un Dio geloso, che punisce l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione.

[9] *In II Sent.*, IV, 15,1,2.
[10] *Decretali*, V, 12,5.

E bisogna intendere che sono puniti coloro che imitano le scelleratezze dei padri, come spiega Graziano, dove espone anche molte altre cose [11]. Tuttavia Dio punisce anche con la seconda pena, quella temporale.

In primo luogo, come si è già detto, per una colpa altrui, e questo per tre ragioni: senza una colpa altrui o propria ma non senza causa, o per colpa propria e non altrui. Se vuoi sapere le cause per cui Dio punisce senza colpa altrui o propria, vedi i cinque modi stabiliti dal Maestro, soffermandoti sui primi tre e lasciando gli altri due per le colpe personali.

Infatti Dio punisce e infligge flagelli in questa vita per cinque cause. La prima è per la gloria di Dio, e lo si vede quando la pena e il flagello sono tolti con un miracolo (si veda l'esempio del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro) [12].

La seconda, se manca la prima, è mandata perché sia accresciuto il merito attraverso l'esercizio della pazienza e anche perché si manifesti agli altri la virtù nascosta, come nel caso di Giobbe e di Tobia [13].

La terza causa serve a far mantenere la virtù nell'umiliazione dei flagelli e se ne ha l'esempio in Paolo, quando parla di se stesso ai Corinti:

> Affinché la grandezza delle rivelazioni non mi rendesse superbo, mi è stata messa nella carne una spina, un angelo di Satana [14].

Secondo Remigio la spina sarebbe un'infermità corporea. E queste sono le cause senza colpa.

In quarto luogo, perché sia iniziata la dannazione eterna, cioè si mostri già in un certo modo quello che si soffrirà nell'inferno, secondo l'esempio di Erode e di Antioco [15].

In quinto luogo, perché l'uomo sia purificato o con l'espulsione della colpa, che è come distrutta dai flagelli e ce ne danno un esempio Maria sorella di Aronne, colpita dalla lebbra, e gli Israeliti colpiti nel deserto [16] o per espiare la pena, e se ne ha l'esempio in Davide che, una volta perdonato per l'adulterio, come pena per la sua colpa fu cacciato dal regno [17]. E ancora si potrebbe dire che ogni pena che soffriamo deriva dalla nostra colpa, se non altro da quella originale, con cui nasciamo, che è la causa di ogni causalità [18].

Ma per quanto riguarda la terza pena, cioè quella della dannazione, occorre parlarne a proposito della dannazione eterna da subire in futuro, e non c'è da dubitare che i dannati siano torturati da pene superiori a quel-

[11] *Esodo*, 20,5, e *Decretum*, II, 33,3.
[12] *Giovanni*, IX e XI.
[13] *Giobbe*, I, e *Tobia*, II.
[14] *2 Corinti*, 12,7.
[15] *Atti degli Apostoli*, 12, e *2 Maccabei*, 9.
[16] Commento di Gerolamo ai *Numeri*, 12.
[17] Commento di Gregorio a *2 Samuele (Re)*, 12.
[18] Cfr. PIETRO LOMBARDO, *Sententiae*, IV, 15, e *Decretum*, II, 33,3.



le sensibili. Allo stesso modo, come alla grazia succede la visione nella patria, così al peccato mortale succede la pena nell'inferno. E come i gradi di beatitudine nella patria sono commisurati ai gradi della carità e della grazia sul cammino della vita, così all'inferno i supplizi sono proporzionati ai crimini commessi in vita. Ecco che cosa dice il *Deuteronomio*:

> A misura del peccato sarà il modo delle piaghe [19].

E se questo vale per tutti gli altri peccati, vale in special modo per le streghe. E se ne parla nell'Epistola agli Ebrei:

> Pensate quanto più grave sarà il supplizio meritato da colui che calpestò il figlio di Dio e profanò il sangue dell'alleanza in cui fu santificato [20].

Tali sono i peccati caratteristici delle streghe, che rinnegano la fede ed esercitano moltissime stregonerie servendosi del Santissimo Sacramento, come si vedrà nella seconda parte.

[19] *Deuteronomio*, 25,2.
[20] *Ebrei*, 10,29.

## Questione XVI
## Si chiarisce in special modo la verità premessa paragonando le opere delle streghe con altre specie di superstizione

La verità affermata sopra [1], a proposito dell'enormità dei crimini nelle stregonerie, viene provata mediante un paragone con le opere dei maghi e degli indovini. Ci sono infatti quattordici specie di opere di superstizione nei tre generi di divinazione, di cui il primo si esercita con un'esplicita invocazione dei diavoli, il secondo soltanto con la tacita considerazione della disposizione o del moto di qualcosa, come le stelle, i giorni, le ore, e così via, il terzo con la considerazione di qualche atto umano nell'intento di scoprirvi qualcosa di occulto: tutti e tre portano il nome di sortilegi.

Le specie del primo genere di divinazione, quella che si fa con un'esplicita invocazione dei diavoli, sono il prodigio, la divinazione attraverso i sogni, la negromanzia, la divinazione pitonica, la geomanzia, l'idromanzia, l'aeromanzia, la piromanzia e il culto degli indovini. Né questo desti meraviglia, come si vede in san Tommaso [2]. Appartengono alle specie del

[1] Cfr. qui, p. 140.
[2] *Sum. theol.*, II-II, 95,3. Cfr. anche GRAZIANO, *Decretum*, II, 26,2; 4,5.

secondo genere i facitori di oroscopi, gli aruspici, gli auguri, gli osservatori di presagi, i chiromanti.

Anche le specie del terzo genere variano a seconda di quelle che si chiamano sorti e puntano a scoprire qualcosa di occulto, come ad esempio la considerazione dei punti, delle pagliuzze e delle figure nel piombo fuso[3].

Tuttavia le opere deplorevoli delle streghe superano tutti questi crimini: lo si deduce a proposito delle specie principali per cui si possono tralasciare le specie minori. Consideriamo la prima specie, quella per cui alcuni prestigiatori ingannano i sensi umani con apparizioni che fanno percepire le cose con i sensi o con la vista o con il tatto diversamente da come sono, ma a questo abbiamo già accennato a proposito del modo di abbagliare. Ora, le streghe non si accontentano di operare una sparizione dovuta a prodigio, e non rispondente a verità, del membro della potenza generativa; infatti molte volte hanno proprio tolto la potenza generativa, rendendo le donne incapaci di concepire o gli uomini incapaci di esercitare l'atto pur avendo il membro: non per illusione dovuta a prodigio procurano l'aborto dopo il concepimento, spesso insieme con altri innumerevoli mali, perché appaiono anche sotto forma di bestie, come risulta da quanto è stato detto prima.

Nella seconda specie è compresa quella che si chiama negromanzia perché avviene con l'apparizione o il discorrere dei morti, dal greco νεκρός che vuol dire « morte » e μαντεία che vuol dire « divinazione »[4]. Fanno questo versando il sangue di un uomo o di un animale su certe lettere, perché sanno che il diavolo ama lo spargimento di sangue e i peccati. Ma accade che, mentre costoro pensano di chiamare i morti dagli inferi perché rispondano alle loro domande, sono invece i diavoli a fare questo, apparendo sotto quelle sembianze. Era certo di questa specie la grande indovina che su richiesta di Saul evocò Samuele[5].

E che nessuno pensi che tali cose siano lecite solo perché la Scrittura ricorda come l'anima del profeta giusto sia stata chiamata dagli inferi e sia apparsa attraverso l'indovina, recando gli eventi della guerra futura. Dice infatti Agostino nella lettera a Simpliciano:

> Non è assurdo credere che non per il prevalere di un'arte o di una potenza magica ma per un intervento occulto ignoto anche all'indovina e a Saul lo spirito del giusto abbia potuto mostrarsi agli sguardi del re, per colpirlo con la sentenza divina. Ma non bisogna pensare che quello sia stato veramente lo spirito di Samuele strappato alla sua quiete; fu invece qualche fantasma o qualche immaginaria illusione diabolica prodotta dalle macchinazioni del Diavolo cui la Scrittura diede il nome di Samuele: infatti solitamente alle immagini si danno i nomi delle loro cose[6].

[3] Si veda un'esposizione più completa in *Sum. theol.*, loc. cit.
[4] Isidoro, *Etymologiae*, VIII, 9.
[5] *1 Samuele*, 28,7.
[6] *Epistulae*, 37, citata da Tommaso, *Sum. theol.*, II-II, 95,4,2.



Tutto questo costituisce la risposta a una delle argomentazioni della questione che considera se sia lecita la divinazione che avviene con l'invocazione dei diavoli. Il lettore, se lo desidera, legga inoltre la risposta all'ultima argomentazione della questione, sui gradi di profezia tra i beati[7], e anche quanto dice Agostino[8]. Né questo desti meraviglia. Tuttavia è ben poca cosa rispetto alle opere delle streghe che non serbano alcuna traccia di pietà, come appare chiaro a chi le esamini: non cessano di spargere sangue innocente, manifestano le cose occulte secondo le istruzioni dei diavoli, non risparmiano né i vivi né i morti e uccidono le anime insieme con i corpi.

Nella terza specie è compresa quella che viene detta la divinazione attraverso i sogni; essa viene praticata in due modi: sia quando ci si serve dei sogni per indagare su qualcosa di occulto mediante la rivelazione degli spiriti maligni invocati a tale scopo e con cui si stringono espliciti patti; sia quando ci si serve dei sogni per conoscere il futuro in quanto essi procedono da una rivelazione divina o da una causa naturale intrinseca o estrinseca: per quanto estesa possa essere tale capacità, in questo caso secondo san Tommaso[9] la divinazione non sarà mai illecita.

Per una migliore comprensione e affinché i predicatori possano enucleare quanto è già stato esposto, occorre una prima osservazione a proposito degli angeli. Essendo di capacità limitata, l'angelo può rivelare qualcosa delle cose future a un'anima predisposta più efficacemente che non a un'anima non predisposta. Ora, la disposizione subentra dopo che si sono sedati i moti esterni e interni, come quando cala la notte silenziosa e il movimento dei vapori si placa e anche la digestione è compiuta, press'a poco verso l'aurora. Parlo di noi, simili a peccatori, cui gli angeli per la pietà divina rivelano qualcosa nella prosecuzione del loro compito; o informano il nostro intelletto dei segreti delle Scritture se le studiamo all'aurora. C'è infatti un angelo buono che presiede all'intelletto, come Dio presiede alla volontà e i corpi celesti ai nostri corpi. Tuttavia a certi uomini più perfetti gli angeli possono fare rivelazioni, in qualsiasi momento, sia durante la veglia sia durante il sonno, sebbene il Filosofo nel libro sul sonno e la veglia[10] dica che questi uomini sono adatti a ricevere rivelazioni in un certo momento più che in altri, come accade solitamente ai maghi.

In secondo luogo bisogna notare che per la naturale sollecitudine connessa con il regime del corpo accade che alcune cose future trovino una causa naturale nell'uomo che sogna, per cui quei sogni o visioni sono soltanto segni e non cause (come si è detto per gli angeli) di ciò che accadrà

[7] *Sum. theol.*, II-II, 174,5,4.
[8] Citato nel *Decretum*, II, 26,5,14.
[9] *Sum. theol.*, II-II, 95,6.
[10] Aristotele, *De Somno et vigilia*, III.

in futuro a un uomo, sia che si tratti della salute, sia che si tratti di una malattia o di un pericolo; è questa l'opinione di Aristotele [11]. Infatti la natura rappresenta nei sogni alcune disposizioni dell'anima che sono nel cuore e da queste proviene in seguito l'infermità o qualcos'altro: per esempio, se qualcuno sogna un incendio, è segno che in lui prevale la bile; se sogna di volare nell'aria o qualcosa del genere, è segno che in lui prevale il sangue; se sogna l'acqua o qualche altro liquido, è segno che prevale la flemma; se sogna distese di terra, è segno di malinconia. Ecco perché talvolta i medici sono aiutati dai sogni a conoscere le disposizioni del corpo, come dice il Filosofo nello stesso libro [12].

Ma tutto questo è cosa lieve a paragone dei sogni fatti dalle streghe con intenti superstiziosi. Infatti quando non vogliono trasferirsi con il corpo, come si è già indicato, ma soltanto scorgere con l'immaginazione ciò che le loro colleghe streghe stanno perpetrando, non devono far altro che coricarsi sul lato sinistro in nome del loro diavolo e di tutti gli altri e così certi dettagli vengono loro rappresentati con una visione immaginaria da una loro simile. Se vogliono sapere dai diavoli cose occulte sia per sé sia per gli altri uomini, allora vengono ragguagliate nei sogni dai diavoli stessi, per un patto stretto con loro non tacitamente ma esplicitamente; e non per un patto qualsiasi o in un modo qualsiasi, per esempio con il sacrificio di un animale o con una preghiera sacrilega o una dimostrazione di culto idolatrico ma con l'offerta di se stesse, anima e corpo, ai diavoli e con il rinnegamento completo della fede pronunciato con la loro bocca sacrilega; anzi, non contente di questo, offrono ai diavoli anche i bambini propri e altrui oppure li uccidono, come già esposto sopra.

Nella quarta specie c'è poi la divinazione che esercitano i pitoni (da Apollo Pizio che, stando a Isidoro, si dice sia l'autore di questa specie di divinazione) non attraverso i sogni o il discorrere con i morti, ma per mezzo dei vivi, come negli *arreptitii* che sono posseduti dai diavoli o per loro volontà o contro la loro volontà, ma solamente per predire il futuro e non per perpetrare cose deplorevoli. Questo fu il caso di quella fanciulla di cui si parla negli *Atti* [13], la quale seguiva gli apostoli gridando che loro erano i veri servi di Dio, per cui Paolo s'indignò e comandò allo spirito di uscire da lei. Ma è evidente che questo è poca cosa se paragonato alle streghe e alle loro opere; secondo Isidoro [14] esse erano chiamate *maleficae* per la gravità dei loro delitti e l'enormità dei loro crimini.

Per brevità non conviene addurre anche le prove relative alle altre specie minori di divinazione, quando ormai si sa che le opere di stregoneria superano le specie principali. Se vuole, il predicatore può citare altre

[11] *Ibid.*
[12] *Ibid.*
[13] *Atti degli Apostoli*, 16,16.
[14] ISIDORO, *loc. cit.*



specie, quali la geomanzia, che si pratica attorno al corpo terrestre, per esempio nel ferro e nella pietra levigata; l'idromanzia, che si esercita nell'acqua e nel cristallo; l'aeromanzia che si fa nell'aria; la piromanzia, che si pratica nel fuoco; la specie degli indovini, che ha a che fare con le viscere degli animali immolati sugli altari dei diavoli. Nonostante in tutte queste specie ci sia un'invocazione esplicita dei diavoli, esse non sono paragonabili alle stregonerie, anche perché non tendono direttamente a nuocere agli uomini, agli armenti e alle messi, ma a conoscere in anticipo il futuro. Quanto alle altre specie di divinazione, che si praticano con una tacita invocazione e un patto tacito e non esplicito con i diavoli, vi sono compresi i facitori di oroscopi, gli astrologi, cosiddetti per la loro osservazione degli astri connessi con la nascita, gli aruspici, che osservano i giorni e le ore, gli àuguri, che esaminano i movimenti e il garrire degli uccelli, gli osservatori di presagi, che badano alle parole degli uomini, i chiromanti, che leggono il futuro dalle linee della mano o dal dorso degli animali. Chi vuole si legga il Nider [15] intorno al secondo precetto e vi troverà molto di più a proposito di ciò che è lecito e di ciò che non lo è. Invece le opere delle streghe non sono mai lecite.

[15] *Praeceptorium*, II, 4.

## Questione XVII
## A dimostrazione della questione XIV, si paragona la gravità del crimine a qualsiasi peccato dei diavoli

Ma la grandezza dei loro delitti è tale da superare i peccati e la caduta degli angeli cattivi. E se è così per le colpe, perché non dovrebbe essere così anche per i supplizi infernali? Darne una dimostrazione per quanto riguarda le colpe non è difficile per varie ragioni; infatti, in primo luogo, benché il peccato degli angeli sia irremissibile, non solo è per la grandezza del crimine, se si tiene conto della loro natura, sopra tutto secondo l'opinione di coloro che dicono che gli angeli sono stati creati nello stato di natura e non in quello di grazia. E poiché il bene della grazia supera quello della natura, il loro peccato è superato dal peccato di coloro che decadono dallo stato di grazia, come le streghe che rinnegano la fede ricevuta con il battesimo. Ma se diciamo che gli angeli sono stati creati nella grazia anche se non confermati, anche le streghe, benché non create nella grazia, decaddero però dalla grazia di loro spontanea volontà, come l'angelo che peccò di sua volontà.

In secondo luogo si dimostra che il peccato degli angeli è irremissi-

bile per molte altre cause, ad esempio, secondo Agostino, perché l'angelo se ha peccato senza l'altrui suggerimento deve ritrovare la strada senza l'altrui riparazione; oppure secondo il Damasceno, perché ha peccato con l'intelletto contro la forma di Dio e quanto più nobile è la conoscenza tanto più grave è l'errore (secondo il proverbio, il servo che conosce la volontà del padrone ecc.); oppure, ancora secondo il Damasceno, perché non è suscettibile di penitenza e quindi neppure di perdono proprio per la sua natura che, in quanto spirituale, può cambiare solo una volta perché si converte totalmente, cosa che non succede nell'uomo, in cui la carne resiste allo spirito; o infine perché ha peccato nel luogo più alto, cioè in cielo, mentre l'uomo ha peccato sulla terra [1].

Nonostante tutto ciò, la colpa dell'angelo, sotto molti altri aspetti, è modesta rispetto a quelle deplorevoli delle streghe. In primo luogo, come dice Anselmo in un suo sermone, l'angelo ha peccato per superbia quando ancora non c'era stata la vendetta per il delitto, mentre le streghe continuano a peccare quando già tante pene sono state inflitte ad altre streghe, anzi dopo che hanno appreso dalla Chiesa che sono state già inflitte al diavolo in occasione della sua caduta. Esse disprezzano tutto questo e non si danno certo a piccoli peccati mortali come gli altri peccatori che peccano per debolezza o per malvagità pur senza l'abito della malvagità, anzi si precipitano a compiere cose orribili e deplorevoli con tutta la profonda malvagità del loro cuore.

In secondo luogo, sebbene sia triplice lo stato dell'angelo cattivo, cioè d'innocenza, di colpa, di miseria ossia di pena, egli decadde dall'innocenza una volta soltanto e non fu più restituito a essa. Invece il peccatore sprofonda molto più in basso, in quanto con il battesimo era stato restituito all'innocenza. Ma quelle che cadono ancora più giù sono le streghe, come dimostrano i loro scempi.

In terzo luogo, l'angelo cattivo ha peccato contro il Creatore, invece noi, e le streghe sopra tutto, contro il Creatore e contro il Redentore, ecc.

In quarto luogo, l'angelo ha abbandonato Dio che gli permetteva di peccare e non lo trattava secondo la sua pietà, invece noi, e più di tutti le streghe, con i peccati ci siamo allontanati da Dio, che ci permetteva di peccare ma anche ci investiva continuamente della sua pietà e ci preveniva con i moltissimi suoi benefici. Inoltre, l'angelo si segnala per la sua malvagità ma con la riprovazione di Dio che non gli offre la grazia, invece noi, miserabili, incorriamo nella malvagità mentre Dio ci richiama continuamente.

Infine, l'angelo è insensibile nei confronti di chi lo punisce, noi invece lo siamo verso chi ci accarezza. E se siamo contro Dio come l'angelo,

[1] *In II Sent.*, 7,1,2; *Sum. theol.*, I, 64,2; *Quaestiones disputatae: De Malo*, XVI, 5.



tuttavia questi va contro un Dio esigente nei suoi confronti, invece noi andiamo contro un Dio che muore per noi e che, come abbiamo già detto, sopra tutto le streghe riescono a offendere, infamandolo.

*Anche le soluzioni alle argomentazioni dichiarano la verità attraverso paragoni*

Per quanto riguarda le argomentazioni, la risposta alla prima risulta evidente a partire da quel che si è detto all'inizio della questione, per cui un peccato deve essere ritenuto più grave di un altro e i peccati delle streghe più gravi di tutti gli altri per quanto riguarda la colpa. Quanto alla pena — ed è questa la seconda argomentazione — bisogna dire che la colpa di Adamo e la sua pena sono da considerarsi in un duplice modo: sia in rapporto alla persona sia in rapporto alla natura nella sua totalità, cioè alla posterità che venne dopo di lui. Sotto il primo aspetto sono stati perpetrati dopo di lui peccati ben più gravi, dato che egli aveva peccato facendo qualcosa che era male non in sé, ma in quanto proibito. Invece la fornicazione, l'adulterio e l'omicidio sono male sia in sé sia perché proibiti e perciò a costoro è dovuta una pena più grave.

Sotto il secondo aspetto, sebbene al primo peccato sia seguita la pena massima, questo è accaduto solo indirettamente in quanto per causa sua tutta la posterità fu macchiata dal peccato originale poiché lui era il progenitore di tutti coloro ai quali poi solo il figlio di Dio poté dare soddisfazione con l'ordine della sua potenza. Quanto alla sua persona, Adamo si pentì per mezzo della grazia divina e fu salvato con la liberazione operata da Cristo. Incomparabilmente più gravi sono i peccati delle streghe che, mai contente dei loro peccati personali e della loro perdizione, trascinano con sé, continuamente, innumerevoli altre persone.

A proposito della terza argomentazione, in rapporto a quanto è già stato detto, occorre precisare che solo accidentalmente il peccato di Adamo produsse un danno così grande: esso trovò una natura ancora integra e dovette trasmetterla corrotta per necessità, ma non per volontà. Non ne consegue semplicemente che il suo peccato sarebbe stato più grave degli altri, tanto più che anche i peccati successivi avrebbero provocato lo stesso effetto se avessero incontrato una natura ancora integra: così come il secondo peccato mortale non indebolisce la grazia perché non la trova più, ma priverebbe di essa se la trovasse. È questa la soluzione di san Tommaso [2]. Se si vuole intendere questo pienamente, si consideri che se Adamo avesse conservato la giustizia originale non l'avrebbe trasfusa nei posteri, come pensava Anselmo, e infatti chiunque dopo di lui avrebbe potuto

[2] *In II Sent.*, 21,2,2 e 20,2,3.

peccare . Si veda ciò che dice il Dottore quando discute se i neonati sarebbero stati confermati subito nella grazia o quando si chiede se quegli stessi uomini che ora vengono salvati lo sarebbero stati ugualmente se Adamo non avesse peccato [3].

[3] TOMMASO, *Quaestiones quodlibetales*, V, 8.

## Questione XVIII
## Seguono indicazioni sul modo di predicare contro le cinque argomentazioni con cui i laici, a quanto sembra, provano che Dio non permetterebbe al diavolo e alle streghe tanto potere nell'infliggere le stregonerie

Infine il predicatore deve essere avveduto a proposito di certe argomentazioni dei laici e anche di certi esperti che negano l'esistenza delle streghe in questi termini: pur ammettendo la malignità del diavolo e il suo potere di infliggere secondo il suo desiderio tali mali, negano che Dio accordi il suo permesso e non accettano che Egli permetta tali cose [1]. E sebbene costoro non abbiano metodo nelle loro argomentazioni e brancolino come ciechi nelle tenebre, toccando ora l'uno ora l'altro mezzo, conviene ricondurre le loro asserzioni a cinque argomentazioni, in base a cui possono produrre tutti i loro cavilli. La prima è che Dio non permetterebbe al diavolo di infierire contro gli uomini con tanto potere.

Inoltre si chiedono se a questi effetti di stregoneria prodotti dal diavolo per mezzo della strega debba sempre concorrere il permesso divino. Dalle cinque argomentazioni si arguisce che Dio non accorderebbe il suo permesso e quindi al mondo non ci sarebbero stregonerie. La prima la si desume da Dio, la seconda dal diavolo, la terza dalle streghe, la quarta dalla malattia, la quinta dai predicatori e dai giudici che, siccome predicano e giudicano in tal modo contro le streghe, non potrebbero mai stare al sicuro da loro.

In primo luogo, Dio può punire l'uomo dei suoi peccati e lo fa con la spada, la fame e la mortalità oppure con diverse altre infermità, le più varie e innumerevoli, cui è soggetta la condizione umana, per cui Egli non avrebbe bisogno di aggiungere altre punizioni: quindi, non permetterebbe la stregoneria.

In secondo luogo, per quanto riguarda il diavolo, se fosse vero quel

[1] Cfr. qui, pp. 32-5.



che si predica, ossia che il diavolo potrebbe impedire la potenza generativa o fare in modo che la donna non concepisca o, qualora abbia concepito, poi abortisca o, qualora non abbia abortito, vengano uccisi i neonati, allora il diavolo potrebbe far perire tutto il mondo e per di più si potrebbe dire che le opere del diavolo sono più potenti di quelle di Dio, cioè del sacramento del matrimonio che è opera di Dio.

In terzo luogo, per quanto riguarda l'uomo, se al mondo dovesse esserci la stregoneria, certi uomini ne sarebbero più colpiti di certi altri. E a chi ne chiedesse la ragione, risponderebbero che è per punirli dei loro peccati ma, dato che questo è falso, risulterebbe falso pure che al mondo ci sia la stregoneria. E se ne prova la falsità in base al fatto che in tal caso i più grandi peccatori dovrebbero essere fra i più puniti, ma questo è falso, perché talvolta essi sono puniti meno di altri giusti. E lo si scorge anche a proposito dei bambini innocenti che, secondo quanto si riferisce, vengono stregati.

In quarto luogo si potrebbe aggiungere un'altra argomentazione per quanto riguarda Dio: si ritiene infatti che proceda dalla volontà il permettere che qualcosa accada senza impedirlo, pur potendolo. Ma allora Dio, che è sommamente buono, non potrebbe volere il male e dunque non potrebbe permettere che accada il male che Egli potrebbe impedire.

Per quanto riguarda la malattia, i difetti e le infermità che si dice siano dovuti alle streghe, sono simili ai difetti e alle infermità naturali, ossia provenienti da un difetto di natura. Per esempio il fatto che il tale zoppichi o diventi cieco o perda il senno o addirittura muoia può provenire da un difetto di natura e quindi non si può imputarlo con sicurezza alle streghe.

Infine, a proposito dei giudici e dei predicatori che fanno pratiche e prediche contro le streghe, costoro non starebbero mai al sicuro dalle streghe per l'immenso odio che esse concepirebbero contro di loro.

Nonostante tutto questo, le argomentazioni vanno desunte dalla nostra precedente questione, a proposito del terzo punto principale di questa prima parte e vanno proposte quelle che sono più adatte al popolo: come Dio permette che sia fatto il male, anche se non lo vuole, perché il suo permesso contribuisce alla mirabile perfezione dell'universo, che si manifesta nel fatto che il bene è più raccomandabile e più piacevole e più lodevole se paragonato al male: a questo proposito ci sono affermazioni autorevoli. Inoltre così risplendono la profondità della sapienza, della giustizia e della bontà divina, che altrimenti resterebbero occulte.

In breve, per decidere in merito alla questione, fra le testimonianze cui si accennava si può raccogliere una vasta documentazione per informare il popolo: per esempio come giustamente Dio abbia permesso le due cadute, quella degli angeli e quella dei progenitori perché queste sono più grandi di tutte le altre cadute e non c'è quindi da meravigliarsi che se ne

permettano di minori; e inoltre come queste cadute siano più gravi per la loro causalità ma non per le altre circostanze, in base alle quali, come si è visto nella questione XIV, i peccati delle streghe superano il peccato degli angeli cattivi e quello dei progenitori; nella questione XIII, inoltre, si indica come giustamente Dio abbia permesso queste prime cadute. Dalle due questioni si possono raccogliere e sviluppare molti temi a piacere.

Ma occorre rispondere alle cinque argomentazioni. Alla prima, in cui si dice che Dio punirebbe a sufficienza con le infermità naturali e mortali, quali la spada e la fame, si rispondono tre cose: in primo luogo che Dio non ha limitato la propria capacità a un processo naturale o agli influssi dei corpi celesti, in modo da non poter agire al di fuori di questi ambiti. Anzi, proprio al di fuori di essi ha potuto agire molto spesso a punizione dei peccati suscitando mortalità o altro, come quando, indipendentemente dagli influssi dei corpi celesti, inflisse mortalità al popolo di Davide per punirlo del suo peccato di superbia, a motivo del censimento, ecc.

In secondo luogo si addice appunto alla sapienza divina amministrare tutte le cose in modo da lasciare che seguano i loro propri movimenti. Perciò non conviene impedire totalmente la malignità del diavolo, anzi conviene permetterla affinché agisca al punto da contribuire al bene dell'universo, quantunque sia continuamente tenuto a freno dagli angeli buoni affinché non nuoccia quanto vorrebbe. Infatti non conviene frenare la malvagità umana nelle cose che può fare per il libero arbitrio, come rinnegare la fede o votarsi al diavolo. Da queste cose Dio è massimamente offeso e quindi giustamente permette quel che la strega desidera e per cui essa rinnega la fede e il diavolo estende la propria potenza, cioè nuoce agli uomini, agli armenti e alle messi.

In terzo luogo giustamente Dio permette che si faccia proprio quel male da cui anche il diavolo sia pur indirettamente subisce la più grave tortura e il più profondo dispiacere. Anzi, attraverso quel male che fanno le streghe per intervento diabolico, il diavolo si trova indirettamente molto torturato perché contro la sua volontà Dio utilizza tutto questo male a gloria del proprio nome, a incremento della fede, a purificazione degli eletti e per l'aumento dei loro meriti. È certo, infatti, che fra tutti i dispiaceri che il diavolo può subire per la sua superbia, sempre rivolta contro Dio (secondo quel passo della Scrittura: « La superbia di coloro che ti odiano s'innalza sempre più »), questo è il più intenso perché gli dispiace che Dio volga a propria gloria tutte le sue macchinazioni. Dunque, giustamente Dio permette tutto questo.

Alla seconda argomentazione si è già risposto sopra, ma si deve rispondere ancora a due punti, inclusi nell'argomentazione: cioè, non si può dire che il diavolo sia più forte di Dio o della sua fattura, anzi si scorge come sia di capacità ridotta perché non può niente senza il permesso divino, per cui la sua capacità può essere detta minima se paragonata al permesso divino, ma può essere anche detta somma se paragonata alle capacità del corpo che egli supera naturalmente secondo quel passo molto citato di Giobbe:

Sulla terra non c'è potere paragonabile a lui [2].

L'altro punto cui bisogna rispondere è il seguente: perché Dio permette che si facciano stregonerie sulla forza generativa più che su tutti gli altri atti umani? Abbiamo già toccato questo argomento a proposito del permesso divino, sotto il titolo *Gli stregoni possono impedire la potenza generativa o l'atto venereo?* [3]. Questo dipende dalla sconcezza di quell'atto. Infatti il peccato originale, inflitto per la colpa dei progenitori, si trasfonde attraverso questo atto ed è esemplificato con il serpente che fu il primo strumento del diavolo, ecc.

Alla terza argomentazione bisogna rispondere che l'intendimento e l'appetito del diavolo sono maggiori nel tentare i buoni che nel tentare i cattivi sebbene, per quanto riguarda chi è tentato, il diavolo tenti più i cattivi che i buoni, poiché i cattivi sono più abili dei buoni a ricevere la sua tentazione. Desidera quindi colpire più i buoni che non i cattivi nonostante che nei cattivi ci sia una maggiore abilità a fare il male. Secondo Gregorio la ragione di questo sta nel fatto che quanto più frequentemente qualcuno si sottomette al diavolo tanto più gli diventa insostenibile resistere a lui. Dato che i cattivi si sottomettono più frequentemente al diavolo, la tentazione diventa per loro più irresistibile e più frequente perché non hanno lo scudo di una fede salda per proteggersi. Si legga a questo proposito l'Apostolo:

Ma sopra tutto impugnate lo scudo della fede con cui rintuzzerete tutte le frecce infuocate del maligno [4].

Eppure egli assale a preferenza e più aspramente i buoni proprio perché i cattivi sono già in suo possesso e quindi con la tribolazione tenta di trarre in proprio potere sopra tutto i giusti che, a differenza dei peccatori, ancora non sono da lui posseduti. Così fa un principe della terra, che si leva contro colui che usurpa di più i suoi diritti e nuoce di più al suo regno che non contro chi non lo contrasta.

A proposito della quarta argomentazione, per cui Dio non vuole che il male sia fatto eppure lo permette, oltre a ciò che si è già esposto, il predicatore può dare una spiegazione partendo dai cinque segni della volontà divina che, secondo Tommaso [5] sono il precetto, la proibizione, il consiglio, l'operazione e il permesso. Infatti, benché in Dio non ci sia che una sola volontà, che è Dio stesso, come non c'è che un'unica es-

[2] *Giobbe*, 41,25.
[3] Cfr. qui, p. 96 [*N.d.T.*].
[4] *Efesini*, 6,16.
[5] *Sum. theol.*, I, 19,12.

senza, tuttavia in rapporto alle sue opere la sua volontà per noi si discerne e si significa in molteplici modi, secondo quanto dice il Salmo:

Grandiose sono le opere del Signore, squisite in ogni sua volontà[6].

Insomma, la volontà si distingue in Dio non in base alla cosa ma in base agli effetti, così come la volontà propriamente detta è la volontà di beneplacito e la volontà in senso metaforico è detta volontà di segno, in quanto è per mezzo di segni e metafore che si giudica che Dio voglia questa o quella cosa.

Similmente un padre di famiglia ha in sé una sola volontà ma la dimostra in cinque modi, sia attraverso se stesso sia attraverso altri. Se la dimostra attraverso se stesso lo fa in due modi: direttamente, quando opera — e questa è appunto l'operazione —, oppure indirettamente quando non ostacola chi sta operando. Infatti, come si dice nella *Fisica*, «chi distoglie o proibisce è movente accidentale». Questo permesso si dice segno. Invece attraverso altri il padre di famiglia dichiara di volere qualcosa in tre modi: dando ordini a qualcuno di fare qualcosa per assoluta necessità, o proibendo il contrario, oppure dando un ordine a qualcuno in tono di persuasione o di consiglio. Sono questi rispettivamente il precetto, la proibizione, con ordini sia affermativi sia negativi, e il consiglio. E come la volontà umana può manifestarsi in questi cinque modi, così può farlo la volontà di Dio. Si vede bene in Matteo come la volontà di Dio sia detta precetto, proibizione e consiglio:

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra[7].

Cioè sulla terra noi adempiamo ai suoi precetti, evitiamo ciò che ci proibisce e per quanto ci è possibile eseguiamo quello che ci consiglia. Si veda inoltre come da sant'Agostino nell'*Enchiridion* la volontà di Dio sia chiamata permesso e operazione:

Niente si fa che Dio onnipotente non voglia, né lasciandolo fare né facendolo.

A questo proposito è vero che procede dalla propria volontà il non impedire qualcosa pur potendolo. Ma si adduce che Dio è sommamente buono e che quindi non può volere che sia fatto il male, ossia è vero per la volontà di beneplacito e per i quattro segni di questa volontà che Egli non può operare il male né prescriverlo né fare in modo di proibirlo o di persuadere a un bene compensativo, ma può voler permettere che il male sia fatto.

Quanto al modo di distinguere l'una dall'altra le malattie, in quanto l'una sarebbe dovuta alle streghe, l'altra alla natura, per esempio a un difetto naturale, si risponde che i modi sono vari: in primo luogo c'è il

[6] *Salmi*, 110,2.
[7] *Matteo*, 6,10.



giudizio dei medici, secondo quanto dice Graziano[8] citando le parole di Agostino. Infatti a questo genere di superstizioni appartengono tutti gli amuleti e i rimedi che la disciplina medica disprezza perché consistono nel legare e nell'appendere un oggetto qualsiasi. I medici possono indicare a seconda delle circostanze, cioè in base all'età o alla complessione sana ma poi improvvisamente mutata in un batter d'occhio, che la malattia non capita per un difetto del sangue o dello stomaco o per un contagio, e quindi che non capita per un difetto naturale ma per qualcosa di estraneo; e se questa causa esterna non è un'infezione venefica, che riempia il sangue e lo stomaco di umori maligni, allora, per esclusione, hanno elementi sufficienti per indicare che si tratta di stregoneria.

In secondo luogo si ha stregoneria quando il male risulta incurabile al punto che il malato non può essere alleviato da alcuna medicina ma, anzi, si constata che va peggiorando. In terzo luogo quando talvolta capita così all'improvviso che lo stesso giudizio dell'infermo orienta verso la stregoneria.

A uno di noi è stata notificata un'impresa di questo genere: uno dei cittadini più ragguardevoli della città di Spira aveva una moglie così testarda che, nonostante egli allegramente si sforzasse di compiacerla in tutto, lei recalcitrava dinanzi a quasi tutte le sue tenerezze e faceva di tutto per molestarlo con parole oltraggiose. Successe un giorno che, non appena fu rientrato a casa, la moglie come al solito lo provocò con parole ingiuriose e egli si adirò e se ne voleva uscire di casa, ma la donna correndo più veloce di lui chiuse a chiave la porta per la quale egli voleva uscire e urlando giurò che se non l'avesse picchiata non sarebbe più stata quella donna perbene e onorata che era. Lui, a queste gravi parole, stese la mano, senza l'intenzione di colpirla, ma, come la sfiorò con la mano aperta sulla spalla, subito cadde per terra e perse i sensi e per più settimane giacque a letto affetto da una malattia molto grave. Si può ben vedere come quella malattia non sia capitata per un difetto naturale ma per una stregoneria della moglie. Parecchi, anzi quasi innumerevoli sono i fatti simili a questo e noti a molti.

Ci sono taluni che partendo da un'esperienza pratica riconoscono la cosa nel modo seguente: tengono del piombo fuso al di sopra del malato e lo versano in un catino pieno d'acqua: se all'indurirsi del piombo si scorge un'immagine, allora giudicano che si tratti di stregoneria. E quando si domanda loro se questa immagine emerga per opera diabolica o per virtù naturale, sono soliti rispondere che essa è dovuta all'influenza di Saturno sul piombo, un'influenza per altro cattiva, così come il Sole di solito rende palese la stregoneria con la sua influenza sull'oro. Ma, per sapere che cosa si debba pensare di tutto questo e se queste pratiche siano lecite o no, rin-

[8] *Decretum*, II, 26,5,3, e Agostino, *De doctr. christ.*, II, 20,30.

viamo al terzo punto principale di questo trattato. Ai canonisti tutto questo sembra lecito perché la vanità viene confusa con la vanità; i teologi sono invece di opinione contraria, dal momento che non bisogna mai fare il male perché ne derivi il bene.

Quanto all'ultima argomentazione, si pongono varie domande: perché le streghe non si arricchiscano; perché, pur avendo il favore dei principi, non collaborino alla rovina di tutti i loro nemici; perché siano incapaci di nuocere ai predicatori e agli altri loro persecutori. Riguardo al primo punto si risponde che generalmente le streghe non si arricchiscono perché il diavolo si compiace di oltraggiare il creatore comprando le streghe al più basso prezzo possibile; e poi perché non si facciano notare a causa delle ricchezze.

Riguardo al secondo punto, la causa è palese: esse non nuocciono ai principi perché, per quanto sta in loro, fanno di tutto per conservarseli amici. E se si domanda perché non nuocciano ai loro nemici, bisogna rispondere che l'angelo buono, da parte sua, impedisce tali stregonerie. Si veda a questo proposito Daniele:

Il principe dei persiani ha resistito dinanzi a me per ventun giorni [9].

Si legga il Dottore [10] quando si domanda se ci sia contesa fra gli angeli buoni e quale sia.

Sul terzo punto infine bisogna dire che esse non possono nuocere né agli inquisitori né ad altri ufficiali perché essi usano la pubblica giustizia: a questo proposito si potrebbero addurre esempi, ma l'esposizione estesa non lo consente.

[9] *Daniele*, 10,13.
[10] *In II Sent.*, 11,2,5.

# SECONDA PARTE

## Considerazioni sul modo di fare le stregonerie e sul modo in cui si possono felicemente eliminare

## Svolgimento in due sole questioni che sono però suddivise in molti capitoli

## Prima questione principale
## A chi non può nuocere lo stregone

La seconda parte principale di quest'opera tratta del procedimento osservato dagli stregoni nel fare le stregonerie. E si suddivide in diciotto capitoli, di cui due trattano solo di due difficoltà: la prima di queste riguarda i rimedi preventivi e cioè chi non possa essere stregato, l'altra in fine riguarda i rimedi che possono eliminare le stregonerie e attraverso cui possono essere curati coloro che ne sono stati colpiti. In quanto secondo quel che dice il Filosofo ciò che rimuove e ciò che preserva coincidono e sono cause accidentali, per cui attraverso ciò si avrebbe il completo fondamento di questa orribile eresia.

Su due punti principalmente occorrerà insistere. In primo luogo sul loro avvio e sulla professione sacrilega. In secondo luogo rispetto allo svolgimento del loro modo di operare e sulla loro orrenda osservanza. Quindi, in terzo luogo, gli impedimenti salutari da opporre alla loro stregoneria e i rimedi preventivi. E dato che lavoriamo a una materia d'ordine morale, non è il caso di insistere qui con argomenti e dichiarazioni varie, poiché le cose che seguono nei capitoli sono già state sufficientemente discusse nelle precedenti questioni. Prego pertanto, in nome di Dio, il lettore di non chiedere completa dimostrazione di tutto dove basta una buona probabilità, deducendo che siano vere quelle cose che si fondano o sull'esperienza personale in quanto viste o udite o sui racconti di persone degne di fede.

Intorno al primo problema si esamineranno principalmente due punti. Dapprima i diversi modi di adescamento del diavolo stesso, quindi i diversi modi di professare da parte loro tale eresia. Riguardo a questo secondo punto esamineremo ordinatamente sei problemi relativi al modo di procedere e di curare. Il primo riguarda le pratiche che gli stregoni compiono su di sé e sul proprio corpo. Il secondo riguarda quelle che compiono verso altri uomini. Il terzo quelle verso le bestie. Il quarto quelle per mezzo delle quali nuocciono ai frutti della terra. Il quinto riguarda la stregoneria solo degli uomini, cioè quelle stregonerie che praticano unicamente gli uomini e non le donne. Il sesto riguarda il problema di eliminare le stregonerie e i modi in cui possono essere curati gli stregati. Ecco dunque la

prima questione suddivisa in diciotto capitoli, dato che in altrettanti modi variano e si moltiplicano i loro riti [1].

Forse qualcuno può essere, tramite i buoni angeli, tanto privilegiato che gli stregoni non abbiano la forza di fargli del male in alcuno dei modi predetti? Sembrerebbe di no, dal momento che in precedenza si è dichiarato che anche persone inconsapevoli e innocenti e molti giusti sono afflitti dai diavoli, come Giobbe, e molti fanciulli innocenti i quali si mostrano, così come molti altri giusti, stregati sebbene non in maniera eguale ai peccatori, in quanto quelli sono colpiti non per quanto attiene alla perdizione dell'anima loro ma per quanto riguarda i beni che derivano dalla fortuna e dal corpo. Al contrario invece è la confessione delle streghe, cioè che non sono in grado di nuocere a chiunque, ma solo a coloro che sanno per informazione dei diavoli, abbandonati dall'aiuto di Dio.

Si risponde che tre sono i tipi di uomini beneficati da Dio cui quella pessima stirpe non può recare danno con le sue stregonerie. Per primi coloro che contro di loro esercitano la pubblica giustizia o che si dedicano a qualche pubblico ufficio sempre contro di loro. Secondi sono coloro che si premuniscono, e si spiegherà in quali modi, con quei riti conservati e venerati dalla Chiesa e che la Chiesa stessa predispone quali esorcismi per ridurre le forze del Diavolo, come l'aspersione con acqua benedetta, l'uso di sale consacrato, il candelabro nel giorno della purificazione e l'uso lecito dei rami consacrati il giorno della benedizione delle palme. Terzi sono coloro che in vari e infiniti modi sono beneficati dai santi angeli.

Per quanto riguarda i primi, la ragione è data e comprovata da vari atti e gesti poiché infatti ogni potere deriva da Dio ed egli ha la spada, secondo quanto afferma l'Apostolo, per il castigo dei malvagi e la ricompensa dei buoni; allora non c'è da stupirsi che i diavoli siano impediti in quel momento dalla potestà angelica allorché viene esercitata la giustizia per il castigo di quell'orrendo crimine [2].

Osservano a questo proposito i Dottori che in cinque modi il potere del Diavolo viene impedito del tutto o in parte. Il primo si ha a causa del limite imposto da Dio al suo potere di cui vien fatto menzione in Giobbe. E anche nel caso, di cui si legge nel *Formicarium* di Nider, di colui che confessò al giudice che, mentre invocava il diavolo per togliere la vita al suo nemico o ferendolo nel corpo o bruciandolo con un fulmine, disse che mentre lo evocava per perpetrare tali misfatti col suo aiuto gli rispose:

Non potrei fare né una cosa né l'altra poiché (egli) ha una buona fede e scrupolosamente si munisce del segno della croce, quindi se tu vuoi posso nuocergli, non nel corpo, ma nella undicesima parte dei frutti del campo [3].

[1] Nider, *Formicarium*, V, 6.
[2] *Romani*, 13,4.
[3] *Giobbe*, 1-2; Nider, *op. cit.*, V, 4.



In secondo luogo il diavolo è impedito da un impedimento rivolto dall'esterno, come nel caso dell'asina di Balaam [4]. In terzo luogo da un miracolo fatto dall'esterno, e sono coloro che beneficiano di un singolare privilegio. Di qui la terza specie di uomini che non possono essere stregati, come sarà chiaro in seguito. In quarto luogo attraverso un giudizio divino che dispone caso per caso per intervento di un angelo buono, come nel caso di Asmodeo, che uccise i mariti della vergine Sara, ma non Tobia.

In quinto luogo il diavolo, talvolta, può essere trattenuto dalla sua stessa prudenza poiché, di tanto in tanto, non vuole nuocere ulteriormente per peggiorare la situazione: così, pur potendo esercitare le sue vessazioni sugli scomunicati — come ad esempio tormentò il Corinzio scomunicato [5] — tuttavia non lo fa per snervare la fede della Chiesa nella potestà delle chiavi apostoliche. Quindi analogamente possiamo anche dire che, sebbene non siano trattenuti dalla virtù divina quando si esercita la pubblica giustizia, tuttavia spesso i diavoli ritraggono volutamente sia la mano sia la protezione dagli stregoni o perché temono la loro conversione o perché desiderano e accelerano la loro dannazione.

E inoltre queste cose sono provate da molti atti e gesti. Infatti il suddetto Dottore [6] racconta che gli stregoni a parole e in pratica hanno dato testimonianza che, nel momento in cui vengono presi dagli incaricati della pubblica giustizia, subito ogni potere degli stregoni si snerva. Ne deriva che quel tale giudice di nome Pietro, di cui si è fatta menzione in precedenza, una volta aveva voluto prendere per mezzo dei suoi uomini un certo stregone di nome Stadlin, ma un tremito tale venne infuso nelle loro mani e un fetore così opprimente fu insinuato nelle loro narici, che quasi disperavano di avere il coraggio di catturare lo stregone. Allora, il giudice ordinò loro: senza paura catturate quel miserabile poiché non appena toccato dalla pubblica giustizia perderà tutte le forze della sua malvagità. E così l'esito lo dimostrò; infatti fu preso e bruciato per le numerose stregonerie da lui perpetrate che, sparse di qua e di là, sono disposte e sistemate secondo diversi argomenti.

E molte altre cose che capitarono a noi inquisitori nell'ufficio dell'inquisizione, se occorresse raccontarle, dovunque volgerebbero all'ammirazione l'animo del lettore. Ma poiché la lode nella propria bocca s'insudicia occorre passarle sotto silenzio piuttosto che incorrere nella reputazione di vanagloria, facendo soltanto eccezione per quei fatti che già uscirono alla luce e che non si possono celare.

Così, dunque, nella città di Ratisbona alcune streghe in procinto di essere bruciate, mentre venivano interrogate dai magistrati perché non facessero qualche stregoneria anche contro noi inquisitori come con gli altri

[4] *Numeri*, 22,22.
[5] *1 Corinti*, 5,5.
[6] Cfr. qui, pp. 212; 261.

uomini, risposero che, benché avessero provato più volte a farlo, non c'erano tuttavia riuscite. E a coloro che le interrogavano sulla causa di ciò, dissero di non conoscerla se non per quanto erano state informate dai diavoli. Infatti non siamo neppure capaci di raccontare quante volte di giorno e di notte ci hanno tormentato, ora come scimmie, ora come cani o capre, e con i loro gridi e i loro insulti ci molestavano quando di notte si alzavano per orazioni, sebbene irreligiose, stando fuori dalla finestra della stanza a un'altezza tale che nessuno avrebbe potuto raggiungerle se non con una scala altissima; inoltre, colpendosi con un colpo fortissimo, lo spillone del panno con cui si coprivano la testa trafiggeva quasi direttamente il cranio; e in questo stato venivano trovate da noi quando ci alzavamo, come se avessero voluto conficcarli nella nostra testa. Ma sia lode all'Altissimo che, nella sua misericordia, senza merito nostro, ci ha preservato in quanto indegni pubblici servitori della giustizia della fede.

Circa la seconda specie di persone preservate la ragione è evidente da sé. Infatti per questo esse sono esorcizzate dalla Chiesa e assolutamente sono rimedi efficacissimi per preservarsi dagli insulti delle streghe.

Perciò se si chiede in qual modo ciascuno debba premunirsi, bisogna prima parlare dei metodi che ci sono senza l'accompagnamento di parole sacre e poi delle stesse formule sacre. Infatti quanto ai primi, è lecito aspergere con acqua benedetta anche qualsiasi onesta abitazione e i giacigli degli animali, con l'invocazione della santa Trinità e con l'orazione domenicale, per la salvezza degli uomini e del bestiame. Così infatti si dice nell'esorcismo:

Qualunque luogo asperso sia privo di ogni immondezza, sia liberato dalla colpa, non vi risieda alcuno spirito pestilenziale, ecc.

Il Signore salva infatti, come dice il Profeta, uomini e animali, ciascuno secondo la propria misura.

In secondo luogo, così come nel primo caso, necessariamente anche per il secondo, è lecito accendere un cero benedetto, e conformemente benedire con tale cero i luoghi inabitati. In terzo luogo è molto utile aggiungere o bruciare erbe consacrate e congiungerle in qualche luogo nascosto di quelle abitazioni.

Così infatti nella città di Spira, nello stesso anno in cui fu iniziato questo libro, accadde che una donna devota fosse venuta a parole con una sospetta strega, secondo l'abitudine delle donnicciuole che litigano fra di loro. La notte tuttavia, mentre voleva deporre nella culla il bimbo lattante, ritornava con la mente a ciò che era capitato durante il giorno con la sospetta strega, e temendo qualche pericolo per il bambino, pose sul bambino erbe benedette, lo asperse di acqua benedetta, gli mise un po' di sale esorcizzato in bocca, lo munì del segno della croce e rimboccò diligentemente la culla. Ed ecco che verso la mezzanotte udì il bambino che vagiva e, come è d'uso, poiché voleva accarezzare il bambino e sollevare la culla posta vicino al letto, mosse in effetti la culla, ma non potè accarezzare il bambino perché non c'era: allora la puerpera tremante e addolorandosi molto per la perdita del bimbo, dopo aver acceso il lume, trovò il pargolo in un angolo sotto un ripiano, piangente ma senza alcun danno.



Da ciò si può calcolare quanto grande sia la virtù dell'esorcismo della Chiesa contro le insidie del diavolo. Ancor più evidenti sono la clemenza e la sapienza di Dio onnipotente che raggiunge l'un e l'altro estremo, e con forza ma anche con soavità dispone di questi uomini malvagi e delle stregonerie dei diavoli, cosicché, mentre essi tentano di diminuire la fede, e di indebolirla, più saldamente la rafforzano e la radicano nel cuore di molti [7]. Da mali di tal specie provengono infatti ai fedeli molti vantaggi: così dunque la fede si rafforza, la malizia del diavolo è scoperta, la misericordia e la potenza di Dio si manifestano, gli uomini sono sospinti alla cura di se stessi e sono accesi a riverire la passione di Cristo e le cerimonie della Chiesa.

Proprio in quegli stessi giorni il podestà di una certa città di Wiesenthal, non appena fu stregato con gravissimi dolori e convulsioni del corpo, capì che si era procurato una stregoneria non tanto attraverso altri stregoni quanto per la sua esperienza. Disse infatti che tutte le domeniche era solito premunirsi con l'assunzione di sale e di acqua benedetta e, poiché un giorno pur dovendo celebrare delle nozze, aveva omesso di farlo, proprio in quella stessa giornata fu stregato.

E che dire infine di quel tale a Ratisbona che fu sollecitato all'atto carnale dal diavolo sotto forma di donna? A quel poveretto, molto preoccupato poiché il diavolo non voleva desistere, venne in mente quanto aveva ascoltato nella predica, che doveva premunirsi con l'assunzione di sale. Per cui dopo che ebbe preso del sale benedetto all'entrata della stanza la donna lo guardò con volto torvo e, quasi che il diavolo glielo avesse insegnato, imprecando, scomparve all'improvviso. Qui si vede che il diavolo può, con il permesso di Dio, mostrarsi di persona sotto le sembianze di strega o assumere la presenza corporea di una strega o fare l'uno e l'altro.

Ma che dire di quei tre compagni che camminavano per la strada, due dei quali erano stati colpiti da un colpo di fulmine, ed il terzo era terrorizzato poiché aveva udito voci nell'aria che gridavano: « Colpiamo anche lui ». E poiché udì l'altra voce rispondere: « Non possiamo, perché oggi il Verbo si è fatto carne », allora capì la ragione di ciò: infatti aveva ascoltato la messa, e alla fine della messa il Vangelo di Giovanni: In principio era il Verbo . . .; pertanto dopo che l'aveva sentito, era stato preservato.

Ma anche le parole sacre legate al corpo sono in modo straordinario mezzi di protezione, purché si rispettino sette condizioni, e di queste si farà

[7] *Sapienza*, 8,1.

menzione nell'ultima questione di questa seconda parte, per il fatto che lì si tratterà dei rimedi curativi, così come qui di quelli preventivi; e queste parole sacre tendono non solo a preservare ma anche a curare gli stregati.

Ma sopra tutto sono rimedi che preservano luoghi, uomini e animali, le parole del Titolo trionfale del nostro Salvatore, purché vengano scritte a mo' di croce, cioè ai quattro angoli del luogo: Gesù, Nazareno, Re dei Giudei; oppure aggiungendovi il nome della vergine Maria o degli Evangelisti, o le parole di Giovanni, « Il Verbo si è fatto carne » [8].

La terza specie di persone che non può essere lesa dagli stregoni è la più singolare, in quanto è munita da una specifica protezione angelica sia dall'interno sia dall'esterno. Dall'interno per infusione della grazia, dall'esterno per la protezione delle virtù celesti, cioè per mezzo dei motori dei cerchi celesti. E proprio questa razza si diversifica in due specie di Eletti: o perché è munita contro ogni genere di stregoneria, cosicché non può essere danneggiata in nulla, o è protetta principalmente riguardo alla potenza generativa, e in questo modo sono resi casti dagli stessi angeli buoni così come gli spiriti malvagi con le loro stregonerie infiammano per una donna o rendono freddi per un'altra alcuni uomini malvagi.

In primo luogo sulla protezione interna ed esterna così si dichiara ora per grazia ora per influenza dei corpi celesti. Infatti, benché Dio infonda da sé la grazia alla nostra mente, cosicché il potere di nessuna creatura può estendersi fino a tale infusione, come presso quello:

Il Signore darà la grazia e la gloria [9]

tuttavia, come riporta ordinatamente Tommaso in qualche luogo del terzo libro del commento alle *Sentenze*, quando Dio vuole infondere grazia notevole, coopera un angelo buono.

E questo è ciò che sostiene Dionigi:

Questa è una legge della Divinità stabilita in modo immutabile, affinché le cose che stanno più in basso ricevano la loro perfezione da quelle superiori attraverso le medie, cosicché ogni bene si emana a noi dalla fonte di ogni bontà, tutto attraverso il ministero degli angeli buoni [10].

Abbiamo esempi con varie ragioni. Infatti, benché alla concezione del Verbo di Dio, nella beatissima Vergine attraverso la quale Dio si è fatto uomo, fosse presente solo la divina virtù come causa efficiente, tuttavia proprio attraverso il ministero angelico la mente della Vergine fu molto incoraggiata e predisposta al bene, con la salutazione, il conforto e l'informazione dell'intelletto. Ecco la ragione: è sentenza anche del suddetto Dottore che ci sono tre cose nell'uomo, come possiamo constatare,

[8] Cfr. NIDER, *op. cit.*, V, 4; e qui, pp. 308 sgg.
[9] *Salmi*, 83,12.
[10] DIONIGI, *De divinis nominibus*, IV; TOMMASO, *In II Sent.*, 11,1. Cfr. NIDER, *op. cit.*, V, 6.



cioè volontà, intelletto e le potenze sia interne sia esterne connesse con le membra e con gli organi corporei. Nel primo caso solo Dio può agire, poiché:

Il cuore di un re è nella mano di Dio [11].

Un angelo buono agisce solo per disposizione, in quanto più ampiamente illumina l'intelletto alla conoscenza del vero e del bene, cosicché nel secondo caso, sia Dio, sia un angelo buono possono agire illuminando. E così pure nel terzo caso, come un angelo buono, istiga al bene, così un angelo cattivo può imprimere con il permesso di Dio cattive istigazioni. Tuttavia è nel potere della volontà umana di accettare o rifiutare le istigazioni fatte. L'uomo può sempre respingerle invocando la grazia di Dio.

Inoltre, per la custodia esterna, che è comunicata da Dio attraverso i motori dei cerchi celesti, è una comune tradizione e più consona tanto alla Sacra pagina quanto alla filosofia naturale, che tutti i corpi celesti siano mossi da una virtù angelica, ed esse sono dette da Cristo « motori dei cerchi celesti » e dalla Chiesa sono chiamate Virtù celesti. Ora, di conseguenza tutte le cose corporee di questo mondo sono rette da influenze celesti, come attesta il Filosofo [12]. Per la qualcosa possiamo dire che Dio, sebbene provveda singolarmente ai suoi eletti, e benché ne sottometta alcuni ai mali di questa vita, cioè alle pene, ne preserva tuttavia alcuni altri in modo che in niente possano essere lesi. E ricevono questo dono o dagli stessi angeli buoni, incaricati da Dio alla custodia, o dagli influssi dei corpi celesti, anzi dai motori degli stessi cerchi celesti.

A questo proposito bisogna notare che, mentre alcuni sono muniti contro tutte le stregonerie, altri solo contro alcune e non contro tutte, tuttavia vi sono alcuni che singolarmente sono resi tanto casti dagli angeli buoni riguardo alla potenza generativa che non possono in alcun modo essere stregati dagli angeli cattivi a proposito di tale potenza. Ma scrivere su costoro sembra in parte superfluo, anche se per un altro verso sarebbe necessario, perché coloro che sono stregati nella potenza generativa sono così abbandonati dalla custodia angelica o perché sono sempre in peccato mortale o perché a causa di un'affezione troppo libidinosa persistono in tali sporcizie. Per cui anche nella prima parte dell'opera si è detto che Dio permette che quella potenza venga maggiormente stregata, non solamente per la sua turpitudine, quanto anche per il fatto che la corruzione del primo genitore nel contagio originale si tramanda a tutto quanto il genere umano [13].

Diciamo tuttavia poche cose sul modo in cui un angelo buono di tanto in tanto benefica uomini giusti e santi, sopra tutto per quanto riguarda

[11] *Proverbi*, 21,1.
[12] *Metaph.*, I, 9.
[13] Cfr. qui, pp. 95 sg.

la forza generativa. Così accadde infatti a san Sereno abate, di cui riferisce Cassiano [14]. Egli dice che si accorse che tutti gli ardori della concupiscenza carnale gli si erano estinti, per l'interiore castità del cuore e dell'anima, con preghiere fatte giorno e notte, insistendo anche infaticabilmente in digiuni e veglie e in definitiva per grazia divina. Poi, acceso da un maggiore zelo di castità, servendosi dei rimedi suddetti, chiese a Dio Ottimo e Massimo che naturalmente la castità dell'uomo, quella intima, traboccasse nel suo corpo, per un dono di Dio. Infine venne a lui un angelo del Signore in una visione notturna e, come aprendo il suo ventre, gli strappò dalle viscere una ghiandola di carne infuocata e poi rimise tutto il suo intestino al posto dov'era. Disse allora: « Ecco, gli stimoli della tua carne sono stati estirpati; e in questo giorno hai ottenuto la perpetua purezza del corpo, secondo il voto con cui chiedesti di non essere ulteriormente punto nemmeno da quel moto naturale che si suscita anche nei bambini e nei lattanti ».

Così dice anche del beato Equizio abate il beato Gregorio [15]. Costui, dice, che dopo essersi molto affaticato nel tempo della sua giovinezza in un'acre lotta contro gli stimoli della carne, le angustie della sua stessa tentazione lo resero più solerte nel dedicarsi alla preghiera. Per ciò, chiesto a Dio onnipotente con continue preghiere un rimedio per questo, una notte vide che diveniva eunuco con l'assistenza di un angelo, e con quella visione gli parve che gli avesse tolto ogni moto dagli organi genitali; e da quel tempo fu così libero da tentazione che pareva che nel suo corpo non ci fosse sesso. Ed ecco quale fu il vantaggio dell'esser stato reso casto: egli, confidando nella virtù, per l'aiuto di Dio onnipotente, come prima aveva avuto autorità sugli uomini, così in seguito ne ebbe sulle femmine.

Così pure nelle Vite dei Padri che sant'Eraclide, uomo religiosissimo, raccoglie nel suo libro che intitola *Paradiso*, ricorda un certo santo padre e monaco, che egli chiama Elia:

costui, spinto da misericordia, raccolse in un monastero trecento donne e iniziò a dirigerle [16].

Ma, passato un biennio, all'età di trent'anni, poiché era tentato dalla carne, fuggì in un eremo dove, pregando e digiunando per due giorni, disse: « Signore Iddio, uccidimi o liberami da questa tentazione ». Poi verso sera il sonno s'insinuò in lui e vide venire verso di sé tre angeli, ai quali, quando gli chiedevano perché fosse fuggito dal monastero delle vergini, per pudore, non osò neppure rispondere. Dissero gli angeli: « Se sarai liberato, tornerai ad occuparti della cura delle femmine? ». Rispose che ne

[14] CASSIANO, *Collationes*, VII, 1.
[15] GREGORIO, *Dialogorum libri IV*, I, 4.
[16] ERACLIDE, *Paradiso*, XVIII, PL 74, col. 293.



era desideroso. Allora essi, ricevendo da lui il giuramento che avevano chiesto, lo resero eunuco: infatti gli sembrò che uno gli tenesse le mani, l'altro i piedi e il terzo gli tagliasse i testicoli con un rasoio. Non che fosse proprio così, ma così gli sembrava. E a coloro che gli chiedevano se sentisse sollievo, rispose che si sentiva molto alleggerito. Quindi, dopo quattro giorni, ritornò alle donne piangenti e, durante i quarant'anni che visse ancora, non sentì nemmeno una scintilla dell'antica tentazione.

Infine, leggiamo che il beato Tommaso, Dottore del nostro ordine, ricevette un non minore beneficio: egli, infatti, imprigionato dai suoi parenti per essere entrato nel detto Ordine, fu tentato alla vita secolare tramite una meretrice che doveva sedurlo. Quando il Dottore vide colei, che era stata fatta entrare dai parenti, abbigliata e adornata sontuosamente, corse verso il fuoco materiale, afferrò un tizzone ardente e mise in fuga dalla cella quella che gli suggeriva l'ardente libidine. E, subito prostrandosi in preghiera per il dono della castità, si addormentò. Allora gli apparvero due angeli, dicendo: « Ecco, da parte di Dio ti cingiamo di una cintura di castità, che non possa essere spezzata dall'assalto di nessuno e che la virtù umana non acquista per meriti ma che è data in dono da Dio ». Egli si accorse allora della cintura, e toccandola si svegliò con un grido. D'allora in poi si sentì dotato di un così grande impegno di castità, che non poteva parlare con una donna se non per necessità e fu capace di una perfetta castità. Questo risulta dal *Formicarium* di Nider.

A parte questi tre generi di uomini, nessuno è al sicuro dalle streghe. Anzi, nei diciotto modi descritti più avanti, chiunque può o essere stregato o essere spinto e tentato alla stregoneria. E intorno a questi bisognerà prima trattare ordinatamente, per discutere poi più chiaramente con quali rimedi gli stregati possono essere liberati e perché ciò appaia più evidente, i diciotto modi saranno trattati precisamente in altrettanti capitoli. Primo: saranno messi in luce i diversi modi dell'iniziazione delle streghe, attraverso i quali le streghe stesse attirano le giovani innocenti per aumentare la perfidia. Secondo: intorno al modo della loro sacrilega professione; quando e di che tipo sia la dichiarazione d'omaggio da rendere che viene presentata allo stesso diavolo. Terzo: in che modo, in corpo o in spirito, si trasferiscono da un luogo all'altro. Quarto: in che modo si sottomettono ai diavoli incubi. Quinto: in che modo, generalmente, compiono le loro stregonerie servendosi dei sacramenti della Chiesa e in particolare in che modo, con il permesso di Dio, sono solite corrompere tutte le creature a eccezione dei corpi celesti. Sesto: in che modo sono solite impedire la potenza generativa. Settimo: in che modo solitamente con l'arte dei prodigi portano via i membri virili. Ottavo: in che modo sono solite tramutare gli uomini in forme bestiali. Nono: in che modo i diavoli possono entrare, senza ferita, nelle teste quando si compiono prodigiose apparizioni. Decimo: in che modo i diavoli con l'operazione delle streghe abitano

di tanto in tanto sostanzialmente negli uomini. Undicesimo: come esse sono solite portare ogni genere di malattie, e questo in generale. Dodicesimo: su alcune malattie in particolare. Tredicesimo: in che modo le streghe levatrici fanno i danni maggiori, quando o uccidono i neonati o li offrono esecrandoli ai diavoli. Quattordicesimo: sul modo in cui provocano vari danni agli animali. Quindicesimo: in che modo sono solite scatenare grandinate e tempeste e scagliare folgori sugli uomini e gli animali. Sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo: i tre modi in cui solo gli uomini, e non le donne, sono intenti alla stregoneria. Dopo seguirà la questione sui modi di eliminare stregonerie di questo tipo [17].

Né ritiene di assumere ancora qualche notizia con fondamento su di loro, per il fatto che vengono raccontati modi diversi su come vengono fatte varie stregonerie. Ciò infatti è poco utile, anzi forse potrebbe nuocere. Infatti neppure i libri di negromanzia sono riportati a questo punto, poiché tale genere di superstizione non è praticato dalle persone colte o sui libri, ma del tutto da gente inesperta. C'è un solo fondamento e quello non è espresso o praticato: è impossibile che qualcuno si dedichi alle stregonerie come uno stregone.

Ma qui i modi sono stati enunciati superficialmente, affinché le loro opere non sembrino incredibili, come fino a questo momento è stato fatto a vantaggio di un grande oltraggio alla fede e delle stesse streghe. Ma come si è detto, se qualcuno, a proposito del fatto che alcuni sono preservati dagli influssi dei corpi celesti sicché non possono in nessun modo essere stregati, volesse sostenere che, anche quando certuni vengono stregati, si tratta di influssi celesti, come se ci fosse qui una necessità sia di essere preservato sia di essere colpito da stregonerie, costui non capirebbe nettamente il pensiero dei Dottori per vari rispetti [18].

Prima di tutto perché tre sono le cose che possono essere dirette dalle tre cause celesti, cioè gli atti della volontà, quelli dell'intelletto e le cose corporee. E di queste la prima, come si è accennato in precedenza, viene diretta solo da Dio e senza mediazioni. La seconda anche dall'Angelo. La terza, benché sia diretta dal corpo celeste, tuttavia non nel senso della necessità.

In secondo luogo, perché da ciò che si è detto appare chiaro che le scelte e gli atti di volontà dipendono in modo immediato da Dio, come dice l'Apostolo:

Dio produce in noi il volere e l'operare secondo una volontà buona [19].

Inoltre la conoscenza intellettiva umana è ordinata da Dio mediante gli angeli. Perciò anche qualsiasi cosa corporea, sia essa interiore, come le

[17] Cfr. Nider, *op. cit.*, V, 6.
[18] Nider, *op. cit.*, V, 3.
[19] *Filippesi*, 2,13.



virtù e le conoscenze acquisite attraverso le potenze corporee interiori, sia essa esteriore, come la salute e le malattie, è dispensata dai corpi celesti, mediante gli angeli. Di ciò tratta anche Dionigi nel quarto capitolo del suo trattato sui nomi divini [20], dicendo che i corpi celesti sono causa di ciò che accade in questo mondo. Tuttavia qui la cosa è da intendersi per quel che riguarda la salute e le malattie naturali. Ma queste malattie, dato che sono sovrannaturali, causate cioè dalla potenza del diavolo che le produce con il permesso di Dio, non possiamo pertanto dire che si verifichi per gli influssi dei corpi celesti il fatto che qualcuno sia stregato, benché si possa dire senza dubbio che è per le influenze dei corpi celesti che qualcuno non può esser stregato.

E se si dicesse che gli opposti si fanno attraverso un'identità e che, come la proposizione è in una proposizione, così l'opposizione è in un'opposizione, si può rispondere che nel caso in cui uno venga preservato per la virtù dei corpi celesti da queste malattie sovrannaturali, ciò non accade per la virtù dei corpi celesti senza mediazione, ma per la virtù angelica, che può rafforzare quell'influenza, in modo che il nemico non possa prevalere su di essa con le sue stregonerie, e questa virtù angelica può esser derivata anche dal motore del cerchio celeste; come nel caso in cui anche se una persona fosse già sul punto di morire. Dio può operare un mutamento al di là del tempo naturale, con la sua potenza, che opera sempre attraverso cause intermedie di questo tipo, introducendo una capacità di conservazione in cambio dei difetti della natura e della sua influenza. Pertanto possiamo dire di colui che potrebbe essere stregato che anche lui è preservato in questo modo dalle stregonerie o che tale preservazione proviene dall'angelo deputato alla custodia, che è anche la principale fra tutte le custodie. Quanto a ciò che dice Geremia:

Scrivi che è appunto sterile colui che nei suoi giorni non prospera [21]

questo si capisce riguardo alle scelte della volontà, in cui un uomo prospera e un altro no. E questo può accadere anche per gli influssi dei corpi celesti. Per esempio qualcuno è incline, per l'impronta dei corpi celesti ad alcune scelte utili, come ad entrare in questa o in quella religione. E quando il suo intelletto è illuminato dalla luce a fare queste cose e la sua volontà è fatta inclinare dall'opera divina a proseguire in ciò, costui si può dire certo che prospera. O anche quando qualcuno è incline ad una certa arte o a praticare qualcosa di utile. Si dice invece che è sfortunato quando per cause superiori la sua scelta inclina verso cose contrarie.

Su questi argomenti e su molti altri parla san Tommaso nella *Summa*

[20] Dionigi, *op. cit.*, IV, 2.
[21] *Geremia*, 22,30.

*contra Gentiles*[22] e in molti altri luoghi, cioè dice in che cosa differisce dire che uno è nato bene o male, fortunato o sfortunato, bene o mal guidato o protetto. Infatti è per la disposizione lasciata dal corpo celeste che uno è detto bennato o malnato e così pure fortunato; a seconda che sia illuminato dall'angelo si dice che è ben protetto, e non male, quando si seguono anche le illuminazioni. Ma a seconda della tendenza al bene, che viene da Dio e dalla perseveranza nel perseguirlo, viene detto ben guidato. Ma queste scelte tuttavia non hanno posto qui, perché non ci rivolgiamo ad esse, ma alla preservazione dalle stregonerie che possono essere fatte; su questo basti quanto si è detto. Passiamo ora ai cerimoniali che sono praticati da loro e prima di tutto ai modi in cui attirano gli innocenti nella loro perfidia.

[22] Tommaso, *Summa contra Gentiles*, III, 92.

## Capitolo I
## I diversi modi con cui i diavoli attirano e allettano gli innocenti per mezzo delle streghe, per l'aumento di questa perfidia

Ci sono tre modi principali con cui i diavoli, per mezzo delle streghe, sovvertono gli innocenti, per cui è aumentata continuamente questa perfidia. Il primo di questi è il tedio che proviene dalla inopportuna produzione di danni alle cose temporali. Infatti, come dice san Gregorio, il Diavolo tenta frequentemente perché il tedio abbia il sopravvento. Questo è da intendersi tuttavia entro i limiti delle forze di chi è tentato. Riguardo al permesso divino, dichiara che Dio lo permette affinché gli uomini non s'intorpidiscano nell'ignavia. Di ciò una raffigurazione si trova nel libro dei *Giudici*[1]:

Dio non distrusse queste genti per istruire Israele con il loro esempio

e parla delle nazioni confinanti, dei Cananei, Iebusi ecc. E ancora sono tollerati gli Hussiti e altri eretici senza che siano distrutti. Allo stesso modo anche i diavoli per mezzo delle streghe fanno danni così grandi alle cose temporali che i vicini innocenti, quasi come costretti, debbono implorare prima di tutto i suffragi delle streghe, poi sottomettersi ai loro consigli, come l'esperienza spesso ci insegna.

Conoscemmo nella diocesi di Augusta un oste cui in meno di un anno erano stati stregati successivamente quarantaquattro cavalli. La moglie, presa dal tedio, consultò le streghe e, secondo i loro consigli, anche se poco salutari, preservò dalla stregoneria gli altri, che egli aveva acquistato dopo, dal momento che era un vetturino.

[1] *Giudici*, 2,27.



Infine tutte queste donne a noi che le interrogavamo nell'ufficio dell'inquisizione confessarono che, dopo aver consultato sospette streghe a causa dei malanni alle vacche e agli altri animali, dovuti alla privazione di latte, avevano ricevuto da loro rimedi in regalo, purché volessero promettere qualcosa ad uno spirito! E quando esse chiedevano che cosa dovessero promettere, rispondevano che era una cosa da poco, che dovevano solamente assentire alle istruzioni di quel maestro a proposito di certe osservanze da fare in Chiesa durante il tempo dei culti divini o tacendo alcune cose ai sacerdoti durante la confessione.

E qui possiamo notare, come è stato trattato in precedenza, che quell'artefice comincia dalle minime e piccole cose, come sputare per terra durante l'elevazione del Corpo di Cristo, chiudere gli occhi o proferire alcune parole inutili. Così ne conosciamo una, che vive ancora, difesa dal braccio secolare, che, dopo le cerimonie solenni della messa, quando il sacerdote saluta il popolo, dicendo *Dominus vobiscum*, così sempre soggiunge in lingua volgare, *Kehr mir die Zunge im Ars umb* (« girami la lingua nel culo »). Oppure, in confessione, dopo che è stata data l'assoluzione, proferiscono parole simili o non si confessano mai integralmente, sopra tutto dei peccati mortali, sicché sono indotte a poco a poco alla negazione completa della fede e ad una sacrilega professione.

Questo, o un altro simile, è il modo osservato dalle streghe anche con le signore oneste, le meno dedite ai vizi carnali, ma che piuttosto aspirano al benessere terreno. Ma con le ragazze, dedite maggiormente all'ambizione e ai piaceri del corpo, usano un'altra modalità, cioè attraverso desideri carnali e altri piaceri del corpo.

Ora bisogna notare che l'intenzione e l'appetito del Diavolo stanno più nel tentare i buoni che i cattivi, benché, dal punto di vista dei tentati, tenti i cattivi più dei buoni, e ciò perché nei cattivi si trova una capacità maggiore dei buoni a ricevere la tentazione del Diavolo. Così dunque il Diavolo cerca maggiormente di sedurre le più caste vergini e fanciulle, come dimostra l'esperienza e anche la ragione.

Infatti, poiché possiede già i cattivi ma non i buoni, cerca di sedurre al proprio dominio i giusti che non ha, anziché i cattivi posseduti. Così come un principe terreno insorge di preferenza contro chi gli porta via qualcosa che appartiene al suo diritto, che non contro altri che non gli si sono opposti[2].

Da due streghe che furono bruciate nella città di Ratisbona deriva l'esperienza, come si vedrà anche sotto, dove si tratterà del modo che ado-

[2] Cfr. qui, p. 161.

prano nel suscitare le tempeste. Una tra loro, quella che gestiva un bagno pubblico, che aveva confessato, raccontò fra l'altro che aveva dovuto sopportare molto dal Diavolo dato che doveva sedurre una vergine devota, figlia di una persona ricchissima (che non è necessario nominare, poiché è già morta per disposizione della divina clemenza, affinché il suo cuore non fosse depravato dalla malvagità); in tal modo la invitò in un giorno di festa, affinché lo stesso Diavolo, sotto l'aspetto di un giovane, potesse avere un colloquio con lei. Aggiunse anche che, sebbene avesse tentato spessissimo di farlo, tuttavia ogni volta che aveva parlato alla ragazza lei si muniva con il segno della santa croce. E nessuno dubita che riuscì a sfuggire alle opere del Diavolo, di certo per suggerimento di un angelo santo.

Vi è un'altra vergine, stabilita nella diocesi di Strasburgo, che, confessandosi ad uno di noi, asserì che durante un giorno di domenica, mentre si aggirava da sola nella casa paterna, sopraggiunse una vecchia di quella città con la scusa di farle visita e, fra le altre parole scurrili che pronunciò, aggiunse infine che, se lei avesse voluto, l'avrebbe portata in un luogo in cui si riunivano, all'insaputa di tutti gli uomini della città, i giovani. Allora la vergine disse: « E quando le ebbi dato il mio assenso e giunsi, seguendola, alla casa, la vecchia soggiunse: « Ecco, ora saliamo per le scale alla camera di sopra, dove sono i giovani, ma attenta a non farti il segno della croce ». E dopo aver asserito che non lo avrei fatto, mentre quella andava avanti ed io la seguivo su per le scale di nascosto mi protessi con il segno della croce. Perciò avvenne che, alla sommità della scala, fermateci entrambe davanti alla stanza, quella vecchia, con volto da far inorridire e animo adirato, si volse verso di me e disse guardandomi: « Che tu sia maledetta! Perché ti sei fatta il segno della croce? Via di qui, in nome del Diavolo torna indietro ». E così tornai illesa a casa mia ».

Da ciò si può vedere con quante malvagità questo antico nemico imperversa per la seduzione delle anime. Infine la suddetta proprietaria di un bagno che fu bruciata affermò di essere stata sedotta da una vecchia in questo modo, mentre una sua compagna in un modo differente. Essa incontrò per strada il diavolo con sembianza umana, mentre aveva l'intenzione di andare a visitare il suo drudo per fornicare. Quando fu conosciuta dal diavolo incubo, interrogata se lo riconoscesse, asserì di non conoscerlo, allora quello rispose: « Sono un diavolo e, se vorrai, sarò sempre pronto a un tuo cenno e non ti abbandonerò in nessuna necessità ». Dal momento che ella ebbe annuito a quella proposta, per diciotto anni, cioè sino all'ultimo giorno di vita, la servì con quelle diaboliche sporcizie e con una completa negazione della fede.

Vi è anche un terzo modo di adescare, attraverso la tristezza e la povertà. Infatti, quando alcune ragazze sono state corrotte e disprezzate dagli amanti, con cui, impudicamente nella speranza di sposarsi e per le



loro promesse, avevano copulato, non appena viene del tutto frustrata la loro fiducia e si considerano ormai completamente disonorate, si convertono a qualunque soccorso diabolico o in ragione della vendetta, stregando quell'amante o colei con cui si congiunse, o macchinano altrimenti, sottomettendosi a tutte le sporcizie. E poiché, come, ahimé, l'esperienza ci insegna, non possono numerarsi tali ragazze, così non possono numerarsi le streghe che da loro provengono. Riferiremo pochi casi fra i molti che vi sono.

Vi è un luogo nella diocesi di Bressanone in cui un giovane raccontò nella sua deposizione questo caso accaduto alla moglie stregata: «Al tempo della mia giovinezza — disse — mi ero invaghito di una ragazza che continuamente insisteva perché mi unissi a lei in matrimonio. Io, disprezzandola, presi in moglie un'altra donna di un'altra regione. Tuttavia, volendo farle cosa grata, per l'amicizia, l'invitai alle nozze. Ella venne; ma, mentre le altre donne oneste ci presentavano i loro auguri e i loro regali, lei, che era stata invitata, alzando una mano disse dinanzi alle altre donne che si trovavano lì "Avrai pochi giorni di salute dopo questo". La sposa atterrita, non conoscendola, perché, come ho premesso, era stata scelta in moglie da un'altra regione, chiedeva ai presenti chi mai fosse quella che le aveva rivolto simili minacce. Le altre dicevano che si trattava di una donna leggera e dissoluta: tuttavia nondimeno si avverarono le cose che aveva predetto. Infatti dopo pochi giorni fu così stregata e privata dell'uso di tutte le membra, che ancora oggi, dopo dieci anni, si scorge sul suo corpo la stregoneria. Se si dovessero inserire qui tutti i fatti che si sono trovati anche in una sola città di quella diocesi, si riempirebbe un libro intero. Tuttavia essi sono stati registrati e depositati presso lo stesso vescovo di Bressanone. Ci sono talora cose stupefacenti e inaudite che si traggono dalle testimonianze [3]. Infatti, non ci pare da passar sotto silenzio un fatto incredibile ed inaudito. Un Conte di nobile stirpe del territorio di Westrich, ai confini della diocesi di Strasburgo, prese in moglie una fanciulla nobilissima di simile stirpe. Tuttavia, dopo la celebrazione delle nozze, non aveva potuto conoscerla carnalmente per tre anni, per un impedimento stregonesco, cosa che è provata dall'evento che si dirà. Preoccupato e non sapendo che fare, pregava insistentemente i santi di Dio. Ora, accadde che si recasse nella città di Metz per condurre la trattativa di alcuni affari. Qui, mentre passava per le vie e le piazze, scortato dai suoi servi e dai valletti, s'imbatté in una donna che alcuni anni prima era stata sua concubina. Avendola vista e non pensando minimamente alle stregonerie che gli erano state fatte, d'un tratto le parlò con dolcezza per la vecchia amicizia che c'era stata, chiedendole come stesse e cosa facesse. Ma lei, vedendo la pietà del Conte, a sua volta gli chiese accuratamente della sua salute e

[3] Cfr. qui, p. 248.

delle sue condizioni. E poiché egli rispose che stava bene e che tutto ciò che gli capitava era positivo, stupita, tacque per un po'. Il Conte, vedendola attonita si rivolse a lei con parole ancora più gentili e l'invitò a un confronto. E quando s'informò sulle condizioni della moglie, ricevette una risposta simile, e cioè che andava tutto perfettamente. Lei allora chiese se avesse avuto figli. Il Conte rispose: « Ne ho tre, tutti maschi, nati uno ogni anno ». Allora sempre più stupita, tacque un po'. E il Conte: « Ti chiedo, carissima, dimmi come mai t'informi così accuratamente? Poiché non dubito che ti congratuli della mia felicità ». E lei: « Mi rallegro sì, ma sia maledetta quella vecchia che si offrì di voler stregare il vostro corpo, in modo che non poteste affatto esercitare l'atto carnale con vostra moglie. A segno di ciò, il pozzo che è nel mezzo del vostro cortile contiene una pentola, in cui ci sono determinate cose stregonesche, messe lì affinché, per tutto il tempo che fossero state contenute, voi foste affetto da impotenza di coito. Ma ecco, mi rallegro perché tutte queste cose sono vane». Il Conte senza più perder tempo, tornato a casa, fece prosciugare il pozzo, trovò la pentola e, dopo aver fatto bruciare il tutto, recuperò improvvisamente la potenza perduta. Perciò la Contessa invitò per una seconda volta i nobili quasi a nuove nozze, volendo così confermarsi signora di quel castello e di quel feudo, dopo essere rimasta così a lungo vergine. Il castello e il feudo, a causa dell'onore del Conte, è bene non citarli per nome, ma una giusta ragione consiglia di raccontare questo fatto, affinché la sua sostanza susciti esecrazione per un così grande misfatto.

Da tutto ciò appaiono chiari i vari modi usati dagli stregoni per accrescere la propria perfidia. Infatti la donna suddetta poiché era stata espulsa dalla moglie del Conte, aveva recato questa stregoneria al Conte su istruzione di un'altra strega. Innumerevoli sono gli effetti stregoneschi che derivano da questa causa.

## Capitolo II
## Continua sul modo della professione sacrilega

Il modo in cui si compie la professione sacrilega, in base ad un patto di fedeltà esplicito con i vari diavoli, è vario, a seconda delle diverse pratiche cui attendono le stesse streghe per fare le loro stregonerie. Per la comprensione di questo fatto dapprima bisogna premettere che, come ci sono tre tipi di streghe, come si è accennato nella prima parte del trattato, cioè quelle che procurano lesioni, ma che non sono capaci di curare, quelle che curano, ma che, per un singolo patto intrapreso con il diavolo, non



procurano lesioni, e quelle che procurano lesioni e curano. Tuttavia, fra quelle che procurano lesioni, vi è un tipo superiore agli altri, e quelle che sono di questo genere sanno perpetrare tutte le diverse stregonerie che le altre esercitano singolarmente. Perciò descrivendo la loro professione, si fa luce abbastanza anche sulle altre specie. Vi sono certe che, contro l'inclinazione della natura umana e persino di tutte le belve, sono solite divorare e mangiare i bambini della propria specie.

Questa è la specie suprema nel compiere le stregonerie: queste sono infatti quelle che procurano altri innumerevoli danni. Infatti esse scatenano grandinate, venti dannosi con fulmini, procurano sterilità negli uomini e negli animali, i bambini che non divorano li offrono ai diavoli, come apparve sopra, o li uccidono in altro modo. Ma questo accade ai bambini non rinati nel fonte battesimale, mentre quelli che divorano sono rinati, come sarà chiaro, e ciò non senza il permesso di Dio. Sanno anche gettare i bambini nell'acqua quando vi camminano vicino, senza che nessuno le veda e al cospetto dei genitori; far imbizzarrire i cavalli sotto i cavalieri, passare da un luogo all'altro nell'aria sia corporeamente sia immaginariamente, far cambiare le disposizioni dei giudici e dei magistrati affinché non siano in grado di nuocere loro, procurare a sé e agli altri il silenzio durante i tormenti, scatenare un grande tremito nelle mani e negli animi di coloro che le catturano, manifestare ad altri cose occulte, e predire alcuni avvenimenti futuri per informazione dei diavoli, quelli cioè che possono avere una causa naturale [1], scorgere le cose assenti come se fossero presenti, mutare le menti degli uomini verso un amore o un odio disordinati; e anche far morire per un colpo di fulmine chiunque vogliano, sia uomini sia animali, privare della potenza generativa oppure della potenza di coito, procurare l'aborto, uccidere i bambini nell'utero della madre con il solo contatto esterno, e anche con il solo sguardo senza contatto, ed eventualmente stregare uomini e animali e dar loro la morte, dedicare ai diavoli i propri figli: in breve sanno procurare, come è stato premesso, tutte quelle cose pestifere che le altre streghe fanno singolarmente, quando la giustizia di Dio permette che avvengano tali cose. Dunque quelle che appartengono a questo genere superiore sanno perpetrare ciò, ma non in senso contrario.

Questo tuttavia è comune a tutte: praticare sporcizie carnali con i diavoli. Pertanto dal modo di professare di quelle che appartengono al genere superiore, facilmente si potrà capire il modo delle altre streghe.

Furono tali recentemente alcune, trent'anni fa, nei confini sabaudi, verso il dominio di Berna, come racconta Nider nel *Formicarium*. Mentre ora, nei confini della Lombardia, verso il dominio del duca d'Austria, dove appunto l'inquisitore di Como, come si è trattato nella parte precedente,

[1] *In II Sent.*, 7,2,2.

in un anno fece bruciare quarantuno streghe, e ciò avvenne nell'anno del Signore 1485, e ancora oggi si affatica in una continua inquisizione[2].

Il modo dunque di professare è di due tipi. Uno solenne, per somiglianza al voto solenne, e l'altro privato, che può essere fatto al diavolo, separatamente, in qualunque momento. Il solenne ha luogo tra loro, quando le streghe si riuniscono in adunanza a una data stabilita; vedono il diavolo che ha assunto figura umana, il quale le esorta a serbargli sempre fedeltà, con abbondanza di beni temporali e lunga vita, allora le presenti gli raccomandano una novizia affinché la accolga. Il diavolo chiede se voglia rinnegare la fede, il culto cristiano, la donna immensa (così infatti denominano la beatissima Vergine Maria) e se non intenda più venerare i sacramenti: dopo aver trovato la novizia o il discepolo disposti a farlo di loro volontà, allora il diavolo stende la mano e a sua volta il discepolo o la novizia, levando la mano, promette di osservare i patti. Allora il diavolo, ottenute le cose premesse, aggiunge subito che non bastano e, quando il discepolo chiede cos'altro ci sia da fare, il diavolo chiede l'omaggio che consiste nell'appartenergli nell'anima e nel corpo per l'eternità e nel volere, per quanto più possibile, associare a sé chiunque altro dell'uno e dell'altro sesso. Aggiunge poi che gli si preparino certi unguenti, tratti dalle ossa e dalle membra di bambini, sopra tutto di quelli rinati nel fonte battesimale, per mezzo dei quali e con la sua assistenza, potranno eseguire tutte le sue volontà.

Questo è il procedimento che noi inquisitori abbiamo riscontrato (l'esperienza lo testimonia) nella città di Brisach della diocesi di Basilea, ricevendo una completa informazione da una giovane strega che si era convertita, la cui zia era stata bruciata nella diocesi di Strasburgo. Ed essa aggiunge anche che tale era il modo con cui era stata tentata in principio da sua zia.

Un giorno infatti le aveva ordinato di salire con lei su una scala e al suo ordine di entrare in una stanza e, dopo che vide quindici giovani in abiti di color verde, come sono soliti andare i cavalieri germanici, la zia le disse: « Scegli tra questi giovani, quello che tu vorrai, te lo consegnerò, affinché ti prenda in sposa ». Ma poiché ella affermava che non ne voleva avere nessuno, tuttavia, gravemente maltrattata, acconsentì, giurando nel modo suddetto. Affermò inoltre che molto spesso l'aveva portata con sé di notte attraverso grandi distanze, anche da Strasburgo fino a Colonia.

Proprio a proposito di lei è stato premesso nella prima questione che volevamo dichiarare se le streghe siano trasferite davvero e corporeamente dai diavoli da un luogo all'altro. Questo anche per le parole del *Canon episcopi* in cui il testo ritiene che siano trasferite solo immaginariamente, mentre ciò avviene davvero e corporeamente.

[2] Cfr. qui, p. 127 e p. 203.



Quando infatti fu interrogata se si muovessero solo in modo immaginario e fantastico, illuse dai diavoli, rispose nell'uno e nell'altro modo, secondo verità anche concordemente al fatto che si mostrerà più avanti sul modo di trasferire da un luogo all'altro. Affermò ancora che i danni maggiori sono quelli portati dalle ostetriche, che di solito devono o uccidere i bambini o offrirli ai diavoli. Asserì anche di essere stata picchiata gravemente dalla zia stessa, una volta che, aprendo una pentola nascosta, vi trovò le teste di numerosi bambini. E riferì molte altre cose, avendo prima prestato giuramento di dire la verità, come si conviene.

E una fede indubbia è attribuita alle sue parole intorno al modo di professare, parole che concordano con ciò che racconta nel *Formicarium* il suddetto Giovanni Nider, dottore chiarissimo, che si distinse anche ai nostri giorni per i suoi ammirevoli scritti, quando riferisce ciò che disse l'inquisitore della diocesi di Autun, che aveva inquisito e fatto bruciare in questa stessa diocesi molti rei di stregoneria. Dice infatti: « Seppi, dal suddetto inquisitore che me lo riferiva, che nel ducato di Losanna alcuni stregoni avevano cotto i propri bambini appena nati e li avevano mangiati. Il modo d'apprendere tale arte era, come disse, che gli stregoni andassero a una determinata adunanza dove, probabilmente per opera loro, vedevano apparire il diavolo che assumeva immagine di uomo e cui il discepolo doveva necessariamente prestare giuramento di rinnegare il Cristianesimo, di non adorare mai l'Eucarestia e di esser capace di calpestare la croce ogni qual volta fosse possibile di nascosto »[3].

Segue un altro esempio tratto dalla stessa fonte: « Era di pubblico dominio, come racconta Pietro, giudice a Boltigen, che nel territorio di Berna erano stati divorati dagli stregoni tredici bambini, fatto per cui anche la pubblica giustizia era stata molto impegnata, per tali infanticidi. Quando Pietro chiese ad una strega che era stata catturata in che modo mangiassero i bambini, essa rispose: « Il modo è questo. Tendiamo insidie sopra tutto ai bambini non ancora battezzati, ma anche a quelli battezzati, specialmente quando non sono difesi dal segno della croce e dalle preghiere. (Bada, lettore, che per maligna istigazione del diavolo sono insidiati sopra tutto i non battezzati, affinché non siano battezzati). In seguito, con le nostre pratiche rituali, li uccidiamo quando giacciono nella culla o a fianco dei genitori. Dopo che li credono soffocati o morti in altro modo, allora di nascosto li riprendiamo con un furto dalla tomba e li facciamo cuocere in un calderone, fino a quando, staccatesi le ossa, tutta la carne diventa ben potabile. Della materia più solida facciamo un unguento per i nostri voleri e le nostre arti adatto ai trasporti; del liquido invero riempiamo un recipiente della dimensione di un otre, e chi ne avrà

[3] Nider, *Formicarium*, V, 3.

bevuto, con l'aggiunta di pochi cerimoniali, subito diventa sapiente e maestro della nostra setta ».

Segue un altro esempio su questo argomento, ancor più distinto e chiaro: un giovane infatti, catturato con la moglie, strega anche lei, nel tribunale di Berna, separatamente da lei e posto in una diversa torre, disse: « Se potessi ottenere il perdono dei miei misfatti, volentieri renderei noto tutto ciò che so sulle streghe, infatti vedo che dovrò morire ». Quindi poiché udì dai letterati presenti che poteva ottenere un perdono totale, se si fosse davvero pentito, allora lietamente si offrì alla morte e riferì sul modo della sua giovanile infezione. « Questo — disse — è il procedimento secondo il quale sono stato sedotto. Prima di tutto è necessario che il futuro discepolo, un giorno di domenica, entri con i maestri in una chiesa prima che sia consacrata con l'acqua benedetta e che lì rinneghi dinanzi a loro Cristo, la sua fede, il battesimo e la Chiesa universale. Deve poi rendere omaggio al maestrino, cioè al piccolo maestro. Così infatti, e non altrimenti, chiamano il diavolo. Bisogna notare che questo modo concorda con gli altri raccontati. E non importa che solo talvolta il diavolo sia presente dove gli viene reso omaggio, mentre altre volte no; anche allora opera con frode, vedendo qual è la disposizione del futuro discepolo, che forse per timore si ritrarrebbe come un novizio alla sua presenza, mentre reputa tuttavia che alla presenza di persone note e familiari egli possa acconsentire più facilmente. Ed è per questo che lo chiamano « maestrino », quando è assente, proprio per il fatto che suscita minor timore per la sottovalutazione del maestro. Accade infine che beve dall'otre suddetto e, fatto ciò, improvvisamente si sente che internamente vengono concepite e ricordate tutte le immagini della nostra arte, per i riti principali della nostra setta. In questo modo — disse — sono stato sedotto. E mia moglie credo che sia così ostinata che sopporterà il rogo piuttosto che voler rivelare una minima parte della verità: ma ahimé! entrambi siamo colpevoli ». Così disse il giovane e in questo modo si è scoperta del tutto la verità. Infatti il giovane, confessatosi, fu visto morire con grande contrizione. La moglie, invece, confutata dai testimoni, non volle confessare niente della verità, nemmeno durante la tortura o in punto di morte; ma sul rogo preparato dal boia, lo maledisse con parole bruttissime, e così fu bruciata. Da tutto ciò si può ricavare quale sia il loro modo solenne di professare[4].

L'altro modo tuttavia, quello privato, avviene con mezzi diversi. Ogni tanto a uomini e donne, che sono sommersi da qualche problema del corpo o degli affari, si presenta il diavolo, a volte visibilmente, a volte parlando per interposta persona, e se quelli vogliono agire secondo i suoi consigli, promette loro che ogni cosa futura accadrà secondo la loro volontà, cominciando, come si è detto nel primo capitolo, dalle piccole cose, per

[4] *Ibid.*, V, 3.



giungere poi, a poco a poco, a cose più gravi. Si potrebbero aggiungere a questo punto altri esempi e fatti, trovati da noi con l'inquisizione, ma, poiché questa materia non presenta difficoltà, bisogna cercare la brevità con un'ulteriore chiarificazione.

### *Bisogna fare attenzione ad alcuni fatti sulla dichiarazione del rendere omaggio*

In vero, sul fatto che il diavolo riceve un omaggio, bisogna fare attenzione ad alcune cose e cioè sulla causa e come lo faccia in vari modi. In primo luogo dunque, benché lo faccia principalmente per la maggior offesa della divina maestà, usurpando per sé una creatura a essa consacrata, per una maggiore certezza della sua futura dannazione, che brama moltissimo. Tuttavia spesso noi abbiamo trovato anche che riceve un tale omaggio in anni determinati, contemporaneamente alla professione. Mentre talora riceve soltanto la professione e rimanda l'omaggio a determinati anni.

Diciamo che la professione consiste nella totale o parziale negazione della fede: totale quando, come si è detto sopra, la fede viene rinnegata integralmente, parziale quando, secondo il patto stabilito, si devono osservare alcuni cerimoniali contrari alle disposizioni della Chiesa, come digiunare le domeniche, cibarsi di carne di venerdì o nascondere determinate colpe nella confessione o perpetrare qualcosa di simile. Diciamo invece che l'omaggio consiste nella consegna del corpo e dell'anima.

Per quanto riguarda la causa per cui tali cose avvengono, possiamo assegnare quattro cause diverse dalla parte del diavolo. Infatti, come si è detto sopra (nella prima parte del trattato, nella settima questione, in cui si chiede: *Gli stregoni possono modificare le menti degli uomini spingendoli all'amore o all'odio?*), appare chiaro che essi non possono penetrare le intimità del cuore, poiché ciò è possibile soltanto a Dio. Tuttavia qualcosa giunge a loro conoscenza da congetture come sarà chiaro fra poco. Pertanto quel nemico scaltro, se avrà considerato la novizia difficile da indurre al consenso, allora le si avvicinerà in maniera suasiva, esigendo poco, per indurla, man mano, a cose più rilevanti.

La seconda causa sta nel fatto che, ritenendo vi sia una differenza fra coloro che rinnegano la fede (infatti alcune lo fanno con la bocca, ma non col cuore, altre con il cuore e la bocca), e poiché il Diavolo vuole mettere alla prova se la professione gli venga fatta con la bocca come con il cuore, destina anni determinati per scoprire in quel periodo di tempo il loro pensiero, dalle loro opere e dal genere di vita.

La terza causa è che, se durante questo largo spazio di tempo viene a sapere che essa è poco disposta di sua volontà ad eseguire qualunque

cosa, e che gli si assoggetta solo con la bocca e non col cuore, allora suppone l'intervento della misericordia divina, tramite la custodia dell'angelo buono, che il diavolo sa per esperienza essere di giovamento in molte occasioni. Allora tenta di allontanarla e di esporla a sofferenze temporali, affinché possa o così o per la sua disperazione ottenere un lucro.

La verità di ciò viene alla luce se si cerca di sapere il motivo per cui alcune streghe, anche sotto le più atroci torture, non vogliono confessare neppure la minima verità, quando invece altre, interrogate su qualsiasi cosa, facilmente confessano i loro crimini. E allo stesso modo ne deriva che, dopo aver confessato, tentano di togliersi la vita con l'impiccagione. In verità si può dire che quando, attraverso un angelo santo, non concorra a ciò la coazione divina, affinché la strega sia costretta a confessare la verità e a liberarsi dalla stregoneria del silenzio, allora tutto accade per opera dei diavoli, sia il silenzio sia la confessione dei crimini. Il primo caso riguarda quelle di cui sa che hanno rinnegato la fede con la bocca e con il cuore e che allo stesso modo hanno reso l'omaggio, e della cui perseveranza è certo, mentre, al contrario non proteggendole, abbandonerà le altre, poiché sa che sono per lui ben poco proficue.

L'esperienza ci ha insegnato spesso, come fu evidente dalle confessioni di tutte quelle che facemmo bruciare, che non erano disposte di loro volontà a fare stregonerie. Né dicevano ciò nella speranza di liberarsi, ma era la pura verità, dal momento che le si poteva vedere spesso con il volto gonfio e livido per le percosse e le frustate inferte loro dai diavoli quando non obbedivano ai loro ordini. E allo stesso modo, dopo la confessione delle loro colpe sotto la tortura, cercano insistentemente di togliersi la vita impiccandosi: e tale verità proviene dalla nostra pratica. Allora dopo la confessione dei crimini, vengono sempre designati custodi con turni orari, che badino a ciò: tuttavia, di tanto in tanto, per negligenza dei custodi, venivano trovate appese alle cinghie o ai loro veli. Allora dunque era il nemico che provocava ciò, affinché, come si è detto, non ottenessero il perdono né con la contrizione né con il sacramento della confessione. Inoltre quelle che non aveva mai potuto sedurre nel cuore e che quindi, tanto più facilmente, otterrebbero il perdono divino, tenta, per ultima cosa, di portarle alla disperazione attraverso le tribolazioni terrene e un'orribile morte. Per quanto, per maggior grazia di Dio, ciascuna possa ottenere, come bisogna credere religiosamente, il perdono con una vera contrizione e una pura confessione, quando non abbia aderito volontariamente a quelle sporcizie.

Ciò è dimostrato da quei fatti accaduti, appena tre anni fa, nelle diocesi di Strasburgo e di Costanza e nelle città di Haguenau e di Ratisbona. Nella prima città infatti una s'impiccò con un velo lacero e fragile. Un'altra di nome Valpurga si è distinta in modo sorprendente per la stregoneria del silenzio, che, secondo le informazioni di altre donnicciuole, dovevano



procurarsi cuocendo nel forno un bimbo maschio e primogenito[5]. Atti e episodi finora accaduti sono a disposizione e, per analogia, si possono dedurre anche qua e là da ciò che dicevano le altre bruciate nella seconda città.

Vi è una quarta causa per cui i diavoli rimandano di ricevere l'omaggio di alcune, mentre di altre no, e ciò avviene per il fatto che, potendo conoscere la durata della vita di un uomo più esattamente di quanto sappiano gli astrologi, possono più facilmente tanto prevedere il termine della loro vita quanto prevenire il termine naturale per una causa accidentale nel modo in cui si è detto.

E questo può essere chiarito brevemente dagli atti e dagli episodi delle streghe: in primo luogo, dimostrando l'astuzia del Diavolo in simili cose. Infatti, secondo sant'Agostino[6] nel libro sulla natura dei diavoli sono designate sette cause per cui i diavoli probabilmente fanno congetture sulle cose che accadranno in futuro, anche se non possono conoscerle con certezza. La prima è che possiedono una sottigliezza naturale di cui si servono nell'attività dell'intelletto, per cui comprendono senza il discorso che in noi è una necessità della ragione. La seconda è che, per l'esperienza dei tempi e la rivelazione degli spiriti superiori, sanno più cose di noi. Quindi da parte dei Dottori spesso viene citato Isidoro quando dice che i diavoli si distinguono nel sapere per un triplice acume: per la sottigliezza della loro natura, per l'esperienza dei tempi e per la rivelazione degli spiriti superiori. La terza causa è data dalla celerità dei movimenti, per cui possono anticipare ad occidente, con una sorprendente celerità, ciò che sta per avvenire in oriente. La quarta causa è che, come sono in grado per la loro potenza, con il permesso di Dio, di portare malattie, di avvelenare l'aria, di arrecare carestie, così possono anche predire tutto ciò. La quinta causa è che possono predire, attraverso segni, la morte con più acume di un medico che esamina l'orina e il polso. Infatti, come costui, attraverso segni, si accorge di alcune cose che un profano non prende in considerazione, così fa il diavolo per quelle cose che nessun uomo, per natura, può vedere. La sesta causa è che, dai segni suddetti che provengono dall'animo umano, fanno delle congetture su quel che c'è o che ci sarà nell'animo, più astutamente di un uomo accorto. Conoscono infatti quali istinti seguiranno con ogni probabilità e di conseguenza il genere d'azione. La settima causa è che conoscono meglio degli uomini fatti e scritti dei profeti, e siccome da questi dipendono molte cose future, per

[5] Secondo la tradizione popolare dei paesi di lingua tedesca, la notte di Valpurga (quella che precede il 1° maggio, giorno dedicato a santa Valpurga) vede lo svolgersi del sabba delle streghe su determinati monti fra cui il Brocken (cfr. la *Walpurgisnacht* del *Faust* di Goethe) [*N.d.T.*].

[6] AGOSTINO, *De divinatione daemonun*, V.

questo possono predire molte cose future[7]. Perciò non c'è da meravigliarsi se possono conoscere la durata naturale della vita di un uomo, benché non sia così per una fine casuale, come quella che avviene sul rogo, e che il Diavolo stesso procura in definitiva, quando, come si è detto, le trova poco disposte di loro libera volontà, per timore che retrocedano e si convertano, mentre altre, che sa convinte per libera volontà, le difende fino alla loro morte naturale.

Vediamo ora per un caso e per l'altro gli esempi e gli atti che noi abbiamo trovato. Nella diocesi di Basilea, in una città situata sul Reno, di nome Oberwesel, c'era un curato di onesti costumi, ma che seguiva l'opinione, anzi l'errore, di credere che al mondo non vi fosse la stregoneria, ma soltanto nell'opinione degli uomini, che attribuivano effetti di questo tipo alle donicciuole. Dio lo volle purificare in tal modo da questo suo errore, in maniera che gli si svelassero i commerci dei diavoli con le streghe per prefissare il termine della vita e le altre cose. Mentre in tutta fretta voleva attraversare un ponte per concludere un certo affare, s'imbatté in una vecchia molesta che, all'inizio del ponte, non voleva dargli spazio perché passasse avanti e continuava a camminare molestamente. Per caso, la vecchia affondò nel fango, e, arrabbiata per questo, proruppe in parole offensive e gli disse *Pfaff* [curato], non passerai impunemente ». E questi, benché avesse fatto poco caso a quelle parole, di notte quando volle alzarsi dal letto si sentì stregato, al di sotto della cintura, sicché ebbe sempre bisogno di essere sostenuto dalle braccia di altri uomini, quando voleva andare in chiesa. Rimase così per tre anni, nonostante fosse affidato alle cure domestiche della madre carnale. Al termine di questo tempo, poiché si era ammalata quella vecchia di cui egli aveva sempre sospettato la stregoneria, per le parole offensive con cui l'aveva minacciato, accadde tuttavia che costei, inferma, lo mandasse a chiamare perché l'ascoltasse in confessione. Lì per lì il sacerdote disse bruscamente: « Che si confessi con il Diavolo, suo maestro », ma per insistenza della madre, sostenuto dalle braccia di due paesani, andò alla casa della strega e si sedette a capo del letto in cui ella giaceva. I due paesani volevano ascoltare dal di fuori, stando vicino alla finestra (la camera era infatti situata al pianterreno) se avrebbe confessato la stregoneria fatta al curato. Ma accadde che, benché ella non avesse fatto alcun accenno, durante la confessione, alla stregoneria, terminata tuttavia la confessione, disse: « Non sai, *Pfaff*, chi ti ha stregato? ». L'altro, pazientemente, rispose di non saperlo, e ella soggiunse: « Tu mi consideri sospetta, e giustamente. Sappi che l'ho fatto io, per quella causa di cui si è detto prima ». Allora poiché egli insisteva per la sua liberazione, ella disse: « Ecco, il tempo stabilito è giunto, e devo morire, ma disporrò in modo che, trascorsi pochi giorni dalla mia morte, tu

[7] Isidoro, *Sententiarum libri*, I, 10,17.



sia risanato ». E così avvenne. Ella infatti morì al termine stabilito dal diavolo, e una notte, prima che fossero passati trenta giorni, il sacerdote si ritrovò perfettamente guarito. Il nome del sacerdote è Pfaff Hässlin, della diocesi di Strasburgo.

Un fatto simile accadde nella diocesi di Basilea, in un villaggio chiamato Buchel, presso il castello di Gewull. Una donna, presa e poi bruciata, aveva avuto per sei anni un diavolo incubo, anche a fianco del marito che dormiva nel letto. E questo tre volte la settimana, di sabato, giovedì e martedì, oltre che nelle altre notti più sante. Essa aveva reso al diavolo un omaggio tale che dopo sette anni gli si era consacrata per sempre, anima e corpo. Dio tuttavia, pietosamente, la liberò: nel sesto anno infatti fu presa e condannata al rogo. Essendosi confessata veramente e integramente, è da credere che sia stata perdonata da Dio. Andò a morte molto volentieri, affermando che, anche se avesse potuto essere liberata, avrebbe ugualmente prediletto la morte, pur di sfuggire al potere del diavolo.

## Capitolo III
## Come si trasferiscono da un luogo all'altro le streghe

Adesso bisogna affrontare le cerimonie delle streghe e il modo in cui compiono le loro opere, e in primo luogo quello che fanno di se stesse e della loro persona. Il trasferimento da un luogo all'altro è una delle loro azioni più salienti, come il fatto di abbandonarsi alle sporcizie carnali con i diavoli incubi; tratteremo ciascuno di questi punti, cominciando dal trasporto del corpo. A questo proposito è opportuno notare che questo trasporto, come si è detto più volte, costituisce problema, almeno secondo un certo filone della Scrittura. Si veda ad esempio il Canone, al punto in cui si dice che non si può ammettere che alcune scellerate, pervertite da Satana e sedotte dalle illusioni e dai fantasmi del diavolo, credano e sostengano di andarsene nottetempo con la dea pagana Diana o con Erodiade e con una moltitudine innumerevole di altre donne, cavalcando certe bestie, percorrendo lunghe distanze nel silenzio della notte e obbedendo in tutto e per tutto a questa dea come a una padrona. I preti di Dio devono quindi predicare al popolo che tutto questo è completamente falso e che simili fantasmi sono imposti alla mente dei fedeli non dallo spirito di Dio ma dallo spirito maligno. Infatti lo stesso Satana assume diverse fattezze e sembianze e, ingannando con i sogni l'anima che tiene prigioniera, la induce a ogni sorta di deviazione[1].

[1] Graziano, *Decretum*, II, 26,5,12.

A questo proposito alcuni predicatori citano in pubblico il caso di san Germano e di un altro che a questo proposito osservò la figlia: costoro dicono che tutte queste cose sono assolutamente impossibili[2]. E quest'affermazione viene applicata indistintamente alle streghe e alle loro opere, come se le loro azioni, che insidiano gli uomini, gli animali, i frutti della terra non dovessero essere attribuite a loro; con la scusa che, essendo i loro trasporti puramente fantastici, sarebbero illusori anche i danni che infliggono alle creature.

Nella prima questione della prima parte questa opinione è stata confutata come eretica: essa è infatti contraria a quanto Dio permette alla potenza del diavolo, che infatti può arrivare a cose anche più notevoli.

È contraria anche allo spirito della Scrittura e causa un danno intollerabile alla Santa Chiesa, in cui molte streghe, a causa di questa opinione pestilenziale, che amputa al braccio secolare del potere la capacità di punirle, sono state lasciate indisturbate. Ed esse sono aumentate così smisuratamente che ormai non è più possibile sradicarle. Ecco perché il lettore diligente considererà quanto gli viene proposto qui per demolire tale opinione; e in particolare adesso verrà a sapere come fanno le streghe a trasferirsi, in che modo questo sia possibile e conoscerà le risposte agli esempi che vengono tratti da queste cose nella parte centrale dell'esposizione.

Il fatto che le streghe possano trasferirsi con il corpo si può mostrare in maniere diverse. Innanzitutto a partire dalle altre operazioni dei maghi. Infatti, se esse non potessero trasferirsi, ciò accadrebbe perché Dio non lo permetterebbe, oppure perché il diavolo non potrebbe farlo, perché ripugnerebbe alla creatura. Il motivo non è tanto il fatto che le cose più grandi come le cose più piccole possono avvenire con il permesso di Dio, quanto il fatto che molto spesso tanto nei bambini quanto negli uomini sono avvenute cose piuttosto grandi, come si vede nei giusti e nelle persone in stato di grazia.

A chi domanda se per opera del diavolo sia possibile impadronirsi dei bambini e se il diavolo possa trasferire effettivamente un uomo da un luogo all'altro, anche suo malgrado, si risponde alla prima questione in maniera affermativa. Infatti Guglielmo di Parigi, nell'ultima parte del trattato *De Universo*, dice:

> Può avvenire che s'impadroniscano dei bambini perché, con il permesso di Dio, il diavolo può nascere al posto del bambino o operare il trasferimento.

Questi sventurati bambini, infatti, urlano sempre; e anche se quattro o cinque donne bastassero ad allattarli, comunque non ingrassano mai, pur essendo oltremodo pesanti. Ma questo non bisogna né affermarlo né negarlo alle donne, per lo smisurato terrore che potrebbe coglierle; bisogna disporre

[2] Cfr. qui, pp. 194-5.



le cose in modo che chiedano il giudizio di persone istruite[3]. Dio infatti permette che ciò avvenga a causa dei peccati dei genitori quando gli uomini maledicono le mogli incinte: « Vorrei », dicono, « che portassi un diavolo », o cose simili. Le donne in collera, d'altra parte, parlano spesso nello stesso modo. Si trovano anche moltissimi esempi di altri uomini giusti, cui talora accadono le stesse cose.

Vincenzo di Beauvais, nel suo *Specchio*, citando Pier Damiani, riporta la storia di un bambino di cinque anni, figlio di un nobilissimo uomo. Quando questo bambino si fece monaco, una notte fu trasportato dal monastero a un mulino chiuso in cui fu trovato la mattina successiva. Interrogato, disse che era stato portato da certe persone a un grande banchetto e che aveva ricevuto l'ordine di mangiare. Dopo di che era stato gettato nel mulino attraverso un finestrino, dall'alto[4].

E che dire di certi maghi, chiamati nel nostro linguaggio usuale negromanti, che, invocati, vengono spesso trasportati dai diavoli attraverso l'aria, talvolta verso terre lontane? Talora essi persuadono persino gli altri ad andare con loro su un cavallo, che in realtà non è un cavallo vero, ma il diavolo che si presenta sotto questa forma, e raccomandano loro di non farsi il segno della croce.

Siamo in due a redigere questo trattato, tuttavia soltanto a uno di noi è capitato più volte di vedere e trovare costoro. Per esempio un tale, che allora era studente e ora è prete nella diocesi di Freyseing e probabilmente è ancora vivo, aveva l'abitudine di raccontare che una volta era stato sollevato in aria dal diavolo con tutto il corpo e portato in luoghi remoti.

C'è anche un altro prete a Oberdorf, una città vicino a Landshut, che era a quel tempo suo amico e aveva visto con i suoi occhi quel trasporto. Raccontava come quello fosse stato trasportato in alto con le braccia tese e gridasse senza lamentarsi. Il motivo per cui lo raccontò era questo: un giorno numerosi studenti si erano riuniti per bere birra e avevano deciso che chi serviva la birra non avrebbe dovuto pagarla. Ora uno di questi, uscendo per andare a prendere la birra, aprì la porta e vide una densa nebbia davanti all'entrata. Atterrito, tornò indietro e spiegò agli altri perché non voleva andare a prendere da bere. Allora un altro, che c'era già andato, disse, indignato: « Anche se ci fosse il diavolo, porterò da bere ». E uscì, ma sotto lo sguardo di tutti fu sollevato per aria.

Senza dubbio bisogna ammettere che cose simili possono capitare non solo a chi è sveglio ma anche a chi dorme, che cioè vengono trasportati effettivamente e con il corpo per aria da un luogo all'altro mentre dormono.

È noto anche che alcuni, mentre sognano, camminano sulle tegole

[3] *De Universo*, II, 3,25.
[4] VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum maius*, IV, 25,63.

delle case e di edifici molto alti. Nessuno può ostacolare il loro cammino verso l'alto o verso il basso, e se vengono chiamati per nome dagli astanti stramazzano immediatamente al suolo come tornando in sé.

Molti pensano, e non senza ragione, che parecchie volte questo accada per opera dei diavoli. I diavoli, infatti, hanno molteplici differenze: alcuni provengono dal coro inferiore degli angeli che, oltre alla pena della dannazione di cui soffrono eternamente, sono tormentati anche da piccole pene come per piccoli peccati. Questi non possono ledere nessuno, o almeno non gravemente, ma possono solo fare più che altro scherzi. Gli altri, che sono incubi o succubi, puniscono gli uomini nottetempo, inquinandoli con il peccato della lussuria. Non c'è quindi da stupirsi che essi si diano agli eccessi di cui si è parlato.

Si può desumere la verità dalle parole di Cassiano, quando dice che non si può mettere in dubbio che ci siano tanti spiriti immondi quanti sono i desideri dell'uomo. Infatti è evidente che alcuni di quelli che vengono chiamati fauni (e che noi chiamiamo *Trollen* [5]) e che sono numerosi nel regno di Norvegia, sono seduttori e burloni. S'impadroniscono di certi luoghi, ma non possono torturare i passanti, e accontentandosi di burlarsi di loro e imbrogliarli, si danno da fare per importunarli, più che per fare loro del male. Alcuni fanno visita agli uomini soltanto di notte con incubi innocui, altri sono così furiosi e brutali che non si accontentano di malmenare atrocemente i corpi di quelli che posseggono, ma si precipitano dall'alto sui passanti e tentano di percuoterli con colpi selvaggi. Cassiano [6] vuole dire che essi non solo ossessionano gli uomini, ma che li torturano anche orrendamente, come fanno i diavoli descritti nel Vangelo di Matteo [7].

Da questo possiamo concludere innanzitutto che non bisogna dire che le streghe non vengano trasferite da un luogo all'altro perché Dio non lo permetterebbe. Se infatti lo permette per i giusti e per gli innocenti e anche per i maghi, come non potrebbe permetterlo per quelle che si sono date interamente al diavolo? E per parlare con timor di Dio, forse che il diavolo non ha trasportato il nostro salvatore e non l'ha condotto e deposto qua e là, come attesta il Vangelo [8]?

I nostri avversari non si possono basare nemmeno sulla seconda obiezione che dice che il diavolo non può fare queste cose. Infatti, come si è visto sopra, questi ha una potenza superiore a qualunque cosa corporea e di natura tale che non può essere paragonata a nessuna capacità terrena, secondo il brano della Scrittura: « Non c'è potere sulla terra . . . ». Anzi, lo stesso Lucifero ha un tale potere naturale che non ne esiste uno più grande nemmeno tra gli angeli buoni che stanno in cielo. Così supera tutti

[5] In tedesco *der Troll* è il gnomo, il folletto [*N.d.T.*].
[6] *Collationes*, VII-VIII.
[7] *Matteo*, 8, 28-34.
[8] *Matteo*, 4, 1-11.



gli angeli nelle cose naturali, e i doni di natura non sono stati diminuiti dalla caduta, giacché solo le cose dovute alla grazia sono state perdute: perciò essi gli restano sempre, sia pure offuscati e vincolati. Per cui la Glossa su *Giobbe* dice:

Anche se supera tutto, è tuttavia sottomesso ai meriti dei santi [9].

A nulla serve obiettare due cose: che l'anima dell'uomo potrebbe resistere e che il testo sembra parlare di un diavolo in particolare, cioè di Lucifero, perché parla al singolare. Fu appunto lui a tentare Gesù nel deserto e a sedurre il primo uomo, cosicché questi appunto ora è incatenato. Gli altri angeli non sono altrettanto potenti perché lui li supera tutti; per cui gli altri non possono trasferire per l'aria gli uomini malvagi da un luogo all'altro.

Ma queste istanze non valgono: innanzitutto parliamo degli angeli. Il più piccolo degli angeli supera incomparabilmente ogni capacità umana. E lo si prova in molti modi: primo, la capacità spirituale, e quindi anche la capacità dell'angelo o dell'anima, è più forte della capacità corporea. Secondo (per quanto riguarda l'anima), ogni forma corporea è individuata dalla materia e determinata da essa ed esiste come la nostra anima; invece le forme immateriali sono assolute e intellegibili e quindi hanno un potere assoluto e più universale. Ecco perché l'anima unita al corpo non può trasferirlo improvvisamente da un luogo all'altro né sollevarlo in alto. Potrebbe farlo se fosse separata e se Dio lo permettesse, e quindi a maggior ragione tutto questo è possibile allo spirito totalmente immateriale, come l'angelo, buono o cattivo. Così l'angelo buono trasferì in un istante Abacuc dalla Giudea alla Caldea, e per questo motivo si conclude che coloro che di notte sono trasportati nel sonno su edifici elevati non sono portati dalla propria anima né dall'influenza dei corpi celesti, ma da un'altra capacità più elevata [10], come si è visto sopra.

In terzo luogo, è proprio della natura del corpo essere mosso nello spazio immediatamente dalla natura spirituale, sia perché il moto locale è il primo dei movimenti, sia anche perché è il più perfetto dei movimenti corporei [11]. Il Filosofo lo prova infatti adducendo il motivo che quanto può essere mosso da un luogo all'altro non è in potenza estrinseco a qualcosa in quanto tale, ma è tale solo nei confronti di qualcosa di estrinseco.

Così si conclude, non tanto secondo i santi Dottori quanto secondo i filosofi, che i corpi più elevati, ad esempio i corpi celesti, sono mossi da sostanze spirituali e da intelligenze separate per natura e per volontà. Allo stesso modo vediamo che l'anima innanzitutto e principalmente muove il corpo, con moto locale.

[9] *Giobbe*, 41,24.
[10] *Daniele*, 14, 32-38.
[11] *Phys.*, VIII, 4.

Pertanto bisogna dire che l'essenza del corpo umano non può opporsi né per quanto riguarda il corpo né per quanto riguarda la stessa anima al fatto che corpo e anima siano mossi improvvisamente, con il permesso di Dio, da un luogo all'altro da una sostanza spirituale buona secondo volontà e per natura, quando si tratta del trasferimento dei buoni in stato di grazia; oppure buona secondo natura ma non secondo volontà quando si tratta del trasferimento dei malvagi. Si può consultare a questo proposito Tommaso [12].

Per quanto riguarda le modalità del trasferimento, esso avviene così: come si è visto sopra, le streghe, per istruzione del diavolo, fanno un unguento con le membra dei bambini, sopra tutto di quelli uccisi da loro prima del battesimo, spalmano di questo unguento una seggiola o un pezzo di legno e fatto questo si levano per aria sia di giorno sia di notte, visibilmente o anche, se vogliono, invisibilmente, perché il diavolo può occultare un corpo frapponendone un altro, come si è detto nella prima parte, quando si parlava dell'apparizione prodigiosa per opera del diavolo. In verità, benché il diavolo si serva di questo unguento per lo più con il fine di privare i bambini della grazia battesimale e della salvezza, tuttavia lo si è visto parecchie volte compiere le stesse cose senza l'unguento. Talvolta trasporta le streghe servendosi di animali che non sono veri animali, ma diavoli che assumono queste forme, oppure, talora, esse vengono trasferite senza alcun aiuto esterno, semplicemente mediante la capacità del diavolo che opera visibilmente.

Ecco una storia di un trasporto visibile, avvenuto di giorno. Nella città di Waldshut sul Reno, nella diocesi di Costanza, c'era una strega, così odiata dalla gente della città che non era stata invitata a un matrimonio. Tuttavia, poiché quasi tutti gli abitanti sarebbero stati presenti, indignata, giurò di vendicarsi. Invocò il diavolo, gli espresse la causa della sua tristezza e gli domandò di suscitare una grandinata per disperdere tutti coloro che danzavano. Il diavolo acconsentì, la sollevò da terra e la trasportò per aria su una collina vicino alla città, sotto gli occhi di alcuni pastori. Là, come essa disse in seguito, non aveva l'acqua da versare in una fossa (si vedrà che questo è il metodo di cui si servono per suscitare le grandinate); allora scavò una piccola fossa in cui al posto dell'acqua versò l'urina, poi, secondo la consuetudine, la mescolò con un dito al cospetto del diavolo e subito il diavolo, lanciando in alto il liquido, scatenò una violenta grandinata che cadde solamente sui danzatori e sui cittadini. Quando tutti si furono dispersi e discutevano fra loro della causa di quella tempesta, poco dopo videro la strega entrare in città. Questo aggravò molto i loro sospetti, ma quando i pastori raccontarono quello che avevano visto, i

[12] *In II Sent.*, 7,3; *Sum. theol.*, I, 110, 1-4; *Quaestiones disputatae: De Malo*, XVI, 10.



sospetti che erano già forti divennero violenti. Si arrestò la strega ed essa confessò che l'aveva fatto perché non era stata invitata. Per questo e per le altre numerose stregonerie da lei perpetrate fu bruciata.

Non è necessario aggiungere ancora altre prove, dato che la fama di questo genere di trasporti si diffonde continuamente anche tra il popolo. Ci auguriamo che quanto abbiamo detto sia sufficiente a contraddire coloro i quali negano categoricamente questo genere di trasporti o tentano di affermare che avvengono solo con l'immaginazione e con la fantasia. In fondo, non avrebbe grande importanza che li si lasciasse nel loro errore, anzi, non varrebbe neanche la pena di prestarvi attenzione se l'errore non inducesse al disprezzo di coloro che abbracciano la fede. Non contenti poi di essere incorsi in questo errore, essi non esitano a introdurre e diffondere altri errori, facendo aumentare le streghe e danneggiando la fede, quando asseriscono che tutte le stregonerie che vengono loro imputate, veramente e realmente, considerando le streghe come strumenti dei diavoli, vanno loro attribuite come se fossero innocenti, cioè in modo immaginario e illusorio, come se anche questo trasporto fosse solo frutto di fantasia. Per questa ragione a molte streghe è stato consentito di restare impunemente nel loro grande disprezzo del creatore, moltiplicandosi a dismisura. E tuttavia gli argomenti allegati fin dall'inizio non hanno un appoggio. Ma quando per prima cosa citano il Canone [13] dove si afferma che questi trasporti sono solo fantastici e immaginari, chi può essere così insensato da volere concludere da questo che non possono effettuare anche trasporti corporei? Infatti alla fine del capitolo in cui si stabilisce che è peggio di un infedele o di un pagano colui che crede che l'uomo possa essere tramutato in meglio o in peggio o in un'altra specie, chi può concludere da questo che gli uomini non possano essere trasformati in bestie per un'illusione prodigiosa o non possano essere tramutati dalla salute alla malattia come dal meglio al peggio? Chi si fermasse in questo modo alla corteccia delle parole del Canone dissentirebbe dallo spirito di tutti i santi Dottori e anzi dallo stesso procedimento della Sacra Scrittura.

Appare quindi provato in molteplici modi l'opposto, come si deduceva dalla maggior parte dei passi sopra citati nella prima parte del trattato. Bisogna dunque prestare attenzione al nocciolo delle parole, come si è accennato nella prima questione della prima parte, parlando della soluzione del secondo dei tre errori che vengono qui confutati, che cioè i predicatori devono insegnare al popolo quattro cose [14]. Le streghe infatti sono trasferite talvolta con il corpo e talvolta con la fantasia, come si deduce appunto dalle confessioni; non tanto di quelle che sono state

[13] *Decretum*, II, 26,5,12.
[14] Cfr. qui, pp. 37 sgg. e pp. 158-64.

bruciate, ma anche di altre che sono tornate alla fede e alla penitenza.

Fra queste ultime, una donna della città di Brisach, che abbiamo interrogato per sapere se le streghe potessero essere trasferite in modo fantastico e illusorio o piuttosto con il corpo, rispose che questo poteva avvenire in entrambi i modi. Nel caso in cui non volessero essere trasferite con il corpo e tuttavia volessero sapere che cosa succedeva nell'assemblea delle loro colleghe, si servivano del seguente metodo: nel nome di tutti i diavoli si sdraiavano per dormire sul lato sinistro, allora una sorta di vapore glauco usciva loro dalla bocca e così potevano vedere molto lucidamente quanto accadeva. Se invece volevano essere trasferite con il corpo dovevano usare il metodo descritto sopra.

Inoltre, anche interpretando il Canone nudo e crudo, senza alcun commento, chi può essere così sciocco da continuare ad affermare che tutte le stregonerie e i danni sono fantastici e immaginari, mentre il contrario appare sotto i sensi di tutti? In particolare, perché ci sono molte specie di superstizioni (ce ne sono quattordici), tra cui la specie delle streghe costituisce il grado supremo in fatto di stregonerie e di danni, mentre la specie dei « pitoni » cui si possono ricondurre coloro che vengono trasportati fantasticamente, occupa l'ultimo posto.

Gli avversari, infine, non possono basarsi né sui fatti della leggenda di san Germano né su altri qualsiasi. Certamente era possibile per i diavoli coricarsi accanto al marito che dormiva nell'intervallo di tempo successivo ai rapporti con la moglie e congiungersi e giacere con le donne proprio come se fossero stati i mariti. Non si afferma tuttavia che questo è avvenuto per reverenza al santo, ma si espone il caso perché non si creda che sia impossibile l'opposto di quanto si dice nella leggenda.

Appunto nel medesimo senso si risponderà a tutte le altre obiezioni: e cioè che se si trovano certe streghe che sono state trasferite soltanto in modo immaginario, negli scritti dei Dottori si trova anche che molte sono state trasferite con il corpo. Volendo, si può consultare il libro di Tommaso di Brabante sulle api in cui si troveranno cose stupefacenti su questo trasporto di uomini, tanto immaginario quanto corporeo.

## Capitolo IV
## Come le streghe si danno ai diavoli incubi

Ma quanto al modo in cui le streghe si danno ai diavoli incubi ci sono sei cose da considerare. Innanzitutto, per quanto riguarda il diavolo e il corpo da lui assunto, di quale elemento sia formato. Secondo, per quanto riguarda l'atto, se avvenga sempre con infusione del seme ricevuto da un



altro. Terzo, per quanto riguarda il tempo e il luogo, se sia preferibile, per questa pratica, un tempo anziché un altro. Quarto, per quanto riguarda la donna, se la cosa accada visibilmente o se vengano frequentate dai diavoli soltanto le donne procreate da simili sporcizie. Quinto, se questo capiti soltanto a quelle che sono state offerte ai diavoli dalle levatrici al momento del parto. Sesto, se il diletto venereo, in simili atti, sia più o meno intenso. Parliamo in primo luogo della materia e della qualità del corpo assunto.

Bisogna dire che il diavolo assume un corpo aereo, ma in certo modo terrestre, nella misura in cui ha le proprietà della terra per condensazione. E lo si spiega così: l'aria di per sé non può assumere una figura, a meno che sia inclusa nella figura di un altro corpo. Dunque essa non viene racchiusa nei suoi confini, ma solo in quelli di un altro corpo cui una parte dell'aria è contigua; perciò il diavolo non può assumere solamente un corpo fatto d'aria.

Tuttavia, dato che l'aria è, in sommo grado, mutevole e convertibile in qualunque cosa (e se ne ha la prova quando si cerca di passare a fil di spada il corpo assunto dal diavolo e non si riesce a farlo perché le due parti di aria divise subito si riavvicinano), ne segue che l'aria è di per sé una materia molto adatta. Ma siccome il diavolo può assumere una figura solo con l'aggiunta di qualcos'altro che sia terrestre, l'aria dovrà essere in qualche modo ispessita e vicina alle proprietà della terra, pur conservando la verità dell'aria. Ora, i diavoli e le anime separate possono operare questa condensazione per mezzo di vapori pesanti elevati da terra che mettono insieme, cui conferiscono una figura servendosi del loro moto locale e facendo solo da motori, infondendo formalmente la vita a tale corpo, come fa l'anima con il corpo che a essa è congiunto. Stanno dentro i corpi che si sono assunti e cui hanno conferito così una figura come un marinaio sta in una nave sospinta dal vento.

E se ci si domanda come sia il corpo assunto dal diavolo, per quanto riguarda la materia, bisogna dire: una cosa è parlare dell'inizio dell'assunzione e un'altra parlare della fine di essa. Mentre all'inizio, infatti, l'aria è tale e quale, alla fine l'aria è ispessita e si avvicina alle proprietà della terra. Tutto questo possono fare i diavoli, con il permesso di Dio, per natura: infatti la natura spirituale è superiore alla natura corporea. Per cui la natura corporea deve obbedire al diavolo per quanto riguarda il moto locale e non per quanto riguarda l'assunzione delle forme naturali, accidentali o sostanziali, salvo nel caso di alcune piccole creature, con l'ausilio di un altro agente, come si è già detto. Infatti nel moto locale non viene posta nessuna forma nella cosa mossa, quindi i diavoli possono muoverla a loro piacimento insieme con tutte le altre cose circostanti.

A questo proposito, tuttavia, se qualcuno per caso domandasse che cosa bisogna pensare quando un angelo, buono o malvagio, esercita qualche operazione vitale mediante un vero corpo naturale e non aereo, per esem-

pio nell'asina di Balaam, attraverso cui l'angelo parlava, o quando i diavoli si agitano nei corpi ossessi, bisogna dire che tali corpi non sono da considerarsi come corpi assunti ma solo come corpi occupati, e a questo proposito si consulti il Dottore[1]. Ma ritorniamo al nostro argomento.

Nei corpi assunti i diavoli parlano con le streghe, le vedono, le sentono, mangiano con loro, procreano con loro; come vanno intese queste cose? Si tratta della seconda parte di questa prima difficoltà.

Si deve dire, innanzitutto, che per il vero parlare si richiedono tre cose: polmoni che respirino, non solo per la voce ma per rinfrescare il cuore (infatti anche i muti hanno bisogno di respirare).

In secondo luogo, il parlare si deve formare per percussione di un corpo nell'aria, come la percussione di un legno nell'aria o come il suono forte o debole di una campana. La materia, infatti, è di per sé sonora e, se colpita da uno strumento sonoro, dà un suono corrispondente alla quantità del corpo; il suono è ricevuto nell'aria e si moltiplica fino alle orecchie dell'uditore e, anche se questo è lontano, è evidente che il suono supera la distanza spaziale.

In terzo luogo, si richiede una voce: si può dire che quello che nei corpi inanimati viene chiamato suono sia la voce nei corpi animati. Ma questi sono provvisti della lingua che colpisce l'aria aspirata e respirata contro uno strumento (o un vaso) naturale creato da Dio, cosa che non si verifica per la campana: perciò quello che nella campana viene detto suono qui è chiamato voce. C'è da notare che questo terzo elemento può essere esemplificato servendosi del secondo: lo dico perché i predicatori sappiano come parlarne al popolo.

In quarto luogo, occorre che colui che forma la voce voglia esprimere a un altro, mediante la voce, un concetto della mente, e perché costui capisca, il primo organizza tale voce, cioè divide con la lingua i denti nella bocca, percuotendoli, e aprendo e chiudendo le labbra espelle l'aria colpita nella bocca verso l'aria esterna, affinché per moltiplicazione successiva essa raggiunga le orecchie dell'uditore, che allora comprende il concetto della mente.

Ora applichiamo questo al nostro argomento: i diavoli non hanno polmoni né lingua, anche se possono esibirne una artificiale, secondo la condizione del loro corpo, né hanno denti e labbra: perciò essi non possono parlare in senso vero e proprio. Ma poiché hanno l'intelletto, quando vogliono esprimere il loro pensiero non lo fanno con la voce, ma con suoni che hanno una certa rassomiglianza con le voci e colpiscono l'aria che non è stata inspirata ed aspirata, come negli uomini, ma che è racchiusa nel corpo da loro assunto; e la emettono in modo articolato nell'aria esterna finché raggiunga le orecchie dell'uditore. Che sia possibile che si produca

[1] *In II Sent.*, 8;1,3.



qualcosa di simile alla voce senza inspirare e aspirare aria risulta evidente osservando altri animali che non respirano, ma che si dice, tuttavia, che emettono suoni; o anche osservando certi altri strumenti di cui parla il Filosofo nel *De anima*[2]. Quando si prende una triglia, infatti, appena tratta fuori dall'acqua essa emette un suono vocale e muore.

Questo si potrebbe applicare alla potenza generativa, ma esclusivamente per quanto riguarda gli angeli buoni. Ma se si vuole discutere ulteriormente sul modo di parlare dei diavoli negli ossessi, in questo caso i diavoli si servono dello strumento corporeo del corpo vero dell'ossesso, perché penetrano con l'intelletto nella quantità corporea e non nell'essenza del corpo e dell'anima. Quanto alla differenza tra sostanza e quantità o accidente, che qui non è pertinente, si veda san Tommaso nel suo commento alle *Sentenze*[3].

Di conseguenza, occorre dire come vedano e ascoltino, poiché la visione è di due tipi, spirituale e corporea. La prima supera infinitamente l'altra perché è penetrante e non è ostacolata dalla distanza, in rapporto alla luce di cui dispone. Bisogna quindi dire che l'angelo buono o cattivo non vede attraverso gli occhi del corpo assunto e non si serve di niente che sia corporeo, ma per parlare si serve dell'aria e della percussione dell'aria per fabbricare il suono e moltiplicarlo ulteriormente fino a farlo pervenire alle orecchie dell'uditore. Perciò i loro sono occhi dipinti, ma essi si mostrano volentieri agli uomini sotto queste sembianze per manifestare le loro proprietà naturali e per parlare spiritualmente attraverso queste opere.

Perciò gli angeli santi sono apparsi spesso ai Padri per ordine di Dio e con il suo permesso. Si manifestano spesso agli uomini malvagi affinché, conoscendo le loro proprietà, essi si associno con loro sulla terra, nella colpa e altrove nella pena. Per questo Dionigi dice:

> Servendosi di tutte le parti del corpo umano l'angelo ci insegna a prendere in considerazione le proprietà di questo[4].

E conclude che, poiché i diavoli sono privi di visione corporea, che è l'operazione di un corpo vivo effettuata con un organo corporeo, poiché nei corpi da loro assunti hanno solo sembianze di membri, hanno anche solo sembianze di operazioni. Lo stesso si può dire del loro udito, che è molto più nobile dell'udito corporeo in quanto può conoscere il concetto della mente e il discorso dell'anima in maniera più sottile dell'uomo, che sente il concetto della mente espresso attraverso parole corporee. Si veda san Tommaso:

[2] *De anima*, II, 8.
[3] *In II Sent.*, 8,1,5.
[4] DIONIGI, *De coelesti hierarchia*, XV, 3.

Se infatti sul volto umano si può leggere la sua segreta volontà, se, in base al ritmo cardiaco e alla frequenza del polso, i medici conoscono le passioni dell'anima, a maggior ragione lo possono i diavoli [5].

Quanto al mangiare, diciamo che l'essenza completa del mangiare comporta quattro cose: la divisione del cibo nella bocca e la discesa di esso nel corpo, la capacità corporea di digerire e la conversione del cibo in nutrimento con l'espulsione del superfluo. Gli angeli, nel corpo che hanno assunto, quando mangiano compiono le prime due operazioni, ma non possono compiere la terza e la quarta. Al posto della capacità di digestione e di espulsione hanno un'altra capacità mediante cui il cibo si scioglie instantaneamente nella materia preesistente. Anche in Cristo la funzione del mangiare fu in tutto e per tutto vera, poiché aveva la capacità nutritiva e di trasformazione: tuttavia il cibo non veniva convertito nel suo corpo dato che questa capacità era già stata glorificata come pure il corpo. Per cui anche il cibo si dissolveva immediatamente nel corpo, come l'acqua gettata nel fuoco.

*Come ai nostri giorni le streghe compiano atti carnali con i diavoli incubi e si moltiplichino in seguito a questi*

Quanto agli atti carnali, dei quali sopra tutto si parla qui, e circa il fatto che i diavoli li compiano come incubi con le streghe nei corpi da loro assunti, non sussiste nessuna difficoltà in base a quanto si è detto fin qui. Può forse restare un dubbio: le streghe dei nostri giorni praticano queste sporcizie? Le streghe sono state originate da queste sporcizie?

Rispondendo a questi due dubbi diciamo, per quanto riguarda il primo, quello che è avvenuto delle antiche streghe, vissute circa millequattrocento anni prima dell'incarnazione del Signore: forse si davano a queste sporcizie come fanno adesso le streghe moderne? Non si sa, perché la storia non ha mai parlato di quello che ci ha insegnato l'esperienza. Percorrendo la storia, nessuno può dubitare infatti che gli stregoni siano sempre esistiti e che le loro opere abiette abbiano procurato numerosi danni agli uomini, agli animali e ai frutti della terra e così pure non si può dubitare che siano sempre esistiti i diavoli incubi e succubi. Le tradizioni del Canone e dei santi Dottori hanno tramandato da molti secoli molte cose su questo argomento. C'è tuttavia una certa differenza, perché nel passato i diavoli incubi molestavano le povere donne contro la loro volontà, come riferisce Nider nel suo *Formicarium*, e Tommaso di Brabante nel suo libro sulle api.

Quanto all'opinione che afferma che le streghe del giorno d'oggi si

[5] *In II Sent.*, 8,1,4.



siano infettate di queste sporcizie diaboliche, essa è ben salda non tanto per la nostra convinzione, quanto in base alla testimonianza vissuta delle streghe; esse hanno reso credibile tutto questo senza subirlo di mala voglia, come è avvenuto finora, ma sottoponendosi volontariamente a questa miserevole schiavitù ripugnante. Infatti tutte quelle che sono state lasciate al braccio secolare perché le punisse nelle diverse diocesi, sopra tutto in quella di Costanza e nella città di Ratisbona, si sono date a queste sporcizie per molti anni, alcune a vent'anni, altre a dodici o a trenta, e sempre con un rinnegamento totale o parziale della fede. Di questo sono testimoni tutti gli abitanti. Infatti, eccettuate quelle che si sono pentite in segreto e sono ritornate alla fede, in questi cinque anni sono state bruciate non meno di quarantotto streghe. E non si tratta di credere facilmente, in quanto queste persone sono ritornate spontaneamente alla penitenza; tutte infatti concordavano su questo punto: esse dovevano darsi a queste sporcizie per aumentare la loro perfidia. Se ne riparlerà in modo anche più articolato nella seconda parte di questo trattato descrivendo le loro opere in particolare. Per non parlare di quanto fece il nostro collega, l'inquisitore di Como, nella contea di Burbia, che nello spazio di un anno, il 1485, fece bruciare quarantuno streghe, che, come si diceva affermavano tutte pubblicamente di essersi date a queste sporcizie diaboliche. Tutte queste cose, dunque, risultano dalla nostra esperienza di quanto si è visto o sentito o dalle relazioni di testimoni degni di fede.

A proposito della seconda questione, in cui risulta difficile stabilire se gli stessi stregoni abbiano origine da queste sporcizie, noi diciamo con Agostino che è vero che tutte le pratiche superstiziose hanno avuto origine dalla pestifera società degli uomini con i diavoli. Devono essere respinte con fermezza queste arti, frutto di una superstizione vana e nociva, nate da una pestifera società degli uomini con i diavoli, simili alla stipulazione di un'amicizia infedele e ingannevole. Facendo attenzione a questo, è evidente che, se ci sono diverse specie di superstizioni e di arti magiche, diverse sono anche le loro società. Infatti, tra le quattordici specie di questa mala arte la specie degli stregoni è la peggiore perché si basa su un patto che non è non tacito ma esplicito e perché inoltre devono rendere un culto di latria ai diavoli rinnegando la fede. Per questo, riunendosi fra di loro, le streghe formano la peggiore delle società secondo la condizione delle donne, che si dilettano sempre di cose vane [6].

Notiamo anche quello che Tommaso risponde nel suo commento alle *Sentenze* [7] alla questione se coloro che sono stati generati in seguito a questo genere di pratiche diaboliche siano destinati ad avere facoltà superiori rispetto ad altri uomini. Risponde che è vero, non solo in base

[6] *Decretum*, II, 26,2,6, che rinvia al *De doctr. christ.*, II, 19,21.
[7] *In II Sent.*, 8,1,4.

al testo della Scrittura: « Questi sono i potenti fin dai tempi antichi »[8]; ma anche perché i diavoli possono sapere la capacità del seme separato da qualcuno. In primo luogo per la disposizione di colui da cui è stato separato, in secondo luogo perché sanno quale donna sia più adatta a ricevere tale seme, in terzo luogo perché sanno quale costellazione sia più propizia all'effetto corporeo. E noi possiamo aggiungere una quarta ragione, anche sulla base delle sue parole: i diavoli sanno quale sia la migliore complessione da conferire al neonato perché gli effetti siano proporzionati a lui. Si conclude allora dalla concomitanza di questi elementi che coloro che sono generati in questo modo hanno una corporatura robusta e grande.

Perciò, per tornare al nostro tema, se ci si chiede se le streghe siano state originate da tali sporcizie diciamo che è vero, hanno avuto senz'altro origine da questa pestifera mutua società, come si è visto nel nostro primo punto; ma in base al secondo punto nessuno può negare che la loro moltiplicazione provenga da queste sporcizie, dato che i diavoli si dedicano a questa attività ai fini non del godimento, ma della corruzione. Le cose si svolgeranno dunque in questo ordine: un diavolo succubo prende il seme di un uomo scellerato, e se si tratta di un diavolo assegnato in particolare a quell'uomo e non vuole rendersi incubo di una strega, allora dà questo seme a un altro diavolo, assegnato a una donna o a una strega, e questi, sotto una costellazione che gli è favorevole per generare un uomo o una donna vigorosi per perpetrare stregonerie, si farà incubo della strega.

E non costituisce obiezione quanto dice la Scrittura, che cioè non si trattasse di stregoni, ma di giganti e di uomini famosi e potenti. Infatti, come si è detto sopra, non si perpetrarono stregonerie al tempo della legge di natura, e questo a causa del ricordo ancor fresco della creazione del mondo[9]. Per cui allora non c'era ancora posto per l'idolatria: ben presto però, con l'accrescersi della malvagità umana, il diavolo ha trovato un'occasione più favorevole per seminare questo genere di perfidia. Ma i termini dei passi in cui si diceva che si trattava di uomini famosi non possono neanche venire intesi come confacentisi alla virtù.

### *Il diavolo incubo aggredisce la strega ogni volta che viene staccato il seme?*

Inoltre, quando ci si chiede se questo avviene sempre con infusione del seme, si risponde che il diavolo, che ha mille modi e mille arti di nuocere, fin dalla sua caduta tenta di spezzare l'unità della Chiesa e di sconvolgere il genere umano con tutti i mezzi. Ecco perché a questo proposito non si possono dare regole infallibili, ma si può fare una distinzione probabile: o la strega è vecchia e sterile o no. Se è sterile, il diavolo si accosta alla strega senza iniettare il seme, che non servirebbe a niente, e il diavolo, per quanto gli è possibile, evita nelle sue opere il superfluo, come fa la natura. Ma anche se non è sterile, il diavolo si accosta alla strega per procurarle diletto. Però, nel caso in cui possa essere ingravidata, e se il diavolo può facilmente avere il seme tolto dal marito, non tarda ad accostarsi a quest'ultimo per infettare la prole.

E se qualcuno domandasse se il diavolo può raccogliere il seme emesso nel corso di una polluzione notturna come lo prende da un atto carnale, si può dare come probabile la risposta negativa, anche se ad altri può sembrare probabile il contrario. Infatti, occorre considerare che, come si è detto sopra, i diavoli pongono attenzione alla virtù generativa del seme e che questa potenza è più abbondante e si conserva meglio nel seme che proviene dall'atto carnale. Invece il seme che proviene dalla polluzione notturna, dato che è emesso da un umore superfluo, non ha una potenza generativa così grande, per cui si può credere che il diavolo si serva meno di questo per generare una prole, a meno che non capisca che il seme è provvisto di tale facoltà. Ma noi non possiamo negare categoricamente che, nel caso in cui la strega sia sposata e venga ingravidata dal marito, il diavolo incubo possa infettare il feto con la mescolanza di un altro seme.

[8] *Genesi*, 6,4.
[9] Cfr. qui, p. 47.



### *Il diavolo ha preferenze di tempo e di luogo*

Quanto alla questione se il diavolo osservi regole di tempo e di luogo, bisogna dire che, quando opera per infettare la prole, oltre ai tempi osserva le costellazioni. Quando invece non vuole infettare ma solo produrre voluttà venerea nella strega, osserva ancora certi tempi. E si tratta dei tempi più sacri di tutto l'anno, quelli delle solennità di Natale, di Pasqua e di Pentecoste e di altri giorni di festa.

E questo per una triplice causa: in primo luogo, perché così le streghe non incorrono soltanto nella perfidia dell'apostasia di fede, ma anche nel peccato di sacrilegio in cui incorrono i diavoli perché lo stesso creatore sia offeso maggiormente e le streghe subiscano una più grave condanna nella loro anima.

In secondo luogo perché, essendo Dio offeso più gravemente, lasci loro maggior potere di infierire sugli uomini e di punirli, anche se innocenti, nel corpo e nei beni. Infatti la Scrittura dice che il figlio non porterà l'iniquità del padre, ecc., e bisogna intendere che, in riferimento alla punizione eterna, molto spesso gli innocenti sono puniti con un castigo temporale a causa dei crimini altrui. Altrove Dio esclama:

Io sono un Dio forte e geloso e punisco i peccati dei padri fino alla terza e alla quarta generazione [10].

Una simile punizione si abbatté sui figli dei Sodomiti che furono soppressi a causa dei delitti dei loro padri.

In terzo luogo perché così i diavoli hanno maggiori occasioni di indurre a cadere, sopra tutto le giovani, che nei giorni di festa si abbandonano più facilmente all'ozio e alle curiosità e quindi si lasciano sedurre più facilmente dalle vecchie streghe. Nel paese natale di uno di noi inquisitori (siamo in due a compilare quest'opera) successe che una fanciulla, vergine e pia, in un giorno di festa fosse istigata da una vecchia a salire con lei in una camera in cui si trovavano alcuni giovani bellissimi.

La ragazza acconsentì e mentre saliva la scala, preceduta dalla vecchia, questa le ordinò di non farsi il segno della croce. La fanciulla acconsentì, tuttavia si segnò di nascosto, e di conseguenza accadde che, quando arrivarono, la giovane non vide nessuno, perché i diavoli che c'erano non vollero rivelare alla vergine la loro presenza nei corpi da loro assunti. E la vecchia la maledisse dicendo: « Vattene in nome di tutti i diavoli: perché ti sei fatta il segno della croce? ». Tutto questo l'ho saputo da una confessione pura di quella vergine.

Si può aggiungere anche una quarta ragione: in questo modo i diavoli possono sedurre gli uomini più facilmente, facendo credere loro che, se Dio permette simili cose nei giorni santi, bisogna pensare che non siano poi così gravi, altrimenti non avrebbero la facoltà di commetterle in simili giorni. Per quanto riguarda il luogo, se ci si chiede se queste cose accadono più facilmente in certi luoghi, si deve dire che in base alle parole e ai fatti delle streghe è chiaro che i diavoli non possono assolutamente commettere simili sporcizie nei luoghi sacri, e in questo si valuta l'efficacia della sorveglianza degli angeli per la reverenza dovuta a questi luoghi. E inoltre, esse dicono che non possono avere mai pace se non durante il servizio divino quando sono in chiesa: infatti sono le prime a entrare e le ultime a uscire, benché, dietro istruzione dei diavoli, siano tenute a osservare certi altri riti detestabili, come sputare per terra durante l'elevazione o suggerire ad altri pensieri sommamente nefandi con o senza parole, come ad esempio: « Ah! se tu fossi in questo o in quel posto! ». Ma si ritornerà su questo argomento.

### *I diavoli agiscono in modo da essere visti dai presenti come vengono visti dalla strega?*

Alla domanda se essi commettano queste sporcizie visibilmente o invisibilmente, bisogna dire quanto ci ha insegnato l'esperienza, che cioè

[10] Cfr. *Esodo*, 20,5; 34,7.



rispetto alla strega il diavolo incubo opera sempre visibilmente e non gli è necessario avvicinarsi a lei invisibilmente perché tra loro c'è un patto esplicito. Tuttavia, per quanto riguarda gli astanti, le streghe molto spesso sono state viste giacere supine nei campi e nelle foreste, nude fin sopra l'ombelico. Con le membra e le gambe disposte per questa sporcizia si agitavano per la cooperazione dei diavoli incubi, invisibili agli astanti benché talvolta, alla fine dell'atto, un vapore nerissimo della lunghezza di un uomo si levasse nell'aria al di sopra della strega. Ma questo è accaduto raramente, perché quell'artefice sa come agire sulla situazione delle giovani e sulla mente degli altri uomini attirandoli o trasformandoli. Queste cose sono state compiute in luoghi diversi, tanto a Ratisbona quanto nella terra dei signori di Rapplstein e in certi altri paesi, e lo si vedrà nella seconda questione di questa seconda parte. Ma è già cosa sicura che tutto questo è capitato, talvolta sotto gli occhi dei mariti, allorché i diavoli incubi, che essi scambiavano per uomini anziché per diavoli, hanno fatto queste cose con le loro mogli. Quando impugnavano le armi per trapassarlo, immediatamente il diavolo spariva rendendosi invisibile. Perciò le donne, protendendo le mani e le braccia verso i mariti talvolta anche feriti, li ingiuriavano e si prendevano giuoco di loro chiedendo se non avevano occhi o se erano posseduti dai diavoli.

### *I diavoli non infestano solo le donne generate dalle loro sporcizie o quelle offerte loro dalle levatrici, ma qualunque donna indifferentemente, con maggiore o minore diletto venereo*

Concludendo, si può dire in definitiva che i diavoli incubi non infesteranno solo le donne nate dalle loro sporcizie o quelle offerte loro dalle levatrici; ma aspirano con tutte le loro forze, attraverso le streghe, seduttrici e copulatrici, ad avere tutte le fanciulle più devote di quella città e di quella regione. Infatti l'esperienza, maestra delle cose, ci ha insegnato che nella città di Ratisbona certe streghe che finirono sul rogo prima della sentenza finale affermarono che i loro padroni avevano loro ingiunto di concentrare ogni sforzo nella rovina delle sante vergini e delle vedove.

Resta da dire se il diletto venereo sia più grande o più piccolo con i diavoli incubi che hanno assunto un corpo o con gli altri uomini che hanno corpi veri. Sembra che, benché questo non sia giustificato dall'ordine naturale, secondo cui il diletto dovrebbe essere maggiore quando il simile se la fa con il simile, nondimeno quell'artefice, quando accoppia i debiti elementi attivi con i debiti elementi passivi, sia pure non naturalmente, ma nelle qualità di calore e di abili combinazioni, riesca a suscitare un grado di concupiscenza non inferiore. Tuttavia se ne discuterà ancora più avanti, trattando della condizione del sesso femminile.

## Capitolo V
## Come in generale le streghe operino le loro stregonerie servendosi dei sacramenti della Chiesa. E come abitualmente impediscano la potenza generativa o anche arrechino altri difetti a qualunque altra creatura, eccettuati i corpi celesti

Ora bisogna far notare molte cose sulla maniera di agire delle streghe quando danneggiano le altre creature dell'uno e dell'altro sesso e i frutti della terra. Innanzitutto parleremo di come agiscano con gli uomini, poi con gli animali e infine con i frutti della terra. Per quanto riguarda gli uomini, interessa innanzitutto in che modo esse impediscano con le stregonerie la potenza generativa o l'atto sessuale, affinché la donna non possa concepire e l'uomo non sia in grado di compiere l'atto. In secondo luogo come, talvolta, tale atto sia impedito con una donna e non con un'altra. Terzo, come vengano portati via i membri virili, come se fossero completamente divelti dal corpo. Quarto, come si può discernere se qualcosa proviene dalla sola potenza del diavolo, che agisce da solo senza la strega. Quinto, come le streghe tramutino in belve persone dell'uno e dell'altro sesso con l'arte dei prodigi. Sesto, come le streghe levatrici uccidano in diversi modi il feto nel grembo della madre, oppure, quando non fanno questo, offrano i bambini ai diavoli. Notiamo che, affinché queste cose non siano giudicate incredibili, noi le abbiamo trattate con questioni e risposte alle argomentazioni nella prima parte dell'opera. Se ce ne sarà bisogno, il lettore colpito dal dubbio potrà riferirsi a questa, indagando quale sia la verità.

Ora, per indurre a detestare un tale crimine, ci limiteremo ad affiancare alle precedenti questioni gli atti e gli episodi che abbiamo raccolto noi stessi o anche riportati da altri, nel caso in cui tali questioni risultassero di difficile comprensione per qualcuno. Quanto si dirà in questa seconda parte servirà a indurre il lettore alla fiducia, onde desista dall'errore secondo cui le streghe non esisterebbero e nel mondo non potrebbe esistere la stregoneria.

Quindi in primo luogo è da notare che ci sono sei modi in cui le streghe possono nuocere agli uomini, senza parlare dei modi in cui nuocciono alle altre creature. Uno di questi consiste nel suscitare un amore cattivo in un uomo per una donna o in una donna per un uomo. Un altro consiste nel fare in modo di seminare in qualcuno odio o invidia. Un terzo è quello per cui le persone cosiddette stregate non possono disporre della potenza generativa con una donna o viceversa, se sono donne, con un uomo; o ancora il procurare l'aborto con altri mezzi già citati, come si diceva sopra. Il quarto consiste nel fare ammalare un uomo nel membro; il quinto nel privare della vita; il sesto nel togliere l'uso della ragione.

Infatti bisogna ammettere che con le loro capacità naturali i diavoli possono cagionare in ogni genere di cose, eccettuati i corpi celesti, veri difetti e vere infermità; e questo per le loro virtù naturali e spirituali che li pongono al di sopra di qualunque virtù corporea. Nessuna infermità corrisponde a nessun'altra, come pure nessun difetto naturale, quando non c'è infermità: per cui essi procedono in modo diverso a seconda delle diverse infermità e difetti. Di questo diremo lo stretto necessario nella parte centrale dell'esposizione.

Ma prima, per non lasciare in sospeso l'animo del lettore intorno alla ragione per cui i diavoli non possono indurre nessuna trasformazione nei corpi celesti, diremo che le ragioni sono tre: la prima è che i corpi celesti sono al di sopra dei diavoli, anche per quanto riguarda il luogo in cui subiscono la pena, che è l'aria caliginosa, e questo a causa del compito cui sono destinati. Si riveda a questo proposito la seconda questione della prima parte dove si parla dei diavoli incubi e succubi [1].

La seconda ragione è che i corpi celesti sono mossi dagli angeli buoni, come si può vedere in più passi in cui si parla dei motori delle sfere e sopra tutto in san Tommaso [2]. Su questo argomento i filosofi concordano con i teologi.

La terza ragione è il regime universale e il bene comune dell'universo che verrebbe globalmente compromesso se si permettesse agli spiriti maligni di causare qualche sconvolgimento in questi corpi celesti. Ecco perché sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento sono state operate da Dio attraverso i motori delle sfere, cioè gli angeli buoni, quelle trasformazioni miracolose, come l'arresto del sole ai tempi di Giosuè e la retrocessione al tempo di Ezechia e l'innaturale oscuramento al tempo della passione di Cristo [3]. Invece, sugli elementi e composti di elementi, con il permesso di Dio i diavoli sono in grado di operare stregonerie, da soli e senza le streghe o con le streghe e di fatto non cessano di operarne, come si vedrà.

In secondo luogo, bisogna notare che, in tutti i modi di esercitare la stregoneria, i diavoli insegnano sempre alle streghe sopra tutto a usare come strumenti della loro stregoneria i sacramenti e i sacramentali della Chiesa; o qualunque altra cosa consacrata a Dio: per questo talvolta mettono per un po' una statuetta di cera sotto la pala dell'altare oppure passano un filo attraverso il sacro crisma oppure si servono di qualunque altra cosa consacrata; e lo fanno per tre motivi.

Ricordiamo che hanno l'abitudine di esercitare le loro stregonerie nei

[1] Cfr. qui, pp. 97 sgg.
[2] *Sum. theol.*, I, 110,1.
[3] *Giosuè*, 10,13; *2 Re*, 20,10; *Matteo*, 27,45.

tempi più sacri dell'anno, sopra tutto al tempo dell'Avvento e a Natale. Il primo motivo è che per tali cose gli uomini diventano non solo perfidi, ma anche sacrileghi, e contaminano il più possibile le cose divine, e così offendono ancor più profondamente Dio Creatore, si dannano l'anima e inducono molte persone a cadere nel peccato.

Il secondo motivo è che Dio, offeso così gravemente dagli uomini, lascia al diavolo un maggior potere d'infierire contro gli uomini, secondo quanto dice Gregorio, che cioè nella sua collera egli concede talvolta ai malvagi di esaudire i loro desideri e le loro domande, pur rifiutando tali cose agli altri quando è ben disposto. Il terzo motivo è che, sotto l'apparenza del bene, il diavolo inganna più facilmente molta gente semplice, che talora compiuti i sacri riti, pensa di avere ottenuto qualche dono miracoloso da Dio, mentre ha soltanto commesso peccati più grandi.

Si potrebbe anche aggiungere un quarto motivo a proposito dei tempi più sacri e dell'inizio dell'anno. Infatti il riposo festivo secondo Agostino è infranto più dai peccati mortali che dai lavori manuali[4]. Ora la superstizione e le stregonerie originate dalle opere del diavolo, che sono le più servili che ci siano, è contraria al timor di Dio. Perciò, come si è detto, in questo modo il diavolo fa cadere gli uomini più in basso e il Creatore è maggiormente offeso.

A proposito dell'inizio dell'anno, possiamo dire, con Isidoro[5], che Giano da cui trae il nome il mese di gennaio e che comincia con il giorno della circoncisione fu un idolo con due facce: come se una fosse la fine dell'anno precedente e l'altra l'inizio dell'anno futuro e Giano fosse protettore dell'anno venturo e autore della fortuna. Dunque, in suo onore, o piuttosto in onore del diavolo presente in questo idolo, i pagani si abbandonavano a varie azioni lussuriose e irrequiete, si abbandonavano a giuochi, organizzavano danze e banchetti. Di questo parla Agostino in molti passi e se ne trova menzione quasi dappertutto[6].

Ora, come i cattivi cristiani imitano ancora queste depravazioni (sebbene abbiano trasferito le lascivie al tempo del carnevale, quando vanno in giro con le maschere e fanno giuochi e altre cose superstiziose), allo stesso modo adesso le streghe, persuase dai diavoli, si compiacciono di compiere le loro stregonerie proprio verso l'inizio del nuovo anno, rispetto all'officio e al culto, intorno al giorno di Sant'Andrea e al Natale di Cristo.

Occupiamoci ora in particolare di come a questo scopo si servano dei sacramenti e infine dei sacramentali: di questo parleremo citando alcuni fatti recenti che abbiamo trovato nella nostra inquisizione.

In una città che non è il caso di nominare in ossequio a esigenze di

[4] *Sermones*, IX, 3.
[5] *Etymologiae*, VIII, 1.
[6] Cfr. anche Graziano, *Decretum*, II, 26, 16-17.



carità e ragione, una strega, dopo avere ricevuto il corpo del Signore, allontanatasi frettolosamente secondo l'odioso modo di fare delle donne, si mise un velo davanti alla bocca, estrasse il corpo del Signore e lo depose su un panno. Secondo l'indicazione del diavolo, lo gettò in una pentola che conteneva un rospo e nascose il tutto sotto terra in una stalla vicina al granaio di casa sua insieme a varie altre cose che le servivano per le sue stregonerie. Ma con l'aiuto della divina misericordia un così grave crimine fu scoperto e venne alla luce: infatti il giorno seguente un lavorante si trovò a dover passare vicino alla stalla e sentì una voce simile al pianto di un bambino e, avvicinandosi di più, quando arrivò al lastricato sotto cui era stata nascosta la pentola, la sentì molto più chiaramente. Pensando che si trattasse di un bambino sepolto vivo da una donna, andò dal prevosto o dal magistrato e raccontò la cosa dicendo che secondo lui si trattava di un infanticidio. Subito questi mandò i suoi uomini e si trovò che le cose corrispondevano al racconto di quello. Ma non vollero far esumare il bambino, pensando che fosse più saggio mettere delle guardie che aspettassero per vedere se una donna comparisse nelle vicinanze. Infatti non sapevano che lì stava nascosto il corpo del Signore; ma successe che venne in quel luogo la stessa strega, che, sotto gli occhi delle guardie che stavano nascoste, si nascose la pentola sotto il mantello. Allora essi l'arrestarono e la sottoposero a un interrogatorio: lei svelò il suo crimine, affermando che il corpo del Signore era stato nascosto nella pentola con un rospo e che doveva servirle per causare a suo piacimento danni agli uomini e alle altre creature.

Inoltre, bisogna notare che le streghe, quando fanno la comunione, se possono farlo senza essere notate, hanno l'abitudine di ricevere il corpo del Signore non sopra ma sotto la lingua: la ragione è, come si può capire, che non vogliono mai ricevere il rimedio a causa del rinnegamento della fede, né con la confessione, né ricevendo l'eucarestia. In secondo luogo, in questo modo possono prendere più facilmente dalla bocca il corpo del Signore per servirsene nelle loro pratiche, come si è detto, per maggiore offesa del Creatore.

Per questo s'invitano tutti i rettori della chiesa e coloro che comunicano i fedeli a porre la massima attenzione affinché le donne si comunichino con la bocca bene aperta, la lingua ben stesa e il velo scostato. Quanta più diligenza si pone a questo, tanto maggiore è il numero delle streghe scoperte con questo sistema.

Esse praticano innumerevoli superstizioni anche con le altre cose sacramentali; talvolta, come si è detto, mettono immagini di cera o sostanze aromatiche sotto la pala dell'altare, oppure le nascondono sotto la soglia della casa affinché, passando, sia colpito dalla stregoneria colui per il quale sono state messe. Si potrebbero portare innumerevoli esempi, ma queste stregonerie più piccole vengono provate attraverso quelle più grandi.

## Capitolo VI
## Come le streghe sono solite impedire la potenza generativa

Quanto al modo in cui le streghe sono solite impedire la potenza generativa negli uomini e negli animali di entrambi i sessi, il lettore è già al corrente di quanto si è detto sopra alla questione settima, *Gli stregoni possono modificare le menti degli uomini spingendoli all'amore e all'odio?* Qui, dopo la soluzione alle argomentazioni, ci sarà un'esposizione dettagliata del modo in cui, con il permesso di Dio, possono impedire la potenza generativa.

Tuttavia dobbiamo notare qui che un simile impedimento è praticato sia dall'interno sia dall'esterno. Lo praticano dall'interno in due modi: in primo luogo impedendo direttamente l'erezione del membro necessaria all'unione feconda e questo non sembra essere loro impossibile, dato che possono ostacolare in qualunque membro il movimento che sarebbe naturale. In secondo luogo, impediscono il getto degli spiriti diretti ai membri in cui risiede la capacità motrice, come otturando i condotti seminali affinché il seme non scenda verso i vasi della generazione, né vi sia emissione o eiaculazione.

All'esterno procurano impedimento talora per mezzo di immagini o con i testicoli di gallo. Non bisogna credere tuttavia che l'uomo sia reso impotente in virtù di queste cose; questo avviene, invece, per la capacità occulta dei diavoli, che illudono queste streghe, ed esse, agendo sulla potenza generativa, possono operare una stregoneria tale che l'uomo diventi incapace di coito e la donna incapace di concepire.

La ragione per cui avviene questo è che su questo atto, attraverso cui si diffonde il primo peccato, Dio consente d'intervenire più che sugli altri atti umani. Allo stesso modo le streghe hanno maggiore potere sui serpenti, che sono più soggetti degli altri animali agli incantesimi. Per questo noi e altri inquisitori abbiamo scoperto più di una volta che l'impedimento era stato arrecato per mezzo di serpenti o di altre cose di questo genere.

Infatti si racconta di un certo stregone che, catturato, aveva confessato di avere per molti anni indotto alla sterilità con una stregoneria tutti gli uomini e gli animali che abitavano in una certa casa. Nider, nel testo citato sopra, riferisce di uno stregone chiamato Stadlin, catturato nella diocesi di Losanna, il quale pure aveva confessato che in una casa in cui abitavano insieme marito e moglie, con le sue stregonerie aveva ucciso l'uno dopo l'altro sette bambini nel seno della moglie: infatti per molti anni la donna abortì continuamente. Sempre in quella casa aveva fatto lo stesso con tutti gli animali gravidi, e in quegli anni nessun animale



grande o piccolo mise al mondo un cucciolo vivo. Quando lo stregone fu interrogato e torturato perché dicesse come aveva fatto questo, e come avesse potuto essersene reso colpevole, egli rivelò il suo crimine con queste parole: « Ho messo un serpente sotto la soglia all'ingresso della casa: se lo si toglie, a tutti gli abitanti sarà restituita la fecondità ». E come disse accadde. Non fu possibile trovare il serpente, che era diventato polvere, tuttavia fu asportata tutta la terra della casa e nel corso di quello stesso anno la fecondità fu resa alla donna e a tutti gli animali [1].

Ecco ancora un altro fatto capitato pochi anni fa, all'incirca quattro, a Reichshofen: là abitava una strega molto nota che in ogni momento e con il solo tatto era in grado di fare una stregoneria e procurare l'aborto. Un notabile del posto, che aveva la moglie incinta, aveva preso una levatrice per sorvegliarla. Questa l'aveva avvertita di non uscire dal castello e sopra tutto di stare attenta a non parlare con la suddetta strega. In capo ad alcune settimane, dimentica della raccomandazione, la donna uscì dal castello e andò a fare visita ad alcune donne riunite per un banchetto. Si era appena seduta quando sopraggiunse la strega, la quale, fingendo di salutare la padrona, le posò le mani sul ventre. Subito ella sentì che il bambino si muoveva dolorosamente e, atterrita, tornò a casa e raccontò l'accaduto alla levatrice. Quella gridò: « Ahimé, ormai hai già perso il tuo bambino! » e infatti, come previsto, al momento del parto, essa diede alla luce non un feto morto intero, ma, a poco a poco, pezzi di testa, di piedi, di mani. Questo grande castigo fu inflitto, con il permesso divino, per punire il marito, che avrebbe dovuto punire le streghe e vendicare gli insulti al creatore.

Infine nella città di Merseburgo, nella diocesi di Costanza, un giovane era stato colpito da stregoneria e non poteva compiere alcun atto carnale con nessuna donna salvo che con una. Molti l'avevano sentito raccontare che spesso voleva abbandonare questa donna e fuggire per andare ad abitare altrove. Ma in quel caso gli capitava nottetempo di volersi alzare e correndo a grande velocità voleva tornare per terra o, come volando, per aria.

[1] I. Nider, *Formicarium*, V, 3.

## Capitolo VII
## Come le streghe sono solite togliere agli uomini i membri virili

Già nella nona questione della prima parte abbiamo detto che le streghe sono solite togliere i membri virili, non sottraendoli realmente ai corpi

umani, ma facendoli sparire con qualche incantesimo. Qui vogliamo soprattutto portare qualche esempio.

Nella città di Ratisbona un giovane aveva un legame con una fanciulla. Quando volle lasciarla, perse il membro virile come per effetto di un sortilegio e quello che gli appariva e che lui toccava era solo un corpo piatto. Preoccupato per questo fatto andò a bere vino in una taverna, si sedette un momento e si mise a parlare con una donna che era arrivata lì, svelandole nei particolari la causa della sua tristezza fino a mostrarle il corpo come prova. Quella, che era furba, gli domandò se sospettava di una donna. Lui disse di sì e fece il nome della donna, raccontando l'accaduto. Allora lei disse: « Se per indurla a restituirti la tua integrità non ti bastano le maniere gentili, bisognerà che usi qualche violenza ». E allora il giovane, al crepuscolo, si appostò sulla strada da cui abitualmente passava la strega e quando la vide si mise a pregarla di rendergli l'integrità fisica. Lei si dichiarò innocente e affermò di non saperne niente. Allora, gettandosi su di lei, le passò un panno intorno al collo e premendo con forza la stringeva dicendo: « Se non mi rendi l'integrità, morirai per mano mia ». Lei non poteva più gridare e cominciò a diventare tumefatta e nera in volto: « Liberami », diceva, « e ti guarirò ». Il giovane sciolse il nodo e allentò la morsa e la strega lo toccò tra le cosce con la mano dicendo: « Adesso hai quello che desideri ». Come raccontò in seguito, il giovane, prima ancora di assicurarsene con la vista e con il tatto, aveva avvertito distintamente che il membro gli era stato restituito soltanto dopo essere stato toccato dalla strega.

Un esempio simile era solito raccontare un venerando padre del convento di Spira, famoso nell'Ordine per la scienza e la vita decorosa:

Un giorno, mentre confessavo, un giovane si accostò e durante la confessione si lamentò di avere perso il membro virile. Io manifestai la mia sorpresa e non volevo credere così facilmente alle sue parole perché il saggio giudica leggero di cuore colui che crede con facilità. La prova si presentò ai miei stessi occhi quando il giovane, scostando i vestiti, mi mostrò il luogo a causa del quale mi chiedeva consiglio e io non vidi niente. Gli chiesi allora se sospettava di qualche donna che avesse potuto scagliargli una simile stregoneria. Il giovane mi disse che sospettava di una donna, che però non era lì, e viveva a Worms. Io gli dissi: « Ti consiglio di andare a trovarla il più presto possibile e di cercare di fare del tuo meglio per blandirla con parole dolci e promesse ». Lo fece, e pochi giorni dopo tornò a ringraziarmi dicendo che era guarito e che aveva recuperato tutto. Io allora gli credetti sulla parola, ma ne ebbi di nuovo la prova vedendolo con i miei occhi.

Tuttavia ci sono diverse cose da notare per meglio comprendere quanto abbiamo già detto a questo proposito. Innanzitutto non bisogna assolutamente credere che i membri siano divelti o segregati dal corpo: vengono nascosti con l'arte dei prodigi, attraverso il diavolo, in modo tale che non li si può né vedere né toccare. Lo diciamo, come si è accennato sopra, in base all'autorità e alla ragione. Alessandro di Hales dice nella seconda parte della sua *Summa* teologica:



Il prodigio propriamente detto è quell'illusione del diavolo la cui causa non consiste in un cambiamento della cosa, ma solo di colui che la conosce, che viene ingannato sia nei sensi interni sia in quelli esterni [1].

Inoltre notiamo che in questo caso a essere ingannati sono due sensi esterni, la vista e il tatto e non i sensi interni come il senso comune, la fantasia, l'immaginazione, il giudizio e la memoria. San Tommaso dice invece che sono quattro perché dice che la fantasia e l'immaginazione sono tutt'uno, e dice bene, perché è piccola la differenza tra l'immaginare e il fantasticare [2]. Anche questi sensi interni, e non solo i sensi esterni, subiscono una trasformazione quando non si nasconde o non si manifesta niente durante la veglia o durante il sonno.

Ma quando, durante la veglia, una cosa sembra diversa da quella che è, per esempio quando si vede qualcuno che divora un cavallo con il cavaliere o un uomo trasformato in una bestia o si crede di essere trasformati in una bestia e di dovere andare con le altre bestie, in questi casi i sensi esterni sono ingannati e vengono occupati da quelli interni perché in virtù dei diavoli, con il permesso di Dio, vengono fatte uscire le specie sensibili già accumulate in quella riserva delle specie sensibili che è la memoria (non la memoria intellettiva, in cui si conservano le specie intelligibili ma quella memoria che conserva le specie sensibili, e che è anch'essa situata nella parte posteriore della testa) e vengono presentate al senso comune immaginativo. Sono impresse così vivamente che quando il diavolo estrae dalla memoria la specie di un cavallo o di un'altra bestia, s'immagina per forza un cavallo o un'altra bestia. Allo stesso modo si è costretti a giudicare e vedere con gli occhi esterni questa bestia benché in realtà fuori non ci sia nessuna bestia. Sembra che ci sia solo a causa dell'impetuosa operazione del diavolo, con la mediazione di tali specie.

E non ci si deve stupire che i diavoli possano fare simili cose: infatti la natura stessa può farle anche quando è difettosa, come si vede in alcuni frenetici, melanconici, maniaci e ubriachi che sono incapaci di discernimento. Così i frenetici pensano di avere visto cose meravigliose e di vedere bestie o altre cose orribili, mentre in realtà non vedono assolutamente niente. Si veda a questo proposito la settima questione della prima parte: *Gli stregoni possono trasformare le menti degli uomini spingendoli all'amore o all'odio?*, in cui vengono fatte molte osservazioni.

Ma la questione in sé è chiara: il diavolo ha una certa potenza su certe cose inferiori, eccettuata soltanto l'anima e può quindi operare cambiamenti in queste cose, quando Dio permette che le cose appaiano diversamente da come sono e fa questo, come ho detto, sia turbando e ingannando l'organo della vista in modo che una cosa chiara sembri nebulosa,

[1] *Summa fratis Alexandri*, I-II, 2,2,3,3,2 [si tratta di una *Summa* attribuita a Alessandro di Hales (*N.d.T.*)].
[2] *Sum. theol.*, I, 78,4.

come dopo le lacrime la luce sembra diversa da prima a causa degli umori che si sono raccolti, sia agendo sulla potenza immaginativa, trasformando le specie sensibili come si è detto, sia agitando i vari uomini in maniera tale che sembri fuoco e acqua quello che è terrestre e secco, come quando fanno spogliare tutti quelli che sono in una casa, che credono di nuotare nell'acqua.

A proposito dei metodi di cui si è parlato, ci si può chiedere se queste illusioni possono capitare indifferentemente ai buoni e ai cattivi come altre infermità corporee che possono essere inflitte dalle streghe anche a coloro che vivono nella grazia di Dio. A questo proposito, seguendo l'opinione di Cassiano, bisogna dire di no. Perciò si presume che tutti coloro che subiscono tali illusioni siano in peccato mortale. Dice infatti che, secondo quanto afferma sant'Agostino, il diavolo non può assolutamente impadronirsi della mente o del corpo di qualcuno né ha alcuna facoltà di penetrare profondamente in un'anima a meno che non l'abbia precedentemente svuotata e spogliata di ogni pensiero santo, di ogni contemplazione spirituale [3].

Quest'affermazione concorda con quanto dice Boezio:

Ti avevamo fornito armi tali che ti avrebbero conservato solidamente invitto, se non ti fossi affrettato a gettarle via [4].

Per cui Cassiano, nel medesimo passo, riferisce la storia di due stregoni pagani che, spinti da due diversi tipi di malvagità, con le loro stregonerie mandarono, l'uno dopo l'altro, alcuni diavoli nella cella del beato Antonio in modo da farlo fuggire di lì inducendolo in tentazione, e tutto questo per l'odio nei confronti del sant'uomo, perché si recava quotidianamente da lui una grande moltitudine di persone. Benché questi diavoli lo turbassero stimolandolo con i pensieri più pungenti, egli li respinse facendosi il segno della croce sulla fronte e sul petto e abbandonandosi a lunghe preghiere.

Per cui possiamo dire che tutti coloro di cui i diavoli si fanno beffe in questo modo, senza procurare loro altre infermità corporee, sono in grazia di Dio. Donde il passo di *Tobia*:

Su coloro che sono schiavi della libidine ha potere il Diavolo [5].

Questa posizione concorda con quanto abbiamo già detto nella questione decima: *Le streghe possono agire sugli uomini in modo da trasformarli in forme bestiali con l'arte dei prodigi?* Ricordiamo la storia della ragazza trasformata in una cavalla [6], a giudizio di lei stessa e di coloro che la guardavano a eccezione di Macario, i cui sensi il Diavolo non riuscì a

[3] Cassiano, *Collationes*, VIII, 18-19.
[4] Boezio, *De consolatione philosophiae*, I, 2.
[5] *Tobia*, 6,16.
[6] Cfr. qui, p. 122.



ingannare. Quando la ragazza gli fu portata perché la guarisse, egli vide una vera donna e non una cavalla, mentre tutti gli altri gridavano perché a loro sembrava una cavalla. Il santo, con le sue preghiere, liberò lei e gli altri da una simile illusione; e assicurò che questo le era capitato perché non era praticante, non si accostava ai sacramenti della confessione e dell'eucarestia, per cui il giovane che l'aveva istigata all'infamia cui lei aveva resistito per onestà era andato a chiedere a uno stregone ebreo di colpirla con una stregoneria e costui, in virtù del diavolo, l'aveva trasformata in una cavalla.

Diciamo, per concludere sommariamente, che, per essere messi alla prova e per il loro merito, anche i buoni e i loro membri possono essere colpiti dai diavoli nei beni di fortuna, come le cose esteriori e i beni temporali, la reputazione e la salute del corpo: questo fu chiaramente il caso del beato Giobbe che fu colpito in queste cose dai diavoli. Tuttavia contro la loro volontà non possono essere indotti nemmeno violentemente al peccato, benché possano essere tentati nella carne dall'interno e dall'esterno: perciò non è possibile scatenare attivamente o passivamente nemmeno questo genere di illusioni fantastiche.

Non è possibile attivamente, come se i diavoli potessero ingannare i loro sensi, come fanno con coloro che non sono nella colpa; né passivamente, privandoli dei loro membri con qualche illusione dovuta a prodigio. Infatti il Diavolo non è mai riuscito a infliggere questi due tipi di cose al beato Giobbe, e in particolare non dovette subire l'impedimento passivo all'atto venereo dato che era tanto continente da poter dire d'aver fatto un patto con i propri occhi per non fare mai un pensiero su una vergine, né tanto meno su una donna altrui [7]. Ma il diavolo la sa lunga sui peccatori (si veda quello che dice il Vangelo: Quando un uomo forte e bene armato sta a guardia del suo palazzo, è al sicuro quanto possiede e dunque ha potere su di loro [8]).

Ma ci si può chiedere ancora a proposito della sparizione del membro virile: visto che il diavolo non è in grado di indurre a questa illusione passivamente chi è in stato di grazia, può farlo attivamente? L'argomento riguarda colui che è in stato di grazia la cui vista potrebbe essere ingannata se il membro gli appare al suo posto, diversamente da colui che ritiene che gli sia stato portato via, che non vede di averlo, proprio come chi gli sta attorno. Se si ammette questo, appare una contraddizione con quanto si è detto sopra. Si può dire che il danno attivo non è altrettanto violento quanto il danno passivo, intendendo tale danno attivo non dal punto di vista di colui che lo ha indotto attivamente, ma dal punto di vista di colui che vede dal di fuori, come è evidente. Perciò è possibile che chi è in

[7] *Giobbe*, 31,1.
[8] *Luca*, 11,21.

stato di grazia veda il danno di un altro, e in questo caso il diavolo ingannerebbe i suoi sensi, tuttavia non potrebbe subire passivamente tale danno sulla sua persona, essendo, per esempio, privato del membro, perché non è schiavo della libidine. Mentre, al contrario, per riprendere le parole dell'angelo a Tobia:

Su coloro che sono schiavi della libidine ha potere il diavolo .

Infine, che cosa bisogna pensare di quelle streghe che raccolgono membri virili, talora anche in numero considerevole, anche venti o trenta, e li mettono nei nidi degli uccelli o in uno scrigno, in cui essi si muovono come membri vivi, mangiando avena o altre cose come è stato visto fare da molti e come comunemente corre voce? Bisogna dire che tutto questo è frutto dell'operazione e dell'illusione del diavolo, dato che i sensi dei testimoni vengono ingannati nel modo che si è detto. Un uomo ha riferito infatti che aveva perduto il suo membro e che per recuperare la propria integrità era andato da una strega. Questa ordinò all'infermo di arrampicarsi su un albero e gli consentì di prendere quello che voleva da un nido in cui si trovavano molti membri. E poiché lui aveva messo le mani su uno grande, la strega gli disse: « Non prendere quello! » e aggiunse che apparteneva a uno del popolo.

Tutto questo comunque, avviene per opera dell'illusione dovuta ai prodigi dei diavoli, operata nella maniera in cui si è detto, mediante la perturbazione dell'organo della vista attraverso la trasformazione delle specie sensibili nella potenza immaginativa. E non bisogna dire che i diavoli si mostrano con questi membri assunti, come fanno con i corpi aerei, apparendo alle streghe e talvolta agli uomini e chiacchierando con loro. La ragione è che lo possono fare più facilmente con il moto locale interno delle specie sensibili, spostandole dalla potenza che le conserva, ossia la memoria, alla potenza immaginativa.

E se si volesse obiettare che possono fare la stessa cosa quando, come si dice, conversano con le streghe e con gli altri uomini nei corpi da loro assunti (cioè provocando tali apparizioni attraverso la trasformazione delle specie sensibili in potenza immaginativa), in modo tale che gli uomini pensino che i diavoli siano presenti nei corpi da loro assunti, mentre in realtà esistono solo le specie sensibili trasformate nelle potenze interne?

In questo caso bisogna dire che se il diavolo non volesse mostrare niente di più, volendo solo presentarsi in aspetto umano, non gli sarebbe necessario apparire in un corpo assunto perché potrebbe farlo benissimo solo con la trasformazione suddetta. Ma questo non è sufficiente perché deve fare di più: per esempio parlare, mangiare e fare altre sporcizie. Ecco perché è necessario che sia presente mostrandosi allo sguardo esterno realmente in un corpo assunto, dato che la capacità dell'angelo sta dove opera, come dice il Dottore.



Quanto alla questione che chiede che cosa accade se il diavolo porta via a qualcuno il membro virile senza l'aiuto della strega e se ci sia differenza tra l'uno e l'altro modo di portarlo via, si può aggiungere qualcosa a quanto si è detto nella nona questione della prima parte: *Le streghe possono operare tali prodigiose illusioni* ...: si può dire innanzitutto che se il diavolo portasse via il membro virile da solo, lo farebbe veramente e realmente e sarebbe in grado di restituirlo veramente e realmente in ogni momento. In secondo luogo, poiché non lo toglierebbe senza lesione, non lo toglierebbe nemmeno senza dolore. In terzo luogo, non lo farebbe mai se non fosse costretto da un angelo buono, perché altrimenti reciderebbe una materia che gli serve per il suo tornaconto: infatti sa compiere più stregoneria su quell'atto che su tutti gli altri atti umani. Infatti Dio permette di stregare questo atto più degli altri atti umani, come si è detto sopra: dunque queste singole cose non si verificano quando, con il permesso di Dio, può operare attraverso le streghe.

E se ci si chiedesse se il diavolo preferisca colpire gli uomini pii e le creature da solo o servendosi delle streghe, si può rispondere che non c'è paragone: preferisce infinitamente colpirli servendosi delle streghe. Innanzitutto perché così offende maggiormente Dio appropriandosi di una creatura consacrata a Lui, in secondo luogo, perché Dio essendo offeso maggiormente, gli lascia maggior potere di nuocere agli uomini; in terzo luogo, lo fa per il tornaconto che trova nell'indurre a perdizione le anime.

Su coloro che sono schiavi della libidine ha potere il diavolo.

## Capitolo VIII
## Del modo in cui le streghe trasformano gli uomini in forme bestiali

Inoltre le streghe in virtù dei diavoli trasformano gli uomini in forme bestiali, appunto perché tali trasformazioni vengono fatte principalmente. Tuttavia nella prima parte dell'opera si è ricercato se le streghe sappiano fare tali cose; ed è stato dimostrato abbastanza chiaramente [1]. Nondimeno tale questione potrebbe apparire ancora troppo oscura nelle sue argomentazioni e soluzioni, specialmente se non vengono riferiti atti ed episodi a questo proposito, ed anche se non viene espresso il modo in cui trasformano se stesse. Pertanto si deve aggiungere immediatamente un chiarimento per risolvere molti dubbi.

[1] Cfr. qui, pp. 119 sgg.

Innanzitutto che il *Canon episcopi*[2] non è da intendere, a proposito di questa materia alla lettera, per quanto infatti, molti, anche persone rettamente istruite, sono tratte in errore. Esse non temono nei loro discorsi pubblici di affermare che trasformazioni prodigiose di tal fatta non avvengono affatto in virtù dei diavoli. E ciò sempre a grave detrimento della fede, come si è detto spesso, e ad incoraggiamento delle streghe che si rallegrano molto per simili discorsi.

Ma tutto ciò capita tuttavia a quei predicatori che non si preoccupano del vero midollo del Canone, ma della corteccia. Infatti, come si è detto, quando il Canone dichiara che è senza dubbio un infedele chiunque creda che una creatura possa essere tramutata in meglio o in peggio, o in un'altra specie o un'altra sembianza, intende trasformata da qualcuno che non sia il creatore che fece ogni cosa.

Il lettore faccia innanzitutto attenzione a due cose principali: primo, al verbo « *fieri* », e poi alle parole essere mutato in un'altra sembianza. A proposito del primo punto si è già detto che la parola può essere compresa in due sensi, sia nel senso di creazione sia nel senso di produzione naturale di qualcosa. Nel primo senso si applica soltanto a Dio, che, come si sa, solo, può, nella sua infinita potenza, creare a partire dal nulla.

In secondo luogo bisogna distinguere fra le creature: certe sono perfette, come l'uomo e l'asino e altre; o sono imperfette come i serpenti, le rane e i topi e altre, perché possono generarsi dalle putredine. Ora il Canone chiaramente parla soltanto della prima specie e non della seconda, come si può dimostrare a partire da quanto dice Alberto nel suo *De animalibus*[3], quando si domanda se i diavoli possono fare veri animali e risponde affermativamente ma solo se si tratta di animali imperfetti; è inoltre con questa differenza che il Diavolo non opera istantaneamente come Dio, ma attraverso un movimento in certo qual modo improvviso come lo si vede a proposito degli stregoni nel Libro dell'*Esodo*[4]. Se volete, rivedete ciò che si è detto nella prima parte della questione menzionata e nella soluzione del primo problema.

A proposito del secondo punto, in cui si dice che le streghe non possono trasformare nessuna creatura, diciamo che la trasformazione è di due tipi sostanziale e accidentale; e quella accidentale può a sua volta essere duplice o secondo una forma naturale che appartiene alla cosa che si vede, oppure secondo una forma che non appartiene alla cosa che si vede, ma che è inerente agli organi e alle facoltà di colui che vede. Ora il Canone parla sopra tutto della prima, cioè di una trasformazione

[2] Cfr. qui, p. 191.
[3] Cfr. il *De animalibus* di Alberto Magno.
[4] *Esodo*, 7,11; cfr. qui, p. 126.



formale ed essenziale, secondo cui una sostanza è mutata in un'altra: una simile trasformazione può essere fatta solo da Dio, poiché egli è il creatore di queste essenze. Ma il Canone parla anche della seconda: il Diavolo può effettuare questa trasformazione, in quanto con il permesso di Dio introduce in un corpo malattie cagionatesi o qualche forma accidentale, come per esempio quando un viso appare lebbroso o qualcosa di simile.

Tuttavia non stiamo parlando propriamente di ciò, ma di un'apparizione dovuta a prodigi in cui le cose sembrano tramutarsi in altre. Riteniamo che al passo citato del Canone alleghino trasformazioni che non si possono escludere e che si possono dedurre con l'autorità, la ragione e l'esperienza, sopra tutto da ciò che ci viene riferito da Agostino nel *De civitate Dei* su certi fatti che dichiara con diversi argomenti[5]. Fra le altre trasformazioni dovute a prodigi egli riferisce quella della famosissima maga Circe che aveva mutato in bestie i compagni di Ulisse. Allo stesso modo certe locandiere avevano mutato i loro ospiti in bestie da soma. Ricorda ancora i compagni di Diomede che, mutati in uccelli, avevano lungamente svolazzato intorno al suo tempio. Ricorda quel che Prestanzio ci aveva raccontato di suo padre in modo verace: suo padre diceva di essere stato un cavallo e di aver trasportato sul dorso le derrate con gli altri animali.

Infatti, riguardo al primo punto, fu soltanto una apparenza e un'illusione ottica il fatto che i compagni di Ulisse fossero stati tramutati in bestie. Questa forma bestiale venne tirata fuori dal luogo di conservazione, ossia dalla memoria della specie, fino alla forza immaginativa, per cui si causò una visione immaginaria e in conseguenza di una forte impressione sulle altre potenze e organi, chi vedeva riteneva fosse una bestia nel modo in cui si è detto nel Canone precedentemente. Si vedrà poi come ciò possa accadere per virtù del diavolo senza lesione.

Quanto al secondo caso — quello degli ospiti mutati in bestie da soma dalle locandiere — simile ad esso è il caso che si narra del padre di Prestanzio che, trasformato in cavallo, aveva portato la biada. Si deve notare che qui furono tre gli inganni.

Il primo è che gli uomini sembrarono mutati in bestie per l'arte dei prodigi e che quella trasformazione venne fatta nel modo descritto in precedenza. Il secondo è che qui fardelli troppo pesanti per le forze di coloro che li portavano, furono portati invisibilmente dai diavoli. Il terzo è che coloro che sembravano agli occhi degli altri mutati in bestie lo sembravano anche ai loro stessi occhi, come accadde a Nabucodonosor che, per i sette anni durante i quali fu trasformato, mangiava fieno come un bue[6].

[5] *De civ. Dei*, XVIII, 17.
[6] *Daniele*, 4,30.

Per quanto riguarda i compagni di Diomede che, trasformati in uccelli volavano intorno al tempio, bisogna dire che Diomede era stato uno dei Greci che erano partiti per l'assedio di Troia e che, quando volle tornare in patria, fu sommerso dal mare con i suoi compagni. Allora, per suggerimento di un idolo gli si era costruito un tempio, quasi per annoverarlo tra gli dei. Furono i diavoli che quasi per confermare gli uomini nel loro errore, per lungo tempo volarono come uccelli. Così un altro tipo di superstizione nacque dai prodigi di tal genere, poiché infatti i diavoli in questo caso non risalgono per la produzione delle specie sensibili fino alla forza immaginativa ma s'impongono agli occhi dei testimoni come uccelli dopo averne assunto i corpi. Se qualcuno domanda se, anche nel modo predetto, i diavoli avrebbero potuto illudere gli spettatori tramite la produzione delle specie sensibili, senza, dopo averne assunto il corpo, e che tutto quello che dicono sulle loro apparizioni nelle Scritture di sì. E questa fu anche l'opinione di certi che, secondo san Tommaso, sostenevano che tutti gli angeli, buoni o cattivi, non assumevano mai un corpo, e che tutto quello che dicono sulle loro apparizione nelle Scritture non si spiegherebbe che con prodigi o secondo una visione immaginaria. A questo proposito il santo Dottore nota che c'è differenza tra prodigio e visione immaginaria. Poiché il prodigio può avere una cosa in realtà che si presenta alla vista in maniera corporea da fuori, anche se la si vede diversamente da quella che è. La visione immaginaria invece non richiede necessariamente questo, cioè che la cosa si presenti da fuori; essa può verificarsi anche senza di essa, semplicemente attraverso immagini sensibili interne che si collegano alla potenza immaginativa.

Allora, seguendo la loro opinione, i compagni di Diomede non furono rappresentati da diavoli, che avevano assunto corpi e aspetto di uccelli, ma vi fu soltanto una visione fantastica e immaginaria, sorta, come si è detto, dalla produzione di specie sensibili.

Ma appunto il santo Dottore confuta questa opinione come un errore e non come semplice opinione tuttavia non come un'eresia, se creduta piamente benché molte apparizioni immaginarie possano essere state talvolta utilizzate dagli angeli, buoni o cattivi, senza che essi assumessero realmente dei corpi. Ecco perché, afferma nel medesimo passo, i santi dicono solitamente che gli angeli sono loro apparsi con una visione corporea e che tale apparizione è avvenuta con l'assunzione di corpi. Anche il testo della Sacra Scrittura su tali apparizioni corporee concorda più che con la tesi delle apparizioni immaginarie e prodigiose [7]. Di conseguenza, possiamo subito affermare anche a proposito di visioni simili a quelle dei compagni di Diomede che, anche se si sarebbero potuti vedere i compagni attraverso una semplice visione immaginaria per opera dei diavoli nel

[7] *In II Sent.*, 8,1,2.



modo che è stato spiegato, tuttavia si preferisce ritenere che i diavoli vengano visti volare come uccelli per averne assunto il corpo oppure che altri uccelli naturali, agitati dai diavoli, li rappresentano.

## Capitolo IX

## Come (quando si operano queste trasformazioni dovute a prodigio) i diavoli penetrano nei corpi e nelle teste senza lederli

Inoltre, per ciò che riguarda il modello di trasformazione dovuta a prodigio, ci si può domandare ancora questo: i diavoli si trovano all'interno dei corpi e delle teste? Questi esseri sono allora da considerarsi come posseduti dai diavoli? Come può accadere ciò senza una lesione delle potenze e delle forze interne facendo passare una specie da una potenza interna all'altra? E in entrambi i casi una simile operazione dev'essere ritenuta un fatto miracoloso o no?

Riguardo alla prima domanda bisogna fare distinzioni sull'illusione dovuta a prodigio secondo quanto è stato detto. Quell'illusione avviene, tavolta, oltre i sensi esterni, talvolta, oltre i sensi interni fino al senso esterno.

Nel primo caso sebbene l'illusione possa avvenire senza che i diavoli occupino le potenze esterne, ma soltanto attraverso un'illusione esterna, quando il diavolo vuole nascondere un corpo con la frapposizione di un altro qualsiasi o con un altro mezzo o quando egli stesso assume un corpo e lo pone davanti allo sguardo.

Invece il secondo caso non può verificarsi se prima non vi è occupazione principalmente della testa e delle potenze; e ciò si mostra con l'autorità e con la ragione.

Né può essere d'impedimento che due spiriti creati non possano esistere in un solo e medesimo luogo e che l'anima possa esistere in qualsiasi parte del corpo. A questo proposito c'è anche l'autorità del Damasceno secondo il quale l'angelo è là dove opera [1]. C'è la spiegazione di Tommaso nel commento alle *Sentenze* [2]: tutti gli angeli buoni o cattivi, per la loro virtù che è sempre più forte di ogni altra, hanno il potere di trasformare i nostri corpi.

E ciò risulta tanto più manifesto, non solo per la superiorità e la nobiltà della natura, ma anche perché tutta la macchina del mondo e le

[1] Giovanni Damasceno, *Expositio fidei orthodoxae*, I, 13.
[2] *In II Sent.*, 8,1,5.

creature corporee sono amministrate attraverso gli angeli. Come dice infatti Gregorio nel *Dialogo*[3]:

in questo mondo visibile nulla può essere disposto se non da una creatura invisibile.

Così tutte le realtà corporee sono rette attraverso gli angeli e l'esistenza dei motori delle sfere è affermata non solo dai santi Dottori, ma anche da tutti i filosofi. Tutto ciò risulta chiaro anche per il fatto che tutti i corpi umani sono mossi dalle anime, allo stesso modo in cui tutti gli altri corpi sono mossi attraverso i corpi celesti e i loro motori (Chi vuole può andare a leggere, a questo proposito san Tommaso)[4].

Da tutto ciò si conclude che, siccome i diavoli sono là dove operano, pertanto, quando sconvolgono i pensieri e le potenze interne, essi allora con ciò esistono.

Allo stesso modo: sebbene sia possibile solo a chi ha creato l'anima insinuarvisi tuttavia, con il permesso di Dio, anche i diavoli possono insinuarsi nei nostri corpi. E allora essi possono favorire impressioni nelle potenze interne legate agli organi corporei. Pertanto così come vengono mutati gli organi per quelle impressioni, altrettanto vengono mutate le operazioni delle potenze nel modo in cui si è detto, perciò essi possono trarre specie riservate ad una potenza legata ad un organo, così possono trarre l'aspetto di un cavallo dalla memoria che è situata nella parte posteriore della testa, spostando di luogo questo fantasma fino alla parte mediana della testa dove c'è la cellula della capacità immaginativa e infine, di conseguenza, fino al senso comune che ha sede nella parte anteriore della testa. E possono mutare e sconvolgere tutto ciò così improvvisamente che necessariamente tali forme vengono considerate esistenti qualora si presentino ad uno sguardo esterno. Un esempio si trova dovuto a un difetto naturale, nei frenetici e negli altri maniaci.

Se ci si chiede come possa procurare ciò senza dolore della testa, la risposta è facile. Innanzi tutto non divide gli organi, e neppure muta ciò che è loro soggetto, ma muove soltanto le specie. In secondo luogo per il fatto che non provoca alterazioni immettendo una qualità attiva, cosa che necessariamente produrrebbe il patire. Infatti il Diavolo poiché è privo di ogni qualità corporea, può compiere tali cose senza nulla. Infine, come si è detto, effettua solamente trasformazioni attraverso il moto locale da un organo all'altro e non con altri moti da cui sarebbero causate talvolta delle alterazioni lesive.

Vi è poi un altro punto che crea difficoltà. Ritieni certo che due spiriti non possono esistere nello stesso luogo e, se l'anima risiede dunque nella testa, in che modo vi possono stare anche i diavoli? Bisogna dire che

[3] GREGORIO, *Dialogorum libri IV*, IV, 6.
[4] *Sum. theol.*, I, 110, 1-4.



la sede dell'anima viene assegnata nel centro del cuore, da cui essa effondendosi, comunica la vita a tutte le altre membra. Un esempio è dato dal ragno che, nel mezzo della tela, risente di ogni contatto in qualunque parte di essa.

Tuttavia secondo la parola di sant'Agostino l'anima è tutta quanta nel tutto e tutta quanta in ogni parte del corpo[5]. Ora, dato anche che essa sta nella testa, i diavoli possono ancora operarvi, infatti la sua operazione è diversa da quella dell'anima; poiché l'operazione dell'anima nel corpo è di informare e di effondere la vita. Essa si trova là come forma nella materia e non come in un luogo, mentre il diavolo si trova in tale parte del corpo e in quel luogo, per trasformare e operare attraverso le specie sensibili. Perciò dato che non c'è nessuna confusione delle operazioni tra loro, entrambi possono coesistere nella medesima parte del corpo.

Riguardo al fatto che molti siano come ossessi e invasati, è da ritenere che siano invasati dai diavoli? Ciò vuole avere una speciale spiegazione: se cioè sia possibile che a causa delle streghe qualcuno sia a tal punto posseduto dal diavolo che il diavolo stesso lo possegga veramente e nel corpo. Pertanto si tratterà particolarmente di tal materia nel capitolo seguente, infatti ciò presenta anche questa difficoltà particolare: se ciò possa avvenire per azione delle streghe.

Quanto alla domanda: le opere delle streghe e dei diavoli devono essere considerate sul modello delle opere miracolose? Si deve dire di sì, nella misura in cui esse avvengono al di fuori dell'ordine a noi conosciuto della natura creata e attraverso una creatura a noi sconosciuta; sebbene non siano propriamente miracoli come quelli di Dio e dei santi, che avvengono al di fuori dell'ordine di tutta la natura creata. Si vedano quegli argomenti trattati nella prima parte dell'opera sotto la questione V e la confutazione del terzo errore[6].

Inoltre bisogna aggiungere ciò a causa di coloro che potrebbero osteggiare opere siffate, quasi non dovessero considerarsi opere miracolose, ma semplicemente opere diaboliche. Tuttavia dal momento che i miracoli vengono dati per la conferma della fede, non bisogna attribuirli all'avversario della fede; anche perché i segni dell'Anticristo vengono chiamati dall'Apostolo segni mendaci[7].

Bisogna anzitutto dire che fare un miracolo è in primo luogo un dono della grazia, concessa gratuitamente. Quindi, come possono essere fatti da uomini cattivi, così possono essere anche fatti dagli spiriti maligni, cioè in queste cose in cui si può estendere la loro capacità.

Inoltre si discernono i miracoli fatti attraverso i buoni da quelli che avvengono per opera dei cattivi per lo meno in tre modi: primo dal-

[5] *De Trin.*, VI, 6.
[6] Cfr. qui, p. 83.
[7] 2 *Tessalonicesi*, 2,8.

l'efficacia della capacità operativa, poiché i segni fatti dai buoni si verificano per virtù divina e si estendono anche a quelle cose che superano la capacità della natura attiva, come resuscitare i morti o cose simili, che i diavoli sono incapaci di fare in verità e che fanno solo con i prodigi come Simon Mago che faceva muovere la testa ad un morto, e questi sortilegi non possono durare a lungo. Secondo, dalla utilità dei segni: dato che i miracoli attraverso i buoni sono realizzati entro l'ordine delle cose utili, come le cure di malattie e cose simili. Invece i segni fatti attraverso le streghe sono nell'ordine delle cose nocive e vane, come volare per aria o rendere inerti i membri virili e cose simili e il Beato Pietro nell'itinerario di Clemente assegna questa differenza.

La terza differenza si ha riguardo alla fede: poiché i segni dei buoni sono ordinati in vista dell'edificazione della fede e dei buoni costumi, mentre i segni dei cattivi consistono in un danno manifesto della fede e dell'onestà.

Differiscono anche sul modo di operare: i buoni operano cose mirabili attraverso l'invocazione del nome divino con pietà e con riverenza; mentre gli stregoni e i cattivi le operano con deliri e invocazioni dei diavoli.

In tal modo non c'è nessuna difficoltà nel fatto che l'Apostolo chiami le opere del diavolo e dell'Anticristo segni mendaci. Infatti le cose sorprendenti che esso fa grazie al permesso di Dio, sono vere, ma anche false sotto diversi aspetti: vere, quelle cose che avvengono, in virtù del diavolo e alle quali si può estendere la sua capacità, false quando le compie riguardo a campi sui quali non si può estendere la sua capacità, come resuscitare i morti e dare la luce ai ciechi. Nel primo caso infatti, quando egli tenterà di farlo, o penetrerà nel corpo del defunto o lo toglie e, al suo posto, si presenterà egli stesso nell'aria sul corpo assunto, così nel secondo caso, con l'arte dei prodigi, toglie la vista, o causa altre malattie che poi guarisce improvvisamente cessando di causare il difetto e non correggendo le qualità interne, come lo si vede nelle opere di Bartolomeo. Si possono chiamare segni mendaci le opere sorprendenti dell'Anticristo e delle streghe, in quanto sono fatte unicamente per ingannare: infatti così opererà l'Anticristo. Vedi Tommaso [8] a proposito della capacità dei diavoli nell'operare.

Si potrebbe anche portare a questo punto una distinzione fra i miracoli e la si trova nel *Compendium veritatis theologicae*, tra le cose sorprendenti e i miracoli. Poiché il miracolo propriamente detto richiede quattro cose: cioè che sia fatto da Dio, che sia operato al di fuori dell'esistenza della natura, contro il suo ordine, che sia evidente e che sia compiuto per fortificare la fede [9]. Ma poiché le opere delle streghe sono

[8] *In II Sent.*, 7,3,1.
[9] Cfr. il *Compendium veritatis theologiae*, di Ugo di Strasburgo.



in difetto almeno per quel che riguarda il primo e l'ultimo punto, pertanto possono essere chiamate opere stupefacenti, ma non miracoli.

Anche per la ragione che, se in un certo modo li si può chiamare miracoli, tuttavia alcuni miracoli sono soprannaturali, altri contro natura e altri preternaturali. Sono soprannaturali quelli in cui non esiste niente di simile nella natura, e neppure nella sua potenza come nel caso in cui una vergine partorisca. Contro natura, sono quelli che avvengono per un uso contrario alla natura, ma il cui termine è conforme alla natura come dare la luce ad un cieco. Preternaturali sono quelli che hanno luogo secondo un ordine simile a quello della natura, come nel caso del mutamento dei bastoni in serpenti (che la natura avrebbe potuto fare con una lunga putrefazione, a causa delle ragioni seminali); così le opere dei maghi sono chiamate cose sorprendenti.

È opportuno qui raccontare una cosa accaduta e insistere un po' nella spiegazione. Vi è una città della diocesi di Strasburgo — di cui una disposizione di carità e di onestà chiede di tacere il nome — nella quale un lavorante un giorno stava tagliando legna da ardere in casa. Un gatto, di non piccola taglia, apparve per molestarlo inopportunamente, e si mise davanti a lui, egli lo scacciò, ma ecco che arrivò un altro gatto più grosso che aggiuntosi al primo, lo aggrediva con maggior violenza. Di nuovo egli volle scacciarli, ma ecco che in tre contemporaneamente lo aggredivano, saltandogli sul volto e nel frattempo lacerandogli con morsi anche le gambe. Spaventato, come raccontò in seguito, colpito da una gran ansia come non mai, si munì con il segno della croce e, lasciando il suo lavoro, si precipitò sui gatti che, arrampicati su una catasta di legna, lo attaccavano saltandogli ora in faccia ora alla gola; con difficoltà riuscì a scacciarli colpendo a uno la testa, all'altro le gambe e al terzo la schiena. Ed ecco che un'ora dopo, quando si era rimesso di nuovo al suo lavoro, vennero dalla città due inviati del magistrato per arrestarlo come malfattore e per condurlo davanti al podestà o al giudice, il qual giudice, poiché lo vide venire da lontano e non gli voleva neppure concedere udienza, comandò che lo gettassero nel più profondo di una fortezza o di una cella dove venivano rinchiusi i condannati a morte. L'uomo si mise a gridare e per tre giorni si lamentava amaramente con le guardie della prigione domandando perché soffrisse ciò; quando lui sapeva di essere ignaro di qualsiasi crimine. E mentre più le guardie cercavano che gli fosse concessa un'udienza, tanto più il giudice diventava feroce per l'ira, esprimendosi nei termini più violenti a causa della sua indignazione per il fatto che un simile operatore di stregoneria non avesse ancora riconosciuto la sua colpa e come osasse invece proclamarsi innocente, quando l'evidenza del fatto dimostrava le sue orribili scelleratezze. Tuttavia, siccome le cose non procedevano, il giudice, persuaso dagli altri magistrati, fu indotto a prestargli udienza. Pertanto,

tirato fuori dalla prigione e in piedi davanti al giudice, siccome questi non lo voleva guardare, il poveretto, gettatosi alle ginocchia degli altri astanti, domandava che gli si rivelasse la causa della sua calamità. Allora il giudice proruppe con queste parole: « Tu, il più scellerato degli uomini, come puoi non riconoscere le tue scelleratezze? Nel tal giorno, e alla tal ora, tu hai ferito le tre signore più ragguardevoli di questa città, al punto che ora, stando a letto, esse non possono né alzarsi né muoversi ». Un po' riconfortato, il pover'uomo, ripensando fra sé e sé al giorno, all'ora, all'evento, si mise a dire: « Nel tempo della mia vita io non ho mai colpito né ferito nessuna donna, in quel giorno, a quell'ora, io fui a tagliare legna e lo proverò con la legittima produzione di testimoni, d'altronde, l'ora dopo, i vostri uomini, mi trovarono occupato al mio lavoro ». Allora il giudice di nuovo furibondo: « Ecco, disse, come si sforza di camuffare i suoi delitti. E tuttavia le donne si lamentano dei colpi, li mostrano e affermano pubblicamente che lui le ha colpite ». Il pover'uomo allora pensò ancora tra sé all'evento. « A quell'ora — disse — mi ricordo di aver colpito delle creature, ma non delle donne ». Gli astanti, stupiti, desideravano che raccontasse che genere di creature avesse colpito. Egli allora raccontò l'evento (che è stato dianzi narrato) ai presenti stupefatti. Quelli allora, comprendendo che era un'opera del diavolo, lasciarono andare il pover'uomo assolto e illeso, esortandolo a non rivelare la cosa a nessuno, ma il fatto non poté essere nascosto ai difensori della fede che erano stati presenti.

Su questo argomento, si può discutere se i diavoli apparvero in quelle figure assunte senza la presenza delle streghe. Oppure se, con un prodigioso artificio, le streghe avessero trasformato la loro presenza in quelle forme bestiali. In conclusione bisogna rispondere che, sebbene l'uno e l'altro modo possano verificarsi in virtù dei diavoli, tuttavia si presume preferibilmente che il fatto accadde nel secondo modo. Infatti quando i diavoli attaccarono l'uomo sotto forma di gatti, essi potevano, in un istante, tramite il moto locale attraverso l'aria, trasferire le donne a casa loro con le lesioni, che esse avevano ricevuto, come gatti, per mano del lavorante. E nessuno dubitò che fosse a causa di un mutuo patto precedentemente stretto. Allo stesso modo infatti, quando vogliono stregare qualcuno, sanno colpire con una lesione o trafittura, che vogliono infliggere, attraverso un'immagine dipinta o fusa, poiché non colpiscono quell'immagine ma colui che rappresenta conformemente alle punture fatte sulle immagini. Di questo stesso modello si possono dare molti esempi.

E non serve obiettare che forse quelle donne così lese, erano innocenti, infatti, come si è mostrato con esempi, le lesioni possono colpire anche gli innocenti. Quando qualcuno, senza saperlo, viene leso da una strega mediante la sua immagine artificiale, la domanda non ha valore: una cosa infatti è essere lesi dal Diavolo attraverso la strega, un'altra cosa è invece esser lesi attraverso lo stesso Diavolo senza la strega. Poiché allora è il Diavolo che riceve i colpi sotto la figura di animale, e li trasferisce a colui con il quale è legato con un patto, anche quando, con il suo consenso si presenta a tale apparizione sotto questa forma e in tale modo. Così non può nuocere se non a esseri nocivi, legati a lui con patti e non agli innocenti. Invece, quando i diavoli vogliono ledere attraverso le streghe, allora spesso colpiscono anche gli innocenti, con il permesso di Dio, per castigo di un così grande crimine.



Tuttavia talvolta i diavoli, anche da soli, con il permesso di Dio, ledono anche gli innocenti; come un tempo lesero il santissimo Giobbe, anche se non erano presenti e se il Diavolo non si servì di apparizioni dovute a prodigi come in tale fatto e attraverso tale fantasma del gatto. D'altra parte, il segno è appropriato poiché è l'animale dei perfidi, come nelle Scritture il cane è il segno dei predicatori. Ecco perché il cane e il gatto si insidiano sempre a vicenda. E l'Ordine dei Predicatori fu annunciato con il suo primo fondatore sotto figura di cane che abbaiava contro gli eretici.

Bisogna dunque presumere che, usando il secondo modello, tre streghe assalirono il lavorante sia perché il primo modello non piaceva loro abbastanza, sia perché il secondo meglio si addiceva alla loro curiosità.

Nel qual caso venne rispettato tale ordine in tre punti: primo, esse furono sollecitate e ciò per istanza dei diavoli — e non i diavoli su istanza delle streghe. Molto spesso infatti abbiamo trovato dalle loro confessioni, che esse compiono molti mali, per le pressanti insistenze dei diavoli a perpetrarli; in questo caso è verosimile che esse non avessero pensato di molestare il pover'uomo.

La causa per la quale i diavoli le sollecitavano a fare ciò, sta senza dubbio nel fatto che essi conoscono bene i casi in cui i crimini restano manifestamente impuniti, in cui Dio è maggiormente offeso, in cui la fede cattolica è maggiormente disonorata e in cui il loro numero si accresce maggiormente. In secondo luogo, dopo aver ottenuto il consenso delle streghe, i diavoli hanno trasferito i loro corpi da un luogo all'altro, con facilità, poiché la loro capacità spirituale è superiore a quella del corpo. In terzo luogo le streghe, mutate in forme di bestie da un'apparizione dovuta a prodigio, nella maniera in cui abbiamo detto, poterono attaccare appunto il lavorante: ma non avevano potuto difendersi con la stessa facilità con cui erano state trasferite, ma permisero di essere colpite e che colui che le aveva colpite lo rivelasse: sapendo che le scelleratezze, per le ragioni già menzionate, sarebbero rimaste impunite dagli uomini effeminati che non hanno alcun zelo della fede. Nello stesso senso si legge di un sant'uomo che trovò un giorno il Diavolo che predicava in una chiesa

sotto forma di un devoto sacerdote. Riconosciuto attraverso lo spirito lo stesso Diavolo, pose attenzione alle sue parole per vedere se istruiva bene o male il popolo. Dato che non trovava niente da rimproverargli visto che valutava il rimprovero dei crimini, finito il sermone, andò da lui e gli domandò il perché di un simile atteggiamento. Il Diavolo rispose: « Ecco, dico la verità, ben sapendo che finché gli uomini odono la parola ma non la mettono in pratica, Dio è maggiormente offeso e il mio tornaconto aumenta ».

## Capitolo X
## In che modo i diavoli, attraverso le operazioni delle streghe, talvolta abitano sostanzialmente gli uomini

Nel precedente capitolo abbiamo visto che i diavoli possono occupare ed entrare nelle teste o nelle altre parti del corpo degli uomini e che possono mutare le specie interiori da un luogo all'altro. Ma qualcuno potrebbe avanzare il dubbio: se i diavoli, su istanza delle streghe, possono prendere totalmente possesso degli uomini? E si può porre anche la questione sui diversi modi di possessione senza istanza delle streghe. Per cui per rendere ciò più chiaro vedremo tre aspetti. Primo, i diversi modi di possessione; secondo, come, su istanza delle streghe, e con il permesso di Dio, i diavoli possono talvolta prendere possesso di qualcuno in tutti questi modi; terzo, bisogna fornire gli atti e gli episodi riguardanti queste cose.

Per quanto riguarda il primo punto, si esclude il modo in cui generalmente il Diavolo abita l'uomo con qualsiasi peccato mortale. A questo proposito si guardi san Tommaso, per esempio in una Disputa:

Il diavolo abita sempre sostanzialmente l'uomo che è completamente in peccato mortale?

La causa è che lo Spirito Santo abita in permanenza un uomo in stato di grazia secondo l'Epistola ai Corinti:

Voi siete il Tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi [1].

Poiché la colpa si oppone alla grazia, sembra che gli opposti abbiano un divenire nello stesso punto.

In questo passo Tommaso dichiara che abitare un uomo si può comprendere in due maniere: sia per quanto riguarda l'anima sia per

[1] *1 Corinti*, 3,16, e Tommaso, *Quaestiones quodlibetales*, III, 3,3. Cfr. Nider, *Formicarium*, V, 11.



quanto riguarda il corpo. Ora, non è possibile per il diavolo abitare l'anima, dato che solo Dio penetra nella mente. Dato che il diavolo da solo non può essere causa della colpa, come lo Spirito Santo non può essere causa da solo della grazia dell'anima; quindi la somiglianza non vale.

Per quanto riguarda veramente il corpo, possiamo dire che il Diavolo può abitare l'uomo in due modi, dato che gli uomini si trovano in due modi, o nel peccato o nella grazia. Quanto al primo modo, bisogna dire che in qualsiasi peccato mortale l'uomo si assoggetta alla schiavitù del Diavolo: nella misura in cui il Diavolo suggerisce il peccato al livello più esterno sia verso il senso sia verso l'immaginazione, si dice che abita l'affetto dell'uomo, poiché spinge verso qualsiasi moto di tentazione, come la nave sul mare senza governo.

Ma il Diavolo può anche abitare sostanzialmente un uomo, come si vede negli invasati. Ma ciò deriva più dalla considerazione della pena che della colpa come si vedrà. Infatti le pene corporee non sono conseguenti sempre alla colpa ma sono inferte, ora ai peccatori, ora ai non peccatori. Ecco perché i diavoli possono abitare sia coloro che sono nella grazia sia coloro che ne sono al di fuori, secondo la profondità degli incomprensibili giudizi di Dio. E noi ricordiamo qui questi modi di possessione, anche se non riguarda la nostra speculazione, affinché a nessuno sembri impossibile che talvolta degli uomini con il permesso di Dio possano essere sostanzialmente abitati dai diavoli, su istanza delle streghe.

E possiamo perciò dire: come i diavoli possano, da soli e senza le streghe, ledere e possedere gli uomini in cinque modi diversi, così, su istanza delle streghe possono farlo in cinque modi, per cui da un lato Dio è offeso di più, dall'altro viene loro lasciata maggiore facoltà di nuocere agli uomini attraverso le streghe. Ma, eccettuato il caso in cui possono colpire qualcuno nei suoi beni esterni, si può dire che ci sono cinque modi di nuocere agli uomini: ora per certi ciò avverrà solamente nei loro corpi; per altri nei loro corpi e nelle loro potenze interne; per altri attraverso tentazioni interne ed esterne: per altri con la privazione temporanea dell'uso della ragione; per altri, infine, rendendoli bestie irrazionali. Ma parleremo di ciascun caso singolarmente.

Inoltre prima bisogna dire le cinque cause per le quali Dio permette che gli uomini siano posseduti, per seguire l'ordine che l'argomento esige: in effetti talvolta uno è posseduto per aumentare il suo merito, talvolta per il peccato veniale di un altro, talvolta per un piccolo peccato veniale personale, talvolta per un peccato grave di un altro, talvolta per un grave delitto proprio. Dato che esistono tutte queste cause, non bisogna dubitare che Dio possa permettere anche simili cose su istanza delle streghe. E lo si proverà con le Scritture e non solo con episodi nuovi,

poiché gli episodi nuovi sono rafforzati da quelli antichi.

Quanto al primo caso, lo si trova nel *Dialogo* di Sulpicio Severo discepolo molto amato del beato Martino, in cui si racconta che un padre, dalla vita molto santa, era stato gratificato del dono di scacciare i diavoli, che scacciava non solo con le parole, ma anche con le sue lettere e il suo cilicio[2]. Quando il padre divenne assai celebre nel mondo intero, sentì di essere tentato dalla vanagloria, sebbene virilmente resistesse a tale vizio, tuttavia per umiliarsi di più pregò il Signore con tutto il suo cuore di permettere al Diavolo di possederlo per cinque mesi. E così accadde. Subito fu posseduto, e bisognò applicargli il trattamento che comunemente spetta agli indemoniati. Alla fine del quinto mese fu liberato del tutto da ogni vanagloria e dal diavolo. Ma riguardo a questo fatto che qualcuno possa essere posseduto dal diavolo per stregoneria di un altro, così come non si legge che sia stato fatto, altrettanto non si afferma che avvenga al presente: per quanto, come è stato premesso, i giudizi di Dio siano incomprensibili.

In secondo luogo il beato Gregorio ci dà un esempio del modo in cui uno possa essere posseduto per un piccolo peccato di un altro[3]. L'esempio è quello del beato abate Eleuterio, uomo semplicissimo che passava la notte in un convento di vergini e queste a sua insaputa ordinarono che gli fosse messo vicino alla sua cella un bambino che ogni notte era tormentato dal diavolo. Ora la notte stessa il bambino fu liberato dal diavolo in presenza del padre. Saputa la cosa, poiché il bambino venne messo nel monastero del sant'uomo, trascorsi molti giorni, egli si rallegrava con poca modestia della liberazione del bambino e si mise a dire ai confratelli che il Diavolo scherzava con quelle suore, ma che quando il bambino era giunto presso i servi di Dio, il Diavolo non aveva osato avvicinarsi al bambino. Ed ecco, che in quel medesimo istante, il Diavolo ricominciò a tormentare il bambino. E con lacrime e digiuni del sant'uomo e dei confratelli egli fu liberato, con grande fatica, il giorno stesso. Ma allora, chiunque, anche innocente, può essere posseduto a causa di una manchevolezza anche leggera di un altro; non c'è da stupirsi se certi sono posseduti dai diavoli anche su insistenza delle streghe, a causa di un peccato veniale oppure a causa di un grave peccato altrui o, infine, a causa di un grave delitto proprio.

Il terzo caso, in cui la possessione avviene a causa del peccato veniale proprio, è dimostrato da Cassiano nella prima Conferenza dell'abate Sereno, quando parla di Mosè[4]: Mosè, dice infatti, pur essendo un uomo singolare e incomparabile nell'eremitaggio, tuttavia un giorno discutendo

[2] Si veda il Dialogo I (20) di Sulpicio Severo.
[3] GREGORIO, *Dialogorum libri IV*, III, 33.
[4] CASSIANO, *Collationes*, VII, 27.



con l'abate Macario sulla critica di un sermone parlò troppo duramente, superando cioè un'opinione.

Immediatamente fu consegnato ad un diavolo affinché vomitasse dalla sua bocca gli escrementi umani di cui quello lo riempiva. Questo flagello sembra essergli stato mandato per purificazione dal Signore affinché non gli restasse niente della macchia della sua manchevolezza temporanea e lo si vide dalla sua guarigione miracolosa. Infatti lo spirito maligno fu rapidamente cacciato e si allontanò da lui per l'umile e continua preghiera dell'abate Macario.

Questo fatto assomiglia ad uno che Gregorio[5] racconta nei suoi *Dialoghi* di una monaca che mangiò una lattuga, non premunendosi prima con il segno della croce e che, posseduta, fu liberata dal beato padre Equizio.

Il beato Gregorio nel medesimo passo, a proposito del beato vescovo Fortunato, parla del quarto caso: che uno possa essere posseduto a causa del peccato grave di un altro. Egli una volta aveva scacciato i diavoli da un ossesso, e la sera stessa questo Diavolo sotto le sembianze di un pellegrino si mise ad urlare per le piazze della città: Oh che sant'uomo, questo vescovo Fortunato! Ecco che ha gettato me, pellegrino, fuori dal mio rifugio e io non trovo neppure dove possa riposarmi. Allora un tale, che sedeva con sua moglie e suo figlio, invitò il pellegrino a casa sua e, chiedendogli la causa della sua espulsione, a partire dalla storia inventata del pellegrino si rallegrò del discredito del sant'uomo. Ma, dopo quel momento, il Diavolo entrò in possesso del bambino, lo gettò nei carboni ardenti e lo privò della sua anima. Allora infine, lo sfortunato padre capì a chi aveva dato ospitalità[6].

Quanto alla quinta causa della possessione per un delitto personale grave, ne leggiamo molti esempi anche nella Sacra Scrittura e nelle passioni dei santi. Infatti Saul fu posseduto dal diavolo per aver disobbedito a Dio[7]. Gli argomenti che abbiamo prodotto sono stati trattati perché a nessuno sembri impossibile che neppure per i delitti delle streghe, alcuni uomini possano essere posseduti dal diavolo, anche su istanza di esse. Ora noi come siamo in grado di comprendere i diversi modi di possessione, così denunciamo un secondo fatto.

Al tempo di Papa Pio II, il caso seguente capitò ad uno di noi inquisitori prima di avere ricevuto questo incarico in inquisizione[8]. Un boemo della città di Dachov portò il suo unico figlio sacerdote secolare fino a Roma per ottenere la sua liberazione dato che era indemoniato. Per caso capitò che io, uno dei due inquisitori, entrassi nel refettorio per pran-

[5] GREGORIO, *op. cit.*, I, 4.
[6] *Ibid.*, I, 10.
[7] *1 Samuele*, 15.
[8] Cfr. qui, p. 206.

zare proprio quando anche il sacerdote e suo padre stavano per sedersi con me alla stessa tavola. Ci salutammo e cominciammo a parlarci, come si suole fare tra stranieri. Poiché il padre lanciava sospiri, implorando Dio Onnipotente perché il suo viaggio avesse successo, compatendolo dal profondo del cuore, cominciai a domandargli la causa di questo viaggio e della sua tristezza. Egli allora, mentre il figlio era seduto al mio fianco e sentiva, rispose: « Ahimé! ho un figlio posseduto dal diavolo e l'ho portato fin qui a gran fatica e con grandi spese per la grazia della liberazione. Io allora gli domandai dove fosse questo figlio ed egli mostrò che era lì al mio fianco. Un po' spaventato, lo osservai attentamente mentre prendeva il suo cibo con grande modestia, e rispondeva a tutte le mie domande in maniera molto pia. Io cominciai a dubitare in cuor mio che fosse ossesso e a obiettare che la causa di ciò che gli era capitato fosse qualche sintomo di infermità. Allora il figlio stesso raccontando l'accaduto indicò come e in quale tempo era stato posseduto: « Una donna », disse, « una strega mi ha causato questa disgrazia. Io avevo avuto una disputa con lei per una questione di disciplina sulla direzione della mia curia e l'avevo rimproverata con molta durezza perché era ostinata di carattere. Allora mi disse che entro qualche giorno avrei visto quello che mi sarebbe capitato. Ma in seguito, il Diavolo che abita in me mi ha rivelato questa stessa cosa, che una stregoneria era stata messa dalla strega sotto un albero e che, fin quando non fosse stata rimossa, io non avrei potuto essere liberato. Ma non mi volle dire quale fosse l'albero. Io, sicuramente, non avrei mai accordato la minima fiducia alle sue parole, se l'esperienza non mi avesse rapidamente reso edotto. Infatti, interrogato da me sull'intervallo di tempo in cui egli poteva fare uso della sua ragione (al di là del modo consueto per gli ossessi), egli rispose: « Sono privato dell'uso della ragione solo quando mi dedico alle preghiere o visito i luoghi sacri, infatti il Diavolo mi ha espressamente detto che, siccome fino allora io gli avevo dato sopra tutto fastidio nei miei sermoni al popolo, egli non mi avrebbe consentito più di predicare in nessun modo ». Infatti, secondo suo padre, egli era un predicatore molto affascinante ed amato da tutti. Ma io inquisitore volevo assicurarmi di tutto ciò punto per punto e decisi di condurlo per quindici giorni e più, presso varie soglie di santi. Sopra tutto alla chiesa della santa vergine Prassede, in cui si trova la parte della colonna di marmo alla quale era stato legato per la flagellazione il nostro Salvatore, vicino al posto in cui era stato crocifisso l'apostolo Pietro. E in questi luoghi, egli tirava dei gridi orrendi mentre lo si esorcizzava, assicurando che voleva uscire ma dicendo subito dopo che non voleva uscire. Per il resto come abbiamo detto, in tutto il suo comportamento egli era un sacerdote composto e senza alcuna eccentricità, tranne quando iniziavano gli esorcismi, ma quando questi erano finiti e quando gli



veniva tolta dal collo la stola, non mostrava nulla d'irrazionale e nessun movimento disonorevole. Tolto questo, quando attraversava una chiesa, piegando le ginocchia per salutare la gloriosa Vergine, proprio allora il Diavolo gli tirava fuori dalla bocca un tratto di lingua. Egli, interrogato se non potesse trattenersi dal farlo rispose: « Non posso farlo affatto, così infatti egli si serve di tutte le mie membra ed organi, del collo, della lingua, dei polmoni per parlare e gridare quando gli piace. Io senza dubbio sento le parole che egli pronuncia attraverso me e i miei organi, ma non posso assolutamente resistere e quanto più ardentemente vorrei dedicarmi a qualche preghiera, altrettanto più crudelmente mi assale, facendo uscire la mia lingua ».E sebbene nella chiesa di S. Pietro vi fosse una colonna purificata del tempio di Salomone, per la cui virtù erano stati liberati molti ossessi dai Diavoli, perché il Cristo si era appoggiato su di essa quando predicava nel tempio, tuttavia quest'uomo, per un disegno occulto di Dio non poté essere liberato, dato che il Signore si riservava un'altra via per la liberazione. Ciò nonostante egli restò vicino alla colonna per un giorno ed una notte, e il giorno dopo, dopo molti esorcismi recitati su di lui con grande concorso di popolo, lo si interrogò per sapere su quale parte della colonna si fosse appoggiato Cristo. Allora, mordendo la colonna con i denti mostrò dove, urlando: « Stava qui, stava qui! », alla fine disse tuttavia: « Io non voglio uscire ». E siccome gli si domandava per qual ragione, egli rispose: « A causa dei Lombardi! ». Interrogato allora perché non volesse uscire a causa dei Lombardi, egli rispose in lingua italica (sebbene il sacerdote malato ignorasse questa lingua): « Tutti fanno così e così . . . » designando in tal modo il peggiore dei peccati di lussuria [9]. Dopo di che questo prete mi domandò: « Padre, che cosa significano queste parole italiane che mi sono uscite di bocca? ». Quando glielo spiegai egli rispose: « Io ho udito queste parole, ma non le ho capite. Come fu provato dagli avvenimenti che seguirono, questo diavolo era di quel genere di cui il Salvatore disse nel Vangelo:

Non si caccia questo genere di diavoli se non con la preghiera e con il digiuno.

Allora un vescovo venerabile, mandato via dalla sua sede dai Turchi, ebbe pietà di lui e digiunò per lui durante tutto il tempo della Quaresima a pane ed acqua, dedicandosi ogni giorno ad orazioni ed esorcismi, e finì, per grazia di Dio, con il liberarlo e rimandarlo con gioia ai suoi.

Nessuno riguardo a ciò, senza un miracolo può spiegare sufficientemente con quali e quanti mezzi il diavolo possa colpire e possedere gli uomini. Tuttavia noi possiamo dire che, eccettuati i danni inflitti talvolta ai beni esterni ci sono cinque modi. Infatti, certi sono tormentati soltanto nel corpo; altri nel loro corpo e nelle loro potenze interne; altri soltanto

[9] Cfr. NIDER, *op. cit.*, III, 6.

nelle loro potenze interne; altri, per loro castigo sono temporaneamente privati dell'uso della ragione, alcuni infine sono trasformati in bestie irrazionali. Il sacerdote di cui abbiamo appena parlato, è chiaro che fu posseduto nel quarto modo. Infatti non fu colpito, né nei beni, né nel suo corpo, come capitò al beato Giobbe, e la Scrittura su ciò riferisce come Dio scacciasse il Diavolo apertamente, dicendo a Satana:

Tutto ciò che gli appartiene è in tuo potere, soltanto non estendere la tua mano su di lui,

e questo anche nelle cose esteriori. Sul corpo dice in seguito:

Ecco è in mano tua, tuttavia risparmia solamente la sua anima, cioè non colpire la sua vita.

Si potrebbe dire che è stato colpito secondo il terzo modo cioè nelle sue potenze interne e nello stesso tempo anche nel corpo. Per cui disse:

Se al Signore vien detto: mi consolerebbe il mio letto, e parlando fra me e me mi consolerò nel mio giaciglio, Tu allora mi atterrisci attraverso i sogni, e mi scuoti nell'orrore attraverso le visioni [10].

Poiché come dicono Nicola di Lira e Tommaso, i sogni vengono procurati dal Diavolo. Atterrisci attraverso i sogni, che appaiono a colui che dorme o attraverso visioni durante la veglia che capitano a colui che è privato dell'uso dei sensi esterni. Di solito infatti i fantasmi, rafforzati da pensieri diurni, costituiscono il terrore di coloro che dormono. E tali cose sono confermate in lui dalla malattia del corpo. Per cui Giobbe si trovava così privato da ogni consolazione e non gli sembrava che ci fosse altro rimedio né altra via di uscita alle sue angustie se non la morte:

Tu mi scuoti nell'onore,

disse [11]. Inoltre nessuno dubita che con questi modi, le streghe ledano gli uomini attraverso i diavoli, come lo si vedrà in seguito per mezzo di grandinate contro i loro beni e per mezzo delle lesioni arrecate agli animali e agli uomini.

Anche il terzo modo di nuocere sta nel corpo e nelle potenze interne, senza privare dell'uso della ragione. Inoltre è evidente da quelle operazioni in cui, come si è già detto, esse infiammano le menti degli uomini verso affezioni illecite, al punto che essi per forza, anche di notte, devono correre attraverso grandi distanze dalle loro amanti troppo presi nei lacci dell'amore carnale.

Si può addurre ad esempio ciò che si dice sia capitato a Hesse, nella diocesi di Marburgo. Un sacerdote si trovò ad essere ossesso e durante

[10] *Giobbe*, 1,12; 2,6; 7, 13-14.
[11] Cfr. l'*Expositio in Jobem* di Tommaso e la Glossa Ordinaria su *Giobbe* di Nicola di Lira.



gli esorcismi si domandò al Diavolo da quanto tempo abitasse il sacerdote. Si narra che egli rispose che era lì da sette anni. E quando l'esorcista obiettò: « Ma se appena da tre mesi lo tormenti, dove eri per il tempo restante ». Egli rispose: « Mi nascondevo nel suo corpo ». L'esorcista gli chiese ancora: « In quale parte del corpo ». Rispose. « Sopra tutto nella testa ». E richiestogli dove andasse quando egli celebrava la messa e riceveva il sacramento disse: « Mi nascosi sotto la lingua ». E l'altro: « Miserabile, per quale temerarietà non fuggisti davanti al tuo creatore? ». Il diavolo allora: « Qualcuno non può mai nascondersi sotto un ponte, mentre qualche sant'uomo vi passa sopra e non ferma i suoi passi ». Con l'aiuto della grazia di Dio quest'uomo fu liberato, ma non si sa se il diavolo abbia detto il vero o il falso perché è mentitore e padre della menzogna.

Il quarto modo è quello che si applica al predetto indemoniato liberato a Roma con la dichiarazione che il diavolo può insinuarsi in un corpo e non in un'anima, perché ciò è possibile soltanto a Dio: anche nel corpo s'insinua, ma non entro i margini dell'essenza del corpo: e quanto dirò spiega i margini dell'essenza del corpo.

Dirò quindi spiegando che vi è un modo in cui i Diavoli abitano sostanzialmente gli uomini e li privano temporaneamente soltanto dell'uso della ragione. Infatti noi possiamo dire che i margini del corpo sono di due tipi: cioè di quantità e di essenza. Per cui quando un angelo qualunque buono o cattivo opera entro i margini della quantità del corpo, e così si insinua nel corpo in modo da operare sulle potenze quantitative: così anche i buoni angeli operano visioni immaginarie nei buoni. Ma non si dice mai che essi s'insinuino nell'essenza di un corpo perché non lo possono fare, né come parte né come capacità. Né come parte perché l'essenza angelica e l'essenza umana sono interamente differenti l'una dall'altra. Né come che per così dire dia l'essere, perché ha il suo essere attraverso la creazione operata da Dio. Per cui solo Lui ha l'intrinseca operazione e conservazione dell'essenza, per tutto il tempo che piace alla sua pietà.

Pertanto si conclude che tutte le altre perfezioni o difetti, parlando anche dei buoni, operano in direzione delle perfezioni, e tutti gli altri difetti, parlando dei cattivi, operano in direzione dei difetti, se vengono operati sul corpo o sulle sue parti, come attorno alla testa scivolano in tale corpo solo entro i margini della quantità e nelle potenze quantitative.

Se opera in verità attorno all'anima, allora si trova di nuovo ad operare dall'esterno, ma in diversi modi; si dirà che agisce intorno all'anima quando rappresenta fantasmi o specie all'intelletto e non solo al giudizio del senso comune, ma anche dei sensi esterni. Da queste operazioni derivano da parte degli angeli cattivi, tanto tentazioni quanto pensieri cat-

tivi, attraverso un modo di operare indiretto sull'intelletto. Ma dagli angeli buoni derivano illustrazioni dei fantasmi per conoscere attraverso la rivelazione che proviene da essi. Tale è la diversità: gli angeli buoni possono imprimere anche direttamente fantasmi nell'intelletto illustrando; mentre quelli cattivi, al contrario, si dice che non illustrino i fantasmi ma piuttosto li offuschino. Ma non possono imprimere direttamente ma solo indirettamente, nella misura in cui è necessario che chi capisce speculi sui fantasmi.

Con ciò tuttavia non si dice che anche l'angelo buono penetri nell'anima, benché la illumini; come non si dice che l'angelo superiore penetri nell'inferiore, benché lo illumini. Ma opera solo dall'esterno e coopera nel modo suddetto, sicché l'angelo cattivo ancor meno può penetrare.

Così il diavolo ha occupato il corpo del sacerdote in tre modi: primo, siccome poteva penetrare nel corpo entro i margini della quantità corporea, occupò la sua testa con una sorta di abitazione sostanziale. Secondo, egli poté operare dall'esterno sull'anima offuscando l'intelletto, per fargli perdere l'uso della ragione. Così poté tormentarlo senza interruzione, oppure interpellandolo fino alla perdita della ragione. Si può anche dire che per dono di Dio, il sacerdote ottenne di non essere tormentato senza interruzione.In terzo luogo, benché fosse privato di tutte le membra e di tutti gli organi per parlare e per articolare le parole, tuttavia restò sempre cosciente delle sue parole anche se non del loro senso. Ecco che questo modo di possedere differisce da tutti gli altri modi di possessione: infatti si legge che gli ossessi sono tormentati dai diavoli senza intermittenza, come appare chiaro nel vangelo tanto dove si legge del caso del lunatico il cui padre aveva detto a Gesù: « Signore abbi pietà di mio figlio perché è lunatico e sta molto male! ». Lo stesso si dica per il caso della donna che Satana aveva tormentato per diciotto anni e che era curva e non poteva raddrizzarsi [12]. Con tutti questi modi, indubbiamente, i diavoli possono tormentare gli uomini, con permesso di Dio, su istanza delle streghe.

[12] *Matteo*, 17,15; *Luca*, 13,14.

## Capitolo XI
## Sul modo in cui le streghe possono in generale infliggere ogni genere di malattia anche tra le più gravi

E inoltre non c'è nessuna malattia corporea, che non possa essere inflitta dalle streghe con il permesso di Dio persino se vogliono giungere



alla lebbra o alla epilessia. Può essere provato dal fatto che i Dottori non fanno eccezione per nessun genere di malattia. Una attenta considerazione di quanto è stato scritto fin qui a proposito della capacità dei diavoli e della malvagità delle streghe mostrerà che questa affermazione non incontra nessuna difficoltà. Infatti Nider tanto nel suo *Liber preceptorum* quanto nel *Formicarium* chiede se gli stregoni possano realmente nuocere agli uomini con le loro stregonerie. E la sua domanda non fa eccezione per alcuna malattia, nemmeno per la più incurabile [1]. E dal momento che risponde di sì, cerca di conseguenza con quali modi e in che cosa.

Sui modi risponde innanzitutto, come si è visto dalla prima questione della prima parte del trattato; ed è provata anche dalle parole di Isidoro quando descrive le operazioni delle streghe:

> Sono detti stregoni a causa della grandezza dei loro delitti, infatti sconvolgono gli elementi, cioè, per l'azione dei diavoli suscitano tempeste, turbano le menti degli uomini, come si è detto in precedenza, sia impedendo completamente l'uso della ragione sia oscurandola gravemente.

Soggiunge:

> senza sorbire alcun veleno, solo con la violenza del carme, annientano le anime, portando via cioè la vita [2].

Viene provato anche attraverso san Tommaso [3]. E comunemente tutti i teologi su questo stesso punto scrivono che gli stregoni possono in tutti i modi procurare lesioni agli uomini ed alle loro cose, con l'aiuto del Diavolo dato che il Diavolo solo può fare del male e ingannare nei beni, nella reputazione, nel corpo, nell'uso della ragione e nella vita. Vuol dire che in quei casi in cui il diavolo può nuocere senza la strega, può farlo anche con la strega e senz'altro più facilmente, a causa della maggior offesa della maestà divina come si è detto.

Riguardo alle cose lo si vede chiaramente in Giobbe [4], come si è chiarito in precedenza. Riguardo alla reputazione, si vede per esempio nella leggenda del beato Gerolamo in cui il Diavolo prese la forma del santo Silvano, vescovo di Nazareth, amico caro di Gerolamo. Questo diavolo, dapprima durante la notte, scivolò nel letto di una nobildonna e cominciò a insolentirla e a invitarla alla lussuria con parole, poi la sollecitò al male con fatti, ma, dato che lei gridava, il Diavolo, sotto l'aspetto del santo vescovo, si nascose sotto il letto della donna. Qui in seguito, cercato e scoperto, mentì rispondendo con parole lussuriose che era il vescovo Silvano. Il giorno dopo quindi, sparito il Diavolo, il sant'uomo fu gravemente diffamato; ma infine quel disonore venne discolpato, quando, da-

[1] Nider, *Praeceptorium*, I, 11, 15-16.
[2] Isidoro, *Etymologiae*, VIII, 9.
[3] Tommaso, *In II Sent.*, 7-8; IV, 34, 1,3.
[4] *Giobbe*, 1-2.

vanti alla tomba di san Gerolamo, il Diavolo confessò che era stato lui stesso a fare ciò nel corpo assunto [5].

Riguardo al corpo, si è chiarito nel beato Giobbe colpito dal diavolo con una pessima ulcera, che si mostrava come una lebbra. Ed inoltre Sigisberto [6] e Vincenzo di Beauvais riferiscono entrambi che al tempo dell'Imperatore Luigi II, nella parrocchia di Magonza, un diavolo dapprima si mise a lanciare spesso pietre, e colpì le case come con un martello. In seguito, parlando in pubblico, facendo conoscere furti, seminando discordie mise molti in agitazione; in seguito provocò la collera di molti contro un uomo, gli incendiò la casa dove viveva; e affermò anche che tutti soffrivano a causa dei peccati di quello. Per cui questi dovette tenersi i campi al posto della casa. Inoltre quando i preti celebravano le litanie, questo diavolo con il lancio di pietre ne ferì molti a sangue. Ora si calmava, ora infieriva, ma continuò così per tre anni fino a quando tutti gli edifici del luogo furono distrutti da un incendio.

Riguardo al danno nell'uso della ragione e nel tormento dei sensi interni, se ne ha la prova anche dalle storie evangeliche di posseduti e ossessi. Riguardo alla morte si sa che i diavoli possono privare qualcuno della vita. Ciò appare chiaro dalla storia di Tobia sui sette uomini della vergine Sara, uccisi perché indegni del matrimonio, a causa della loro passione lussuriosa e del loro sfrenato desiderio nei confronti di questa vergine Sara. Da ciò si può concludere che, in quel che il diavolo, da solo, è in grado di nuocere, ancor più lo può attraverso le streghe nei confronti di tutti gli uomini, nessuno escluso.

In verità quando si chiede se lesioni di questo genere siano da imputarsi maggiormente ai diavoli o alle streghe, si risponde che come i diavoli operano con un'azione propria e immediata per infliggere malattie, così queste lesioni sono attribuibili sopra tutto a loro, ma quando essi cercano di operare per mezzo delle streghe, per disprezzo e offesa del creatore e nello stesso tempo per la perdizione dell'anima, consapevoli del fatto che Dio, in questo modo maggiormente irritato, lascerà loro maggiore potere di fare il male. E poiché di fatto così sono perpetrate innumerevoli stregonerie che al Diavolo non sarebbe permesso compiere se volesse colpire gli uomini da solo e che tuttavia sono permesse attraverso le streghe, secondo un giusto e occulto giudizio di Dio, a causa della loro perfidia e del rinnegamento della fede cattolica.

Allora tali cose per un giusto parere sono attribuibili in modo indiretto alle streghe anche se il Diavolo resta l'autore principale. Così quando una donna immerge una scopa nell'acqua per far piovere e quando getta dell'acqua per aria, benché in realtà essa non sia la causa della pioggia

[5] Nider, *op. cit.*, I, 11,15.

[6] Si veda la Cronaca dell'anno 858 di Sigisberto di Gembloux. Cfr. inoltre Vincenzo di Beauvais, *Speculum maius*, IV, 24,37, e Nider, *op. cit.*, I, 11,15.



e non ci sia di che rimproverarla, tuttavia, dato che essa fa ciò per un patto stretto con il Diavolo, sebbene sia il Diavolo a causare la pioggia, così la donna è incolpata a ragione solo perché si trova in cattiva fede e serve il diavolo sottomettendosi alla sua obbedienza.

Allo stesso modo quando uno stregone fabbrica una statuetta di cera o una cosa simile per stregare qualcuno, o quando, per la stregoneria di qualcuno l'immagine appare sul piombo fuso versato nell'acqua, si è sperimentato che qualsiasi molestia venga fatta a questa immagine, sia una trafittura, sia qualunque altra lesione, accade per immaginazione all'uomo stregato. Sebbene la lesione sia inferta realmente all'immagine per mezzo della strega o di un altro uomo, e allo stesso modo il diavolo colpisce invisibilmente l'uomo stregato, tuttavia bisogna attribuire il merito alla strega perché senza di lei Dio non permetterebbe mai al Diavolo di procurare la lesione e il Diavolo non tenterebbe mai di procurare la lesione da solo.

Ma poiché si è detto, a proposito della reputazione, che i diavoli possono da soli colpire gli uomini senza la collaborazione delle streghe può restare il dubbio se i diavoli possano da soli infamare donne oneste facendole passare per streghe, apparendo sotto le loro sembianze per stregare qualcuno: nel qual caso accadrebbe che qualcuno, pur nell'innocenza venisse diffamato.

Per rispondere bisogna fare alcune premesse: in primo luogo, come si è già detto chiaramente nella prima parte di quest'opera nell'ultima questione, il Diavolo non può fare niente senza il permesso divino. Inoltre un simile permesso non è dato in così grande misura nei confronti dei giusti che vivono nella carità come rispetto ai peccatori verso i quali i diavoli hanno più potere secondo la parola del Vangelo:

Quando un forte armato ecc. [7].

Così in molti casi è permesso da Dio più per la loro afflizione che sui giusti. Inoltre, sebbene essi possano, con il permesso di Dio nuocere ai giusti nelle cose esteriori, come la reputazione o la salute del corpo, tuttavia, dato che sanno che tutto quel che accade loro va ad aumentare i loro meriti, per questo essi sono meno interessati ad attaccarli.

Perciò da questi argomenti si può dire che in questa difficoltà possono venire considerati diversi aspetti. In primo luogo, il permesso divino. In secondo luogo, l'uomo reputato onesto, poiché non sempre tutti coloro che sono nella carità sono reputati onesti. In terzo luogo, il delitto di cui deve essere infamato un innocente, nel caso che il delitto superi per la sua origine tutte le scelleratezze del mondo. Si deve dunque dire che con il permesso divino, una persona sebbene innocente, talvolta situata

[7] *Luca*, 11,21.

nella grazia, talaltra no, può essere colpita nei suoi beni di fortuna o nella reputazione. Tuttavia, tenendo in considerazione lo stesso delitto e la gravità del crimine che li fa denominare stregoni per la grandezza dei loro delitti secondo Isidoro, che abbiamo più volte citato, si può dire che non è possibile per molte ragioni che venga infamato un innocente dal Diavolo nella maniera suddetta.

In primo luogo perché una cosa è diffamare qualcuno per colpe perpetrate senza il peccato esplicito o tacito stretto con il Diavolo come sono furti, ladrocini e atti carnali, un'altra cosa è quella che deriva da un'infamia per vizi che in nessun modo si possono imputare ad un uomo e che da lui non possono essere perpetrati se non per un patto esplicito stretto con il diavolo. E di questo tipo sono le opere delle streghe che sono perpetrate solo in virtù dei diavoli, come stregare uomini, animali, frutti della terra, per cui altrimenti non possono essere loro imputate. Allo stesso modo sebbene il diavolo possa infamare un uomo per altri vizi, tuttavia non sembra possibile che infami per un tale vizio che senza di lui non può essere perpetrato.

In ogni caso, sin qui non è mai successo né si è venuto a sapere che un innocente sia stato così infamato, attraverso il Diavolo, da essere condannato a morte per questa infamia. Pertanto dunque quando una persona mira solo all'infamia, non la si punisce con nessun'altra maniera se non quella che la purificazione canonica prevede, come sarà chiaro nella terza parte di quest'opera intorno al secondo modo di punire le streghe.

E sebbene qui si comprenda che nel caso in cui uno manchi di purificazione, sia da ritenere reo, tuttavia anche allora gli sarà richiesta un'abiura prima di procedere oltre nella pena dovuta ai recidivi. Ma noi ci occupiamo delle cose contingenti che in atto sin qui non sono mai state perpetrate e non c'è dubbio che per il futuro, il permesso divino non consentirà mai che accadano.

Inoltre a maggior ragione a causa della custodia angelica che non permette mai che degli innocenti siano infamati negli altri crimini più bassi, come ladrocini e altre cose di questo genere, anzi, chi è delegato alla sua custodia preserverà dall'infamia di tali scelleratezze.

E non serve a nulla obiettare ciò che è capitato a san Germano, quando i diavoli nei corpi assunti, sedendo a tavola e dormendo con i loro mariti rappresentavano altre donne, che ingannavano il loro ospite come se quelle donne fossero là a mangiare e a bere nei propri corpi, cosa di cui sopra abbiamo fatto menzione [8]. Infatti in questo caso quelle donne non sono scusate quasi fossero del tutto innocenti ma poiché ciò capita loro spesso secondo quanto viene notato nel *Canon episcopi*, allora tali donne sono da biasimare perché pensano di essere veramente e corporeamente trasferite, mentre sono trasferite soltanto in un'illusione immaginaria, anche se, come si è detto, esse sono talvolta trasportate con i loro corpi dai diavoli.

[8] Cfr. qui, p. 198.



Secondo la presente speculazione, si pensa che tutte le altre infermità del corpo senza eccezione, possano essere inflitte con il permesso di Dio. Si conclude così in base alle cose predette che dai Dottori non viene fatta alcuna eccezione, e bisogna che la ragione dia il suo assenso a ciò, poiché talora i diavoli superano tutte le cose corporee per la loro capacità naturale come spesso si è detto. Infine gli atti e gli episodi che sono trovati da noi, lo confermano. Infatti, sebbene possa nascere forse una difficoltà più grande nel caso si tratti di lebbra o di epilessia, se i Diavoli possano infliggere tali cose dato che parecchi flagelli generalmente sorgono dopo lunghe precedenti disposizioni e interne deficienze — nondimeno è stato trovato che talvolta queste malattie furono scatenate da stregonerie. Infatti nella diocesi di Basilea nei confini delle terre di Alsazia e Lorena, un onesto lavoratore lanciò un giorno alcune parole un po' dure contro una donna litigiosa. Indignata, lei gli rivolse minacce, dicendo che voleva di lì a poco vendicarsi di lui. Egli, sebbene non vi avesse fatto caso, tuttavia la notte stessa si accorse che una pustola gli era spuntata nel collo, toccandosi e stropicciandosi un po' capì che tutto il viso era gonfio e tutto il collo tumefatto, e che l'orribile spettro della lebbra era apparso su tutto il corpo. Ed egli non perse tempo, ma fatti chiamare al più presto i suoi amici e i magistrati raccontò l'avvenimento a proposito delle parole minacciose della donna: poiché moriva nel sospetto e nella convinzione che tutto ciò gli era stato inferto con l'arte magica da quella strega. Che più? La donna è arrestata, sottoposta ad interrogatorio con la tortura, confessò il suo crimine. E poiché il giudice le chiedeva con molta cura la ragione e il modo in cui aveva fatto ciò, lei rispose: « Poiché quell'uomo mi ha attaccata con parole ingiuriose, io ero così accesa dall'ira, venendo a casa, che lo spirito maligno incominciò a domandarmi la causa della mia tristezza; e poiché dopo avergli raccontato punto per punto, insistevo affinché consigliandomi potessi vendicarmi di lui egli domandò: « Che cosa vuoi che gli faccia? ». Risposi: « Vorrei che il suo viso restasse sempre gonfio. Così il Diavolo se ne andò e gettò questa malattia sull'uomo al di là di quello che avevo domandato, infatti io non speravo affatto che lui sarebbe stato colpito da una simile lebbra ». Così fu bruciata.

Infine nella diocesi di Costanza fra Brisach e Friburgo, una donna lebbrosa, soleva narrare a molti, a meno che in due anni non abbia pagato il debito con tutta la carne, come fosse cominciata una cosa simile a causa di un litigio tra lei e un'altra donna. Una notte questa uscì da casa sua, per tentare di fare una cosa davanti alla sua porta; un vento caldo

proveniente dalla casa dell'altra donna, situata di fronte, le soffiò improvvisamente sul viso. Perciò lei affermò che subito da allora era caduta nella lebbra, di cui era afflitta.

Infine nella stessa diocesi, nel territorio della Foresta Nera, una strega disse al boia mentre la issava sul mucchio di legna preparato per il suo rogo: « Io ti darò la ricompensa », e così gli soffiò sul viso, e subito, colpito da una orrenda lebbra su tutto il corpo, non sopravvisse che alcuni giorni. Si omettono per ragione di brevità, delitti orrendi, e altri ancora pressoché innumerevoli potrebbero essere raccontati a questo proposito. Infatti abbiamo spesso constatato che l'epilessia (o morbo caduco) aveva afflitto certe persone a causa di uova sotterrate insieme a corpi di morti, sopra tutto da parte di alcune della loro setta. E da quelle dissepolte con altre cerimonie che non sono da raccontare erano somministrate a qualcuno talora nelle bevande, talora nel cibo.

## Capitolo XII
## Sul modo in cui le streghe sono solite infliggere agli uomini certe altre malattie particolari

Infine chi potrebbe enumerare le altre malattie che le streghe hanno inflitto ai corpi degli uomini, come la cecità, dolori acutissimi e convulsioni? Tuttavia vogliamo rendere noti alcuni fatti che abbiamo visto con i nostri occhi o che son giunti alla conoscenza di uno di noi due inquisitori.

Nel tempo in cui avveniva l'inquisizione sulle streghe nella città di Innsbruck, ci fu riferito tra gli altri questo caso: una persona onesta sposata con uno dei domestici dell'arciduca, davanti al notaio depose secondo la forma della legge che al tempo della sua giovinezza era stata a servizio presso uno dei cittadini. Ora accadde che la moglie di quest'uomo soffrisse di un forte dolore di testa, e che una donna, presentatasi per la sua guarigione, volesse mitigare il dolore con le sue preghiere e con certi riti: « Io », disse, « osservavo attentamente le sue pratiche e notai che, contrariamente alla natura, l'acqua versata in una bacinella passava in un'altra pentola e tutto ciò con cerimonie che qui non è il caso di raccontare. Ma vedendo che con queste pratiche non era mitigato il dolore di testa nella signora, piuttosto adirata dissi alla strega: « Io non so di che cosa vi occupiate, ma certo non fate altro che cose superstiziose e ciò per il vostro tornaconto ». Allora subito la strega soggiunse: « Fra tre giorni capirai se sono riti superstiziosi o no ». Ciò che seguì lo provò.



Infatti il mattino del terzo giorno mentre io ero seduta tenendo il fuso, improvvisamente un forte dolore invase il mio corpo; all'inizio un dolore interno, sebbene non vi fosse parte del corpo che non sentisse orribili trafitture. Quindi mi pareva come se mi fossero versati continuamente sulla testa carboni ardenti. Infine sulla pelle del corpo, dalla testa alle piante dei piedi, non c'era spazio quanto una punta di spillo in cui non vi fosse una pustola piena di pus bianco. Io rimasi così, a urlare in questi dolori e a desiderare solamente la morte fino al quarto giorno. Infine il marito della mia padrona mi obbligò ad entrare in una stalla. Io lo seguivo camminando lentamente, finché giungemmo alla porta della stalla. Allora mi disse: « Ecco: c'è un pezzo di stoffa bianca sulla porta ». Io dissi: « Lo vedo ». Allora lui: « Toglilo se puoi; forse ti sentirai meglio ». Allora, tenendomi con un braccio alla porta, con l'altra mano presi la stoffa. « Apri », mi disse il padrone « e guarda bene che cosa c'è dentro ». Quando sciolsi la stoffa, vi trovai dentro molte cose, in particolare grani bianchi simili alle pustole che avevo su tutto il corpo, vidi anche semi e erbe come non ne avevo mai potuto né mangiare né vedere, con ossa di serpenti ed altri animali. E così stupita, domandai al padrone che cosa ci fosse da fare. Egli mi ordinò di gettare tutto nel fuoco e così feci. Immediatamente, non nello spazio di un'ora o di un quarto d'ora, ma nel momento stesso in cui queste cose furono gettate sul fuoco, io recuperai tutta la mia precedente salute ». Molte deposizioni ancora furono fatte contro la sposa del cittadino, al servizio del quale era questa donna, a causa di ciò era ritenuta sospetta, non leggermente bensì molto, in particolare per la grande familiarità avuta con le streghe. Per cui si presume che, consapevole della stregoneria riposta, ne abbia parlato a suo marito, e che la serva abbia recuperato la salute nella maniera che si è vista.

Al fine di suscitare il disprezzo di un così grande crimine, bisogna raccontare di un'altra stregoneria operata contro un'altra persona, ancora una donna, nella stessa città. Venne una donna sposata ed onesta e deponendo secondo la forma della legge, disse: « Dietro casa mia ho un giardino che è attiguo all'orto della mia vicina. Per cui un giorno vidi che vi era stato aperto, non senza danno, un passaggio tra l'orto della vicina e il mio giardino. Mentre, stando sulla porta del giardino, mi lamentavo tra me e me adirandomi un poco, sia per il passaggio sia per il danno, subito la vicina sopraggiunse e mi domandò se la ritenessi sospetta. Impaurita, per la sua cattiva reputazione, non dissi nient'altro se non queste parole: « Le impronte sul terreno seminato dimostrano i danni ». Allora lei indignata forse per il fatto che non volevo acconsentire ad essere coinvolta in un litigio con lei, se ne andò borbottando e, sebbene sentissi che pronunciava parole, non potei tuttavia comprenderle. Qualche giorno dopo mi capitò una grave malattia con dolori di ventre e acutis-

sime contorsioni a partire dal fianco sinistro verso il destro e viceversa, come se due spade o due coltelli fossero piantati nel mio petto. Così per un giorno e una notte disturbai tutti gli altri vicini con le mie grida. Venivano da varie parti a casa mia per confortarmi. Venne in tal modo per rendermi visita anche un vasaio che aveva un vergognoso rapporto adulterino con la vicina strega e sua amante il quale compatendo la mia sofferenza se ne andò dopo parole consolatorie. Poi il giorno dopo egli ritornò in fretta e tra le altre parole di consolazione disse: « Farò un esperimento se la vostra malattia deriva da una stregoneria; se risulterà così, vi restituirò la salute ». Prendendo allora del piombo fuso, mentre io giacevo nel letto, versò il piombo in una bacinella piena d'acqua appoggiata sul mio corpo; e apparvero l'immagine e le figure di diverse cose nel piombo raffreddato. «Ecco», disse, «è da stregoneria che deriva la vostra malattia e una parte degli strumenti della stregoneria è nascosta sotto la soglia di casa. Andiamo dunque e una volta tolti vi sentirete meglio ». Mio marito e lui andarono insieme a togliere la stregoneria; ed il vasaio, sollevando la soglia, ordinò a mio marito di mettere la mano nella fossa che era comparsa e di estrarre ciò che trovava. Così fece ed estrasse innanzitutto un'immagine di cera lunga un palmo, forata da una parte e dall'altra, che aveva due aghi, da destra a sinistra e viceversa, proprio messi nel modo in cui sentivo le mie fitte dal fianco sinistro al destro. Egli li estrasse. C'erano inoltre anche molti e differenti sacchetti contenenti vari grani, semi e ossi; che vennero gettati allo stesso modo nel fuoco. Io cominciai a stare meglio, ma non completamente. Infatti sebbene le torture o le punture fossero cessate e l'appetito tornato del tutto, tuttavia solo in minima parte ho ritrovato la salute di prima ». Domandammo perché non fosse ritornata la precedente salute. Rispose: « Ci sono altri strumenti di stregoneria nascosti altrove e io non riesco a trovarli ». Allora chiedemmo come avesse saputo dove stavano nascosti i primi strumenti; rispose: « Lo seppi per l'amore che porta l'amico a dire certe cose all'amico. Così poiché corteggiava un'adultera che era la mia vicina e per questo motivo cominciai ad avere sospetti su di lei ». Ecco che cosa raccontava questa donna malata.

Se volessi narrare altre cose scoperte, che furono soltanto in questa città, ne verrebbe fuori un libro. Infatti quanti ciechi, quanti zoppi, scarni, che soffrivano di diverse malattie, sono venuti a dire nella forma della legge, in generale e in particolare, per un loro grave sospetto che tali malattie provenivano loro dalle streghe e che ben presto sapevano di esservi condannati o fino a un certo giorno della vita o fino alla morte. E tutto ciò che veniva detto e testimoniato da loro, si realizzava, sia rispetto alla malattia, sia rispetto alla morte di qualcuno. Infatti poiché questa contrada abbonda di scudieri e di cavalieri e l'ozio genera i vizi, essi



talora corteggiavano le donne e quando decisero di lasciare le loro cortigiane per unirsi ad altre donne oneste in matrimonio, raramente ciò accadde senza una stregoneria scagliata contro l'uomo o contro la donna. Infatti quando esse si vedono disprezzate, continuano a infierire sul focolare domestico, non tanto tormentando l'uomo quanto la donna; sperano, in fondo, che se la moglie muore o si indebolisce, il marito ritorni dalla prima amante.

Infatti un cuoco dell'arciduca aveva sposato una ragazza onesta di un altro paese. Ma la sua amante strega lanciò contro la ragazza sulla pubblica via e davanti ad altre persone oneste una stregoneria; e le predisse la morte, dicendo con la mano tesa: « Tu non godrai a lungo di tuo marito ». Il giorno seguente essa cadde malata e dopo alcuni giorni, rese completamente il debito della carne dicendo nei suoi ultimi momenti: « Ahimé! Io muoio perché costei, con il permesso di Dio, mi ha uccisa con le sue stregonerie, e voglia Dio dispormi altre nozze in cielo più fortunate ».

Allo stesso modo, si dice, un soldato fu ucciso per mezzo di stregoneria e così molti altri di cui tralascio il racconto.

Fra costoro, un giovane nobile voleva rifiutare alla sua amante di passare la notte con lei. Così le fece dire da un suo domestico che quella notte non poteva venire perché trattenuto da certi affari. Indignata la donna disse al domestico: « Va' e di' al tuo giovane padrone che non mi tormenterà più a lungo ». Il giorno seguente egli cadde malato e pochi giorni dopo fu sepolto.

Ci sono streghe che riescono a stregare i giudici soltanto con lo sguardo fissandoli con gli occhi. Esse si vantano pubblicamente del fatto che essi non possono far loro alcun male. Imprigionate per i loro crimini ed esposte a gravissimi tormenti per far dir loro la verità, queste streghe sanno produrre un tal silenzio, che non si può mai scoprirne i crimini.

Vi sono altre streghe che, per perpetrare le loro stregonerie frustano e danno pugni all'immagine del crocefisso con le parole più vergognose contro la purezza della Gloriosissima Vergine Maria, e disonorano la nascita del nostro salvatore dal suo utero inviolato. Non è il caso di riferire ogni loro parola e atto, dato che sono troppo offensive per le pie orecchie; ma tuttavia sono redatte e conservate per iscritto [1]. Un esempio tuttavia è quello di un'ebrea battezzata che aveva sedotto alcune ragazze. Una di loro, che si chiamava Valpurga, nello stesso anno posta in fin di vita, quando gli astanti la esortavano a confessare i suoi peccati, gridò: « Mi sono consegnata anima e corpo al Diavolo, non mi resta alcuna speranza di perdono ». E morì in questo stato.

[1] Cfr. qui, pp. 263-6.

Queste cose vengono riportate non per la vergogna, ma per la lode e la gloria dell'illustrissimo arciduca, che, principe Cattolico e principale difensore della fede, si occupò non poco del loro sterminio, con l'assistenza del reverendissimo Ordinario di Bressanone. Tali cose sono narrate piuttosto per il disprezzo e l'odio di un così grande crimine, e tali che non desistono dal vendicarsi con offese agli uomini, così possono infliggere offese al Creatore e oltraggi alla fede, anche senza rispetto per i danni temporali. Infatti questo è il principale fondamento di tutti i loro crimini: il rinnegamento della fede.

## Capitolo XIII
## Sul modo in cui le streghe ostetriche arrecano i danni peggiori: o quando uccidono i bambini o quando, esecrandoli, li offrono ai diavoli

Non si devono passare sotto silenzio i danni arrecati dalle streghe ostetriche ai bambini. In primo luogo perché li uccidono, in secondo luogo perché li esecrano offrendoli ai diavoli.

Infatti nella diocesi di Strasburgo nella città di Saverne una donna onesta e immensamente devota alla Vergine Maria, racconta a tutti i frequentatori del suo albergo, che ella tiene pubblicamente sotto l'insegna dell'Aquila nera, un avvenimento che le capitò.

« Essendo stata ingravidata dal legittimo marito, ormai defunto », diceva, « quando si avvicinarono i giorni del parto, un'ostetrica insisteva importunamente perché accettassi il suo aiuto per partorire. Ma io, consapevole della sua cattiva reputazione, nonostante avessi deciso di prendermene un'altra, fingevo, con parole pacifiche, di voler accettare le sue richieste. Poiché, giunto il tempo del parto, avevo chiamato un'altra ostetrica, la prima, una notte, trascorsi solo otto giorni, entra con profondo sdegno nella mia camera con altre due donne; si avvicinano al letto in cui giacevo: e sebbene avessi voluto chiamare mio marito che dormiva nell'altra stanza, mi trovai così priva di forze in tutte le membra e nella lingua che non avrei potuto muovere neppure i piedi; mi rimaneva solo la vista e l'udito. La strega che stava in mezzo fra le altre due, proferì queste parole: « Eccola, la peggiore delle donne, che non mi volle accettare come ostetrica, non se la passerà liscia ».

E dato che le altre due che stavano al suo fianco la supplicavano: « Non ha mai fatto del male a nessuna di noi », la strega soggiunse: « Poiché mi ha fatto questa offesa, io voglio tuttavia metterle nelle viscere qualcosa per cui prima di sei mesi, grazie a voi, non proverà nessun dolore, ma, trascorso questo tempo, si struggerà a sufficienza ». Quindi si avvicinò e toccò con la mano il ventre, e mi sembrò che mettesse nelle mie viscere, dopo aver quasi estratto gli intestini, qualcosa che non ebbi la possibilità di vedere. Andatesene, ritrovai la forza di gridare, chiamai subito mio marito e gli rivelai il fatto. Dato che lui voleva attribuire la causa al puerperio, dicendo: « Voi puerpere soffrite di svariate illusioni e fantasie » e che in nessun modo voleva prestar fede alle mie parole, aggiunsi: « Mi ha concesso un periodo di sei mesi, trascorso il quale, se non sopraggiungerà nessuna sofferenza, presterò fede alle tue parole ». Fece lo stesso discorso anche al figlio sacerdote che in quel periodo era arcidiacono in campagna, quando lo vide proprio quel giorno, perché venne a farle visita. Ma che dire di più? Trascorsi precisamente sei mesi, improvvisamente la colse un tormento all'interno delle viscere, tanto atroce che non poteva trattenersi dal disturbare tutti, giorno e notte, con le sue grida. E poiché (come si è anticipato) era devotissima alla Vergine, regina della misericordia, credette, per intercessione di questa, di liberarsi digiunando a pane e acqua tutti i sabati. In seguito, un giorno in cui voleva soddisfare un bisogno naturale, tutta quella immondezza proruppe fuori dal suo corpo ed essa, chiamando il marito e il figlio, disse: « Queste sono dunque fantasticherie? Non ho detto forse che dopo sei mesi la verità si sarebbe conosciuta? Oppure qualcuno mi ha mai vista mangiare spine insieme a ossa e a pezzi di legno? » Vi erano infatti spine di rosa di un palmo di lunghezza miste ad altre svariate e innumerevoli cose.

Inoltre (come risulta nella prima parte dell'opera) dalla confessione di quella serva convocata a Brisach, appare chiaro che, a proposito di questa setta eretica delle streghe, i danni maggiori per la fede erano inferti dalle ostetriche, come dimostrò con chiarezza ancora maggiore la confessione di quelle che furono bruciate [1].

Infatti, nella diocesi di Basilea e nella città di Thann era stata bruciata una strega dopo che aveva confessato di aver ucciso più di quaranta bambini nello stesso modo: quando uscivano dall'utero conficcava loro uno spillone nel capo, dalla sommità fino al cervello.

In tal modo fu sorpresa un'altra nella diocesi di Strasburgo che confessò di averne uccisi tanti che aveva perduto il conto. Era stata chiamata da una città in un'altra per assistere come ostetrica una donna partoriente e, quando decise di tornare nella propria città, terminato il suo lavoro, nel momento in cui usciva dalla porta della città, per caso, il braccio di un bambino appena nato le cadde a terra dal mantello che la ricopriva e in cui era stato avvolto il braccio. Questo fatto fu visto da coloro che

[1] Cfr. qui, pp. 127-8.

sedevano sotto la porta mentre ella passava; e sollevato da terra ciò che credevano fosse un pezzo di carne, lo guardarono con maggiore attenzione. Accortisi dall'articolazione del membro che non si trattava di un pezzo di carne ma del braccio di un bambino, si consultarono con il magistrato e scoprirono che un bambino che era deceduto prima del battesimo mancava di un braccio. La strega fu catturata, sottoposta a interrogatorio; si scoprì il delitto, come già è stato detto, ed ella in seguito a quel caso, riconobbe di avere ucciso innumerevoli bambini.

In tal modo bisogna presumere che, su sollecitazione degli spiriti maligni, le streghe sono a volte costrette a compiere azioni siffatte, anche contro la loro volontà. Il diavolo sa infatti che bambini come questi sono respinti all'ingresso del regno celeste per la pena della colpa o per il peccato originale. In tal senso tanto più a lungo si protrae il giudizio finale, nel quale saranno destinati alle pene eterne, quanto più lentamente si completa il numero degli eletti, completato il quale, il mondo finirà. E, come si è accennato nella premessa, è per suggerimento dei diavoli che sono capaci di preparare, da membra che hanno una origine siffatta, unguenti adatti alle loro necessità.

Ma anche questo orrendo delitto non deve essere taciuto per l'esecrazione di un sì gran crimine. Infatti, quando i neonati non muoiono, li offrono in questo modo ai diavoli esecrandoli. Nato il bambino, dunque, la ostetrica, quando la madre non sia di per sé una strega, come se stesse dandosi da fare per rifocillare il neonato, lo porta fuori dalla camera, e sollevandolo in cucina, sopra il fuoco, lo immola a Lucifero, cioè al principe dei diavoli e a tutti i diavoli.

Un tale racconta che, essendosi accorto che sua moglie che doveva partorire, diversamente dall'uso delle altre donne, non permetteva a nessuno di entrare da lei, a parte la propria figlia che svolgeva le funzioni di levatrice, e volendo conoscere la causa di ciò, in quel tempo si nascose segretamente in casa. Allora scoprì l'ordine del sacrilegio e del sacrificio diabolico, secondo le modalità suddette, e parve che il neonato si sollevasse mediante lo strumento a pesi cui si sospendono le pentole, non poggiando su un sostegno umano ma diabolico. Per cui, con la mente sconvolta per aver nosciuto le orribili parole che si usano per invocare i diavoli e gli altri riti nefandissimi, insistette perché il neonato fosse battezzato più velocemente. Dal momento che ci si doveva trasferire in un'altra città, in cui era la chiesa parrocchiale, e dovendo passare per un ponte sopra un fiume, egli, snudata la spada, si scagliò contro la figlia che portava il figlio neonato dicendo alla presenza di altri due che si era portato dietro: « Non voglio che tu porti il bambino sul ponte; dunque o attraverserà il ponte da sé o tu annegherai nel fiume ». Ella restò atterrita, come le altre donne che l'avevano seguita e che si chiedevano se fosse in sé (la cosa infatti era ignota a tutti gli altri, eccettuati gli altri due uomini che aveva portato con sé). Allora quello: « Donna infima, tu che con la tua arte magica hai sollevato dal suolo a perpendicolo il bambino, fai che attraversi il fiume senza che nessuno lo sostenga o ti annegherò nel fiume ». Costrettavi, ella pose il bambino sul ponte e, invocato il diavolo con le sue arti, ecco che subito si vede il bambino passare dall'altra parte del ponte. Dopo il battesimo del fanciullo, ritornato a casa, poiché poteva accusare, attraverso testimoni, la figlia di stregoneria, senza fornire la minima prova del precedente delitto di offerta sacrilega, dal momento che era stato l'unico a essere presente a quel rito sacrilego, dopo il periodo della purificazione accusò la madre e la figlia davanti al giudice e insieme furono bruciate. Inoltre venne allora scoperto anche il delitto di offerta sacrilega che suole essere compiuto dalle ostetriche.



Ma nasce a tal punto il dubbio che tale offerta sacrilega non abbia potere né efficacia verso bambini di questo genere. Riguardo a ciò si può dire che, come i diavoli ricevono il loro potere da una causa triplice, così se ne servono per tre crimini nefandissimi. In primo luogo infatti, deriva dalla loro superbia che sempre aumenta, secondo il detto:

La superbia di coloro che ti odiano aumenta [2],

per cui i diavoli cercano sempre per quanto possono di conformarsi alle cerimonie e alle cose sacre, per poter ingannare con più facilità sotto l'apparenza del bene. Così infatti mettono alla prova le vergini, i fanciulli, sia maschi sia femmine, sopra tutto quando hanno la possibilità di mostrare gli arnesi delle streghe, sottratti con furto come specchi o uncini, oppure qualche altro arnese segreto. Cercherebbero inoltre di ottenere lo stesso effetto anche mediante uomini corrotti, ma tuttavia capaci di mostrare falsamente di amare la castità che invece odiano. Poiché odiano moltissimo la Vergine, tanto più per il fatto che « ti schiaccerà il capo » [3]. Per cui ingannano le anime degli stregoni e dei loro seguaci, per la colpa di infedeltà, sotto l'apparenza della virtù. In terzo luogo, accade che la stessa perfidia delle streghe cresca di per sé, purché possano sorvegliare fin dalla culla le streghe che a loro si sono consacrate.

Da ciò dipende questa triplice offerta sacrilega del bambino. In primo luogo avviene, come nel mondo sensibile in cui si fa un'offerta pubblica a Dio, ad esempio di vino, pane, frutti della terra e ciò in segno della dovuta soggezione e onore, come dice l'*Ecclesiastico*:

Non ti presenterai al cospetto di Dio tuo signore a mani vuote [4]

e questo uso non deve né può applicarsi in seguito a nessun'altra circo-

[2] *Salmi*, 82,2.
[3] *Genesi*, 3,15.
[4] *Ecclesiastico*, 35,6.

stanza profana. Per cui Papa Damaso decise che le offerte che vengono fatte all'interno della Chiesa spettano solo al sacerdote, cosicché egli non le può rivolgere a suo profitto, ma distribuirle lealmente, parte in quelle cose che riguardano il culto divino e, parte in quelle che deve convertire per le necessità dei poveri [5]. Perciò come è possibile che da parte di chi professa la religione cattolica sia compiuta l'offerta di un fanciullo al diavolo, in segno di soggezione e di onore, come vien fatto nelle cose divine al fine di una soggezione degna e fruttuosa, sia riguardo a sé sia riguardo agli altri?

Chi può dire che le scelleratezze materne o altrui non ricadano, per quanto riguarda la punizione, sui figli? Forse chi segue le parole profetiche:

Il figlio non sopporterà le colpe paterne [6].

Ma che dire allora di quel passo dell'*Esodo*:

Io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso, che punisce l'iniquità dei padri nei figli, fino alla terza e quarta generazione [7].

Questa sentenza è duplice, ed è da intendere in primo luogo come pena spirituale davanti al giudizio del cielo, ossia di Dio, e non davanti al giudizio del foro. E si tratta di una pena che tocca sopra tutto l'anima, sia come pena della colpa, come la privazione della gloria, sia come pena dei sensi, e cioè il tormento del fuoco infernale. Con questa pena non si punisce nessuno che non sia colpevole di colpa propria o contratta, rispetto al peccato originale, o commessa, rispetto a un peccato attuale.

La seconda sentenza si intende riferita agli imitatori dei crimini paterni, come dice Graziano [8] dove presenta anche esposizioni diverse che, cioè, è punito da ogni genere di pene davanti al giudizio di Dio, chi non solo si trova affetto da una colpa commessa da lui stesso o da commettere, ma che facilmente si potrebbe evitare, ma anche della colpa di un altro.

Né vale che si dica che allora si punisce senza causa e senza colpa, che ci deve essere una causa alla pena; dal momento che secondo la regola della legge, senza colpa, se non sussiste una causa, nessuno deve essere punito. Per cui possiamo dire che sempre resta una causa e anche giustissima, benché a noi ignota. Agostino dice che, anche se non possiamo penetrare nel profondo dei giudizi di Dio, per la conseguenza di un fatto, tuttavia sappiamo che è vero quello che ha detto e giusto quello che ha fatto.

Tuttavia c'è una distinzione tra i fanciulli offerti, a seconda che si

[5] Graziano, *Decretum*, II, 10,1,15.
[6] *Ezechiele*, 18, 14-21.
[7] *Esodo*, 20,4.
[8] Graziano, *op. cit.*, II, 1,4, 8-9; II, 24,3,1; cfr. anche *Liber Sextus*, V, 12,5. Cfr. Nider, *Praeceptorium*, I, 11,2.



parli di innocenti che sono offerti ai diavoli non da madri streghe, ma dalle levatrici, e occultamente sono rapiti, come si dice sopra, dall'abbraccio o dal ventre di una madre onesta, dal momento che questi innocenti non sono spinti a diventare imitatori di tali delitti, ma imitatori delle virtù paterne: tutto questo lo si deve credere con devozione.

Secondo l'effetto, un'offerta è sacrilega quando, come nell'offerta con cui l'uomo offre sé stesso in sacrificio, riconosca Dio come suo principio e fine, poiché questo è più degno di ogni altro sacrificio da lui operato, come nel detto

Il sacrificio a Dio affligge lo spirito [9], ecc.

E ciò per quanto attiene al principio della creazione e al fine della glorificazione; pertanto la strega, offrendo il bambino al diavolo, gli affida il suo corpo e la sua anima come suo principio e fine di eterna dannazione, per cui da un sì gran debito non si potrà sciogliere se non con un intervento miracoloso.

Si suole, dai più, raccontare, in verità, una storia su bambini offerti dalle madri ai diavoli direttamente dall'utero, in seguito a qualche improvvisa passione o stravolgimento della mente, e di come, in età adulta, con massime difficoltà hanno potuto liberarsi dal dominio che i diavoli esercitano con il permesso divino. Su questi casi è noto il *Libro degli esempi della beatissima Vergine Maria*, specialmente su quel tale che non poté essere liberato dai tormenti dei diavoli neanche con l'aiuto del sommo pontefice, alla fine, mandato presso un uomo santo che viveva nelle regioni d'Oriente, fu strappato da quel dominio, con grande difficoltà, per intercessione di quella stessa gloriosissima Vergine [10].

In questo modo se per punire un'improvvisa, non dico offerta, ma esibizione, come nel caso in cui una madre, rispondendo con sdegno al marito che le diceva, durante una copula carnale, che doveva avere con lui, che sperava che ne provenisse un frutto: « Possa invece accadere che questo frutto vada offerto al diavolo », apparve dunque una tale severità nella punizione divina, quanto grande è giusto pensare che debba svilupparsi quando si vede offesa così profondamente la maestà divina.

Il terzo effetto di questa offerta sacrilega, è dato dall'inclinazione abituale a compiere stregonerie di questo tipo contro gli uomini, le cose e i frutti della terra. La spiegazione di ciò può stare nelle considerazioni che, secondo Tommaso [11], si deducono sulla punizione temporale, con cui alcuni sono puniti per colpe altrui. Si dice infatti che i figli sono, riguardo al corpo, una cosa di proprietà del padre, come i servi e gli animali sono proprietà dei padroni. E dal momento che uno deve essere punito in tutte

[9] *Salmi*, 50,19.
[10] Raccolta di esempi non identificabile. [*N.d.T.*]
[11] *Sum. theol.*, II-II, 108,4.

le sue cose, pertanto anche i figli, a maggior ragione, possono essere puniti al posto dei genitori.

Questo ragionamento differisce da ciò che si è accennato prima, riguardo ai peccati dei padri, che Dio punisce nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, e ciò come s'è detto si capisce dagli imitatori dei delitti paterni. Ma questo criterio si conclude con la punizione dei figli al posto dei padri, quando non si imitano i delitti paterni mettendoli in opera in cattive azioni, ma solo nell'abito. Come accadde infatti al figlio nato a Davide, per adulterio, che subito morì. E si ordinò che gli animali degli Amaleciti fossero uccisi, sebbene la ragione di ciò debba considerarsi mistica [12].

Da tutte queste cose non è fuor di luogo dire che i bambini di questa natura, sempre, alla fine della vita, inclinano a perpetrare stregonerie. Così infatti Dio santifica le offerte fatte a lui, come dimostrano le imprese dei santi, qualora i genitori consacrassero la prole da loro procreata a Dio; così anche il diavolo non cessa di corrompere ciò che gli è offerto, come si può ricavare da numerosi fatti nel Nuovo e nel Vecchio Testamento. Così dicono parecchi patriarchi e profeti come Isacco, Samuele e Sansone. Così anche Alessio, Nicola e innumerevoli altri che giunsero con moltissime prove d'amore alla santità della vita.

L'esperienza infine dimostra che sempre le figlie delle streghe hanno fama con simili argomenti di essere le imitatrici dei delitti materni e che quasi tutta la progenie è infetta. La ragione di ciò e di tutte le cose precedenti è data dal fatto che hanno sempre cura di lasciare un superstite e cercano di farlo crescere, stretto il patto con il diavolo, con enormi sforzi di perfidia. Pertanto può succedere, come spesso è stato accertato, che fanciulle impuberi, di otto o dieci anni, hanno suscitato tempeste e grandinate, e ciò non sarebbe possibile se le bambine non fossero state consacrate al diavolo dalla madre strega con l'offerta sacrilega di un tale patto. Infatti, di per sé, le fanciulle non potrebbero fare cose tali, che comportano il rifiuto della fede, come streghe adulte, dal momento che non hanno forse conoscenza di alcun articolo di fede. Di queste imprese dovremo fare qualche esempio.

In una regione della Svevia, un contadino decise di andare a sorvegliare i campi seminati con la piccola figlia di appena otto anni, riflettendo fra sé sulla necessità della pioggia, a causa della siccità della terra, e poiché ne desiderava la caduta, disse: « Ahimé, quando verrà la pioggia ». La fanciulla, ascoltate le parole del padre, disse, con la semplicità del suo animo: « Padre, se tu vuoi la pioggia, farò in modo che essa venga al più presto ». E il padre: « Da dove hai appreso a procurare la pioggia? ». La bambina rispose: « So suscitare non solo la pioggia ma

[12] *2 Samuele*, 15,18; *1 Re*, 15-2-3. Cfr. qui, p. 248.



anche le grandinate e le tempeste ». Il padre allora: « Chi ti ha insegnato? » « Mia madre », rispose, « ma in verità mi ha proibito di dirlo a qualcuno ». Allora il padre nuovamente « E come t'insegnò? ». Rispose: « Mi ha mandato da un maestro che ogni ora posso avere a disposizione per ogni richiesta ». E il padre: « L'hai mai visto? ». « Ho visto alle volte uomini che entravano e uscivano da mia madre e, quando le chiesi chi erano, mi rispose che erano i nostri maestri, grandi e preziosi sostenitori, ai quali aveva offerto e affidato anche me ». Il padre, atterrito, le chiese se poteva sul momento provocare la pioggia e la fanciulla: « Lo farò se ho un po' d'acqua ». Allora il padre condusse per mano la bambina al torrente: « Sì », disse, « ma solo sopra la nostra terra ». La bambina allora mise la mano nell'acqua e l'agitò pronunciando il nome del suo maestro, secondo gli insegnamenti della madre. Ed ecco allora che la pioggia bagnò quel campo. Dopo aver visto ciò, il padre le disse di far grandinare, ma solo su uno dei loro campi. Dato che, di nuovo, la bimba l'aveva fatto, il padre, confermato dall'esperienza, accusò la moglie davanti al giudice. Catturata ed accusata ella fu bruciata, mentre la figlia fu riconciliata e consacrata a Dio e non poté più compiere simili cose.

## Capitolo XIV
## Sul modo in cui le streghe arrecano danni di vario genere agli animali

Sopra tutto perché l'Apostolo dice:

Non spetta a Dio la cura dei buoi [1]

volendo accennare, con ciò, che è necessario che tutto sia sottomesso alla divina provvidenza sia gli uomini sia gli animali, e che essa si occupa degli uni e degli altri secondo le modalità proprie a ogni genere, come dice il Salmo:

Tuttavia i figli degli uomini sono sottoposti più largamente al regime e alla protezione delle ali [2].

Se, io dico, gli uomini con il permesso divino, che siano innocenti, giusti o peccatori, e persino i genitori nei figli, sono colpiti dagli stregoni, queste cose li riguardano. Dal momento che gli animali e i frutti della terra esistono alla stessa stregua delle cose degli uomini, certamente nessuno può dubitare che, con il concorso del permesso divino, danni di varia

[1] *1 Corinti*, 9,9.
[2] *Salmi*, 35, 7-8.

natura possano essere arrecati loro dagli stregoni. Fu così infatti che Giobbe, colpito dal diavolo, perse tutti gli animali. Così infine non si può trovare nessun villaggio, sia pure piccolo, in cui le donne non cessino di danneggiarsi reciprocamente le vacche, di privarle del latte e spessissimo di ucciderle.

Cominciamo con quello che si può pensare sia il minimo danno, cioè privarle del latte. Se si chiede in che modo possano riuscire a far questo, si può rispondere che, poiché secondo Alberto Magno [3] il latte in qualunque animale ha la stessa natura del mestruo, così tale flusso può alle volte anche diminuire o sparire per qualche stregoneria come accade a quello mestruale, nella femmina, ove ciò non accada per qualche malattia Mentre secondo la regola della natura il latte diminuisce dopo il concepimento del feto. Così per una malattia accidentale, come per esempio a causa dell'ingestione di una certa erba che per natura può diminuire il latte, — si provoca un'alterazione nelle mucche.

Ma tali cose vengono procurate in vari modi per stregoneria. Alcune donne infatti, di notte e nei giorni più sacri, specialmente su impulso del diavolo, per una offesa maggiore della maestà divina, si collocano in un angolo qualunque della propria casa, tenendo tra le gambe una brocca, e mentre piantano un coltello o un altro arnese nella parete o in una colonna, stendono le mani come per mungere e contemporaneamente invocano il diavolo che le aiuta sempre in tutto. E allora da quella vacca, la più sana e la più ricca di latte della casa, cui essa tende la mano come per mungerla, ecco subito che il Diavolo riceve il latte dalle sue mammelle e lo depone nel luogo in cui sta la strega, quasi che esso fluisse da quello strumento.

Mentre nel popolo si diffondono queste notizie nessuno ne è informato perché, anche se uno pensasse d'invocare il diavolo e con questa semplice invocazione pensasse di poter ottenere quel risultato, s'ingannerebbe, perché manca il fondamento di quella perfidia dal momento che certamente non ha prestato l'omaggio necessario al Diavolo e non ha rinnegato la fede. Ho trattato questi argomenti mentre i più pensano che questi argomenti e altri che ho toccato non debbano essere proposti al popolo per la pericolosità dell'informazione, dal momento che per la ragione detta è impossibile che uno possa essere informato dal predicatore. Invece questi fatti sono da fare oggetto di predicazione, anche se non sempre, per accendere di più l'orrore di un così grande crimine cioè il rinnegamento della fede, e perché i giudici siano più pronti nel punire: gli uomini laici infatti danno più peso ai danni temporali di questo genere quando vengono coinvolti in preoccupazioni terrene più che spirituali, per cui sono più feroci nel punire quando si dice che tali cose possono capitare anche a loro; ma tuttavia chi è in grado di spiegare l'astuzia del Diavolo?

[3] Alberto Magno, *De animalibus*, III; cfr. Nider, *Praeceptorium*, I, 11,33.



Conobbi alcuni abitanti di una città, che poiché desideravano durante il mese di maggio, mangiare il burro di maggio, mentre erano in viaggio, si sedettero in un prato vicino a un torrente. Uno di loro che aveva precedentemente concluso un patto sia tacito sia esplicito con il diavolo, cominciò a dire: « Vi procurerò dell'ottimo burro di maggio ». Toltesi le vesti, entra nel torrente e, non in piedi, ma sedendosi, volgeva la schiena al flusso della corrente e, mentre gli altri stavano a guardare pronunciò certe parole e agitò l'acqua con le mani. Dopo poco portò una grande quantità di burro fatto come quello che le contadine sono solite vendere al mercato in maggio. Tutti gli altri, gustatolo, affermarono che il burro era di ottima qualità.

Da cui si ricava, in primo luogo, che costui è stato riconosciuto dalla sua pratica, perché lo stregone aveva dato inizio alla stregoneria per un patto esplicito con il Diavolo, nonché con un patto tacito, il Diavolo lo avrebbe aiutato nei suoi voti. E certamente in questo caso non è mancata la discussione se sia stato un vero e proprio stregone, cioè se avesse potuto usufruire dell'aiuto del Diavolo perché egli era stato offerto ed esecrato dalla madre, o dall'ostetrica.

Qualcuno potrebbe obiettare che il Diavolo gli portò quel burro senza qualche patto tacito o esplicito o anche senza nessuna offerta. Si risponde che nessuno si serve dell'aiuto del diavolo in simili opere, senza la sua invocazione, dal momento che nell'atto stesso in cui qualcuno cerca l'aiuto del diavolo agisce contro la fede, come un apostata, secondo la precisazione del Dottore [4] intorno a una difficoltà sollevata sul fatto se servirsi dell'aiuto del diavolo sia un'apostasia della fede. Infatti Alberto Magno, se per un verso concorda con molti altri dottori, per l'altro dice, con maggior chiarezza, che in tali situazioni sia di parole sia di opere c'è sempre apostasia [5]. Se si fanno invocazioni, scongiuri, fumigazioni, adorazioni, allora si dà inizio a un patto aperto con il diavolo, senza che uno consegni al diavolo, del tutto o in parte, il corpo e l'anima, con rinnegamento della fede; e per il solo fatto che lo s'invoca, si commette già un'aperta apostasia verbale, come anche se non avviene un'invocazione verbale, ma ci si limita semplicemente alla sola opera, dal momento che questa opera è tale che non potrebbe giungere a un effetto senza l'aiuto dei diavoli. E ciò, sia che lo faccia incominciando in nome del diavolo, sia con qualche altra parola ignota, sia senza nessuna parola, tuttavia con quell'intenzione, come già si è detto: e come sottolinea Alberto, vi è apostasia dell'opera, perché quell'opera è attesa dal diavolo. Quando vi è

[4] Tommaso, *In II Sent.*, 7,3,2.
[5] *Ibid.*, II, 7,12.

qualche attesa dal diavolo o qualche percezione, attraverso lui, vi è sempre offesa della fede e perciò apostasia.

Da ciò si conclude che in qualunque modo il suddetto mago si sia procacciato questo, lo procacciò con un patto tacito o esplicito; e ciò, verosimilmente, sia senza un patto esplicito, quello che ora le streghe sogliono compiere con un patto occulto o tacito, sia che fece tali cose perché iniziato da sé, dalla madre o dalla levatrice. Dico da sé nel caso che abbia portato a fine un'impresa aspettandosi un effetto proveniente dal diavolo.

Secondo ciò che si ricava da quest'atto o da altri simili, il Diavolo non può creare nuove specie di cose. Perciò, quando in un modo così naturale e improvviso, il burro può sgorgare dall'acqua, in virtù dei diavoli non si muta l'acqua in latte, ma il diavolo prende solo il burro dal posto in cui si trova, e lo consegna nelle mani di colui che lo invoca, oppure lo ricava dal latte naturale di una vacca naturale, facendolo coagulare all'istante in burro naturale secondo le modalità della tecnica delle donne che impiegano però un certo tempo e che il diavolo sa svolgere in tempo brevissimo. Per questo riesce a fornire il burro.

A ciò si può riportare il modo in cui alcuni superstiziosi, quando non hanno vino o altri beni necessari di questo tipo, di notte, prendono solamente un fiasco o un altro recipiente e, mentre camminano per un villaggio, riportano subito il recipiente pieno di vino. Il Diavolo allora riempie il fiasco di vino naturale prendendolo da un qualche altro recipiente.

Sul modo in cui i maghi uccidono gli animali e gli armenti, bisogna dire che le stregonerie e gli strumenti della stregoneria si rivolgono verso gli uomini, come verso gli armenti, o con il tatto e lo sguardo, oppure solamente con lo sguardo, sia sulla soglia della stalla sia dove sogliono abbeverarsi.

Fu per questo che alcune donne furono bruciate a Ratisbona[6]. Apparirà chiaro più sotto che, sempre su istanza dei diavoli, erano solite fare stregonerie quando i cavalli erano migliori, gli armenti più grassi. E quando furono interrogate sul modo in cui facevano queste cose, una, di nome Agnese, rispose che nascondeva certe cose sotto la porta della stalla. Quando le si chiese di che cosa si trattasse, rispose che erano gli ossi di diverse specie di animali, aggiungendo, se le si chiedeva in nome di chi facesse queste cose, che lo faceva in nome del Diavolo e di tutti gli altri diavoli. Un'altra, di nome Anna, aveva fatto stregonerie a ventitré cavalli di seguito, di una sola persona, che faceva il postiglione. Quando costui ridotto ormai a estrema povertà, fu costretto a comprare il ventiquattresimo, stando sulla porta della stalla, disse alla strega che stava sull'uscio della sua casa: «Ecco, ho comprato un cavallo e prometto a Dio, e a sua

[6] Cfr. qui, pp. 262-3.



madre, che se questo cavallo morirà ti ucciderò con le mie mani». La strega così spaventata gli lasciò in vita il cavallo. Quando fu catturata e interrogata sul modo in cui aveva fatto queste cose, rispose che non aveva fatto altro che fare una fossa in cui il Diavolo aveva posto certe cose che a lei erano ignote. Da ciò si ricava che esse hanno solo la possibilità di rivolgere la mano o lo sguardo e ciò affinché la strega cooperi in qualche modo. Infatti, come si è prima accennato, se la strega non partecipasse, il diavolo non avrebbe la facoltà di infierire sulle creature, e questo accade certo per maggiore offesa della maestà divina.

Assai spesso è capitato ai pastori di vedere alcuni animali nei campi che, dopo aver fatto tre o quattro salti in aria, cadevano subito a terra rovinosamente. E ciò in virtù delle streghe, su istanza dei diavoli.

Nella diocesi di Strasburgo, tra le città di Fiessen e il monte Ferrerio, un tale, ricchissimo, asserì che gli erano stati stregati quaranta capi di bestiame, tra buoi e vacche, nell'arco di un anno, non certo per la peste o per una qualche altra malattia precedente. E per rafforzare l'accusa disse che di peste o di qualche altro morbo non muoiono subito, ma a poco a poco e uno dopo l'altro. Quella stregoneria, invece, aveva loro tolto ogni forza improvvisamente cosicché, a giudizio di tutti, erano state uccise a opera di una stregoneria. Ho riportato quel numero come se fosse vero, ma ritengo che lo aumentò; è tuttavia verissimo che in alcune regioni, e sopra tutto nelle Alpi, moltissimi danni che sono stati riportati dagli armenti sono dovuti a stregoneria e che il genere della stregoneria, diffuso ovunque, è ben noto. Altri fatti simili saranno discussi più sotto, nel capitolo sui rimedi da usarsi contro le stregonerie fatte agli armenti.

## Capitolo XV
## Sul modo in cui suscitano grandinate e tempeste e sono solite produrre fulmini sugli uomini e sugli animali

Che i diavoli e i loro discepoli possano suscitare stregonerie nei fulmini, nella grandinata e nelle tempeste, avviene per un potere ricevuto da Dio o per un permesso accordato da Lui ai diavoli e ai loro discepoli, come attesta la Sacra Scrittura[1]: ricevutone il potere da Dio, subito un diavolo fece sì che i Sabei portassero via cinquanta coppie di buoi e cinquecento asine, che poi un fuoco che discendeva dal cielo distruggesse settemila

[1] *Giobbe*, 1-2.

cammelli e infine trovassero la morte anche sette figli e tre figlie per un vento impetuoso e con il crollo della casa e fece ancora sì che morissero fanciulli, nonché molti servi, a parte uno che poté riferirlo, e successivamente che il corpo di quell'uomo giusto fosse colpito da piaghe terribili, e fece sì che anche la moglie e tre suoi amici ne avessero a soffrire gravemente.

San Tommaso, nella sua postilla al Libro di Giobbe, dice così:

È necessario ammettere che, con il permesso di Dio, i diavoli possano causare perturbazioni atmosferiche, stimolare e convogliare i venti e far cadere fuoco dal cielo. Sebbene infatti la natura del corpo non obbedisca come a un cenno agli angeli, sia buoni sia cattivi, ma al solo Dio creatore per quanto riguarda la trasformazione delle forme, tuttavia è proprio della natura corporea nata solo per il moto locale di obbedire a quella spirituale, il cui giudizio appare nell'uomo: le membra infatti si muovono al solo comando della volontà che soggettivamente è nell'anima, cosicché proseguano nel loro moto, nel modo disposto dalla volontà. Dunque tutto ciò che può avvenire per solo moto locale, può essere compiuto dalla capacità naturale non solo di un angelo buono, ma anche di un malvagio, a meno che ciò non sia proibito divinamente. I venti, le piogge e le altre perturbazioni atmosferiche possono avvenire con il solo movimento dei vapori che si liberano dalla terra e dall'acqua; per cui per causare fenomeni di questa natura, è sufficiente la capacità naturale del Diavolo [2].

Così dice Tommaso.

Le sventure che accadono nel mondo, quasi per nostra richiesta, Dio ce le infligge mediante i diavoli quasi in funzione di carnefici. Su ciò vedi il Salmo:

Poi chiamò la fame sul paese e distrusse ogni fondamento di alimento [3].

Dio permette ciò per mezzo degli angeli cattivi che a tal fine sono preposti, lo chiama dunque fame, cioè, un angelo preposto alla fame.

Possono compiere anche le cose dette prima riguardo la questione se gli stregoni, nel fare le loro stregonerie debbano agire sempre con il concorso dei diavoli, questione in cui si parla del triplice danno e del modo in cui a volte i diavoli, senza gli stregoni arrecano molti danni. Ma i Diavoli bramano di più nuocere agli uomini con gli stregoni, per il fatto che di ciò Dio s'irrita maggiormente, da ciò deriva che è concessa loro una maggiore facoltà di punire e di affliggere.

Si veda anche ciò che affermano i Dottori a proposito del secondo libro delle *Sentenze* [4], chiedendosi se vi sia un luogo specificamente assegnato agli angeli cattivi nell'aria oscura. Poiché, dal momento che si considerano tre aspetti nei diavoli: la natura, il compito e la colpa, in tal modo alla natura corrisponderebbe il cielo empireo, alla colpa la zona inferiore e al loro compito, poiché amministrano le pene, come si è accennato sopra, a punizione dei cattivi e a prova dei buoni, spetterebbe l'aria caliginosa, affinché non ci infestino troppo abitando nel mondo inferiore vicino

[2] TOMMASO, *Expositio in Jobem*, I, 3.
[3] *Salmi*, 104,16.
[4] *In II Sent.*, 6,1,3.



a noi. Perciò sia nell'atmosfera sia in prossimità della sfera del fuoco sanno congiungere gli elementi attivi con gli elementi passivi, tutte le volte che ne hanno il permesso da Dio e fanno sì che cada dal cielo il fuoco, le folgori e i fulmini.

Si narra nel *Formicarium* di un tale che fatto prigioniero e interrogato dal giudice su come procedesse nel suscitare le tempeste e le grandinate e se gli riuscisse facile procurarle, rispose:

È molto facile procurare le grandinate, ma non possiamo procurare danni a nostro capriccio, a causa della custodia degli angeli buoni.

E poi aggiunse:

Possiamo danneggiare solo coloro che sono privati dell'aiuto di Dio. E coloro che si fortificano con il segno di croce, non possiamo danneggiarli. Questo è il nostro modo. Dapprima invochiamo con parole stabilite, nei campi, il signore di tutti i diavoli perché mandi qualcuno dei suoi che colpisca chi è stato indicato da noi. Poi quando è venuto un determinato diavolo, gli immoliamo, in un bivio, un gallo nero e, dopo che lo abbiamo gettato in aria, e il diavolo, presolo, obbedisce e subito comincia ad agitare l'aria e, tuttavia, non sempre nel luogo da noi indicato, ma secondo il permesso di Dio vivente, getta grandinate e fulmini.

Si narra anche di un certo autore o eresiarca degli stregoni, detto Staufus che, nel territorio di Berna e nelle località adiacenti, osava gloriarsi pubblicamente del fatto che, in qualunque momento volesse, davanti agli occhi di tutti i suoi emuli, poteva diventare un topo e dileguarsi dalle mani dei suoi mortali nemici, e che così numerose volte era riuscito a sfuggire dalle mani dei suoi nemici peggiori. Tuttavia quando la giustizia divina volle por termine alla sua malvagità per mezzo dei suoi nemici, fece sì che egli sedesse in una stanza vicino a una finestra per cui mentre faceva attenzione a non farsi scorgere da coloro che gli davano la caccia, trafitto inaspettatamente da lance e spade, morì miserabilmente a causa dei suoi delitti, ma lasciò un discepolo che era chiamato Hoppo e che era soprannominato Stadlin e ne fece un maestro, di cui si fa menzione nel sesto capitolo [5].

Questi due, quando piaceva loro, erano capaci di trasferire la terza parte di un campo di foraggio o di frumento o di qualsiasi altro prodotto, nel proprio campo, senza che nessuno li vedesse, e di suscitare violentissime grandinate e venti disastrosi con fulmini, di gettare nell'acqua bambini che camminavano vicino all'acqua, senza che nessuno li vedesse, sotto gli occhi dei genitori, di causare sterilità agli uomini e agli animali, di far conoscere agli altri cose occulte; dimostravano di esser capaci di far del male, in qualunque modo volessero, nei beni o nei corpi, di uccidere chi volessero, colpendolo con il fulmine, di procurare molte altre cose pestifere, fin quando la giustizia di Dio permise tutto questo [6].

[5] Cfr. qui, p. 169 e p. 212.
[6] NIDER, *Formicarium*, V, 4.

Bisogna comunque discutere intorno ai dati da noi raccolti. Nella diocesi di Costanza, che dista ventotto miglia tedesche dalla città di Ratisbona in direzione di Salisburgo, poiché era caduta una grandinata spaventosa, aveva distrutto le messi, i raccolti e i vigneti per la lunghezza di un miglio in modo tale che si pensava che solo dopo tre anni avrebbero dato ancora frutti. In seguito per mezzo di un segretario dell'Inquisizione il fatto si seppe e, dato il clamore che vi era tra il popolo, si accertò la necessità di un'inchiesta dal momento che dalla stregoneria erano stati toccati quasi tutti i cittadini. Allora, con il consenso dei magistrati, conducemmo un'inquisizione, interrogando quindici persone alla volta, secondo la procedura legale, sull'eresia delle streghe. Si giunse a due persone infamate fra le altre che tuttavia non erano un piccolo numero. Il nome di una era Agnese, proprietaria di un bagno pubblico, dell'altra Anna di Mindelheim. Catturate e poste separatamente in carceri diverse, cosicché una ignorava tutto dell'altra, la proprietaria del bagno, il giorno dopo, è sottoposta a un interrogatorio condotto in modo molto lieve da un magistrato di nome Gelten, zelante difensore della fede, e da altri magistrati aggiunti, in presenza di un notaio e, sebbene, senza dubbio per una stregoneria, restasse silenziosa, cosa di cui i giudici devono sempre avere timore, per il fatto che già dal primo interrogatorio si affermava innocente con animo virile e non muliebre, tuttavia, con l'aiuto della divina clemenza che non permise che un così grande delitto restasse impunito, d'improvviso liberamente e sciolta dalle catene, anche se nella camera di tortura, rivelò tutte le scelleratezze da lei perpetrate. Infatti, interrogata dal segretario dell'inquisizione sugli articoli e la deposizione dei testimoni intorno ai danni inferti agli uomini e agli animali, dai quali era resa fortemente sospetta come strega, poiché nessun testimone aveva deposto contro di lei riguardo al rinnegamento della fede e alla sporcizia carnale con un diavolo incubo, essa depose in contrario e rivelò pubblicamente i particolari più segreti dei danni inferti agli animali e agli uomini e anche tutto il resto, sul rinnegamento della fede e sulle sporcizie carnali compiute diabolicamente con un diavolo incubo, ammettendo di essergli stata succuba per più di diciotto anni, con un totale rinnegamento della fede.

Terminata questa parte dell'interrogatorio, la s'interrogò intorno alla grandinata di cui si è già parlato, se ne sapesse qualcosa. Rispose di sì. Le fu chiesto come e in che modo. Rispose: « Mi trovavo in casa e a mezzogiorno un diavolo mi chiamò e mi ordinò di recarmi, portando con me un po' d'acqua, nei campi della pianura di Kuppel (questo è il suo nome). Quando gli chiesi che cosa volesse fare con l'acqua, mi rispose che voleva provocare pioggia; poi uscendo dalla porta della città incontrai lo stesso diavolo che stava sotto un albero ». Le fu chiesto dal giudice di che albero si trattasse. Rispose indicandolo: « Sotto quello che si trova dalla parte opposta di quella torre », e, richiesto cosa avesse fatto sotto l'albero: « Il diavolo », disse, « mi ordinò di scavare una piccola fossa e di versarvi acqua ». Le fu chiesto se si fosse seduta insieme a lui. Rispose che, mentre lei stava seduta, il diavolo stava in piedi. Le si chiese in che modo e con che parole avesse smosso le acque e rispose che l'aveva fatto con un dito, ma in nome del Diavolo stesso e di tutti gli altri diavoli. Il giudice, di rincalzo, chiese cosa fosse stato fatto dell'acqua. Rispose che era sparita e che il diavolo l'aveva portata con sé nell'aria. Alla fine, quando il giudice le chiese se avesse qualche compagna, rispose che sotto quel tale albero le si era associata l'altra strega interrogata, nominando appunto Anna di Mindelheim, ma che ignorava che cosa avesse fatto. Alla fine la proprietaria del bagno, interrogata sull'intervallo di tempo che intercorse dall'assunzione dell'acqua alla grandinata, rispose: « Intercorse il tempo necessario perché potessi giungere a casa ».



Anche questo è stupefacente: quando il giorno seguente l'altra fu sottoposta a un lievissimo interrogatorio, sollevata da terra di appena un dito e poi lasciata libera, parlò senza differire in nulla da ciò che aveva detto l'altra né riguardo al luogo, così come aveva confessato l'altra, né riguardo al tempo, il mezzo giorno, né riguardo al modo in cui avevano trasportato l'acqua in una pozza in nome del Diavolo e di tutti i diavoli, né riguardo all'intervallo di tempo; diceva infatti che, mentre il diavolo prendeva l'acqua e la portava in alto, ritornò a casa. Così dopo tre giorni furono bruciate: la proprietaria del bagno, pentita e confessa, si affidò moltissimo a Dio, asserendo che moriva di buon grado perché così poteva sfuggire alle offese del diavolo, tenendo in mano e abbracciando la croce, che invece l'altra disprezzava; essa che per più di venti anni era stata succuba del diavolo, con un totale rinnegamento della fede e che si era sicuramente distinta in ogni stregoneria, contro uomini, animali e frutti della terra, come dimostrano gli atti del processo depositato al tribunale.

Possono bastare questi esempi, dal momento che in verità sono innumerevoli gli esempi che si potrebbero addurre intorno a stregonerie di questo genere. Riguardo al colpo del fulmine che spessissimo ha annientato uomini, da soli o insieme con bestie o con i diavoli o nei granai, sembra chiaro che vi è un'altra causa, più nascosta e più ambigua, dal momento che siffatte cose accadono con un altro permesso divino e senza la cooperazione delle streghe; tuttavia in taluni casi si è trovato anche nelle loro spontanee confessioni, che esse compiono o procurano tali cose. Intorno a cui si potrebbero dedurre anche altri atti ed episodi oltre quelli che si sono accennati sopra; la ragione attesta pure che, con la stessa facilità con cui procurano grandinate, possono procurare fulmini e anche tempeste di mare. Così ogni ambiguità è tolta.

## Capitolo XVI
## Sui tre modi in cui gli uomini e non le donne vengono trovati infetti da stregoneria: in primo luogo sugli stregoni saettatori

Quello che per ora è l'ultimo tipo di stregoneria da cui vengono resi infetti gli uomini si suddivide in tre specie. In primo luogo bisogna notare la gravità del crimine che riguarda gli stregoni saettatori nelle loro sette per le orrende stregonerie. Si racconta in primo luogo che nel santissimo giorno della passione del Signore, cioè il venerdì santo, a metà della messa solenne hanno ricoperto di frecce come se tirassero al bersaglio la santissima immagine del Crocefisso. Quanta crudeltà e quale ingiuria al Salvatore. In secondo luogo, nonostante resti nel dubbio se con i diavoli si possa giungere a un'apostasia per mezzo della parola che vada oltre questa apostasia attraverso l'opera, tuttavia, comunque stiano le cose, non può essere arrecata da un cristiano un'offesa maggiore alla fede. È certo infatti che, se fosse stato un infedele a perpetrare simili cose, esse non avrebbero avuto nessuna efficacia: in nessuna azione si può compiacere tanto all'avversario della salvezza. Per cui i miseri dovrebbero piuttosto soppesare la verità e l'efficacia della fede cattolica; ed è questa la causa per cui Dio giustamente permette tali deplorevoli cose.

In terzo luogo, ogni freccia può colpire tre o quattro volte e di conseguenza potrebbe uccidere in un giorno altrettanti uomini. In quarto luogo, in base a queste premesse, ricevono dai diavoli la certezza che dopo che hanno guardato secondo la vista corporea chi va ucciso e quando hanno piegato completamente la volontà del loro cuore verso il soggetto da uccidere, costui, in qualsiasi luogo si trovi chiuso non potrebbe in nessun modo difendersi dai dardi scagliatigli contro e conficcatigli dentro dal diavolo.

In quinto luogo riescono a scagliare una freccia con tale precisione che sono capaci, nel caso che lo vogliano, di far cadere dal capo una moneta con la freccia senza procurare alcuna lesione al capo, ma sanno fare la stessa cosa in modo simile anche con una bombarda grande quanto si voglia. Oltre a fare questo, sono in grado di prestare tale omaggio al Diavolo insieme con la perdizione dell'anima e del corpo. A questo proposito presentiamo alcune imprese.

Un principe renano, soprannominato Barbuto perché coltivava la barba, dopo essersi annesso sessant'anni prima alcune terre imperiali, aveva cinto d'assedio il castello di Lendenbrunnen a causa delle rapine che i suoi abitanti facevano nei dintorni. Al suo seguito aveva uno stregone di nome Puncker che a tanto giunse con il molestare gli assediati che con le frecce li uccise tutti, uno dopo l'altro, eccetto uno, e tenne un metodo tale che chiunque fosse stato adocchiato, in qualsiasi modo si scansasse veniva ferito a morte dalla freccia scoccata e così restava ucciso. Quello stregone aveva la possibilità di scoccare tre colpi soltanto ogni giorno perché aveva conficcato tre frecce nell'immagine del Salvatore. Quanto al motivo per cui il diavolo preferisce il numero tre, si può ritenere che faccia questo quale negazione della santissima Trinità. Scoccate queste tre frecce, costui poteva scagliarne altre, ma solo secondo la sorte, come gli Altri. Accadde che un tale tra gli assediati lo chiamasse e lo deridesse: « Puncker, non permetterai che resti illeso almeno l'anello che pende alla porta? ». Allora lui, di notte, dal di fuori, rispose: « No, lo porterò via il giorno stesso della presa della città ». Quel che aveva predetto volle adempierlo. Infatti, come già detto, uccise tutti, eccetto uno, e la città fu presa ed egli allora appese l'anello alla sua casa a Rohrbach, nella diocesi di Worms, e lo si può vedere ancora oggi appeso lì. E siccome era molto molesto verso i contadini, alla fine fu ucciso da loro a colpi di vanga e morì nei suoi peccati.

Si racconta di lui che un nobile che voleva farsi un'esperienza certa della sua arte, pose come bersaglio il proprio figlioletto e, postagli sopra il berretto una moneta, gli ordinò di spostare con una freccia la moneta senza toccare il berretto. Ma lo stregone diceva che lo avrebbe fatto con difficoltà e che preferiva astenersene per non essere tratto alla propria fine dalla seduzione del diavolo. Tuttavia, indotto dalle parole del principe a farlo, si infilò una freccia nel collare che portava intorno al collo e, messane un'altra sulla balestra, fece saltare via la moneta dal berretto del ragazzo senza arrecargli alcun danno. Quando il principe, visto ciò, gli chiese perché avesse messo una freccia nel collare, rispose: « Se, ingannato dal diavolo, avessi trafitto il ragazzo, dato che mi sarebbe toccato morire, vi avrei trafitto subito con l'altra freccia e così avrei vendicato la mia morte ».

E sebbene con il permesso divino si consente che sia fatto questo genere di male a prova e castigo dei fedeli, al contrario la clemenza del Salvatore opera ben maggiori miracoli a conforto e gloria della fede.

Per esempio, nella diocesi di Costanza, vicino al castello di Hohemzorn e a un monastero di monache, si può vedere una chiesa ricostruita in cui si scorge l'immagine del Salvatore con una freccia conficcata e il sangue che cola fuori. La verità di questo miracolo emerge in quest'ordine. Un misero, nei termini già notati, desiderava che dal diavolo gli fossero assicurati tre o quattro colpi di balestra; a un bivio prese di mira con una freccia e trafisse un'immagine del crocifisso, come si vede ancora oggi. Ma quando il sangue miracoloso ne sgorgò, il misero restò paralizzato, colpito da questo incontro con la virtù divina. Nonostante che un passante gli chiedesse perché restasse lì immobile, il misero scuoteva il capo, gli

tremavano le braccia, le mani in cui teneva la balestra e tutto il corpo e non riusciva a rispondere nulla. L'altro, guardando intorno da una parte e dall'altra, scorse l'immagine del crocifisso, la freccia e il sangue colato fuori. « Mascalzone — gli disse — hai trafitto l'immagine di nostro Signore ». Chiamata altra gente, disse: « Badate che non prenda la fuga », e mentre quello, come s'è detto prima, non riusciva a muoversi, questi corse alla città e narrò il fatto; scendono subito e trovano quel misero sempre nello stesso punto. Lo interrogano sull'accaduto. Avendo lui confessato il suo crimine, con l'autorizzazione della pubblica giustizia, fu portato via di là e ricevette la vendetta degna dei mali commessi con una morte miserevole.

Ma la perversità umana non è atterrita neppure da ciò che è orrendo a pensarsi, o indotta ad astenersi da cose così deplorevoli. Anche nelle adunanze dei nobili si dice che vi siano alcuni che traggono pubblicamente il loro prestigio da cose così deplorevoli con disprezzo della fede e grave offesa alla maestà divina e osano gloriarsi dell'oltraggio al nostro Redentore e vantarsi di tali cose.

Per cui costoro dovrebbero essere giudicati alla stregua di favoreggiatori, difensori e sostenitori non solo degli eretici ma degli apostati della fede, ed essere puniti con le pene prescritte per costoro. E questo è il settimo punto. Costoro in primo luogo sono scomunicati di diritto e, con il consenso degli ecclesiastici, sono deposti da ogni ufficio e beneficio e non vi sono reintegrati se non con una speciale indulgenza della sede apostolica. Allo stesso modo coloro che danno asilo agli eretici, una volta che la cosa sia diventata pubblicamente nota, se sono rimasti per un anno in stato di scomunica con animo ostinato, devono essere condannati come eretici.

Queste cose nei dettagli si provano con il seguente procedimento. Nel Canone sull'inquisizione, che è contenuto nel *Sesto* delle *Decretali*, si parla di chi impedisce, direttamente o indirettamente, il processo e il giudizio dei giudici diocesani e degli inquisitori in cause di fede (e qui si accenna alla già menzionata pena da infliggere dopo un anno). Vi si dice infatti in primo luogo: « Proibiamo alle autorità del distretto, ai signori temporali, ai governatori e ai loro ufficiali, ecc. ». Chi vuole vada a leggersi il capitolo per intero. Che gli stregoni insieme con i loro favoreggiatori siano scomunicati secondo la stessa norma del diritto risulta dal Canone *Ad abolendam*. Li scomunichiamo, in primo luogo e sopra tutto, sia secondo i principi del diritto, sia secondo il diritto canonico. Si veda sopra tutto il secondo capitolo che tratta dell'eresia, in cui si dice così: « Si devono scomunicare e anatemizzare tutti gli eretici, i catari, i patari e poi tutti gli altri, sotto qualsiasi nome siano denunciati, ecc. ». Una nota intorno a chi crede in costoro e li favoreggia e agli altri suddetti, sotto qualsiasi nome si trova nel Canone *Excommunicamus*, al primo paragrafo, *Credentes*, dove si dice: « I credenti e inoltre i favoreggiatori, i difensori e i fautori di costoro, abbiamo deciso che debbano soggiacere alla scomunica, ecc. ».



Si accenna poi a parecchie pene in cui si incorre dopo un anno, anche se si tratti di ecclesiastici, e vi si dice: « I favoreggiatori, i sostenitori e i difensori abbiamo deciso che debbano soggiacere alla scomunica. Qualora uno di loro, colpito da scomunica, disdegni di dare soddisfazione entro un anno, allora sia per diritto da considerarsi infame e non sia ammesso a cariche e assemblee pubbliche, o a elezioni, né a fornire testimonianza. Siano anche privi di capacità giuridica sicché non abbiano neppure la libera facoltà di fare testamento e non possano accedere alla successione di un'eredità. Inoltre nessuno sia obbligato a rispondere a costui in merito a qualche faccenda che lo riguardi. Se per caso fosse un giudice, la sua sentenza sia infirmata e non si pronuncino cause in una sua udienza, se fosse un avvocato, nessuno sia ammesso a servirsi del loro patrocinio, se fosse un notaio, i contratti stipulati non abbiano nessun valore, ma siano condannati con la condanna del loro autore. In casi simili prescriviamo che siano osservate queste norme. Se si tratta invece di un ecclesiastico, sia deposto da ogni ufficio e beneficio, sicché si eserciti una punizione tanto maggiore quanto più grave è la colpa. Se, dopo che sono stati censurati dalla chiesa, disdegneranno di evitarlo, vengano colpiti da una sentenza di scomunica fino a un'idonea soddisfazione. I sacerdoti non esibiscano i sacramenti ecclesiastici davanti a questi appestati e non ritengano di affidarli a una sepoltura cristiana; non ricevano le loro elemosine né le loro offerte, altrimenti verrebbero privati del loro ufficio, cui non sarebbero restituiti se non con un'indulgenza speciale della sede apostolica » [1].

Vi sono infine anche altre pene in gran numero, per coloro di cui si è detto, anche qualora non persistano per un intero anno nell'ostinazione del loro animo, e anche per i loro figli e nipoti. Possono essere privati (e, oltre che privati, denunciati) sia dal vescovo sia dall'inquisitore della dignità personale e di tutti gli onori e benefici ecclesiastici e delle cariche pubbliche secondo quanto prescrive il Canone nel capitolo sulla privazione dell'eredità nel *Sesto* delle *Decretali*. S'intende quel che si deve fare se vi sia qualcuno che persista nel non pentirsi, come è stabilito nel capitolo già menzionato. Lo stesso procedimento è prescritto nei riguardi dei figli di costoro, fino alla seconda generazione: sono privati di ogni beneficio ecclesiastico e di ogni carica pubblica come avviene per gli eretici; si veda il già citato capitolo sugli eretici nello stesso libro. Ciò è da intendere tuttavia per i discendenti in linea paterna e non per quelli in linea materna e anche per gli impenitenti, come stabilito in un altro capitolo. A loro e ai loro seguaci, favoreggiatori, difensori o sostenitori de-

[1] *VI Decretali*, V, 2,18; *Decretali*, V, 7,9; V, 7,15; V, 7,13,5.

ve essere interdetto il beneficio dell'appello e della rivendicazione d'innocenza, come appare chiaramente dal Canone, nel libro che riguarda i poteri dell'inquisizione; dove tuttavia l'Arcidiacono rende noto che, dopo che siano stati dichiarati colpevoli con una sentenza, non possono presentare appello per essere stati in qualcosa gravati o indebitamente tormentati [2]. Ne potrebbero seguire altre considerazioni, ma bastino per ora queste.

Tuttavia, per una più ampia comprensione di queste premesse, bisogna discutere alcuni punti. In primo luogo il caso in cui un principe o un'autorità secolare, come nell'esempio che abbiamo già riferito, accolga presso di sé qualche stregone di quella risma per distruggere una città in una giusta guerra e con la sua assistenza riesca a spezzare la tirannide dei malvagi: bisogna allora considerare tutto l'esercito alla stregua di chi favoreggia e dà asilo a costoro e quindi colpirlo con le pene suddette? Sembra opportuno rispondere che è stabilito che il rigore della giustizia debba essere temperato a motivo di una moltitudine; mentre il comandante e i suoi aiutanti e consiglieri che hanno favorito queste cose, devono essere ritenuti colpevoli delle pene suddette secondo lo stesso diritto, qualora non desistano con moniti ordinari, se sono già stati giudicati colpevoli di asilo e di favoreggiamento. Il resto dell'esercito tuttavia, qualora queste cose siano avvenute senza suo consiglio e sostegno, anzi quando i soldati erano pronti a esporre il proprio corpo per la difesa dello stato, se anche in qualche modo abbiano mostrato compiacenza verso fatti di stregoneria, sfuggono alla censura della scomunica, anche nel caso che abbiano riconosciuto quel reato nelle loro confessioni purché siano stati assolti dal confessore e abbiano fornito la debita cauzione che desisteranno da tutte le pratiche di questo genere per sempre e cacceranno per quanto possono dai loro territori codesti stregoni.

Se poi si chiede da chi possano essere assolti i capi, in caso di resipiscenza, se dai loro superiori ordinari o dagli inquisitori, si risponde che possono essere assolti sia dai loro giudici ordinari, sia dagli inquisitori, purché mostrino pentimento. Ciò è contenuto nel capitolo in cui si parla degli uffici religiosi nel caso di eresia nel *Sesto* delle *Decretali*, in cui si dice: « Procederete contro gli eretici, i loro seguaci, favoreggiatori, sostenitori e difensori, e inoltre contro gli infami di eresia e contro i sospetti secondo le sanzioni canoniche, posponendo ogni paura degli uomini al timor di Dio. Se qualcuno, abiurata subito la vergogna dell'eresia, volesse ritornare all'unità della chiesa, impartirete quel beneficio sotto forma di assoluzione ecclesiastica » [3].

Se si insiste nel chiedere quando un principe sia davvero pentito, si

[2] *Decretali*, V, 2,12; V, 2,15; V, 2,2.
[3] *VI Decretali*, V, 2,11.



risponde che lo è quando consegna uno stregone perché venga punito per l'offesa fatta al Creatore, e ciò avviene soltanto quando lo caccia dal suo territorio e quando gli stregoni o gli eretici vengono sorpresi in flagrante eresia e colpiti, come si è già detto, con la pena dovuta oppure quando si penta dei suoi trascorsi e stabilisca fermamente nel suo animo, di non favorire mai più costoro, come si addice a un principe cattolico.

Se qualcuno poi chiedesse a chi deve essere affidato e secondo quale regola punito e se debba essere giudicato come chi è stato sorpreso in flagrante eresia, in primo luogo si deve considerare che in questo problema viene toccata una difficoltà particolare che è trattata nella terza parte, e cioè se la loro punizione debba essere di pertinenza del giudice secolare o di quello ecclesiastico. Appare infatti manifesto nel Canone, al capitolo *Prohibemus*, che è interdetto alle autorità e ai signori temporali, giudicare in qualsiasi modo un crimine di eresia senza la licenza del vescovo e dell'inquisitore o, eccezionalmente, dell'uno o dell'altro. Non pare pertinente il criterio stabilito per gli stregoni, per cui si dice che non devono emettere un giudizio perché il crimine di eresia è puramente ecclesiastico, mentre il crimine di stregoneria non è puramente ecclesiastico, ma anche civile perché comporta taluni danni temporali. Nonostante ciò, come sarà chiaro più avanti, è compito dei giudici ecclesiastici conoscere e giudicare e di quelli secolari eseguire e punire; come appare a proposito delle eresie nei Canoni *Ad abolendam, Urgentis, Excommunicamus.* Per cui, se il giudice secolare consegna qualcuno al giudice ordinario perché sia giudicato, ha tuttavia, di per sé, la potestà di punirlo, dopo che è stato consegnato o lasciato dal vescovo; infatti se c'è il consenso vescovile, il giudice secolare può fare l'una e l'altra cosa, ossia giudicare e punire [4].

Non ha valore l'argomento per cui questi stregoni non sarebbero eretici, ma piuttosto apostati, perché, se sia gli uni sia gli altri si comportano allo stesso modo riguardo alla fede, tuttavia l'eretico esprime solo dubbi su di essa, su tutto o su una parte, mentre la faccenda dell'apostata stregone è già di per sé un dettame: implica infatti la corruzione della fede, per cui passano l'anima e la vita; è come falsificare il denaro con cui si sostenta la vita del corpo. Per cui se i falsari o altri malfattori vengono subito condannati a giusta morte dalle autorità secolari, a maggior ragione questi eretici e apostati, una volta che sono stati convinti, giustamente possono essere uccisi.

Con ciò si dà anche risposta al secondo quesito, ossia con quale procedura e da quale giudice debbano essere puniti, ma di ciò si tratterà più chiaramente nella terza parte di quest'opera, a proposito del modo di emettere sentenze su chi sia stato sorpreso in flagrante eresia, e in particolare se sia ancora da condannare a morte nel caso che si sia pentito.

[4] *Ibid.*, V, 2,18.

In verità, se si tratta di un semplice eretico ma recidivo, allora, per quanto si sia pentito, deve essere giustiziato come si specifica nel capitolo allegato al Canone, *Ad abolendam*. E questo è ragionevole, secondo Tommaso, perché in questo modo si provvede al bene comune, perché se gli eretici spesso trovassero rifugio nell'abiura, per salvarsi la vita e gli altri beni temporali, questo potrebbe essere di pregiudizio per la salvezza degli altri; se infatti uno ricadesse nell'eresia, minaccerebbe sicuramente gli altri, anche perché sfuggirebbe alla pena, e gli altri ricadrebbero a loro volta nell'eresia [5]. Dal fatto di ricadere nell'eresia si può presumere l'incostanza della sua fede e per questo giustamente va ucciso. Per cui bisogna dire che, se per un semplice sospetto di incostanza il detto giudice ecclesiastico deve consegnare il recidivo alla curia secolare perché sia ucciso, tanto più deve consegnare un apostata o una strega alla curia secolare anche se si è pentita o convertita. Deve dunque lasciarglieli e non porre ostacoli se il giudice secolare vuole giustiziare lo stregone secondo la legge per i danni temporali che esso ha procurato, anche se il giudice ecclesiastico deve prima assolvere lo stregone penitente dalla scomunica in cui è incorso per eresia delle streghe, secondo quanto si dice nel Canone *Excommunicamus*, cioè che lo scomunicato può essere accolto nel seno della Chiesa, affinché il suo spirito sia salvo [6]. Altre regole saranno indicate nella prima questione della terza parte, per il momento queste sono sufficienti per fornire un'indicazione ai direttori di anime di come sia duro e obbligato il criterio che esige da loro il tremendo Giudice, perché in verità durissimo è il giudizio su coloro che comandano, sopra tutto se permettono che costoro vivano nell'oltraggio al Creatore.

Si può proseguire con gli altri due generi di stregoni: si possono infatti ricondurre allo stesso genere di stregoneria anche quelli che con incantesimi e formule sacrileghe sanno incantare qualsiasi arma affinché non possa nuocere in nessun modo e neppure ferire. Questi a loro volta si differenziano fra loro. Ve ne sono alcuni che si possono accostare agli stregoni saettatori a proposito dell'immagine del crocifisso, perché dopo aver lanciato ingiurie se ne impossessano: ad esempio, colui che non vuole essere ferito alla testa con una spada o con una freccia toglie la testa dell'immagine; chi non vuole esser ferito al collo ne toglie il collo, chi al braccio ne strappa il braccio e così via. Talvolta al di sopra della cintola, talaltra al di sotto, fanno a pezzi tutta la figura ed è per questo motivo che su dieci immagini che si trovano poste ai bivi o nei campi a stento se ne trova una intera. C'è chi si procura questo portandosi via certi pezzi, c'è chi lo fa con parole a volte sacrileghe, a volte ignote. Tra questi due casi

[5] *Sum. theol.*, II-II, 11,4.
[6] *1 Corinti*, 5,5; *Decretali*, V, 7,13.



si ritiene che ci sia una diversità: i primi infatti si possono accostare agli stregoni saettatori per il disonore che arrecano all'immagine del Salvatore con le già descritte stregonerie delle frecce per cui, quando vengono sorpresi in flagrante eresia, sono da considerare e da giudicare come veri e propri apostati. Ma sotto un altro aspetto differiscono da quelli; infatti non si sono rivolti tanto a un male manifesto del prossimo quanto a una protezione del proprio corpo sia al di sopra sia al di sotto della cintola oppure nella sua totalità. Perciò, una volta convinti e pentiti, devono essere giudicati come eretici penitenti e non ricaduti secondo l'ottavo modo di penitenza, con l'abiura e la reclusione, ma di questo si tratterà nella terza parte di quest'opera.

Del secondo genere sono da considerarsi quelli che cercano di incantare le armi con delle formule magiche e camminare a piedi nudi su di esse o fare simili pratiche. Si dicono incantatori, secondo Isidoro [7], coloro che svolgono qualche arte magica con parole, e bisogna distinguere se compiono talvolta degli incantesimi con parole sacrileghe oppure con formule scritte sui malati. Questi incantesimi possono essere leciti se si rispettano sette condizioni, come apparirà più chiaro riguardo al modo di curare i malati stregati [8]. Quanto agl'incantesimi, sia quelli che si fanno oralmente su qualche arma, sia quelli che si riportano per iscritto, i giudici devono badare se si tratta di nomi a loro ignoti. Tutte le lettere e sigle, eccetto il segno della croce, sono da rifiutare completamente, e gli uomini pii devono guardarsi dalla crudeltà di costoro. Se non volessero desistere, devono essere giudicati come lievemente sospetti. Sul modo di emanare sentenze riguardo a essi vi saranno chiarimenti più avanti: non sono privi infatti dello scrupolo di malvagità eretica sopra tutto perché sono disposti a compiere queste cose con l'aiuto dei diavoli e, come si è chiarito più sopra, chi fa uso di questo aiuto è giudicato apostata dalla fede, anche se per ignoranza e per altre attenuanti si deve ricorrere a rimedi meno energici che non con gli stregoni delle frecce.

E poiché si vede facilmente in giro che i mercanti e i compratori portano con sé formule e benedizioni, che hanno l'aspetto d'incantesimi, è bene eliminarle del tutto, sia nel foro della penitenza, tramite il confessore, sia nel foro contenzioso, mediante il giudice ecclesiastico, dal momento che un patto tacito con il diavolo si stringe proprio con parole e lettere ignote; il diavolo s'inserisce di nascosto e procura le cose desiderate per indurre ad azioni ancor peggiori. Perciò nel foro contenzioso costoro devono abiurare secondo le modalità prescritte per il secondo tipo di sentenza, mentre nel foro della coscienza il confessore deve esaminare le formule magiche e anche se non vuole proprio gettarle via deve alme-

[7] *Etymologiae*, VIII, 9.
[8] Cfr. qui, pp. 310-1.

no distruggere nomi e lettere ignoti e permettere invece tutto il resto, come le parole del Vangelo e i segni della croce.

Intorno a queste cose e sopra tutto intorno agli stregoni delle frecce, bisogna indicare come devono essere giudicati quando vengono sorpresi in flagrante perversità eretica, come è stato trattato anche nella prima questione della prima parte. E ciò risulta del tutto evidente: infatti, come dice Bernardo nella Glossa Ordinaria al Canone *Ad abolendam*, possono esserlo per la presenza o per le parole. Vi sono tre modi, giuridicamente, in cui si può ritenere qualcuno in flagrante eresia, e cioè l'evidenza del fatto, come nell'eresia semplice, e cioè quando si predica pubblicamente l'eresia, quando si celebra apertamente il rito nuziale, oppure quando vi sia la prova di una legittima testimonianza o della confessione spontanea. Lo stesso Bernardo, nella glossa al Canone *Excommunicamus* dice che qualora ci siano pubbliche affermazioni, cosicché la cosa è evidente a tutti, la condanna è immediata. Lo stesso comportamento è giudicato necessario anche nel capitolo che tratta degli indizi veritieri, come è apparso nella prima questione della prima parte di quest'opera [9].

Di qui risulta evidente che gli stregoni che usano le frecce e quelli che fanno gli incantesimi sulle armi, quando vengono sorpresi in flagrante perversità eretica per un patto esplicito stretto con il diavolo attraverso qualche opera di costoro che sia possibile solo per capacità diabolica, devono essere giudicati eretici.

In secondo luogo devono esser considerati alla stessa stregua, come è chiaro, anche i loro seguaci, favoreggiatori o difensori, e debbono pubblicamente essere sottomessi alle pene prescritte, ove non sussistano dubbi, e cioè diano lievi o gravi sospetti di favoreggiamento oppure per violenti sospetti siano giudicati eretici, poiché oltre a essi ne possono esistere molti altri e gravissima si espanderà la delinquenza contro la fede e sempre saranno colpiti da Dio con una brutta morte.

Si racconta che un principe che favoriva simili stregoni e per mezzo loro indebitamente gravava con certi affari una città quando gli fu obiettato questo fatto da parte di un suo familiare rispose, passando sopra a ogni timor di Dio: « Dio mi faccia morire sul posto se costoro sono stati gravati da me ingiustamente ». A queste parole fece sèguito la vendetta divina ed egli spirò di morte improvvisa, non tanto, in verità, per vendetta degli ingiusti gravami imposti alla città quanto piuttosto perché fautore dell'eresia.

Per cui, risulta chiaro, in terzo luogo, che i prelati e i governanti quando non si oppongono, con tutti i possibili modi, a queste cose deplorevoli e ai loro autori e fautori, devono essere giudicati come manifesti fautori e che devono manifestamente soggiacere alle pene prescritte.

[9] *Decretali,* V, 7,9; V, 7,13. Cfr. qui, pp. 40-1.

## Seconda questione principale [1]
## (con l'anticipazione di una difficoltà)
## **Sul modo di togliere e di curare le stregonerie**

Ci si chiede se sia lecito togliere le stregonerie con altre stregonerie o con altri mezzi illeciti. Si può arguire che la risposta è negativa perché è comunemente stabilito dai Dottori che non è lecito servirsi dell'aiuto dei diavoli, come è risultato sopra nella seconda definizione, perché si tratterebbe evidentemente di apostasia della fede ritenere che una stregoneria non possa essere dissolta senza l'aiuto dei diavoli [2]. E la prova è questa: la stregoneria si dissolve o per umano artificio o per potenza diabolica o per potenza divina. Non vale il primo caso, perché un potere inferiore non può distruggerne uno superiore, dal momento che nulla agisce al di là della propria capacità, e ciò vale anche per quella divina. Allora si tratterebbe di un'opera miracolosa; ma Dio compie tali opere a suo piacimento e non su richiesta degli uomini. Così Cristo, come spiegano i Dottori, dinanzi alla madre che gli chiedeva il miracolo di un intervento, siccome occorreva vino, appunto perché era Cristo stesso che desiderava il miracolo di quella trasformazione, rispose infatti: « Madre, che cosa c'è in comune fra me e te, in tali opere miracolose? ». È chiaro inoltre che assai raramente riescono a liberarsi della stregoneria, benché implorino l'aiuto divino e il favore dei santi. Perciò non si possono liberare senza l'aiuto dei diavoli, che tuttavia non è lecito chiedere.

Inoltre, per quanto illecito, è praticato nell'uso e comunemente tollerato che certi stregati facciano ricorso a donnicciuole che praticano questi riti illeciti, dalle quali molto spesso sono liberati, e non da sacerdoti o da esorcisti. La pratica mostra chiaramente che le stregonerie vengono tolte con l'aiuto dei diavoli; ma poiché è illecito chiedere questo aiuto, non è del resto lecito togliere le stregonerie, ma è necessario soffrire pazientemente.

Inoltre, secondo Tommaso e Bonaventura, nel capitolo in cui si tratta dell'impedimento dello stregato, la stregoneria è così perpetua che non può avere un rimedio umano; perché anche se ci fosse un rimedio non

[1] In precedenti edizioni la questione si trova divisa in nove capitoli [*N.d.T.*].
[2] *In II Sent.*, 7,3,2.

sarebbe certo noto all'uomo né lecito. Con queste parole essi danno la possibilità di capire che si tratta quasi di una malattia incurabile e da cui è impossibile liberarsi [3]. Da ciò deducono che, sebbene Dio possa fornire un rimedio costringendo il Diavolo, una volta che il Diavolo desiste, quegli verrebbe curato, la cura, tuttavia non sarebbe umana. Quindi, se non è Dio a dissolverla, non è lecito cercare da soli in qualsiasi modo la sua dissoluzione.

Inoltre, nello stesso capitolo affermano che non è consentito avvalersi di un'altra stregoneria come rimedio. Dicono che anche se fosse possibile avvalersi di un'altra stregoneria come rimedio, non si potrebbe in nessun modo ritenerlo perpetuo, anche qualora si eliminasse la stregoneria; dal momento che in nessun modo è lecito per una stregoneria invocare l'aiuto del diavolo.

Per di più gli esorcismi della chiesa non sempre riescono a tenere a freno i diavoli riguardo a tutte le affezioni corporee benché conservino sempre il loro potere, come impone il giudizio di Dio, contro le infestazioni dei diavoli, contro quelle cose per cui sono stati principalmente istituiti, cioè contro gli ossessi o contro i fanciulli da esorcizzare.

Inoltre non c'è bisogno di osservare che, se al diavolo viene dato potere su qualcuno a causa del peccato, qualora venga meno il peccato, cessa anche quel potere. Infatti se nel frattempo viene meno la colpa, restano i peccati. Da queste parole sembra che i suddetti due Dottori pensino che non sia lecito togliere le stregonerie; bensì permetterle, come sono permesse dal Signore Iddio, che le può togliere a suo piacimento [4].

Argomento contrario è che, come Dio e la natura non abbondano del superfluo, così non mancano del necessario, perciò sono dati per necessità ai fedeli contro tali insulti dei diavoli non solo rimedi preventivi, di cui si è trattato all'inizio di questa seconda parte, ma anche rimedi curativi quando, da parte di Dio, non si sia provveduto sufficientemente in altro modo ai fedeli e le opere del diavolo sembrino più forti delle opere di Dio.

Inoltre la Glossa

> Non vi è potenza sulla terra che vinca tutte le cose umane e, se soggiace ai meriti dei santi, ne deriva che in questa vita tutto soggiace ai meriti dei santi uomini [5].

Inoltre sant'Agostino nota che un angelo non è più potente di noi se riusciamo ad aderire a Dio con tutta la nostra mente; dunque, se il potere è virtù, l'intelletto più sublime del mondo intero è quello che aderisce a Dio [6]. Infatti da ciò possono essere distrutte le opere del Diavolo. Si risponde: queste sono due opinioni solenni che sembrano contraddirsi a vicenda.

[3] *Ibid.*, IV, 34,1,3, e IV, 34,2.
[4] Cfr. qui, p. 111.
[5] *Giobbe*, 41,25.
[6] AGOSTINO, *De moribus Ecclesiae catholicae*, I, 11.



Vi sono infatti teologi e canonisti che concordano l'un l'altro sul fatto che è lecito togliere le stregonerie per mezzo di riti superstiziosi e vani. Di quest'opinione sono Scoto Ostiense, Goffredo e, in genere, tutti i canonisti. L'opinione di altri teologi, sopra tutto degli antichi ed anche di alcuni moderni, come Tommaso, Bonaventura, Alberto, Pietro della Palude e molti altri, è che non si deve fare del male affinché ne provenga un bene, e che un uomo deve morire piuttosto che consentire a cose siffatte, cioè a liberarsi per mezzo di opere superstiziose e vane.

Ma dal momento che le loro opinioni possono essere messe d'accordo in un'unica distinzione, bisogna esaminare prima le loro opinioni. Infatti Duns Scoto [7], riguardo all'impedimento delle stregonerie, ovvero degli affetti da frigidità dovuta a stregoneria, reputa una sciocchezza affermare che le stregonerie non devono essere tolte per mezzo di riti superstiziosi e vani; infatti dice che in questo non vi è alcuna infedeltà, perché con il distruggere non si acconsente alle opere del Diavolo, ma al contrario ritiene che lo si possa e voglia stancare, mentre è valido tale segno perché, secondo il patto, egli non sta lontano da ciò, se non per il tempo che dura. Così, la distruzione di quel segno impone la fine di tale vessazione. Ragion per cui si dice anche che è azione meritoria distruggere l'opera del Diavolo. Dato che si parla di segni, diamo un esempio.

Vi sono donne che distinguono le streghe con questo segno: se la vacca è priva di latte abbondante per una stregoneria, allora appendono un orcio pieno di latte sopra il fuoco e, ripetendo determinate parole superstiziose percuotono l'orcio con un bastone e, benché la donna colpisca il recipiente, tuttavia il Diavolo scarica tutti i colpi sulla schiena della strega e così il Diavolo e, contemporaneamente, la strega si stancano. Il Diavolo fa questo per indurre quella donna cattolica che percuote a compiere cose peggiori. Perciò se non è pericoloso, l'opinione di un così grande Dottore parrebbe non implicare difficoltà. Si possono portare anche altri esempi.

L'Ostiense, nella sua ampia esposizione sulla frigidità e sulla stregoneria nella Glossa sotto il titolo dell'impotenza comune dice oltre alle altre cose che, se ci si trova in questo problema, si deve ricorrere ai rimedi dei medici. Sebbene alcuni dei rimedi prescritti contro queste situazioni sembrino superstiziosi e vani, tuttavia ad ogni autore nella sua arte bisogna credere. E la chiesa può tollerare a sufficienza di reprimere cose vane con altre vanità [8].

Ubertino infine nel suo quarto libro, dopo aver premesso una distin-

[7] Si veda il commento di Duns Scoto alle *Sentenze* (IV, 34,1).
[8] ENRICO BARTOLOMEI DA SUSA, detto Ostiense, *Summa decretalium*, IV, 15.

zione, si serve di queste parole:

Le stregonerie possono essere distrutte o con la preghiera o con l'arte stessa con cui sono fatte [9].

Goffredo nella sua *Summa de decretalibus* dice:

La stregoneria non può essere sempre dissolta da chi l'ha fatta o perché è morto o perché non la sa distruggere o perché la stregoneria è perduta: ma, se egli ne fosse capace, potrebbe lecitamente dissolverla.

E parla contro coloro che dicevano che era impossibile procurare un impedimento alla copula carnale con stregonerie, perché questo impedimento non sarebbe stato perpetuo, per cui non avrebbe potuto annullare un matrimonio già contratto [10].

Inoltre, coloro che furono spinti ad affermare che nessuna stregoneria è perpetua, muovevano da queste ragioni: perché credevano che ogni stregoneria possa essere tolta o da un altro stregone o dagli esorcismi della Chiesa, che sono disposti o per reprimere la forza dei diavoli o per una vera penitenza, poiché il diavolo non ha potere se non sui peccatori. Per cui sono d'accordo riguardo al primo punto con l'opinione di coloro che credono che le stregonerie possano essere tolte per lo meno con riti superstiziosi. Di contraria opinione è invece san Tommaso nella sua suddetta quarta distinzione. E dice che « se la stregoneria potesse essere revocata soltanto attraverso qualcosa di illecito, come l'aiuto del diavolo o attraverso questo, anche se si sapesse che può essere revocata, ciò nonostante sarebbe da giudicare perpetua, visto che il rimedio non è lecito ».

A questo proposito pare che Bonaventura, Pietro, Alberto, e in genere tutti i teologi, quando accennano brevemente all'invocazione dell'aiuto del diavolo, implicitamente o esplicitamente, sembrano pensare che ciò non sia possibile che attraverso leciti esorcismi e una vera penitenza. Così si accenna nel Canone che, se la stregoneria è fatta dalle streghe, deve poter essere eliminata: e sono indotti a ciò, a quanto pare, dalle ragioni elencate all'inizio della questione [11].

E poiché è bene essere d'accordo, con così grandi Dottori per quanto possibile sulle loro affermazioni, questo può avvenire secondo quest'unica distinzione. Bisogna dunque osservare che una stregoneria è tolta da un altro stregone o nello stesso tempo da un'altra stregoneria, o è tolta non da uno stregone ma attraverso riti illeciti e stregoneschi; e questo ancora in due sensi: perché può accadere o attraverso riti illeciti e vani al tempo stesso o attraverso riti vani ma non illeciti.

Il primo rimedio è completamente illecito, sia per quanto riguarda l'autore, sia per quanto riguarda il rimedio stesso. Tuttavia, può accadere

[9] Cfr. il Trattato sui Sacramenti di Ubertino da Casale.
[10] GOFFREDO DA TRANI, *Summa de decretalibus.*
[11] GRAZIANO, *Decretum*, II, 33,1,4.



in due modi diversi, o con danno di colui che ha compiuto la stregoneria, o senza danno, sia anche attraverso riti stregoneschi e illeciti; che ora possono essere compresi nel secondo tipo, cioè fra i casi in cui è eliminata la stregoneria non con un'altra stregoneria ma attraverso riti illeciti e stregoneschi. Resta tuttavia illecito, benché non tanto quanto il primo.

Perciò possiamo dire sommariamente che il rimedio è reso illecito da tre cose e in tre modi: cioè quando la stregoneria è eliminata da un altro stregone e da altre stregonerie, e quindi per virtù di qualche diavolo; in secondo luogo, quando non è eliminata da uno stregone ma da una persona onesta, ma in questo caso la stregoneria che è tolta con rimedi superstiziosi a una persona, è inferta su di un'altra; e questo è di nuovo illecito. In terzo luogo quando è tolta senza che sia inferta su di un altro e si usa tuttavia con un'invocazione implicita o esplicita ai diavoli, e allora è di nuovo illecita.

E secondo questi tre modi vien detto dai teologi che è preferibile la morte piuttosto che acconsentire a simili cose. Tuttavia eliminare la stregoneria con gli ultimi due modi può essere, per i canonisti, lecito o almeno non vano. Essi possono dunque essere tollerati, quando si siano provati prima i rimedi della Chiesa come gli esorcismi della Chiesa, le preghiere dei santi o la vera penitenza e non siano serviti a niente. Ma perché si abbia una più chiara comprensione di ciascuna cosa, vogliamo raccontare alcune vicende e fatti scoperti da noi.

Era andato a Roma, al tempo di papa Nicola per sbrigare alcuni affari un certo vescovo delle regioni tedesche, il cui nome una regola di carità chiede che sia nascosto, benché abbia già assolto tutto il debito della carne. Costui, poiché era molto innamorato di una ragazza, aveva disposto tutto per far trasferire la ragazza nella sua diocesi, con due servi e tutte le sue cose, fra cui alcuni gioielli preziosi. Ma la ragazza, per femminile avidità, siccome era attratta dai gioielli, che erano preziosi, cominciò ad escogitare il modo di far morire il vescovo con stregonerie, mentre lei era in viaggio; e già pensava di avere in suo possesso i gioielli. Ecco infatti che la notte seguente, d'improvviso, il vescovo cadde malato. Il medico gli chiese con insistenza se per caso non fosse stato avvelenato ed anche da parte dei servi se ne dubitava tristemente, tanto era il calore che provava nel petto, che doveva essere rifocillato continuamente con gargarismi di acqua fredda. Quindi il terzo giorno, quando non vi era più alcuna speranza di salvezza, una vecchia chiese insistentemente di entrare dal vescovo e spiegò che era venuta per la sua salute. Entrata, si rivolse al vescovo e gli promise la salvezza purché volesse acconsentire ai suoi consigli. Quando il vescovo le chiese a che cosa avrebbe dovuto acconsentire per recuperare la salute, che desiderava moltissimo, la

vecchia rispose: « Questa infermità vi è toccata per una stregoneria e non potrete essere liberato se non per mezzo di un'altra stregoneria, e cioè dovrà morire la stessa strega che vi ha stregato, e sarà colpita dalla vostra stessa malattia ». Il vescovo rimase sbalordito ma, quando si accorse che non poteva esser liberato in altro modo, non volendo tuttavia fare qualcosa sconsideratamente, decise di consigliarsi con il Papa con una supplica. Il Pontefice, che lo amava teneramente, appena seppe che non poteva liberarsi se non con la morte della strega, diede il suo consenso affinché tra i due prevalesse il male minore, e diede parere favorevole alla supplica. Poi, fatta cercare, la vecchia fu informata che tanto il Pontefice quanto il vescovo avevano autorizzato la morte della strega purché fosse restituito alla salute di prima. Così la vecchia se ne andò e promise che la notte seguente lo avrebbe liberato dalla stregoneria. Ed ecco che intorno alla mezzanotte il vescovo, non appena si accorse di sentirsi bene e libero da ogni male, mandò un messo per indagare su che cosa fosse successo alla giovinetta. Ma quando ritornò il messo, affermò che, mentre dormiva a fianco della madre circa a mezzanotte, si era ammalata improvvisamente. Da questo fatto quindi si poteva capire che alla stessa ora e nello stesso momento, la malattia, lasciando il vescovo, aveva invaso la giovane strega per opera della vecchia strega. Così lo spirito maligno, smettendo di ledere il corpo del vescovo, sembrava restituirlo alla propria salute accidentalmente, e tuttavia non restituiva propriamente la salute di cui si era impadronito, col permesso di Dio, ma, stretto un patto con l'altra strega che provava invidia della fortuna della prima, lo stesso diavolo aveva potuto rivolgersi contro il corpo della giovane. Si può ben arguire da ciò che quelle due stregonerie erano state inflitte non da un solo diavolo alle due persone con due stregonerie distinte, ma da due diavoli che servivano due streghe, dal momento che i diavoli non si contrastano in ciò, poiché, pur operando separatamente, fanno sempre tutto d'accordo per la perdizione delle anime, che sta loro moltissimo a cuore [12]. Il vescovo, in seguito, che si era proposto di visitare per pietà la fanciulla, entrato nella stanza fu accolto da orrende maledizioni. Lei esclamò: « Possiate essere maledetti in eterno, tu e quella che ti ha insegnato tali cose e che ti ha liberato »; e mentre il vescovo tentava di calmare il suo animo e di prepararla alla penitenza, poiché le disse che le rimetteva ogni offesa, quella voltandosi con la faccia dall'altra parte gridava: « Esci, maledetto, qui non c'è nessuna speranza di ottenere il perdono, ma affido la mia anima a tutti i diavoli ». Morì miseramente e il vescovo ritornò con gioia alle proprie occupazioni.

Qui bisogna notare che un privilegio concesso a uno non costituisce

[12] *Matteo*, 12,26.



una legge comune perciò la dispensa del papa in questo caso non dimostra che sia lecito a tutti far così.

Alla stessa conclusione riporta infatti anche Nider, che dice, nel suo *Formicarium*:

Un tale metodo talvolta è messo in pratica per togliere una stregoneria oppure per esprimere una stregoneria.

Un tale, leso nella sua persona e nelle sue cose, andò da una strega per cercare di sapere chi fosse il malfattore. La strega allora versò più volte piombo liquefatto nell'acqua, finché, per opera del diavolo, nel piombo non compariva qualche immagine. Guardatala, la strega chiese all'interrogante: « In che parte del corpo vuoi che sia colpito il tuo stregone, per poi riconoscerlo dalla sua stessa ferita? ». Quando l'interrogante ebbe scelto il luogo, subito la strega in quella parte dell'immagine in cui il piombo brillava, inferse una ferita o una piaga con un coltello e indicò il luogo in cui poteva trovare il colpevole senza tuttavia indicarne il nome. Ma si era trovato, e l'esperienza lo testimoniò, che lo stregone era ferito dappertutto, come mostrava la sua immagine nel piombo [13]. Io affermo dunque che questi rimedi ed altri simili devono essere stimati illeciti, sebbene l'umana fragilità, con la speranza di ottenere il perdono da Dio, più spesso va a cacciarvisi, bruciando di preoccupazione per la salute più del corpo che dell'anima.

Il secondo rimedio è quello delle stesse streghe che sciolgono dalle stregonerie, secondo un patto esplicito stretto con il diavolo, senza danno per la persona; e apparirà di per sé chiaro nel sedicesimo modo di emettere sentenze in qual maniera trattarle e come si riconoscono. Queste streghe infatti esistono in buon numero e sempre se ne trova qualcuna fra mille o duemila tedesche. E in questa zona, queste sembrano curare ciò che le altre streghe ledono. Alcune si vantano di saper curare ogni stregoneria, inferta in qualsiasi momento, altre di curare quanti sono feriti da stregonerie per recenti vessazioni, altre ancora non possono curare le stregonerie se non con il consenso della strega che inflisse la stregoneria.

Costoro dunque vengono notate per l'evidenza di un loro esplicito patto con il diavolo, per il fatto che sono solite rivelare i loro segreti a coloro che le avvicinano per recuperare la loro salute. Rivelano loro infatti immediatamente le cause della loro calamità dicendo che i danni a loro stessi e alle loro cose derivano da litigi avuti con una vicina, con un'altra donna o un uomo. Ve ne sono altre che impongono loro talvolta, per nascondere le loro colpe, pellegrinaggi o altre opere di pietà. E avvicinarsi a queste per recuperare la salute risulta senza dubbio tanto più pernicioso in quanto esse appaiono offendere la fede più di quelle che sembrano curare soltanto per quel patto tacito.

[13] Nider, *Formicarium*, V, 3.

Costoro infatti, mentre da una parte antepongono a Dio la salute del corpo, d'altra parte si abbreviano la vita perché Dio le colpisce per vendicare il crimine. Così come la vendetta divina si scagliò contro Saul, che prima aveva scacciato dalla sua terra i maghi e gli indovini, poi li aveva consultati: perciò fu ucciso in guerra con i suoi figli, come si narra nel Libro dei Re [14], dove si parla precisamente di tale colpa. Per la stessa ragione anche Ocozia malato dovette morire [15].

Inoltre i frequentatori delle streghe sono infami per cui non devono neppure essere ammessi all'accusa secondo l'ottava questione; inoltre secondo le leggi, devono esser puniti con la pena capitale come si è accennato nella prima questione di quest'opera.

Ma, o Signore Iddio, pur essendo tutti i tuoi giudizi giusti, chi libererà i poveri stregati, che gridano tra continui dolori? Il nemico per troppo tempo è prevalso, ma, poiché i nostri peccati lo esigono, dove sono coloro che hanno la capacità di dissolvere quelle opere del diavolo con esorcismi leciti? Questo sembra essere l'unico rimedio rimasto, che i giudici cerchino di tenere a freno i loro insulti almeno con varie pene, castigando le streghe che li provocano, perciò sarà proibita ai malati la facoltà di visitare le streghe. Tuttavia ahimè, nessuno sente in cuore che cerca i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo.

A Reichshofen, quella strega di cui si è parlato sopra, era così assiduamente frequentata da coloro che, affetti da stregoneria, volevano, si capisce, recuperare la loro salute, che il conte del castello di Thelon volle trarne un profitto: chiunque fosse stato stregato nella propria persona o nelle proprie cose, doveva versare un denaro all'ingresso della porta, per cui sosteneva di aver ricavato un grande guadagno.

Basandoci sull'esperienza abbiamo appreso che esistettero molte di tali streghe anche nella diocesi di Costanza, non certo perché essa fosse infetta più delle altre diocesi dato che questa specie insidiosa serpeggia in tutte le diocesi e, ahimé, pare aver infettato tutto il mondo, ma perché proprio tale diocesi fu più accuratamente esaminata. Fu trovato un tale di nome Hengst che sembrava avere un grande concorso giornaliero di poveri affetti da stregonerie, un afflusso come quello che, con i nostri occhi, abbiamo scoperto nella città di Eningen. Senza dubbio neppure nei santuari della beatissima Vergine, neppure ad Acquisgrana, né presso gli eremiti, l'afflusso di poveri era tanto numeroso quanto quello che si dirigeva verso quell'uomo superstizioso. Infatti, d'inverno, quando la temperatura era freddissima, e per l'abbondanza della neve, ogni via regia e pubblica era ostruita, vi era un afflusso dalle terre circostanti che si estendeva per due o tre miglia, con grandi disagi degli uomini, alcuni dei

[14] *1 Samuele*, 28,19, e *1 Paralipomeni*, 10,13.
[15] *2 Re*, 8,24 sgg., e 9,16 sgg.



quali venivano a chiedere rimedi, altri per cause da poco come suppongo per il fatto che non tutte le stregonerie possono essere dissolte allo stesso modo, per la diversità degli impedimenti, come sopra si è accennato. Inoltre costoro sciolgono le stregonerie mediante una esplicita invocazione dei diavoli, secondo il secondo modo illecito, non già come il primo.

Il terzo rimedio che viene praticato con cerimonie superstiziose, si compie non attraverso un danno inferto a qualche persona o attraverso stregoni dichiarati; ma in questo modo come l'esperienza testimonia.

Nella città di Spira, un mercante della piazza riferì ciò che gli era capitato. « Quando mi trovavo a vivere in un castello di nobili, — disse — in una regione della Svevia, un giorno, appena finito il pranzo, accompagnato da due garzoni camminavo su un prato per ristorarmi; una donna che da lontano mi stava venendo incontro fu riconosciuta dai due garzoni uno dei quali mi disse: « Difenditi presto con il segno della croce » e alla stessa cosa mi esortava l'altro dall'altra parte. Quando poi chiesi la ragione di questo timore mi risposero: « La donna che prima ci stava venendo incontro è la peggiore di tutta la regione, essa infatti sa stregare gli uomini con il solo sguardo ». Allora io infastidito, mi vantavo di non aver mai temuto tali donne. Quand'ecco che, a malapena terminato di parlare, mi sentii così gravemente ferito al piede sinistro, da non poter né battere il piede né fare un passo senza un acuto dolore; perciò gli altri servi mi portarono rapidamente dal castello un cavallo che avevo fatto chiamare da un servo per essere riportato indietro, mentre i dolori continuarono ad aumentare per tre giorni.

Quindi interpellati gli abitanti, quando si accorsero che ero infetto da stregoneria, andarono da un contadino che stava a un miglio di distanza e gli sottoposero il mio caso poiché sapevano che con un artificio particolare era capace di togliere le stregonerie. Costui, giungendo alla svelta, esaminò il piede e disse che avrebbe stabilito con un esperimento se ciò mi era capitato per un difetto naturale o se invece era causato da una stregoneria, lo avrebbe curato con l'aiuto di Dio, in caso contrario sarebbe stato necessario, insistere con rimedi naturali. Io allora risposi che avrei accettato volentieri di essere curato ma solo con l'aiuto di Dio e senza una pratica superstiziosa, poiché non volevo aver niente in comune con il diavolo, né desideravo il suo aiuto. Il contadino rispose che voleva usare soltanto rimedi leciti e che curava solo con l'aiuto di Dio, ma che l'esperienza gli aveva insegnato che i miei danni dipendevano da una stregoneria e a queste due cose io assentii. Egli mi tenne sospeso sopra il piede del piombo di cui si è già parlato a proposito di un'altra strega, racchiuso in un orcio di ferro e lo versò in una scodella piena d'acqua. Subito comparvero immagini di cose diverse come se vi fossero state messe dentro spine, bastoncini, ossa e altre cose simili. Allora mi disse: « Ve-

do che questa malattia non dipende da un difetto naturale, ma vi è capitata per una stregoneria ». Gli chiesi come avesse potuto accorgersene da piombo liquefatto. Mi rispose che ci sono sette metalli che derivano dai sette pianeti, e poiché Saturno influenza il piombo, è quindi proprietà del piombo, se qualcosa della stregoneria era stato fuso nel piombo, rivelare le stregonerie stesse. Era un buon accorgimento — mi disse — per poter trovare al più presto un rimedio, quello di potermi visitare per altrettanti giorni quanti ero stato sotto l'influsso della stregoneria. Quando mi chiese quanti giorni erano trascorsi, gli confessai che erano ormai tre. In seguito, dopo tre giorni di visite in cui solamente guardava il piede e lo toccava, ruminando solo tra sé alcune parole, mi restituì alla completa salute, fugando la stregoneria.

Questo procedimento non è certo in grado di indicare lo stregone che abbia agito bensì il modo superstizioso. Per il fatto che mi promise la salute con l'aiuto di Dio e non per opera del diavolo, anche riguardo al fatto che ascrisse l'influsso di Saturno sul piombo causato dal suo dominio, si rivelò irreprensibile, e fu piuttosto da lodare. Ma persiste il dubbio sul modo in cui riuscì a mettere in fuga la stregoneria e a causare l'immagine delle cose nel piombo. Infatti la stregoneria non può essere allontanata da alcuna virtù naturale, sebbene essa possa mitigarla, come apparirà chiaro più in là quando si tratterà dei rimedi da adottare per gli ossessi. Per cui si può supporre che sia riuscito a porre in atto questo rimedio con un qualche patto, almeno tacito, stretto col diavolo; e si dice tacito un patto, quando l'autore, per lo meno tacitamente, consente all'assistenza del diavolo. Ed è in questo modo che si praticano innumerevoli opere superstiziose, anche se con differenze rispetto all'offesa arrecata a Dio, che in un'opera può essere maggiore che in un'altra. Infatti per il fatto che fu certo di procurarmi la salute e poiché dovette visitarmi per altrettanti giorni quanti ero stato soggetto all'infermità e non usò nessun medicamento naturale, e tuttavia, secondo ciò che si è narrato prima, mi restituì, da malato, alla salute, quel tale non deve perciò essere sospettato tanto come se fosse stato colto in flagrante. Tuttavia deve essere giudicato, anche se egli non ha stretto un patto esplicito con il Diavolo, come se ne avesse familiarità, e perciò sottoposto alle pene che saranno indicate più in là nel secondo modo di far sentenze; quindi dovrà essere punito con una solenne abiura, a meno che non abbiano vigore leggi che dicono il contrario. In tal caso bisognerà rinviare a ciò che sarà detto più in là nella soluzione delle argomentazioni per comportarsi secondo la regola ».

Vi è un quarto tipo di rimedi da tollerare, sul quale i canonisti non si accordano con alcuni teologi e che si considera solo vano, poiché è solamente superstizioso anche se non operato sotto un patto esplicito o tacito, stretto con il diavolo, secondo un'intenzione proposta dall'autore.



E dico almeno, perché forse se volessero aggiungere un terzo rimedio a questo quarto, ci sembrerebbe preferibile credere alla loro affermazione che dedicarsi alle loro dispute. Questo rimedio vano è esemplificato in precedenza riguardo alle donne che, posto un orciolo sul fuoco, lo battono, affinché sia battuta la strega, che aveva privato del suo latte una mucca, anche se probabilmente dovevano fare queste cose in nome del Diavolo fors'anche senza esprimerlo.

A questo esempio si possono aggiungere ancora altri episodi di esse: infatti, alle volte, quando vogliono mandare vacche affette da stregonerie al pascolo e cercano di mettere alla prova la strega, appoggiano brache d'uomo o qualche altro oggetto immondo sul capo o sul dorso della vacca, sopra tutto nei giorni festivi e consacrati. Dopo che hanno mandato in giro la vacca, battendola con espressione, questa allora si dirige direttamente verso la casa della strega e, con un forte muggito, agita le corna contro la sua porta urtandola di continuo; in ciò è il diavolo che opera nella vacca finché viene calmato con altre stregonerie.

In verità, secondo i Dottori suddetti bisogna tollerare certe cose che, tuttavia, non sono meritorie come alcuni tentano di dire. Infatti, come dice l'Apostolo, tutte le cose che facciamo con parole o con azioni, ci viene insegnato a farle nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo [16]. Anche se in esse non vi è esplicita invocazione del diavolo, tuttavia vi è espressione del suo nome, e allora, anche se non vi è intenzione di compiere tali cose, con patto esplicito o tacito, è come se si dicesse « Voglio farlo », sia che il Diavolo si intrometta sia che non si intrometta, con quella particolare temerarietà che scavalca il timor di Dio, offende comunque Dio, e con ciò si permette al Diavolo il potere di compiere tali azioni. Coloro che compiono azioni di quel genere devono essere costretti alla penitenza, convinti a desistere e a ricorrere ai rimedi indicati più in là e anche nella parte già trattata, quelli cioè che ricorrono all'uso dell'acqua benedetta e del sale esorcizzato, ecc.

Lo stesso criterio di giudizio deve essere adottato per coloro che, quando un armento viene ucciso con qualche stregoneria, cercano d'interrogare lo stregone se sia stato ucciso per un difetto naturale o per stregoneria, si affrettano ad andare nei posti in cui le carogne delle bestie sono raccolte per essere scorticate e, tirati fuori per terra gli intestini dalle carogne se li portano fino a casa senza farli passare sopra l'uscio, ma, appoggiandoli sotto, li portano in cucina. Qui, acceso il fuoco, li dispongono su una brocca e allora, cosa su cui ci sono stati riferiti moltissimi racconti, non appena l'intestino comincia a bruciare, allo stesso tempo gli intestini delle streghe cominciano ad essere tormentati da dolori e dal calore. Allora, si dirigono verso la casa di coloro che stanno svolgendo

[16] *Colossesi*, 3,17.

l'indagine i quali hanno giustamente chiuso con cura la porta, e per questo la strega all'entrare deve sottrarre un carbone dal fuoco. Allora, come è noto, ogni dolore se ne va. Ci è stato riferito e quindi sappiamo che assai spesso, quando non potevano entrare, circondavano la casa, dentro e fuori, di densissime tenebre, con scosse così terribili e un tale strepito che tutti ritenevano che alla fine sarebbero morti tra le rovine se non avessero aperto la porta.

Allo stesso tipo si possono ricondurre anche determinati esperimenti: infatti alcuni, volendo riconoscere se ci fossero streghe tra una moltitudine di donne che stavano in chiesa, e che, terminato il serviźio non riuscivano ad uscire senza il loro consenso, cercano di compiere questo esperimento: una domenica, dunque, ungono di sugna o di grasso di porco, come si è soliti fare per la manutenzione, le scarpe di alcuni giovani, e le streghe, quando sono entrate in chiesa non riescono ad uscirne, finché quelli che stanno compiendo la ricerca di esse o se ne vanno o concedono loro il permesso di uscire con un'espressione simile a quella che si è accennata prima.

Una cosa siffatta si ottiene anche con certe parole che non serve qui riportare, perché nessuno possa essere sedotto dal Diavolo. Infatti i giudici o i superiori non devono neppure prestare una fiducia incrollabile a queste cose, a meno che una persona non sia assai diffamata anche in altro modo, dal momento che quell'artefice con tal pretesto potrebbe ricoprire di infamia innocenti. Pertanto si devono distogliere gli uomini da questi esperimenti e bisogna impartire salutari penitenze, anche se alle volte essi vengono tollerati.

Da ciò emerge con evidenza la risposta alle argomentazioni che concludono che le stregonerie non devono essere eliminate perché nei primi due casi è del tutto proibito toglierle; inoltre il giudice ecclesiastico deve usare con avvertenza il terzo rimedio secondo le leggi, anche se alle volte è tollerato. Che le leggi sembrino qualche volta dimostrare tolleranza appare nel capitolo sulle stregonerie, al luogo debito, dove si trovano queste osservazioni. Quelli che fanno sì che le fatiche degli uomini non vadano distrutte ad opera dei venti e della caduta della grandine sono degni non di punizione ma di pregio. Antonino, nella sua *Summa* [17] aggiunge queste stesse considerazioni riguardo alle situazioni in cui il diritto civile e quello ecclesiastico sono in contrasto, da cui appare che le leggi consentono per conservare le messi e gli armenti che, in certe condizioni, si può non solo tollerare ma addirittura premiare certi uomini che si dedicano a tali cose. Sarà compito del giudice ecclesiastico lasciar fare chi, secondo lo spirito della legge, adotta contro la grandine e i temporali i procedimenti giusti, come apparirà più sotto, anche se essi sono venati

[17] ANTONINO PIEROZZI, *Summa moralis*, I, 18,3.



di superstizione, e anche tollerarli, purché non ne segua alcuno scandalo per la fede; in verità ciò non succederà nel terzo, ma nel quarto e quinto caso, che bisognerà invece trattare con i rimedi leciti e adottati dalla Chiesa, cercando di indovinare anche i procedimenti superstiziosi, pertinenti al quarto caso. Di ciò si tratterà nei capitoli seguenti.

## Capitolo I
## Il rimedio della Chiesa contro i diavoli incubi e succubi

In verità nei capitoli precedenti della prima questione si è parlato dei modi di stregare gli uomini, gli armenti e i frutti della terra, e anche di quelle cose che le streghe praticano sulla propria persona, e cioè come allettino fanciulle innocenti per aumentare la loro perfidia, quale sia il loro modo di professarsi o di prestare omaggio, come offrano ai diavoli i figli propri o degli altri e come si spostino nello spazio. E dirò che non è possibile trovare rimedi a questa e ad altre simili attività, a meno che esse non vengano tolte di mezzo dai loro giudici o almeno non vengano punite come esempio per tutti gli uomini che verranno. Per ciò, dei rimedi di questo tipo non si tratterà ora, ma nell'ultima parte dell'opera, dove si riporteranno venti modi di procedere in giudizio contro le persone delle streghe.

Per ora è opportuno occuparsi soltanto dei rimedi contro i loro effetti stregoneschi; in primo luogo vedremo come si possano guarire gli uomini colpiti da stregoneria, poi le bestie e infine come si possano salvaguardare i frutti della terra. Tra gli uomini che sono colpiti da stregonerie, per ciò che riguarda i diavoli incubi o succubi, si possono distinguere tre generi: alcune donne, che volontariamente si sottomettono ai diavoli incubi, come sono le streghe; infatti non si trova una pratica di sottomissione volontaria degli uomini ai succubi, dal momento che gli uomini, per il naturale vigore della ragione in cui essi sono superiori alle donne, hanno orrore di queste cose.

Ci sono comunque alcuni che contro la loro volontà vengono tormentati dalle streghe sia con incubi sia con succubi; infine c'è un terzo genere costituito principalmente da alcune vergini che vengono insidiate da diavoli sia incubi sia succubi, del tutto contro la loro volontà. Per loro si può spesso presumere che vengano così insidiate dalle streghe, forse perché i diavoli che di solito infliggono altre infermità su richiesta delle streghe, così devono rendersi incubi in quelle persone, per riuscire così ad attirarle nella loro perfidia. Diamo qualche esempio.

C'è nella città di Coblenza un poveretto così stregato che, in presenza della moglie, compie, da solo, con ripetuti sforzi, ogni atto venereo che gli uomini sono soliti compiere con le donne, e non può esserne distolto né dalle proteste né dalle grida della moglie. Inoltre dopo aver compiuto uno o anche tre atti ripete le parole: « Vogliamo ricominciare di nuovo? », sebbene non si veda, almeno ad uno sguardo umano, nessuna persona che giaccia sotto di lui, fino a che, dopo ripetuti accessi di tal genere, quel poveretto prostrato a terra, è privo di ogni forza. Poi dopo aver recuperato un po' di forze, se gli si chiede come gli capitino cose del genere e se davvero non ci sia nessuna persona che giaccia suole rispondere che non vede nulla, ma che si sente così sedotto nella mente da non essere assolutamente capace di astenersene; inoltre ha molti sospetti che la stregoneria gliel'abbia inferta una certa donna per il fatto che è stata minacciata con parole offensive da quel poveretto, quando egli voleva liberarsene per uno sgarbo che gli aveva fatto.

Non vi sono leggi o esecutori della giustizia che procedano neppure per un'infamia e un grave sospetto, nella vendetta di un crimine tanto grave: ritenendo infatti che non si debba condannare nessuno a meno che non sia dimostrato colpevole per confessione spontanea o per la produzione legittima di tre testimoni come se gli indizi del fatto o l'evidenza su gravi e forti sospetti non si meritino nessuna pena; il cui modo di stabilirla, come si è detto, sarà chiarito più avanti.

Sarebbe troppo lungo riferire sul secondo genere di seduzioni per mezzo del quale le fanciulle sono molestate anche ai nostri tempi dai diavoli incubi, dal momento che sono riferite storie sicure su fatti simili. Ma quanto grande sia la difficoltà di poter rimediare tali situazioni essa può venire chiarita da ciò che riferisce, riguardo a questo atteggiamento, Tommaso di Brabante verso la fine della sua opera sulle api.

Vidi — dice — ed ho sentito in confessione una vergine in abito religioso che diceva dapprima di non aver mai consentito a giacere con qualcuno anche se di questo faceva capire di avere avuto esperienza; ma io, non credendole, la misi alle strette con ragionamenti e dure minacce, sul pericolo della sua anima. Alla fine, tra le lacrime, confessò di essere corrotta nell'anima prima che nel corpo. E benché poi se ne addolorasse fin quasi a morirne e si confessasse ogni giorno tra le lacrime, tuttavia non poté esser liberata dal Diavolo incubo né con uno stratagemma, né con la devozione né con un artificio e neppure con il segno di croce, né con l'acqua benedetta, cose queste che sono specificamente prescritte per mettere in fuga i diavoli, e neppure infine, per mezzo del sacramento del corpo di Cristo, terrificante anche per gli stessi angeli: finché poi, dopo parecchi anni passati in preghiera e digiuno fu liberata [1].

È credibile (salvo miglior giudizio) che dopo la confessione del suo peccato, poiché ne era addolorata, il congiungimento con il diavolo, costituì la pena per la colpa anziché la colpa.

[1] TOMMASO DI CANTIMPRÉ, *Summa boni universalis. De apibus.* Cfr. NIDER, *Formicarium*, V, 9.



Alla vigilia della Pentecoste poiché una donna in una valle della duchessa del Brabante, si lamentava con Cristina, una monaca devota, che mi riferì questi fatti, dicendo che non avrebbe osato comunicarsi per quella inopportuna possessione diabolica, Cristina dal momento che ne aveva compassione le rispose: « Vai, riposa tranquilla e domani ti potrai comunicare con il corpo del Signore, prenderò su di me la tua pena ». Ella, ritornata tranquilla a casa, dormì in pace, si alzò di notte per le sue preghiere e alla mattina accolse con tutta tranquillità i sacramenti. Cristina, invece, che non aveva valutato la pena che si era assunta su di sé, quando tentò, al tramonto, di abbandonarsi al sonno, sentì in se stessa come una tempesta che la sconvolgeva e che la agitava senza interruzione ma senza sospettare che si trattasse del diavolo cercò, afferrato un bastone, di metterlo in fuga chiunque fosse, poi cadde ripetutamente e si rialzò colpita da terrore. Per più volte provò questa sensazione e vide che le coltri erano quasi devastate poiché era oppressa dalla iniquità del diavolo. Abbandonato il letto, condusse una notte insonne e, nonostante volesse pregare, era sconvolta dagli insulti del diavolo e, come disse, non aveva mai patito cose simili. Pertanto il giorno dopo, disse alla donna: « Rinuncio, rinuncio alla tua pena, perché quasi con pericolo della vita sfuggii alla violenza del pessimo tentatore ». Da ciò si comprende quanto sia difficile trovare un rimedio ad una stregoneria o starne lontani.

Tuttavia vi sono alcune pratiche che forse mettono in fuga i diavoli e delle quali trattò anche Nider nel suo *Formicarium*. È infatti possibile riferire qui i cinque modi in cui le ragazze e gli uomini possono liberarsi: cioè la confessione sacramentale, il santo esercizio del segno di croce o un'invocazione agli angeli, in terzo luogo l'applicazione di esorcismi, in quarto il cambiamento di un determinato luogo e infine per mezzo di una prudente scomunica da parte dei santi [2]. Da quanto si è detto appare che i primi due rimedi non sono serviti alla monaca, tuttavia non devono per questo essere trascurati; infatti il rimedio che si adatta all'uno, non va bene all'altro e viceversa. Infatti le storie dicono che alcuni diavoli incubi sono stati cacciati con la preghiera domenicale o con un'aspersione d'acqua oppure con un'invocazione agli angeli.

Cesario racconta infatti in un suo dialogo che, poiché un sacerdote si era impiccato, la sua concubina entrò in un monastero, ma fu indotta alla lussuria da un diavolo incubo che tuttavia riuscì a scacciare con il segno della croce e con l'aspersione dell'acqua benedetta ma che poi subito ritornò. Quando pronunciò il saluto dell'angelo, il diavolo arretrò e sparì come una freccia, ma poi ritornò, anche se non aveva il coraggio di avvicinarsi.

[2] NIDER, *op. cit.*, V, 10, che rinvia a Cesario di Heisterbach. [Il *Benedicite* è il salmo tratto da *Daniele*, 3,56 sg. (*N.d.T.*).]

Lo stesso risultato vi fu anche con il terzo rimedio, cioè con la confessione sacramentale, come appare allo stesso Cesario, che dice che la concubina di cui si è detto dopo essersi confessata con purezza, fu abbandonata totalmente dall'incubo. Ancora Cesario riferisce di un tale di Leida, che patì un incubo, e al termine della confessione sacramentale ne fu liberato completamente.

Porta ancora l'esempio di una monaca di clausura il cui letto il diavolo incubo non cessò di frequentare nonostante la confessione ed altri esercizi spirituali, e che l'abbandonò immediatamente quando chiese ad un religioso, cui era andata a riferire la sua situazione, di benedirla.

Sul quarto rimedio, cioè sul cambiamento di luogo, racconta dapprima della figlia di un sacerdote, stuprata dal diavolo incubo e resa pazza dal dolore, che, portata al di là del Reno, fu liberata dell'incubo, ma suo padre che aveva allontanato la figlia da quel posto fu colpito dal diavolo così duramente da morire in tre giorni.

Si racconta anche di un'altra donna, frequentemente posseduta dal diavolo nel suo letto, che chiese ad un'amica devota di dormire al suo posto. Quella lo fece e per tutta la notte fu oppressa da gravissime inquietudini, mentre la prima riposò tranquilla. Nota Guglielmo che sono più sottoposte a possessione le donne e le ragazze dai bei capelli o perché si dedicano a curare e a ornare i loro capelli o perché con i capelli desiderano o sono solite infiammare gli uomini, o perché se ne vantano stoltamente, o perché la divina bontà permette ciò affinché le donne siano distolte per paura dal sedurre gli uomini con gli stessi mezzi con cui anche i diavoli vogliono infiammare gli uomini [3].

Il quinto rimedio, cioè la scomunica che talvolta è la stessa cosa dell'esorcismo, è manifesto nella leggenda di san Bernardo. In Aquitania una donna che per sei anni era stata oppressa da un diavolo incubo con incredibile abuso di libidine sentì che il diavolo incubo la minacciava di non avvicinarsi ad un sant'uomo che stava per giungere lì. « Non ti gioverà a nulla — le disse il diavolo — perché quando lui se ne sarà andato, io, che finora sono stato il tuo amante, diventerò il tuo crudelissimo persecutore ». E quando costei invocò in aiuto quel sant'uomo Bernardo, questi le disse: « Prendi il mio bastone e conficcalo nel tuo letto: e faccia pure il maligno quel che può ». Dopo che essa ebbe compiuto ciò, il diavolo non osò entrare nella camera della donna, ma, dall'esterno, minacciava crudelmente che voleva perseguitarla, quando Bernardo se ne fosse andato. Venuto a conoscenza di ciò dalla donna, il beato Bernardo convocò il popolo e ordinò a tutti di portare in mano candele accese e, insieme con tutti coloro che erano venuti all'adunanza, scomunicò il diavolo e gli proibì per sempre di avvicinarsi a quella donna e ad altre. Essa fu così liberata da quella pena [4].

[3] Guglielmo, *De universo*, II, 3,25.



In verità bisogna notare a questo punto che la potestà delle chiavi concesse a Pietro e ai suoi successori, poiché risuona sulla terra e vale solo per coloro che attraversano questa giurisdizione, affinché giovi alla salvezza della Chiesa, appare una cosa straordinaria, poiché anche le potestà celesti possono essere tenute lontane da questa giurisdizione. Si può dire dunque che le persone che sono insidiate dal diavolo si trovano sotto la giurisdizione del Papa e delle chiavi, non c'è da meravigliarsi se i poteri diabolici di quel tipo sono tenuti a freno indirettamente dal potere delle chiavi, siccome indirettamente il potere delle chiavi permette di liberare le anime anche dalle fiamme del Purgatorio; ciò non va contro il fatto che il suo potere vale sopra la terra mentre le anime invece stanno sotto terra.

Non è prudente mettere in discussione il potere delle chiavi concesso al capo della Chiesa, cioè al vicario di Cristo, dal momento che, come è noto, da Cristo è stato concesso alla Chiesa e al suo vicario tanto potere quanto può essere concesso da Dio ad un semplice uomo, e ciò, certamente, a vantaggio della Chiesa.

Religiosamente si può ritenere che se le sofferenze inflitte dalle streghe in virtù dei diavoli fossero scomunicate insieme con gli stessi stregoni loro autori e con i diavoli, non infierirebbero più contro gli infermi che così potrebbero essere liberati velocemente esercitando anche gli esorcismi leciti.

Una tradizione popolare narra che nella regione del fiume Adige e in altri luoghi, delle locuste che volavano, in gran numero sicuramente per permesso divino, distruggendo vigne, fogliame, seminati e ogni genere di coltivazione, furono messe in fuga con tali maledizioni e scomuniche e poi immediatamente caddero morte. Se qualcuno volesse attribuire questo merito ad un sant'uomo e non al valore delle chiavi, ciò avvenga nel nome del Signore. Dobbiamo comunque tener per certa una sola cosa, che né il valore di eventi miracolosi né il potere delle chiavi presuppongono necessariamente lo stato di grazia, mentre ambedue procedono da una grazia *gratis data*.

Si deve inoltre notare che, quando nessuno dei rimedi sopra elencati ha efficacia, si deve ricorrere agli esorcismi leciti di cui si parlerà più avanti e che, se anche questi non sono sufficienti per mettere in fuga la malvagità del diavolo, è perché in verità una tale persecuzione del diavolo è una pena per la riparazione dei peccati, che bisogna sopportare nella carità, come altri mali di questo tipo che ci opprimono per costringerci a rivolgerci a Dio.

[4] Si veda questa leggenda su San Bernardo nel Dialogo III (7) di Cesario di Heisterbach.

Bisogna anche fare attenzione al fatto che alcune donne, talora in verità, non subiscono vessazioni attraverso l'incubo, ma semplicemente ritengono di subirle; ciò non succede agli uomini ma alle donne, particolarmente timide e portate all'immaginazione di cose meravigliose.

Per cui spesso Guglielmo riferisce:

Molte apparizioni fantastiche si producono per il morbo della malinconia, sopra tutto nelle donne come appare dalle loro visioni e dalle rivelazioni.

La causa di ciò, come hanno compreso i medici è che la stessa natura delle anime muliebri è più facilmente impressionabile e leggera delle anime virili. E subito aggiunge:

Ho visto una donna che credeva di essere posseduta internamente dal diavolo e diceva di provare incredibili sensazioni.

Talvolta alcune donne credono di essere state rese gravide dagli incubi, e i loro ventri si gonfiano enormemente ma quando giunge il tempo del parto, si sgonfiano emettendo solo una gran quantità d'aria. Così come le uova di formica, sciolte in una bevanda procurano nel ventre dell'uomo un grande sconvolgimento e un incredibile meteorismo. Lo stesso vale per i chicchi di calafuria e i semi del pino nero, che nel ventre provocano effetti assai simili. È molto facile dunque per i diavoli procurare nel ventre degli uomini simili cose ed altre ben maggiori. Abbiamo aggiunto queste considerazioni perché non si creda sconsideratamente a donnicciuole ma solo a quelle che l'esperienza ha reso credibili. Come a quelle che imparano che tali cose erano vere per esperienza, nei propri letti, o in altro modo, dormendo insieme [5].

[5] Guglielmo, *op. cit.* Cfr. Nider, *op. cit.*, V, 10.

## Capitolo II
## Rimedi per coloro che sono stregati nella potenza generativa

Anche se le donne sono streghe in maggior numero degli uomini, come si è mostrato nella prima parte dell'opera, tuttavia gli uomini vengono più stregati. La ragione sta nel fatto che Dio permette di più stregonerie che riguardano l'atto venereo, mediante il quale si diffonde il peccato originale, che quelle che riguardano gli altri atti umani. Così, come accade per i serpenti che, più di ogni altro animale, servono da strumento per gli incantesimi e perciò sono il principale strumento del Diavolo, anche l'atto venereo può essere oggetto di stregoneria più facilmente nell'uomo che nella donna. E ciò è chiaro da quanto è già stato detto. Infatti il diavolo può agire in cinque modi sulla potenza generativa e questi modi hanno effetto più rapidamente negli uomini.



Bisogna ricavare i rimedi adatti a ciascuno di questi modi secondo le possibilità, e colui che è viziato in tale potenza, esamini in quale modo si collochi la propria stregoneria. Infatti secondo Pietro della Palude cinque sono i modi nello svolgimento di questa stregoneria.

Il Diavolo dunque in quanto è spirito ha potere sulla creatura corporea, con il permesso di Dio, e secondo la condizione della sua natura, sopra tutto riguardo al moto locale, tanto che lo impedisca quanto che lo procuri. Ne deriva che per mezzo di questo potere possono impedire ai corpi dell'uomo e della donna di avvicinarsi, sia direttamente sia indirettamente. Direttamente, quando uno si allontana dall'altro o non permette all'altro di avvicinarsi. Indirettamente, quando il diavolo procura qualche impedimento o quando si frappone in un corpo assunto, come era capitato ad un giovane pagano che si era fidanzato con un idolo; nondimeno aveva sposato una giovane e per questo non poteva « conoscerla » come appare chiaro in precedenza [1].

Un secondo modo è quando il diavolo infiamma un uomo verso una donna e lo raffredda verso un'altra, cosa che può produrre, segretamente, con l'applicazione di una certa erba o di altre cose di cui conosce assai bene la validità per questo scopo.

Il terzo modo è quello di turbare la stima dell'uomo o della donna al punto di rendere una persona odiosissima all'altra, dal momento che come risulta manifesto nella prima parte dell'opera può incidere l'immaginazione.

Il quarto modo è quello di frenare il vigore del membro che è stimato necessario alla riproduzione, dal momento che il diavolo può reprimere il moto locale di ogni organo.

Il quinto, consiste nell'impedire il fluire dello spirito nelle membra in cui sta la potenza matrice, quasi chiudendo la via del seme, perché non scenda agli organi genitali oppure non riesca a ritornare né a uscirne fuori oppure perché vada perso.

Pertanto se qualcuno dicesse che non sa in che categoria si collochi la stregoneria che gli è stata inflitta, ma che sa una cosa solamente, che manca di potenza generativa nei riguardi di sua moglie, gli si potrebbe rispondere che se ha potenza con altre donne, ma non con sua moglie, si trova nel secondo caso, perché nel primo caso saprebbe con certezza che si tratta di un diavolo succubo, e cioè sarebbe beffato dai diavoli incubi e succubi. Ma se non gli è divenuta odiosa la propria moglie e tuttavia non riesce a « conoscerla », mentre riesce bene con le altre, resta nuova-

[1] Nider, *Formicarium*, V, 5.

mente nel secondo caso; se l'ha in odio e non può possederla si trova nel secondo caso e nel terzo caso. Se poi non l'ha in odio, vorrebbe possederla ma non ha potenza nel membro, allora ricade nel quarto caso. Se possiede il vigore del membro ma il seme non esce, allora ricade nel quinto caso. Il modo di curare sarà chiaro quando sarà noto se possono essere colpiti egualmente da stregonerie coloro che si trovano in stato di carità o no: tuttavia ciò non è possibile, salvo il quarto modo, che comunque può capitare rarissimamente. Tuttavia il lettore deve tener presente che parliamo dell'atto coniugale tra sposi legittimi, poiché diverse sarebbero le implicazioni dato che ogni atto venereo fuori del matrimonio è peccato mortale e può essere compiuto soltanto da quelli che sono fuori dalla carità.

Infatti bisogna affermare, dalla tradizione di tutta quanta la Sacra Scrittura che da Dio proviene ai diavoli il permesso di infierire di più contro i peccatori che contro i giusti; e anche se vi si legge che fu colpito anche Giobbe, il più santo tra gli uomini, ciò non deve intendersi riferito particolarmente alla potenza generativa e neppure direttamente; pertanto bisogna dire che, quando capita una simile stregoneria a persone congiunte dal vincolo del matrimonio, ciò significa che ambedue o uno dei due si trova fuori della carità e il fondamento di ciò si deduce dalle Scritture con autorità e ragione. L'angelo disse infatti a Tobia:

Su coloro che si astengono della libidine ha preso possesso il diavolo[2],

e ne dimostrò gli effetti uccidendo i sette uomini della vergine Sara.

Ugualmente Cassiano[3] nella sua raccolta di esempi sacri e il beato Antonio affermano che in nessun modo il diavolo potrebbe occupare la mente o il corpo di qualcuno se prima non l'avesse sgombrata da ogni pensiero santo, e se non fosse ritornata vuota e nuda per la contemplazione spirituale. Afferma inoltre che queste parole si possono applicare senz'altro, riguardo alla stregoneria del corpo, universalmente riguardo a ogni corpo, mentre Giobbe seppur colpito da questa stregoneria, tuttavia non fu privo della grazia divina, ma sopra tutto quando, in ragione di un qualche peccato, il corpo è colto da una stregoneria particolare. E ciò non può essere se non un peccato d'incontinenza. Infatti, come si è detto, a causa, della natura turpe di quell'atto e per il fatto che tramite esso è diffuso il peccato originale, Dio permette maggiormente riguardo ad esso che riguardo agli altri atti umani. Pertanto, anche tra coniugi, quando sono abbandonati, per un peccato, dall'aiuto divino, è più facile che Dio permetta che siano stregati nei confronti della potenza generativa.

Poiché se si chiede di che genere siano questi peccati, si può dire

[2] *Tobia*, 6,16 e 3,15.
[3] CASSIANO, *Collationes*, VIII, 19.



che i peccati d'incontinenza sono vari anche tra gli sposati, come si legge nel testo di Gerolamo:

È adultero verso la propria donna chi la ama troppo ardentemente[4],

e simili amanti sono i più facilmente stregati in tal campo.

I rimedi della Chiesa sono di due tipi, e si praticano da una parte nel foro della giustizia, dall'altra nel foro della coscienza. In primo luogo, se si porta in tribunale l'impotenza procurata con la stregoneria, bisogna distinguere se tale impotenza è temporanea o perpetua. Se è temporanea non costituisce impedimento. Ora si presume che sia temporanea quando i contraenti coabitano da almeno tre anni e si adoperano con tutti i tentativi possibili: in questo caso possono essere guariti o per mezzo dei sacramenti della Chiesa o con altri rimedi. Se in verità non si riesce a guarirla con nessun rimedio, allora si presume che sia perpetua.

Inoltre può precedere la celebrazione del matrimonio e la sua consumazione: allora impedisce la celebrazione o scioglie il matrimonio già contratto, oppure segue la celebrazione ma non la consumazione, e questo è il modo comune di stregare gli uomini quando allontanano le amanti deluse. Giacché speravano di unirsi in matrimonio e si sentono ingannate, arrecano agli uomini stregonerie perché non siano capaci di unirsi alle altre. In tal caso infatti, come dicono alcuni, il matrimonio ormai contratto è sciolto, a meno che i coniugi non vogliano coabitare in castità come Maria e Giuseppe. Costoro hanno a sostegno il Canone in cui si precisa che il vincolo coniugale riceve conferma dal rapporto carnale, come si sottolinea in una Glossa in cui si aggiunge:

Il vincolo coniugale è sciolto prima ancora che sia confermata l'impossibilità del rapporto.

Ma quando segue un matrimonio confermato, allora non scioglie il vincolo matrimoniale. Molte altre cose sono affermate dai Dottori, con considerazioni che non è qui il luogo di sviluppare, in vari scritti in cui si tratta degli impedimenti derivanti da stregoneria; pertanto dobbiamo soprassedere[5].

A chi sollevasse come difficoltà il motivo che può essere impedito quell'atto rispetto alla propria moglie ma non rispetto ad un'altra, risponde Bonaventura che ciò può essere perché lo stregone ha invocato il diavolo a fare questo nei riguardi di una determinata persona, oppure perché Dio stesso non permette di creare impedimenti nei confronti di qualsiasi persona. Sono di fronte ad un nascosto giudizio di Dio, come nel caso della moglie di Tobia. Come possa il Diavolo riuscire a ciò l'abbiamo

[4] GEROLAMO, *Contra Iovinianum*, 1,49.
[5] BONAVENTURA, *Commentarii in quattuor libros Sententiarum Petri Lombardi*, IV, 34.

già detto, tuttavia Bonaventura aggiunge a questo punto che impedisce la potenza generativa non con un impedimento intrinseco, ledendo l'organo, ma estrinseco, impedendone l'uso. L'impedimento è artificiale e non naturale e perciò può impedire nei riguardi di una donna e non delle altre; oppure porta via l'esercizio della concupiscenza e ciò può farlo per capacità propria o per mezzo di un'erba, di una pietra o di qualche creatura nascosta. Ciò concorda a sufficienza con le parole di Pietro [6].

Il rimedio della Chiesa da applicare nel foro della coscienza è indicato lì dove si dice:

Se per casuali e malefiche arti, con il nascosto permesso di Dio giusto, e su macchinazione del diavolo non segua mai un accoppiamento devono essere esortati coloro cui succede a confessare a Dio ed al sacerdote, con cuore contrito e spirito reso umile, tutti i loro peccati e a cercare di compiacere Dio con profusione di lacrime, di elemosine più generose con orazioni e digiuni.

Da queste parole si capisce che capitano tali cose solo a chi vive nei peccati e fuori della carità e ne deriva che i ministri della Chiesa devono cercare di sanarle con gli esorcismi e le altre difese della medicina ecclesiastica, come concesse il Signore quando risanò Abimelec e la sua casa con la preghiera di Abramo [7].

Perciò si può notare sommariamente che cinque sono i rimedi che, lecitamente, possono applicarsi agli stregati: la visita a qualche luogo o persona santi, un pellegrinaggio, una vera confessione dei propri peccati, una moltiplicazione della frequenza dei segni di croce e delle orazioni devote, un esorcismo lecito con parole appropriate, nelle modalità che saranno chiarite più avanti. Un cauto accostamento alla stregoneria si adatta anche al caso, accennato più sopra, di quel Conte che, nonostante fosse stato sposato per tre anni con una vergine, non aveva potuto realmente conoscerla.

[6] *Ibid.*
[7] Graziano, *Decretum*, II, 33,1,4. Cfr. *Genesi*, 20,17.

## Capitolo III
## Rimedi per gli stregati per un amore o un odio disordinati

Come la stregoneria può essere causata nella potenza generativa, così, l'amore a perdizione o l'odio possono essere causati nella volontà. Giova in primo luogo perciò passare a trattare le cause, e per quanto è possibile, i rimedi. Dunque, l'amore a perdizione o l'amore disordinato di una persona per un'altra può nascere da una triplice causa. Talvolta



da una semplice imprudenza degli occhi, altre volte dalla tentazione dei diavoli, solo raramente da una stregoneria operata da negromanti e streghe e, contemporaneamente, dai diavoli.

Del primo caso si parla in Giacomo:

Ciascuno è tentato e dalla propria concupiscenza attratto e allettato, poi quando ha concepito la concupiscenza, partorisce il peccato e, quando il peccato è consumato, genera la morte [1].

Così Sicheo quando vide Dina che usciva per vedere le donne di quella regione, s'innamorò appassionatamente di lei, la rapì, giacque con lei e la sua anima fu strettamente legata con lei. Secondo la Glossa della Genesi:

All'animo infermo accade che posposti i propri affari, si preoccupi di quelli altrui, e venga sedotto dalla consuetudine e sia conseguente a unirsi con tutto ciò che è proibito [2].

Il secondo caso deriva principalmente dalla tentazione dei diavoli. Così Amnon amava molto la bellessima sorella Tamar e struggeva per lei tanto da ammalarsi per il suo amore [3]. Infatti nessuno può essere tanto corrotto nella mente a tal punto da lasciarsi andare al delitto di stupro se non gravemente tentato dal Diavolo. Di questo genere di amori è colmo il libro dei Santi Padri in cui si riferisce che nei loro eremi erano riusciti a sottrarsi a tutte le tentazioni anche dell'amore carnale, sebbene alcuni molte volte erano tormentati dall'amore delle donne, oltre quanto sia possibile credere, come dice anche l'Apostolo nell'Epistola ai Corinti.

Mi è stato dato uno stimolo della mia carne. Un angelo di Satana mi colpiva con pugni tentandomi attraverso la libidine. Mi è stato dato uno stimolo [4].

Secondo certuni, la tentazione cui non si acconsente non è un peccato, essa è materia per l'esercizio della virtù: ciò si capisce riguardo alla tentazione che proviene da un nemico e non dalla carne, per cui si tratta di un peccato, sia pur veniale, anche se non si acconsente ad essa. Su ciò si possono indicare vari esempi [5].

Sul terzo caso, cioè che l'amore eretico provenga da stregonerie dei diavoli e delle streghe, si è lungamente evidenziato nelle questioni della prima parte. Se i diavoli abbiano la possibilità di suscitare l'amore e l'odio nella mente dell'uomo attraverso le streghe o di cambiare l'odio in amore, lo si può dimostrare adducendo anche vari fatti e atti da noi trovati. Tra tutti i tipi di stregoneria questo è quello che è maggiormente tenuto in considerazione per la sua generalità.

[1] *Giacomo*, 1, 14-15.
[2] *Genesi*, 34, 4-9.
[3] 2 *Samuele*, 13, 1-22.
[4] 2 *Corinti*, 12,7.
[5] Cfr. qui, pp. 97 sgg.

Se ci si domanda se un tal Pietro, trascinato dall'amore a perdizione può non sapere di essere nel primo, nel secondo o nel terzo caso, si deve rispondere che l'odio tra coniugi fino a giungere al crimine dell'adulterio, può avvenire con operazione dei diavoli quando tuttavia uno si trovi così preso dai lacci e acceso dalla concupiscenza dell'amore carnale che non può essere costretto a desistere da nessuna vergogna né da parole né da percosse. Così qualcuno scaccia la moglie spesso più bella e se ne va con una donna assai turpe. Lo stesso può dirsi di coloro che non possono riposare durante la notte, ma sono così resi fuori di senno che devono camminare per strade solitarie. I nobili, i funzionari e altre persone ricche cadono facilmente in queste miserie [6]. Si tratta del tempo dominato dalla donna di cui Hildegardo, come riferisce Vincenzo nelle sue Storie [7], disse non durerà per un periodo tanto lungo come quello in cui persistette, poiché il mondo era pieno di adulterio, sopra tutto presso i nobili. Non c'è quindi nessuna necessità di scrivere sui rimedi per chi i rimedi aborrisce. Tuttavia per render soddisfatto il lettore pio tratteremo brevemente alcune questioni riguardo all'amore a perdizione senza stregoneria.

Avicenna pone sette rimedi quando tale amore fa ammalare una persona, ma questi servono ben poco alla nostra trattazione se non nella misura in cui servono ad un animo che langue misticamente. Nel terzo libro dice che la radice della malattia si scopre dalla variazione delle pulsazioni anche al solo nominare la persona amata e che allora, se la legge lo permette, ci deve essere la copula attraverso il matrimonio, poi in tal modo guariscono obbedendo alla natura. Oppure deve esserci somministrazione di medicamenti di cui tratta e insegna. Oppure, ancora, è bene che l'ammalato riesca a rivolgere per mezzo di rimedi leciti, il suo amore ad un'altra persona da amare che deve preferire alla precedente, e così fuggire la sua presenza, poiché in questo modo si distrae l'animo. Ma, se è un essere correggibile, soffra ed impari che l'opera d'amore è la massima miseria. Oppure si rivolgano tutti verso di lui e per quanto possono in verità e in Dio, biasimino il corpo, gli atteggiamenti, le abitudini della persona amata, trasfigurandoli fino a renderli turpi e deformi. Oppure come ultimo rimedio ci si deve dedicare a imprese ardue e ad attività che distraggano [8].

Come l'animalità dell'uomo può essere sanata da rimedi di questo tipo, così il lato spirituale, che risiede nell'interiorità dell'uomo, deve essere riformato caso per caso: obbedisca più alle leggi che alla natura, rivolga il suo amore a certe delizie, ricordi che, se è cosa momentanea ciò che offre piaceri, è invece eterna quello che procura sofferenza, cerchi piaceri nella vita in cui, se i piaceri iniziano non hanno più fine, e chi non

[6] Cfr. *Vitae Patrum*, V, 5.
[7] Vincenzo di Beauvais, *Speculum maius*, IV, 31,94.
[8] Nider, *Formicarium*, V, 6.



vorrà esserne amante perderà anche questa trovando invece quella in cui sarà condannato alle fiamme eterne: ecco i tre danni irreparabili che provengono dall'amore eretico.

I rimedi contro l'amore a perdizione dovuto a stregoneria che si sono toccati nel capitolo precedente si possono applicare anche in questo, in modo non certo inopportuno, specialmente l'esorcismo con parole sacre che in tal modo lo stregato può fare anche da sé. Deve invocare quotidianamente l'Angelo Santo disposto da Dio alla sua custodia e per esempio frequentare spesso i luoghi santi, specialmente quelli consacrati alla beatissima Vergine, e senza dubbio riuscirà a liberarsi.

È cosa davvero spregevole che uomini in età di barba, tralasciati i doni naturali e le armi della virtù rinuncino a salvaguardarsi, mentre delle fanciulle spessissimo scacciarono delle stregonerie di tal genere con queste armi, nonostante l'invincibile infermità. E di questi fatti ne rendiamo noto uno solamente per la loro lode.

In un villaggio presso Lind nella diocesi di Costanza ci fu una vergine adulta, bella di viso e di eleganti costumi, dal cui aspetto un chierico di leggeri costumi fu attratto. Quel tale, che solo di nome era chierico e non mai sacerdote, non riuscendo più oltre a celare la ferita della sua mente, si recò al laboratorio di quella vergine e con oneste parole dichiarò di essere irretito dal diavolo, e osò dapprima cercar di piegare la fanciulla al proprio amore. La fanciulla, che era intatta nel corpo e nell'anima, gli rispose con forza, in virtù dell'istinto divino che le fece percepire il pericolo: « Signore non vogliate frequentare più la mia casa con tali parole, se non sarete in grado di sostenere il rifiuto dovuto con l'aiuto della verecondia ». « Ti prometto — rispose quello — che presto mi amerai, se non convinta dalle dolci e delicate parole, sicuramente costrettavi dalle azioni ». Quell'uomo era un incantatore, sospetto di stregoneria. La donna non tenne in alcun conto le sue parole e non sentiva in sé neppure una scintilla di desiderio carnale per quell'uomo, ma poi, trascorso qualche tempo, cominciò ad avere immaginazioni amorose intorno a quel tale. Avvedutasene, si rifugiò per ispirazione divina, dalla Madre della misericordia e la pregò con devozione per ottenere un aiuto dal Figlio suo. E subito cercando una compagnia onesta, iniziò un pellegrinaggio ad un luogo di romitaggio, dove si trovava la chiesa consacrata in quella diocesi in onore della Madre di Cristo. Qui si confessò con tutti i crismi, perché non potesse trovarsi in lei nessuno spirito maligno, rivolse preghiere di pietà alla madre di Gesù e subito cessò la macchinazione di quel nemico, tanto che poi non riuscì neppure a sfiorarla [9].

Vi sono uomini, anche in età di barba, che furono tentati da donnicciuole, come se non potessero contenersi dal provare un amore a perdi-

[9] *Ibid.*, I, 4.

zione nei loro riguardi; che tuttavia però resistendo con forza, per quanto sentissero l'impulso ad immaginazioni illecite, riuscirono a vincere queste macchinazioni diaboliche per mezzo dei sostegni di fede che si sono elencati più sopra.

Un esempio di una battaglia di questo tipo è un giovane ricchissimo, della città di Innsbruck, che fu colpito da stregoneria in un modo che la penna non può descrivere, e tuttavia, mantenendo un animo coraggioso, riuscì a uscire intatto da queste stregonerie.

Perciò si può fondatamente concludere che i rimedi sopra accennati sono sicurissimi, contro un male di questa natura, dal momento che liberano dalla stregoneria con certezza coloro che si servono di queste armi.

Bisogna fare qualche annotazione sia sull'amore sia sull'odio disordinato, dal momento che la stessa regola vale anche in situazioni opposte. Anche se vi è una differenza, pur in un uguale modo di fare stregonerie, la persona che è fatta oggetto di odio deve procurarsi un altro rimedio. Infatti colui che odia e allontana dal cuore, non facilmente se è adultero, si piega all'amore della propria moglie, anche attraverso le più svariate peregrinazioni.

Dalle relazioni delle streghe si è assodato che le stregonerie che spingono all'odio si sviluppano mediante serpenti, dal momento che questo è stato il primo strumento del Diavolo e nella sua maledizione ha raccolto il senso dell'ostilità tra sé e la donna. Per questo cercano di procurare ostilità per mezzo dei serpenti, sistemando cioè la pelle o la testa di un serpente sulla soglia della camera o della casa. Bisogna perciò, in questo caso, esaminare e ripulire tutti gli angoli della casa, o, per quanto è possibile, cambiare casa oppure andarsene a stare presso altri.

Dal fatto che gli stregati possono esorcizzarsi da sé, si comprende che le parole sacre, le benedizioni e i carmi si possono portare anche intorno al collo, se non si è capaci di leggerle o di benedirsi da sé. Apparirà chiaro in seguito quali siano le funzioni che si devono fare.

## Capitolo IV
## Rimedi per quegli uomini cui vengono portati via i membri virili con l'arte dei prodigi e che a volte sono trasformati in forme bestiali

Riguardo a coloro che sono ingannati dall'arte dei prodigi e credono di mancare del membro virile, o ritengono di essere trasformati in forme bestiali, da ciò che già è stato premesso si ricava a sufficienza con quali rimedi possano essere liberati.



Infatti costoro vengono privati completamente della grazia di Dio e, poiché per quanto riguarda gli stregati esiste un principio come fondamento secondo cui non è possibile apporre un impiastro curativo mentre il ferro è ancora confitto nella ferita, conviene quindi che, prima di tutto, ci si riconcili con Dio, con una vera confessione. Allora dal momento che, come si è trattato sopra, nel settimo capitolo della seconda parte dell'opera, tali membri non possono mai essere strappati veramente o segregati dai corpi, ma soltanto, con l'arte dei prodigi, sono occultati ai sensi del tatto e della vista; è chiaro anche che illusioni di questo genere non capitano, così facilmente, né attivamente né passivamente, a coloro che si trovano nella grazia, non capita cioè che siano loro strappati i membri, o che siano beffati nella loro potenza visiva, quasi fossero stati sottratti ad altri. Perciò nello stesso capitolo si indica il rimedio con lo stesso morbo, cioè si riconciliano amichevolmente, per quanto sia possibile, con la stessa strega.

Infine riguardo a quelli che ritengono di esser stati trasformati in forme bestiali, bisogna considerare che questo genere di stregoneria non si pratica tanto nei regni occidentali quanto in quelli orientali e si intenda riferito a seconde persone sebbene presso di noi sia stato visto più spesso riferito alle persone stesse delle streghe, le quali cioè si erano offerte sotto l'aspetto di animali agli occhi di chi le guardava, come si è osservato nel capitolo VIII. Per cui saranno dedotti, nella terza parte dell'opera, i rimedi che si dovranno applicare, riguardo cioè allo sterminio delle streghe ad opera del braccio secolare.

E come le illusioni orientali di questo tipo siano solite trovar rimedio, si ricava nel modo seguente. Infatti a Rodi abbiamo raccolto molte notizie di tali fatti dal veritiero racconto dei frati militanti dell'ordine di san Giovanni Gerosolimitano. Sopra tutto di un caso che accadde nella città di Salamina del regno di Cipro. C'è qui infatti un porto di mare dove una nave carica di mercanzie approdò per far scendere i viaggiatori affinché ciascuno si procurasse le provviste. Un giovane robusto che era tra loro giunse alla casa di una donna che si trovava fuori dalla città sul litorale; ed egli le chiese se aveva uova da vendere. Ma la donna, vedendo che il giovane era robusto, forestiero e lontano dalla patria, cosicché ne sarebbe nato un minor sospetto da parte dei concittadini sulla sua scomparsa, « Aspetta un po' — gli disse — riceverai ad una ad una le cose che desideri ». Mentre indugiava chiusa nella parte interna della casa, il giovane dal di fuori, cominciò a gridarle di sbrigarsi per non fargli perdere la nave; allora la donna portò alcune uova, le consegnò al giovane e gli disse di ritornare da lei nel caso che avesse perso la nave. Con una veloce corsa egli si affrettò a ritornare alla nave che stava sulla riva del mare, ma prima di salirvi, poiché neppure gli altri compagni di

viaggio erano ancora giunti, pensò di mangiare le uova per ristorarsi. Quand'ecco che dopo un'ora era diventato muto e quasi privo di senno. Come in seguito egli stesso era solito raccontare, osservandosi, non poteva immaginare, ciò che gli fosse capitato. Quando volle salire sulla nave ne fu scacciato e colpito con bastonate dai presenti che tutti insieme gridavano: « Guarda, guarda, cosa ci fa qui un asino? Sei stregato in bestia, non vorrai salire anche tu sulla nave? ». Così, scacciato, il giovane rimuginava tra sé cercando di capire le parole di coloro che lo ritenevano un asino e cominciò a pensare di esser stato colpito da stregoneria da parte della donna, specialmente, per il fatto che non poteva articolare nessuna parola, anche se le comprendeva tutte. Quando tentò, di nuovo, di salire sulla nave fu colpito da bastonate ancora più forti e perciò dovette rimanere in disparte a malincuore a guardare la partenza della nave. Poiché mentre si aggirava qua e là, tutti lo consideravano un asino e, successivamente, era logico che venisse trattato da tutti come una bestia. Costretto dunque, ritornò alla casa della donna e la servì per oltre un triennio alla sua completa mercé, per mantenersi in vita, senza poter far nulla con le mani eccetto il portare in basti di legno e di vimini il necessario per la casa; ed anche le cose che bisognava portare fuori le portava come un giumento. Ed ecco l'unica consolazione che gli era rimasta: mentre era ritenuto un giumento da tutti gli altri, solo le streghe, riunite insieme o da sole, lo riconoscevano come vero uomo che si comportava umanamente nel modo di camminare, di parlare e nell'aspetto.

Se si chiede in che modo era caricato di pesi come un giumento, bisogna dire ciò che narra sant'Agostino delle ostesse che trasformavano i loro ospiti in giumenti adatti a portar pesi e del padre di Prestanzio che raccontò di esser stato cavallo da tiro e asino e di aver trasportato i bagagli insieme con altri animali [1]. Comunque da questi fatti giudichiamo del presente. Poiché in tal modo un triplice inganno veniva operato con l'arte dei prodigi.

In primo luogo riguardo al fatto che gli uomini vedevano quel giovane non come un uomo ma come un asino: come i diavoli possano con facilità procurare ciò appare chiaramente in precedenza nel capitolo VIII. In secondo luogo, i pesi a lui imposti non erano illusori ma, quando superavano le forze del giovane, li portavano i diavoli invisibilmente. In terzo luogo, anche al giovane sembrava di essere un giumento, quando frequentava gli altri, ma solo riguardo all'immagine e alla potenza di giudizio, che sono legate agli organi corporei, ma non riguardo alla ragione che non era invece tanto impedita da non sapere di essere un uomo, tuttavia, ingannato da un'arte magica, si riteneva una bestia, come sempre si esemplifica sul caso di Nabucodonosor.

[1] *De civ. Dei*, XVIII, 17.



Trascorso dunque un triennio, durante il quarto anno, quando un giorno era entrato, prima del mezzogiorno, nella città che è stata predetta, mentre la donna lo seguiva da lontano capitò presso una chiesa, in cui si stavano celebrando i sacri uffici, che escludeva un giovane così stregato, ma sentendo il campanello che suonava all'elevazione del corpo di Cristo (in quel regno infatti i servizi divini si celebravano all'uso latino e non greco), si diresse verso la Chiesa ma, non osando entrare per paura di essere cacciato fuori e bastonato, dal di fuori, piegò a terra le ginocchia e gli arti inferiori, e levando le zampe anteriori, cioè le mani, come se fossero giunte, rivolse uno sguardo, dal capo supposto asinino, verso l'elevazione. Alcuni mercanti genovesi, che stavano sulla porta, videro quel prodigio e, meravigliati, lo seguirono e, mentre parlavano tra loro su quello strano fatto, ecco che la strega insegue l'asino con un bastone; e poiché, come è stato premesso da quelle parti simili stregonerie sono molto praticate, su richiesta dei mercanti, l'asino alla svelta è catturato insieme con la strega per essere rimesso a giudizio. La strega interrogata e sottoposta alle domande, confessò il suo crimine e pur di poter tornare alla sua casa, promise di restituire il giovane al suo aspetto, quindi rilasciata, dopo essere giunta a casa, ricondusse il giovane all'aspetto di prima, ed ella di nuovo presa, ricevette la giusta punizione per le azioni commesse, mentre il giovane ritornò con gioia alle proprie occupazioni.

## Capitolo V
## Rimedi contro gli ossessi in seguito a stregoneria

A volte, per stregoneria, i diavoli dimorano sostanzialmente in alcuni uomini e in precedenza nel capitolo IX sulle profezie appare chiaro e ne sono spiegate le cause, che consistono non solo in gravi colpe proprie, ma, talvolta anzi in un maggior merito personale, talvolta in un lieve misfatto altrui, alle volte in un proprio peccato veniale, altre volte in un grave peccato di altri, altre volte ancora in un'azione malvagia propria nei confronti di altri, tutti casi in cui persone diverse sono possedute in modo diverso, chi più, chi meno. Così anche Nider nel suo *Formicarium* racconta che non c'è da meravigliarsi se con una stregoneria oppure anche su richiesta della strega, il diavolo, con il permesso di Dio, dimora negli uomini nel modo che qui si dichiara, che deve essere inteso come sostanziale.

Inoltre possono essere liberati anche con questi rimedi, e cioè sia con gli esorcismi della Chiesa, accompagnati da una contrizione vera, come pure dalla confessione, quando uno sia posseduto nei termini di un

peccato mortale, come appare chiaro dagli argomenti dedotti, e anche dalla liberazione di quel sacerdote della Boemia. Ma vi sono, anche oltre questi due rimedi, altri tre che possono esser raccomandati e cioè la sacra comunione dell'Eucarestia, la frequenza assidua dei luoghi sacri, la preghiera dei buoni, l'assoluzione della scomunica, secondo le considerazioni del suddetto Dottore che giova esporre, dal momento che non tutti possiedono una copia dei trattati necessari [1].

Cassiano infatti parla in questi termini appunto della sacra comunione:

Ricordiamo che la comunione è sacrosanta per gli spiriti contro la cattiveria comune e affidataci dai nostri avi non è mai stata proibita, e loro anzi, se possibile, ritenevano di dovervi partecipare quotidianamente, e ciò si deve credere per giungere alla purificazione e alla tutela del corpo e dell'anima. Assunta dall'uomo, l'Eucarestia è capace di allontanare lo spirito che si annida nelle sue membra, anche se esso tenta di nascondervisi, se ne fugge, come bruciando per un incendio. Infatti, come vedemmo qualche tempo fa in questa maniera fu curato l'Abate Andronico; il diavolo dunque, quando si sarà visto allontanato dalla medicina celeste, attaccherà l'offeso, e tanto più violentemente e spesso tenterà di affliggerlo quanto più lontano si sentirà respinto da quel rimedio spirituale [2].

Queste cose le dice Cassiano.

A questo proposito dice inoltre:

Due sono a questo punto le cose cui bisogna credere fermamente. In primo luogo che senza il permesso di Dio nessuno può essere tentato da questi spiriti. In secondo luogo che tutto ciò che ci deriva da Dio, sia che sul momento appaia triste, sia che appaia lieto è imposto per il nostro vantaggio da un affettuosissimo padre e da un clementissimo medico. Per questo a loro in quanto pedagoghi, è stato affidato il compito di essere umiliati affinché, abbandonando questo mondo o trasferiscano le loro espiazioni in un'altra vita oppure siano piegati dalla durezza delle pene, ed essi, secondo l'Apostolo, sono consegnati a Satana in persona, per la morte della carne, affinché lo spirito sia salvo nel giorno di nostro signore Gesù Cristo.

Ma da qui nasce il dubbio se, quando l'Apostolo dice:

L'uomo metta alla prova se stesso e così mangi di quel pane [3],

come possano i posseduti dal diavolo, che non hanno l'uso della ragione, comunicarsi. San Tommaso [4] risponde che, fra tutti i dementi bisogna fare una distinzione. Si dice che alcuni non hanno l'uso di ragione sotto un duplice aspetto. In un caso perché hanno un debole uso della ragione, così come si dice che non vede colui che ci vede male. E poiché costoro possono concepire una qualche devozione nei riguardi di questo sacramento, non bisogna rifiutarglielo.

In altro modo di altri si dice che non abbiano l'uso della ragione dal momento che si mantennero in queste condizioni fin dalla nascita; a

[1] Nider, *Formicarium*, V, 11, e V, 12. Cfr. qui, pp. 230 sgg.
[2] Cassiano, *Collationes*, VII, 30.
[3] *1 Corinti*, 5,5; 11; 28.
[4] *Sum. theol.*, III, 80, e *In IV Sent.*, 9,1,5,3.



costoro allora non bisogna somministrare questo sacramento, dal momento che in loro, in nessun modo, è avanzata la devozione verso questo sacramento.

Ma se non sono sempre stati privi dell'uso della ragione, se in precedenza, quando erano in pieno possesso della propria mente, si affacciò in loro la devozione verso questo sacramento, in punto di morte, questo sacramento deve essere somministrato loro a meno che non ci sia per caso pericolo che lo vomitino o lo risputino.

Si legge quindi negli atti del Concilio di Cartagine:

Se chi durante la malattia, chiede di fare penitenza, se per caso, quando giunge da lui il sacerdote chiamato, egli è reso muto dalla malattia, oppure è caduto nel delirio, di ciò devono darne testimonianza coloro che hanno ascoltato. E specialmente nel caso che il malato si supponga stia per morire, sia allora riconciliato con l'imposizione della mano e sia introdotta l'Eucarestia nella sua bocca.

La stessa ragione vale per i battezzati che sono tormentati, nel corpo, da immondi spiriti, così come verso gli altri dementi. Questo secondo san Tommaso [5]. Aggiunge tuttavia che agli indemoniati non deve esser rifiutata la comunione a meno che non sia chiaro che sono torturati dal diavolo a causa di un crimine. A questo proposito, Pietro della Palude aggiunge che in questo caso coloro che si sono affidati a Satana sono da considerarsi tali da essere scomunicati.

Da ciò deriva che se alcuni sono posseduti dal diavolo, anche a causa dei loro crimini, ma conservano tuttavia intervalli di lucidità e l'uso della ragione, in seguito sono contriti per i loro peccati o si confessano nel debito modo: costoro, poiché sono assolti davanti a Dio, non devono in nessun modo esser tenuti lontani dal divinissimo sacramento dell'Eucarestia.

Riguardo alla dedizione dei santi o alla preghiera devota, si riferiscono molte leggende di santi sul fatto che per mezzo di tali cose i posseduti dal diavolo, anche in modo forte, vengono liberati. Infatti i meriti dei santi, dei martiri, dei confessori, delle vergini, esigono che, con la preghiera e l'intercessione siano vinti quegli spiriti che nella patria dei santi non possono esistere, e che essi hanno vinto in tutta la loro vita.

Allo stesso modo, si legge spesso, che preghiere devote di viandanti hanno ottenuto la liberazione di indemoniati. Dunque a ciò esorta Cassiano, come sopra; egli dice infatti:

Se terremo conto di questo giudizio, anzi della fede di cui ho inteso prima e cioè che tutte le cose avvengono e sono distribuite universalmente per l'utilità delle anime, non solo non li disprezzeremo affatto ma, anzi, pregheremo senza posa per loro come per le nostre stesse membra, proveremo per loro piena compassione in tutte le nostre viscere con pieno affetto [6].

[5] *Ibid.*
[6] Pietro della Palude, *Sententiarum commentarii*, IV, 9.

Riguardo all'ultimo modo di sciogliere qualcuno dalla scomunica, bisogna sapere che questo non è comune e neppure per caso è lecito se non a chi ne ha non solo l'autorità ma anche una speciale rivelazione o la probabilità che sia indemoniato con la scomunica ecclesiastica, come dice l'Apostolo nella prima lettera ai Corinti a proposito di un peccatore dissoluto da lui scomunicato davanti al popolo di Corinto, e consegnato a Satana per la distruzione della carne, affinché il suo spirito fosse salvo nel giorno del Nostro Signore Gesù Cristo cioè, come dice la Glossa, fino all'illuminazione a causa del pentimento o al giudizio.

Anche quegli pseudodottori che avevano perso la fede come Imeneo e Alessandro, furono da lui consegnati a Satana affinché imparassero a non bestemmiare. Tale era il potere dell'Apostolo e la Glossa dice che aveva in sé tanta grazia che poteva consegnare al diavolo con una sola parola coloro che si fossero allontanati dalla fede [7].

Si legga Tommaso, quando il maestro stabilisce tre effetti della scomunica: così lo stesso dottore li chiarisce. Per questa stessa ragione dice che chiunque sia privo dell'approvazione della Chiesa va incontro a un triplice inconveniente che corrisponde al triplice suffragio che si ricava dal sostegno della Chiesa. Serve infatti per aumentare la grazia a coloro che l'hanno o per procurarla a chi non ce l'ha. Ciò che il maestro dice a questo riguardo, e cioè che la grazia si sottrae per mezzo della scomunica, vale anche per la custodia della virtù. E se dice che in questo modo viene sottratta la protezione, questo non va inteso nel senso che si resti esclusi completamente dalla Provvidenza Divina; ma da quella che, in modo speciale, custodisce i figli della Chiesa. Esse hanno valore anche nei riguardi dei nemici; quanto a ciò, si dice che il diavolo riceve un maggior potere di accanirsi contro qualcuno sia nel corpo sia nello spirito.

Quindi nella chiesa primitiva, quando si rendeva necessario invitare gli uomini alla fede per mezzo di segni, come lo spirito santo si manifestava con un segno visibile; allo stesso modo lo scomunicato era rivelato dal diavolo stesso con la possessione del suo corpo. Non è inopportuno che chi non è disperato venga dato al nemico, dal momento che non gli è dato come chi dev'essere condannato, ma come chi dev'essere corretto, dal momento che resta in potere della Chiesa strapparlo dalle sue mani quando lo voglia. Così dice Tommaso. Tuttavia non pare inopportuno neppure che l'esorcista assolva il posseduto dal diavolo, per precauzione [8].

Ma, soggiunge Nider, l'esorcista deve guardarsi dal presumere troppo e facilmente dalle proprie forze o dal mescolare il giuoco e il divertimento alla seria opera di Dio, o dall'aggiungere qualcosa di superstizioso o di sospetto alla stregoneria. Altrimenti è difficile che sfugga a una

[7] CASSIANO, *loc. cit.*
[8] *1 Corinti*, 5,5, e *1 Timoteo*, 1,20.



punizione, come è indicato chiaramente da vari esempi.

Infatti sul primo caso riferisce il beato Gregorio, nel dialogo in cui racconta di una tale che, contro la sua volontà e spintavi dal marito che chiedeva la restituzione di un debito, durante la veglia per la consacrazione di una chiesa a san Sebastiano; poiché si unì alla processione contro la volontà della chiesa, fu posseduta e pubblicamente andava su tutte le furie. Alla sua vista, il sacerdote di quella chiesa prese dall'altare la sindone e la coprì, ma repentinamente il Diavolo invase anche questo sacerdote. Poiché volle presumere troppo dalle sue forze, fu costretto nella sua tribolazione a capire chi fosse. Così in Gregorio [9].

Per quanto riguarda il secondo caso, è necessario che nessuno nel ruolo di esorcista faccia diventare giuoco il santo ordine dell'ufficio dell'esorcistato. Riferisce Nider di aver visto in un convento di Colonia un frate che scherzava con le parole, ma famoso nella grazia di scacciare i diavoli. Costui aveva messo alle strette il Diavolo che si trovava entro i confini del convento nel corpo di un posseduto dal Diavolo; e già il Diavolo chiese al fratello un luogo in cui ritirarsi, e il frate, divertito come a un gioco, rispose: « Va nella mia cloaca ». Il Diavolo uscì dunque, e quando, di notte, il frate volle purgare il ventre, lo colpì così crudelmente, vicino alla cloaca, ch'egli a stento riuscì a salvarsi [10].

Ma principalmente si deve stare attenti, che gli indemoniati non siano indotti a proteggersi dalle streghe per mezzo delle streghe stesse, come riferisce Gregorio riguardo alla donna suddetta. I suoi amanti più vicini carnalmente e coloro che, amandola, le stavano intorno, nel tentativo di ottenere il rimedio della salvezza, la consegnarono ad altre streghe e quella allora, condotta da loro al fiume e immersa in acqua, fu tormentata con molti incantesimi; e mentre il solo diavolo doveva essere espulso, ne subentrò invece una legione ed essa cominciò a parlare con le loro voci. Allora i suoi parenti, confessato questo errore e dolendosene, la presentarono al santo vescovo Fortunato che la risanò del tutto con continue preghiere e digiuni [11].

Ma com'è stato detto gli esorcisti debbono guardarsi dal non aggiungere qualcosa di superstizioso o di sospetto alle stregonerie. L'esorcista infatti potrebbe dubitare sul fatto di poter usare erbe che non siano benedette. Si può rispondere che se le erbe sono benedette, tanto meglio, se invece adopera quell'erba particolare che ha nome « fuga del diavolo », ma anche cose che hanno la natura delle pietre, non vi sarà atto superstizioso, purché l'esorcista si renda conto che queste cose non valgono a cacciare direttamente, per loro natura, i diavoli. Altrimenti cadrebbe in

[9] *In IV Sent.*, 18,2,1.
[10] GREGORIO, *Dialogorum libri IV*, I, 10.
[11] NIDER, *loc. cit.*

errore in siffatto modo, pensando che con altre erbe e parole il diavolo potrebbe essere sconfitto. Si tratterebbe allora di un tipico errore negromantico, qualora si ammettesse di agire mediante le virtù naturali insite in tali cose.

Per questo motivo san Tommaso dice che non bisogna credere che i diavoli siano sottomessi ad alcuna capacità corporea, e per questo non sono costretti da alcuna invocazione o da fatti stregoneschi, se non in quanto è stato stretto un patto con loro, secondo quanto dice Isaia:

Abbiamo fatto un'alleanza con la morte, abbiamo fatto un patto con l'inferno [12].

Secondo le parole di Giobbe:

Potrai tirare su il Leviatano con un amo?

E Giobbe espone questo fino alla fine con le seguenti parole dicendo:

Se si considerano correttamente tutte le premesse, sembrano pertinenti alle confutazioni delle presunzioni dei negromanti che tentano di stringere un patto con i diavoli anziché sottometterli a se stessi o costringerli in qualche modo.

Dimostrato dunque che un uomo per la sua capacità non può superare il Diavolo, conclude dicendo:

Poni su di lui la tua mano, beninteso se puoi;

tuttavia è vinto dalla virtù divina. E aggiunge:

Ricordati della guerra,

cioè, io combatto contro di lui, si potrebbe dire che viene posto il presente invece del futuro, cioè,

Combatterò in croce, quando il Leviatano sarà preso con un amo.

cioè con una divinità occulta sotto l'esca dell'umanità, ritenendo il salvatore un semplice uomo. Per cui dopo ciò è detto:

Non c'è potenza sulla terra che si possa paragonare a lui [13].

Perciò viene detto che è stabilito che nessuna capacità corporea possa essere confrontata con il potere del diavolo, che è potenza puramente spirituale. Tutto ciò dice san Tommaso.

Ma tuttavia l'indemoniato si può indirettamente rivelare per effetto di una melodia, come Saul dalla cetra di Davide o di un'erba o di una cosa corporea che mostri di possedere proprietà diverse da quelle naturali. Perciò queste cose possono essere applicate, la qual cosa si deduce possa accadere in base alle autorità e in base ai ragionamenti. Infatti nel Decreto di Graziano si dice che chi vuole resistere al diavolo, deve avere anche pietre ed erbe, senza incantesimo, e sono parole di Gerolamo [14].

[12] GREGORIO, *op. cit.*, I, 10, con citazione di *Matteo*, 17,20.
[13] *Giobbe*, 40.



Quello stesso maestro nella storia, commentando la vicenda di Tobia dice quanto segue:

Se poni sui carboni una piccola parte del cuore del pesce che hai preso, il suo fumo impaurisce ogni genere di diavolo allontanandolo sia dall'uomo sia dalla donna in modo che non possa più accadere a loro. Dobbiamo meravigliarci di ciò, poiché il fumo di un albero bruciato sembra avere la stessa forza, sebbene contenga in sé anche un senso spirituale, cioè di orazione spirituale riguardo al futuro [15].

Nello stesso senso Alberto commenta *Luca*; Nicola di Lira commenta il libro dei Re, così come lo commenta Paolo di Burgos che mira a questa conclusione: che bisogna concedere, non solo che attraverso certe cose sensibili coloro che si trovano afflitti dai diavoli possono rivelarsi, ma che possono essere totalmente liberati, ma intendi questo quando essi non sono afflitti atrocemente. E lo prova attraverso la ragione. Infatti i diavoli non possono cambiare la materia corporea secondo la loro volontà, ma congiungendo i principi attivi con i dovuti principi passivi, come dice Nicola. Allo stesso modo, per mezzo di una cosa sensibile, si può causare una disposizione nel corpo umano che lo renda atto a ricevere l'azione del diavolo. Ad esempio infatti, secondo i medici, la mania è la più grande disposizione all'alienazione della mente e di conseguenza ad accogliere l'afflizione diabolica. Inoltre questa possessione diabolica, quando è profondamente curata l'afflizione attiva del Diavolo, torna nel possesso poiché se ne va l'afflizione passiva.

Si può dunque dire la stessa cosa del fegato del pesce; la stessa cosa per la melodia di Davide anzitutto perché da questa Saul fu confortato e ne ebbe sollievo tanto da esserne liberato come dice la lettera della Scrittura. Si allontanava da lui lo spirito maligno. Infatti non è consono con la lettera dire che ciò avveniva per merito di Davide o per le sue preghiere, in quanto non è verosimile che la Scrittura taccia su ciò che sarebbe detto segnatamente in sua lode. Queste cose le dice il suddetto Paolo (di Burgos) [16]. Del resto noi abbiamo già precisato (nella quinta questione della prima parte) che, poiché la virtù della croce era prefigurata come tensione delle vene del corpo di Cristo, allora Saul fu liberato. E molte cose ancora potrebbero essere qui contenute, cose che nella presente speculazione possono servire. Concludiamo pertanto che l'applicazione di cose sensibili in esorcismi leciti non è caso superstizioso: qui infatti non conviene ancora discutere degli esorcismi stessi.

[14] *Expositio in Iobem*, 40,3; 41,2, con citazione di *Isaia*, 18,25, e *Giobbe*, 40,25; 41,25.
[15] *Tobia*, 6,8.
[16] GRAZIANO, *Decretum*, II, 26,7,18.

## Capitolo VI
## Rimedi per esorcismi leciti della Chiesa contro qualsiasi malattia arrecata dalla stregoneria. Sul modo di esorcizzare gli stregati

Dal momento che in precedenza si è trattato di come le streghe possano infliggere ogni genere di infermità corporea, bisogna concludere come regola generale che qualsiasi rimedio per mezzo di parole e opere può essere applicato alle altre infermità sopra indicate, ma anche ciò che può giovare ad altre infermità diverse non spiegate precedentemente, come per esempio all'epilessia e alla lebbra qualora fossero state inflitte. E poiché gli esorcismi leciti si enumerano tra i rimedi verbali, per questo spesso se n'è fatta menzione come un rimedio generale, ma tre cose principalmente riguardo a ciò sono da praticare.

In primo luogo: colui che non ha l'ordine d'esorcistato, come il laico o la persona secolare, è lecitamente in grado di esorcizzare i diavoli o le loro stregonerie? A ciò si connettono altre tre questioni: in che modo cioè sono leciti? Chi può attribuirsi le sette condizioni che si richiedono per i canti e le benedizioni? Infine in che modo la malattia deve essere esorcizzata e scongiurato il diavolo? La seconda cosa principale: che fare quando agendo per la salute mediante esorcismi, non si ottiene nulla? La terza, che cosa hanno a che fare i rimedi non già di parole ma di opere con le soluzioni di certe argomentazioni. Per la prima questione vale l'opinione di Tommaso dottore e dice:

> Rispetto all'esorcistato e rispetto a tutti gli altri ordini minori, quando sono conferiti, viene ricevuto un potere di fare questo o quello d'ufficio, per esempio esorcizzare; la medesima cosa può venir fatta lecitamente da coloro che non hanno l'ordine, anche se non lo fanno d'ufficio. Nello stesso modo in cui si può dire Messa in una casa non consacrata, nonostante che la consacrazione della Chiesa sia ordinata a ciò, affinché la Messa sia celebrata in essa, anche se questo è più pertinente a una grazia *gratis data* che alla grazia del sacramento[1].

Da queste parole si può concludere che sebbene alla liberazione dello stregato è buona cosa che concorra l'esorcista che ha il potere di esorcizzare i morbi stregoneschi, tuttavia anche le persone devote possono talvolta fugare i morbi di tale tipo, sia con esorcismi sia senza di essi.

Si racconta infatti che una povera vergine molto devota aveva un suo amico che era stato leso gravemente a un piede a causa di una stregoneria, ciò appariva chiaro al giudizio dei medici, in quanto egli non poteva essere guarito con nessun farmaco. Ora avvenne che la vergine facesse visita all'ammalato, il quale subito le chiese di applicare qualche benedizione sul suo piede. Ella acconsentì e in silenzio vi rivolse solamente la preghiera domenicale e il simbolo degli apostoli con due segni della croce vivificante. All'istante l'ammalato sentendosi risanato volle sapere, per rimedi futuri, quali formule la vergine applicasse. Ella rispose: « Voi, deboli nella fede divina e che non aderite agli esercizi approvati dalla Chiesa e applicate spesso per le vostre infermità formule e rimedi proibiti, così raramente vi curate nel corpo, perché sempre vi procurate lesioni nell'anima. Ma se avrete speranza nella preghiera e nell'efficacia dei segni leciti, riuscirete spesso a curarvi molto facilmente, infatti non vi ho applicato niente altro che la preghiera della domenica e il simbolo degli apostoli ed ecco siete guarito ».

¹ Tommaso, *In IV Sent.*, 34,2,2. Cfr. Nider, *Formicarium*, V, 4.



A causa di questo esempio ci si chiede se non ci siano altre benedizioni, formule e anche scongiuri per mezzo di esorcismi che abbiano efficacia e che qui sembrino disapprovati? Si può rispondere che questa vergine disapprovò soltanto le formule illecite, insieme con scongiuri ed esorcismi pure illeciti.

Per capire questo bisogna considerare quale origine abbiano avuto e in che modo giunsero ad abusarne. Infatti il loro principio fu santissimo, ma come tutte le cose sono state depravate dall'istinto del diavolo per mezzo dei diavoli e degli uomini malvagi, così anche i nomi divini. Infatti gli apostoli e gli uomini santi, secondo quanto dice Marco:

> Nel mio nome cacceranno i diavoli, visiteranno gli infermi e su di loro si effonderanno in preghiere con parole sante[2].

Poi, con il passare del tempo, i sacerdoti devotamente continuarono a fare simili cose: per questo oggi si trovano in antiche chiese preghiere devotissime e santi esorcismi che erano applicati da uomini devoti a tutte quelle cose che gli uomini possono fare o possono soffrire; un tempo senza alcuna superstizione, così come oggi si trovano letterati e dottori in teologia sacra che, visitando gli infermi, applicano simili parole anche agli ammalati e non solo agli indemoniati[3].

Ma, ahimé, esistono uomini superstiziosi che hanno trovato da soli molte cose vane e illecite equivalenti a queste, che usano oggi sugli ammalati e sui giumenti, mentre il clero per sua pigrizia non si serve più di parole lecite visitando gli infermi; proprio come da Guglielmo detto Durando, commentatore di Raimondo, vien detto che tali cose narrate in precedenza possono esser fatte da un sacerdote religioso o distinto e anche da un uomo laico o una donna di vita eccellente e di provata discrezione, come per esempio fare una preghiera lecita su un infermo, e non su un frutto o su una cintura o cose simili, ma su degli infermi, come dice giustamente l'Evangelista:

² *Marco*, 16,17.
³ Cfr. Nider, *Praeceptorium*, I ,11,27.

Sugli ammalati imponete le mani etc. [4].

Non ci sono neppure persone a cui proibire tali cose, a meno che non si tema che sull'esempio di quegli altri uomini indiscreti e superstiziosi usurpino della formula e ne abusino sul loro esempio. Costoro sono quegli incantatori superstiziosi che sono stati ripresi dalla suddetta vergine che diceva che hanno una fede debole, anzi malvagia, coloro che chiedono tali consigli.

Ora bisogna interrogarsi nuovamente, per questa esposizione, in base a quali parole, formule e benedizioni sono considerate lecite o superstiziose, in che modo devono essere applicate e come bisogna scongiurare il Diavolo ed esorcizzare i morbi.

In primo luogo: si dice lecito nel culto della religione cristiana quello che non è superstizioso, e si dice superstizioso, come è notato dalla Glossa sopra la lettera ai Colossesi [5], intorno a quelle cose che a ragione si devono considerare nella superstizione, ciò che viene praticato fuori dal modello della religione, cosicché si dice che la superstizione è la religione mantenuta al di fuori del modello, cioè, praticata in modi o circostanze cattive e difettose.

Infatti è superstiziosa qualsiasi cosa che, basandosi sulla tradizione umana, usurpa il nome della religione senza autorità superiore, come aggiungere inni alla Messa o interrompere la prefazione dei defunti o abbreviare il simbolo che si deve cantare nella messa o cantare con l'organo e non in coro e non avere durante la Messa chi risponda e altre cose simili. Ma a nostro avviso solo quando una qualche opera è fatta in virtù della religione cristiana, come quando qualcuno volesse portare soccorso a un infermo con qualche preghiera e benedizione, con parole sacre è di questa materia della quale ora intendiamo parlare, costui deve considerare sette condizioni; e, se queste condizioni sono riscontrate tale benedizione si ritiene lecita e, se si è fatta a guisa di giuramento, per virtù del nome divino e delle opere di Cristo che sono state rivelate dalla sua nascita, passione e morte preziosa, per le quali anche il Diavolo è stato vinto e scacciato, allora quelle benedizioni, carmi ed esorcismi sono dichiarati leciti e coloro che li praticano possono essere detti esorcisti o incantatori leciti. Secondo Isidoro [6] si chiamano incantatori coloro che realizzano con parole qualche artificio.

Bisogna dunque considerare la prima condizione, come la si deduce dalla dottrina di san Tommaso [7] che le parole non contengano qualcosa che sia pertinente all'invocazione dei diavoli, sia questa esplicita o tacita. Se è esplicita, risulta manifesta, se è tacita la si considera dall'intenzione e dall'opera. Dall'intenzione, qualora chi opera non si cura se abbia nella sua opera l'aiuto né di Dio né del Diavolo, purché abbia l'intento nella sua opera. Dall'opera quando l'azione che fa non ha alcuna proprietà di produrre per natura un tale effetto. Intorno a essa devono giudicare non solo i medici e gli astrologi ma sopra tutto i teologi; e in che modo i negromanti fanno immagini, anelli e pietre artificiali, che sempre non hanno nessuna naturale inclinazione agli effetti che loro stessi, molto spesso, si aspettano per cui nelle loro opere si deve immischiare il diavolo.

[4] *Marco*, 16,18.
[5] *Colossesi*, 2,8; 2,23 (con la Glossa).
[6] Isidoro, *Etymologiae*, VIII, 9.
[7] *Sum. theol.*, II-II, 92,2.



Bisogna considerare in secondo luogo che né le benedizioni né le formule religiose contengano qualche nome ignoto, poiché secondo Crisostomo tali cose sono da temere affinché non si nasconda in esse qualche cosa di superstizioso.

In terzo luogo, che la materia delle parole non contenga alcuna falsità, che così il suo effetto non potrebbe essere desiderato da Dio, dato che egli non è testimone di falsità. Così certe vecchie donne usano nelle loro formule ritmare nei lamenti: la beata vergine attraversò il Giordano, santo Stefano le andò incontro, la interrogò e molte altre cose fatue.

In quarto luogo affinché non vi si contengano cose vane, anche i caratteri inscritti sul segno della croce. Per cui devono biasimarsi anche le « brevi » portate dai soldati.

In quinto luogo che non si abbia speranza nel modo di scrivere o di leggere o di legare o qualche altro particolare di questo tipo, che non è pertinente alla divina riverenza poiché altrimenti si giudicherebbe del tutto superstizioso.

In sesto luogo che nel citare e nel proferire le parole divine o della Sacra Scrittura si abbia rispetto solo delle stesse sante parole, della loro intelligenza e della riverenza divina ossia della virtù divina da cui si attende l'effetto o delle reliquie dei santi da cui si attendono secondariamente predizioni anche se derivano principalmente da Dio.

In settimo luogo che si rimetta l'effetto che si attende alla divina volontà, la quale sa quale salute o tribolazione sarà più o meno utile o nociva all'invocante; oppure quale non lo sia. Questa condizione la pone san Tommaso [8].

Concludiamo dunque che se una delle suddette condizioni non avrà corrotto quest'opera sarà cosa lecita, come dice Tommaso sulle parole di Marco:

I miracoli accompagneranno coloro che vi crederanno. In mio nome scacciano i diavoli e allontanano i serpenti.

Da ciò ne deriva che, se sono osservate le condizioni predette, è lecito scacciare mediante parole divine i serpenti.

[8] *Ibid.*, I-II, 114,10, e *In IV Sent.*, 15,4,1.

Poi allo stesso modo apprezza quanto è stato premesso.

Le parole di Dio non sono di minor santità delle reliquie dei santi;

secondo quel che dice Agostino:

La parola di Dio non è meno del corpo del Cristo [9].

Secondo tutti è lecito portare con sé con riverenza le reliquie dei santi: dunque qualunque sia il modo con cui invochiamo il nome di Dio, con la preghiera domenicale, il saluto « dell'angelo », con la nascita di Cristo, la passione, le cinque piaghe, le sette parole che proferì sulla croce, il suo titolo trionfale, i tre chiodi e le milizie delle altre armi di Cristo, tutto sarà lecito contro il diavolo e le sue opere e si può avere speranza in esse rimettendo l'effetto alla volontà divina.

E perciò che è stato detto intorno alla cacciata dei serpenti possiamo dire la stessa cosa anche degli altri animali, allorché si ha rispetto solo per le parole sacre e per la divina virtù. Bisogna tuttavia agire cautamente in questi stessi incantesimi. Infatti dice il dottore:

Tali incantatori spesso hanno illeciti rituali e ottengono l'effetto attraverso i diavoli, principalmente nei serpenti, in quanto il serpente fu il primo strumento del Diavolo per ingannare l'uomo [10].

C'era infatti nella città di Salisburgo un incantatore che, un giorno, in uno spettacolo pubblico volle incantare tutti quanti i serpenti per attirarli in una fossa e ucciderli, come si narra, dalla distanza di un miglio; dopo aver radunato i serpenti da ogni parte si mise egli stesso in piedi sopra la fossa. Ma alla fine un enorme e orribile serpente aveva difficoltà a entrare nella fossa e con i suoi movimenti gli faceva cenno quasi di andarsene e di strisciare liberamente dove voleva. Ma siccome quello non voleva desistere dal suo incantesimo, dal momento che tutti gli altri erano stati uccisi nella fossa, poiché lì morivano all'istante, era necessario che anche quell'orribile entrasse. Il serpente allora stando di fronte all'incantatore fece un salto sopra la fossa, si gettò sull'incantatore, stringendogli il ventre come una cintura, trascinò l'incantatore con sé nella fossa e morì. Da ciò si può giudicare che tali cose siano da praticare per virtù divina solo per utilità, per la liberazione delle dimore degli uomini e con il timore e la riverenza di Dio.

Quanto al secondo punto, come siano da giudicare esorcismi di questo tipo o formule che vengono sospese al collo o attaccate ai vestiti, sembra che queste cose siano illecite. Agostino dice infatti parlando della dottrina cristiana che appartengono alla superstizione mille arti di maghi, amuleti e rimedi, che anche la disciplina medica condanna, sia

[9] AGOSTINO, *De sermone Domini in monte*, 300,2.
[10] *Sum. theol.*, I-II, 96,4.



negli incantesimi preventivi sia in certi segni che chiamano caratteri o in qualsiasi altra cosa che venga sospesa al collo o messa come fregio [11].

Lo stesso Crisostomo intorno a Matteo: alcuni portano intorno al collo una parte di Vangelo scritta, ma non è il Vangelo letto e ascoltato da tutti ogni giorno in Chiesa? Se dunque a qualcuno le parole del Vangelo poste nelle orecchie non servono, in che modo possono giovare sospese al collo? Dove sta la virtù del Vangelo: nella figura delle lettere o nell'intelletto dei sensi? Se è nella figura fai bene a sospenderle al collo, se è nell'intelletto, allora (le parole) ti porteranno più giovamento se sono messe nel cuore anziché sospese al collo [12].

Inoltre a tale punto vi è la risposta dei Dottori, sopra tutto di san Tommaso [13] quando si domanda se sia illecito sospendere al collo parole divine perché in tutti gli incantesimi o le scritte sospese bisogna stare attenti a due cose.

Per prima cosa, che cosa sia ciò che è scritto che non sia forse qualche cosa che riguarda le invocazioni dei diavoli. In tal caso non è solo manifestamente superstizioso, ma in particolar modo illecito e giudicato un'apostasia della fede, com'è stato detto spesso in precedenza.

Similmente bisogna badare che queste cose non contengano nomi ignoti vedi le condizioni sopra poste; così, se è lecito proferire queste parole sugli infermi, è lecito portarle con sé. Ma i Dottori suddetti considerano e condannano che qualcuno abbia maggiore attenzione e riguardo per le figure e per le lettere scritte anziché per l'intelligenza delle parole.

E se si dice che un laico che non capisce le parole non può avere riguardo per l'intelligenza di esse, si risponde che abbia riguardo della virtù divina e che si rimetta alla divina volontà affinché faccia qualsiasi cosa che sia gradita alla sua pietà.

Quanto al terzo punto, si devono insieme scongiurare il diavolo e esorcizzare il morbo, o al contrario l'uno senza l'altro? Nella risposta vi sono parecchi punti da considerare. Primo, se il diavolo sia sempre presente quando lo stregato è colpito. Secondo, quali cose possano essere esorcizzate o aiutate. Terzo, riguardo al modo di esorcizzare.

Quanto alla prima questione, come dice giustamente il Damasceno, il Diavolo è là dove opera, e allo stregato sembra sempre presente quando l'affligge. Analogamente alla leggenda del beato Bartolomeo in cui il diavolo sembra guarire quando cessa di colpire [14].

Si può rispondere che quando il diavolo è presente in uno stregato e in un afflitto, ciò può essere inteso in due modi: sia riguardo al suo essere sia riguardo al suo effetto. Nel primo modo, egli è presente all'ini-

[11] *De doctr. christ.*, II, 20.
[12] Cfr. l'Omelia su Matteo di Giovanni Crisostomo.
[13] *Sum. theol.*, II-II, 96,4.
[14] Cfr. qui, p. 226.

zio quando intromette la stregoneria. Nel secondo modo, non è detto presente per sé ma nel suo effetto: così come quando i Dottori cercano se, per una qualsiasi colpa mortale, il diavolo possegga sostanzialmente un uomo: dicono che non è presente per sé, ma per suo effetto, così come si dice che un padrone possiede il servo per suo dominio: diversamente accade per gli ossessi.

Quanto alla seconda questione in che modo cose siffatte possano essere esorcizzate, occorre notare a questo proposito la risposta di Tommaso dottore [15] dove dice che a causa dei peccati dell'uomo, il Diavolo acquista potere sull'uomo e su tutte le cose ad uso dell'uomo che si volgono a suo danno. E siccome non vi è alcun accordo possibile tra Cristo e Belial, quando si deve consacrare qualcosa al culto divino, prima viene escorcizzato affinché sia liberato dal potere del diavolo, che potrebbe servirsi di ciò che è stato consacrato a Dio per nuocere all'uomo. E ciò si vede nella benedizione dell'acqua e nella consacrazione del tempio e in tutte le cose di questo tipo. Così poiché il primo adempimento con cui l'uomo si consacra a Dio è nel battesimo, è necessario che l'uomo sia esorcizzato prima di essere battezzato, a maggior ragione di altre cose. Infatti è proprio nell'uomo stesso la causa del fatto che il Diavolo ricevette potere sulle cose che sono mediante l'uomo cioè il peccato originale o attuale. Ecco ciò che significano le parole dette nell'esorcismo, come quando si dice:

Vattene da lui, Satana!

e altre cose dello stesso genere che si fanno in quel momento.

A proposito poi della questione se il morbo debba essere esorcizzato e il diavolo scongiurato e quale cosa per prima, rispondiamo che non si esorcizza il morbo, ma lo stesso uomo malato e stregato. Così nel fanciullo non si esorcizza la fonte dell'infezione, ma il fanciullo infetto. Analogamente come prima viene esorcizzato il fanciullo e poi viene scongiurato il diavolo perché se ne vada, così prima lo stregato viene esorcizzato e poi si ordina al diavolo e alla sua fattura di andarsene.

Allo stesso modo come il sale e l'acqua sono esorcizzati, così è utile esorcizzare e benedire molto spesso tutte quelle cose che possono essere convertite dallo stregato al suo uso, quali i cibi e le bevande. In questo modo anche il rito dell'esorcismo ha luogo nei bambini da battezzare, così come il soffio e la rinuncia avvengono verso la parte occidentale. In secondo luogo alzare le mani al cielo, con la santa confessione di fede della religione cristiana, e in terzo luogo le preghiere, la benedizione e l'imposizione della mano, in quarto luogo il denudamento e l'unzione con l'olio santo e, dopo il battesimo, la comunione e la vestizione con la veste candida. Tuttavia non è necessario che queste cose si usino per lo stregato da esorcizzare, quanto piuttosto (lo stregato) deve essere prima puramente e debitamente confessato; se può tenga la candela accesa e riceva la santa comunione e in luogo della veste candida rimanga legato con il corpo nudo alla candela benedetta, della lunghezza del corpo di Cristo o del legno della croce.

[15] *In IV Sent.*, 7,3,1.



Ti esorcizzo, Pietro, o Barbara, infermo ma rinato con il sacrosanto battesimo, per Dio vivo, Dio vero, Dio santo, per Dio che ti ha redento con il suo sangue prezioso affinché tu sia un uomo esorcizzato, affinché possa sfuggire e perché si allontani da te ogni fantasia e iniquità dell'inganno diabolico; lo spirito immondo sarà scongiurato con il fuoco da colui che verrà a giudicare i vivi e i morti e questo secolo. Amen. Preghiamo. Dio della misericordia, Dio clemente, che secondo la grandezza della tua misericordia spingi paternamente alla salvezza del corpo ciò che è oggetto del tuo amore, ti invochiamo Signore, affinché ti degni di concedere la tua grazia al servo che soffre nel corpo per la debolezza delle membra e affinché quanto vi è di corrotto dalla fragilità terrena e quanto vi è di violato dall'inganno diabolico tu lo annetti nell'unità del corpo della Chiesa come membro di redenzione. Abbi pietà, o Signore, dei suoi gemiti, abbi pietà delle sue lacrime e colui che non ha fiducia se non nella tua misericordia, ammettilo al sacramento della tua riconciliazione, per Cristo nostro Signore. Amen. Dunque, Diavolo maledetto, riconosci la tua sentenza, rendi onore a Dio vero e vivo, rendi onore al Signore Gesù Cristo, affinché ti allontani con la tua fattura da questo servo che il nostro Signore Gesù Cristo ha redento con il suo prezioso sangue.

A questo punto bisogna esorcizzare due o tre volte, con le preghiere suddette. Preghiamo.

Dio, che domini sempre con affetto clemente sulla tua fattura, volgi l'orecchio alle nostre suppliche, visita e guarda benigno il tuo servo che è oppresso nella salute del corpo dalle avversità e concedigli il tuo saluto e la medicina della tua grazia celeste, per Cristo nostro Signore. Amen. Dunque, Diavolo maledetto ... (come sopra).

Per il terzo esorcismo si dice una preghiera:

Dio unico presidio dell'infermità umana, mostra la virtù del tuo aiuto sul nostro infermo, affinché, aiutato o aiutata, dall'opera della tua misericordia, sia degno di presentarsi incolume alla tua santa Chiesa, per Cristo nostro Signore. Amen.

Si asperga sempre con acqua benedetta [16]. E si noti che questo modo viene prescritto, non perché ciascuno debba avvenire così per fede o perché gli altri esorcismi non siano di maggiore efficacia, ma perché si abbia un modo di esorcizzare e scongiurare. Nelle storie antiche e nei libri di Chiesa sono stati trovati esorcismi più devoti e più efficaci, ma poiché in tutti è posta prima la venerazione di Dio, ciascuno procede in questa materia come giudica opportuno.

Infine e concludendo dalle premesse, per semplificare sia questo dunque il modo di esorcizzare lo stregato: dapprima, che egli faccia una confessione pura secondo il Canone spesso citato [17]. Poi, che si faccia una di-

[16] *Liber Sacerdotalis*, X, 1. [È l'edizione pretridentina più conosciuta del Rituale romano (*N.d.T.*).]

[17] Graziano, *Decretum*, II, 33,1,4.

ligente ricerca angolo per angolo, nei materassi del lettisternio, sotto la soglia della porta, nel caso in cui si trovino strumenti di stregoneria, le bestie siano gettate subito nel fuoco, converrebbe anche che ogni cosa sia rinnovata nei lettisterni, negli indumenti e converrebbe anche cambiare casa e abitazione. Nel caso in cui non si trovasse niente, allora colui che deve essere esorcizzato, se può, entrerà la mattina in chiesa, sopra tutto nei giorni più sacri come la festa della beata Vergine o quando ci sono le vigilie, inoltre sarebbe tanto meglio se il sacerdote si fosse confessato e in buono stato, così da essere più efficace. Chi deve essere esorcizzato tenga una candela benedetta in mano, sedendo nel miglior modo che può o inginocchiandosi; coloro che sono presenti spandano ferventi preghiere per la sua liberazione; cominci la litania cantando:

Il nostro aiuto è nel nome del Signore,

e abbia chi risponda, lo asperga con acqua benedetta e gli circondi il collo con una stola e reciti il salmo:

Dio, vieni in mio aiuto.

e prosegua la litania come di solito per gli ammalati, con le invocazioni dei santi: prega per lui o pregate; sii propizio, liberalo, o Signore, proseguendo così per ogni invocazione fino alla fine. Quando bisogna dire le preghiere, allora al posto delle preghiere comincia l'esorcismo e continua nel modo prescritto, o in un altro migliore, come gli sembrerà. E gli esorcismi di questo tipo si possono continuare almeno tre volte alla settimana, sicché moltiplicando le intercessioni, si ottenga la grazia della salute.

Dopo tutto ciò, deve comunicarsi con il sacramento dell'eucarestia anche se alcuni reputano che ciò sia da fare prima dell'esorcismo; anche nella confessione il confessore deve fare attenzione che non sia stretto da qualche vincolo di scomunica; oppure colui che è stretto da vincoli non ha mai ricevuto facilmente l'assoluzione dal suo Giudice, allora lo assolva *ad cautelam* tuttavia una volta restituita la salvezza dal suo Giudice che lo aveva vincolato.

Bisogna fare attenzione che, se l'esorcista non ha ricevuto l'ordine di esorcistato, può procedere per mezzo di preghiere e, se sa leggere le Scritture, legga le prime quattro letture evangeliche degli Evangelisti, così come il vangelo dell'annunciazione e della passione del Signore e tutte le cose che hanno una grande capacità di espellere l'opera del diavolo. Allo stesso modo si scriva il Vangelo secondo Giovanni: « In principio era il Verbo », lo si sospenda al collo dell'infermo e così si attenda da Dio la grazia della salute.

E in verità, se qualcuno chiedesse la differenza tra l'aspersione con l'acqua benedetta e gli esorcismi, dopo che l'uno e l'altro vengono ordinati perché abbiano effetto contro la molestia del diavolo, si può rispondere



come san Tommaso:

Il Diavolo ci assale dall'esterno e dall'interno. L'acqua benedetta è usata contro l'attacco del Diavolo che è all'esterno, mentre l'esorcismo contro l'attacco del Diavolo che viene dall'interno [18].

Per questa ragione quelli contro i quali si fa questo sono detti Energumeni (da ἐν che significa dentro e ἔργον lavoro) come se essi lavorassero dentro. Nell'esorcizzare uno stregato, si devono utilizzare entrambi i rimedi, poiché egli è molestato dalle due parti.

In verità, quanto alla seconda questione principale, che bisogna fare se la grazia della salute non è ottenuta mediante gli esorcismi? Risposta: anche se ciò può accadere per sei cause, ve n'è tuttavia una settima sulla quale è sospeso il nostro giudizio. Infatti qualcuno può non essere liberato o a causa della esiguità della fede dei presenti o di coloro che presentano l'ammalato o per i peccati di coloro che sostengono la stregoneria o per la negligenza a impiegare rimedi opportuni o per qualche vizio nella fede dell'esorcista o per la riverenza delle capacità che esistono in un altro (esorcista) o per la purificazione o il merito di coloro che soffrono la stregoneria.

Delle prime quattro ci insegna la virtù evangelica [19]:

In presenza del padre con l'unico figlio epilettico e dei discepoli di Cristo, poiché egli disse dapprima che la folla mancava di fede, il padre lo pregò fra le lacrime: « Io credo, o Signore, aiuta la mia incredulità ». E Gesù disse alla folla: « O generazione incredula e perversa, fin quando resterò con voi? ».

Per quanto riguarda la seconda causa, cioè di chi sopporta il Diavolo, Gesù rimproverava suo figlio, poiché, come dice lì il beato Gerolamo, proprio a causa dei suoi peccati era oppresso dal Diavolo.

Quanto alla terza causa, che riguarda la negligenza dei dovuti rimedi, appare chiara in quanto i presenti non erano uomini buoni e perfetti, secondo la narrazione di Crisostomo in cui si dice che le colonne della fede, cioè Pietro, Giacomo e Giovanni, non erano là, come erano presenti alla trasfigurazione di Cristo, né vi erano la preghiera e il digiuno senza i quali, dice Cristo, questo genere di diavoli non può essere scacciato. Per cui Origene qui dice che se talvolta sarà necessario avere un po' di pazienza nella preghiera, non ci dovremo meravigliare né interrogare né parlare quasi come se ci sentisse uno spirito immondo, ma dovremo buttare fuori da noi stessi con digiuni e preghiere i nostri spiriti maligni. La Glossa dice che questo genere di diavolo, cioè, questa mutabilità del desiderio carnale, al quale lo stesso spirito guardava, non si vince se lo spirito non è rafforzato dalla preghiera e la carne non è stata macerata dal digiuno.

[18] *In IV Sent.*, 6,1,3,3.
[19] *Matteo*, 17,14; *Marco*, 9,14 (con la Glossa).

La quarta cosa è il vizio dell'esorcista, specialmente nella fede, come appare chiaro nei discepoli di Cristo presenti. Per cui, dopo gli domandarono in segreto la causa della loro impotenza. Egli rispose:

È a causa della vostra incredulità. Quindi vi dico che, se avrete fede quanto un granello di senape voi direte a questa montagna: « Spostati » [20].

Su tale cosa Ilario dice che gli apostoli credettero, ma non erano ancora perfetti nella fede; infatti mentre il Signore era sul monte con altri tre, e quelli stavano con la folla, un certo tepore aveva rilassato la loro fede.

La quinta causa si vede nella vita dei padri, dove leggiamo che qualche volta gli ossessi non erano liberati da sant'Antonio, ma dal suo discepolo Paolo [21]. La sesta si è chiarita sopra, poiché non sempre colui che è liberato dalla colpa è liberato dalla pena, ma rimane talvolta una pena come vendetta ed espiazione del precedente delitto.

E finora quel rimedio per mezzo del quale si dice che molti furono liberati, cioè che gli stregati furono battezzati di nuovo, anche se *sub conditione*, sulla quale non dobbiamo determinare niente come si è premesso. È verissimo tuttavia che sempre il diavolo può avere un maggior potere su chi non fu debitamente esorcizzato prima del battesimo, in ogni caso ciò avviene con il permesso divino. Questo si vede dalle premesse e non è ambiguo quando vi è molta negligenza da parte dei sacerdoti, ossia non sono ben disposti: ciò è stato trattato nel quarto impedimento preannunciato, e cioè sul vizio dell'esorcista, o da parte di vecchi che all'occorrenza si attengono male al metodo del battesimo.

Non voglio tuttavia affermare che i sacramenti non possano essere conferiti da persone cattive, anzi, quand'anche colui che battezza e conferisce un sacramento fosse malvagio, rimane valido, purché colui che è ordinato a battezzare intenda amministrarlo sotto la debita forma delle parole e dell'intenzione materiale. Così egli proceda nell'esorcizzare conformemente a simili cose, senza essere timido o violento. Per cui in nessun modo qualcuno si immischi nei sacri uffici senza l'attuale e abituale attenzione affinché non incespichi mai omettendo le parole necessarie. Realmente come al conferimento di un sacramento sono desiderabili quattro cose essenziali, la materia, la forma, l'intenzione e l'ordine nei modi già trattati, se una sola manca, non si potrà conferire, bisogna affermare la stessa cosa riguardo agli esorcismi.

Né vale l'obiezione che nella chiesa primitiva si battezzava senza esorcismi o ancora che oggi colui che dev'essere battezzato possa ricevere il carattere battesimale senza l'esorcismo; dal momento che in tal modo Gregorio avrebbe istituito invano gli esorcismi e la Chiesa potrebbe maggiormente sbagliare nelle sue cerimonie. Perciò non oso rimprovevare coloro che ribattezzano *sub conditione* gli stregoni e recuperano forse le cose trascurate.

[20] *Marco*, 11, 22-23 (con la Glossa).
[21] L'episodio viene narrato nelle *Vitae Patrum* [*N.d.T.*].



Si dice infatti di coloro che di notte, nel sonno, sono soliti camminare su alti edifici senza alcuna lesione, che bisogna in ogni caso che siano presi dallo spirito maligno che li possa condurre e molti riferiscono che, se sono ribattezzati sembrano trovarsi meglio. Ma è strano il fatto che, quando sono chiamati con il loro nome, subito cadono a terra come se quel nome, forse, non fosse stato imposto debitamente nel battesimo [22].

Bisogna che il lettore stia attento a quei sei impedimenti. Infatti sebbene valgano per gli energumeni e per i posseduti ma non per gli stregati, tuttavia, poiché si trova una capacità uguale in entrambi, si può dire che le cose divine hanno nel curare lo stregato una maggiore difficoltà che nel curare l'indemoniato o l'energumeno; perciò, se quegli impedimenti possono avere luogo, a maggior ragione ciò avviene sugli stregati, com'è provato da questa ragione.

Infatti come si è chiarito in precedenza [23], talvolta alcuni sono posseduti senza alcun loro delitto, ma per una leggerezza di un altro o per varie altre cause [24]; mentre nella stregoneria quando gli adulti sono stregati ciò di solito capita loro in quanto sono posseduti internamente in modo gravissimo dal diavolo per l'uccisione dell'anima. Così che vi è un duplice lavoro da fare sugli stregati, mentre riguardo ai posseduti si indaga semplicemente dall'esterno. Su questa gravissima possessione Cassiano dice:

Sono da giudicare veramente poveri e miserabili, coloro che si macchiano di tutti i crimini e di tutte le scelleratezze e non solo non mostrano alcun segno verosimile di possessione diabolica, ma nemmeno viene portata qualche prova ben degna delle loro opere, né il più piccolo segno di pentimento. Infatti meritano la medicina celere e veloce di questo tempo; la durezza del loro cuore impenitente supera la pena della vita presente, accumulano su se stessi l'ira e l'indignazione per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio, nel quale il loro verme non si estinguerà [25].

Lo stesso Cassiano, paragonando la possessione corporea alla possessione dell'animo per mezzo del peccato, poco prima dice:

Molto più gravemente e intensamente sono tormentati coloro che non sembrano per nulla colpiti fisicamente, sono tuttavia posseduti nell'animo in modo molto pernicioso, così che sono legati ai loro vizi e voglie [26].

Secondo la sentenza dell'Apostolo per la quale chi è vinto diverrà suo servo. Senonché in questo caso più disperato si ammalano; poiché sono loro schiavi non sanno né di essere in loro pugno, né di portare il peso della loro dominazione. Ne consegue che, poiché sono stregati più fortemente

[22] Nider, *Formicarium*, V, 2, V, 6.
[23] Cfr. qui, p. 136.
[24] Cfr. qui, pp. 132 sgg.
[25] Cassiano, *Collationes*, XII, 31.
[26] *Ibid.*, VII, 25.

dal diavolo nel corpo, anche se non sono posseduti dal diavolo dall'esterno, ma dall'interno, a causa dell'uccisione dell'anima, sono sanati più difficilmente per i numerosi impedimenti.

Quanto alla terza questione principale, cioè intorno ai rimedi, si deve notare perché quelle opere sono duplici. Completamente lecite e non sospette o sospette e non completamente lecite: delle prime si è parlato poco sopra circa alla fine del capitolo V, dove si era posto il dubbio sulle erbe o le pietre atte a respingere le stregonerie e in che modo questo sia lecito.

In verità intorno ai secondi rimedi che sembrano essere sospetti, e quindi non completamente leciti, adesso bisogna trattare, per cui è necessario ricordare quelle cose che furono dette nella seconda questione principale di questa seconda parte, sui quattro rimedi dei quali tre sono stati giudicati illeciti, mentre il quarto al contrario non è completamente lecito, ma vano, e intorno al quale i canonici dicono che è lecito annientare le cose vane con altre cose vane. Ma poiché noi inquisitori, con i santi Dottori, siamo di questa opinione che nel caso in cui i rimedi mediante parole sacre ed esorcismi leciti non siano sufficienti, e ciò a causa degli impedimenti esposti sopra in numero di sei o sette, allora bisogna esortare tali stregati alla serena pazienza per poter tollerare i mali della vita presente al fine di purificarsi dei loro crimini e affinché non cerchino ulteriormente, in qualunque modo, rimedi superstiziosi e vani. Perciò se qualcuno, non contento dei suddetti esorcismi leciti, volesse rivolgersi in tutti i modi a rimedi vani e minori dei quali si è parlato sopra, sappia che ciò non accade per nostra volontà o permesso, ma che, se proprio tali rimedi sono stati spiegati e analizzati in questa sede, avvenne affinché fossero messi d'accordo in ogni modo detti Dottori così importanti come Duns Scoto e l'Ostiense [27] da una parte, e dall'altra altri teologi. Riconosciamo quindi con sant'Agostino in quel sermone contro gli indovini e i maghi ciò che si dice a questo proposito:

> Fratelli, sapete che io vi ho frequentemente supplicato affinché non osservaste neppur minimamente le abitudini dei pagani e degli stregoni, ma questo ha avuto poco successo presso alcuni e, poiché, se non ve ne parlerò, dovrò renderne conto per me e per voi nel giorno del giudizio e sarà necessario a voi e a me sopportare i supplizi eterni. Per ciò mi assolvo davanti a Dio; e dunque di nuovo ancora vi ammonisco e vi chiamo a testimoni affinché nessuno tra voi ricerchi indovini e maghi e neppure interroghi costoro di qualsivoglia cosa o causa o malattia, poiché chiunque abbia fatto questo male, morirà subito in lui il sacramento del battesimo e, per conseguenza, è reso sacrilego e pagano e, se non sarà sopravvenuta la penitenza, subito perirà in eterno [28].

Poi aggiunge che nessuno osserva i giorni per uscire e per ritornare, mentre Dio fece ogni cosa molto bene: egli stabilì anche un giorno e l'al-

[27] Si veda la *Summa moralis* di Antonino Pierozzi.
[28] Agostino, *Sermones*, 278.



tro, ma tutte le volte che urge la necessità di fare qualche cosa o di uscire, segnatevi nel nome di Cristo e, dicendo il simbolo o l'orazione domenicale con fede, vi condurrete sicuri nel giudizio di Dio.

Mentre i superstiziosi e troppo figli di questo secolo, non contenti, volendo accumulare errori a errori, al di là del senso e dell'intenzione di Scoto e dei canonisti, tentano di difendersi con queste argomentazioni. Infatti le cose naturali hanno certe virtù occulte, la ragione delle quali non può essere assegnata dall'uomo, come il duro metallo genera il ferro. E molte altre cose, che Agostino enumera nel *De civitate Dei* [29], pertanto bisogna cercare intorno a tali cose per ricercare la salute, dove non sono sufficienti gli esorcismi e le medicine naturali, non sarà illecito, sebbene sembri vano. Questo invece accadrebbe quando qualcuno, per mezzo di immagini non negromantiche ma astrologiche o con anelli e cose del genere, volesse procurare la salute in sé o in altro. Parimenti sostengono che come i corpi naturali sono sottomessi ai corpi celesti, altrettanto i corpi artificiali per esempio le immagini possono ricevere fortuitamente certe virtù occulte, specialmente consequenziali all'impronta dei corpi celesti. Quindi anche i corpi artificiali, per esempio le immagini, possono ricevere fortuitamente una certa virtù occulta dai corpi celesti per causare effetti, dunque non è illecito usare queste o altre cose del genere.

Inoltre i diavoli possono cambiare in tanti modi i corpi, come dice Agostino [30] ed è manifesto negli stregati, quindi è lecito servirsi anche della loro capacità per togliere quelle cose; ma in verità i detti di tutti i santi Dottori sono in opposizione come si è chiarito a sufficienza qua e là.

Così anzitutto si dice che, se le cose naturali sono semplicemente impiegate a produrre certi effetti per i quali si crede che esse abbiano una capacità naturale, ciò non è illecito. Ma aggiungetevi iscrizioni, formule o osservazioni vane e ignote, che manifestamente non hanno su ciò alcuna efficacia naturale, è superstizioso e illecito. Per cui san Tommaso a piè della questione, trattando di questa materia, dice:

> In quelle cose che avvengono per manifestare qualche effetto corporeo, come ad esempio la salute o qualche altra cosa, bisogna considerare se sembrino poter causare naturalmente un tale effetto e, poiché è lecito usare le cose naturali per i loro effetti, ciò non è illecito [31].

Ma se sembrano non poter causare tali effetti in modo naturale, ne consegue che non sono adibite a causare questi effetti in qualità di cause, ma solo come segni; ma così tali cose sono pertinenti a patti simbolici stretti con i diavoli, come dice Agostino:

[29] *De civ. Dei*, XX, 5,7, e qui, p. 45.
[30] *De Trin.*, III, 8,9.
[31] *Sum. theol.*, II-II, 96,2.

I diavoli sono attirati attraverso le creature, che non loro, ma Dio creò piacevolmente diverse in quanto egli è diverso; non come gli animali al cibo, ma come spiriti con segni di vario genere quali pietre, erbe, legna, animali, canti e riti [32].

Poi lo stesso Dottore dice:

Le virtù naturali proprie dei corpi naturali sono conseguenti alle loro forme sostanziali e queste loro forme derivano casualmente dall'impressione dei corpi celesti e dalla loro stessa impressione derivano casualmente virtù attive. Ma le forme dei corpi artificiali procedono dalla concezione dell'artefice e, poiché non sono nient'altro che composizione e figura, come dicono i fisici, non possono avere una virtù naturale ad agire.

Inoltre ne consegue che nessuna virtù deriva dall'impronta dei corpi celesti, in quanto sono artificiali, ma solo come materia naturale. Dunque è falso ciò che pareva a Porfirio come dice Agostino:

Con erbe, pietre, cose animate, determinati suoni e anche alcune parole e figure e inoltre con certe immagini osservate nel movimento a rovescio del cielo, non possono essere fabbricate, in terra, dagli uomini secondo i moti degli astri, potestà adatte ai vari effetti delle stelle. Come se gli effetti delle magie e delle arti provenissero dalla capacità dei corpi celesti [33].

Ma così Agostino aggiunge a questo punto che tutto ciò è di pertinenza dei diavoli e che si prendono giuoco delle anime a loro asservite. Perciò anche le immagini che chiamano astronomiche hanno efficacia dall'operazione dei diavoli. La prova è che inscrivono certi caratteri che naturalmente non hanno alcun effetto. Una figura non è infatti principio di azione naturale; ma in ciò si distinguono le immagini astronomiche da quelle dei negromanti, poiché nella negromanzia vi sono invocazioni esplicite che legano queste pratiche ai patti espliciti stretti con i diavoli. Le pratiche astronomiche invece comportano solo taciti patti a causa dei segni delle figure e dei caratteri [34].

Infine Tommaso dice che all'uomo non è stato affidato alcun potere sui diavoli, che gli permetta di usare di loro a suo piacere; ma è con loro in guerra dichiarata, per cui in nessun modo è lecito all'uomo usare dell'ausilio dei diavoli per patti taciti o espliciti. Questo in Tommaso [35].

A questo proposito, poiché dice « In nessun modo », non è neppure in qualche cosa di vano in cui il Diavolo potrebbe in qualche modo immischiarsi. Se tuttavia queste cose sono così vane che la fragilità umana ricorre a esse per recuperare la salute, ci si dolga dunque del passato e si sia cauti per l'avvenire, si preghi perché il debito sia rimesso e non si cada più in tentazione, come dice Agostino alla fine della Regola [36].

[32] *De civ. Dei*, X, 11.
[33] *Ibid.*, X, 11.
[34] *Sum. theol.*, II-II, 96,2,2.
[35] *Ibid.*, II-II, 96,2,3.
[36] AGOSTINO, *Epistulae*, 211: *Regula ad servos Dei* [diventata la Regola dell'Ordine Domenicano (*N.d.T.*)].



## Capitolo VII
## Rimedi contro le grandinate e per gli armenti stregati

Come si possa portare rimedio agli armenti stregati e, allo stesso modo, alle tempeste dell'aria; occorre dapprima notare certi rimedi illeciti che, da alcuni, vengono messi in pratica. Infatti quelle cose avvengono o con determinate parole o con fatti superstiziosi, come coloro che curano mediante vermi nelle dita o nelle membra e con certe parole e carmi illeciti; e di questi carmi, come si riconosca che siano leciti o no, si è trattato nel precedente capitolo. Ve ne sono altri che non aspergono d'acqua benedetta gli animali stregati, ma la versano nella bocca.

Guglielmo, più volte citato, dimostra così che il primo rimedio delle parole è illecito, oltre a quello che è stato già detto. Se infatti nelle parole ci fosse una potenza, e diciamo nelle parole come parole, allora fra i cinque modi ce ne sarebbe uno, o per la materia, cioè d'aria, o per la forma, cioè il suono, o per il senso o per tutti contemporaneamente. Infatti nel primo caso, dato che l'aria non uccide, a meno che sia avvelenata, e neppure il suono, perché un ostacolo eccellente ne rompe la potenza, né il terzo, perché allora il diavolo o la morte o l'inferno sempre nuocerebbe a questo nome e la salute e la bontà sempre gioverebbero. Né parimenti tutte le cose contemporaneamente, perché se una totalità è composta da parti senza valore, anche il tutto è senza valore [1].

Non vale nemmeno l'obiezione che Dio ha dato una capacità alle parole, così come l'ha data alle erbe e alle pietre. In effetti, se c'è qualche capacità in certe parole o nelle formue sacramentali o in altre benedizioni e carmi leciti, questa capacità è in loro non come parole ma come proveniente da un'istituzione, da un ordinamento divino, a partire dal patto di Dio. Come se il Signore dicesse:

A chiunque avrà fatto questo, farò questa grazia.

Così le parole operano nei sacramenti ciò che esse significano; benché, secondo altri, abbiano anche una capacità intrinseca, ma la prima opinione, che già venne meno, è invece da abbracciare. Per quanto riguarda le altre parole e gli altri carmi, è chiaro da queste premesse che in quanto si tratta di parole composte o pronunciate o figurate non producono alcun effetto, ma hanno valore l'invocazione del nome divino e la preghiera che è come una protesta sacra per affidare questo effetto alla volontà divina. Per quanto riguarda i rimedi delle azioni che sembrano illeciti se ne è già parlato.

[1] GUGLIELMO, *De fide et de legibus*, XXVIII.

Ma ecco un gesto comunemente praticato in Svevia: il primo giorno di maggio, prima del sorgere del sole, le donne contadine escono e strappano rami dalle selve, dagli alberi, dai salici o altre fronde, dopo averli intrecciati a forma di cerchio, li appendono all'ingresso della stalla, assicurando che per l'anno intero tutte le bestie rimangano illese da stregoneria e ne siano del tutto preservate. Ora questo rimedio, secondo l'opinione di coloro che dicono che è possibile opporre vanità a vanità, non sarebbe illecito. Allo stesso modo neppure coloro che scacciano malattie attraverso ignoti carmi. Ma procedendo per gradi, diciamo che, se una donna o chiunque esce il primo o il secondo giorno di maggio, senza osservare la levata del sole, raccoglie erbe, foglie o rami e con la preghiera domenicale o con il simbolo della fede e li sospende sopra l'ingresso della stalla in buona fede, affidando l'effetto della custodia alla volontà divina, non sarà comunque irreprensibile, come si è visto nel capitolo precedente secondo le parole di Gerolamo anche se avrà raccolto queste erbe e queste pietre senza l'incantesimo dei diavoli.

Sono nella medesima condizione coloro che tra le vigne e le messi alzano il segno della croce e uniscono foglie o fiori benedetti nel giorno delle Palme e affermano che, nonostante da ogni parte le messi siano danneggiate dalle grandinate, nei loro campi le messi rimarranno illese. Riguardo a ciò sembra che si debba giudicare secondo la distinzione fatta sopra.

Allo stesso modo ci sono donne, che per la conservazione del latte, cioè in modo che le vacche non ne siano prive a causa di stregonerie, distribuiscono gratis ai poveri tutto il latte che raccolgono il sabato. Assicurano che per mezzo di queste elemosine le loro vacche vengono preservate dalla stregoneria e produrranno una quantità maggiore di latte. In quest'azione non si può vedere nulla di superstizioso, purché facciano tutto questo per devozione verso i poveri e che implorino la pietà divina per la conservazione dei loro armenti, purché lascino l'effetto alla tutela della provvidenza divina, secondo il suo beneplacito.

Inoltre Nider nel primo capitolo del suo libro di precetti, nel primo precetto dice che attraverso invocazioni scritte e parole sacre, è permesso benedire gli uomini malati e le bestie e anche quelle cose che possono avere l'aspetto di incantesimo, purché siano osservate le sette condizioni di cui si è parlato [2]. Dice infatti di aver avuto l'esperienza da persone devote e da vergini, che il segno di croce applicato sopra una vacca, con la preghiera domenicale e con il saluto angelico, ripetuto per tre volte più o meno, fa cessare l'opera del diavolo, nel caso di una stregoneria [3].

[2] Cfr. qui, p. 310.
[3] NIDER, *Praeceptorium*, I, 11,35.



E nel suo *Formicarium*, si vede chiaramente che gli stregoni confessano che le loro stregonerie sono ostacolate dai riti venerati e osservati dalla Chiesa: come l'aspersione di acqua benedetta, l'assunzione del sale consacrato, secondo l'uso consentito nel giorno della purificazione delle candele e delle palme consacrate; e cose di questo genere, poiché a questo scopo la Chiesa esorcizza tali pratiche, affinché diminuiscano le forze del diavolo [4].

Inoltre, si sa che le streghe, quando vogliono privare del latte le bestie, sono solite chiedere alla casa dove c'è quella bestia un po' di latte e un po' di burro che provengano da quell'animale, in modo da poter fare una stregoneria su quella bestia con la loro arte. Perciò le donne siano caute, quando alcune sospette di tale cosa chiedono loro qualcosa, e non prestino o donino loro la minima cosa.

Inoltre vi sono donne che quando non riescono a ottenere nulla nella coagulazione del burro, siccome sono solite lavorarlo in grandi vasi adatti a ciò, se possono, cercano di ottenere subito un po' di burro dalla casa della strega sospetta, ne ottengono tre pezzi o pani e, con l'invocazione della santissima Trinità, del Padre, Figlio e Spirito Santo, li gettano nel vaso e così viene messa in fuga ogni stregoneria. Ancora capita che la vanità si opponga alla vanità soltanto per il fatto che si deve chiedere in prestito burro alla sospetta strega. Se la cosa non avvenisse senza ciò, con l'invocazione della santissima Trinità e aggiungendo l'orazione domenicale, anche se si gettassero tre pezzi del proprio burro o di altri, se non ci fosse del proprio, affidando l'effetto alla volontà divina, rimarrebbe irreprensibile; non sarebbe però da raccomandare a causa dei tre pezzi di burro gettati, ma lo sarebbe invece, se attraverso l'aspersione di acqua benedetta o di sale esorcizzato con una preghiera, come sopra, si mettesse in fuga la stregoneria.

Inoltre poiché spesso vengono uccise dalla stregoneria tutte le bestie, occorre avvertire coloro ai quali accadono tali cose che sotto lo stipite della porta della stalla o della mangiatoia o dove vanno ad abbeverarsi, il terreno venga smosso e altra terra vi sia riposta con aspersione di acqua benedetta. Infatti spesso le streghe hanno confessato di aver nascosto in questi posti alcuni strumenti di stregoneria, hanno confessato pure che su richiesta dei diavoli hanno dovuto scavare una fossa; e che il Diavolo invece vi aveva riposto una stregoneria e che la stregoneria era in un oggetto molto vile, come una pietra, un legno, un topo, un serpente. Infatti si sa che il Diavolo opera le stregonerie da sé, né per questo ha bisogno del consenso o chiede la perdizione per la strega, per cui in un certo modo la costringe a cooperare.

Contro le tempeste e le grandinate oltre a ciò che si è detto, viene

[4] ID., *Formicarium*, V, 4.

praticato intorno al segno della croce, questo rimedio: infatti tre chicchi di grandine sono gettati nel fuoco sotto l'invocazione della santissima Trinità e si aggiunge insieme all'orazione domenicale e al saluto dell'angelo, due o tre volte il vangelo di Giovanni:

*In principio erat verbum,*

con il segno della croce da ogni parte contro le tempeste, davanti, dietro, in ogni punto della terra. Allora quando alla fine si replica tre volte:

*Verbum caro factum est,*

e per tre volte si dice:

Attraverso le parole del Vangelo, questa tempesta fugga,

subito essa, se è stata causata da una stregoneria, cesserà. Questi esperimenti sono giudicati autentici e non sospetti, infatti questo perché i chicchi sono gettati nel fuoco; ma se ciò avvenisse senza invocazione del nome divino, sarebbe ritenuto superstizioso.

Infatti se si dicesse che mai una tempesta può essere sedata senza quei chicchi, si risponde che in ogni caso può essere sedata per mezzo di altre parole sacre. Ma chi li getta intende molestare il Diavolo, mentre tenta di distruggere la sua fattura con l'invocazione della santissima Trinità. Li getta nel fuoco anziché nell'acqua, perché prima vengono sciolti, altrettanto più rapidamente viene distrutta l'opera del diavolo, ma affida volentieri l'effetto alla volontà della custodia divina.

A questo proposito una strega interrogata dal giudice se in qualche modo le tempeste suscitate dalle streghe possano essere sedate, risponde:

Possono essere sedate in questa maniera: « Vi scongiuro, grandini e venti, per le cinque piaghe del Cristo, per i tre chiodi che hanno perforato le sue mani e i suoi piedi, per i quattro santi evangelisti, Matteo, Marco, Luca e Giovanni di ridiscendere sciolti in acqua ».

Molte pure confessano, alcune anche spontaneamente, altre con difficoltà nella tortura, che cinque sono le modalità con cui sono molto ostacolate, talvolta del tutto, talvolta in parte, talvolta di non agire contro la persona di un uomo, a volte contro quella dei suoi amici e sono: coloro che osservano la fede integra e i comandamenti di Dio, si muniscono del segno della croce e delle orazioni, venerano i riti e le cerimonie della Chiesa, assicurano alla pubblica giustizia, ricordano la passione di Cristo con la parola o con la mente: e parla di tutto questo Nider, lì dove abbiamo indicato [5]. È anche per questa ragione che universalmente o comunemente si suonano le campane nella Chiesa contro il vento, in modo che, come trombe consacrate a Dio, mettano in fuga i diavoli e li distolgano dalle loro stregonerie, in modo che il popolo desto invochi Dio contro le tempeste. Per la stessa ragione si usano anche il sacramento dell'altare e le parole sacre per sedare i venti secondo un'usanza molto antica delle Chiese in Francia e in Germania [6].

[5] Cfr. qui, pp. 310-1.



Ma poiché questo modo di trasportare il sacramento per sedare i venti sembra a molti qualcosa di superstizioso, costoro non conoscono le regole, secondo cui si distingue se qualcosa è superstizioso o no.

Bisogna considerare cioè che si danno cinque regole o considerazioni, attraverso le quali chiunque può riconoscere se un'azione presentata a Dio è superstiziosa, cioè se sia osservata al di fuori del modello della religione cristiana, o se sia presentata a Dio secondo il culto e l'onore che gli sono dovuti, tanto nel cuore che nel corpo, procedendo dalla vera virtù della religione. Si trae dalla Glossa sul testo dell'Apostolo ai Colossesi, c'è un modello di sapienza nella superstizione:

La superstizione è la religione osservata al di fuori del modello [7],

com'è stato detto in precedenza.

La prima di queste regole è che in tutte le nostre opere la gloria di Dio deve essere il nostro scopo principale, secondo le parole dell'Apostolo:

Sia che voi mangiate sia che voi beviate sia qualunque cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio [8].

Dunque in ogni opera che è pertinente alla religione cristiana occorre vedere se quest'opera è per la gloria di Dio e che l'uomo nella sua opera dia principalmente gloria a Dio, in modo che l'azione stessa e la mente dell'uomo siano sottomessi a Dio. Indubbiamente in base a questa regola i cerimoniali e gli elementi giuridici dell'Antico Testamento nel Nuovo non vengono già più applicati poiché sappiamo che essi derivavano da quel tipo di figura. Nonostante questa sia una verità riconosciuta, la processione del santo sacramento o delle reliquie per pacificare la tempesta, non sembrano militare contro questa regola.

La seconda regola è che si veda se l'opera che avviene, sia per l'esercizio e il porre a freno la concupiscenza o l'astinenza del corpo, secondo il modo che conviene alla virtù: ciò è secondo la legge della Chiesa e della sua dottrina morale. Poiché dice l'Apostolo:

Che il vostro culto sia ragionevole [9].

E a causa di questa seconda regola agiscono insensatamente coloro che fan-

[6] *Praeceptorium*, I, II, 34.
[7] *Colossesi*, 2,23. Cfr. *Praeceptorium*, I, 11, e qui, p. 310.
[8] *1 Corinti*, 10,31.
[9] *Romani*, 12,1.

no voto di non piegare la testa di sabato o di digiunare la domenica come se fosse il giorno migliore, o cose simili. Ma di nuovo, in virtù di questa regola, la processione del sacramento non sembra che sia superstiziosa.

La terza regola è che si veda se l'azione è secondo lo statuto della Chiesa universale o secondo la testimonianza della Sacra Scrittura o almeno, secondo il rito particolare di una Chiesa, oppure secondo una consuetudine generale, che secondo le parole di sant'Agostino deve essere considerata una legge [10]. Perciò il beato Gregorio scrisse a un arcivescovo inglese che si rammaricava per il fatto che nella celebrazione della messa le consuetudini erano diverse nelle varie chiese: « Se hai trovato sia nella Chiesa romana sia nella Chiesa gallicana sia in qualunque altra Chiesa, qualcosa che possa piacere di più all'Onnipotente, sceglilo con sollecitudine ». Nel culto divino, le diversità di abitudini non ripugnano affatto alla verità; non solo bisogna mantenerle, ma è illecito trascurarle [11]. Di conseguenza, come si è detto all'inizio, le più antiche consuetudini delle Chiese gallicane e di diverse Chiese della Germania, avevano deciso di portare l'Eucarestia davanti al vento e questo non è illecito, a condizione che non la si porti allo scoperto, ma custodita e nascosta in un sacrario.

La quarta regola è che si osservi se l'opera che avviene ha qualche proprietà naturale di causare l'effetto che ci si aspetta. Altrimenti se questa non l'ha, sarà ritenuta superstiziosa. A partire da questa considerazione i caratteri ignoti, i nomi sospetti e anche immagini astronomiche e negromantiche sono da rifiutare come sospetti. Pertanto da questa considerazione non possiamo dedurre che la processione delle reliquie o dell'Eucarestia contro le infestazioni diaboliche sia superstiziosa: anzi può essere molto religiosa, poiché vi si trova contenuta tutta la nostra salvezza contro l'avversario.

Infine la quinta regola è che si faccia attenzione che l'opera scelta non dia occasione di scandalo o di rovina. Poiché allora, anche se non fosse superstiziosa, a causa dello scandalo bisognerebbe allontanarla o rinviarla o farla segretamente senza scandalo. Ecco perché, se questa processione può avvenire senza scandalo o almeno nascostamente, allora non la si deve omettere. In base a queste regole troppo spesso dalle persone secolari sono omesse le benedizioni fatte di parole sante che servono sia per assistere i malati sia per essere portate al collo. Ma dico semplicemente che non si deve fare almeno in pubblico ciò che potrebbe essere di rovina per persone semplici.

Questo basti per quanto riguarda i rimedi, parole o gesti leciti contro le tempeste.

[10] *Sum. theol.*, II-II, 93,2.
[11] Graziano, *Decretum*, I, 12,10, cfr. la Lettera 54 di Gregorio.



## Capitolo VIII
## Rimedi contro certe occulte vessazioni dei diavoli

Ma nuovamente si sospende il giudizio per scrivere i rimedi contro taluni danni dei frutti della terra; a causa sia dei vermi sia delle cavallette che, volando a schiera nell'aria, si abbattono su larghi spazi di terre, al punto che sembrano coprire da ogni parte la superficie della terra, e si cacciano dentro sino alla radice in tutto ciò che spunta nei vigneti, nelle messi e nei campi di grano. Allo stesso modo i rimedi riguardo ai bambini sottratti a opera dei diavoli.

Per il primo punto tuttavia occorre dire con san Tommaso quando pone la questione se sia permesso esorcizzare una creatura irrazionale [1]. La risposta è sì: sotto forma di costrizione che dev'essere rivolta contro il diavolo che cerca di nuocerci per mezzo delle creature irrazionali. La Chiesa usa quest'ultimo tipo di scongiuro nei suoi esorcismi con cui si toglie il potere dei diavoli dalle creature irrazionali. Se infatti l'intenzione si riferisse alla creatura irrazionale la quale di per sé non comprende nulla, sarebbe inutile. Da ciò si può capire che questi diavoli possono essere scacciati attraverso esorcismi leciti e scongiuri anche se con l'assistenza della clemenza divina nello stesso modo in cui si prescrivono al popolo digiuni, processioni e altre devozioni. Infatti è a causa degli adulteri e delle moltiplicazioni dei crimini che sono introdotti mali di questo genere; e pertanto bisogna indurre gli uomini alle confessioni.

In parecchie province si attribuiscono fulmineamente scomuniche, ma allora ricevono forza di scongiuro contro i diavoli.

Vi è un altro orribile permesso di Dio sugli uomini, quando talvolta, dato che figli e fanciulli sono sottratti alle donne, vengono sostituiti con altri dai diavoli. Questi bambini che comunemente si chiamano *campsores* — in tedesco *Wechsel-Kinder* — sono designati da una triplice differenza. Alcuni infatti sono sempre macilenti e piangenti e non basterebbe l'abbondanza di latte di quattro donne per allattarne uno solo. Alcuni sono prodotti a opera dei diavoli incubi, dei quali tuttavia non sono figli, ma propriamente di quell'uomo, il cui seme hanno ricevuto come succubi o durante una polluzione nel sonno. Infatti talvolta, con il permesso divino, sostituiscono questi fanciulli, dopo aver loro sottratto i figli. Talora i diavoli appaiono sotto l'aspetto di bambini e si congiungono alle nutrici. Queste tre specie di bambini hanno in comune l'essere grossi, malformati, di non crescere e di non venire allattati da nessuna ab-

[1] *Sum. theol.*, II, II, 90,3. Cfr. Nider, *Praeceptorium*, 1,11, 29-31.

bondanza di latte, come detto prima; e si dice anche che spesso sono scomparsi [2].

Ma perché la divina pietà permetta tali cose si può dire da una duplice causa. Da una parte perché i genitori amano troppo i figli per cui tali cose sono permesse per la loro utilità. D'altra parte, perché c'è da presumere che le donne di tal fatta, cui capitano tali cose, sono molto spesso superstiziose e in molti altri casi sono sedotte dai diavoli. Così il Signore è un vero geloso secondo quella retta gelosia che è l'amore intenso per la propria sposa, per cui non tollera non solo che un altro la avvicini, ma neppure i segni dell'adulterio e del sospetto. Come un marito geloso dell'anima che acquistò con il prezioso sangue e che sposò nella fede, non può sopportare che il diavolo, nemico e avversario della salvezza la tocchi, le parli, le si avvicini. E se il marito geloso non tollera i segni dell'adulterio, quanto più sarà turbato quando ha commesso adulterio? Per cui non bisogna meravigliarsi se vengono tolti i propri figli e sono sostituiti da quelli adulterini.

E in verità tutto ciò dovrebbe essere tanto più fortemente impresso quanto più Dio è geloso dell'anima e non vuole tollerare i segni-causa di sospetto. È evidente dall'antica legge, quando, per allontanare radicalmente il suo popolo dall'idolatria, proibì non solo l'idolatria ma molte altre cose che potevano essere occasione d'idolatria e che tuttavia in sé non sembrano avere utilità ma che si mantengono mirabilmente nel suo senso mistico. Pertanto non disse solo:

Non tollererai che sulla terra vivano gli stregoni.

Ma aggiunse:

Non abiteranno il tuo paese per non farti peccare contro di me [3].

Così viene messa a morte la mezzana e non le è permesso di vagabondare tra gli uomini.

Nota la gelosia di Dio il quale ha prescritto:

Non dovrebbero conservare insieme il nido con le uova o con i pulcini che la madre cova, ma permettere alla madre di volar via, perché i pagani si servivano di questo per la sterilità [4].

Il Signore geloso non volle tollerare nel suo popolo un tale segno di adulterio. Così ora le vecchie ritengono la scoperta di una moneta segno di grande fortuna, all'opposto invece quando sognano un tesoro. Ugualmen-

[2] GUGLIELMO, *De universo*, II, 3,25; cfr. qui, pp. 191 sgg, e NIDER, *op. cit.*, I, 11,12 .
[3] *Esodo*, 22,17, e 23,33.
[4] *Deuteronomio*, 22, 6-7.



te prescrive di coprire del tutto i vasi e di ritenere immondo un vaso privo di coperchio [5].

Vi era un errore: ossia, quando i diavoli vengono di notte, e allora le vecchie dicono *die Seeligen* ma sono le streghe o i diavoli con le loro sembianze, essi devono consumare tutto perché in seguito diano in maggiore abbondanza; alcuni colorano le storie e li chiamano *Schrettel.* Ma vanno contro la determinazione dei dottori, secondo i quali al di fuori degli angeli e degli uomini non ci sono altre creature razionali, sicché ci sono soltanto diavoli.

Nel Levitico si dice:

Voi non taglierete in rotondo la capigliatura e non raderete la barba [6].

Perché alcuni lo facevano per idolatria in onore degli idoli.

Nel Deuteronomio si dice:

Un uomo non metterà un vestito femminile e viceversa [7].

In effetti le donne lo facevano in onore della dea Venere e gli uomini in onore di Marte, e del dio Priapo.

Ancora per la stessa ragione il Signore comandò di distruggere le case degli idoli ed Ezechiele distrusse il serpente di bronzo quando il popolo glielo volle offrire dicendo che era di rame [8]. Per questa ragione ancora ha proibito d'osservare i sogni e i presagi e ha ordinato che fossero uccisi ogni uomo o ciascuna donna in cui si trovasse uno spirito pitico. Tali sono oggi coloro che vengono designati *Wahrsager*. E poiché tutte queste cose generano il sospetto di adulterio spirituale, ecco la ragione per cui le proibì come si è detto, per la gelosia che Dio ha verso le anime a lui sposate, come uno sposo per la sposa.

Ecco anche perché noi predicatori dobbiamo osservare che nessun sacrificio è più accetto a Dio che la gelosia delle anime, come ne testimonia Gerolamo nel suo commento su Ezechiele [9].

Ecco perché di conseguenza nella terza parte di questo lavoro tratteremo dello sterminio delle streghe, come rimedio estremo contro di loro. È questo in effetti l'estremo rifugio della chiesa; ed essa vi è obbligata dal precetto divino, come si è detto:

Tu non lascerai vivere gli stregoni sulla terra [10].

Occorre d'altronde includervi i rimedi contro gli stregoni arcieri, la cui razza può essere sterminata soltanto attraverso il braccio secolare.

[5] GUGLIELMO, *op. cit.*, II, 3,24.
[6] *Levitico*, 19,27.
[7] *Deuteronomio*, 22,5.
[8] 2 *Re*, 18,4.
[9] GEROLAMO, *Commentarii in Hiezechielem*, 45.
[10] *Esodo*, 22,17.

Il rimedio per le persone che si sono del tutto votate al Diavolo in vista di un vantaggio temporale. Così l'esperienza ci ha molte volte insegnato, che se anche sono liberati dal Diavolo per mezzo di una vera confessione, tuttavia a lungo sono molestati in maniera grave, specialmente nelle ore notturne. E ciò Dio lo permette per la loro pena. Mentre il segno che erano stati liberati si riconosceva dal fatto che il denaro mancava nelle loro borse o cassetti dopo la confessione; e su ciò si potrebbero addurre moltissimi gesti; che tuttavia per brevità vengono omessi.

# TERZA PARTE

**Questa parte riguarda l'azione giudiziaria,<br>sia nel foro ecclesiastico sia nel foro civile,<br>contro gli stregoni e tutti gli eretici.<br>Comprende trentacinque questioni**

**Vi si dimostrano nella luce più sfolgorante la regola<br>per dare inizio a un processo giudiziario,<br>la sua continuazione e il modo di emettere la sentenza**

## Prima questione generale e introduttiva
## Chi è il giudice competente per le streghe?

Le streghe e i fautori, protettori e difensori delle streghe sono forse soggetti alla giurisdizione ecclesiastica diocesana e a quella civile in modo che gli inquisitori della depravazione eretica siano esonerati dall'inquisizione nei loro confronti? La risposta è affermativa. Infatti il diritto dice:

Le faccende della fede, che godono del massimo privilegio, non devono essere ostacolate da altre occupazioni [1],

è evidente, quindi, che gli inquisitori della peste eretica, incaricati dalla Sede Apostolica, non devono intromettersi in questioni di divinazione e di sortilegio, a meno che queste non sappiano di eresia, né punire chi esercita tali attività, ma lasciare che costoro vengano puniti dai giudici competenti.

E non sembra di ostacolo il fatto che qui non sia menzionata l'eresia delle streghe, poiché esse sono sottoposte alle medesime pene nel foro della coscienza: se il peccato degli indovini e degli stregoni è nascosto, viene imposta una pena di quaranta giorni; se invece è notorio viene rifiutata l'Eucarestia [2]. Ma per coloro che subiscono la medesima pena è stato pronunciato il medesimo giudizio; inoltre sembra che la colpa sia identica per entrambi: come gli indovini estraggono a sorte il giudizio, così le streghe aspettano ed esigono dai diavoli i danni delle creature, e chiedono illecitamente alle creature quello che va chiesto solo a Dio. Perciò in entrambi i casi si compie un peccato d'idolatria.

In questo senso Ezechiele nota che il re di Babilonia si fermò a un bivio, all'inizio di due strade e, mischiando le frecce, interrogò gli idoli [3].

Inoltre, si può dire che il Canone opera una riserva nel caso degli indovini e dei veggenti a proposito del crimine di eresia, per cui devono sottostare al giudizio degli inquisitori, quando dice:

A meno che non sappiano manifestamente di eresia

e quindi almeno gli indovini e i veggenti eretici sono sottoposti agli inqui-

[1] *VI Decretali*, V, 5,2,8.
[2] Graziano, *Decretum*, III, 2,95.
[3] *Ezechiele*, 21, 26.

sitori. Ma non è vero, perché in questo caso occorrerebbe ammettere l'esistenza di indovini artificiali, che non sono menzionati in nessun passo delle Scritture.

E ancora, se le streghe sono sottoposte al giudizio degli inquisitori, questo avverrà per il crimine di eresia; ma si può provare che esistono cose che le streghe fanno senza incorrere nell'eresia. Infatti un peccato davvero orribile, come quello di calpestare il corpo di Cristo nel fango, può compiersi senza che ci sia errore nell'intelletto e di conseguenza anche senza eresia, perché è effettivamente possibile che qualcuno creda che lì ci sia il corpo di Cristo e tuttavia lo getti nel fango per compiacere il diavolo in base a un patto stipulato con questo per ottenere lo scopo desiderato, ad esempio per trovare un tesoro o qualcosa di simile. Allo stesso modo è possibile che le azioni delle streghe avvengano senza errore di fede, benché non senza un grave peccato. Per cui, in questo caso si sottraggono completamente al giudizio degli inquisitori e restano sottomesse ai loro giudici.

E ancora, come Salomone manifestò riverenza per gli dèi delle sue mogli per compiacerle [4], non per questo incorreva nella perfidia dell'apostasia, perché con la mente fedele mantenne sempre la vera fede. Allo stesso modo le streghe che manifestano riverenza al diavolo per un patto stretto con lui e che tuttavia mantengono in cuore la fede, non possono essere proclamate eretiche.

E inoltre, se qualcuno dicesse che tutte le streghe devono rinnegare la fede ed essere giudicate come eretiche, gli si risponderà che, nel caso stesso in cui queste rinnegassero la fede con la mente e con il cuore, non dovrebbero più essere chiamate eretiche, ma apostati. Infatti c'è una differenza fra l'eretico e l'apostata e gli eretici sono sottoposti al giudizio degli inquisitori, mentre le streghe sfuggono totalmente al loro giudizio.

Inoltre, il Canone dice:

I vescovi e i loro ministri si adoperino in tutti i modi per sradicare completamente dalle loro parrocchie l'arte perniciosa del sortilegio e della magia inventata da Zoroastro e se trovano un uomo o una donna dediti a tale delitto lo espellano con vergogna e disonore dalle loro parrocchie [5].

Perciò, poiché il Canone prescrive di lasciarli ai giudici competenti e parla al plurale, tanto per il diritto ecclesiastico quanto per il diritto civile, per il Canone essi sono sottomessi almeno al giudizio dei giudici diocesani [6].

E se anche i diocesani volessero esonerarsi, a quanto pare avrebbero ragione a farlo, come gli inquisitori, per i motivi sopra esposti; e se volessero rimandare la punizione delle streghe ai giudici temporali, pro-

[4] *1 Re*, II, 4,13.
[5] *Decretum*, II, 26,5,12.
[6] *VI Decretali*, V, 2,8.



babilmente lo potrebbero fare con queste argomentazioni. Infatti questo è contemplato nel Canone, dove dice:

Proibiamo ancora più rigorosamente ai signori temporali e ai reggenti e ai loro ufficiali di conoscere e giudicare in qualunque modo questo crimine che è squisitamente ecclesiastico [7].

Si parla del crimine di eresia: da questo, dunque, segue che, quando un crimine non è puramente ecclesiastico come il crimine di questo genere di streghe, che vengono giudicate per i danni temporali che arrecano, deve essere punito dal tribunale civile e non da quello ecclesiastico.

Inoltre, a proposito degli ebrei, si dice nel Canone:

Il giudice provveda a confiscare i beni e a condannare a morte al più presto chi ha attaccato la fede di Cristo con una dottrina perversa [8].

Se si dice poi che la legge parla degli ebrei convertiti e poi ritornati ai riti ebraici, questa argomentazione non è valida: anzi, con questo viene rafforzata la stessa argomentazione, perché il giudice civile deve punire costoro a causa dell'apostasia dalla fede; dunque, deve punire anche le streghe che rinnegano la fede, poiché il rinnegamento totale o parziale della fede è la caratteristica fondamentale delle streghe.

Inoltre, sebbene si dica che l'apostasia e l'eresia devono essere intese come una cosa sola, tuttavia il giudice ecclesiastico non deve immischiarsi in tali questioni che sono di competenza del giudice civile. Infatti nessuno deve turbare il popolo per questioni di eresia, ma a queste deve provvedere il governatore da solo.

Nelle *Autentiche* di Giustiniano, quando si parla del ruolo del principe, si legge:

Non permettere a nessuno di sconvolgere una provincia per una questione di religione o di eresia e non permettere che siano dati alla provincia che tu governi altri ordini: tu stesso provvederai alle indagini con i fondi pubblici e con altri mezzi appropriati; non permettere che in materia di religione si faccia niente che sia contrario ai nostri precetti [9].

Da questo risulta chiaro che nessun altro deve intromettersi, nel caso di un attacco alla fede, oltre al governatore.

E ancora, se l'interrogatorio dei giudici e la punizione di tali streghe non spettassero totalmente al giudice civile, in che modo potrebbero essere applicate le seguenti tre leggi? Infatti il *Codice* dice a proposito delle streghe che tutti coloro che sono volgarmente chiamati stregoni devono essere sottoposti alla pena capitale; e poi decreta che chi con arte magica insidia la vita degli innocenti venga gettato alle bestie. Similmente costoro devono essere sottoposti all'interrogatorio e alla tortura e nessuno dei

[7] *VI Decretali*, V, 2,18.
[8] *Codex Juris Civilis*, I, 9,18.
[9] *Autentiche*, IV, 17,11.

fedeli, sotto pena dell'esilio e della perdita di tutti i beni, deve avere qualcosa a che fare con loro; e si aggiungono molte altre pene, come può vedere chi scorre queste leggi [10].

Tuttavia, in senso contrario e per la verità, i Dottori delle leggi possono rimandare la punizione delle streghe al giudice ecclesiastico per poter condurre l'indagine e proferire il giudizio con lui, insieme e congiuntamente. Questa è la prova: nel diritto criminale canonico il governatore deve decidere con il metropolitano e il metropolitano non dev'essere solo ma con il governatore. Questo risulta chiaramente dalle *Autentiche*:

Ma se ciò su cui s'indaga è di natura canonica, vedrai di prendere disposizioni e decisioni insieme con il metropolitano della provincia [11].

E se sussistono dubbi, dice:

Se si tratta di un dubbio di fede, in questo caso solo il vescovo può indagare; se si tratta di altro il vescovo indagherà con il governatore. Darà alla cosa un termine conveniente e gradito a Dio, che custodisca come conviene la fede ortodossa, che assicuri l'indennità dalle tasse e mantenga i nostri sudditi senza macchia [cioè, secondo la Glossa, non corrotti nella fede].

E ancora, sebbene il principe secolare punisca con la pena del sangue, non per questo esclude il giudizio della Chiesa, cui spetta di conoscere e definire il caso. Questo è necessariamente presupposto anche dalla legge canonica: la pena è la medesima secondo le leggi civili e i canoni [12]. Da cui è evidente che anche la punizione delle streghe spetta a loro perché la decidano insieme e non separatamente.

E ancora, come le leggi prevedono che i chierici siano ripresi dai loro giudici e non dai giudici temporali o secolari, perché si ritiene che in costoro il crimine sia di natura ecclesiastica, così avviene anche per il crimine delle streghe, che è in parte civile e in parte ecclesiastico, per i danni temporali e per la fede che violano. Perciò l'indagine, il giudizio e la punizione spettano ai giudici di ambo le parti.

Questo viene rafforzato da quel passo delle *Autentiche* che, parlando dei chierici, dice:

Se si verifica un delitto ecclesiastico, che richiede una pena e un castigo ecclesiastici, il vescovo gradito a Dio deve decidere in merito senza che in questo abbiano parte i più illustri giudici della provincia. E infatti noi non vogliamo che i giudici civili sappiano niente di queste faccende, perché conviene che tali cose siano prese in esame dal foro ecclesiastico e che le anime dei delinquenti siano corrette per mezzo di un'ammenda ecclesiastica secondo le regole sacre e divine che le nostre leggi non disdegnano di seguire [13].

Così, per opposizione, si conclude che il crimine misto deve essere punito dai due tribunali insieme.

[10] Cfr. qui, pp. 35-6.
[11] *Autentiche*, ibid.
[12] *Decretali*, I, 2; V, 7,9; V, 7,10; V, 7,13.
[13] *Autentiche*, VI, 83,12.



Questa è la risposta, dato che la nostra principale intenzione in questa opera consiste nell'esonerare dall'inquisizione delle streghe, per quanto è possibile con la grazia di Dio, noi inquisitori della Germania superiore, lasciando che le puniscano i loro giudici. Questo a causa del carattere arduo della faccenda, ma a condizione che si abbia egualmente cura per l'integrità della fede e la salvezza delle anime. Per questo abbiamo intrapreso la presente opera, lasciando agli stessi giudici le indicazioni sul modo di condurre l'indagine, di definirla e di emettere una sentenza.

Si tratta perciò di mostrare che i vescovi possono procedere contro le streghe in molti casi, anche senza gli inquisitori, sebbene gli stessi vescovi non possano procedere senza il giudice temporale e civile, quando la punizione diventa pena capitale. È utile per una migliore comprensione dei dettagli riportare alcune opinioni di altri inquisitori nei diversi regni di Spagna e confutarle, sempre nel rispetto che è loro dovuto, perché militiamo tutti nello stesso Ordine dei Predicatori [14].

La loro opinione è la seguente: tutti gli stregoni, i maghi, gli indovini, i negromanti e insomma tutti coloro che praticano qualunque tipo di divinazione, che un giorno abbiano abbracciato e professato la santa fede, siano sottoposti al tribunale degli inquisitori come nei tre casi che sono riportati nel capitolo iniziale della Costituzione del papa Clemente V a proposito dell'eresia. Né l'inquisitore senza vescovo né il vescovo senza inquisitore possono così procedere in un giudizio. È vero che in cinque altri casi l'uno può procedere senza l'altro (chi volesse, può leggere il capitolo e li troverà [15]), ma uno dei tre casi in cui l'uno non può procedere senza l'altro è quello della sentenza definitiva, quando si tratta dei suddetti eretici.

A questi si aggiungono ancora i blasfemi e coloro che invocano in qualche modo i diavoli, gli scomunicati che sono stati sotto scomunica per un anno con animo ribelle, per questioni di fede o anche non per questioni di fede, in certi casi. Aggiungono anche molte altre cose per cui l'autorità degli Ordinari è indebolita, e quindi s'impongono a noi inquisitori oneri più gravosi. Così siamo meno sicuri al cospetto del giudice tremendo che esigerà da noi un esatto resoconto sulla carica affidataci. L'opinione di costoro non può essere confutata senza che sia annullato lo stesso fondamento di essa. Così bisogna notare che il fondamento principale si trova nei glossatori dei canoni e in particolare nel citato capitolo del *Sesto* delle *Decretali* [16]. Si basano anche sui commenti dei teologi Tommaso, Al-

[14] Niccolò Eymerici, *Directorium inquisitorum*, [Avignone 1376], ed. F. Pegna, Roma 1578, pp. 234-41 e 367-8).
[15] *Clementinae constitutiones*, V, 3,1. [Raccolta di decretali iniziata da Clemente V e pubblicata nel 1317 dal successore Giovanni XXII, come quarta parte del *Corpus Juris Canonici*. (*N.d.T.*)]
[16] *Decretali*, V, 5,2,8.

berto e Bonaventura al libro delle *Sentenze* [17].

È bene esporre particolareggiatamente alcune di queste cose: quando il Canone dice, come abbiamo mostrato con la prima argomentazione, che gli inquisitori della depravazione eretica non devono occuparsi dei sortilegi e delle divinazioni, a meno che queste non sappiano di eresia, i glossatori spiegano chiaramente che i maghi e gli indovini sono di due specie, cioè gli operatori di artifici e gli eretici. I primi sono meri indovini, quelli cioè che agiscono con puri artifici. Anche di questi parla il capitolo del Diritto, al punto in cui dice che il prete Ulderico con una persona infame (un indovino, dice la Glossa) si recò in un luogo segreto non con l'intenzione di invocare il diavolo, come se dicesse che questa era una cosa eretica, ma per scoprire un furto osservando un astrolabio, come se dicesse che questa era pura divinazione o sortilegio.

Gli altri indovini, invece, sono chiamati eretici perché nelle loro arti rendono al diavolo un certo culto di latria o dulia, tentano di predire il futuro oppure esercitano manifestamente qualcosa di simile che sappia di eresia. Costoro, come gli altri eretici, sono sottoposti al giudizio degli inquisitori.

E provano che questo è lo spirito del Canone per mezzo dei canonisti, quando glossano il Canone a proposito della parola « sappia ». Così Giovanni d'Andrea su questo Canone e su questa parola dice:

Sapere di eresia è per esempio esprimere preghiere vergognose intorno agli altari degli idoli, offrire sacrifici, consultare i diavoli, ricevere le loro risposte o associarsi per praticare gli esorcismi eretici, fare predizioni con il sangue e il corpo di Cristo o ribattezzare un bambino per avere risposte nelle sorti e cose del genere.

Nello stesso senso riportano la Glossa dell'Arcidiacono sullo stesso Canone e sulla stessa parola; o ancora la Glossa di Giovanni, di Raimondo, di Guglielmo di Mont Lauzun. E ancora traggono una prova dalle decisioni della Chiesa, come quelle del concilio di Ancira, in cui si dice che queste donne superstiziose sono dette infedeli, e si dice:

Possano morire della loro perfidia.

Ora, la perfidia in un cristiano si chiama eresia, per cui costoro sono soggetti al giudizio degli inquisitori degli eretici [18].

Inoltre, trovano prove nei teologi, e in primo luogo in san Tommaso nel commento alle *Sentenze*, quando si chiede se sia peccato ricorrere all'aiuto del diavolo e dove, tra le altre cose, dice queste parole a proposito di un passo di Isaia:

Un popolo non potrebbe chiedere una visione al suo Dio? In tutte le azioni in cui ci si aspetta un sussidio in virtù del diavolo c'è apostasia di fede, a causa di un patto stretto con il diavolo, sia solo a parole se c'è invocazione, sia con un fatto anche se non ci sono sacrifici [19].

[17] *In II Sent.*, 7.
[18] *Decretali*, V, 21,2 (con le Glosse), cfr. *Decretum*, II, 26,5,12.



A questo stesso proposito citano Alberto, nello stesso scritto e nella stessa distinzione, Pietro di Tarantasia e anche Pietro di Bonaventura, recentemente canonizzato (che poi non si chiama Pietro, dato che il suo vero nome è Giovanni), Alessandro di Hales, Guidone dei Carmelitani. Tutti costoro dicono che coloro che invocano i diavoli sono apostati e di conseguenza eretici: dunque sono soggetti al giudizio degli inquistori degli eretici.

Ma i suddetti inquisitori non riescono a fornire prove sufficienti basandosi su queste né su qualunque altra opinione, ma anzi i maghi suddetti e gli altri possono sottostare al giudizio degli Ordinari o dei vescovi, senza l'intervento degli inquisitori; e gli inquisitori possono considerarsi dispensati dalla cura di tali indovini, negromanti e anche stregoni. Questo non perché tali inquisitori facciano male a indagare sulle attività di costoro, qualora non indaghino i vescovi, nel qual caso, anzi, gli inquisitori sono degni di lode, ma perché gli inquisitori devono occuparsi soltanto del crimine di eresia e a questo proposito occorre che il crimine sia manifesto. Questo appare chiaramente dalla lettura del più volte citato Canone.

Stando così le cose, di nuovo si dimostra che, se qualcuno fa qualcosa che sia possibile compiere senza il peccato di eresia, per quanto sia cosa grave ed enorme, non deve ancora essere giudicato come un eretico, benché debba essere punito. Da questo segue che quando uno non deve essere giudicato come eretico ma come un malfattore da punire, l'inquisitore non deve occuparsene, ma lo deve lasciar ai suoi giudici perché lo puniscano secondo il tenore del Canone.

E ancora, stando così le cose, segue che di tutte le cose esposte dai glossatori canonici e dai teologi, come le invocazioni ai diavoli, i sacrifici offerti a questi e le altre cose di cui si è parlato sopra, se non procedono dal vizio di eresia, gli inquisitori non se ne devono occupare, ma devono lasciarle ai giudici competenti, come sopra. Stando così le cose, poiché molto spesso è possibile che le cose nominate avvengano senza vizio d'eresia, in questo caso coloro che commettono queste azioni non vanno considerati eretici e non vanno condannati. Lo provano le seguenti autorità e ragioni.

Perché qualcuno sia veramente eretico occorrono cinque elementi. In primo luogo, occorre che ci sia errore nella ragione. In secondo luogo, che tale errore riguardi questioni di fede o si opponga a una verità determinata dalla Chiesa su questioni attinenti alla fede o ai buoni costumi e necessariamente al conseguimento della vita eterna. In terzo luogo, che l'errore sia in qualcuno che ha fatto professione di fede cattolica, altrimenti

[19] *In II Sent.*, 7,3,2. Cfr. N. Eymerici, *op. cit.*, p. 367.

sarebbe ebreo o pagano, non eretico. In quarto luogo, che tale errore di qualcuno che aveva abbracciato la fede sia tale che costui confessi qualche verità riguardante la divinità o l'umanità di Cristo, perché, se si allontanasse totalmente dalla fede, sarebbe apostata. In quinto luogo, che tale errore sia scelto e sostenuto con volontà tenace e ostinata. Questo è nello spirito del *Sesto* delle *Decretali*, a proposito degli eretici e dell'eresia, ed è quanto proveremo, senza tuttavia confutare la Glossa dei canonisti, ma conservandola.

Infatti il primo requisito, cioè l'errore nell'intelletto, è ben noto a tutti attraverso la regola comune. Per chiamare qualcuno eretico si richiedono due cose, l'una materiale, cioè l'errore nel ragionamento, l'altra formale, cioè l'ostinazione nella volontà. Questo è evidente in Agostino, che dice:

È eretico chi concepisce o segue opinioni nuove o false [20].

E la ragione è che l'eresia è una specie d'infedeltà e l'infedeltà esiste soggettivamente nell'intelletto come la fede, perché i contrari e gli opposti si situano attorno al medesimo punto.

In tal modo un fatto o un'opera qualunque senza errore non rendono eretici come per esempio, se qualcuno fornica o commette un adulterio, benché agisca contro la verità che dice: «Non commetterai adulterio», non per questo è eretico, a meno che non creda o pensi che sia lecito fornicare. La ragione è che ogni volta che sono necessari due requisiti per la costituzione di qualcosa, se uno dei due manca è impossibile che la cosa esista. Se infatti l'uno potesse esistere senza l'altro, questo non sarebbe più necessario alla costituzione della cosa: allo stesso modo per costituire una casa sono requisiti necessari le fondamenta, le pareti, il tetto e perciò se manca l'uno o l'altro elemento non c'è la casa. Allo stesso modo, dunque, per costituire un'eresia è requisito necessario un errore nell'intelletto: nessun fatto preso assolutamente fa l'eretico senza un errore nell'intelletto.

Perciò noi inquisitori della Germania diciamo, con il beato Antonino, nel passo della *Summa* in cui si occupa di questo argomento, che battezzare le immagini, adorare i diavoli, offrire loro incenso, calpestare nel fango il corpo di Cristo e tutte le altre cose di questo genere, che sono peccati davvero orrendi, non rendono l'uomo eretico se non c'è l'errore nell'intelletto. Perciò qualcuno potrebbe fare queste cose, per esempio battezzare un'immagine, senza pensare male del sacramento del battesimo né dei suoi effetti e senza credere che questo genere di battesimo sia qualcosa o abbia certi effetti per forza propria: ma potrebbe farlo per conseguire più facilmente un suo fine con l'aiuto del diavolo, che cerca perciò di compiacere, arrivando anche a farlo stipulando un patto implicito o esplicito con il diavolo, in modo che questi faccia a lui o a un altro quanto gli viene chiesto. Come nelle arti magiche i diavoli sono invocati dagli uomini con caratteri e figure, con un patto implicito o esplicito, perché soddisfino i loro desideri, purché non chiedano al diavolo qualcosa che superi le sue facoltà quanto a potenza o quanto a conoscenza e non si sbaglino sul conto del potere e della conoscenza del diavolo, come chi credesse che il diavolo possa vincolare a necessità il libero arbitrio dell'uomo e chi credesse che il diavolo, solo in virtù di tale patto e in ogni circostanza, possa fare quello che gli viene chiesto, benché Dio non lo permetta; o come chi credesse che il diavolo possa conoscere l'altra parte del futuro contingente o possa riuscire a fare qualcosa che spetta solo a Dio. Infatti senza dubbio costoro incorrerebbero in un errore dell'intelletto e si sbaglierebbero sul potere del diavolo e, di conseguenza, supposto che siano presenti tutte le altre condizioni richieste per definire l'eresia, sarebbero eretici e sarebbero perciò soggetti al giudizio degli Ordinari e degli inquisitori insieme [21].

Se invece lo facessero per le cause esposte sopra, senza pensare male del battesimo e delle altre cose, cosa che avviene frequentemente, dato che gli stregoni e i negromanti, che sanno che il diavolo è nemico della fede e avversario della salvezza, sono costretti a pensare in cuor loro che nella fede c'è una grande forza e che non può soggiacere a nessuna falsità alla cui origine non sia certamente il padre della menzogna; benché coloro che si comportano così pecchino gravissimamente, tuttavia non sono eretici. E la ragione è che essi non pensano male del sacramento, anche se ne fanno un uso sbagliato e sacrilego. Quindi costoro sono maghi, più che eretici, e appartengono al novero di coloro che secondo il capitolo del Diritto non sarebbero soggetti al giudizio degli inquisitori, poiché non sanno manifestamente di eresia, occultamente poco, e anzi quasi per niente.

Lo stesso si deve dire di coloro che adorano il diavolo e gli fanno sacrifici: infatti, se lo fanno convinti che nei diavoli ci sia una divinità o convinti che si debba rendere ai diavoli un culto di latria, oppure che, rendendo tale culto, sia loro possibile conseguire quanto chiedono al diavolo, nonostante la proibizione di Dio, oppure con il Suo permesso, costoro sarebbero eretici. Ma se lo fanno senza pensare queste cose sul conto del diavolo, ma perché, in seguito a un patto stipulato con il diavolo, questi faccia così più facilmente quello che loro hanno in mente, costoro non sono eretici, per la natura della cosa, benché commettano un peccato gravissimo.

E per ottenere una chiarezza ancora maggiore bisogna sollevare alcune obiezioni. Infatti sembra che si possa obiettare che secondo il Diritto il simoniaco non è eretico, perché non ha errore nell'intelletto. Infatti il si-

[20] AGOSTINO, *De utilitate credendi*, I.

[21] ANTONINO PIEROZZI, *Summa moralis*, II, 12,5.

moniaco non è eretico in senso proprio, ma in senso lato, per una sorta di similitudine. Infatti, poiché vende e compra cose sacre, lo fa come se ritenesse possibile possedere il dono della grazia con il denaro, come dice Tommaso. Ma se lo fa senza questa convinzione, come per lo più accade, non è eretico; perché non crede questo; ma sarebbe davvero eretico se lo credesse, cioè se credesse possibile possedere il dono della grazia con il denaro [22].

Allo stesso modo sembra costituire un'obiezione quel che si dice degli eretici nelle *Decretali*:

Chiunque adora un eretico è eretico.

Ma pecca più gravemente chi adora il Diavolo di chi adora un eretico, dunque, ecc.; parimenti sembra chiaro che colui che deve essere giudicato eretico sia l'eretico, giacché la Chiesa può giudicare solo di fatti palesi: infatti chi conosce e giudica i fatti occulti è Dio. Ma le cose che sono nell'intelletto possono diventare palesi solo in base a fatti intrinseci, visti o provati: dunque chi fa tali cose deve essere giudicato eretico.

Inoltre, appare impossibile che colui che fa queste cose, cioè calpesta il corpo di Cristo e fa cose del genere, non pensi male del corpo di Cristo. Questo è provato perché è impossibile che ci sia malvagità nella volontà senza che ci sia errore nell'intelletto; infatti secondo il Filosofo tutti i malvagi sono ignoranti o in errore [23]. Pertanto, poiché chi fa queste cose ha la malvagità nella volontà, ha anche errore nell'intelletto. Rispondiamo a queste obiezioni, incominciando dalla prima e dalla terza, che coincidono. Duplice è il giudizio, cioè quello di Dio che vede l'interiorità degli uomini che non possono giudicare delle cose interiori se non sulla base delle cose esteriori, come dice la terza argomentazione: solo chi è giudicato come eretico è veramente eretico per giudizio di Dio per la natura della cosa. Dio, infatti, non giudica nessuno eretico se non ha un errore di fede nell'intelletto. Ma colui che è giudicato eretico per giudizio degli uomini non è necessario che sia tale per la natura della cosa, ma soltanto perché ha compiuto un fatto tale per cui appaia evidente che costui pensa male della fede e di conseguenza lo si giudichi eretico per presunzione di diritto.

Se poi si chiede se la Chiesa debba giudicare immediatamente eretici coloro che adorano i diavoli e battezzano le immagini, ecco la risposta. In primo luogo, la decisione su questo argomento spetta ai canonisti più che ai teologi. I canonisti diranno che uno è considerato eretico per presunzione di diritto e va punito come eretico. Il teologo dirà che in base a un primo giudizio, che resta soggetto a emendamenti della sede apostolica, un giudizio dato per presunzione di diritto non dipende dalla natura delle cose. La ragione può essere la seguente: ogni qual volta un certo effetto

[22] *Decretali*, V, 5,3, cfr. *Sum. theol.*, II-II, 100,1.
[23] *Et. Eud.*, III, 1.



possa dipendere da una doppia causa, non sarà mai possibile scegliere con precisione tra l'una e l'altra causa, in base a quell'effetto, secondo la natura della cosa.

Poiché pertanto questo tipo di effetto, cioè l'adorare il Diavolo, chiedere il suo aiuto per fare stregonerie battezzando un'immagine o offrendo un bambino vivo o uccidendolo o cose simili può procedere da una doppia causa e cioè dal fatto di credere che si debba adorare il diavolo e che gli si debbano offrire sacrifici e che le immagini comportino effetti sacramentali; oppure da un patto stipulato con il diavolo, per ottenere più facilmente quello che si vuole da lui nelle cose che non eccedono dalla sua facoltà, come si è accennato sopra, non si deve immediatamente attribuire con precisione da tale effetto l'una o l'altra causa, cioè che chi fa questo pensa male della fede. Dunque, quando si constata un tale effetto, occorre fare ulteriori indagini sulla causa e se qualcuno ha fatto queste cose per errore e per perversione della fede dovrà essere giudicato eretico e dovrà essere sottoposto al giudizio degli inquisitori e degli Ordinari. Ma se le ha fatte per un'altra causa, deve essere considerato uno stregone e un peccatore dei più bassi.

C'è un'altra risposta al nostro argomento: a prescindere da tutte le cose che si sono dette e citate, è noto che tutti gli indovini e gli stregoni che sono considerati eretici per presunzione di diritto e non a partire dalla natura dei fatti sono sottoposti al giudizio degli Ordinari e non degli inquisitori; né i suddetti inquisitori di altri regni possono difendersi citando canonisti e glossatori poiché questi considerano coloro che adorano il Diavolo e gli sacrificano eretici per presunzione di diritto e non a partire dalla natura della cosa. Il testo dice poi che devono manifestamente sapere di eresia e cioè intrinsecamente e per la natura della cosa ed è sufficiente che noi inquisitori ci occupiamo degli eretici infetti per la natura della cosa, lasciando gli altri ai loro giudici.

E poiché si è detto che occorre indagare sulla causa, se cioè costui abbia fatto queste cose per errore della fede oppure no: questo sarà comunque facile. Infatti, come l'abitudine alla fede si riconosce dall'atto di fede, che consiste nel credere e confessare le cose pertinenti alla fede, e come l'abito della castità si riconosce dalla vita casta, così la Chiesa può giudicare qualcuno eretico indagando se costui compie l'atto di scartare qualche articolo di fede. Così anche nel caso di una strega che abbia rinnegato la fede totalmente o in parte o abbia trattato con molto spregio il corpo di Cristo o che abbia reso omaggio al Diavolo, la Chiesa può chiedere se abbia fatto questo soltanto per compiacere al Diavolo o se abbia rinnegato totalmente la fede anche nel cuore. Allora sarà giudicata apostata e mancherà ancora la quarta condizione che deve concorrere perché qualcuno sia dichiarato propriamente eretico.

E se a questa precisazione si oppone la bolla e la commissione, fat-

taci da Innocenzo VIII, di sottoporre le streghe al giudizio degli inquisitori, si può rispondere che con essa non si esclude che anche i diocesani possano procedere contro le streghe fino alla sentenza definitiva, in virtù di quegli antichi diritti di cui si è detto; giacché questa bolla è stata destinata a noi inquisitori per prendere parte alla loro sollecitudine ed è quanto facciamo, nella misura del possibile, con l'aiuto di Dio.

Di conseguenza anche la prima argomentazione non suffraga quegli inquisitori, ma piuttosto perviene a conclusioni contrarie, poiché questi simoniaci sono definiti eretici semplicemente per presunzione di diritto. Gli Ordinari, quindi, possono giudicare sul loro conto senza fare appello agli inquisitori: anzi, gli inquisitori non devono occuparsi delle varie gestioni dei vari simoniaci né, per la stessa ragione, di altri che vengono giudicati eretici soltanto per presunzione di diritto. Infatti essi non possono procedere contro i vescovi scismatici, né contro gli altri prelati superiori, come appare chiaramente nel capitolo dell'inquisizione in cui si dice:

Gli inquisitori della depravazione eretica, designati dalla Sede Apostolica o da qualsivoglia altra autorità, non possono inquisire contro di loro su questo crimine né procedere contro di loro con questo pretesto, a meno che le lettere di commissione della Sede Apostolica non contengano esplicitamente la dichiarazione che hanno questo potere.

Se tuttavia gli stessi inquisitori sanno o hanno scoperto che i vescovi o gli altri prelati superiori hanno commesso crimini di eresia, oppure hanno acquisito questa cattiva fama o sono sospettati di questo crimine, sono tenuti a riferirlo alla Sede Apostolica [24].

Similmente, è chiara la risposta alla seconda argomentazione, a partire da quanto si è detto. Infatti, chi adora un eretico è a sua volta eretico se lo adora credendo che costui vada adorato e onorato in virtù della sua dottrina e delle sue opinioni. Se invece lo onora per un'altra ragione di natura temporale, senza nessun errore d'intelligenza della fede, non è propriamente eretico ma è tale per finzione di diritto, per presunzione o per somiglianza, perché agisce come se pensasse male della fede, come quello che adora e quindi non sarà soggetto al giudizio degli inquisitori.

Dalle premesse risulta la risposta al terzo argomento, giacché se uno viene giudicato come eretico dalla Chiesa sulla base di fatti esteriori, visti e provati, tuttavia non segue che sia sempre eretico per la natura della cosa, ma è giudicato tale solamente per presunzione di diritto. Perciò in tal caso sfugge al giudizio degli inquisitori perché non sa manifestamente di eresia.

Quanto al quarto argomento, si deve dire che ha un presupposto falso, perché non è possibile che si calpesti il corpo di Cristo senza avere pensieri malvagi o una perversione di fede nei confronti del corpo di Cristo: si può farlo sapendo di peccare e credendo fermamente che là c'è il

[24] *VI Decretali*, V, 2,16.



corpo di Cristo. Tuttavia lo si fa per piacere al diavolo e per ottenere più facilmente quello che si vuole da lui. E se certamente ogni malvagio erra, non è detto che sia in quell'errore dell'intelletto che è l'eresia, o che erri pensando male delle cose della fede; è possibile che pensi male solo delle cose relative alla virtù contro cui egli opera nei suoi vizi. E così non si ha che il primo elemento dell'eresia propriamente detta, in funzione di cui l'eretico deve propriamente sottostare al giudizio degli inquisitori.

E non costituisce un ostacolo l'obiezione secondo cui l'inquisitore può procedere anche contro coloro che sono infamati o sospetti di eresia, leggermente o gravemente, e che, a quanto pare, non sanno manifestamente di eresia. Si risponde che può inquisire e procedere sul loro conto perché sono sospetti o infamati dell'eresia propriamente detta di cui stiamo tuttora parlando e di cui si è trattato spesso, che comporta un errore nell'intelletto e le altre quattro condizioni annesse, la seconda delle quali richiede che tale errore riguardi questioni di fede o si opponga alla verità delle decisioni della Chiesa in materia di fede e dei buoni costumi necessari per ottenere la vita eterna. Infatti se l'errore riguarda cose che non hanno a che fare con la fede, per esempio se qualcuno crede che il sole non sia più grande della terra o cose di questo genere, non è un errore pericoloso. Al contrario, l'errore contro la Sacra Scrittura, contro gli articoli di fede, contro le decisioni della Chiesa, come si è detto sopra, è l'eresia [25].

Così pure, la risoluzione dei dubbi in materia di fede spetta principalmente alla Chiesa e in modo particolare al Sommo Pontefice vicario di Cristo e successore di Pietro, come si dice espressamente [26]. Ora, nessun Dottore o santo difende le proprie opinioni contro le decisioni della Chiesa, come dice Tommaso [27], né Gerolamo, né Agostino, né nessun altro. Come dunque è eretico chi sostiene ostinatamente qualcosa contro la fede, così è eretico chi adduce ostinatamente argomentazioni contrarie a quelle decisioni della Chiesa che riguardano la fede e che sono necessarie alla salvezza. Infatti, non può essere provato in alcun modo che la Chiesa abbia mai errato in materia di fede, come dice Graziano. Invece si dice esplicitamente che chi si erge contro le decisioni della Chiesa, non in generale ma soltanto contro quelle che riguardano la fede e la salvezza, è eretico. Negli altri campi, chi la pensa diversamente non è eretico. Per esempio, riguardo al diritto, che non si può separare dall'uso delle cose peribili, una questione che Giovanni XXII dichiarò e determinò nelle *Decretali Stravaganti*. Dice infatti:

Chi si oppone a questo parere è renitente e ribelle alla Chiesa, ma non eretico [28].

[25] *Decretum*, II, 24,3,28.
[26] *Decretum*, I, 22,2; II, 24,1,14.
[27] *Sum. theol.*, II-II, 11,2,3.
[28] *Decretales extravagantes*, XIV, 5.

Il terzo requisito è che l'errore sia in qualcuno che abbia professato la verità cattolica. Infatti, uno che non avesse mai fatto professione di fede cristiana non sarebbe propriamente eretico, ma semplicemente infedele, come gli ebrei e i Gentili che sono al di fuori. Perciò Agostino, nel *De Civitate Dei*, dice:

Il Diavolo, vedendo che il genere umano era stato liberato dal culto degli idoli e dei diavoli, suscitò gli eretici, perché resistessero alla dottrina cristiana sotto il nome di cristiani [29].

Dunque, occorre che l'errore sia in qualcuno che ricevette la fede cristiana con il battesimo perché costui sia eretico.

Il quarto requisito è che tale errore sia in qualcuno che abbia ricevuto la fede in maniera tale che professi ancora qualche verità a proposito di Cristo, in rapporto alla sua divinità o umanità. Se infatti non professasse profondamente una verità, dovrebbe essere considerato più propriamente apostata che eretico, come Giuliano l'Apostata. E si distingue l'uno dall'altro, benché talvolta si prenda l'uno per l'altro. È questo il caso di alcuni che talvolta, per la povertà e per le pene da cui sono afflitti, si danno anima e corpo al Diavolo e rinnegano la fede pur di essere assistiti dal Diavolo nelle loro necessità e per ottenere ricchezze e onori.

Noi inquisitori abbiamo conosciuto alcuni di questi; e anche altri che si pentirono, che erano certamente esenti dall'errore di fede nell'intelletto e commisero tali cose per vantaggi corporei, per cui non sono propriamente eretici, né apostati nel cuore, come Giuliano, benché siano giudicati più che altro apostati.

Gli apostati nel cuore, se non vogliono ricredersi, sono rimessi alla curia secolare come gli eretici impenitenti. Se invece vogliono ricredersi, vengono accolti come eretici impenitenti. Questo è il pensiero di Graziano [30], con cui concorda Raimondo di Peñafort, quando dice che coloro che recedono dalla perfidia dell'apostasia, dopo essere stati eretici, devono essere accolti come coloro che recedono dall'eresia. In questo caso si prendono gli uni per gli altri, come si è accennato sopra. Aggiunge poi:

Invece, coloro che rinnegano la fede per paura della morte [intendi: coloro che rinnegano la fede per un vantaggio temporale da ottenere dal diavolo, ma senza credere a questi errori] per quanto non siano eretici di diritto [si noti che non sono propriamente eretici], poiché non hanno errore nella mente, devono tuttavia essere considerati eretici dalla Chiesa, che deve giudicare le cose interiori attraverso quelle esteriori [si noti la finzione di diritto]. E se si ravvedono, vanno accolti come penitenti eretici. Infatti la paura della morte non è sufficiente a far sì che un uomo fedele rinneghi la fede di Cristo [s'intenda, qui, per vantaggi temporali]. Inoltre: è più santo morire che rinnegare la fede o nutrirsi d'idolatria [31],

come dice Agostino, che cita.

[29] *De civ. Dei*, XVIII, 51.
[30] *Decretum*, II, 24,3, 28-29
[31] RAIMONDO DI PEÑAFORT, *Summa*, I, 7.



Sarebbe simile il giudizio sulle streghe che rinnegano la fede: se volessero convertirsi verrebbero accolte come penitenti e non sarebbero lasciate alla curia secolare, poiché, se lo chiedono, devono essere accolte in tutti i modi nel grembo della chiesa, mentre se non vogliono convertirsi devono essere affidate alla curia secolare, e questo per i danni temporali che hanno causato, secondo quanto verrà palesemente detto a proposito dei modi di giudicarle. Tutte queste cose le esegue il suddetto Ordinario, in modo che anche l'inquisitore possa affidargli l'incarico di fare le sue veci limitatamente al caso dell'apostasia e diversamente dagli altri casi di maghi.

Il quinto requisito perché qualcuno sia eretico in senso proprio è che scelga tale errore con volontà ferma e ostinata e segua le sue opinioni con pertinacia. Per questo, secondo Gerolamo, l'eresia è chiamata così perché deriva da « scelta » [32]. E perciò secondo Agostino non si deve considerare eretico colui che genera e segue false opinioni ma chi le difende con pertinacia. Quindi, chi avesse opinioni contrarie alla fede non per ostinata malvagità ma per ignoranza e fosse disposto a lasciarsi correggere, qualora gli venisse dimostrato che le cose false che pensa sono contrarie alla fede o alla Sacra Scrittura o a un precetto della Chiesa (non sarà eretico), come dice l'Apostolo. Appunto per questo lo stesso Agostino diceva:

Potrò errare ma non sarò eretico, perché sono pronto a essere corretto se mi sarà mostrato l'errore.

È noto infatti che quotidianamente ci sono divergenze di opinioni tra i Dottori sulle cose divine, e talvolta essi sono addirittura in contraddizione fra loro, cosicché è necessario che alcune di esse siano false. E tuttavia nessuna è reputata falsa finché non sarà dichiarata tale dalla Chiesa [33].

Da tutto questo si conclude che, se si vuole dimostrare che gli stregoni, come pure coloro che in qualsiasi modo invocano i diavoli, sono sottoposti al giudizio degli inquisitori a partire da quello che dicono i canonisti a proposito del testo citato, non è possibile provarlo a sufficienza perché costoro sono giudicati eretici da loro solo per una finzione di diritto. Né è possibile provarlo a partire dalle parole dei teologi, perché questi li chiamano apostati nelle parole e nelle opere, ma non di cuore e di mente. E appunto di tale errore intende parlare il testo delle *Decretali*.

E quantunque siano giudicati eretici, da questo non segue tuttavia che il vescovo senza un inquisitore non possa procedere contro di loro con una sentenza definitiva o condannarli alla pena del carcere o sottoporli ai tormenti. Anzi, nel caso in cui questa decisione non sembri sufficiente a far sì che noi inquisitori siamo esonerati dall'inquisizione delle streghe, non vogliamo tuttavia esigerlo per via legale, perché possiamo affidare il nostro ufficio agli stessi diocesani, per quanto riguarda la sentenza da proferire.

[32] Dal greco αἵρεσις [*N.d.T.*].
[33] *Decretum*, II, 24,3,31.

Questa indicazione si trova nelle *Clementine*, in cui si dice:

(Rispondendo) alle lamentele di molti, affinché l'attività dell'inquisizione prosperi più felicemente e quindi l'indagine su questa peste sia condotta con maggiore solerzia, diligenza e cautela, ordiniamo che essa venga effettuata tanto dai vescovi diocesani quanto dagli inquisitori designati dalla Sede Apostolica, previa rimozione di ogni odio o timore carnale e dell'attaccamento a qualsiasi interesse temporale. Ciascuno di costoro potrà dunque senz'altro citare e arrestare costoro, tenendoli legati, e imponendo le manette di ferro se gli parrà opportuno. Noi li incarichiamo altresì di inquisire in coscienza su coloro contro cui sembrerà loro opportuno procedere in questa faccenda secondo Dio e secondo giustizia e di tradurli in un carcere duro che sembri una pena più che una custodia ovvero di esporli alla tortura o procedere alla loro condanna. Il vescovo non avrà potere senza l'inquisitore, né l'inquisitore senza il diocesano o il suo delegato o chi è delegato dal Capitolo nel caso in cui la Sede Episcopale sia vacante, se possono avere l'opportunità di consultarsi entro otto giorni. Una diversa presunzione sarà annullata e invalidata di diritto.

Arriva poi alla questione che ci interessa.

Se invece il vescovo o il suo delegato o il delegato dal Capitolo nel caso della sede vacante per le ragioni citate non possa o non voglia incontrarsi personalmente con l'inquisitore, ovvero l'inquisitore con uno di questi, allora il vescovo o il suo delegato o il delegato dal Capitolo nel caso di sede vacante può rimettere i suoi poteri sopra costoro all'inquisitore, come pure l'inquisitore può rimetterli al vescovo o al suo delegato o, se la sede è vacante, al delegato dal Capitolo, ovvero può manifestargli per lettera il proprio parere e il proprio consenso[34].

Dunque risulta evidente che se in cinque casi l'uno può procedere senza l'altro, mentre in tre casi non può farlo, tuttavia l'uno può delegare i suoi poteri all'altro in particolare per quanto riguarda l'emissione della sentenza. Per questo motivo noi abbiamo deciso di fare questo con i presenti, mentre gli altri inquisitori restano liberi nei loro territori.

Rispondendo quindi alle argomentazioni, appare chiaro dalle premesse che delle sei prime argomentazioni invocate a favore degli inquisitori, la conclusione è che a quanto pare gli stregoni e i maghi non sono sottoposti al loro giudizio. Quanto agli altri argomenti a favore dei diocesani, nel caso in cui volessero esonerarsi dall'inquisizione delle streghe e lasciarle al giudizio civile, appare chiaro che non possono farlo con la stessa facilità degli inquisitori, poiché nel crimine di eresia, secondo i capitoli citati delle *Decretali*, il giudice ecclesiastico ha il compito di conoscere e giudicare, il giudice secolare, invece, di eseguire la sentenza e punire se la sentenza passa alla pena capitale, diversamente dalle altre pene penitenziali.

A quanto pare, inoltre, se non negli altri tipi di eresia, nell'eresia delle streghe anche i diocesani possono rimettere al foro civile le loro funzioni d'informarsi e giudicare, sia perché, come si è accennato, questo crimine delle streghe non è meramente ecclesiastico, ma piuttosto civile per i danni temporali causati, sia anche perché si vede che sono state promulgate leggi speciali di ogni tipo per la punizione delle streghe.

[34] *Clementinae constitutiones*, V, 3,1.



Sembra infine che questa strada contribuirebbe molto allo sterminio delle streghe e sarebbe di massimo aiuto agli Ordinari di fronte al giudice terribile, poiché secondo la testimonianza della Sacra Scrittura un giudizio durissimo incombe su coloro che governano. Perciò procederemo secondo questa suddivisione e cioè precisamente che il giudice secolare può informarsi e giudicare fino alla sentenza definitiva; se deciderà per la penitenza, questa sarà inflitta dagli Ordinari, mentre nel caso della pena capitale potrà pronunciare la sentenza lui stesso.

### *Sommario degli argomenti da trattare, e suddivisione del resto della terza parte.*

Ora, perché i giudici tanto del foro ecclesiastico quanto del foro civile possano sempre avere prontamente i modi d'informarsi, giudicare e condannare, si procederà attorno a tre punti principali. In primo luogo, si vedrà in che modo si debba dare inizio al processo della fede; in secondo luogo, in che modo continuarlo; in terzo luogo, in che modo terminarlo e pronunciare la sentenza in questa materia di streghe.

A proposito del primo punto sussistono cinque difficoltà. In primo luogo, quale dei tre modi di procedere previsti dal diritto è il più pertinente? In secondo luogo, quale dev'essere il numero dei testimoni? In terzo luogo, possono essere costretti a giurare? In quarto luogo, quale dev'essere la condizione dei testimoni? In quinto luogo, i nemici mortali sono ammessi a testimoniare?

La seconda parte comprende undici questioni. La prima riguarda il modo di esaminare i testimoni e il motivo per cui devono essere sempre presenti cinque persone. Poi il modo di interrogare le streghe in generale e in particolare: questa sarà la sesta questione nell'ordine del libro, cioè si cambia la disposizione perché il lettore trovi più facilmente l'argomento desiderato. La seconda chiarisce vari dubbi sulle risposte negative e sui casi in cui la strega debba essere incarcerata e in cui manifestamente sia sorpresa nell'eresia delle streghe. La terza riguarda il modo di catturare le streghe. La quarta riguarda le due cose che deve fare il giudice dopo la cattura, se le si debbano rivelare i nomi di chi depone e se le si debba concedere una difesa previa nomina di un avvocato. La sesta riguarda quello che dovrà fare l'avvocato nel caso in cui i nomi dei testimoni non siano resi pubblici e se un nemico mortale testimonia davanti al giudice. La settima riguarda il modo in cui il giudice deve indagare sull'inimicizia mortale. L'ottava, le cose che il giudice deve osservare prima di esporre ai tormenti la denunciata. La nona, il modo di decretare l'interrogatorio e i tormenti. La decima, il modo di proseguire la tortura e il modo di operare i tormenti, i segni e le precauzioni contro la stregoneria del silenzio.

L'undicesima, gli interrogatori finali e le misure che deve prendere il giudice.

La terza parte contiene prima tre questioni, che il giudice deve osservare e da cui deve procedere ogni sentenza definitiva. La prima riguarda la possibilità di condannare a partire da una prova con il ferro rovente. La seconda riguarda il modo in cui dev'essere pronunciata ogni sentenza. La terza riguarda i sospetti in base a cui si può giudicare e la sentenza da emettere in base a ciascun sospetto. Infine tratteremo, nell'ultima parte, dei venti modi di emettere la sentenza, tredici dei quali sono comuni a ogni eresia e gli altri riguardano in particolar modo l'eresia delle streghe. Per brevità non vengono enumerati qui, poiché appariranno nel luogo opportuno.

## Questione I
## Sul modo d'iniziare un processo

Si chiede dunque, in primo luogo, quale sia il modo competente per iniziare un processo di fede contro le streghe. Si risponde: ci sono tre modi contemplati dal diritto [1]. Il primo si verifica quando di fronte al giudice qualcuno accusa un altro del crimine di eresia o di favoreggiamento, offrendosi di fornire le prove e in caso contrario di sottoporsi alla pena del taglione. Il secondo modo è previsto quando uno denuncia l'altro, ma senza offrirsi di fornire le prove, e non vuole essere parte in causa, ma dice di denunciarlo per zelo di fede o a causa delle sentenze di scomunica inviate per mezzo del vescovo o del vicario di questo o a causa delle punizioni temporali inflitte dal giudice secolare contro coloro che non sporgono denuncia.

Il terzo modo si attua attraverso un'inquisizione, quando cioè non c'è nessun accusatore o delatore, ma in una città o in un paese corre voce che ci siano le streghe: allora il giudice deve procedere non su istanza di parte ma d'ufficio.

Ma bisogna fare attenzione perché il giudice non autorizzi facilmente il primo modo di procedere, sia perché non è consueto nelle cause di fede e nemmeno nelle cause contro le streghe che compiono le loro stregonerie in segreto, sia anche perché è molto pericoloso per l'accusatore a causa della pena del taglione cui dovrebbe sottostare qualora fallisse nel fornire le prove e infine perché è fonte di molte liti.

Il processo deve iniziare con l'affissione alle porte della chiesa par-

[1] Cfr. *VI Decretali*, V, 1-2; cfr. N. Eymerici, *op. cit.*, pp. 267-82.



rocchiale o del palazzo del pretore di una citazione generale redatta in questi termini:

Noi, vicario del tale vescovo o giudice del tale luogo, bramiamo intensamente e desideriamo con tutto il cuore che il popolo cristiano che ci è stato affidato sia ristorato nell'unità e nella serenità della fede cattolica e sia tenuto intimamente lontano da ogni pestilenziale depravazione eretica. Pertanto noi, giudice suddetto, cui per il dovere della nostra carica s'impongono queste cose, ossia risollevare alla gloria e all'onore il nome di Gesù Cristo, esaltare la santa fede cattolica e affossare la depravazione eretica, in particolare quella presente nelle streghe, tutte insieme o singolarmente, di qualunque condizione o stato esse siano [a questo punto occorre tenere presente che, se chi indaga è un giudice ecclesiastico, deve aggiungere queste prescrizioni per coloro che appartengano a un ordine religioso o rivestano una carica onorifica e abitino entro i confini di quella città o del territorio circostante o a due miglia di distanza dalla città, ai quali sia stata notificata tale ordinanza], con l'autorità che esercitiamo in questo territorio, in virtù della santa obbedienza e sotto pena di scomunica, prescriviamo e ordiniamo, chiediamo sotto forma di ordine e ingiungiamo quanto segue. Si conti fino a circa dodici giorni a partire da oggi. Allo scadere di questi il giudice secolare manderà un ordine a modo suo e con le pene a lui consuete. Di questi dodici giorni i primi quattro cadono sotto la prima ammonizione, i quattro immediatamente successivi sotto la seconda e gli ultimi quattro sotto la terza. E assegnamo questa triplice ammonizione canonica affinché ci venga rivelato se qualcuno abbia saputo, visto o sentito dell'esistenza di una persona eretica o di una strega, per diceria o per sospetto, in particolare se si tratta di persona che pratichi cose tali da nuocere agli uomini, alle bestie o ai frutti della terra e che possa nascondere un danno per lo stato; se costui non obbedirà ai nostri precedenti ordini e ammonizioni e non testimonierà entro il termine stabilito in seguito a quanto premesso, sappia che sarà trafitto dalla spada della scomunica inflittagli dal giudice ecclesiastico. Il giudice secolare aggiungerà le pene temporali. Questa sentenza di scomunica contro i contumaci, presi insieme e singolarmente, corrispondentemente a quanto si è detto con la presente ammonizione canonica, che prescrive e richiede la loro obbedienza, ora e d'ora in poi, e a partire da adesso, la facciamo decorrere con questo scritto. Soltanto a noi sarà riservata l'assoluzione da queste sentenze.

Il giudice secolare conclude a modo suo. « Dato . . . », ecc.

Si noti, per quanto riguarda il secondo modo di procedere, quello cioè in cui il processo della fede s'inizia con una denuncia in cui il delatore non si offre di fornire le prove né vuole essere parte in causa, ma dice di sporgere denuncia a causa delle sentenze di scomunica emesse per zelo di fede o per il bene dello stato, il giudice secolare deve specificare nella citazione generale o nell'ammonizione preliminare che nessuno deve reputarsi passibile di pena, anche qualora non fornisse le prove, perché si presenta non come accusatore ma come delatore.

E allora, poiché saranno in molti a comparire al cospetto del giudice per sporgere denuncia, il giudice deve osservare la seguente procedura. In primo luogo deve procurarsi un notaio e due persone oneste, del clero o laiche, e se non è possibile procurarsi il notaio, allora al posto del notaio dovranno esserci due uomini idonei. Questo caso, infatti, è contemplato dal diritto [2]. Per la verità, poiché in caso di crimine grave è necessario procedere con molta cautela affinché la severità del castigo sia inflitta ai col-

[2] *VI Decretali*, V, 2 (con le Glosse).

pevoli con la debita durezza senza alcun errore, vogliamo e ordiniamo che, nell'esame dei testimoni che si saranno dovuti sentire a proposito del suddetto crimine e delle cose a esso collegate, s'impieghino due persone religiose e discrete. Come dice l'Arcidiacono nella Glossa [3], per persone oneste possono intendersi sia del clero sia laici.

Continua dicendo che alla presenza di costoro le deposizioni dei testimoni devono essere trascritte fedelmente da un pubblico ufficiale, se è possibile procurarlo facilmente, o in caso contrario da altri due uomini idonei.

Si noti quindi che, procurate queste persone, il giudice deve ordinare al delatore di fare la sua deposizione per iscritto o almeno a voce. E allora il notaio o il giudice può iniziare il processo nel modo seguente.

*Nel nome del Signore, amen.*
*Nell'anno del Signore*, ecc. Il tale giorno del tale mese, alla presenza del sottoscritto notaio, e dei sottoscritti testimoni, un tale, del tale luogo e della tale diocesi, come sopra, è comparso di persona nel tale luogo al cospetto dell'onorevole giudice e gli ha esposto la seguente dichiarazione, che si riporta integralmente. Se però la dichiarazione non è scritta, ma orale, si rediga così. « È comparso ... E ha denunciato quel tale del tale luogo e della tale diocesi per avere affermato e detto di sapere come provocare o di avere provocato tali danni contro il delatore o contro altri ».

Ciò fatto, immediatamente si farà giurare lo stesso delatore nel modo consueto sui quattro vangeli di Dio o sulla croce, con tre dita alzate e due piegate (come testimonianza della santa Trinità e della dannazione dell'anima e del corpo) di dire la verità sui denunciati; una volta prestato giuramento, verrà interrogato. Si saprà quindi se sono vere le cose che ha denunciato, se le ha viste o sentite. Se dice di avere visto qualcosa, come ad esempio di essersi trovato sul posto durante la tempesta o di avere toccato il giumento o di essere entrato nella stalla, il giudice gli domanderà dove lo ha visto e quando e quante volte e in che modo e chi erano i presenti. Se dice di non avere visto, ma sentito, gli domanderà da chi ha sentito e dove e quando e quante volte e in presenza di chi ha sentito, formando articoli separati e divisi di ciascuno dei punti sopra citati; il notaio e lo scrivano mettano tutto negli atti ordinatamente, immediatamente dopo la suddetta denuncia, continuando così.

Una volta sporta tale denuncia, come premesso, lo stesso inquisitore ha fatto giurare sui quattro vangeli (come sopra) il delatore di dire la verità sui denunciati e gli ha chiesto da dove e in che modo sia venuto a sapere quanto ha denunciato o abbia sospettato che tutto questo sia vero. Ha risposto che ha visto e sentito e gli si è chiesto dove e lui ha detto che è successo il tale giorno del tale mese del tale anno nel tale luogo. Gli si è chiesto quante volte ha visto o sentito, ecc. ...;

si formino quindi gli articoli come si è detto e si disponga tutto nell'ordine e gli si chieda in particolare chi oltre a lui sappia o possa sapere qualcosa in merito.

[3] *Ibid.*



Fatto questo, come ultima cosa gli sarà chiesto se denuncia per malevolenza, odio o rancore o se ometta qualcosa per favoreggiamento e amore, oppure se denuncia perché qualcuno glielo chiede e lo costringe a farlo.

Infine gli verrà ingiunto, in virtù del giuramento prestato, di tenere segreta qualunque cosa abbia detto lì o gli sia stata detta dal giudice; e quindi si metterà tutto nel processo o negli atti. Adempiute tutte queste cose, più sotto, si metterà: « Queste cose si sono svolte nel tale giorno, del tale mese, del tale anno, alla presenza del sottoscritto notaio e dello scrivano che collabora con me nella funzione del notariato e di tali testimoni, a questo proposito chiamati e interrogati ».

Quanto al terzo modo d'iniziare un processo che è pure un modo comune e usuale, poiché questo è segreto e non si presenta nessun accusatore o delatore, ma è la diceria dell'esistenza di una strega a circolare in qualche città o luogo, se appunto a causa della diceria, in questo caso, il giudice vuole procedere d'ufficio contro costei senza la citazione generale di cui si è detto sopra o senza l'ammonizione, ma solamente perché tali voci sono giunte frequentemente alle sue orecchie, anche allora si può iniziare il processo alla presenza di quelle persone, nel modo che si è detto sopra.

*Nel nome del Signore, amen.*
*Nell'anno del Signore*, il tale giorno del tale mese o nei tali mesi, alle orecchie del tale pubblico ufficiale o del tale giudice del tale luogo sono giunte da più parti voci pubbliche che riferivano e insinuavano che la tale del tale luogo ha detto o fatto le tali cose, inerenti alla stregoneria contro la fede e la comune utilità dello stato.

E si metta per iscritto ogni cosa, basandosi sulle dicerie. E sotto si scriva:

Tali cose sono accadute nel tale giorno del tale mese del tale anno, alla presenza di tali testimoni, chiamati e interrogati e alla presenza della mia autorità di notaio e del tale scrivano incaricato.

Ma prima d'iniziare la seconda parte, sul modo in cui si debba continuare tale processo, si devono premettere alcune cose sui testimoni da esaminare, quale debba essere il loro numero e quale la loro condizione.

## Questione II
## Il numero dei testimoni [1]

Poiché nel secondo procedimento si è parlato delle deposizioni dei testimoni e di come vadano trascritte, è necessario sapere anche il numero e la condizione di esse. Si domanda se il giudice possa legittimamente condannare dell'eresia delle streghe qualcuno sulla base della deposizione di

[1] N. Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 285-8).

due testimoni legittimi, non singoli, o se si reputi necessario un numero superiore a due. I testimoni si dicono singoli quando nelle deposizioni sono solo parzialmente d'accordo, pur concordando nella sostanza e nell'effetto, per esempio se uno dice: « Mi ha stregato la vacca » e un altro: « Ha stregato mio figlio »; in questo caso entrambi sono d'accordo sul fatto della stregoneria.

Qui però ci si pone la questione di quando i testimoni non sono parzialmente d'accordo, ma concordano del tutto. E si risponde che, per quanto sembri che a rigor di legge siano sufficienti due testimoni, perché la regola dice che ogni parola sta nella bocca di due o tre persone, tuttavia per un giudizio equo su questo crimine sembra che due non siano sufficienti a causa del carattere immane del crimine. Infatti nei crimini le prove devono essere più chiare della luce del giorno e l'eresia, sopra tutto di questa specie, viene annoverata tra i massimi crimini [2].

E se si dice che in questo crimine sono sufficienti prove più leggere, perché secondo il diritto uno è scoperto per un lieve dettaglio e diventa eretico chi per un lieve dettaglio si allontani dal giudizio e dalla via della religione cattolica, si risponde che questo è vero per quanto riguarda le congetture, ma non per quanto riguarda la condanna: anche perché in questo crimine la procedura è abbreviata. In questo caso, infatti, la procedura giudiziaria è abbreviata in favore della fede, perché l'imputato non può vedere giurare i testimoni, che non sono nemmeno resi noti, perché questo potrebbe fare correre loro un grave pericolo e, in questo modo, l'imputato non può indovinare chi sono. Il giudice stesso, però, è tenuto a indagare sia per proprio conto sia d'ufficio se esistano inimicizie da parte dei testimoni e in questo caso saranno esclusi, come si vedrà. Anche se hanno fatto una deposizione confusa, è tenuto a interrogarli una seconda volta. Infatti quanto più viene tolta all'imputato la possibilità di difendersi, tanto più incombe sul giudice la sollecitudine d'indagare in modo più diligente.

Pertanto, quando si fossero trovati due testimoni concordi e legittimi contro qualcuno, non per questo vorrei condannare quest'ultimo per un crimine così grave, ma piuttosto, se costui venisse infamato, prescriverei una purificazione, oppure, qualora sussistesse un sospetto nato dalle parole dei due testimoni, lo farei abiurare e mettere sotto inchiesta procrastinando la sentenza. Infatti non sembra sicuro condannare un uomo di buona reputazione per una così grave colpa in seguito alle parole di due testimoni; sarebbe diverso se si trattasse di un uomo di cattiva reputazione. A questo proposito si veda Guido Arcidiacono e Giovanni d'Andrea. Nel Diritto si dice che il vescovo deve fare giurare tre o più buoni testimoni perché dicano la verità, nel caso fossero venuti a conoscenza che in una parrocchia ci siano eretici di questo genere.

[2] *Deuteronomio*, 19,15; cfr. *Codex Juris Civilis*, I, 5,2.



A questo stesso proposito, ci si domanda: può il giudice condannare giustamente per eresia qualcuno solo dietro deposizione di testimoni singolari o almeno sulla base di una cattiva reputazione? Si risponde di no, né soltanto per mezzo di testimoni singoli e neppure per cattiva reputazione. Sopra tutto perché nei crimini le prove devono essere più chiare della luce del giorno, come si è detto sopra. Nel caso di questo crimine nessuno deve essere condannato sulla base di una semplice congettura: quindi gli viene prescritta una purificazione per la cattiva reputazione e l'abiura in ragione del sospetto violento sorto dalle parole dei testimoni [3]. Tuttavia, quando i testimoni sono singoli eppure concordano sulla sostanza del fatto e concorrono all'evidenza del fatto, allora il giudice si trova interpellato in coscienza; indirettamente si pone la questione di quante volte si possano esaminare i testimoni.

[3] Cfr. i Glossatori delle *Decretali*, II, 19,20,20,33; 23,14; V, 7,13; *VI Decretali*, V, 2; II, 20.

## Questione III
## La costrizione e l'esame ripetuto dei testimoni [1]

Ci si chiede se il giudice possa costringere i testimoni a giurare di dirgli la verità nelle cause di fede e sulle streghe e anche se possa esaminarli più volte. Si risponde di sì, sopra tutto il giudice ecclesiastico, come è apparso chiaramente sopra. E i testimoni devono essere obbligati nelle cause ecclesiastiche a dire la verità sotto giuramento, altrimenti la loro testimonianza non avrà valore. Si dice nel Diritto che l'Arcivescovo o il Vescovo deve fare il giro delle parrocchie in cui siano circolate voci circa la presenza di eretici e deve costringere tre o più uomini di buona fede o anche tutto il vicinato, se al giudice pare opportuno, a giurare di dire la verità, ecc. E se qualcuno tra questi, respingendo con condannabile ostinazione il legame del giuramento, non volesse giurare, su queste stesse basi sarà ritenuto eretico [2].

Che si possano poi esaminare più volte i testimoni è stabilito nel diritto. L'inquisitore, o in questo caso il giudice, deve essere sollecito affinché, se i testimoni avessero deposto confusamente e se fossero stati interpellati in modo poco approfondito su quanto sanno, li interroghi ripetut...

[1] N. Eymerici, *Directorium inquisitorum*.
[2] *Decretali*, II, 21, 4-5; V, 7,13; *VI Decretali*, V, 2,11.

mente. Infatti queste cose possono succedere, come si è detto sopra, secondo il diritto, sulla costrizione dei testimoni e sulla ripetizione degli interrogatori [3].

[3] *Decretali*, II, 21,9.

## Questione IV
## Le condizioni dei testimoni

Bisogna notare che gli scomunicati, come i confidenti e i complici di un crimine, come pure gli infami, i criminali e i servi contro i padroni, non sono ammessi a un'azione legale o a testimoniare in una qualunque causa di fede. Allo stesso modo sono ammessi a testimoniare l'eretico contro l'eretico e lo stregone contro lo stregone, tuttavia solo in mancanza di altre prove e solo e sempre come testimoni a carico e non a discarico, e anche la moglie e i figli e i familiari sono ammessi a testimoniare contro, ma non a favore, poiché la loro testimonianza è più efficace come prova a carico.

Per quanto riguarda i primi, il diritto parla chiaro. In favore della fede, concediamo che nel processo d'inquisizione contro la depravazione eretica gli scomunicati, i confidenti e i complici di un crimine siano ammessi a testimoniare, in mancanza di altre prove, ma contro gli eretici, credenti e seguaci, favoreggiatori e difensori, purché da congetture verosimili, dal numero dei testimoni e delle persone, sia di quelle che depongono sia di quelle contro cui si procede, dalla qualità o da altre circostanze si presuma che coloro che così testimoniano non dicano il falso [1].

Quanto agli spergiuri, quando si presume che depongano per zelo di fede, e il diritto parla chiaro là dove dice:

Ebbene gli spergiuri dopo la penitenza siano respinti,

se tuttavia sarà apparso da indizi manifesti che costoro vogliono correggere la propria deposizione non per leggerezza d'animo, né per un fondo di odio, né perché corrotti dal denaro, ma per zelo di fede ortodossa, e così rivelare in favore della fede quanto prima avevano taciuto, purché non ci siano altri ostacoli, bisogna attenersi alle loro testimonianze, siano esse rivolte contro sé o contro altri [2]. E quanto agli infami, ai criminali e ai servi che siano ammessi a testimoniare contro i padroni, l'Arcidiacono dice:

[1] *VI Decretali*, V, 2,5; cfr. N. Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp.313 sgg.).
[2] *VI Decretali*, V, 2,8.



Di tale entità è l'infamia eretica che, in un'azione legale contro di essa, persino i servi sono ammessi a testimoniare contro i loro padroni

e così pure qualunque criminale persino infame può testimoniare contro chiunque [3].

[3] *Ibid.*, Glossa dell'Arcidiacono.

## Questione V
## Se siano ammessi a testimoniare i nemici mortali

Se ci si domanda se in certi casi il giudice possa ammettere che i nemici mortali di un uomo denunciato testimonino e intentino un'azione contro di lui, si risponde di no. Come dice l'Arcidiacono, citato sopra:

Non s'intenda che in questo crimine il nemico mortale di qualcuno possa essere ammesso a partecipare all'azione legale.

E di questo parla esaurientemente anche Enrico Ostiense. Si noti che solo a motivo dell'inimicizia qualcuno è respinto, e non è respinto per qualunque tipo d'inimicizia ma per l'inimicizia mortale. Si parla d'inimicizia mortale quando c'è stato tra loro un fatto di morte: un tentativo di omicidio o mire omicide o eventuali ferite gravi o letali o cose simili, che indicano manifestamente le perversioni e la malvagità dell'agente contro il paziente. Donde si presume che come costui ha attentato alla vita corporea dell'altro in questo modo, cioè ferendolo, allo stesso modo potrebbe ripetere l'attentato incolpandolo del crimine di eresia; e come ha voluto togliergli la vita, così vorrà togliergli la reputazione, dunque è legittimo che tali nemici mortali siano espulsi dalla testimonianza [1].

Gli altri tipi d'inimicizia e, in particolare, le inimicizie gravi come quelle cui si lasciano facilmente andare le donne, benché non siano espulse totalmente, tuttavia inducono a dubitare parzialmente delle affermazioni dei nemici perché non si annetta totale fiducia alle loro testimonianze. Queste, tuttavia, possono costituire una prova completa se sono appoggiate dalle dichiarazioni di altri testimoni. In particolare, il giudice domanda alla persona denunciata se pensa di avere un nemico che per inimicizia possa osare di accusarlo di un tale crimine fino alla morte e, se risponde di sì, il giudice gli chiederà chi sia questa persona e quindi capirà se la persona indicata è la stessa che è sospettata di avere deposto per inimicizia. Nel caso in cui il giudice riceva da altre persone oneste informazioni sulla questione dell'inimicizia e se non sopraggiungono altri sostegni e dichiarazioni di altri testimoni, allora tale giudice potrà respingere un tale testi-

[1] *Decretali*, V, 2,8 (con la Glossa).

mone con sicurezza. Se invece la persona denunciata dicesse: « Spero di non avere nemici di questo genere, anche se talvolta ho litigato con donne », o se dicesse: « Ho un nemico », ma non lo nominasse espressamente, nominandone invece qualcun altro che magari non abbia testimoniato, allora, anche se altri dicessero che ha deposto per inimicizia, il giudice non deve respingere le affermazioni di questo testimone, ma deve tenere buona la sua testimonianza suffragata da quella di altri, cosicché abbia validità di prova completa.

Si trovano parecchie persone meno prudenti e circospette che cercano di confutare e distruggere simili deposizioni fatte da donne, dicendo che a queste non ci si può attenere perché le donne, essendo rissose, molto spesso depongono per invidia. Ma costoro non conoscono le astuzie e le precauzioni dei giudici e parlano e giudicano come se i ciechi parlassero di colori. Di tali astuzie dei giudici si parlerà più avanti, alle questioni XI e XII.

## Questione VI
## In che modo bisogna continuare il processo. Come si devono esaminare i testimoni, al cospetto di altre quattro persone. Sul doppio interrogatorio dell'imputata

Ora infatti si tocca il sesto punto e cioè come si deve fare proseguire questo genere di processo contro le streghe nella causa della fede. Si deve considerare in primo luogo che nella causa della fede si procede nella maniera più semplice e più sommaria senza difficoltà e senza la figurazione e lo strepito degli avvocati e dei giudici.

Si legge in Clemente come vanno interpretate queste parole, al punto in cui dice:

> Ci capita spesso di istruire processi in alcuni dei quali ordiniamo che si proceda in modo piano e semplice e senza lo strepito e la figurazione del giudice [1];

si discute molto sul significato di queste parole e si sollevano dubbi intorno alla procedura. Ma noi, desiderando troncare questa incertezza, per quanto ci è possibile, decretiamo con questa costituzione valida per sempre che il giudice, cui affidiamo la causa in questi termini, non deve necessariamente esigere l'accusa scritta, non deve chiedere il processo con citazione dei testimoni, può procedere durante le vacanze accordate alle necessità degli uomini; deve limitare la dilazione e rendere più breve, per quanto gli

[1] *VI Decretali*, V, 2,20; cfr. N. EYMERICI, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 369-70.



è possibile, la materia della lite, respingendo le eccezioni, gli appelli, le dilazioni frustranti delle parti e frenando le dispute e le discussioni di avvocati e procuratori e una superflua moltitudine di testimoni; non per questo tuttavia il giudice deve insabbiare la lite a tal punto che non si accolgano le prove necessarie; non intendiamo che venga esclusa attraverso questa procedura la citazione e il giuramento contro la calunnia, che s'impegni cioè a dire la verità affinché essa non venga occultata [2].

E poiché il processo (come si è visto sopra) deve essere iniziato in modo semplice o dietro domanda dell'accusatore o per lo zelo del delatore o per le proteste di chi soffre la fame, il giudice in questa materia non deve accettare che il processo avvenga su istanza della parte accusatrice. Dal momento che i fatti delle streghe sono nascosti per opera dei diavoli, l'accusatore non può procedere come negli altri processi criminali per evidenza del fatto né difendersi. Il giudice deve addirittura consigliare l'accusatore di accantonare una parola d'accusa e piuttosto sporgere una denuncia. E questo per il grave pericolo corso dall'accusatore; perciò si procede in base al secondo modo che è più usuale e similmente secondo il terzo e non dietro istanza dell'accusa.

Occorre notare quanto è stato detto in precedenza, che il giudice deve interrogare specialmente il delatore per sapere chi oltre a lui conosca la causa o possa saperne qualcosa. Il giudice allora farà citare testimoni notificati dal delatore e coloro che a quanto pare la sanno più lunga sul fatto. Lo scrivano continuerà a prendere nota del processo. Quanto al giudice, considerato quanto gli è stato denunciato come eresia e ritenutolo di tale natura e così grave da non potere né dovere essere tollerato da occhi onesti perché produce l'obbrobrio della Maestà Divina, il detrimento tanto della fede cattolica quanto dello stato, procederà all'istruttoria e all'interrogatorio dei testimoni nel modo seguente.

### *Interrogatori dei testimoni*

Il tale testimone, proveniente dalla tale località, citato, dopo aver prestato giuramento, alla domanda se conoscesse il tale [esplicitando il nome del denunciato] ha risposto di sì. Inoltre, alla domanda su come l'avesse conosciuto, ha risposto di averlo visto, di avere parlato con lui parecchie volte, oppure che erano amici [si espongano i motivi della conoscenza]. Interrogato poi sulla durata della loro conoscenza, ha risposto: « Dieci anni », o un altro numero. Interrogato sulla reputazione della persona denunciata, sopra tutto per quanto riguarda la fede, ha detto che, quanto alla moralità, è un uomo che gode di buona, o cattiva, reputazione; per quanto riguarda la fede, ha detto che nel tale luogo aveva la reputazione di fare pratiche contro la fede, in quanto stregone. Interrogato di nuovo su tale reputazione, ha detto ... Alla domanda se avesse visto o sentito dire che il tale facesse tali cose, ha risposto ... Interrogato sul luogo in cui avesse sentito dire queste cose, ha risposto che si trovava nel tale luogo. Alla domanda su chi fosse presente, ha risposto: il tale o il talaltro.

Alla domanda se tra i parenti dell'accusato qualcuno fosse già stato bruciato per stregoneria o sospettato di praticarla, ha detto ... Alla domanda se fosse stato amico

[2] *Clementinae constitutiones*, V, 11,2.

di persone sospettate di stregoneria, ha detto ... Interrogato sul come e sul perché delle cose dette, ha risposto esponendo tale motivo e tale modo. Alla domanda se gli paresse che all'accusato fosse sfuggita una determinata cosa detta o fatta con leggerezza, senza fare attenzione o senza volere o se invece l'avesse detta o fatta con insistenza e deliberatamente, ha risposto che costui aveva fatto tali cose per ridere o per giuoco, senza fare attenzione e senza crederci, o al contrario con intenzione.

Interrogato sul motivo della sua convinzione, ha detto di essere convinto di questo perché quello aveva parlato ridendo.

È a questo proposito occorre indagare con molta diligenza, poiché alcuni a volte dicono qualcosa riportando le parole di altri per ridere, per discutere, per adescarli o provocarli e altre volte invece con l'intento di asserire e affermare qualcosa.

Inoltre, alla domanda se faccia la sua deposizione per odio o per rancore, oppure se ometta qualcosa per amore o favore, dice che ... In seguito gli viene ingiunto di mantenere il segreto. Tutto questo si svolge nel luogo tale, nel tale giorno, alla presenza di tali testimoni, chiamati e convocati, e del sottoscritto, notaio o cancelliere.

Qui bisogna sempre badare che in tale esame siano presenti almeno cinque persone, cioè il giudice inquirente, il testimone e il delatore, colui che risponde o il denunciato, che compare in seguito: terzo è il notaio o il cancelliere, qualora manchi il notaio: in quest'ultimo caso il cancelliere chiami con sé un altro uomo onesto e tutti e due faranno le veci del notaio, come si è detto sopra. Dall'autorità apostolica è infatti previsto anche, come si è detto, che in questa fase siano presenti due uomini onesti come testimoni di coloro che depongono.

Bisogna anche badare che il testimone citato abbia giurato, ossia abbia prestato giuramento (come si è detto sopra) di dire la verità; in caso contrario sarà falso quanto si è scritto, che cioè sia stato citato e abbia giurato. E verranno esaminati allo stesso modo gli altri testimoni, quindi, se il giudice vede che il fatto è pienamente provato, o anche se non è provato pienamente, ma comunque esistono indizi assai rilevanti e sospetti molto forti (si osservi che non parliamo di sospetti deboli, che nascono da deboli congetture), e che costei ha una pessima reputazione di stregoneria esercitata contro i bambini, gli animali, ecc., e se poi il giudice teme una fuga del denunciato ( o della denuciata), farà arrestare costui o costei, altrimenti lo farà o la farà citare. In entrambi i casi, comunque, il giudice farà perquisire la sua casa all'improvviso, farà aprire tutti i cassetti, farà requisire tutti-i vasi nascosti e gli strumenti che si trovano. In seguito il giudice, una volta raccolto tutto il materiale per cui è stata sporta la denuncia e tutto quello di cui è convinto o che gli ha destato sospetti in base alle deposizioni dei testimoni, organizzerà un interrogatorio su questi elementi alla presenza del notaio, previo giuramento, come sopra, sui quattro vangeli, in cui l'accusato s'impegna a dire la verità su se stesso e sugli altri. Anche i dettagli devono essere trascritti uno per uno, con le seguenti modalità.

### *Interrogatori generali della strega o dello stregone. Atto primo*

Il tale, della tale località, dopo aver giurato con la mano sui quattro vangeli di dire



la verità su se stesso e sugli altri, è stato interrogato sul luogo in cui abita e sul luogo di origine; e ha risposto di essere della tale località e della tale diocesi. Interrogato su chi fossero i suoi genitori e se fossero vivi o morti, ha risposto che erano vivi e abitavano nella tale località o che erano morti nella tale località.

Alla domanda se fossero morti di morte naturale o se fossero stati bruciati, ha risposto ... [Si noti che si fa questa domanda perché molto spesso, come si è visto nella seconda parte dell'opera, le streghe offrono i figli ai diavoli e li educano così, e di solito tutta la loro progenie è infetta: perciò se i testimoni lo affermassero e l'imputata negasse sarebbe sospetta anche solo per questo motivo.]

Interrogato inoltre sul luogo in cui era cresciuto e alla domanda se avesse abitato in vari luoghi, ha risposto indicando questo o quel luogo.

Se risulta che ha cambiato domicilio senza che né la madre né nessun altro dei suoi parenti fossero sospetti e cionostante si sia trasferito, sopra tutto se è andato nei luoghi in cui di solito abbondano le streghe, lo si interrogherà in questo modo.

Alla domanda se abbia abbandonato il paese natale e si sia trasferito in questa o in quella località, ha risposto di averlo fatto per la tale ragione.

Alla domanda se in tali luoghi abbia sentito parlare di stregoneria, ad esempio che siano state suscitate tempeste, che siano state stregate bestie, e che sia stato tolto il latte alle mucche, ecc., o della cosa per cui è stata denunciata, se risponde di sì, la si interroghi su quello che ha sentito dire e si scriva ognuna delle cose che dice. Se invece nega e dice che non ne ha mai sentito parlare, allora si proceda, così.

Alla domanda se ritiene che esistano le streghe e se crede che siano possibili le cose che si raccontano, come suscitare tempeste, danneggiare animali e uomini, ha detto ...

Si noti che in generale le streghe dapprima per lo più negano e da questo nasce un sospetto ancora più forte che non se dicessero:

Comunque sia, mi rimetto ai miei superiori.

Quindi, se negano, vengono interrogate con la seguente formula.

Alla domanda: « Dunque, dove si fanno i roghi si condannano gli innocenti? », ha risposto ...

### *Interrogatori particolari*

Il giudice sappia che non deve rinviare i successivi interrogatori, ma proporli di seguito.

Alla domanda sul perché in generale la gente avesse paura di lei, ha risposto ... Alla domanda se sapesse di essere infamata e odiata, ha risposto ... Alla domanda: « Perché hai detto contro quella persona frasi come "non te ne andrai impunito" », ha risposto ...

Alla domanda: « Che male ti ha fatto la persona contro cui hai pronunciato tali parole? », ha risposto ...

Si noti che questa domanda è necessaria per arrivare al fondamento dell'inimicizia; l'imputata finirà per ammettere l'inimicizia, tuttavia nei casi in cui questa non sia mortale, ma si tratti di una semplice inimicizia come

capita alle donne, non sarà d'impedimento. Le streghe infatti hanno la caratteristica di suscitare inimicizie contro di loro sia con parole inutili sia con i fatti (per esempio chiedono cose in prestito o fanno qualche danno in giardino e cose simili) per avere l'occasione di mettersi in mostra con parole o con opere, devono farlo su istanza dei diavoli. Le colpe dei giudici diventerebbero infatti più gravi se lasciassero tutto questo impunito.

Si noti anche che non fanno queste cose alla presenza di altri: perciò se colui che depone volesse produrre testimoni, non gli sarebbe possibile. Si noti pure che sono aizzate dai diavoli, come sappiamo per esperienza dalle molte streghe successivamente bruciate; cosicché spesso devono provocare e fare stregonerie contro la loro stessa volontà.

Alla domanda su come avesse potuto fare in modo che le sue minacce sortissero un effetto, e un bambino o una bestia fossero colpiti tanto rapidamente dalla stregoneria, ha risposto ... Inoltre, alla domanda: « Perché hai detto che non avrebbe mai dovuto avere un giorno di salute, e infatti così è avvenuto? », ha risposto ... Se nega tutto, venga interrogata sulle altre stregonerie menzionate dai testimoni, come quelle sugli animali e sui bambini. Alla domanda perché fosse stata vista nei campi o nella stalla con gli animali e perché le toccasse come di solito le toccano le streghe, ha risposto ... Alla domanda perché avesse toccato un bambino che in seguito era stato male, ha risposto ... Alla domanda su che cosa facesse nei campi al momento della tempesta e in altri momenti ... E così pure: perché, pur avendo soltanto una vacca o due, ha più latte delle vicine, che ne hanno quattro o sei?

Si potrebbe domandare perché sia in condizione adulterina o di concubinaggio, benché questo non serva propriamente allo scopo: tale condizione infatti genera più sospetti di quella delle imputate caste e oneste.

Si noti poi che bisogna interrogarla continuamente sui vari punti della denuncia, per verificare se resta o no dello stesso parere. Una volta rilasciata e trascritta la confessione, negativa, positiva o ambigua, si deve poi scrivere:

Queste cose sono avvenute nel tale luogo,

ecc., come sopra.

## Questione VII
## In cui si chiariscono i vari dubbi e le risposte negative ottenute nei precedenti interrogatori. Atto secondo: occorre imprigionare l'imputata? Quando bisogna considerarla còlta in flagrante eresia delle streghe?

Ci si chiede in primo luogo che cosa occorra fare quando, come spesso avviene, l'imputata nega tutto. Si risponde che il giudice deve prendere in considerazione tre elementi, e cioè la cattiva reputazione, gli indizi



del fatto e le deposizioni dei testimoni. Occorre vedere se tutti questi elementi sono concordi, o se non concordano tutti, come avviene molte volte, perché spesso le streghe acquistano immediatamente cattiva fama per quello che hanno fatto nell'una o nell'altra città. Quanto agli indizi del fatto, sono sotto gli occhi di tutti, sia nei bambini stregati, sia negli animali molto spesso infettati e privati del latte. Tutte le testimonianze devono essere trascritte anche se sono singole, come quando la deposizione di uno sostiene che la strega gli ha stregato il figlio, un secondo parla dell'animale, un terzo della cattiva reputazione e così via. Tuttavia, nella sostanza del fatto le testimonianze concordano, per esempio sulle stregonerie e sul fatto che la strega è sospetta. Anche se non sono sufficienti per una condanna, senza o con la cattiva reputazione, come si è detto sopra nella questione terza, il giudice, con gli indizi del fatto e a partire da questi tre elementi, può stabilire che l'imputata è da considerare non come fortemente o gravemente sospetta (di questo tipo di sospetti si parlerà tra poco) ma come manifestamente colta nell'eresia delle streghe, quando ci fosse concordanza di testimoni idonei, che cioè non testimonino per inimicizia, e di numero sufficiente, cioè sei, otto, dieci che abbiano prestato giuramento. Di conseguenza, l'imputata deve essere sottoposta alle pene [1] sia che abbia confessato il crimine sia che non l'abbia confessato. Tutto questo si prova nel seguente modo.

Quando i tre indizi suddetti concordano, come si è detto, la strega deve essere considerata come manifestamente colta nell'eresia. Ma non si deve intendere che tutti e tre gli elementi debbano necessariamente coesistere; vuole dire solo che in questo caso la colpevolezza verrebbe provata a maggior ragione. Infatti è sufficiente uno solo dei primi due elementi, cioè l'indizio del fatto e la legale produzione di testimoni, perché qualcuno venga considerato manifestamente colto nella depravazione eretica; a maggior ragione questo avviene quando le due prove concordano.

Infatti, quando i giuristi si chiedono in che modo qualcuno possa essere considerato di diritto come manifestamente colto nella depravazione eretica, si risponde che può esserlo in tre modi, come nota Bernardo nella Glossa ordinaria e come si è detto nella prima questione, all'inizio di quest'opera. C'è l'evidenza del fatto, ad esempio, quando una persona ha predicato pubblicamente l'eresia. Ma in questo caso prendiamo come indizio del fatto le minacce proferite pubblicamente con frasi come: « Non passerai mai più un anno, un giorno in buona salute », o simili, seguite immediatamente dall'effetto. C'è poi, in secondo luogo, la prova legittima attraverso i testimoni e, in terzo luogo, la confessione personale. Ora, se ciascuno di questi indizi basta da solo a rendere una persona ma-

[1] *Decretali*, V, 7,9.

nifestamente sospetta, a maggior ragione questo avverrà se si uniscono la cattiva reputazione, gli indizi del fatto e le deposizioni dei testimoni. Il fatto è che Bernardo parla di evidenza del fatto, mentre qui si può parlare solo d'indizio del fatto, poiché il diavolo non opera allo scoperto, bensì segretamente; ma proprio i danni causati e gli strumenti di stregoneria trovati costituiscono l'indizio del fatto. Così, mentre in un'altra eresia basterebbe un solo fatto evidente, in questo caso associamo tre fatti.

In secondo luogo, che la persona arrestata, anche se nega, debba essere punita secondo questi tre capi d'accusa, viene provato in questo modo. Una persona arrestata, sia per l'evidenza del fatto, sia per le deposizioni dei testimoni, o confessa il suo crimine o no. Se confessa e si pente, bisogna portarlo al braccio secolare perché lo colpisca con l'estremo supplizio, come dice il capitolo del diritto, o perché lo cacci in carcere a vita, secondo un altro capitolo che si riferisce alla scomunica. Se invece non confessa e continua a negare, bisogna consegnarlo come impenitente al potere della curia secolare perché sia punito con il castigo necessario, come nota l'Ostiense nella sua *Summa*[2].

In conclusione, il giudice procede in questo modo per gli interrogatori e le deposizioni dei testimoni, visto che, come si è detto, in queste cause riguardanti la fede si può procedere in modo spedito, semplice e sommario, anche se fa imprigionare la persona denunciata per un certo periodo, anche per parecchi anni. E se dopo un anno, depressa dallo squallore del carcere, questa confessa i suoi crimini, il giudice non avrà agito ingiustamente ma secondo giustizia. Tuttavia, sia per non dare l'impressione di precipitare la sentenza, sia sopra tutto per procedere assolutamente secondo giustizia, ci si chiede che cosa si debba fare in seguito.

[2] *Ibid.* (con le Glosse di Bernardo e dell'Ostiense).

## Questione VIII
## Seguito della precedente. Il terzo atto del giudice: bisogna incarcerarla? Come bisogna arrestarla?

Ci si chiede se, dopo avere negato, la strega debba essere tenuta in prigione nel caso in cui coincidano i tre elementi suddetti, vale a dire la reputazione, gli indizi del fatto e la produzione dei testimoni, o se debba essere lasciata in libertà dietro cauzione dei garanti fino a quando risponderà a una nuova citazione. Si può rispondere in tre modi, in base a tre diverse opinioni.



In primo luogo ci sono alcuni che ritengono che si debba tenerla in prigione e non si debba per nessun motivo liberarla dietro cauzione. Questi si basano sull'argomento trattato nella questione precedente, secondo cui deve essere considerata come manifestamente colta in flagrante quando coincidono i tre indizi. Invece altri dicono che prima dell'incarcerazione può essere lasciata in libertà dietro cauzione dei garanti in modo che, se fuggisse, si potrebbe ritenere di avere la prova della sua eresia; tuttavia, se fosse stata incarcerata per avere fornito risposte negative, non bisogna rilasciarla dietro cauzione o garanzia, quando i tre indizi suddetti concordano; in questo caso, infatti, non si potrebbe condannarla subito a morte. Questo, dicono, si basa sulla consuetudine.

In terzo luogo, altri dicono che non bisogna fornire una regola infallibile, ma che occorre lasciare al giudice il compito di stabilire la gravità della cosa in rapporto alle deposizioni dei testimoni, alla cattiva reputazione della persona e all'eventuale coincidenza degli indizi del fatto. E dicono che bisogna seguire i costumi della regione, concludendo che, se non si può avere nessun notabile come garante e si sospetta una probabile fuga di lui, occorre tenerla in carcere. Questa terza opinione sembra la più ragionevole, tanto più che rispetta la giusta procedura, che consiste in tre punti.

Primo: che la casa della strega, per quanto è possibile, venga perquisita da cima a fondo in tutti gli angoli, scrigni e cassetti; se si tratta di una strega famosa, allora senza dubbio si troveranno gli strumenti di stregoneria, come si è detto sopra, a meno che non li abbia nascosti in precedenza. Secondo: se ha una serva o complici, allora bisogna arrestarli separatamente, anche se non sono stati denunciati, poiché si presume che non ignorino alcuni segreti della denunciata.

Terzo: al momento dell'arresto, se la si arresta a casa sua, non le si dia il tempo di entrare in camera; infatti di solito le streghe, in quest'occasione, prendono e portano con sé certi strumenti di stregoneria che conferiscono loro la facoltà di restare silenziose.

Da cui nasce un dubbio: è lecito il metodo che qualcuno usa per arrestare le streghe e che consiste nel farle sollevare all'improvviso da terra dai servitori e nel portarle dentro un cestino o una gabbia in modo che non tocchino terra? Si potrebbe rispondere, secondo l'opinione di alcuni canonisti e teologi, che la cosa è lecita sotto tre aspetti. Primo, perché, come si è visto in base al pensiero di molti Dottori il cui parere nessuno osa respingere, come l'Ostiense e Goffredo, citati nella questione preliminare della terza parte di quest'opera, è lecito colpire la vanità con la vanità[1]. E poi l'esperienza di quest'opera e le confessioni delle streghe

[1] Cfr. qui, p. 275.

mostrano che spesso, arrestate in questo modo, hanno perduto la stregoneria del silenzio. Inoltre, moltissime di quelle che dovevano essere bruciate chiedevano che venisse loro permesso almeno di toccare terra con un piede; dopo avere opposto un rifiuto, chiedevano loro perché volessero toccare terra, ed esse rispondevano che toccando terra sarebbero state liberate e molti altri sarebbero stati fulminati.

C'è un altro motivo: c'è un fatto evidente, come si è detto nella seconda parte dell'opera, cioè il fatto che nell'esercizio della pubblica giustizia si spezzano tutte le forze della stregoneria per quanto riguarda il passato; ma per quanto riguarda il futuro, a meno che intervenga il diavolo con la stregoneria del silenzio, vengono confessati tutti i crimini. Diciamo dunque con l'Apostolo:

Qualunque cosa diciamo o facciamo, avvenga nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo,

se sarai innocente, questo arresto non ti nuocerà [2].

Terza ragione: secondo i Dottori è lecito scacciare le stregonerie con opere vane. In questo sono tutti d'accordo, anche se divergono sul fatto che queste vanità non debbano essere illecite. Donde l'opinione dell'Ostiense, che dice che è lecito colpire la vanità con la vanità. Gli altri glossano: « Si noti che dice "vano" e non "illecito" ». A maggior ragione, allora, è lecito impedire le stregonerie, ed è appunto questo l'impedimento di cui si parla qui. Non ci si riferisce a nessun'altra pratica illecita.

Il giudice deve inoltre notare che ci sono due tipi d'incarcerazione. Una è quella penale cui vengono sottoposti i criminali; l'altra è solo a scopo di custodia e si fa nel pretorio: questi due tipi di prigionia sono previsti dal diritto [3] e la strega deve essere incarcerata almeno per la custodia. Ma se le accuse che le vengono mosse sono leggere e tali da non intaccare la sua reputazione, e se non si trovano indizi del fatto nei bambini e negli animali, allora può essere rimandata a casa. Tuttavia, poiché potrebbe avere frequentato qualche strega ed essere venuta a conoscenza dei segreti di queste, deve presentare i suoi garanti; e se non riesce ad averne nessuno, occorre vincolarla con giuramenti e sanzioni e impedirle di uscire di casa senza convocazione. Per quanto riguarda le serve e le domestiche di cui si è parlato sopra, possono essere detenute nel carcere a scopo di custodia e non di pena.

[2] *Colossesi*, 3,17.
[3] *Clementinae constitutiones*, V, 3,1.



## Questione IX
## Che fare dopo l'arresto e se le si debbano rendere manifesti i nomi di chi fa deposizione [1]. Atto quarto

Due cose avvengono dopo l'arresto, ma è lasciato al giudice decidere quale debba avvenire per prima: la concessione di una difesa o un interrogatorio nella camera di tortura, ma non sotto tortura. La prima non viene data se non su richiesta. La seconda non avviene se prima non siano state interrogate nella casa le serve o le amiche, qualora ne abbia.

Procediamo tuttavia secondo l'ordine stabilito. Se l'imputata si proclama innocente e dice di essere stata denunciata a torto e che ben volentieri vorrebbe vedere gli accusatori e ascoltarli, allora è segno che chiede una difesa. Ma esaminiamo se il giudice sia tenuto a rendere manifesti coloro che fanno deposizioni e a presentarli al suo cospetto. Qui il giudice badi che non è tenuto a fare niente di tutto ciò, né a rendere manifesti i nomi né a presentare costoro al suo cospetto, a meno che proprio chi ha deposto si offra spontaneamente di presentarsi ai suoi occhi e di gettarle in faccia la propria deposizione. Ma il giudice non è tenuto a questo: e lo comprova il pericolo che correrebbe chi va a deporre. Infatti, benché fra i sommi Pontefici ci sia chi intende una cosa e chi ne intende un'altra, nessuno di loro tuttavia intese mai che il giudice nella conduzione di tale processo fosse tenuto a rendere manifesto il nome di chi depone o di chi accusa (sebbene qui non procediamo nel modo dell'accusa), anzi alcuni di loro intesero che non fosse lecito in nessun caso, mentre altri solo in alcuni.

Tuttavia Bonifacio VIII stabilì quanto risulta dal Canone *Inhibemus*, in cui si dice:

Impediamo tuttavia che, se al vescovo e all'inquisitore sembra che sugli accusatori o sui testimoni che intervengono in una causa di eresia, a motivo della potenza delle persone contro le quali s'inquisisce, incomba un grave pericolo qualora accada che sia data pubblicazione dei loro nomi, ebbene, non li pubblichiamo. (Al posto dell'inquisitore o del vescovo s'intenda anche un giudice qualsiasi che proceda contro le streghe con il consenso del vescovo e dell'inquisitore, perché è la stessa cosa ed essi possono affidargli le proprie veci, come risulta dalla questione introduttiva; per cui qualsiasi giudice anche secolare procede con autorità apostolica e non solo imperiale). Ma se cessa il pericolo suddetto, i nomi degli accusatori e dei testimoni vengono pubblicati come avviene negli altri processi [2].

Il giudice circospetto faccia dunque attenzione alla potenza delle persone, che è triplice, ossia potenza della stirpe e della famiglia, potenza del denaro e potenza della malvagità, che è da temere più delle altre due,

[1] Niccolò Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 378-9).
[2] *VI Decretali*, V, 2,20.

perché a motivo di questa gravi pericoli potrebbero incombere sui testimoni se i loro nomi fossero resi pubblici a coloro contro cui deposero. La ragione di questo è che c'è maggior pericolo nel rendere pubblici i nomi dei testimoni a un imputato che sia povero ma abbia complici cattivi, ribelli e omicidi, che non hanno da perdere nient'altro che la propria persona, che non a un nobile o a un ricco, che ha beni temporali in abbondanza. Cosa sia e quale sia un pericolo grave lo chiarisce Giovanni a proposito della parola « pericolo », dicendo che si tratta di pericolo quando si teme la morte o la mutilazione per sé o per i figli o i genitori oppure la devastazione delle sostanze, o cose simili a queste [3].

Il giudice badi ancora che, poiché procede in queste cose con l'autorità apostolica che deriva dal beneplacito dell'Ordinario, è tenuto al segreto, cioè a non rivelare i nomi dei testimoni: sia lui sia tutti gli altri assessori che presenziarono alla deposizione dei testi o che potranno assistervi in futuro quando sarà emessa la sentenza, vi sono tenuti sotto pena di scomunica e infatti il vescovo potrebbe fulminarli con la scomunica se facessero l'opposto, anzi potrebbe farlo almeno implicitamente affinché non li rivelino, fin dall'inizio del processo.

Perciò nel Canone *Ut eorundem* si dice così:

E affinché si possa ovviare con maggiore efficacia al pericolo che incombe sugli accusatori e sui testimoni e si proceda con maggiore cautela negli affari dell'inquisizione, con l'autorità della presente disposizione permettiamo che il vescovo e gl'inquisitori [s'intenda come sopra] possano render noto a coloro ai quali, come premesso, daranno l'incarico di un processo di tal genere che incorreranno *ipso facto* in una sentenza di scomunica per violazione del segreto se sembrerà loro lecito dichiarare pubblicamente gli arcani delle decisioni o del processo comunicati loro sotto segreto dallo stesso vescovo e dagli inquisitori senza loro licenza di comunicarli ad altri [4].

Si noti ancora che come una pena viene inflitta qualora venissero resi indebitamente pubblici i nomi dei testimoni così viene inflitta una pena qualora fossero indebitamente tenuti nascosti proprio a coloro ai quali vanno resi manifesti a diritto, ossia agli esperti e agli assessori con il consiglio dei quali si deve procedere alla sentenza, oppure qualora non li rendessero pubblici mentre potrebbero esserlo senza pericolo per i testimoni, come segue alla fine del decreto:

Ordiniamo che in ogni cosa tanto i vescovi quanto gli inquisitori abbiano un'intenzione pura e provvida affinché non sopprimano i nomi degli accusatori o dei testimoni dicendo che c'è pericolo quando invece c'è sicurezza e neppure, secondo una loro discriminazione, dichiarino sicurezza quando incombe il pericolo, e questo gravi sulle loro coscienze.

A questo proposito l'Arcidiacono dice così:

Giudice, chiunque tu sia, in ogni caso bada bene a queste parole: non chiamare lieve un pericolo grave, pertanto non voler privare un reo dell'ordine del diritto senza una causa importante perché questo non può accadere senza offesa a Dio [5].

[3] Cfr. la Glossa Ordinaria sul *Liber Sextus*, V, 2,20.
[4] *Ibid.*



Il lettore deve notare che tutto ciò che precede e poi si sussegue fino a che si pervenga ai modi dell'emissione della sentenza, eccettuata la pena capitale per cui deve giudicare un giudice ecclesiastico, tutto ciò può avvenire, con il consenso dei diocesani, mediante un giudice secolare. Perciò non deve costituire una difficoltà per il lettore il fatto che nel capitolo precedente si parli di un giudice ecclesiastico e non secolare perché per le sentenze che prevedono la pena capitale quest'ultimo trarrà il modello dai modi dell'emissione delle sentenze e delle penitenze degli ordinari.

[5] *Ibid.*

## Questione X
## In che modo si debba concedere la difesa con l'assegnazione di un avvocato [1]. Atto quinto

Pertanto se chiede la difesa, in che modo può essere concessa, quando si nascondono completamente i nomi dei testimoni? Bisogna dire che la difesa consiste in tre punti. In primo luogo, gli si assegna un avvocato; secondariamente non sono resi pubblici a quell'avvocato i nomi dei testimoni, neanche sotto giuramento di mantenere il segreto, ma lo si informa dei singoli capi d'imputazione. Infine la causa dell'imputato, per quanto sia possibile, la esponga nel modo migliore, cioè non vi sia scandalo per la fede e danno per la giustizia, come si mostrerà. Allo stesso modo faccia anche il procuratore, cui è affidata tutta la documentazione del processo, eccettuati tuttavia i nomi dei testimoni e dei denuncianti; sicché lo stesso avvocato possa procedere anche in qualità di procuratore.

Quanto al primo punto, si osservi che l'avvocato non sia assegnato secondo il beneplacito dell'imputato, nel caso in cui volesse averne uno di suo gradimento; il giudice si guardi bene sopra tutto da quello, per non concedere un uomo litigioso, infido, che facilmente può venir corrotto dal danaro (come spesso se ne trovano), ma si affidi a un uomo probo e non sospetto per quanto riguarda la legalità.

Il giudice, inoltre, deve badare a quattro cose nell'avvocato, se queste verranno rispettate dall'avvocato, gli permetta di difendere la causa; altrimenti deve rifiutarlo. Infatti un avvocato deve in primo luogo esaminare la qualità della causa, e, se gli sembrerà giusta, allora, se vuole,

[1] N. EYMERICI, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 279-99).

l'assuma, se invece è ingiusta, la rifiuti. Deve dunque badare con cura di non assumersi una causa ingiusta e disperata. Ma se per ignoranza ha accettato la causa del nemico, e con ciò il denaro, e poi nel processo ha riconosciuto che la causa è disperata, allora informi il suo cliente, che è l'imputato, in nome del quale ha assunto la causa, che si ritira. Sia tenuto a restituire il denaro ricevuto, secondo Goffredo, cosa che il Codice Giustinianeo sembra confermare come fatto usuale, benché l'Ostiense dica il contrario cioè che si deve restituire la ricompensa, a meno che non l'avesse fatto diligentemente. Perciò se un avvocato iniquo induce coscientemente il suo cliente a difendere una causa iniqua, è tenuto secondo il Codice, a pagare i danni e le spese, come è noto [2].

In secondo luogo bisogna osservare che ci siano nell'avvocato tre condizioni perché serva: per prima cosa la modestia, affinché non esponga provocando e vociferando con insolenza; in secondo luogo la verità, cioè che non menta, presentando ragioni o prove false o falsi testimoni o diritti, se si tratta di un esperto, e non chieda dilazioni, sopra tutto in questa causa in cui si procede sommariamente, con semplicità e senza difficoltà, come si è accennato in precedenza nella sesta questione e se ne accenna nella terza questione, dove si parla di queste tre condizioni.

In terzo luogo si osservi, che sia moderato per quanto riguarda la ricompensa, secondo la consuetudine della regione di cui si è parlato nella settima questione [3].

Ma tornando al nostro argomento, il giudice pertanto proponga le condizioni prescritte all'avvocato, e aggiunga infine che badi a non incorrere in complicità d'eresia, perché allora sarebbe scomunicato, secondo il Canone *Excommunicamus*.

E non ha importanza se dicesse al giudice che non difende l'errore, ma la persona; perché non la deve difendere in modo tale da impedire che si proceda sommariamente, con semplicità e senza difficoltà, come farebbe se volesse chiedere di continuo dilazioni o se immischiasse appelli, cose che sono tutte da confutare, come si dice nello stesso testo, nell'ultima questione. Perché sebbene non difenda l'errore, nel qual caso sarebbe più condannabile delle stesse streghe, è un eresiarca piuttosto che un eretico stregone come appare nella terza parte della questione XXIV su di loro. Ma allora poiché difende indebitamente già è sospettato di eresia e diventa come un fautore, non solo leggermente, ma fortemente, a seconda della difesa che fa, e deve abiurare pubblicamente davanti al vescovo come un accusato, come spesso è avvenuto [4].

A lungo queste cose sono state poste in questione, infatti il giudice non deve trascurarle, perché dall'avvocato o dal procuratore, quando cercano di procedere con falsità, di solito molti pericoli ne provengono. Perciò il giudice deve assolutamente confutarlo, e procedere secondo gli atti e le prove, qualora si tratti di un avvocato reprensibile. Se poi il giudice avesse un avvocato irreprensibile in favore dell'imputato, uomo zelante e amante della giustizia, potrebbe indicargli i nomi dei testimoni, sotto giuramento di mantenere il segreto.

[2] Cfr. *Corpus Iuris Civilis*, III, 1,12; 9,11.
[3] Graziano, *Decretum*, II, 3,7,2.
[4] *VI Decretali*, V, 2,8; *ibid.*, V, 7,13.



## Questione XI
## Che farà l'avvocato dal momento che non gli sono resi pubblici i nomi dei testimoni. Atto sesto

Se viene fatta la domanda: « Che farà l'avvocato, anche in nome di procuratore, a favore dell'imputato se né a lui né al suo cliente sono resi pubblici i nomi dei testi, notizia che tuttavia l'imputato bramerebbe moltissimo? », si risponde: « Assuma un'informazione dal giudice sui singoli capi d'imputazione contenuti nel processo, e qualora volesse avere l'intera documentazione, gliela si consegni, dopo aver tuttavia eliminato i nomi dei testimoni. Dopo essere stato così informato, vada dall'imputato, gli spieghi punto per punto e, se l'argomento lo esige, come per esempio se l'accusa è molto grave per l'imputato, lo esorti per quanto può ad aver pazienza.

Se poi l'imputato dovesse chiedere ripetutamente che gli siano resi pubblici i nomi dei testi, allora può rispondere: « Dai fatti che sono stati riferiti contro di te potrai congetturare chi siano i testimoni: infatti a un tale è stato stregato il bambino o il bestiame oppure a una tal donna o uomo hai detto, per il fatto che non ti volevano dare quello che chiedevi: « Ti accorgerai che sarebbe stato meglio che tu me lo avessi accordato », e dopo queste parole quel tale si è ammalato improvvisamente. I tuoi fatti gridano come testimonianze, e sono più pesanti delle testimonianze verbali ». Oppure: « Sai di non avere una buona reputazione e che da parecchio tempo sei sospettata di molte stregonerie e di danni provocati agli uomini ». E replicando così fino alla fine egli giungerà al punto in cui lei o addurrà come scusa inimicizie, asserendo di essere stata accusata a causa di un'inimicizia, o dirà: « Confesso di avere detto queste parole, ma non con l'intenzione di nuocere ».

Quindi l'avvocato deve esporre al giudice e agli assessori riguardo al primo punto, cioè all'inimicizia, e il giudice deve far un'inchiesta. Se quell'inimicizia fosse trovata mortale, come nel caso in cui fra persone sposate o consanguinee fosse stata minacciata o perseguita la morte, oppure se fosse incolpata di un crimine, tale per cui qualcuno dovesse essere punito

dalla pubblica giustizia, oppure se delle ferite gravi fossero state inferte, in una controversia o in una lite; allora il giudice prudente discuterà con i suoi assessori se l'inimicizia costituisca un'aggravante per la parte dell'imputata o per la parte del denunciante. Si consideri l'esempio in cui il marito o amici dell'imputata abbiano ingiustamente tormentato qualcuno della parte del denunciante. Allora appunto, se non ci sono indizi del fatto in bambini, animali o uomini stregati, se non ci sono neppure altri testimoni, e inoltre non s'intrometta una cattiva reputazione pubblica, allora si deve presumere che abbiano deposto a motivo di vendetta contro di lei, e l'imputata deve essere assolta completamente e lasciata andare libera, sotto debita garanzia di non vendicarsi, ecc., secondo l'uso dei giudici.

Ma se vien posta la domanda: Caterina ha un bambino stregato o è stregata lei stessa, o ha ricevuto parecchi danni nel suo bestiame, ed è sospettata colei il cui marito o i cui consanguinei già in precedenza avevano accusato suo marito e i suoi consanguinei in un pubblico giudizio, allora, poiché qui l'inimicizia è duplice, da parte del denunciante, sia a causa della stregoneria fatta, sia a ragione della diffamazione ingiustamente presentata contro suo marito o contro un consanguineo, la sua deposizione è da respingere o no? Da una parte sembrerebbe di sì perché c'è inimicizia, dall'altra sembrerebbe di no, perché sono avanzati gli indizi del fatto.

Si risponde che nel caso in cui non ci siano altre persone che depongono e in cui non s'intrometta contro di lei una cattiva reputazione pubblica allora non ci si attiene soltanto alla sua deposizione, ma viene respinta. La denunciata tuttavia è resa sospetta, se e in quanto la malattia ha per origine una stregoneria e non un naturale difetto, come è possibile riconoscerlo sarà chiaro più in là, inoltre costei dev'essere purificata canonicamente.

Ma, se si chiedesse di nuovo se gli altri denuncianti devono deporre prima su indizi del fatto che capitarono a loro stessi o ad altri o solo sulla cattiva reputazione, si risponderà che, se inoltre depongono anche su indizi del fatto, è un bene, se invece soltanto sulla cattiva reputazione, e la cosa sta così, allora il giudice, benché respinga colui che depone per inimicizia, accetterà tuttavia l'indizio del fatto che produsse e presentò da parte degli altri testimoni che deposero sulla cattiva reputazione, lo considererà segno implicito di forte sospetto. Per la qual cosa la denunciata detenuta potrà essere giudicata per una triplice pena, e cioè la purificazione canonica per la cattiva reputazione (secondo il Canone sulle sofferenze fuori della purificazione canonica), analogamente anche l'abiura per il sospetto (secondo il Canone *Accusatus*, in principio) e, a seconda dei vari sospetti, potrà essere condannata a diverse abiure, come si chiarirà nel quarto modo di emettere sentenze, infine, per gli altri indizi del fatto, se confesserà il crimine e si pentirà, non la si abbandoni al braccio secolare per la pena capitale, ma venga condannata dal giudice ecclesiastico al carcere perpetuo.



Dal giudice civile tuttavia, nonostante il fatto di essere stata condannata dal giudice ecclesiastico al carcere perpetuo, può essere mandata al rogo per i danni temporali [1]. Si vedano il Canone *Ad abolendam* e il Canone *Excommunicamus*. Tutto ciò sarà chiarito più in là nel sesto modo di emettere sentenze [2].

Riepilogando: per prima cosa il giudice badi di non essere facile a credere all'avvocato, quando a favore dell'imputato adduce un'inimicizia mortale, per il fatto che molto raramente in tale crimine qualcuno fa una deposizione senza inimicizie, dal momento che le streghe risultano sempre odiose a tutti. In secondo luogo, badi che una strega può essere provata tale secondo quattro modi, cioè: per mezzo dei testimoni, per l'evidenza del fatto, per gli indizi del fatto e per confessione propria; e questo o soltanto in base alla cattiva reputazione, e tuttavia ciò avverrebbe attraverso testimoni o per sospetto, e allora avverrebbe per l'evidenza del fatto o attraverso gli indizi del fatto. Da questi il sospetto può essere giudicato leggero, grave o forte. E tutto questo senza sua propria confessione, e se questa ci fosse, allora si procederebbe come sopra si è detto.

In terzo luogo, aggiunga le cose suddette alla sua intenzione sulla persona detenuta, quando s'incontra con l'avvocato. In questo caso, se è stata denunciata soltanto per la cattiva reputazione, oppure quando si aggiungono alcuni indizi da cui è resa sospetta gravemente o leggermente: allora potrà rispondere all'avvocato sull'inimicizia addotta, questo per quanto si riferisce alla parte per cui l'avvocato addusse a favore dell'imputato l'inimicizia di coloro che deposero.

Ma in un secondo caso, quando cioè adduce quelle parole che pronunciò contro il denunciante: « Ti accorgerai in breve tempo di quel che ti succederà ». Oppure: « Tu non avrai molti giorni sani ». O anche: « Verrà presto il momento in cui tu vorrai avermi dato o venduto quella cosa ». E simili. Allora l'avvocato aggiunga che, sebbene effettivamente sia capitato qualcosa di negativo al denunciante, nelle sue cose o nel corpo, non per questo ne consegue che la denunciata sia la causa di questo male in quanto strega, dal momento che le malattie possono capitare in diversi modi. Analogamente adduca come scusa che è comune fra le donne la mutua contesa con parole di questo genere, ecc.

A queste scuse il giudice deve rispondere nel modo seguente: se la malattia avviene per un difetto della natura, la scusa potrà aver luogo. Ma talora risulta da segni ed esperimenti il contrario, come ad esempio il fatto che non era stato possibile curarla con nessun rimedio naturale. Analogamente per il fatto che viene giudicato dal parere dei medici come un morbo derivante da stregoneria, in volgare *Nachtschaden*. Così anche

[1] Niccolò Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 297-9).
[2] *Decretali*, V, 7,9; V, 7,13.

per il giudizio di altre incantatrici che affermano, o affermarono, che il morbo era stregonesco, anche perché sopraggiunse d'improvviso e senza qualche indebolimento precedente, mentre le malattie naturali di solito debilitano progressivamente. E pure perché forse fu sanata in quanto furono trovati certi strumenti sotto il letto o sotto gli indumenti, o in altri luoghi e, tolte queste cose, improvvisamente guarì, come spessissimo accade, come si è mostrato in precedenza nella seconda parte dell'opera, dove si tratta dei rimedi. Così o in maniera simile, il giudice può facilmente dedurre che tale malattia capitò più per stregoneria che per difetto naturale, mentre è a causa delle minacce scagliate che proprio lei è sospettata di tale stregoneria. Così, per analogia, se qualcuno dicesse: « Voglio bruciarti il granaio », e poi seguisse l'effetto, ciò causerebbe sempre un sospetto fortissimo che colui che proferì le minacce abbia anche incendiato il granaio, anche se forse gli diede fuoco un altro e non lui.

## Questione XII
## Prosegue sullo stesso argomento spiegando più chiaramente come si scopra un'inimicizia mortale. Atto settimo

Chiarito che dal fatto di prestare testimonianza vengono respinti solo i nemici mortali, come si è trattato in precedenza nella quinta questione, ma forse al giudice sembrerà troppo oscuro e difficile dichiarare tale un'inimicizia dagli elementi che sono stati trattati nel capitolo precedente, nel caso che l'imputato o il suo procuratore non vogliano facilmente accondiscendere alla decisione, riguardo alla materia trattata, cioè quale inimicizia venga definita mortale e quale no. Pertanto bisogna mettere in evidenza altri modi per mezzo dei quali il giudice possa giungere a conoscenza di tale inimicizia così che non condanni affatto un innocente, pur punendo un colpevole con la debita giustizia. E sebbene questi modi siano cautelosi e talora anche dolosi, tuttavia il giudice li può mettere in pratica per il bene della fede e dello stato: visto che anche l'Apostolo dice:

Poiché sono astuto li presi con l'inganno [1].

Questi modi possono essere messi in pratica specialmente da imputati non diffamati pubblicamente e neppure per qualche indizio del fatto, benché il giudice possa farlo per qualsiasi imputato, quando abbia addotto inimi-

[1] 2 *Corinti*, 12,16.



cizie contro coloro che hanno deposto e voglia conoscere a tutti i costi i nomi dei testimoni.

Il primo modo è questo: si concede da una parte all'imputato, ossia al suo avvocato la documentazione del processo, mentre i nomi di coloro che hanno deposto, ossia degli informatori, da un'altra parte, non tuttavia secondo lo stesso ordine in cui depongono, ma in questo modo, affinché il nome del testimone che è primo nella pratica sia sesto o settimo nella scheda, e chi è secondo sia ultimo o penultimo: così l'imputato non potrà sapere chi depone questo o quello e chi sia primo o secondo nella sua documentazione, ragion per cui o darà tutti per nemici o no. Se dice tutti, tanto più presto l'imputato potrà essere messo alle strette per falso, quando la causa dell'inimicizia verrà esaminata dal giudice, se dirà alcuni, allora più facilmente la causa dell'inimiciza verrà investigata.

Il secondo modo sarebbe per similitudine: bisognerebbe dare all'avvocato da una parte la documentazione del processo e dall'altra i nomi di coloro che hanno deposto, dopo avervi aggiunto fatti estranei che furono perpetrati da stregoni e che non sono stati deposti negli scritti dai testimoni e da coloro che hanno fatto le deposizioni. Così l'imputato non potrà affermare con sicurezza che questo o quello è un nemico mortale, poiché non sa quali siano le accuse deposte contro di lui.

Il terzo modo, accennato in precedenza nel capitolo quinto, è dato dal fatto che, quando l'imputato viene sottoposto a inchiesta alla fine del secondo interrogatorio, prima che chieda la difesa e che gli venga assegnato un avvocato, lo si interroghi se reputi di avere nemici mortali, che, posposto ogni timor di Dio, gli addosserebbero falsamente la macchia dell'eresia delle streghe. E allora forse risponderà, senza premeditazione e alla sprovvista, non avendo preso visione dei nomi, che non reputa di avere tali nemici. Oppure se dice:

Ritengo di averne,

e fa i nomi di coloro che hanno fatto la deposizione, che siano trascritti, e anche la causa dell'inimicizia, così che in seguito il giudice possa investigare con maggior certezza, una volta che sia stata consegnata la pratica del processo e, a parte, i nomi, nei modi suddetti.

Vi è anche un quarto modo, in cui, sempre alla fine del secondo esame o confessione (di cui si parla nella stessa questione sul secondo interrogatorio), prima che gli venga data una difesa, sia interrogato sui testimoni che hanno fatto contro di lui le più pesanti deposizioni, nel modo seguente:

Conosci il tale?

nominando uno dei testimoni che fece le deposizioni più pesanti. Allora dirà o sì o no. Se dice di no, non potrà, più tardi, quando gli sia stata data

una difesa e un avvocato, porre quello come un nemico mortale, dal momento che durante il giuramento ha detto l'opposto, cioè di non conoscerlo. Mentre se dirà di sì, allora lo si interroghi se sa o se ha udito che lui, o lei, abbiano fatto qualcosa contro la fede cristiana, come di solito fanno le streghe. Se dice di sì, dovrà raccontare che ha fatto questo o quello. Lo si interroghi anche se è un suo amico o nemico, e subito risponderà che è amico, e questo per stare alla sua testimonianza, e allora in quella causa non può dire, per mezzo del suo avvocato, che quello è un nemico mortale dal momento che nel giuramento lo ha detto amico. Se invece risponderà che non sa niente di lui, allora lo si interroghi se sia amico o nemico; e quello subito risponderà che è amico, perché non è possibile addurre nemico uno di cui non si sa che faccia niente di male. Dice dunque:

Sono un suo amico, ma se sapessi qualcosa non ometterei di rivelarlo.

Dunque in tale causa non potrà porlo in seguito come nemico, oppure per lo meno addurrà fin dal principio le cause dell'inimicizia e allora si potrà prestare fede all'avvocato.

Il quinto modo è questo: si dà all'imputato o all'avvocato la pratica del processo, dopo aver soppresso i nomi dei testimoni e quando l'avvocato lo informerà sui singoli capi d'imputazione, si avanzeranno ipotesi su quale o quali persone hanno fatto tali deposizioni contro di lui, e spesso giunge a riconoscerli. Allora, se dirà:

Il tale è nemico mortale e voglio darne le prove attraverso testimoni;

allora il giudice deve considerare se ha fatto nomi concordemente con il processo, e poiché ha detto di voler darne le prove attraverso testimoni, li esaminerà, ed esaminerà le cause dell'inimicizia, convocando segretamente per questo un buon consiglio di esperti o di anziani in cui si cela la prudenza. E se così troverà sufficienti cause di inimicizia mortale, allora per prima cosa respinga i testimoni, e lo lasci andare, se non sono presenti aggravanti di altri testimoni.

Questo quinto modo è comunemente osservato, per il fatto che le streghe scòprono rapidamente dalla pratica del processo chi sono stati quelli o quelle che hanno fatto le deposizioni contro di loro; anche perché assai di rado in tale causa si trova un'inimicizia mortale, eccettuata quella che nasce dalle loro opere cattive. Il giudice quindi facilmente può risolvere la questione nei modi suddetti, chiarito che spesso coloro che hanno deposto desiderano molto presentarsi personalmente alle streghe per gettar loro in faccia le cose che sono state inferte loro attraverso le stregonerie.

Vi è anche un altro e ultimo modo cui infine il giudice può ricorrere, quando i modi suddetti fossero eventualmente giudicati da qualcuno dolosi e praticati con astuzia, sopra tutto i primi quattro. Pertanto per soddisfare e tranquillizzare del tutto le menti scrupolose, e affinché nulla possa essere



rinfacciato al giudice, badi che dopo che egli si sia accertato con modi precedenti che non c'è assolutamente fra l'imputato e colui che ha fatto la deposizione un'inimicizia mortale, se il giudice vuole tuttavia giungere alla stessa conclusione anche con il consiglio degli altri assessori, affinché nulla gli sia rinfacciato, faccia questo: dia all'imputato o al suo avvocato la documentazione del processo, soppressi in ogni caso i nomi di coloro che hanno deposto e degli informatori; se difendendosi dice di avere nemici mortali e magari adduce varie cause d'inimicizia, sia che le cose stiano così, sia che no, il giudice può tuttavia riunire un consiglio di esperti di qualunque facoltà, se può farlo agevolmente, o almeno di probiviri e di persone oneste qualunque, poiché a ciò è tenuto secondo i vari Canoni spesso citati, e faccia loro leggere da un notaio o da uno scrivano tutto il processo, integralmente e perfettamente. Inoltre dal momento che espone pubblicamente i nomi dei testimoni e di coloro che hanno fatto le deposizioni, li costringa tutti a mantenere il segreto sotto giuramento, quindi deve informarsi prima se vogliano farlo, perché altrimenti non bisogna assolutamente esporre loro quei nomi.

Successivamente dica che, facendo un'inchiesta in questo e quel modo sull'inimicizia tuttavia non ne poté esaminare nessuna. Aggiunga però che, se sembrerà opportuno, si faccia una delle due cose: o si stabilisca per mezzo del consiglio quali dei denunciati sono da respingere come nemici mortali o si scelgano in qualche modo quelle tre, quattro o cinque persone che conoscano meglio nella città o nel villaggio le amicizie o le inimicizie dell'imputato e dei testimoni, e che non siano presenti nel consiglio, e si rendano loro noti pubblicamente solo i nomi dell'imputato e dei testimoni, ma non i capi d'imputazione, e ci si atterrà poi al loro giudizio. Nel primo caso, non potranno di certo respingere tutti i testimoni, chiarito il fatto che il giudice ha già messo in pratica i suoi modi d'inchiesta; nel secondo caso si renderà totalmente inattaccabile e allontanerà da sé ogni sospetto malevolo. Si è tenuti poi a osservare quest'ultimo modo quando l'imputato è preso in un luogo diverso dalla sua patria. Queste cose possono bastare quanto alla discussione sull'inimicizia.

## Questione XIII
## Quali avvertenze deve avere il giudice prima degli interrogatori da allestire in carcere e in camera di tortura. Atto ottavo

Cosa debba fare quindi il giudice appare chiaramente qualora, come esige la giustizia comune, la strega non venga condannata alla pena capitale

se appunto non si dichiara tale per propria confessione. Benché per gli altri due motivi sia ritenuta sorpresa in flagrante depravazione eretica, ossia per l'evidenza o meglio per gli indizi del fatto e per la legittima produzione di testimoni, come si è già accennato nella prima questione, pur essendo già accusata in tal modo, si tratta ora di esporla con interrogatori e tormenti alla confessione dei suoi crimini.

E perché la questione sia più chiara, si ponga il caso accaduto a Spira e noto a molti. Un uomo rispettabile, passando per via, non aveva voluto accondiscendere all'acquisto di una cosa che una donna gli offriva in vendita. Allora costei indignata gli gridò alle spalle che entro breve tempo avrebbe certamente desiderato di avere acconsentito: questo è press'a poco il modo di parlare solito delle streghe, quando vogliono provocare stregonerie con un'ammonizione. Indignato non a torto, l'uomo tornò sui suoi passi per accertare con quale intenzione avesse pronunciato quelle parole; ed ecco che la sua bocca, colpita improvvisamente da stregoneria, si storse obliqua fino alle orecchie in un'orribile smorfia senza che egli potesse di nuovo distenderla e per molto tempo rimase con quella deformazione.

Si propone dunque questo fatto al giudice, chiedendo se la donna sia da ritenersi sorpresa in flagrante eresia delle streghe. Occorre rispondere con le parole di Bernardo nella Glossa Ordinaria sul Canone *Ad abolendam*, cioè che, come si è accennato nella questione già citata, uno può essere ritenuto sorpreso in flagrante in tre modi: ciascuno di questi modi, preso singolarmente, o l'evidenza del fatto o la legittima produzione di testimoni o la propria confessione, la rende strega e può quindi farla ritenere colta in flagrante.

L'indizio del fatto differisce però dall'evidenza del fatto, poiché è minore dell'evidenza; tuttavia si desume allo stesso modo dalle parole e dalle opere degli stregoni, come già accennato nella settima questione, e si giudica dalle stregonerie provocate non immediatamente ma con il passare del tempo, attraverso minacce anche precedenti. Questa è dunque la conclusione riguardo a simili streghe denunciate che, come già detto, mancarono di una difesa, oppure non ne mancarono in quanto non fu concessa proprio perché non fu richiesta. Ormai la nostra questione si sposta su quel che il giudice deve fare e sul modo in cui deve procedere all'interrogatorio perché sia detta la verità fino alla punizione capitale.

E qui, a motivo delle numerose difficoltà a proposito della stregoneria del silenzio, il giudice deve badare a più aspetti, che verranno dedotti a mano a mano lungo i capitoli successivi.

Il primo è che egli non sia subito propenso a sottoporre a interrogatorio la strega ma segua gli avvertimenti di segni certi che emergeranno in seguito. Che egli non debba essere troppo facile agli interrogatori è motivato dal fatto che, se non concorre una costrizione divina a far svanire la stregoneria del Diavolo mediante l'angelo santo, costei sarà resa così insensibile a quei dolori che si lascerà fare a pezzi prima di confessare qualche verità.



Ma non per questo deve tralasciare di farlo sia perché non tutte sono ugualmente irretite in siffatte stregonerie sia perché talvolta il Diavolo spontaneamente e non costretto dall'angelo santo permette che la strega confessi i propri crimini. Per capire questo occorre seguire gli avvertimenti già dati nella seconda parte di quest'opera sui modi di prestare omaggio al Diavolo.

Infatti ci sono streghe che militano per il diavolo alcuni anni, per esempio sei, otto o dieci anni, prima di prestare omaggio, ossia prima di votarsi a lui anima e corpo; altre invece, rinnegando fin dal principio la fede, prestano subito omaggio. Ma perché il Diavolo le accetta come postulanti per questo lasso di tempo? Senz'altro perché nel frattempo può mettere alla prova la strega per vedere se rinneghi la fede e quindi presti omaggio solo con la bocca e non con il cuore.

Infatti il Diavolo può conoscere l'intimo del cuore solo attraverso ciò che appare all'esterno e per congettura, come si è visto nella prima parte a proposito di un punto controverso: se i diavoli possano volgere le menti degli uomini all'odio o all'amore; tuttavia se ne trovano molte che per necessità o per miseria sono indotte da altre streghe all'apostasia totale o parziale della fede ma nella speranza della confessione e quindi di un'evasione. E proprio queste il Diavolo, sia pure non costretto dall'angelo santo, abbandona, per cui facilmente confessano i propri crimini. Le altre, invece, che aderirono a lui con il cuore oltre che con le parole, sono da lui difese con tutte le forze e temprate fino alla stregoneria del silenzio.

Da qui emerge la soluzione alla questione, riguardo al motivo per cui certe streghe confessano facilmente, mentre altre no. Infatti, anche se il Diavolo non viene respinto per virtù divina, tuttavia, le abbandona spontaneamente in modo che con il turbamento temporale e l'orribile morte spinge alla disperazione coloro che non avrebbe mai potuto allettare anche nel cuore. Questo risulta anche dalle loro confessioni sacramentali, in cui asseriscono di non avere mai aderito volontariamente e di aver fatto la maggior parte delle stregonerie solo perché costrette dai diavoli.

Ma c'è un'altra differenza: infatti si vede come alcune, dopo la confessione dei crimini, si procurino la morte da sé strozzandosi o impiccandosi. Questa è certamente opera del nemico affinché non ottengano il perdono di Dio mediante la confessione sacramentale che è riservata sopra tutto a quelle che non aderirono a lui volontariamente. Invece le altre, che hanno aderito a lui volontariamente, dopo la confessione dei crimini, egli

le minaccia. Ma allora si vede bene come il diavolo sia costretto ad abbandonare la strega.

La conclusione è che l'interrogatorio di una strega affinché dica la verità presuppone una fatica altrettanto grande se non maggiore di quella che presuppone esorcizzare un indemoniato. Perciò il giudice non deve agire a casaccio o essere facile all'interrogatorio eccetto che nella punizione capitale, come già si è detto. Ma anche in questo processo sia diligente e faccia in modo da emettere prima la sentenza.

## Questione XIV
## Sul modo di emettere sull'imputata una sentenza d'interrogatorio sotto tortura e in che modo debba essere interrogata il primo giorno; inoltre se si possa prometterle che avrà salva la vita. Atto decimo

Quali avvertenze, in un secondo tempo, debba avere il giudice subito dopo l'atto con cui emette la sentenza nel modo seguente:

Noi, giudice e assessori, avvertiti delle colpe nonché in considerazione dei meriti nel processo da noi fatto contro di te, tale dei tali, di tale luogo, di tale diocesi, dopo avere esaminato diligentemente ogni cosa, troviamo che tu sei piuttosto varia nelle tue confessioni, come per esempio quando dici di avere proferito le minacce ma non con l'intenzione di nuocere. Eppure ci sono diversi indizi, sufficienti per esporti agli interrogatori e ai tormenti. Quindi, per avere la verità dalla tua stessa bocca e anche perché tu non offenda le orecchie dei giudici, con sentenza interlocutoria dichiariamo e giudichiamo che nel tale giorno alla tale ora tu debba essere sottoposta a interrogatorio e tormenti. Sentenza emessa ecc.

Questo atto avviene però in un secondo tempo in quanto, come già si è detto, il giudice non deve agire a casaccio nel sottoporre a tale interrogatorio, anzi, l'imputato venga piuttosto tradotto alla pena del carcere e non soltanto sotto sorveglianza come prima; avvalendosi dei suoi amici proponga loro, per sottrarlo alla pena, che forse non verrà condotto a morte, qualora confessi la verità, e li esorti perché vogliano indurlo a questo. Infatti una prolungata meditazione e la calamità del carcere, oltre alle ripetute istruzioni dei probiviri dispongono alla cura della verità.

È stato da noi sperimentato che attraverso tali istruzioni le streghe furono confortate al punto che, sputando in terra in segno di resistenza, come se lo facessero in faccia al Diavolo: « Esci, maledetto Diavolo! Farò quel che sarà giusto », e quindi confessarono i loro crimini.



Se poi, dopo che l'imputato ha aspettato convenientemente per una congrua proroga e ha ricevuto molteplici istruzioni, il giudice reputi in buona fede che l'imputato sta negando la verità e lo interroghino con moderate torture, per esempio senza spargimento di sangue, pur sapendo che questi interrogatori sono fallaci e spesso, come si è accennato, inefficaci.

Il modo di dare inizio è quello di spogliarlo mentre i ministri si dispongono all'interrogatorio, oppure, se è una donna, prima che venga condotta al carcere di pena, sia spogliata da altre donne oneste e di buona reputazione; questo per il motivo che qualche stregoneria potrebbe essere cucita nei vestiti, come spesso usano nelle loro pratiche secondo le istruzioni dei diavoli, per esempio le membra di un bambino non battezzato, al fine di privare i bambini della visione beatifica. E mentre si predispongono gli strumenti, il giudice per parte sua e gli altri probiviri con lo zelo della fede inducano a confessare la verità liberamente e, se non vorrà confessare, dia mandato ai ministri di legarlo alla corda o agli altri strumenti; essi obbediscano subito, non lieti ma, per così dire turbati. Poi di nuovo sia sciolto su richiesta di alcuni, tratto da parte e di nuovo esortato, e contemporaneamente informato che non sarà condotto a morte.

Qui, a proposito di un imputato ritenuto infame, già legittimamente provato come tale attraverso testimoni e indizi del fatto, quando non manchi altro che la confessione del crimine con la sua stessa bocca, si chiede se il giudice possa lecitamente promettere che avrà salva la vita, dal momento che se confessa il crimine ci sarà la punizione dell'estremo supplizio.

Si risponde che c'è chi intende una cosa e chi ne intende un'altra. Infatti alcuni intendono che, se l'imputata è ritenuta assolutamente senza reputazione e fortemente sospetta per gli indizi del fatto e, se risulta inoltre di grande danno in quanto, per esempio, maestra di altre streghe, anche in questo caso può esserle assicurato che avrà salva la vita sia pure con la condanna al carcere perpetuo a pane e acqua, purché riveli altre streghe con segni certi e verissimi. Non bisogna tuttavia renderle manifesta la pena del carcere, come le si sta proponendo, ma solamente prometterle salva la vita non senza una punizione con qualche penitenza, con l'esilio o altri modi. Quanto poi alle streghe famose e sopra tutto a quelle che si affidano ai medicamenti per le loro stregonerie e curano gli stregati con atti superstiziosi, si devono senz'altro salvare in modo che o soccorrano gli stregati o rivelino le streghe; tuttavia non si stia alla loro rivelazione poiché il Diavolo è mentitore, a meno che non ci sia contemporaneamente il concorso di altri indizi del fatto mediante testimoni.

Ad altri sembra opportuno, nella stessa situazione, che in caso sia stata così destinata al carcere, la promessa debba essere mantenuta per un certo tempo, ma dopo un po' debba essere bruciata.

C'è poi chi dice che il giudice può sicuramente promettere salva la vita ma in modo tale che in seguito si esoneri dall'emettere una sentenza e al suo posto sia sostituito da un altro.

Benché il primo di questi modi sia sembrato utile per curare gli stregati, tuttavia non è lecito togliere stregonerie o illecite opere con opere vane e superstiziose, benché a opinione di molti sia lecito, come risulta dalla prima questione e dall'introduzione di questa terza parte. Ma poiché in queste cose insegnano ai giudici più l'esperienza e l'uso e la varietà dei casi che non l'arte o la dottrina di qualcuno, la cosa è lasciata a loro. È certo poi, come l'esperienza ha insegnato più volte, che molti confesserebbero la verità se non fossero trattenuti dal timore della morte.

Se non vorrà confessare la verità né con le minacce né con tali promesse, allora i ministri eseguano la sentenza data e l'interrogatorio con tortura si faccia nei modi consueti, non nuovi o raffinati né troppo leggeri o troppo pesanti, ma secondo quel che esige il crimine del delinquente. E mentre viene interrogato con incalzante frequenza su certi articoli propri dell'interrogatorio, s'incominci da quelli più lievi perché ammette più in fretta cose lievi che non cose gravi. E mentre avviene questo il notaio scriva tutto sul processo, in che modo avviene l'interrogatorio, su cosa viene interrogato, in che modo risponde.

E si noti che se confessa fra i tormenti deve essere condotto in un altro posto perché nuovamente riconosca in modo che non abbia riconosciuto solamente a forza di tormenti. In quarto luogo l'atto sta nel porre chi è sotto interrogatorio dinanzi ad altri generi di tormenti qualora non abbia voluto confessare la verità come si conviene, e nel dirgli che dovrà subirli se non la confessa. Se non si potrà indurlo né al terrore né alla verità, allora per due o tre giorni sarà interrogato onde continuare con i tormenti, ma senza ripeterli, perché non si deve farlo.

Qualora non sopravvengano nuovi indizi, si emetta dinanzi a lui la sentenza nel modo seguente:

E noi suddetti, giudici ... come sopra ... assegniamo a te, tal dei tali, nel tale giorno, la continuazione degl'interrogatori, perché si oda la verità dalla tua stessa bocca.

E tutto sia inserito nel processo dal notaio.

Frattanto, nell'intervallo assegnato, il giudice in persona o attraverso altri probiviri, la induca a confessare la verità nel modo predetto, con l'assicurazione d'aver salva la vita, se così sembrerà conveniente.

Il giudice badi che le guardie restino presso di lei per tutto quel tempo e di non lasciarla sola poiché sarà visitata dal diavolo affinché si dia la morte da sé; se il Diavolo intenda abbandonarla e in qual misura o se sia trattenuto dall'abbandonarla a livello divino, questo il Diavolo stesso può saperlo meglio di quanto possano riferirne gli scritti di chicchessia.



## Questione XV
## Continuazione dei tormenti; cautele e segni da cui il giudice può conoscere la strega e come deve premunirsi dalle loro stregonerie; in quale modo possano essere rasate dove tengono nascoste le loro stregonerie; insieme con dichiarazioni varie allo scopo di ovviare alla stregoneria del silenzio. Atto undicesimo

Che cosa resta poi da fare al giudice per la continuazione dei tormenti? Innanzitutto occorre seguire l'avvertimento che, come non c'è una stessa medicina per tutte le membra, ma piuttosto singole medicine diverse fra loro per le diverse e singole membra, così non è lo stesso per tutti gli eretici imputati di eresia il modo di interrogare, inquisire e esaminare, per quanto concerne gli articoli da osservare; anzi, secondo la verità relativa alle sette e alle persone, il modo di esaminare è vario e diverso. Così, proprio il giudice o il medico prudente che si sforza di tagliare le membra putride o di separare le pecore colpite dalla scabbia da quelle illese può già valutare se l'imputata sia infetta da stregoneria del silenzio e che il silenzio non può essere estirpato con una sola e infallibile regola o secondo modalità che si possano descrivere: anzi, darne una non sarebbe per niente sicuro poiché diverrebbe modalità consueta o addirittura regola generale e i figli delle tenebre, prevedendo che quello sarebbe il laccio della loro perdizione, tanto più facilmente lo eviterebbero o comunque ne starebbero in guardia.

Per questo il giudice prudente e industrioso deve cogliere l'occasione e il modo d'interrogare sia dalle risposte e dalle affermazioni dei testimoni sia da quanto l'esperienza gli ha insegnato in altre circostanze sia da quello che l'acume del suo ingegno gli fa scoprire, usando le seguenti cautele [1].

Intanto, quando cerca d'indagare se l'imputata sia implicata nella stregoneria del silenzio, cerchi di accorgersi se possa piangere quando sta davanti a lui o quando è esposta ai tormenti. Infatti proprio questo fatto, secondo quanto riferiscono antichi racconti degnissimi di fede e secondo quanto insegna la propria esperienza, è stato trovato finora come un segno certissimo; e infatti la si esorti e la si scongiuri, anzi la si costringa a piangere; se è davvero una strega, non può versare lacrime. Emetterà solo flebili voci e cercherà di bagnare le guance e gli occhi di saliva, come se piangesse, ma i circostanti usino cautela per accorgersene.

Quanto al modo di scongiurarla perché versi lacrime vere se è innocente e trattenga lacrime false, esso può essere messo in pratica tale e

[1] Niccolò Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 291-3).

quale oppure con una formulazione simile a questa dal giudice o dal sacerdote mentre tiene la mano sul capo dell'imputato o dell'imputata:

Ti scongiuro, per le amarissime lacrime versate dal nostro salvatore Signore Gesù Cristo in croce per la salvezza del mondo e per le ardentissime lacrime sparse sopra le sue ferite nell'ora vespertina dalla gloriosissima Vergine Maria, sua madre, e per tutte le lacrime che qui nel mondo versarono tutti i santi e gli eletti di Dio, che ormai dai loro occhi ha asciugato ogni lacrima, nella misura in cui sei innocente, versa le tue lacrime; se invece sei colpevole, non farlo in nessun modo. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

L'esperienza ha insegnato che, quanto più venivano scongiurate, tanto meno potevano piangere, nonostante stimolassero violentemente il pianto oltre a umettarsi le guance di saliva. Tuttavia è possibile che dopo, in assenza del giudice e fuori del luogo e del tempo della tortura, di fronte alle guardie riescano a piangere.

Se poi si cerca la causa dell'impedimento del pianto nelle streghe, si può dire che è perché la grazia delle lacrime nei penitenti è annoverata fra i doni principali. Infatti, come afferma Bernardo, un'umile lacrima penetra il cielo e vince l'invincibile; ed è fuor di dubbio che questo ovviamente dispiace moltissimo al nemico della salvezza, e perciò nessuno dubiti che egli con i massimi sforzi le ostacoli in questo affinché intervenga l'impenitenza finale.

Ma che fare se, per l'astuzia del Diavolo, Dio permettendo, accadesse che anche la strega pianga, dal momento che piangere, filare, ingannare si dice sia proprio delle donne? Si può rispondere che i giudizi di Dio sono occulti e per questo, qualora non possano esserci altre prove oltre quelle fornite dai legittimi testimoni a proposito di qualche indizio del fatto, se non è gravemente e fortemente sospetta deve comunque essere assolta; quanto al leggero sospetto nel quale si trovasse per la cattiva reputazione emersa dalle deposizioni dei testimoni, deve fare abiura dell'eresia delle streghe, come si discuterà nel secondo modo di emettere la sentenza.

Un'ulteriore cautela deve essere osservata e non solo dopo questa prima, anzi in ogni momento il giudice e tutti gli assessori devono fare attenzione a non permettere che lei tocchi il loro corpo sopra tutto alle giunture nude delle mani e delle braccia, ma assolutamente portino con sé sale esorcizzato la domenica delle palme e erbe benedette che, avvolte insieme con cera benedetta portate al collo, come si è visto sopra, nella seconda parte dell'opera, a proposito dei rimedi contro le malattie e i difetti dovuti a stregoneria, hanno una mirabile efficacia preventiva e non solo secondo la testimonianza delle streghe ma anche per un uso e una consuetudine della chiesa, che a tal fine esorcizza e benedice, come risulta dagli esorcismi contro le streghe, in quanto si dice che per fugare ogni potere del nemico, ecc.

E non sembri strano quel fatto del toccare le giunture o le membra, anzi talvolta, con il permesso divino, possono fare stregonerie mediante



l'opera dei diavoli, persino attraverso l'ascolto delle parole da loro proferite, sopra tutto nel momento in cui sono sottoposte a interrogatorio.

L'esperienza ci ha insegnato che alcune imprigionate in un castello domandavano alle guardie con insistentissime preghiere nient'altro se non che venisse loro concesso, all'arrivo del giudice o di un altro magistrato, di poter dirigere il primo sguardo proprio sul giudice, vedendolo prima di essere viste da lui o da altri, ma da questo sguardo ottennero che il giudice o gli altri suoi assessori fossero così alienati nei loro cuori da perdere tutta l'indignazione, se pure ne avevano, e non osare più molestarle in alcun modo, anzi permisero loro di andarsene liberamente. Chi sa tutto questo per averne fatta l'esperienza, dà una testimonianza vera. Ma almeno non potessero provocare tali stregonerie!

I giudici non disprezzino queste avvertenze e rimedi, poiché il disprezzo di tali cose, dopo tanti ammonimenti, si trasforma per loro in eterna dannazione, secondo quanto disse il Salvatore:

Se non fossi venuto e non avessi parlato loro non avrebbero peccato: ora invece non hanno scuse per il loro peccato [2].

Si premuniscano dunque con i mezzi previsti dalla costituzione della chiesa.

E se può essere fatto agevolmente, la strega sia introdotta di spalle al cospetto dei giudici e degli assessori. E non solo nel presente atto, ma in tutti quelli che precedono e seguono, si premuniscano con il segno della Croce, e combattano virilmente, perché sia spezzata, con l'aiuto di Dio, la forza dell'antico serpente. E nessuno ritenga superstizioso introdurla di spalle, perché, come spesso si è accennato, i canonisti concedono questo e altro pur di togliere e impedire le stregonerie e dicono che è sempre lecito combattere cose vane con cose vane.

In terzo luogo la cautela da osservare in questo undicesimo atto riguarda la rasatura di ogni parte del corpo: per la stessa ragione per cui si tolgono gli abiti. Infatti per la stregoneria del silenzio tengono una cosa qualsiasi come amuleto superstizioso o nei peli del corpo o talvolta nei luoghi più segreti e innominabili.

Se poi si obiettasse che anche senza questi amuleti, il Diavolo potrebbe temprare la mente della strega a non confessare i crimini, come assai spesso si è riscontrato in altri delinquenti, nonostante i peggiori tormenti e nonostante le prove fornite dagli indizi del fatto o dai testimoni, allora si risponda che certo è vero che senza alcuna cosa il diavolo riesce a procurare tale silenzio; tuttavia si serve di quelle cose per la perdizione delle anime e per una maggiore offesa alla maestà divina.

Questo risulterà più chiaro dall'esempio di quella strega della città di Haguenau (di cui si è già parlato nella seconda parte dell'opera) che

[2] *Giovanni*, 15,22.

sapeva procurare questa stregoneria del silenzio: un neonato maschio e non battezzato, oltre che primogenito, veniva ucciso e arrostito in una fornace con altre cose che non è conveniente esporre, incenerito e polverizzato; se qualche strega o qualche scellerato portava con sé un po' di quelle ceneri, in nessun modo poteva confessare i propri crimini.

Qui è chiaro che, anche se si prendessero centomila bambini, non potrebbero causare tale effetto di silenzio per loro naturale inclinazione; come risulta a chiunque sappia intendere, è il Diavolo che se ne serve per la perdizione delle anime e quale offesa alla maestà divina.

Ma si adduce anche il fatto che spesso uomini scellerati, e non stregoni, hanno su di sé tale silenzio e occorre dire che esso può provenire da una triplice causa. Innanzitutto in un certo qual modo da una naturale durezza di mente; infatti come alcuni hanno un cuore rammollito o sono talmente stupidi da ammettere qualsiasi cosa anche falsa alla minima tortura, così alcuni sono così duri che, per quanto torturati, non si ottiene da loro la verità; specialmente quando sono stati già sottoposti a tali interrogatori altre volte, per cui le loro braccia si piegano subito alle varie trazioni.

In secondo luogo il silenzio proviene dalla stregoneria tenuta addosso, come già detto, sia negli abiti sia nei peli del corpo. In terzo luogo proviene dal fatto che talvolta, benché costoro non abbiano stregonerie cucite o legate addosso, tuttavia vengono stregati da altre streghe, per quanto lontane. Soleva vantarsi una strega di Innsbruck che, quando aveva almeno un filo del vestito di chi era stato incarcerato, poteva esercitare un tale effetto che, per quanto torturato, anche fino alla morte, non poteva confessare niente: da tutto questo emerge la risposta all'obiezione.

Ma che dire di un caso che affermano sia accaduto nella diocesi di Ratisbona? Mentre alcuni eretici provati come tali dalla propria confessione, non solo impenitenti ma, anzi, difensori di quella perfidia, erano stati condannati a morte, accadde che rimanessero illesi nel fuoco. Condannati con un'altra sentenza all'annegamento, non si ottenne niente. Tutti erano stupiti e alcuni tentavano di difendere la fede di costoro come giusta, ma il presule, sollecito nei confronti del suo gregge, indisse un digiuno di tre giorni: dopo che fu adempiuto devotamente, a un tale fu reso noto che in una certa parte del corpo, e precisamente sotto un braccio, avevano una stregoneria cucita fra la pelle e la carne. Trovata e tolta la stregoneria, furono bruciati nell'incendio immediatamente allestito. Altri invece ritengono che un negromante avesse consultato un diavolo che glielo aveva indicato e poi lo avesse rivelato. Ma comunque siano andati i fatti, è verosimile che uno dei diavoli, che sempre fanno macchinazioni per sovvertire la fede, lo abbia rivelato in quanto costretto per virtù divina.

Se al giudice accadesse un caso così, da un simile esempio può ricavare quel che dovrà fare: infatti, se ricorre alla protezione divina o ai digiuni e alle orazioni di persone devote, questo genere di diavoli sarà bandito dalle stregonerie nel caso che né con il cambio degli indumenti né con la tonsura dei peli possano essere indotti a confessare la verità sotto tortura.



Tuttavia nelle regioni della Germania tale rasatura, sopra tutto intorno ai luoghi segreti, è ritenuta molto disonorevole, per cui neanche noi inquisitori l'abbiamo usata. Abbiamo invece fatto radere i capelli e, versando in un calice o in una tazza d'acqua santa una goccia di cera benedetta e invocando la santissima Trinità, l'abbiamo data da bere tre volte a digiuno e così per grazia di Dio abbiamo eliminato dai più la stregoneria del silenzio. Invece in altri stati gli inquisitori ordinano di fare tale rasatura su tutto il corpo. Per cui l'inquisitore di Como ci ha comunicato che l'anno scorso, ossia nel 1485, per suo mandato erano state bruciate quarantuno streghe tutte con il corpo interamente raso: fu nel distretto della corte di Burbia, detto in volgare Wormserbad, ai confini con l'arciduca d'Austria, verso Milano.

Se poi si chiede se, in un momento di necessità come quelli già premessi, in cui la stregoneria non viene eliminata con nessun congruo rimedio, sia lecito consultare le divinatrici, che di solito curano e tolgono anche le stregonerie, affinché la eliminino anche in quel caso, si risponde che, comunque siano andate le cose nella faccenda di Ratisbona, esortiamo, nel Signore, a non consultare le divinatrici in nessun caso, per quanto necessario per il bene dello stato, proprio per la grande offesa che arrecano alla maestà divina, anche perché ci sono concessi tanti altri rimedi con cui potremo conseguire pienamente lo scopo, impadronendocene o nella forma propria o in una forma equivalente, in modo che o si sperimenti la piena verità dalla sua stessa bocca perché possa essere bruciata o Dio ce la tolga di mezzo permettendo su di lei un'altra morte.

I rimedi proposti a noi sono i seguenti: innanzitutto l'uomo faccia ciò che può per propria industria e nell'esercizio delle proprie forze, insistendo per lo più sulle modalità sopra accennate, sopra tutto in certi giorni, come si vedrà nella questione che segue, secondo quanto si legge nella seconda Epistola ai Corinti:

Abbondate in ogni opera di bene[3].

In secondo luogo, il giudice, se viene meno, faccia ricorso al consiglio di altri uomini, che magari gli forniscano un rimedio cui non aveva pensato; poiché vari sono i modi di togliere le stregonerie.

In terzo luogo, se vengono meno le condizioni suggerite, secondo quanto dice l'*Ecclesiastico*:

Sii assiduo dell'uomo santo, di chiunque tu abbia riconosciuto osservante del timor di Dio[4]

[3] 2 *Corinti*, 9,8.
[4] *Ecclesiastico*, 37,15.

faccia ricorso a persone devote in modo che i santi nella terra dei padri siano invocati attraverso loro. Se poi sarà venuto meno tutto questo, facciano ricorso direttamente a Dio sia il giudice sia tutto il popolo, con digiuni e preghiere, affinché la stregoneria sia tolta per la sua pietà, come si legge a proposito di Giosafat:

Poiché ignoriamo quel che dobbiamo fare, non ci resta che dirigere i nostri occhi verso di te[5].

E senza dubbio Dio non viene meno nelle nostre necessità. Su questo punto si ha anche un passo di sant'Agostino:

Chi osserva una qualsiasi di queste divinazioni o fatti o auguri, o vi presta attenzione o è condiscendente verso coloro che li osservano o vi crede ai fini del conseguimento di un'opera o va in casa di costoro o li introduce in casa propria o li interroga, sappia di prevaricare la fede cristiana e il battesimo in quanto pagano, apostata e nemico di Dio e d'incorrere gravemente nell'ira di Dio in eterno, se non si riconcilia con Lui, emendato dalla penitenza ecclesiastica[6].

Il giudice non venga mai meno all'uso dei rimedi leciti già suggeriti e neppure alle cautele qui elencate.

[5] 2 *Cronache*, 20,11.
[6] Cfr. GRAZIANO, *Decretum*, II, 26,1,16 [testo pseudoagostiniano].

## Questione XVI
## A proposito del tempo e del secondo modo d'interrogare. Atto decimo: le cautele finali che il giudice deve osservare

A proposito di quanto si è premesso, occorrono alcuni avvertimenti. In primo luogo le streghe vanno interrogate nei giorni più santi e durante la solennità della messa in modo che il popolo sia esortato a implorare l'aiuto divino, in generale senza specificare nulla se non che invochi i santi contro i diavoli che infestano ogni cosa.

In secondo luogo si prenda ciò che si è menzionato prima, il sale e le altre cose benedette, insieme con le sette parole che Cristo pronunciò in croce, scritte su un foglietto, e il tutto raccolto insieme sia legato al suo collo e sia cinto tutt'attorno sul corpo nudo secondo la lunghezza del Cristo, insieme con altre cose benedette, se questa lunghezza si può ottenere comodamente. L'esperienza ha insegnato che la strega è molestata in modo mirabile da queste cose, ma sopra tutto dalle reliquie dei santi, e a stento si trattiene.

Osservate queste disposizioni e offerta da bere l'acqua santa, sia sottoposta di nuovo all'interrogatorio, con continue esortazioni, come già



detto; e mentre viene sollevata da terra, se questo è il tormento, il giudice legga o faccia leggere le parole dei testimoni, ma con l'omissione dei nomi, dicendo così: « Ecco, ci sono le prove attraverso i testimoni ». Se poi i testimoni volessero affrontarla a faccia a faccia, allora il giudice le chieda se voglia confessare qualora i testimoni si presentino dinanzi a lei. Nel caso che acconsenta, allora si devono introdurre i testimoni conducendoli al suo cospetto, se per caso confessi con rossore e verecondia qualche crimine.

In ultimo, se si vede che non vuole detergersi la sua vergogna, le si chiederà se respinga di subire il giudizio del ferro rovente per avvalorare la sua innocenza; e poiché tutte vi aspirano sapendo che i diavoli preservano dalla lesione e quindi anche da questo sono riconosciute come vere streghe, il giudice replicherà chiedendo per quale temerarietà possa sottomettersi a tanti pericoli. E tutto questo sia scritto. Ma perché il giudizio del ferro rovente non debba esserle concesso risulterà evidente più avanti.

Il giudice abbia un'altra avvertenza in quanto quelle che vennero interrogate di venerdì, sopra tutto nel momento in cui la gente è chiamata a raccolta nell'attesa del nostro Salvatore, spesso confessarono.

Ma poiché occorre che procediamo fino al caso estremo, ossia alla negazione assoluta, se lei persisterà in essa il giudice le darà un po' di sollievo e si avvarrà delle seguenti cautele: la condurrà dal carcere di pena a un altro luogo, tuttavia ben munito quanto a guardie, in modo che badino bene che in nessun modo venga consegnata dietro cauzioni o fideiussioni o altrimenti affrancata con un decreto: in tal modo, infatti, da costoro non si avrebbe mai la verità, anzi diventerebbero sempre peggiori.

Ma per prima cosa procuri che venga trattata umanamente quanto a cibo e bevande. Frattanto entrino da lei uomini onesti e non sospetti e frequentemente s'intrattengano a colloquio su argomenti vari e non attinenti alla cosa, arrivando poi a consigliarle quasi confidenzialmente di confessare la verità con la promessa che il giudice farà la grazia di cui vorrebbero essere quasi i mediatori. E alla fine entrerà il giudice e prometterà di fare grazia, sottintendendo però che la farà a sé o allo stato; e infatti tutto ciò che si fa per la conservazione dello stato è opera di grazia.

Se poi dovesse promettere salva la vita, come già si è accennato nella questione XIV a proposito di tre modalità, le cose vengano scritte dal notaio nei dettagli, ossia in quale forma verbale e con quale intenzione sia stata promessa la grazia. E anche nel caso in cui sia stata l'imputata a chiedere la grazia e a rivelare i fatti, si dicano parole generali: che per lei ci sarà una grazia maggiore di quella da lei chiesta allo scopo di farla parlare con maggiore confidenza.

La seconda cautela, in questo atto, sta nel fatto che, se non vorrà in alcun modo rivelare la verità, abbia il giudice la possibilità, come già accennato, d'interrogare alcuni suoi complici senza che lei lo sappia e, se

faranno qualche deposizione, attraverso cui emergano prove, il giudice gliele sottoponga e indaghi diligentemente su ogni dettaglio, come pure se qualche strumento o unguento o pisside è stato trovato nella casa, le venga portato dinanzi e s'indaghi sull'uso che ne faceva, ecc.

La terza cautela va osservata quando la strega persevera ancora nella sua ostinazione e se le sue complici interrogate hanno deposto non a suo favore ma contro di lei; oppure, se non ne ha, procuri un altro degno di fede, conosciuto dalla strega incarcerata e che non le dispiaccia, ma sia quasi un amico e un fautore. Questi una volta, di sera, entri dalla strega, protraendo la conversazione; alla fine, se non è suo complice, finga che sia troppo tardi per andarsene e rimanga in prigione con lei; e di notte proseguano la conversazione; se invece è uno dei complici, allora, mangiando e bevendo, conversino insieme sulle imprese commesse. E tutto sia ordinato in modo che fuori del carcere in congruo luogo ci sia chi li spii e li ascolti e raccolga le parole e, se necessario, stia con loro uno scrivano.

La quarta cautela consiste in questo: quando comincia a dire la verità, in nessun modo il giudice interrompa a metà la confessione che sta ricevendo, neppure se fosse mezzanotte, ma continui quanto può, oppure, di giorno, non si curi del fatto che ritarda il pranzo o la cena, ma insista finché lei abbia detto la verità, almeno le cose principali. Infatti con le sospensioni e le interruzioni si è riscontrato piuttosto frequentemente che tornano sul loro vomito [1] e, presa una decisione ben peggiore, non lasciano aperta la via alla verità che avevano cominciato a svelare.

Inoltre, dopo la confessione dei danni arrecati agli uomini e al bestiame, il giudice abbia l'avvertimento di chiedere per quanti anni abbia avuto un diavolo incubo e da quanto tempo abbia rinnegato la fede, perché siccome non confessano mai queste cose se non hanno prima confessato le altre, su questo devono essere interrogate alla fine.

La quinta cautela sta in questo: se tutto quello che si è menzionato sopra viene meno, allora, se possibile, sia condotta in un castello e lì per qualche giorno sia presa in custodia e il castellano finga di partire per terre lontane e intanto alcuni servi o alcune donne oneste vadano a trovarla e le promettano di volerla lasciare andare assolutamente libera, purché li informi, o le informi, su certi esperimenti. E il giudice veda che spessissimo in questo modo furono confesse e convinte.

Anche ultimamente nella diocesi di Strasburgo vicino alla città di Sélestat, proprio nel castello di Königsheim, una strega incarcerata era stata indotta senza tormenti e interrogatori a confessare i suoi crimini: quando era ormai da tempo sotto la sorveglianza del castellano (benché fosse presente al castello, tuttavia la strega pensava che fosse lontano), tre servi entrarono e le promisero di lasciarla libera purché li informasse

[1] Cfr. *2 Pietro*, 2,22.



riguardo a certi esperimenti. E benché a prima vista rifiutasse supponendo che agissero verso di lei con inganno, tuttavia alla fine chiese su cosa volessero essere informati. Uno disse: « Su come suscitare la grandine ». Un altro: « Sui fatti carnali ». E così lei decise d'informare colui che chiedeva della grandine. Preparata una scodella piena d'acqua, la strega ingiunse loro di agitare un po' l'acqua con un dito e dal canto suo pronunciò certe parole: improvvisamente il luogo che durante l'esperimento era stato nominato, e cioè la selva adiacente al castello, fu coperto da una tempesta fortissima e da grandine, come da molti anni non si era visto.

Nel caso in cui, invece, tutto questo venisse meno, ma anche nel caso in cui i crimini fossero confessati, resta da spiegare cos'altro debba fare il giudice attraverso la sentenza perché tutto il processo finisca. Con questo termina l'ultima parte di questa opera.

*Segue la terza parte di questa ultima parte dell'opera, in che modo questo processo di fede debba essere terminato con la debita fine in una sentenza definitiva*

Per grazia di Dio, essendo state trattate quelle cose che servono alla conoscenza delle proprietà relative all'eresia delle streghe e insieme in qual modo debba essere iniziato e continuato il processo di fede contro di loro, resta ora da discutere in quale modo tale processo debba essere portato a termine con una congrua fine nella debita sentenza.

Per prima cosa va notato che, come si è accennato all'inizio di questa ultima parte, è proprio di questa eresia, in confronto ad altre semplici eresie, il fatto di non essere pura, ma una mescolanza di crimine ecclesiastico e di crimine civile, come risulta ovvio. Perciò nel trattare dei modi di emettere la sentenza, prima bisogna trattare di una sentenza cui le streghe sono solite appellarsi e in cui il giudice secolare agisce da sé senza richiedere il giudice ordinario; in secondo luogo si tratterà dei modi in cui non può agire senza quello ordinario; e in terzo luogo si vedrà come gli ordinari possano esonerarsi.

## Questione XVII
## Sulla purificazione volgare e sopra tutto sulla prova del ferro rovente cui le streghe si appellano

Quanto al reato, bisogna tentare di purificare la strega con la purificazione volgare [1]? E il giudice secolare deve obbligarla oppure ammetterla

[1] Si veda il Canone sul duello (*Monomachia*) in GRAZIANO, *Decretum*, II, 5,5,20.

al giudizio del ferro rovente se lei vi si appella? Sembra di sì.

Infatti, si ordina il duello affinché sia salva la vita in una causa penale o siano conservate le proprie cose in una causa civile, e per lo stesso motivo anche il giudizio del ferro rovente da toccare a quello dell'acqua bollente da bere: ma il primo è lecito in qualche caso, come si legge in san Tommaso [2] quando dice che il duello può essere lecito quando si avvicina alla comune nozione di sorte. Dunque in qualche caso anche il giudizio del ferro rovente.

Similmente molti prìncipi dalla vita santa se ne servirono, con il consiglio dei buoni, come sant'Enrico imperatore che lo esercitò verso la moglie, la vergine Cunegonda, che aveva ritenuta sospetta di adulterio.

E come il giudice, che ha cura della comunità, lecitamente può permettere mali minori per evitarne di peggiori, così può farlo attraverso tale giudizio quando qualcuno può essere liberato dagli insulti e dalle ingiurie di una comunità in una causa penale o civile. Lo stesso accade per le meretrici nelle città, affinché non sia turbata ogni cosa dalle libidini, si legga sant'Agostino:

Togli le meretrici e turberai ogni cosa con la libidine [3].

Parimenti, poiché la lesione delle mani sul ferro rovente è meno grave dell'uccisione di una vita nel duello, se si ammette il duello, com'è consuetudine, a maggior ragione si ammetterà la prova del ferro rovente.

Parere contrario si ha nel Canone sul duello, dove si dice che coloro che inseguono simili cose sembrano tentare Dio. Qui i Dottori dicono che si deve fare attenzione, poiché, secondo l'Apostolo [4], bisogna astenersi non solo dal male, ma anche da ciò che ha la parvenza del male; per questo non è detto in quel Canone che tutti coloro che inseguono queste cose tentano Dio ma che sembrano tentarlo, affinché s'intenda che, posto il caso che qualcuno, esercitando tali cose, tenda a un altro fine magari retto, tuttavia, poiché l'apparenza è cattiva, deve essere evitato.

Rispondo che tale giudizio o prova sono illeciti, specialmente con il ferro rovente. E lo si deduce da due motivi: in primo luogo perché si ordina di giudicare cose occulte, riservate al giudizio divino; in secondo luogo perché un giudizio di questo genere non è sancito dall'autorità divina né dai documenti dei santi Padri. Per questo nel Canone *Consuluisti* si legge:

Quello che non è sancito da un documento dei santi Padri lo si deve presumere sancito da invenzione superstiziosa [5].

[2] *Sum. theol.*, II-II, 95,8,3.
[3] *De ordine*, II, 4; cfr. PL 32, col. 1000.
[4] *1 Tessalonicesi*, 5,22.
[5] *Decretum*, II, 2,5,20.



Stefano papa nello stesso Canone aggiunge:

È concessa alla vostra direzione giudicare i delitti confessati spontaneamente o comprovati da testimoni, ma ciò che è occulto e ignoto deve essere lasciato a Colui che solo conosce il cuore degli uomini [6].

C'è tuttavia una differenza fra il duello e la prova del ferro rovente o quella dell'acqua bollente, ossia che i duelli si avvicinano di più al comune criterio di sorte, in quanto i duellanti sono quasi pari per arte e valore, ben più che nella prova del ferro rovente. Infatti, per quanto sia l'uno sia l'altra siano ordinati all'inquisizione di qualche fatto occulto attraverso un fatto umano, tuttavia nel giudizio del ferro rovente ci si aspetta un effetto miracoloso, mentre invece nel duello non capita questo, anzi capita solo l'uccisione di uno o di entrambi; quindi, proprio per questo la prova del ferro rovente è illecita, nonostante che il duello non sia talmente illecito, anzi, sia detto per inciso, deve essere ammesso da principi e giudici secolari.

Va notato che a proposito della distinzione di san Tommaso, Nicola di Lira, nella sua postilla sulla Bibbia [7], anche in merito al duello e combattimento dello stesso Davide con il Filisteo, vuole dedurre che in qualche caso il duello può essere lecito. Che il dottore Tommaso non abbia in mente questo ma, anzi, l'opposto lo dimostra Paolo di Burgos contro il suddetto Nicola e, quanto alla sua approvazione, i principi e i giudici secolari devono essere molto avveduti.

In primo luogo per il fatto che il duello, come anche l'altra prova, è ordinato a giudicare cose occulte, riservate, come si è già detto, al giudizio divino, né si può dire che abbia avuto istituzione dal combattimento di Davide in quanto attraverso un istinto interiore gli fu rivelato dal Signore che doveva affrontare tale combattimento perché attraverso lui voleva vendicare sul Filisteo l'ingiuria arrecatagli, come risulta dalle parole di Davide:

Io vengo contro di te nel nome del Dio vivente.

E così non fu propriamente un duello, ma l'esecuzione della giustizia divina.

In secondo luogo i giudici siano avveduti sopra tutto per il fatto che nel duello è dato il potere o per lo meno la licenza di uccidersi l'un l'altro, anche quando uno dei due sia innocente, quindi si dà l'autorità o per lo meno la licenza di uccidere un innocente poiché questo è semplicemente illecito, in quanto contrario ai dettami del diritto naturale e al precetto divino, risulta del tutto illecito sia da parte di chi vi si appella sia da parte di chi lo accetta, ma anche da parte del giudice e dei consiglieri, che devono essere reputati tutti omicidi.

[6] *Ibid.*
[7] *1 Samuele*, 17 (con la Glossa Ordinaria).

In terzo luogo il duello è una singola battaglia fra due affinché dalla vittoria dell'uno quasi per giudizio di Dio appaia la giustizia, nonostante l'ingiustizia dell'altro, ma questo è tentare Dio. Perciò si rende illecito sia da parte di chi vi si appella sia da parte di chi lo accetta. Tuttavia i giudici stessi possono con altri mezzi procurare un giusto giudizio o la conclusione della lite e quindi non facendolo ma, anzi, consigliando o anche permettendo il duello quando invece potrebbero proibirlo, acconsentono all'uccisione di un innocente.

In realtà non è verosimile che al postillatore Nicola queste cose siano sfuggite o siano rimaste ignote: perciò quando dice che in qualche caso il duello si fa senza peccato mortale parla dal punto di vista di coloro che giudicano o consigliano, nel caso che non per loro incitazione o consiglio si eserciti questa prova ma a motivo di chi vi si appella attraverso loro o di chi l'accetta, quindi senza altro riguardo.

Ora, poiché non è proprio della nostra speculazione soffermarci su queste cose ma, piuttosto, fornire una dissertazione sulle streghe, risulta chiaro che, se in altre cause penali a proposito di furto o latrocinio questa prova è impedita, a maggior ragione lo è in questi casi, in cui si sa che le streghe procurano ogni stregoneria con l'aiuto dei diavoli sia arrecando lesioni sia curandole, sia togliendole sia impedendole.

E neppure desti meraviglia il fatto che per opera dei diavoli le streghe in tale prova siano preservate dalle lesioni: infatti gli esperti di cose naturali tramandano che il succo di una certa erba, quando se ne ungano le mani, può preservare dalle bruciature. Al diavolo infatti non sfuggono certo le proprietà delle erbe e sebbene possa far sì che fra la mano protesa e il ferro si frapponga un corpo invisibile e non avvengano lesioni, tuttavia potrebbe ottenere lo stesso effetto attraverso le naturali proprietà delle cose: quindi ancor meno di qualsiasi altro malfattore devono essere purificate con questa prova le streghe, a motivo dell'intima familiarità che hanno con i diavoli. Anzi, per lo stesso fatto che si appellano a tale prova devono essere ritenute sospette streghe.

Serve a questa dimostrazione un fatto che si dice sia accaduto nella diocesi di Costanza quasi tre anni or sono. Infatti nella contea di Fürstenberg adiacente alla Selva Nera una famosa strega più volte diffamata dagli abitanti fu arrestata dal conte su richiesta della maggior parte di loro e denunciata per varie stregonerie sulla base di moltissimi indizi; alla fine, sottoposta a interrogatori e tormenti, volendo sfuggire alle mani di tutti, si appellò alla prova del ferro rovente. Il conte, giovane e non molto esperto di queste cose, la concesse; ma, pur essendo stata condannata a portare il ferro rovente solo per tre passi, lo portò per sei, offrendosi di portarlo addirittura fino a lui per un più lungo tratto. Ora, mentre si sarebbe dovuto ritenere ovvio condannarla con giudizio di stregoneria, dal momento che nessun santo avrebbe avuto la presunzione di tentare in tal modo l'assistenza divina, costei fu sciolta dalle catene e illesa ancora ai nostri giorni persevera nel dare scandalo ai fedeli in ogni modo.



## Questione XVIII
## Come emettere la sentenza in sé definitiva [1]

Trattiamo ora dei casi in cui il giudice secolare può conoscere e emettere sentenze da sé, mentre i diocesani, se non dispiace, rimangono esonerati; infatti non solo poniamo il presupposto che noi inquisitori, salva la fede e la giustizia, siamo esonerati da questi modi di emettere sentenze, ma pretendiamo che siano esonerati anche i diocesani, con la stessa sincerità, senza amputare affatto la loro facoltà e giurisdizione. Se tuttavia volessero servirsi di questa facoltà sarebbe necessario anche il concorso di noi inquisitori, secondo il Canone *Multorum querela.*

Facciamo attenzione però che questo crimine delle streghe non è puramente ecclesiastico; per cui ai poteri o signori temporali non è interdetto giudicare e emettere sentenze, secondo il Canone *Prohibemus.*

In quali casi tuttavia il suddetto potere non possa definire e conoscere senza i diocesani lo si deduce allo stesso modo [2].

Ma prima occorre vedere questa sentenza in sé; poi in che modo debba essere emessa; e infine in quanti modi.

Quanto al primo punto, si veda Agostino:

> Noi non possiamo emettere una sentenza contro qualcuno senza che ci siano prove o sia spontaneamente confesso [3].

E la sentenza sia triplice, come dice la Glossa Sommaria all'inizio della questione, ossia interlocutoria, definitiva e precettiva. Raimondo esemplificando precisa che si chiama sentenza interlocutoria quella che viene emessa non sulla questione principale, ma su altre questioni emergenti fra l'inizio e la fine della causa, per esempio quando un testimone viene respinto oppure quando si tratta di fare o no una dilazione, o per cose di questo genere; oppure è detta interlocutoria perché è pronunciata fra le parti verbalmente, senza la solennità della scrittura. Sentenza definitiva invece si dice quando viene definita la questione principale. La sentenza è, infine, precettiva quando un superiore prescrive a un inferiore. La nostra speculazione verterà, di conseguenza, sulle prime due, ma sopra tutto sulla sentenza definitiva.

[1] Cfr. Niccolò Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., p. 309).
[2] *Clementinae constitutiones*, V, 3,1; *VI Decretali*, V, 2,11.
[3] Cfr. *Decretum*, II, 2,1,1; si vedano inoltre i *Sermones*, 351, 10 .

In secondo luogo occorre notare che nella Glossa citata viene detto che, se la sentenza definitiva è stata data in omissione dell'ordinamento giuridico è nulla *ipso iure*; ma poi si dice che l'ordinamento giuridico è duplice. L'uno procede dalla sostanza necessaria dei giudizi, in modo che si faccia l'apertura solenne del processo con la formulazione della controversia: la sentenza che viene emessa in contrasto con tale ordinamento non vale. L'altro ordinamento non ha a che vedere con la sostanza dei giudizi, in modo che la sentenza venga emessa a condizione ad esempio che si pronunci intorno al possesso prima che intorno alla proprietà; se questo non viene rispettato, la sentenza comunque vale[4].

Tuttavia in questa causa, che è causa di fede e crimine di eresia, per quanto misto, si proceda in forma sommaria, semplice e extragiudiziale, come risulta appunto dal *Sesto*. E in che modo debbano intendersi queste parole lo si veda alla questione VI e, come si deduce da lì, il giudice non esiga necessariamente la denuncia scritta né pretenda l'apertura solenne del processo, ecc. Ammetta però le prove necessarie, come la citazione e la dichiarazione del giuramento riguardo alla calunnia, ecc. Quest'altro modo di procedere si è delineato con il nuovo diritto[5].

Quanto al secondo punto, la sentenza come deve essere emessa? Si noti che deve essere proferita dal giudice e non da altri, altrimenti non vale; con sede in luogo pubblico e decoroso e inoltre di giorno e non quando siano scese le tenebre, e così via secondo le numerose annotazioni riportate nel Canone, fra cui quella che non sia emessa nei giorni festivi né per iscritto.

Va notato che qui, come si è già accennato, si procede in forma sommaria, semplice e extragiudiziale e spesso accade che, come si dice nelle *Clementinae constitutiones*, sia valido procedere, secondo il diritto, nel tempo festivo concesso agli uomini per le loro necessità, per cui il giudice tronchi ogni rinvio. Ma se il giudice preferisce rispettare il tempo festivo può farlo. Inoltre non è tenuto alla formulazione scritta. Infatti, secondo Giovanni d'Andrea, ci sono molti casi in cui la sentenza è valida pur non essendo accompagnata da uno scritto e fra questi sono enumerati la consuetudine del luogo o del foro. Anche il vescovo, se è giudice, può far proferire la sentenza da un altro, alla stregua dei giudici illustri[6].

Inoltre si noti che, benché nelle azioni penali l'esecuzione della sentenza non debba essere differita, tuttavia questo viene meno in alcuni casi, e particolarmente in quattro, ma per questo argomento se ne indicano due: quando sia emessa contro una donna gravida, per cui viene differita fino al tempo del parto, e quando qualcuno ha confessato il crimine e poi nega,

[4] *Decretum*, II, 2,6, 28-9.
[5] *VI Decretali*, V, 2,20.
[6] *Clementinae constitutiones*, V, 11,2 .



s'intenda cioè quando la prima confessione non è stata ripetuta, nel modo a cui si è già accennato alla questione XV.

Quanto al terzo punto, in quanti modi si può emettere la sentenza? Di questo tratteremo fino alla fine dell'opera, ma occorre premettere ancora alcune cose a proposito dei modi in cui una persona denunciata si è resa sospetta, dal momento che si devono emettere sentenze diverse a seconda dei sospetti.

## Questione XIX
## In quanti modi si assume un sospetto in relazione all'emissione della sentenza

Se si chiede in quanti e quali modi taluni possano dirsi sospetti di eresia o d'altro crimine e se in tal caso per questo crimine si debba giudicarli e emettere la sentenza secondo questi modi, bisogna rispondere secondo il diritto sia antico sia nuovo. Infatti la Glossa menzionata alla questione precedente dice che in quattro modi si può « convincere » il reo: con il diritto, ossia mediante strumenti o testimoni, o con l'evidenza del fatto o con l'interpretazione del diritto, qualora il reo sia stato citato spesso, o per violento sospetto.

I canonisti notano anche che il sospetto è triplice: il primo è temerario e, a questo proposito, il Canone invita a non giudicare nessuno per arbitrio di sospetto. Il secondo è probabile e, a differenza del primo, comporta la purificazione. Il terzo è violento, quindi comporta la condanna, e a questo proposito si capisce ciò che dice Gerolamo, ossia che la moglie può essere ripudiata per fornicazione o per sospetto di fornicazione[1].

Si noti inoltre che il sospetto probabile è ammesso quale prova non del tutto piena, e quindi contribuisce alla prova, qualora ci siano altri appigli. Perciò è ammesso non solo affinché comporti la purificazione, ma anche ai fini dell'arbitrato. Anche a proposito del sospetto violento, sufficiente per la condanna, si noti che è duplice: uno è di diritto e per diritto, per cui ad esempio il diritto suppone e stabilisce qualcosa riguardo a un fatto e non si ammette prova contraria. Per esempio, se uno ha dato assicurazione a una donna di contrarre matrimonio con lei e poi ne segue la copulazione, si presume che ci sia matrimonio e non si ammette prova contraria. L'altro sospetto è di diritto ma non per diritto, come quando il diritto presume ma non stabilisce qualcosa: per esempio, se un uomo coabitò a lungo con una donna, si presume che lei sia stata da lui cono-

[1] *Decretum*, II, 2,1,1; 3,9,10; 32,1,2.

sciuta. Ma è ammessa una prova contraria.

Applicando tutto questo, secondo il nostro assunto, all'eresia delle streghe e al diritto nuovo, diciamo che nel diritto si ha un triplice sospetto ossia crimine d'eresia: il primo è modico, il secondo grave, il terzo gravissimo.

Il primo, che è modico, in diritto si chiama sospetto lieve. E infatti nel *Sesto*, al Canone *Accusatus*, si dice:

Se però il sospetto fu lieve o modico, e costui è recidivo, benché per questo debba essere punito gravemente, tuttavia non deve essere punito con la pena dei recidivi nell'eresia [2].

Questo sospetto si dice quindi modico e lieve sia perché si toglie con una modica e lieve difesa sia perché nasce da modiche e lievi congetture. Per cui si dice modico per i modici indizi e lieve per le lievi congetture.

Come per esempio nella semplice eresia intorno alla fede, se qualcuno viene sorpreso a celebrare congreghe occulte, deviando nella vita o nei costumi della comune osservanza dei fedeli, come risulta dal Canone *Excommunicamus*. E ugualmente nel caso che, messe alle strette, alcune si diano convegno nei periodi più santi dell'anno nei campi o nei boschi, o di giorno o di notte, o nel caso che altre siano trovate appartate o perché non frequentano le cose divine nei tempi o modi consueti o perché contraggono familiarità segrete con streghe sospette [3]. Tutti costoro infatti sono ritenuti per lo meno lievemente sospetti di eresia, proprio per il fatto che è comprovato che gli eretici di tal fatta compiono queste cose con frequenza. Riguardo a questo lieve sospetto, nel Canone già menzionato si dice:

Sono compresi sotto il termine eretici e devono soccombere dinanzi alle sentenze emesse contro di loro coloro che vengono sorpresi a deviare dal giudizio e dal sentiero della religione cattolica anche soltanto su un lieve argomento.

Con questa sentenza concorda Enrico Ostiense nella sua *Summa decretalium*, quando dice:

Bisogna notare che, per quanto sorpresi come eretici su un lieve argomento, e per questo ritenuti sospetti, tuttavia non devono essere ritenuti eretici [4].

E lo prova attraverso le argomentazioni già addotte.

Il secondo sospetto, che è grave, in diritto è chiamato *vehemens*, ossia forte e a questo proposito si veda di nuovo il già menzionato Canone:

L'accusato o sospetto d'eresia, contro il quale a proposito di questo crimine sia sorto un grave e forte sospetto, ecc.

Qui la congiunzione *e* non è ritenuta copulativa ma espositiva, come nota nello stesso passo Giovanni d'Andrea. Inoltre, *vehemens* e *fortis* sono la

[2] *Decretali*, V, 7,13; *VI Decretali*, V, 2,8.
[3] Cfr. Nider, *Formicarium*, III, 6.
[4] Cfr. *VI Decretali*, V, 2,8.



stessa cosa, come dice l'Arcidiacono, a proposito del già citato Canone *Accusatus*. E quanto alla parola *vehemens*, Bernardo di Pavia e Uguccione dicono che *vehemens* e *fortis* sono la stessa cosa. E citano anche Gregorio dal primo libro dei *Moralia*:

Irruppe un vento veemente; come pure parliamo della veemenza di un incidente quando l'incidente è grave.

Questo è quanto dicono i glossatori.

Dunque il sospetto grave è detto *vehemens* o *fortis*: ed è così denominato perché non viene respinto se non con veementi e forti difese e anche perché sorge da gravi e veementi o forti congetture, argomenti e indizi. Come nella semplice eresia, se qualcuno viene sorpreso mentre nasconde coloro che gli sono ben noti come eretici o spende per loro i suoi favori, si associa a loro, li va a trovare, offre loro doni, li accoglie, li difende o fa cose di questo genere, costui è dunque fortemente sospetto d'eresia; e allo stesso modo viene conosciuto riguardo all'eresia delle streghe in quanto il sospetto nasce appunto dal fatto che partecipa con loro al crimine.

Si notano specialmente quegli uomini o quelle donne che tendono a un amore o a un odio disordinato sebbene non tendano a ulteriori lesioni a danno degli uomini né siano soliti fare stregonerie sul bestiame. Infatti, come è stato premesso, coloro che fanno cose simili in qualsiasi eresia sono fortemente sospetti, come risulta dal già citato Canone *Accusatus* e dalle annotazioni fatte a tal proposito dall'Arcidiacono. Non c'è dubbio infatti che costoro facciano tali cose a favore della depravazione eretica [5].

Il terzo sospetto è il più grave e in diritto è chiamato violento, secondo il Canone *Accusatus* e secondo le annotazioni dall'Arcidiacono e di Giovanni d'Andrea al capitolo sugli accusati e alla parola *veemente*, quando precisano che si dice *veemente* e non *violento*. Anche a proposito di questo sospetto parla il Canone:

Questa supposizione o sospetto sono detti violenti sia perché costringono violentemente e forzano il giudice a credere, e inoltre non vengono respinti con pretesti di alcun genere, sia perché sorgono da congetture violente, convincenti e costrittive.

Per esempio, nella semplice eresia, se qualcuno viene sorpreso a adorare gli eretici, ossia a esibire riverenza per amore loro, a accettare consolazione o comunione da loro o a perpetrare simili cose attinenti al loro rito, per costui esistono prove di eresia e di credenza negli eretici per violento sospetto, secondo il Canone *Accusatus* e le annotazioni dell'Arcidiacono. Infatti non c'è dubbio che faccia tali cose per credenza nella depravazione eretica [6].

Riguardo poi all'eresia delle streghe, similmente c'è chi perpetra cose

[5] *VI Decretali*, V, 2,8 (con la Glossa dell'Arcidiacono).
[6] *VI Decretali*, V, 2,8 (con le Glosse indicate).

attinenti al rito delle streghe, le cose più svariate: ora solo mediante parole oltraggiose, quali: « Tra poco vedrai cosa ti succederà », o simili nell'effetto; ora con il fatto, solo toccando con le mani un uomo o un animale; o solo attraverso la vista, presentandosi di notte o di giorno a certuni mentre dormono nel loro letto; sempre allo scopo di stregare uomini o animali. Invece riguardo alle grandinate osservano diverse altre modalità, offrendosi a ben altre cerimonie, accanto a un fiume, agitandosi in vario modo, come già si è indicato in precedenza riguardo ai modi di fare stregonerie: quando costoro vengono sorpresi, e la dicerìa avanza, si hanno le prove per violento sospetto d'eresia delle streghe, specialmente quando alla stregoneria è seguìto l'effetto o immediatamente dopo o con il passare del tempo. A tali prove concorrono il fatto nella sua evidenza o l'indizio del fatto qualora vengano rinvenuti gli strumenti della stregoneria, riposti in qualche luogo; e nonostante che il passare del tempo non sia così aggravante per l'evidenza del fatto, e a maggior ragione riguardo alla semplice eresia, tuttavia permangono forti sospetti.

A chi chiede se il Diavolo possa stregare uomini e bestie senza la vista o il tatto delle donne si risponde che senz'altro può farlo se Dio lo permette. Ma poiché maggiore è il permesso di Dio quando una creatura votata a Dio vi concorre attraverso il rinnegamento della fede e altri orrendi delitti, così anche il Diavolo tende maggiormente a questo modo di stregare le creature. Perciò si può dire che il Diavolo, per quanto possa anche senza la strega, tende sommamente a fare queste cose per mezzo della strega, per vari aspetti, come già è emerso da quanto precede.

*Riepilogando, secondo il nostro assunto, i modi di giudicare anche in base a presunzioni*, occorre dire che, secondo la predetta distinzione, i sospetti d'eresia delle streghe sono di tre generi: i lievemente sospetti, i fortemente sospetti e infine i violentemente sospetti. Lievemente sospetti sono coloro che compiono queste cose in modo lieve e modico, così che contro di loro sorga un modico o lieve sospetto di tale eresia. E benché, come si è detto, quando si trova qualcuno lievemente sospetto, costui non debba essere ritenuto eretico, tuttavia deve essergli prescritta o ingiunta una purificazione canonica, come per esempio una lieve abiura.

E che si possa prescrivergli la purificazione lo si ricava dal Canone *Excommunicamus*, quando dice:

Chi sia stato trovato tale da essere segnalato per solo sospetto, per sospetto probabile (cioè lieve e tale che appaia lievemente, secondo quanto dice l'Ostiense), se in base a considerazioni di sospetto o alla qualità della persona non abbia mostrato la propria innocenza con una congrua purificazione, sia ferito dalla spada dell'anatema e fino a degna soddisfazione sia evitato da tutti in modo che, se persevererà per un anno nella scomunica, da allora sia condannato come eretico.

Questo è quanto si legge.

E si noti che, qualora gli sia prescritta la purificazione canonica, sia



che egli acconsenta sia che non acconsenta, sia che venga meno sia che non venga meno, deve essere giudicato in tutto come un diffamato per eresia cui sia prescritta la purificazione canonica.

Ma, quanto all'abiura, che essa possa valere per questo giudizio come pure per coloro che siano lievemente sospetti d'eresia risulta dal Canone *Accusatus* quando dice:

L'accusato o sospetto d'eresia contro il quale a proposito di questo crimine sia sorto un grave e forte sospetto, se in giudizio ha abiurato l'eresia e in seguito la commette, deve essere ritenuto recidivo nell'eresia per una specie di finzione giuridica, benché prima dell'abiura il crimine di eresia non sia stato provato contro di lui. Se però il sospetto fu lieve o modico [...] benché per questo debba essere punito gravemente, tuttavia non deve essere punito con la pena dei recidivi nell'eresia [7].

Questo è quanto vi si legge.

Coloro poi che sono fortemente sospetti, cioè coloro che compiono tali cose con veemenza e con forza, per cui sorge un sospetto forte e grave, non sono invece eretici né condannabili come eretici, perché nel Canone lo si dice espressamente:

Nessuno deve essere condannato per un crimine tanto grande in base a un forte sospetto. [...] Per questo raccomandiamo, per quanto riguarda il solo sospetto, per quanto forte, che costui non sia condannato per un crimine tanto grave, tuttavia per tale così forte sospetto deve essergli ordinato di abiurare in generale ogni eresia e specialmente quella in cui è caduto come fortemente sospetto [8].

Così si legge in un altro passo del già citato Canone *Accusatus*.

Se in seguito ricade nella precedente o in un'altra eresia o si associa a coloro che gli sono ben noti come stregoni o eretici, o va a trovarli o a prenderli o li consulta, presentando o inviando loro regali, o spende per loro i propri favori, non sfugga alla pena dei recidivi, secondo il Canone *Accusatus*, dove si dice inoltre:

Chi si è affidato a una certa specie di eresia o setta o ha errato in un articolo della fede o in un sacramento della Chiesa e in seguito ha fatto abiura d'eresia in modo semplice e generale, se poi si affida a un'altra specie di eresia o setta, oppure erra in un altro articolo o sacramento, vogliamo che sia giudicato come recidivo nell'eresia. Se la sua caduta nell'eresia è risultata prima dell'abiura oppure risulta ora, perché dopo quella abiura dà asilo a eretici o va a prenderli o a trovarli o si associa a loro o presenta o invia loro doni o regali o spende per loro i propri favori, e via dicendo, giustamente costui deve essere giudicato come recidivo, dal momento che non c'è dubbio che abbia fatto questo approvando il suo precedente errore.

Questo è quanto vi si legge.

Da queste parole risulta che generalmente in tre casi chi è fortemente sospetto d'eresia anche dopo aver abiurato viene punito con la pena dei recidivi: il primo, quando ricade nella stessa eresia per cui in precedenza era stato fortemente sospetto; il secondo, quando ha fatto abiura d'eresia in modo semplice e generale e tuttavia ricade in un'altra eresia,

[7] *Decretali*, V, 7,13; *VI Decretali*, V, 2,8.
[8] *Decretali*, II, 23,12; II, 23,14; V, 34,10; *VI Decretali*, V, 2,8.

anche se di questa non era mai stato sospettato o denunciato prima; il terzo, quando dà asilo a eretici e va a prenderli e spende per loro i suoi favori. Questo caso ne abbraccia molti altri e si presenta molto frastagliato come risulta dal più volte citato Canone *Accusatus*.

A chi chiede come si debba agire se un tale fortemente sospetto dinanzi all'ordine del suo giudice di abiurare insista nel non farlo, se debba essere tradotto sotto l'arbitrio del potere secolare e colpito con la dovuta incriminazione (come nel Canone *Ad abolendam*), rispondiamo di no perché quel Canone parla espressamente non di chi è sospetto ma di chi viene sorpreso in flagrante eresia ecc. Infatti bisogna agire con maggior rigore contro coloro che sono colti in flagrante che non contro coloro che sono solamente sospetti.

E a chi chiede in che modo si debba dunque procedere contro costoro, si risponde che si proceda contro di loro secondo il Canone *Excommunicamus*: sarà quindi scomunicato e, se persisterà in questa scomunica per un anno, allora, come già dimostrato, deve essere condannato come eretico [9].

Alcuni poi sono violentemente sospetti e sono coloro che compiono tali cose violente, per cui sorge un violento sospetto contro di loro. Costoro vanno ritenuti eretici e devono essere giudicati in tutto e per tutto come coloro che vengono sorpresi in eresia, secondo il Canone *Excommunicamus*. Infatti, o confessano i crimini o no. Se lo fanno e vogliono tornare indietro a fare abiura d'eresia, devono essere accolti alla penitenza, secondo i Canoni *Ad abolendam* e *Excommunicamus*. Se non avranno acconsentito ad abiurare devono essere tradotti dinanzi alla curia secolare e colpiti con la dovuta incriminazione, secondo il citato Canone *Ad abolendam*.

Se poi non confessano il crimine dopo che ci sono le prove e non acconsentono ad abiurare, devono essere condannati come eretici impenitenti, secondo il Canone *Ad abolendam*. Un sospetto violento infatti è sufficiente per la condanna e non ammette prova contraria [10]. Ora, questa disamina trova posto nella semplice eresia, senza l'evidenza o l'indizio del fatto, come risulterà anche a proposito del sesto modo di emettere la sentenza, per cui si condanna uno come eretico anche se non è eretico *in re*, ma tanto più lo si condannerà riguardo all'eresia delle streghe in cui concorre sempre o un fatto evidente, come una stregoneria sui bambini, sugli uomini o sugli animali, o un indizio del fatto, per esempio attraverso il rinvenimento degli strumenti.

E mentre nella semplice eresia coloro che si pentono e abiurano vengono accolti alla penitenza e al carcere perpetuo, come già si è accennato, invece in questa eresia, anche se il giudice ecclesiastico accoglie alla penitenza come nell'altro caso, tuttavia il giudice civile, a motivo dei danni temporali arrecati, può punire fino all'estremo supplizio, e il giudice ecclesiastico non l'impedisca; e sebbene non glielo consegni perché sia punito, tuttavia può abbandonarglielo.

[9] *Decretali*, V, 7,9; V, 7,13.
[10] *Ibid.* Cfr. inoltre *VI Decretali*, V, 2,7; V, 2,11.



## Questione XX
## Sul primo modo di emettere la sentenza [1]

Poiché dunque la persona denunciata o viene trovata innocente e quindi da assolvere con formula piena, o viene trovata diffamata per eresia soltanto in via generale, o viene trovata, oltre alla cattiva reputazione, da esporre in qualche modo agli interrogatori e ai tormenti, o viene trovata leggermente sospetta o pesantemente sospetta di eresia, o diffamata d'eresia e nello stesso tempo generalmente sospetta, o vien trovata confessa d'eresia, che ha fatto penitenza, ma che con probabilità è recidiva, oppure è riconosciuta rea confessa di eresia, impenitente e certamente recidiva, oppure vien trovata non confessa, ma « convinta » di eresia da legittimi testimoni o altrimenti in seguito a prove, oppure « convinta » di eresia, ma fuggitiva o assente in contumacia, oppure vien trovata che non infligge stregonerie, ma che le toglie con mezzi illeciti e in modo incongruente, o vien trovato come stregone saettatore e incantatore di armi che toglie di mezzo letalmente, oppure è trovata strega levatrice, che esecra con ostilità bambini ai diavoli, o infine, è trovata come ricorrente in appello in maniera futile e fraudolenta. Ma se la persona viene riconosciuta totalmente innocente, bisognerà emettere una sentenza finale come segue.

Bisogna osservare a questo proposito che la persona denunciata viene riconosciuta totalmente innocente, quando discussi diligentemente i singoli capi d'accusa del processo, con un buon consiglio d'esperti, non è provata colpevole né per sua confessione né per evidenza del fatto né per la presentazione legittima di testimoni perché discordano sull'essenziale, né che quella persona in altre cose fu sospetta, oppure pubblicamente diffamata del crimine detto precedentemente. Infatti sarebbe diverso se fosse stata diffamata per un altro crimine, non ci sono neppure indizi del fatto contro tale persona. Intorno a costei viene osservata tale prassi, poiché dev'essere assolta dal vescovo o dal giudice per mezzo di una sentenza del seguente tenore.

Noi, N. . . ., per misericordia divina, vescovo di tale città o giudice tale, tenuto conto che tu, tale dei tali, di tale luogo e di tale diocesi, sei stato denunciato (o denunciata)

[1] NICCOLÒ EYMERICI, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 311-44).

per tale eretica depravazione, cioè quella delle streghe; tenuto conto anche che quelle cose sono tali per cui non potevamo né dovemmo transigere con occhi conniventi, acconsentimmo a investigare se le cose predette risplendessero di qualche verità, ricevendo i testimoni, sottoponendoti ad un interrogatorio e facendo le altre cose che convenivano secondo le sanzioni canoniche. Per questo, presa visione ed esaminati diligentemente tutti gli atti e le cose attinenti a questa causa e ricevuto, in quanto spesse volte richiesto, il consiglio degli esperti di diritto ed anche nella facoltà di teologia, sedendo come tribunale, in qualità di giudice giudicante, avendo davanti agli occhi soltanto Dio e la verità dell'affare, posti i sacrosanti vangeli davanti a noi, affinché il nostro giudizio sia gradito al cospetto di Dio e i nostri occhi vedano la giustizia, invocato il nome di Cristo, procediamo alla nostra sentenza definitiva in questo modo[2]. Poiché per tutto ciò che abbiamo visto e udito e per tutto ciò che è stato prodotto, offerto, operato e trattato davanti a noi nella presente causa, non abbiamo trovato alcunché di dimostrato contro di te a proposito di quelle cose per cui eri stata denunciata davanti a noi, pronunciamo, dichiariamo e definiamo che non vi è davanti a noi alcun fatto contro di te, al cui proposito tu possa o debba essere ritenuto eretico o stregone, né ritenuto sospetto in alcun modo di depravazione eretica. Per la qual cosa dalla presente istanza, inquisizione e giudizio, ti rimettiamo in completa libertà. Questa sentenza fu emessa ecc.

Si badi a che non si ponga in alcuna sentenza che il denunciato sia puro innocente o immune da colpe, ma che non ci sono prove legittime contro di lui, perché se dopo un po' di tempo fosse di nuovo deferito a processo e legalmente dimostrato colpevole, nonostante una predetta sentenza di assoluzione può essere condannato.

Si nota pure che nei medesimi modi si deve assolvere chi è stato denunciato di ricevere, di difendere e favorire in qualche modo la depravazione eretica, quando niente viene legalmente provato contro di lui. Il giudice secolare incaricato dal vescovo giudicherà a modo suo.

[2] *Salmi*, 16,2.

## Questione XXI
## Sul secondo modo di emettere sentenza su una persona denunciata e solo diffamata

Il secondo modo di emettere sentenza è quando il denunciato o la denunciata, una volta che i singoli capi d'accusa del processo siano stati accuratamente discussi con il buon consiglio degli esperti, si trova soltanto diffamata per tale eresia in un paese, in una città o in una provincia. Ciò avviene quando il denunciato non è provato tale né per propria confessione né per evidenza del fatto né per produzione legittima di testimoni, né esistono indizi qualsiasi provati contro di lui, se non precisamente la sola cattiva reputazione. Sicché in particolare non è provato che abbia perpetrato alcuna stregoneria, che invero si può provare sulla base di un sospetto veemente o violento, qualora avesse pronunciato parole minacciose e qualora avesse pronunciato parole di minaccia riguardo a lesioni da produrre, dicendo con gesti o parole: « In breve tempo ti accorgerai di quel che ti capiterà », e in seguito un effetto qualsiasi sarebbe seguito nella lesione dei corpi o degli animali.



Bisogna dunque osservare tale prassi nel caso di colui contro il quale non ci sono prove se non precisamente la cattiva reputazione. Infatti in tale caso, poiché la sentenza non può essere data a favore del denunciato bisogna assolverlo come si è detto nel primo modo, ma si deve ordinare contro di lui la purificazione canonica. Così il vescovo, o il suo ufficiale, o il giudice dapprima badino che, nel processo d'eresia, non importa se qualcuno sia stato diffamato da persone buone e serie. Anzi qui si osservi rigidamente che sia diffamato anche da parte di persone di condizione semplice e modesta.

La ragione è che qualcuno può essere accusato del crimine eretico da coloro dai quali può essere anche diffamato. Ora qualsiasi eretico può essere accusato da qualunque persona, eccettuati i nemici mortali, come si disse prima. Da loro dunque può essere diffamato.

### *Il vescovo o il giudice pronuncerà dunque in questo modo o in uno simile la sentenza sulla purificazione canonica*

Noi, N. ..., per misericordia di Dio vescovo di tale città o giudice di tale territorio; considerando che, una volta discussi accuratamente i singoli capi d'accusa del processo allestito da noi contro di te, tal dei tali, di tale diocesi, denunciato per tale depravazione eretica, ecc. ..., non ti abbiamo trovato confesso e neppure convinto della predetta infamia, né che d'altra parte eri sospetto nemmeno leggermente, se non che ti abbiamo trovato leggermente e veramente diffamato pubblicamente da buoni e da malvagi, in tale paese o città o diocesi; di conseguenza per purificare un'infamia di tal genere, e perché se ne diffonda il benefico effetto nelle riunioni dei fedeli, ti ordiniamo la purificazione canonica secondo il diritto, assegnandoti tale giorno, di tale mese, a tale ora del giorno, per comparire personalmente davanti a noi, affinché purifichi la tua cattiva reputazione con un folto gruppo di persone della tua categoria, e costoro che si purificano insieme con te siano uomini di buona fede cattolica e di vita stimata, che hanno conosciuto il tuo genere di vita e la tua compagnia, non tanto del tempo recente quanto di quello passato. Ti informiamo inoltre che, se mancherai alla purificazione, ti considereremo « convinto » d'eresia, come vogliono le sanzioni canoniche.

A tal punto dunque occorre considerare che, quando qualcuno legittimamente è diffamato pubblicamente di eresia e non ci sono prove contro di lui se non questa diffamazione, gli si ordina soltanto la purificazione canonica, ma bisogna che egli abbia alcuni uomini, sette, dieci, venti o trenta, secondo che sia più o meno diffamato e in molti luoghi diversi, o più piccoli o più grandi, in cui era stato diffamato, della sua condizione o della sua categoria; come ad esempio, se questa persona è un religioso, costoro siano religiosi; se è chierico secolare, siano chierici secolari; se è soldato, siano soldati che lo purificano del crimine per il quale è diffamato. E questi *compurgatores*, si dice che devono essere uomini di

fede cattolica e di vita stimata; che hanno conosciuto il suo modo di vita e la compagnia non tanto nel tempo recente quanto in quello passato: come si trova nel Canone [1].

Se invece la persona non avrà voluto purificarsi, sarà scomunicata. Se sopportasse nella scomunica per un anno con animo indurito, sia allora condannata come eretica, secondo il Canone [2].

Se invece aveva deciso di purificarsi, ma è venuta meno nella purificazione, e questo avviene qualora non abbia trovato tali e tanti purificatori, a seconda dell'ingiunzione, che lo purifichino, allora si riterrà « convinto » e sarà condannato come eretico, secondo il Canone [3].

Si deve pure considerare a tal punto che, quando si dice che viene ordinato al diffamato di purificarsi per mezzo di un gruppo di trenta o quaranta uomini del suo ordine, la parola ordine è assunta qui in senso generale e non in maniera specifica. Per cui se un vescovo deve purificarsi, non si nega che per purgare con dei vescovi possano essere ammessi abati, religiosi, preti ecc.; e così per le altre categorie quanto alla purificazione canonica. Ma ogni volta che qualcuno diffamato si purificherà, segua il modo indicato dal Canone.

Finito il termine assegnato canonicamente al diffamato per purificarsi, la persona da purificare comparirà personalmente con coloro che hanno prestato insieme giuramento davanti al vescovo inquisitore nel luogo in cui è conosciuto come diffamato. Colui che è diffamato posando la mano sul libro dei vangeli posto davanti a lui, dirà così:

Giuro sui quattro santi vangeli di Dio che questa eresia (la si esprima) di cui sono stato diffamato, non l'ho mai avuta, né vi ho creduto, né l'ho insegnata; non ce l'ho né credo in essa.

Negherà cioè sotto giuramento tutto ciò per cui è stato diffamato, qualunque cosa sia.

Fatto ciò tutti i suoi *compurgatores* pongono la mano sul predetto libro dei vangeli; e ciascuno dirà:

Giuro su questi santi vangeli di Dio, perché credo di avere giurato il vero.

E allora la persona è canonicamente purificata.

Si deve considerare che la persona diffamata per eresia deve essere purificata nel luogo in cui è conosciuta come diffamata. Dunque se essa fosse stata diffamata in molti luoghi, le si imponga di professare pubblicamente la fede cattolica e di detestare l'eresia di cui si sa che è diffamata, in tutti quei luoghi secondo il Canone. Che in seguito questa persona non disprezzi il fatto che si purificò canonicamente, infatti se ricade in una eresia dopo la purificazione, la si riterrà recidiva e la si consegnerà come

[1] *Decretali*, V, 34,10.
[2] *Ibid.*, V, 34,11; V, 7,3.
[3] *Ibid.*, V, 34,16.



tale alla curia secolare, secondo il Canone [4]; ma non così se cade poi in un'eresia differente da quella della sua prima purificazione secondo il capitolo citato.

[4] *Ibid.*, V, 7,9; V, 7,13.

## Questione XXII
## Sul terzo modo di emettere la sentenza su una persona diffamata e da esporre agli interrogatori

Il terzo modo di definire e terminare un processo di fede è quando il denunciato di eresia, considerati con cura i capi d'accusa del processo, con il buon consiglio degli esperti, viene trovato vario o che ha indizi sufficienti contro di lui per gli interrogatori, cioè perché sia sottoposto agli interrogatori e ai tormenti. Qualora, interrogata, non abbia ammesso nulla, viene considerata per questo innocente e pura. Ciò avviene quando il denunciato non è stato sorpreso in flagrante né per sua propria confessione né per evidenza del fatto né per produzione legittima di testimoni e quando non ci sono indizi per sospettare che debba abiurare l'eresia. Ciò tuttavia avviene se è vario nelle sue confessioni, e d'altronde ci sono indizi sufficienti per gli interrogatori e i tormenti. Intorno a costui bisogna osservare la seguente prassi.

In tal caso invece, la sentenza interlocutoria deve essere pronunciata contro l'accusato e non a suo favore. Dunque, secondo il Canone *Multorum*, dev'essere pronunciata dall'inquisitore in maniera congiunta e non separatamente. In primo luogo se costui si sia mantenuto fermamente sulle negative e se non abbia voluto affatto, neppure indotto da uomini stimati, confessare la verità, allora si pronunci una sentenza che sembri aver sapore di sentenza definitiva, del seguente tenore:

Noi, per misericordia divina vescovo di tale città o giudice delle terre sottomesse al potere del tale signore: osservando i capi d'accusa del processo fatto da noi contro te, tal dei tali, del tal luogo, di tale diocesi, dopo averli esaminati seriamente, poiché sei vario nelle tue confessioni e inoltre esistono molti indizi sufficienti a sottoporti agli interrogatori e ai tormenti, pertanto, affinché la verità esca dalla tua bocca e che in seguito tu non offenda, rispondendo, le orecchie dei giudici, dichiariamo, giudichiamo ed emettiamo la sentenza di sottoporti oggi a tale ora agli interrogatori e ai tormenti. Questa sentenza fu data.

Qualora la persona da sottoporre agli interrogatori venga trovata varia e, nello stesso tempo, vi siano altri indizi sufficienti per gli interrogatori, si indicheranno le due cose nella sentenza come si è fatto prima. Se però queste cose non coincidono, ma ce n'è una sola, ad esempio la varietà, non si pongano senza varietà nella sentenza con altri indizi o altri indizi, come capita. Ma la sentenza pronunciata sia eseguita subito o al-

meno si finga di eseguirla. Tuttavia il giudice non sia molto propenso a sottoporre qualcuno a interrogatorio: in effetti interrogatori e tormenti si fanno soltanto in mancanza di altre prove. Dunque cerchi con cura altre prove; e qualora non ne abbia trovate, ritenga il denunciato come probabilmente colpevole, e che, con le buone, nega la verità per paura. Impieghi intanto altri modi talvolta cautelativi, come suoi amici che l'invitino a dire la verità, e faccia il suo dovere, affinché dalla sua bocca esca la verità, ma non affretti il caso. Infatti la meditazione frequente, la pena della prigione e la continuata informazione di uomini stimati dispongono spesso a render nota la verità.

Ma se dopo aver convenientemente aspettato il denunciato, dopo aver prorogato a sufficienza il momento, dopo aver istruito il denunciato numerose volte, il vescovo e il giudice, tutto considerato, giungeranno a credere che l'accusata neghi la verità in buona fede, allora la sottopongano all'interrogatorio con moderazione, ma senza spargimento di sangue, sapendo bene quanto gli interrogatori siano fallaci e inefficaci. Alcuni in effetti hanno un cuore così molle e debole che a una tortura leggera ammetterebbero qualsiasi cosa anche falsa. Altri invece sono così ostinati che per quanto li si torturi non si otterrebbe mai da loro la verità. Di altri che furono diversamente interrogati, alcuni sopportano meglio gli interrogatori perché le braccia vengono subito storte e piegate mentre altri restano più deboli e così sopportano meno gli interrogatori. Altri ancora sono stregati e si servono negli interrogatori di stregonerie: costoro morirebbero prima di confessare qualcosa, infatti diventano, per così dire insensibili. Ecco perché negli interrogatori occorre agire con la massima prudenza e porre grande attenzione alla condizione di colui che deve essere interrogato.

Ma, una volta pronunciata la sentenza, i ministri si dispongano subito a interrogare il denunciato. Mentre si preparano, il vescovo o il giudice, o da soli o per mezzo di uomini buoni zelanti della fede, inducano colui che sta per essere interrogato a confessare liberamente anche promettendogli, qualora sia necessario, di risparmiargli la vita, come si è detto prima.

Dal momento che non si sia potuto né indurlo al terrore né a confessare la verità, si potrà assegnare un secondo o un terzo giorno per continuare, ma non ripetere, i tormenti.

In effetti non devono essere ripetuti se non sopravvengono nuovi indizi contro di lui, allora lo possono fare, però non è proibito continuarli.

Perciò si dice così:

Noi, tal dei tali, vescovo e giudice tal dei tali, (se sia presente) suddetti, ti assegniamo tale giorno per continuare gli interrogatori, affinché la verità erompa proprio dalla tua bocca.

Tutto sia posto nel processo, ma durante il periodo di tempo a lui assegnato, da soli o per mezzo di altri probiviri, lo inducano a confessare la verità.



Nel caso in cui non abbia voluto confessare in un giorno assegnato potranno continuare gli interrogatori; e sia interrogato con gli stessi tormenti o con altri più gravi, più o meno fortemente a seconda della maggiore o minore gravità delle colpe. I giudici potranno impiegare diverse cautele lecite in parole o in gesti per aver la verità; cose queste che l'esperienza, l'uso e la varietà dei casi insegnano meglio della tecnica di chiunque o di una dottrina.

Quando sarà stato convenientemente interrogato ed esposto ai tormenti, se non avrà voluto rivelare la verità, non ci siano ulteriori vessazioni, ma sia lasciato andare liberamente. Ma se avrà persistito nella stessa confessione e avrà detto la verità, riconoscendo la sua colpa e implorando il perdono della chiesa, allora, secondo il Canone, come qualcuno sorpreso in colpa di eresia per sua confessione ma penitente, abiuri e si emetta una sentenza definitiva come sorpreso pubblicamente in eresia, nel modo in cui sono condannati coloro che sono sorpresi in eresia per propria confessione, come si dirà nell'ottava forma di liberare i prigionieri.

Quando avrà detto la verità e non si sarà pentita, ma avrà persistito ostinatamente nell'eresia, tuttavia senza essere recidiva, verrà condannata secondo il Canone. Dopo una conveniente attesa e una sufficiente istruttoria, si consegnerà al braccio secolare per sottoporla all'ultimo supplizio, come si dice sopra nella decima maniera di concludere un processo di fede. Ma se sarà stata recidiva, la si condannerà nella forma prevista nella decima maniera di concludere un processo [1].

Occorre a tal punto tenere presente in particolare che talvolta colui che deve essere interrogato non confessa niente contro di sé prima degli interrogatori, e neppure è provato qualcosa per cui possa o debba abiurare l'eresia o neppure essere condannato a causa d'eresia. Di tali casi si tratta qui, e si dice subito. Talvolta invece lo stesso denunciato è colto nell'eresia o altrimenti ci sono indizi provati per cui deve abiurare, come sospetto leggero o forte di eresia, ma per cui non deve essere sottoposto agli interrogatori. Tuttavia se oltre a ciò nega alcune cose che non sono provate, ma che sono indizi sufficienti per gli interrogatori, qualora interrogata su questi durante l'interrogatorio non confessi niente, tuttavia costei non è da assolvere secondo il primo caso, si procederà secondo ciò che è provato contro di lei e abiurerà sia perché sospetta sia perché colta nell'eresia, siccome i capi d'accusa del processo lo esigono e lo richiedono. Infine se sotto gli interrogatori avrà confessato tutto o parte di ciò per cui è interrogata, allora abiurerà le due cose; e la sentenza sarà pronunciata contro di lei in rapporto alle due cose.

[1] *Decretali*, V, 9.

## Questione XXIII
## Sul quarto modo di emettere la sentenza: contro un'imputata lievemente sospetta

Il quarto modo di emettere la sentenza e di condurre a termine il processo di fede riguarda il caso in cui una persona denunciata per eresia, dopo l'accurata discussione dei suoi capi d'accusa suffragata dalle buone ragioni degli esperti di diritto, si trovi a essere solo lievemente sospetta di eresia. E questo avviene quando la persona denunciata per eresia non risulti chiaramente colpevole né per sua stessa confessione né per l'evidenza del fatto né per legittima produzione di testimoni, e nei suoi confronti non sussistano altri indizi forti, ossia elementi della sua eresia, ma solo indizi modici e lievi e ritenuti tali dal Consiglio. In questo caso la persona lievemente sospetta di eresia può e deve abiurare l'eresia per cui è stata denunciata e se incorresse nuovamente nello stesso reato non dovrà essere punita con la pena di chi è recidivo, ma con una pena più grave di quella che le sarebbe toccata se prima non avesse abiurato [1]. Questa è la procedura che deve essere osservata in questo caso. Se la cosa avviene in pubblico, costui abiurerà pubblicamente in chiesa secondo il modo indicato nella seguente frase:

Io ... appartenente alla tale diocesi, abitante nella tale città o località, citato in giudizio di fronte a voi, signor vescovo della tale città, giuro sui Santi Vangeli, che ho di fronte e che tocco con la mano, di credere in cuor mio e di professare con la bocca la santa fede cattolica e apostolica in cui la sacrosanta chiesa romana crede e che confessa, predica e osserva. Inoltre giuro di credere con il cuore e di professare con la bocca che Nostro Signore Gesù Cristo con tutti i santi detesta la pessima eresia delle streghe e che tutti coloro che la seguono e vi aderiscono saranno tormentati dalle fiamme eterne, con il Diavolo e con i suoi angeli, per l'eternità, a meno che non si ravvedano e non si riconcilino con la Santa Chiesa attraverso la penitenza. Di conseguenza abiuro, rinnego e ritratto l'eresia di cui voi, signori, vescovo e ufficiale, mi ritenete sospetto, cioè il fatto di avere avuto dimestichezza con le streghe, di avere difeso per ignoranza i loro errori, di avere avuto in odio gli inquisitori e coloro che le perseguitavano o anche di non avere rivelato i loro crimini. Giuro anche che non ho mai creduto né credo a tale eresia e che non l'ho abbracciata e non l'abbraccio, che non ci crederò e non l'abbraccerò mai, che non l'ho insegnata né intendo insegnarla. E se in futuro farò qualcuna di queste cose, Dio me ne guardi, mi sottometterò prontamente alle pene stabilite dal Diritto per gli spergiuri, dichiarandomi disposto a subire ogni penitenza che mi si vorrà ingiungere per le cose che giustamente voi sospettate che io abbia fatto e detto. Giuro che la eseguirò con tutte le mie forze e non contravverrò a essa in nessun modo, con l'aiuto di Dio e di questi santissimi Vangeli.

Questa abiura deve essere fatta in lingua volgare perché sia compresa da tutti. Fatto questo, il giudice, se c'è, oppure l'ufficiale giudiziario, può dire pubblicamente in lingua volgare queste parole, o parole che producano un effetto simile:

[1] *VI Decretali*, V, 2,8.



Figlio, o figlia, hai abiurato e purgato con la tua abiura il sospetto che nutrivamo giustamente nei tuoi confronti; per il resto guardati bene dal ricadere nell'eresia che hai abiurato. Infatti, se farai la tua penitenza non verrai consegnato al braccio secolare, ma nonostante tu abbia abiurato come sospetto lievemente e non fortemente, tuttavia, se ricadessi, riceveresti una punizione molto più severa di quella che ti sarebbe toccata se non avessi abiurato, e saresti ritenuta fortemente sospetta; se avessi abiurato come tale per ricadervi, saresti punita con la pena prevista per chi ricade e senza misericordia saresti consegnata al tribunale secolare per essere sottoposta alla pena di morte.

Se poi abiura in segreto davanti al vescovo o davanti al giudice, quando cioè non si tratti di un fatto pubblico, abiurerà allo stesso modo. Dopo l'abiura, la sentenza sarà stesa in questo modo:

Noi, per misericordia divina vescovo di tale città, o giudice [se è presente], nelle terre soggette al dominio del tale signore, atteso che, visti e considerati diligentemente i termini del processo fatto da noi contro di te, tal dei tali, denunciato a noi per depravazione eretica, abbiamo trovato che hai commesso tali e talaltre cose [vengano elencate] che ti rendono lievemente sospetto di eresia, e ritenendoti giustamente per queste cose eretico, abbiamo fatto abiurare a te, ..., la medesima eresia come sospetto lievemente della suddetta colpa. Tuttavia, perché i suddetti fatti commessi non restino in parte impuniti, perché tu sia più cauto in futuro, dietro consiglio di molti e grandi esperti di diritto e anche di religiosi, dopo lunga meditazione e ponderazione, avendo davanti agli occhi solo Dio e l'irrefragabile verità della santa fede cattolica, con i sacrosanti vangeli posti di fronte a noi affinché il nostro giudizio provenga dal volto di Dio e i nostri occhi vedano la giustizia, sedendo in tribunale in veste di giudici giudicanti, te, tale dei tali, qui convocato di persona alla nostra presenza, nel modo che segue condanniamo e giudichiamo o piuttosto assegniamo a te la penitenza perché tu non sostenga mai più coscientemente tale eresia, non ti associ con essa, non la difenda con parole, non legga, se sei capace, tali cose, ecc.

Si espongano le azioni commesse, a motivo delle quali è stata ritenuta sospetta della suddetta depravazione eretica. « Tale sentenza o penitenza è stata emessa ... ». Il notaio abbia l'avvertenza di precisare nel processo che tale abiura vien fatta per un lieve sospetto di eresia e non per un sospetto forte, altrimenti ci potrebbe essere un grande pericolo.

## Questione XXIV
## Sul quinto modo di emettere la sentenza: contro un'imputata gravemente sospetta

Il quinto modo di portare a termine un processo di fede ha luogo quando, una volta discussi attentamente i capi d'accusa con la qualificata opinione degli esperti di diritto, si trova l'imputata di eresia fortemente sospetta. Questo avviene quando l'imputata di depravazione eretica non si trova colta in flagrante legittimamente né per sua stessa confessione né per l'evidenza del fatto né per legittima produzione di testimoni, ma sussistono a suo carico indizi numerosi e gravi, provati e indicati dal Consi-

glio, tali da renderla fortemente sospetta della suddetta depravazione eretica.

In questo caso ci si attiene alla seguente procedura. Infatti la persona, in quanto fortemente sospetta di tale eresia, deve abiurare tale depravazione eretica, in modo che, se in seguito dovesse ricadere, sia punita con la pena assegnata ai recidivi, e cioè sia affidata al braccio secolare per l'estremo supplizio. E questo secondo il Diritto [1]. E abiurerà pubblicamente o in segreto a seconda che il sospetto sia pubblico o segreto, e alla presenza di poche o molte persone, importanti o di poco conto, secondo quanto si è detto sopra a proposito di chi è lievemente sospetto di eresia e deve abiurare tale eresia.

Il modo di preparare all'abiura è il seguente. Al sopraggiungere della domenica in cui dovrà essere pronunciata l'abiura, si dovrà ascoltare la sentenza e dovrà essere imposta la relativa penitenza, il predicatore terrà un sermone generale. Fatto questo, si faranno leggere pubblicamente a un notaio o a un chierico le cose di cui lo stesso abiurando è stato provato colpevole e le altre per le quali è fortemente sospetto di eresia.

In seguito il giudice o l'ufficiale gli dirà:

Ecco che, in base a quanto si è letto, ai nostri occhi sei fortemente sospetto di eresia, per cui è necessario che tu ti purifichi e abiuri la suddetta eresia.

Allora si metterà di fronte a lui il libro dei vangeli; egli vi imporrà la mano e, se sa leggere bene, gli verrà sottoposta l'abiura scritta che leggerà di fronte a tutti.

Se invece non sa leggere, il notaio la leggerà ad alta voce e l'abiurando risponderà a voce alta e chiara nel seguente modo. Il notaio o il chierico dirà: « Io, . . ., del tale luogo . . . », e quello che è stato sottoposto a giudizio risponderà con le stesse parole, sempre in lingua volgare. E così via, fino alla fine dell'abiura, che sarà pronunciata secondo la seguente formula.

Io, . . ., del tale luogo, della tale diocesi, personalmente convocato in giudizio di fronte a voi, reverendi signori, al vescovo della tale città, al tale giudice sottomesso al dominio del tale signore, di fronte ai sacrosanti Vangeli che ho toccato con la mano giuro di credere con il cuore e professo con la bocca la santa fede cattolica e apostolica che la sacrosanta chiesa romana insegna, professa, predica e mantiene. E così giuro di credere con il cuore e professo con la bocca che, ecc.

Si spiega l'articolo cattolico contrario all'eresia di cui è fortemente sospettato.

Per esempio, se si tratta dell'eresia delle streghe, dirà così:

Giuro di credere che non solamente i semplici eretici o gli scismatici saranno tormentati dal fuoco eterno, ma più di tutti lo saranno coloro che sono infetti dall'eresia delle streghe, i quali, ritrattando davanti ai diavoli la fede che hanno ricevuto nel sacro fonte battesimale, si abbandonano alle sporcizie diaboliche per soddisfare i loro

[1] 'VI Decretali, V, 2,8.



turpi desideri, arrecando moltissimi danni agli uomini, agli armenti e ai frutti della terra. E di conseguenza abiuro, nego e ritratto tale eresia o piuttosto tale infedeltà, che falsamente e bugiardamente afferma che non c'è nessuna strega sulla terra e che non si deve credere che esse possano arrecare danni con l'aiuto dei diavoli. Infatti una tale infedeltà, come ora so, milita espressamente contro la determinazione della santa madre chiesa e di tutti i Dottori cattolici e perfino contro le leggi imperiali che decretarono che questo genere di persone dovessero venire bruciate.

E giuro anche che non ho mai creduto nella suddetta eresia [si aggiunga: ostinatamente] né mai ci crederò, non aderisco a essa ora, né intendo aderirvi; non l'ho insegnata né intendo insegnarla, né la insegnerò. Inoltre giuro e prometto che tali cose [le si nomini] a motivo delle quali mi ritenete fortemente sospetto di questa eresia non le farò mai né mi adoprerò perché vengano fatte. E se in futuro, Dio me ne guardi, farò qualcosa delle suddette cose, mi sottometterò prontamente alle pene previste dal Diritto per i recidivi, disposto a subire ogni penitenza che deciderete di infliggermi per quelle cose che ho fatto e detto, a motivo delle quali mi giudicate fortemente sospetto della suddetta eresia. Giuro e prometto di eseguirla con tutte le mie forze senza contravvenire a essa in nessun modo. Dio e questi santissimi Vangeli mi siano di aiuto.

La suddetta abiura sia pronunciata in lingua volgare affinché sia compresa da tutti, a meno che non abbia luogo solo davanti a personalità ecclesiastiche che capiscano il latino con competenza. Se invece l'abiura avesse luogo in segreto, cioè nel palazzo vescovile o nella camera del vescovo, vale a dire quando il fatto non è pubblico, abiurerà in un modo simile. Una volta fatta la suddetta abiura, il giudice ammonirà la persona in causa perché non incappi, con una ricaduta, nella pena prevista per i recidivi. Il notaio dovrà fare attenzione a mettere agli atti come sia stata fatta abiura dal tale fortemente sospetto di eresia, in modo che, se ricade, sia punito con la pena prevista per i recidivi.

Fatto ciò, si pronuncia la sentenza o la penitenza in questo modo:

Noi, . . ., vescovo della tale città e [se è presente] frate . . ., inquisitore della depravazione eretica nelle terre sottomesse al dominio del tale signore, delegato appositamente dalla santa sede apostolica, considerando che tu, . . . del tale luogo, della tale diocesi, hai commesso tali e tali altre cose [vengano esposte] come ci risulta legalmente dagli atti del processo da noi attentamente esaminati, in base a questi abbiamo buoni motivi per sospettarti fortemente di depravazione eretica e per questo ti abbiamo fatto abiurare, secondo l'insigne consiglio degli esperti in diritto e indotti a farlo dalla giustizia. In verità, perché tu diventi più cauto per il futuro e non torni a essere incline a fare cose del genere, e affinché i tuoi crimini non rimangano impuniti, perché tu sia di esempio agli altri, dietro l'insigne consiglio di molti esperti in diritto e anche di maestri e dottori di teologia, dopo esserci occupati della cosa con accurata riflessione, tenendo davanti agli occhi solo Dio e la verità della santa fede cattolica e apostolica, davanti ai sacrosanti Vangeli, affinché il nostro giudizio proceda dal viso del Signore e i nostri occhi vedano la giustizia, sedendo in tribunale in qualità di giudici condanniamo te, . . ., convocato di persona alla nostra presenza, nella forma seguente, o piuttosto ti infliggiamo una penitenza, perché tu non osi mai più fare, dire o insegnare tali e talaltre cose.

Si indichino le cose di cui è stato provato colpevole a motivo delle quali è stato considerato fortemente sospetto della suddetta eresia e alcune altre cose, commettendo le quali potrebbe facilmente incorrere nella recidiva. Gli vengano imposte altre cose secondo quanto esige il caso specifico, come per esempio che non faccia mai più deliberatamente tali pratiche e che

non riceva in casa sua persone di cui sa che hanno abiurato, ecc. E infine:

Questa sentenza è stata pronunciata, ecc.

Bisogna notare che coloro che sono sospettati di eresia ma non sono colti in flagrante, che siano sospettati in modo forte o leggero, non devono essere incarcerati o murati per sempre; questa è infatti la pena di coloro che furono eretici e poi fecero penitenza, secondo il Diritto [2]. Ma a motivo delle cose che hanno commesso, per le quali sono stati ritenuti sospetti, possono essere affidati per un certo periodo di tempo a un carcere e poi, come si vedrà, rilasciati, secondo quanto dice un altro capitolo del Diritto [3].

Questo genere di persone sospette non deve neanche essere segnato con le croci, perché le croci sono l'insegna dell'eretico penitente. Ma i sospettati non sono stati considerati eretici, per cui non devono essere marchiati. Tuttavia si può imporre loro che in certi giorni solenni stiano in piedi alle porte delle tali chiese o presso l'altare mentre viene celebrata la Messa, tenendo in mano un cero acceso di peso stabilito; oppure che facciano un certo pellegrinaggio o cose simili, secondo la natura e le esigenze del caso.

[2] *Decretali*, V, 7,13; *VI Decretali*, V, 2,1.
[3] *VI Decretali*, V, 2,12.

## Questione XXV
## Sul sesto modo di emettere la sentenza: contro un'imputata violentemente sospetta

Il sesto modo di portare a termine il processo di fede si verifica quando la persona denunciata per depravazione eretica, una volta discussi diligentemente i capi d'accusa con l'insigne consiglio degli esperti in diritto, risulta violentemente sospetta di eresia. Questo accade quando la stessa persona denunciata non risulta legittimamente colta in flagrante né per sua stessa confessione né per l'evidenza del fatto né per legittima produzione di testimoni, ma esistono indizi non solo leggeri o forti, ma fortissimi e molto violenti, che rendono a buon diritto la stessa persona denunciata violentemente sospetta della suddetta eresia e perciò, in quanto violentemente sospetta, deve essere giudicata e processata per eresia. Per capire più chiaramente questo caso, daremo un esempio tanto della semplice eresia nella fede, quanto dell'eresia delle streghe. Nella semplice



eresia, il caso si presenterebbe quando il denunciato non fosse legittimamente colto in flagrante né per sua stessa confessione, come sopra, ma per qualcosa che abbia detto o fatto, per esempio se, chiamato in giudizio non per motivi di fede, abbia sopportato la scomunica per un anno e più; in questo caso il tale è già lievemente sospetto di eresia. Infatti un comportamento di questo genere non è esente dal dubbio di eresia, secondo il Diritto [1]. Se invece, citato in giudizio per rispondere della fede, non si presenta ma si rifiuta di comparire restando contumace, e per questo motivo viene scomunicato, in questo caso deve essere sospettato fortemente di eresia perché a quel punto il sospetto da lieve diventa forte. E se sopporta tale scomunica per un anno con animo ostinato, allora deve essere violentemente sospettato di eresia. Infatti anche in questo caso il sospetto da forte diventa violento, e in questo caso non è ammessa la difesa. Anzi, per questo motivo costui deve essere condannato come eretico, come dice chiaramente il Diritto a proposito della contumacia [2].

Nell'eresia delle streghe, ecco un esempio di sospetto violento: il caso in cui la persona abbia detto o fatto cose che vengono praticate dalle streghe, qualora vogliano scagliare una stregoneria contro qualcuno e, come è comune, abbia avuto modo di manifestarsi con parole di minaccia o con gesti, o con lo sguardo o con il contatto. Il peccato si aggrava agli occhi dei giudici per una triplice causa: ossia perché i semplici sono così più facilmente sedotti, perché Dio è maggiormente offeso e perché a costui viene fornita un'ulteriore possibilità di infierire contro gli uomini; perciò la strega viene sospettata violentemente quando abbia pronunciato espressioni minacciose, come: « Farò in modo che tu te ne accorga presto! » o frasi di questo genere; e le parole siano state accompagnate da un effetto di cui qualcuno abbia risentito; in questo caso infatti la strega non sarà sospettata lievemente alla stregua di coloro che sono stati sospettati per aver avuto dimestichezza con streghe o per avere voluto indurre chi volevano a un amore disordinato (si veda sopra la questione dei tre sospetti, cioè lieve, forte e violento).

Ora è necessario esaminare quale sia la prassi da seguire con questo genere di persone. Nel caso di una persona violentemente sospettata di eresia semplice si osservava questa prassi. Può darsi che costei nei fatti non sia eretica, senza errore nella mente né ostinazione nella volontà, come nota l'Arcidiacono [3]; ciononostante costei deve essere condannata come eretica a causa del suddetto sospetto violento contro cui non si ammette nessuna prova.

L'eretica si condanna dunque in questo modo: se non ha voluto de-

[1] *Decretali*, V, 37,13.
[2] *Decretali*, V, 2,7.
[3] Glossa sul *Liber Sextus*, V, 2,7.

sistere dall'eresia e abiurarla e fornire la debita soddisfazione, viene consegnata al braccio secolare perché sia punita adeguatamente, secondo il Diritto. Se invece vuole farlo e acconsente effettivamente, allora abiura l'eresia e viene condannata al carcere perpetuo, secondo l'altro capitolo del Diritto[4]. Si usa la stessa procedura per colui che in tal modo è violentemente sospettato di eresia.

Tuttavia, benché nei confronti della persona sospettata violentemente dell'eresia delle streghe si debba osservare la stessa procedura, poiché questa è più corta, bisogna notare che, se persiste in una posizione negativa, affermando, come sono solite fare, di non aver pronunciato quelle parole con questa intenzione, bensì spinta da una passione veemente e femminile, e se al giudice non pare che la si possa condannare al fuoco nonostante il sospetto violento, allora il giudice, rinchiusala in prigione, dovrà aprire un'inchiesta pubblica perché venga proclamato se sia già stata notata in simili atteggiamenti, e qualora fosse pubblicamente diffamata per tale eresia, da questo si potrà procedere oltre, in modo che innanzitutto la si possa sottoporre agli interrogatori e ai tormenti; e se comparissero allora indizi di tale eresia o della stregoneria del silenzio, qualora, per esempio, non versasse lacrime o addirittura si rivelasse pressoché insensibile ai tormenti, cioè se dopo i tormenti recuperasse prontamente le forze, allora si proceda con tutte le cautele esposte sopra dove si è trattato di argomenti simili.

E nel caso in cui tutto risultasse vano, se ha già commesso cose simili, si dovrà avere l'avvertenza di non rilasciarla assolutamente, ma per almeno un anno la si dovrà consegnare allo squallore del carcere e alle torture, e la si dovrà sottoporre a frequenti interrogatori, in particolare nei giorni sacri. E se con questo si troverà diffamata, benché in questo caso il giudice, per quanto si è detto sopra a proposito dell'eresia semplice, possa condannarla al rogo, in particolar modo se c'è abbondanza di testimoni e se è già stata spesso sorpresa in atto di compiere stregonerie simili o diverse, tuttavia, se si desiderasse procedere con clemenza, le si imporrà la purificazione canonica, e avrà venti o trenta purificatori e si procederà come si è detto nel secondo modo di pronunciare la sentenza, indicandole inoltre che, qualora non prenda parte alla purificazione, sarà consegnata alle fiamme come rea: il giudice può dunque procedere così.

Nel caso in cui si purifichi, dovrà fare abiura di ogni eresia sotto pena di recidiva e sarà sottoposta alla penitenza perpetua nel seguente modo. La preparazione all'abiura dovrà essere conforme a quanto si è detto nel quarto e nel quinto modo di concludere un processo di fede.

Si noterà inoltre che nei seguenti modi di emettere la sentenza, qualora i giudici volessero procedere con clemenza, potranno farlo nella

[4] *Decretali*, V, 2,9; V, 2,13



maniera già indicata. Ma poiché i giudici secolari adottano svariate procedure, con rigore e non sempre secondo equità, non è possibile assegnare loro una regola e un procedimento infallibile, come invece è possibile al giudice ecclesiastico che può ricevere l'abiura e imporre la penitenza perpetua secondo la seguente formula.

Io, tale dei tali, del tale luogo e della tale diocesi, convocato personalmente in giudizio di fronte a voi venerabili signori, a voi, vescovo di questa città, e a voi, giudici, tenendo di fronte a me i sacrosanti vangeli e toccandoli con le mie stesse mani, giuro di credere con il cuore e professo con la bocca quella santa fede cattolica e apostolica che la sacrosanta chiesa romana conserva, professa, crede, predica e insegna. E di conseguenza abiuro ogni eresia, rinnego e ripudio chiunque si levi contro la santa chiesa romana e apostolica, a qualunque setta o errore costui faccia capo. E inoltre giuro e prometto che la tale e talaltra cosa [vengano enunciate] che ho fatto o detto, a motivo delle quali per colpa mia mi ritenete violentemente sospetto di eresia, d'ora in poi non le farò o dirò mai più, né mi adoprerò perché vengano fatte. E ancora giuro e prometto che eseguirò qualunque penitenza vogliate impormi con tutte le mie forze e non contravverrò a essa in niente, con l'aiuto di Dio e di questi sacrosanti Vangeli. Se in futuro dovessi fare qualcosa che sia contrario all'abiura, Dio me ne guardi, già da ora mi obbligo e costringo alle pene che spettano per legge ai recidivi nella misura in cui mi riguardano.

Il notaio avrà l'avvertenza di mettere agli atti che tale abiura viene fatta da una persona violentemente sospetta d'eresia poiché, se in futuro venisse provato recidivo, si possa giudicarlo come tale e consegnarlo al braccio secolare.

Io, tale dei tali, del tale luogo, della tale diocesi, convocato personalmente in giudizio davanti a voi, venerabili signori, a voi, vescovo di tale città, a voi, giudici del dominio del tale Signore, tenendo davanti a me i santi Vangeli e toccandoli con la mano giuro di credere con il cuore e professo con la bocca quella santa fede cattolica e apostolica che la sacrosanta romana chiesa conserva, professa, crede, predica e insegna. E di conseguenza abiuro, rinnego e ripudio ogni eresia che si levasse contro la santa romana e apostolica chiesa, a qualunque setta o errore facesse capo. Giuro inoltre e prometto che le tali e talaltre cose [vengano esposte] che ho fatto o detto, a causa delle quali per colpa mia mi giudicate violentemente sospetto di eresia, d'ora in poi non le farò mai più, né le insegnerò né mi adoprerò perché vengano fatte. Inoltre giuro e prometto che qualunque penitenza mi vogliate imporre per le suddette cose la eseguirò con tutte le mie forze, né contravverrò a essa minimamente, con l'aiuto di Dio e di questi sacrosanti Vangeli. E se mai in futuro, per istigazione del diavolo, farò qualcosa che sia contrario alle cose che ho abiurato e a quello che ho giurato, Dio me ne guardi, già da ora mi obbligo e costringo alle pene che spettano per legge ai recidivi nella misura in cui mi riguardano.

Il notaio abbia la precauzione di mettere agli atti che tale abiura è fatta dal tale in quanto sospettato violentemente di eresia, cosicché se in futuro venisse provato recidivo e giudicato come tale, allora come tale venga consegnato al braccio secolare.

Fatto questo, lo assolva dalla sentenza di scomunica in cui è incorso e a motivo della quale è stato violentemente sospettato di eresia, come avviene nei casi di eresia di cui si è parlato. Perciò, in quanto eretico che si è redento e ha abiurato, deve essere assolto dalla sentenza di sco-

munica, poiché ogni eretico è scomunicato [5]. Così la persona di cui parliamo deve essere condannata come eretica, come si è detto prima, ma dopo la sua abiura occorre assolverla dalla sentenza di scomunica, e una volta avvenuta l'assoluzione si pronuncerà una sentenza del seguente tenore.

Noi, tale dei tali, vescovo della tale città, e [se è presente] giudice nelle terre del tale signore, visto e considerato che tu, tale dei tali, del tale luogo, della tale diocesi, sei stato denunciato a noi per il tale e talaltro motivo riguardante la fede [vengano esposti] e che abbiamo proceduto a informarci in merito come giustizia richiedeva, dopo un attento esame dei capi di accusa e dopo avere fatto e dibattuto a fondo la presente causa, ti abbiamo trovato colpevole di avere commesso la tale e tal altra cosa [vengano esposte]. E poiché abbiamo buoni motivi per ritenerti violentemente sospetto di tale eresia [vengano esposti], come tale ti abbiamo fatto abiurare in generale ogni eresia pubblicamente, secondo le disposizioni delle sanzioni canoniche. Dato che, secondo le istituzioni canoniche, chi si trova in una situazione analoga deve essere condannato come eretico e dato che tu attenendoti a un più saggio consiglio e ritornando nel grembo della santa madre chiesa hai abiurato come prescritto ogni depravazione eretica, per questo ti abbiamo assolto dalla sentenza di scomunica da cui eri tenuto giustamente vincolato come nocivo a Dio e alla chiesa. Se tuttavia sei tornato con cuore sincero e fede non simulata all'unità della chiesa, sarai per questo annoverato d'ora in poi tra i penitenti, poiché da oggi la santissima chiesa ti accoglie nel suo grembo misericordioso. Ma non è opportuno lasciar passare impunite le offese a Dio con occhi complici e castigare quelle fatte agli uomini, giacché è più grave ledere la maestà divina che quella umana, affinché i tuoi crimini non siano per gli altri di incentivo a peccare e perché per l'avvenire tu ti comporti con maggiore cautela e per il futuro diventi meno propenso a tornare a commettere le suddette cose o altre simili e di conseguenza debba soffrire di meno nei tempi futuri. Noi, il vescovo e il giudice sopracitati, dopo avere maturato riguardo a queste vicende una saggia decisione con l'aiuto degli esperti, sedendo in tribunale in qualità di giudici giudicanti, tenendo davanti agli occhi solo Dio e la verità irrefragabile della santa fede, con i santi Vangeli posti di fronte a noi perché il nostro giudizio proceda dal volto di Dio e i nostri occhi vedano l'equità; per te, ..., personalmente convocato alla nostra presenza, in questo giorno e nell'ora stabiliti in precedenza, stabiliamo con sentenza la condanna, ovvero la penitenza, nel modo che segue. Innanzitutto indosserai sopra tutti i tuoi abiti una veste nera, come lo scapolare dei monaci, senza cappuccio e con croci di panno giallo davanti e dietro, lunghe tre palmi e larghe due, e sarai obbligato a indossare questa veste sopra gli altri tuoi vestiti per tanto tempo [si dica se si tratta di un anno o di due o anche di più, a seconda di quanto esige la colpa del delinquente], e con tale veste e tali croci resterai sulla porta della tale chiesa nella tale occasione e per il tale periodo [cioè alle quattro feste principali della gloriosa Vergine] nella tale o talaltra città, alla porta della tale o talaltra chiesa; pronunciamo inoltre la sentenza di condanna al tale carcere, per sempre o per il tale periodo.

Questo sarà stabilito in base alla maggiore convenienza per l'onore della chiesa, considerando la maggiore o minore colpa o la contumacia del delinquente, e si prosegue:

Ci riserviamo esplicitamente e con sapere sicuro, quale ci viene concesso dalle istituzioni canoniche, di mitigare la suddetta penitenza, di aggravarla, di mutarla, di revocarla del tutto o in parte tutte le volte che ci sembrerà opportuno farlo. Questa sentenza è stata pronunciata a ...

Una volta letta la sentenza, si ordinerà di passare subito all'esecuzione e si rivestirà il condannato con la veste prescritta, con le croci di rigore.

[5] *Decretali*, V, 7,9; V, 7,12.



# Questione XXVI
## Sul modo di emettere la sentenza: contro un'imputata sospetta o diffamata

Il settimo modo di concludere un processo di fede si ha quando l'imputato di depravazione eretica, una volta discussi accuratamente i capi d'accusa con l'insigne consiglio degli esperti in diritto, risulta sospetto di eresia e anche diffamato. E questo avviene quando lo stesso imputato non risulta colto in flagrante legittimamente, né per sua stessa confessione né per l'evidenza del fatto né per legittima produzione di testimoni, ma risulta pubblicamente diffamato e inoltre si trovano indizi a suo carico che lo rendono per altri versi sospetto di depravazione eretica in modo lieve o forte, come per esempio nel caso di uno che abbia avuto molta dimestichezza con eretici, come si vede nel capitolo del Diritto [1]. E in ragione di questa cattiva reputazione si deve istruire la purificazione canonica; in base al sospetto costui deve abiurare l'eresia secondo lo stesso capitolo del Diritto.

Con lui bisogna osservare la seguente prassi. Infatti, pubblicamente diffamato di eresia, ritenuto sospetto di depravazione eretica in base ad altri indizi, oltre alla cattiva reputazione per prima cosa si purificherà pubblicamente come stabilito nel secondo caso di processo di cui si è parlato sopra. Una volta compiuta questa purificazione da parte della stessa persona diffamata, quanto prima la stessa persona diffamata, in quanto sospetta di eresia per altri versi, in base ad altri indizi, tenendo di fronte, come sopra, il libro dei vangeli, abiurerà in questo modo:

Io, tal dei tali, del tale luogo, della tale diocesi, davanti alle vostre venerabili signorie e davanti al vescovo di questa città, con i sacrosanti Vangeli davanti a me e toccandoli con le mani, giuro di credere con il cuore e professo con la bocca quella santa fede apostolica in cui crede la chiesa romana e che la stessa chiesa professa, predica e osserva. Di conseguenza abiuro, detesto, rinnego e ritratto ogni eresia che si levi contro la santa e apostolica chiesa, a qualsiasi setta o errore faccia capo,

e così via, come si è detto sopra.

Giuro e prometto inoltre che le tali e talaltre cose che ho fatto, a causa delle quali sono giustamente diffamato di questa eresia e oltre a ciò da voi considerato sospetto [vengano esposte], non le farò mai più, non le dirò, né mi adoprerò perché vengano fatte. Inoltre giuro e prometto che eseguirò con tutte le mie forze, qualunque penitenza stabiliate di infliggermi, e che non vi contravverrò in niente, con l'aiuto di Dio e di questi santissimi Vangeli. Se poi in futuro farò qualcosa di contrario alle cose che ho appena giurato e abiurato, Dio me ne guardi, già da ora di mia spontanea volontà m'impegno, mi obbligo e mi costringo alle pene che spettano per legge in questo caso, assoggettato a queste, qualora vengano a colpirmi se risulta legittimamente che io abbia commesso tali cose.

Tuttavia bisogna tenere presente che se gli indizi sono tali e tanto forti, da rendere fortemente sospetta di eresia la suddetta persona dif-

[1] *Decretali*, V, 34,10.

famata a prescindere dalla stessa cattiva reputazione, allora abiurerà ogni eresia in generale, come avviene abitualmente. E se ricade in una qualsiasi altra eresia sarà punita con la pena che spetta ai recidivi, come nel capitolo citato [2].

Se invece gli indizi sono così piccoli e lievi che anche uniti alla suddetta cattiva reputazione non rendono costui fortemente sospetto di eresia ma solo lievemente, allora basterà che abiuri non in generale né semplicemente, ma in particolare l'eresia di cui è sospettato; di modo che, se ricadesse in un'altra specie di eresia, non sia punito con la pena che spetta ai recidivi. Ma se ricade nella stessa specie di eresia cui si riferisce l'abiura, in quanto ha abiurato come leggermente sospetto, non sarà punito con la pena che spetta ai recidivi, ma più duramente di quanto non sarebbe stato se non avesse abiurato in precedenza, come dice il Diritto [3].

Sussiste tuttavia un dubbio relativo alla purificazione canonica. Se è manifesto che dopo la purificazione canonica c'è ricaduta nella stessa specie di eresia da cui si è purificato canonicamente, allora costui verrà colpito con la pena che spetta ai recidivi, cioè dell'estremo supplizio? Sembra di sì, in base al Diritto [4]. Il notaio abbia l'avvertenza di mettere agli atti se qualcuno ha abiurato in quanto sospetto leggermente o fortemente di eresia, perché è molto importante, come si è detto più volte altrove. Fatto questo, si pronuncia la sentenza o la penitenza, che sarà del seguente tenore.

Noi, ..., tal dei tali, vescovo della tale città o giudice su tutte le terre sottomesse al tale signore, visto e considerato che tu, ..., tal dei tali, del tale luogo e della tale diocesi, sei stato denunciato davanti a noi per la tale depravazione eretica [si espongano queste cose], avendo voluto informarci, come siamo tenuti a fare, con procedura giudiziaria per sapere se sei caduto nella suddetta eresia condannata, per procedere all'inquisizione all'esame dei testimoni, per citarti e interrogarti sotto giuramento e per tutte le altre cose da farsi e che dovevamo fare, abbiamo accondisceso a procedere com'era opportuno.

Una volta fatte, viste e diligentemente esaminate queste cose, e parimenti discussi i capi d'accusa e tutte le cose che sono state prodotte e fatte e dibattute, dopo che da parte di teologi e di molti esperti in diritto è stata maturata una saggia decisione a questo proposito, riscontriamo che tra persone rispettabili pubblicamente hai cattiva fama per la suddetta eresia, nel tale luogo o nei tali luoghi, e di conseguenza, in ossequio alle disposizioni delle istituzioni canoniche, ti abbiamo imposto la purificazione canonica con cui ti sei purificato pubblicamente al nostro cospetto e così pure sei stato purificato dai tuoi garanti. Abbiamo anche scoperto che hai commesso le tali cose [vengano esposte] a causa delle quali ti abbiamo ritenuto giustamente sospetto in maniera grave o leggera [si indichi quale delle due] per questa depravazione eretica per cui ti abbiamo fatto abiurare l'eresia appunto come sospetto [si dica «ogni eresia» se ha abiurato come fortemente sospetto, o «l'eresia» se è leggermente sospetto].

Ma non possiamo né dobbiamo assolutamente tollerare quelle cose che hai compiuto; al contrario è nostro dovere detestarle secondo giustizia, perché tu diventi più

[2] *Decretali*, V, 34,10; *VI Decretali*, V, 2,8.
[3] *VI Decretali*, V, 2,8.
[4] *Decretali*, V, 7,13; V, 7,9.



cauto in futuro e affinché i crimini non rimangano impuniti e gli altri non restino inclini a commettere cose simili e le ingiurie al creatore non vengano tollerate a cuor leggero.

Perciò nei confronti del suddetto tale che è stato purificato e ha abiurato, si è costituito di persona qui alla nostra presenza in questo luogo e nell'ora tale fissata in precedenza, noi vescovo o giudice suddetto, seduti in tribunale in veste di giudici, con i Santissimi Vangeli posti davanti a noi affinché il nostro giudizio proceda dal volto di Dio e i nostri occhi vedano la giustizia emettiamo la sentenza o piuttosto infliggiamo la penitenza nel modo seguente, e cioè sarai tenuto, ecc.

Siano indicate le misure che sembrano più convenienti all'onore della fede e per l'eliminazione della depravazione eretica: che in certe domeniche e giorni festivi debba stare accanto alla porta della tale o talaltra chiesa tenendo in mano un cero di peso stabilito, mentre viene celebrata la solennità della Messa, a capo scoperto e a piedi nudi, e debba portare all'altare il suddetto cero, e debba digiunare per sei venerdì; che per un certo periodo di tempo non osi spostarsi da quel determinato luogo, ma in certi giorni della settimana debba presentarsi al vescovo o al giudice, e cose simili che sembrerà doveroso imporre secondo le esigenze delle varie colpe, perché non si può fornire una regola generale.

Questa sentenza è stata pronunciata, ecc.

Una volta notificata dovrà essere eseguita; si potrà esonerare da essa, o mitigarla o commutarla, a seconda di quanto richiedono le condizioni del penitente, la sua correzione e la sua umiltà, poiché il vescovo ha questo potere, in base al Diritto [5].

[5] *VI Decretali*, V, 2,12.

## Questione XXVII
## Sul modo di emettere la sentenza: contro un'eresia confessa ma impenitente

L'ottavo modo di concludere un processo di fede si verifica nel caso in cui l'imputato di depravazione eretica, una volta discussi accuratamente i capi d'accusa, con l'insigne consiglio degli esperti in diritto, risulti reo confesso di eresia, ma impenitente e per altro non veramente recidivo. Questo avviene quando lo stesso imputato confessa in giudizio davanti al vescovo e all'inquisitore sotto giuramento che in effetti per un certo periodo di tempo abbracciò questa o quella depravazione eretica per cui è stato denunciato e, perseverando in essa, vi credette e vi aderì; ma in seguito, informato dal vescovo o da altri decise di desistere e di tornare nel grembo della chiesa e di abiurare quella e ogni altra eresia e dare

soddisfazione secondo gli ordini che vollero impartirgli; e non risulta che abbia mai abiurato nessun'altra eresia, ma è pronto ad abiurare sinceramente.

In tal caso, la prassi da seguire è la seguente: infatti, benché per molti anni sia rimasto all'eresia suddetta o in qualunque altra, vi abbia creduto e l'abbia praticata e abbia indotto molte persone in errore, se alla fine ha acconsentito ad abiurare effettivamente quelle eresie e a dare conveniente soddisfazione secondo il giudizio del vescovo e del giudice ecclesiastico, non deve essere consegnato al braccio secolare perché gli infligga l'estremo supplizio, né, se è un chierico, bisogna degradarlo; ma deve essere ammesso alla misericordia, come prevede il Diritto [1]. Dopo l'abiura della precedente eresia bisogna condannarlo al carcere perpetuo secondo il Diritto [2]. Se venisse impartito il beneficio dell'assoluzione e allo stesso venissero fatte le ingiunzioni d'uso, tuttavia bisognerà stare bene attenti perché non ritorni con la frode all'eresia con simulata finzione, e in questo caso non si può impedire l'intervento del braccio secolare [3].

Il modo di abiurare è uguale a quello descritto sopra: si aggiunge solo che dovrà confessare con la sua voce i suoi crimini di fronte a tutti in chiesa in un giorno festivo, e così pure allora sarà pubblicamente interrogato dall'ufficiale:

È vero che per tanti anni sei rimasto in questa eresia delle streghe?

e lui risponderà:

Sì,

e poi:

È vero che hai fatto questo e quest'altro come hai confessato?

e lui risponderà

Sì,

e così via, e poi alla fine abiurerà in ginocchio. E coloro che sono sospetti di eresia dovranno essere tenuti in scarsissima considerazione. E poiché chi viene colto in flagrante depravazione eretica è scomunicato secondo il Diritto [4], una volta che sia tornato nel grembo della Chiesa con l'abiura dovrà beneficiare dell'assoluzione, sempre secondo il Diritto [5]. Ecco perché dopo la suddetta abiura lo si assolverà, nel modo in cui i vescovi assolvono dalla scomunica più grave, poiché si giovano dell'autorità apostolica. Subito dopo si pronuncerà la sentenza in questo modo:

[1] *Decretali*, V, 7,9.
[2] *Decretali*, V, 7,13.
[3] *Decretali*, V, 2,11.
[4] *Decretali*, V, 7,13.
[5] *VI Decretali*, V, 2,11.



Noi, ... tal dei tali, vescovo della tale città, o giudice nelle terre soggette alla giurisdizione del tale signore, visto che tu, tale dei tali, del tale luogo, della tale diocesi ci sei stato denunciato per depravazione eretica, come ci è stato riportato dalla pubblica diceria e da insinuazione di persone degne di fede e poiché sei stato infetto da essa per molti anni, con grave detrimento della tua anima, e questa denuncia ci ha ferito assai profondamente in cuor nostro, dato che, per la carica che ci è stata affidata, su di noi incombe il dovere di piantare nei cuori degli uomini la santa fede cattolica e di sradicare dalla loro mente la depravazione eretica, volendo, come eravamo tenuti a fare, informarci sul caso e constatare con maggiore sicurezza se la voce che era giunta alle nostre orecchie poggiasse su qualche verità affinché, se tale fosse stata la verità, potessimo provvedere al salutare rimedio opportuno, abbiamo proceduto a interrogare i testimoni, a convocare ed esaminare te e a interrogarti nel modo più opportuno sotto giuramento a proposito delle cose per cui sei stato denunciato, e ad eseguire una per una tutte le cose che dovevamo fare, in base alle esigenze della giustizia e secondo i dettami delle sanzioni canoniche.

Ma poiché volevamo far finire in modo opportuno questa tua causa e vederci chiaro in quello che eravamo venuti a sapere, cioè se tu ti muovessi nelle tenebre o nella luce e se fossi o no infetto dall'onta dell'eresia, dopo avere discusso a lungo i capi d'accusa, abbiamo ordinato che presso di noi si riunisse un solenne consiglio di esperti sia della sacra facoltà di teologia, sia di diritto canonico e civile, sapendo che secondo le istituzioni canoniche è imparziale il giudizio che è confermato dall'opinione di molti. Dunque, dopo avere sentito l'opinione saggia, matura e ponderata dei suddetti esperti a proposito di ciascuna delle cose fatte e dibattute in questa causa e dopo aver visto ed esaminato accuratamente uno per uno tutti i punti del processo, in base alla confessione che tu stesso ci hai fatto sotto giuramento, durante il giudizio ti abbiamo trovato colpevole della molteplice depravazione delle streghe [si espongano i punti essenziali].

Ma poiché il Signore, nella sua infinita misericordia permette che di tanto in tanto alcuni cadano in eresie ed errori, non solo per permettere ai cattolici letterati di esercitarsi nei discorsi sulle cose sacre, ma anche affinché coloro che compiono passi falsi nella fede diventino per il futuro più umili e siano incitati alle opere di fede, dopo aver attentamente discusso i capi d'accusa, abbiamo trovato che tu, per le nostre ripetute esortazioni e seguendo il saggio consiglio nostro e di altre persone rette, ti sei utilmente rifugiato nel grembo della santa madre chiesa e della sua unità, detestando i suddetti errori ed eresie e riconoscendo l'irrefragabile verità della santa fede cattolica, piangendo nel profondo del cuore, e per questo, seguendo le orme di colui che non vuole che nessuno perisca, ti abbiamo ammesso alla pubblica cauzione della professione di fede e dell'abiura, facendo in modo che tu potessi abiurare di fronte a tutti le suddette eresie e ogni altra eresia. Fatto questo, ti assolviamo quindi dalla sentenza di scomunica maggiore, in cui eri incappato per essere caduto nell'eresia, e riconciliandoti con la santa madre chiesa ti restituiamo ai sacramenti ecclesiastici, a condizione che tu sinceramente e senza finzione sia ritornato all'unità della chiesa, come crediamo e speriamo tu abbia fatto.

Tuttavia, essendo assai sconveniente vendicare le offese fatte ai signori temporali e sopportare di buon grado le offese fatte a Dio, creatore dei cieli e di tutte le cose, ed essendo molto più grave ledere la maestà eterna che non la maestà temporale, affinché colui che ha misericordia dei peccatori abbia misericordia di te e tu sia di esempio agli altri e affinché i delitti non restino impuniti e tu divenga più prudente in futuro e non divenga più incline, bensì più restio alle cose suddette e a commettere ogni altro atto illecito, noi, vescovo e giudice, o giudici suddetti nella causa di fede, sedendo in tribunale in qualità di [come sopra], poiché indossi una veste scura ecc. Con questa sentenza ti condanniamo inoltre al carcere perpetuo, e lì sarai sempre tormentato dal pane del dolore e dell'acqua dell'angustia. Riservandoci per scienza sicura ed esplicitamente di mitigare per quanto possibile liberamente, di aggravare, commutare, abrogare totalmente o in parte questa sentenza, se, quando, nella misura in cui e tutte le volte che ci sembrerà opportuno farlo. La sentenza è stata pronunciata, ecc. ...

Dopo la lettura, il giudice riprenderà i vari punti e dirà sotto forma

di sentenza queste cose o cose di effetto analogo:

Figlio, la tua sentenza o penitenza consisterà nel portare per tutta la durata della vita le tue croci e restare con queste sulle scale e sulle porte delle tali chiese e nel patire il carcere a vita, nutrito a pane e acqua. Ma questo, figlio, non deve pesarti, perché ti garantisco che se sopporterai tutto con pazienza troverai misericordia presso di noi. Non dubitare, non perdere le speranze, ma spera fermamente.

Detto questo, si ordini di eseguire la sentenza come si deve e gli si faccia subito indossare la veste suddetta, lo si ponga alla sommità della scala affinché venga visto sopra tutto da quelli che errano, circondato dai ministri della curia secolare. All'ora del pranzo venga condotta in prigione dai carcerieri e poi avvengano le altre cose, come sono stabilite nella sentenza. Infine, mentre viene vestito e condotto alla porta della chiesa, il giudice ecclesiastico non si dovrà più intromettere. Se la corte secolare è d'accordo, bene, se no, agisca come meglio crede.

## Questione XXVIII
## Sul modo di emettere la sentenza contro un'eresia confessa ma recidiva sebbene penitente

Il nono modo di concludere un processo di fede e di emettere la sentenza avviene quando l'imputato di depravazione eretica, discussi diligentemente i capi d'accusa, con l'insigne consiglio degli esperti, si scopre legittimamente che, pur avendo confessato l'eresia e penitente, in realtà è recidivo. Questo succede quando l'imputato stesso confessa in seguito a prova davanti al vescovo o ai giudici che aveva abiurato in altro momento ogni eresia: e che è caduto in tale eresia o errore, o che in modo speciale ha abiurato l'eresia, cioè quella delle streghe e dopo tornò in essa, ma in seguito aderendo ad un più sano consiglio si pente e crede cattolicamente e ritorna all'unità della chiesa. Non è di tale categoria se umilmente chiede i sacramenti della penitenza e della eucarestia per rifiutarli, ma tuttavia si pente. Nondimeno, poiché è recidivo, deve essere affidato al braccio secolare e gli deve toccare l'estremo supplizio. Con ciò s'intende che, qualora si trovi anche che abbia abiurato quasi come sorpreso nell'eresia o come fortemente sospettato di eresia ma non solo lievemente, su costui è da riservare tale prassi.

Infatti la conclusione nella riunione estrema degli esperti, equamente regolata e, all'occorrenza replicata, è che il suddetto imputato secondo la legge è recidivo. Il vescovo o il giudice manderanno al suddetto recidivo, chiuso in carcere due o tre probiviri, e in particolar modo religiosi o chierici zelanti della fede, non sgraditi al recidivo stesso, né sospetti, ma familiari e graditi. Essi entreranno da lui nell'ora convenientemente concordata e gli parleranno del disprezzo del mondo, delle miserie della vita presente, nonché dei gaudi e della gloria del paradiso. Infine, dopo queste premesse, gli indicheranno da parte del vescovo o del giudice che non può evitare la morte temporale e che pertanto abbia cura della salvezza della sua anima e si disponga alla confessione dei suoi peccati e ad accogliere il sacramento dell'eucarestia; gli stessi lo frequenteranno inducendolo alla penitenza e anche alla pazienza, confermandolo con forza nella fede cattolica: facciano in modo che si confessi diligentemente ed anche che sia conferito a lui, che lo chiede umilmente, il sacramento dell'eucarestia. Infatti sacramenti di tale natura non si devono rifiutare a costoro secondo il Canone *de haerese* [1].



Dopo aver ricevuto questi sacramenti, è talmente ben disposto il giudizio dei predetti che, dopo due o tre giorni durante i quali sia confermato per mezzo delle persone predette nella fede cattolica e sia indotto alla penitenza, il vescovo o il giudice al suo posto ordineranno al Balivo del posto o al potere della curia secolare, che in una certa ora di un certo giorno, purché non festivo, si trovi con la sua famiglia in una certa piazza o luogo, tuttavia fuori della chiesa, per ricevere dalla sua giurisdizione quel tale eretico recidivo che a lui stesso il vescovo o il giudice manderanno.

E nondimeno nel giorno prefissato di mattina o nel precedente, ciò sia fatto divulgare tra la cittadinanza, nel posto e in quei luoghi o villaggi, nei quali si è soliti fare comunemente gli altri proclami. Pertanto nel tale giorno, alla tale ora, nel tal luogo, il predicatore terrà un sermone in difesa della fede e il vescovo e gli altri giudici condanneranno quel tale recidivo nella depravazione eretica, consegnandolo al braccio secolare.

Bisogna considerare qui che costui, che in tal modo è ricaduto, se era stato confermato, negli ordini sacri, o sacerdote, o anche se era stato adombrato dal velo di un qualsiasi ordine religioso, prima che sia consegnato (davanti all'autorità secolare) dev'essere denudato della prerogativa di tutto l'ordine ecclesiastico. Così spogliato di ogni ufficio ecclesiastico sia lasciato all'arbitrio del potere secolare per punirlo con la dovuta incriminazione del Canone *Ad abolendam* [2].

Quando dunque è tale da dover essere degradato dai suoi ordini e da essere abbandonato all'autorità secolare, il vescovo convocherà i prelati e gli uomini religiosi della sua diocesi, poiché non come una volta, ma ora tuttavia il vescovo solo con i prelati e tutti gli altri uomini religiosi e esperti della sua diocesi può degradare colui che era stato confermato negli ordini sacri, poiché deve essere abbandonato al braccio secola-

1 *VI Decretali*, V, 2,4.
2 *Decretali*, V, 7,9.

re o dev'essere murato in perpetuo, a causa della depravazione eretica secondo il Canone[3].

Giunto il giorno prefissato, in cui deve essere abbandonato al braccio secolare e degradato se sarà stato confermato negli ordini sacri o in cui, se sarà laico, deve essere abbandonato direttamente, per ascoltare la sentenza definitiva in qualche piazza o luogo fuori dalla chiesa, radunato il popolo e fatto il sermone dall'inquisitore e collocato lì stesso il medesimo recidivo in un luogo elevato, presente la curia secolare, se il medesimo recidivo sarà stato da degradare, il vescovo, indossati i panni pontificali e con l'assistenza dei prelati della sua diocesi, lo degraderà dal suo ordine, mentre il degradato compare davanti a lui vestito e disposto, come se dovesse amministrare nel suo ordine, incominciando dall'ordine superiore e così per gradi fino all'infimo. Come, conferendo l'ordine, il vescovo si serve di parole ordinate a ciò dalla chiesa, così quando opera la degradazione con qualsiasi disposizione, e della pianeta e della veste talare e di altre cose, potrà usare alcune parole contrarie alle prime.

Pertanto, fatta questa degradazione, quando debba essere fatta nel modo in cui si deve fare per diritto e per consuetudine, l'ufficiale ordinerà al notaio, al religioso o al chierico che leggano la sentenza. Tale sentenza, sia che il recidivo sia laico o chierico, viene portata a conoscenza nei seguenti termini.

Noi, tal dei tali, per misericordia divina vescovo di tale città e giudice nelle terre sottomesse a tale giurisdizione, atteso che, e legittimamente informati che tu tale dei tali, del tal luogo e della tale diocesi, fosti con difficoltà davanti a noi, ossia davanti a questi giudici e al vescovo, denunciato di tale depravazione eretica, e di tali cose (si spieghino), nelle quali eresie, come legittimamente si scoprì, fosti colto per confessione spontanea e provato colpevole anche dai testimoni, e poiché in esse hai perseverato per tanto tempo, indurito nell'animo, (si dica per quanto fu) ma dopo, aderendo a più sano consiglio, abiurasti quelle eresie in tale luogo, pubblicamente, nella forma consueta alla chiesa, rinnegasti e ritrattasti; per cui i predetti vescovo e inquisitore, credendo che tu fossi veramente tornato al grembo della santa chiesa di Dio, assolvendoti dalla sentenza di scomunica, da cui eri vincolato, come se fossi ritornato con cuore sincero e fede non finta all'unità della santa chiesa, t'ingiunsero una salutare penitenza. In verità, dopo tutte le cose sopra dette, ormai trascorsa tutta la successione degli anni, nuovamente per la seconda volta fosti di nuovo denunciato a noi, poiché per la seconda volta eri caduto nelle eresie abiurate (si spieghino) pur avendo udito tali nuove con dispiacere, tuttavia, costringendoci la giustizia, acconsentimmo ad indagare, ad esaminare i testimoni, a convocarti e ad interrogarti sotto giuramento non in generale, ma in tutti i singoli aspetti da esaminare, come dovevano essere fatti da noi secondo le istituzioni canoniche.

Dunque, poiché abbiamo voluto che la seguente causa termini senza niente d'insoluto, abbiamo ordinato che si riunisse un solenne consiglio di esperti, tanto della facoltà teologica, quanto del diritto canonico e civile e, avvenuta l'ultima riunione dei predetti, equamente regolati e trattati fino in fondo e diligentemente tutti gli atti, sia globalmente, sia singolarmente ed esaminati in giusta stima tutti i capi d'accusa, come si esige che avvenga, abbiamo trovato legittimamente che, sia attraverso i testimoni sia attraverso la tua stessa confessione, ricevuta in seguito a prova, ricadesti nelle eresie abiurate. Infatti abbiamo trovato che dicesti e facesti tali cose (siano

[3] *VI Decretali*, V, 2,1.



tutte spiegate) per le quali e per il meritevole parere dei predetti, giudicammo e ti giudichiamo come recidivo secondo le istituzioni canoniche, giacché con dolore riferiamo e riferendo ci addoloriamo.

Ma poiché di nuovo sei tornato, per ispirazione della grazia divina, e secondo l'istruzione nostra e dei probiviri cattolici, al grembo della chiesa e della medesima verità di fede, detestando i predetti errori ed eresie, credendo cattolicamente e testimoniando la fede cattolica, perciò ti ammettemmo a ricevere i sacramenti ecclesiastici dell'eucarestia e della penitenza richiesti da te umilmente. In verità la chiesa di Dio non sapendo che altro fare nei tuoi confronti, poiché si è comportata verso di te misericordiosamente così come abbiamo detto, e poiché tu ne hai abusato cadendo nelle eresie già abiurate, proprio per questo noi, vescovo e giudici prima nominati, che sediamo come tribunale secondo l'uso dei giudici giudicanti, posti davanti a noi i sacrosanti Vangeli, affinché il nostro giudizio sia gradito al cospetto di Dio e i nostri occhi vedano l'equità, affinché abbiamo davanti agli occhi solo Dio e l'irrefragabile verità della santa fede e l'estirpazione della depravazione eretica, giudichiamo che tu, tale dei tali, in questo luogo, in questo giorno ed ora, debba ascoltare la sentenza definitiva nei modi in precedenza assegnati, giudichiamo che tu sei veramente recidivo nella depravazione eretica, benché penitente e che in verità sei recidivo nella stessa. Ti espelliamo quindi dal nostro foro ecclesiastico e ti lasciamo consegnato al braccio secolare; chiediamo tuttavia ed efficacemente alla detta curia secolare che nei tuoi confronti, senza spargimento di sangue e pericolo di morte, moderi la sua sentenza.

E così, ritirandosi il vescovo ed i suoi assessori, la curia secolare eseguirà il suo ufficio.

Si deve badare che qualsiasi vescovo ed inquisitore debbano essere sommamente diligenti e debbano giudicare di propria iniziativa e per iniziativa degli altri, affinché il recidivo si penta e si converta alla fede cattolica, tuttavia dopo che si sia pentito e dopo che sia stato rinchiuso in tribunale, ammesso che si penta, non di meno è veracemente recidivo e come tale dev'essere consegnato personalmente al braccio secolare; tuttavia non notificheranno a lui che con tale sentenza deve essere punito, poiché la faccia del giudice atterrisce il condannato. Inoltre le sue parole indurranno colui che deve essere punito più all'impenitenza che alla pazienza, pertanto, né allora né dopo né prima della sentenza, facciano in modo che gli si presentino, affinché non sia eccitato nell'animo contro di loro, perché bisogna guardarsi più diligentemente in tale caso di morte. Ma, com'è detto, gli mandino alcuni probiviri in particolar modo religiosi o chierici a lui non sgraditi, ma graditi, che lo convincano della futura sentenza e della necessità di infliggere la morte, lo confermino nella fede, lo esortino alla pazienza e dopo la sentenza si uniscano a lui, lo consolino, preghino con lui e da lui non si allontanino finché non abbia reso lo spirito al Creatore.

Siano pertanto cauti e attenti, affinché non facciano né dicano qualcosa per la quale il recidivo sia prevenuto nei confronti della morte, e loro stessi divengano irregolari, per cui, invece di togliere la colpa, si portino con sé la pena e, al tempo stesso, la colpa.

Bisogna considerare pure che tali sentenze di dover consegnare qualcuno alla curia secolare, non sono abitualmente consone alla fede nel

giorno festivo e neppure dentro la chiesa, ma fuori in qualche piazza, perché la sentenza è tale da condurre alla morte; inoltre è più onesto che sia fissata in un giorno feriale e fuori dalla chiesa, giacché tanto il giorno festivo quanto la chiesa sono dedicati a Dio.

## Questione XXIX
## Sul modo di emettere la sentenza contro un'eresia confessa ma impenitente sebbene non recidiva

Il decimo modo di concludere un processo di fede e di emettere la sentenza è quando l'imputato di depravazione eretica, discussi diligentemente i capi d'accusa con l'insigne consiglio degli esperti in diritto, è trovato confesso d'eresia e impenitente, ma tuttavia non recidivo. Ma poiché assai raramente si trova un tale caso, benché sia capitato qualche volta a noi accusatori, tuttavia il vescovo ed i giudici in quanto tali non debbono affrettarsi nei suoi confronti, ma debbono indurlo a conversione, ben custodito e legato anche durante numerosi mesi, spiegando che così impenitente sarà dannato nel corpo e nell'anima.

Ma se costui né con le argomentazioni favorevoli né con quelle contrarie né con le minacce né con le lusinghe avrà potuto essere addolcito tanto che desista dai suoi errori, prestabilito un congruo lasso di tempo, sarà giudicato. Il vescovo e i giudici disporranno a consegnarlo o ad abbandonarlo al braccio secolare e ordineranno, con un messaggio, al nunzio o al Balivo o al potere della curia secolare che in tale giorno non festivo in tale ora, si trovino con la famiglia in tale luogo, tuttavia fuori dalla chiesa, e che gli consegnino quel tale eretico impenitente. Nondimeno da parte loro si faccia annunziare pubblicamente in quei villaggi o luoghi dove si è soliti comunemente fare gli altri proclami che in quel giorno, ora e luogo stabiliti, un predicatore terrà un sermone in difesa della fede e consegnerà quel tale eretico al braccio secolare: pertanto che tutti vengano e partecipino e in questo modo avranno la consueta indulgenza.

Compiute tutte queste cose sarà consegnato alla curia secolare, nel modo del seguente tenore, tuttavia occorre ammonirlo precedentemente più spesso, affinché abbandoni l'eresia e si penta. Così se non lo avrà assolutamente voluto fare sia emessa la sentenza.

Noi, tale dei tali, per misericordia divina vescovo di tale città e giudice nelle terre di tale signore, atteso che tu, tale dei tali, in tale luogo di tale diocesi fosti a noi denunciato di depravazione eretica [si spieghino le eresie], presentato dalla pubblica diceria e per insinuazione di persone degne di fede, e poiché in quelle eresie e fatti avevi persistito per molti anni, a detrimento della tua anima, noi cui spettava d'ufficio estirpare la depravazione eretica, volendo, come intendevamo, sia essere informati in maniera più certa su queste cose, sia vedere se camminassi nelle tenebre o nella luce, diligentemente abbiamo interrogato le persone predette che ti hanno chiamato in giudizio e, dopo interrogazione efficace, ti abbiamo scoperto infetto dalla suddetta depravazione eretica.



Dunque, con tutte quelle cose desiderabili della nostra mente, il nostro cuore tende a piantare la santa fede cattolica nel profondo del cuore dei popoli, e una volta sradicata la depravazione eretica, impiegammo modi diversi, vari e congrui, tanto per mezzo di noi stessi quanto per mezzo di altri, affinché desistessi dalle eresie e dagli errori detti in precedenza, nei quali eri stato e stavi e ancora stai arrogantemente e ostinatamente con l'animo indurito. Invero poiché il nemico del genere umano ti assiste nel tuo cuore, volente o nolente, negli errori citati, né hai voluto né vuoi desistere dalle eresie spesso nominate, scegliendo piuttosto di incorrere nella morte infernale dell'anima e in quella temporale del corpo, anziché abiurare le suddette eresie, volare nel grembo della chiesa e guadagnarti l'anima, abbandonato al riprovevole senso.

Per questo motivo poiché sei stato legato dalla santa chiesa di Dio con il vincolo della scomunica, separato dal numero e dal gregge del Signore e privato della partecipazione della chiesa dei buoni, la chiesa riguardo a te non ha altro da fare, dal momento che ha già fatto tutto quanto poteva per convertirti. Noi, vescovo e giudici spesso nominati nella causa di fede, sedendo in tribunale secondo l'uso dei giudici giudicanti, posti davanti a noi i sacri Vangeli, affinché il nostro giudizio sia diretto al cospetto di Dio e i nostri occhi vedano l'equità, avendo davanti agli occhi solo Dio e la verità della santa fede e l'estirpazione della depravazione eretica, in questo giorno ora e luogo per te in precedenza assegnati, condanniamo ad ascoltare la sentenza definitiva e attraverso il verdetto giudichiamo che tu sei veramente eretico impenitente e in verità come tale devi essere consegnato e abbandonato al braccio secolare. Così come eretico impenitente con questa nostra sentenza ti gettiamo fuori dal tribunale ecclesiastico e ti consegniamo ed abbandoniamo al braccio secolare ed al potere della curia secolare, pregando fortemente che la sopraddetta curia riguardo a te, senza spargimento di sangue e pericolo di morte, moderi la sua sentenza. Questa sentenza è stata consegnata.

## Questione XXX
## Sull'eresia confessa, recidiva e impenitente

L'undicesimo modo di definire e di concludere un processo di fede è quando l'imputato di depravazione eretica, discussi diligentemente i capi d'accusa con l'insigne consiglio degli esperti in diritto, si trova reo confesso d'eresia, impenitente e recidivo. Ciò si verifica quando l'imputato confessa con la sua bocca di credere, in base a prove, tali e tali cose e di averle praticate. Nei riguardi di costui bisogna seguire la prassi descritta sopra. La sentenza sia pronunciata davanti al vescovo e ai giudici e queste disposizioni sull'eresia devono tuttavia essere manifestate secondo una forma del seguente tenore:

Noi, tal dei tali, per misericordia divina vescovo di tale città e giudice nelle terre di

tale signore, atteso che tu tale dei tali, di tale luogo e di tale diocesi, fosti a noi o, ai nostri predecessori, denunciato di eretica depravazione (si spieghi), per cui si viene a conoscenza legittimamente che fosti scoperto legalmente per tua confessione e per fede di degni testimoni e che in essa sei stato tanto tempo, indurito nell'animo (si dica per quanto tempo vi fu), ma poi, aderendo a un sano consiglio, hai abiurato quelle eresie pubblicamente nel tal luogo, secondo la forma consueta della chiesa. Per queste ragioni predette, vescovo e giudice, credendo che tu veramente avessi desistito dagli errori prima riferiti, credendo che ti volgessi al grembo della chiesa, con fede cattolica, ti impartiranno l'assoluzione assolvendoti dalla sentenza di scomunica, che ti aveva prima costretto nelle tenebre, in quanto con cuore sincero e fede non finta sei rimasto convertito all'unità della santa chiesa, ingiungendoti una salutare penitenza ti accolsero nella misericordia, perché la santa chiesa di Dio non chiude il grembo a colui che ritorna.

Tuttavia, dopo tutte queste cose, dette in precedenza, fosti a noi denunciato, cosa da noi accolta con dispiacere poiché di nuovo sei caduto nelle dannate eresie da te in precedenza pubblicamente abiurate, ossia hai commesso tali e tal altre cose contro l'abiura citata a detrimento della tua anima (si esemplifichi) e noi, benché feriti dal dispiacere, poiché abbiamo udito tali cose da te, nondimeno, poiché ci costringe la giustizia, acconsentimmo ad indagare, ad esaminare i testimoni, a convocarti e a interrogarti, come si conveniva, sotto giuramento, per fare tutte quelle cose che devono essere fatte da noi ad una ad una secondo le istituzioni canoniche. Dunque, volendo concludere la presente causa senza niente d'irrisolto, stabilimmo che si riunisse un solenne consiglio di esperti tanto nella facoltà teologica quanto nel diritto canonico e civile.

E nel presente processo, poiché abbiamo prodotto, dedotto, fatto e trattato più volte i predetti punti singolarmente e complessivamente, avuto il giudizio definitivo, equamente regolato e replicato, presi in visione e diligentemente discussi tutti i punti del processo di questa causa, secondo quanto suggerivano il diritto e la giustizia, siamo venuti a conoscenza legittimamente sia attraverso la tua confessione accolta da noi più volte sia attraverso testimoni degni di fede che tu sei caduto e ricaduto nelle eresie abiurate. Infatti abbiamo trovato che hai detto o fatto tali e tali cose (siano spiegate tutte), per le quali e a maggior ragione per il consiglio dei predetti, ti riteniamo, secondo le nostre sanzioni, come recidivo nelle precedenti trasgressioni. Perciò con dolore riferiamo e riferendo ci addoloriamo: colui che sa, che nulla ignora e intuisce ogni intima cosa dei cuori sa che desidereremmo e ancora desideriamo dal profondo dei nostri cuori di ricondurti all'unità della santa chiesa e di sradicare dalle tue viscere la predetta depravazione eretica, e, affinché in tal modo salvassi l'anima, esercitammo tutti i nostri tentativi anche per allontanare la morte del corpo e la morte infernale dell'anima, ci adoperammo per convertirti, impiegando modi vari e congrui. Ma tu, ormai affidato al riprovevole senso, guidato e parimenti sedotto dallo spirito maligno, hai preferito essere tormentato da dure e perpetue sofferenze all'inferno ed essere consumato sulla terra dai fuochi temporali, anziché volgerti ad un più sano consiglio, desistere da condannabili e pestiferi errori e volgerti al grembo e alla misericordia della santa madre chiesa.

Perciò, poiché la chiesa di Dio non ha nient'altro da fare nei tuoi riguardi, dal momento che per convertirti ha esercitato tutto quanto era in suo potere, noi, vescovo e giudici menzionati in questa causa di fede, sedendo in tribunale secondo l'uso dei giudici giudicanti, posti i sacrosanti Vangeli davanti a noi, affinché il nostro giudizio sia diritto al cospetto di Dio e i nostri occhi vedano l'equità, avendo davanti agli occhi il solo Dio e l'onore della santa chiesa ortodossa, in questo giorno, in questa ora e in questo luogo a te prima assegnati per ascoltare la sentenza definitiva, condanniamo te, tal dei tali, che ti sei presentato al nostro cospetto con sentenza definitiva, e condannandoti giudichiamo che sei veramente eretico impenitente, recidivo e tale da essere consegnato al braccio secolare così come vero eretico impenitente; quindi per mezzo della nostra sentenza definitiva ti buttiamo fuori dal nostro foro ecclesiastico e ti consegniamo, ossia abbandoniamo al braccio secolare e al potere della curia secolare, pregando fervidamente che la predetta curia, senza spargimento di sangue e pericolo di morte, moderi nei tuoi confronti la sentenza. Questa sentenza fu pronunciata.



# Questione XXXI
## Su colui che è stato provato e colto in flagrante errore, ma che ciò nonostante nega tutto

Il dodicesimo modo di concludere e terminare un processo di fede è quando l'imputato di depravazione eretica, discussi diligentemente i singoli capi d'accusa, con l'insigne consiglio di esperti in diritto, si trova colto in flagrante per l'evidenza del fatto o per legittima produzione di testimoni, anche se non per sua confessione. Questo si verifica quando lo stesso imputato è provato legittimamente di qualche depravazione eretica o per evidenza del fatto; come ad esempio se praticò pubblicamente l'eresia o per legittimi testimoni, contro i quali l'imputato non poté legittimamente eccepire; tuttavia egli stesso, così provato e colto in flagrante errore, persistè fermamente nel rinnegamento e costantemente lo riconosce, secondo quanto notato da Hostiensis [1].

Intorno a costui bisogna osservare questa prassi. Deve essere tenuto nel carcere duro con catena e ceppi, deve essere spesso ammonito con efficacia dagli ufficiali, insieme o separatamente, di loro iniziativa o per quella altrui, affinché riveli loro la verità, rendendo noto che, nel caso in cui faccia così e confessi il suo errore, sia rimesso alla misericordia, abiurando da principio la depravazione eretica. Se, al contrario, non avrà voluto, ma sarà stato persistente nel rinnegamento, infine verrà lasciato al braccio secolare e non potrà sfuggire alla morte temporale.

Infatti se, accusato e sorvegliato più a lungo, sarà stato nella negativa, il vescovo e l'ufficiale, ora congiuntamente, ora separatamente, ora di propria iniziativa, ora per iniziativa dei probiviri, traggano a sé ora un testimone ora l'altro, avvertendolo che presti attenzione a quanto ha deposto e se ha detto il vero o no, perché non solo condannerà se stesso in eterno, ma anche l'altro temporaneamente. Qualora abbia timore, lo dica almeno a loro segretamente, affinché questo imputato, non muoia ingiustamente e si adoperino a dirgli parole tali che chiaramente vedano se hanno deposto la verità o no.

Qualora i testimoni così istruiti siano rimasti nella positiva e l'imputato nella negativa, non vogliano il vescovo e gli ufficiali determinare subito per questo caso una sentenza, trascinando così davanti al braccio secolare colui che è stato sorpreso, ma lo tengano più a lungo ora per indurre il sorpreso nella positiva ora per esaminare attentamente la coscienza dei testimoni. Il vescovo e gli ufficiali prestino attenzione singolarmente a quel testimone, che abbiano visto meglio disposto al bene e che sembri di miglior coscienza. Con lui insistano più a lungo se costui ha man-

[1] Cfr. Glossa sulle *Decretali*, V, 7,9.

tenuto la cosa come l'ha deposta, per non caricare la sua coscienza. Ma qualora abbiano visto qualche testimone vacillare o abbiano diversamente indizi contro di lui, per i quali sia sospettato di aver detto falsità, sia considerato secondo la colpa: lo giudichino in base all'insigne consiglio degli esperti e procedano secondo quanto la giustizia suggerirà.

Infatti si è trovato sempre più frequentemente che colui che è stato così scoperto da testimoni degni di fede, dopo che a lungo ha persistito nella negativa, ritornati essi al senno, sinceramente informato che non sarà consegnato al braccio secolare, ma ammesso alla misericordia se rivela la sua depravazione, liberamente confessa quella verità che aveva assai lungamente negato. Frequentemente si è scoperto che testimoni, spinti dalla malvagità e vinti dall'inimicizia si mettano d'accordo a loro volta per imporre la depravazione eretica a un innocente. Dopo un'assidua verifica, i vescovi e gli ufficiali revocano, ispirati divinamente e tormentati dal rimorso di coscienza, quello che hanno detto e confessano di avergli imposto malvagiamente una così gran rovina. Pertanto, poiché il tale è colto in flagrante errore in tal modo, non si deve affrettare la sentenza, ma occorre più tempo, perché bisogna aspettare un anno e più prima che sia consegnato alla curia secolare.

Trascorso il tempo necessario e impiegata la conveniente diligenza, se in tal modo l'imputato legittimamente scoperto, avrà riconosciuto la sua colpa e avrà confessato apertamente di essere stato irretito nel tempo precedente dalla depravazione eretica e avrà acconsentito ad abiurare quella ed ogni altra eresia e anche a soddisfare la volontà del vescovo e dell'inquisitore, e di esibire conformemente a chi colto in flagrante eresia, per sua stessa confessione e per produzione legittima dei testimoni; come eretico penitente abiuri pubblicamente ogni eresia, secondo la modalità di cui si tratta nell'ottavo modo sopra descritto di concludere un processo di fede, dove si tratta di tali cose.

Se in verità, pur avendo confessato di essere così caduto nell'eresia, nondimeno sta in quel sentimento ostinato, sarà abbandonato al braccio secolare come impenitente, e si agisca contro di lui nel modo di cui si tratta sopra nel decimo modo di concludere un processo di fede, dove si tratta di tali cose.

Se invece lo stesso imputato sarà stato costantemente nella negativa e se gli stessi testimoni avranno desistito dalla loro affermazione, revocando la loro testimonianza e riconoscendo la loro colpa perché hanno imposto una così grande rovina ad un innocente, spinti da rancore e odio e indotti con preghiera e denaro, una volta che lo stesso imputato è rilasciato immune dal giudizio, costoro che hanno accusato e denunciato saranno puniti come falsi, come nota Paolo [2], e si pronuncia la sen-

[2] *Clementinae constitutiones*, V, 3,1 (con la Glossa).



tenza o la penitenza contro di loro secondo la volontà del vescovo e dei giudici, condannando senza dubbio tali falsi testimoni al carcere perpetuo, a pane ed acqua, scontando fino alla fine dei giorni della vita, ponendoli anche al di là delle scale e davanti alle porte della chiesa. Tuttavia sta nel potere del vescovo mitigare o aggravare dopo un anno, la sentenza e i tempi attraverso la forma del seguente tenore. Se invece colui che è stato in tal modo scoperto, dopo avere aspettato per un anno e più o un altro più lungo e congruo tempo, avrà persistito continuamente nella negativa, mentre i testimoni legittimi nell'affermativa, il vescovo e il giudice dispongano di abbandonarlo al braccio secolare, mandandogli alcuni probiviri, zelanti di Dio, sopra tutto religiosi a lui non sgraditi, ma familiari e graditi, che gli facciano sapere che non può evitare la morte temporale, e se ancora nega in tal maniera, sia dunque consegnato in tale giorno come eretico impenitente al potere della curia secolare. Nondimeno il vescovo, o l'ufficiale, ordinerà al Balivo, ossia al potere della curia secolare, che in tale giorno, ora, in tale luogo, tuttavia fuori dalla chiesa, venga con la sua famiglia ad accogliere quel tale eretico impenitente che gli consegneranno. Ed anche che farà rendere pubblica la cosa in quei luoghi nei quali sono solite farsi le altre pubblicazioni, e che tutti siano presenti in tale giorno, ora, in quel luogo per ascoltare il sermone che il predicatore farà sulla fede, e il vescovo e l'ufficiale consegneranno quel tale eretico ostinato al braccio secolare.

Arrivando l'ora, il giorno predetto per pronunciare la sentenza assegnata, il vescovo e l'ufficiale saranno nel luogo predetto, consegnandolo in quello stesso luogo al clero e al popolo riuniti in piedi, collocandolo più in alto affinché sia visto da tutti, dinanzi al potere della curia secolare, di fronte a colui che dev'essere consegnato, lette queste cose, sarà pronunciata la sentenza in questo modo.

Noi, tale dei tali, per misericordia divina vescovo di tale città e giudice nelle terre di tale signore, osserviamo che tu, tale dei tali, di tale luogo, di tale diocesi, ci fosti denunciato per tale depravazione eretica (si renda noto). Vorremmo accertare che quelle cose che su di te e contro di te ci sono state dette, risplendano di qualche verità, e se tu cammini nelle tenebre o nella luce, acconsentimmo dunque a informarci, a esaminare con cura i testimoni, a convocarti e a interrogarti più spesso sotto giuramento, a mostrare le difese e a fare complessivamente e singolarmente quelle cose che dobbiamo fare, secondo le sanzioni canoniche.

In verità, poiché vorremmo terminare la presente causa senza lasciare niente di irrisolto, abbiamo fatto riunire davanti a noi un solenne tribunale tanto della facoltà teologica quanto del diritto canonico e civile; inoltre presi in visione e diligentemente discussi i punti del processo prodotti e dedotti, fatti e trattati tutti insieme e singolarmente, dopo il maturo consiglio dei presenti, troviamo legittimamente provato contro di te che sei stato per tanto tempo infetto da depravazione eretica. Inoltre troviamo che hai fatto e detto tali cose, e talaltre sono state espresse da te in base alle quali appare manifestamente che sei stato legittimamente colto in flagrante depravazione eretica.

Dunque, poiché desidereremmo e tuttora desideriamo, che tu dicendo la verità, desistessi dall'eresia anzidetta, e ritornassi al grembo della santa chiesa e all'unità della santa fede e così salvassi la tua anima e sfuggissi la morte infernale tanto dell'anima

quanto del corpo, ci siamo adoperati con tutta la diligenza, di nostra iniziativa e per iniziativa altrui, aspettando molto tempo a causa tua, mentre tu, abbandonato al riprovevole senso hai disprezzato di acconsentire al nostro più sano consiglio, e anzi hai persistito e ancora persisti in un'ostinata negazione con animo arrogante e indurito; perciò riferiamo queste cose dolendoci, e riferendole piangiamo e ci addoloriamo. In verità, poiché la chiesa di Dio ti ha atteso per tanto tempo affinché desistessi, riconoscendo la tua propria colpa, dal momento che non hai voluto e non vuoi, non le resta altro da fare né per grazia né per mercede.

Perciò, affinché tu potessi essere di esempio agli altri e affinché gli altri siano allontanati da eresie di tal fatta, e affinché tanta ribalderia non rimanga impunita. Noi, vescovo e giudici ricordati nella causa di Dio, sedendo in tribunale secondo l'uso dei giudici giudicanti, posti i sacrosanti Vangeli davanti a noi, affinché il nostro giudizio sia diretto al cospetto di Dio e i nostri occhi vedano l'equità, avendo davanti agli occhi solo Dio e la gloria e l'onore della santa fede, definiamo, dichiariamo e emettiamo la sentenza che tu, tale dei tali, presentato alla nostra presenza in questo giorno, ora e luogo a te assegnati per ascoltare la sentenza definitiva che sei eretico impenitente, che devi essere consegnato e abbandonato come tale al braccio secolare; inoltre ti espelliamo dal foro ecclesiastico, secondo la nostra sentenza, come eretico impenitente, e ti consegnamo e abbandoniamo al braccio secolare e al potere della curia secolare, pregando che la stessa curia secolare, senza spargimento di sangue e pericolo di morte, moderi la sua sentenza. Questa sentenza è stata emessa.

Il vescovo e i giudici potranno disporre che alcuni probiviri, zelanti di fede, non sgraditi alla curia secolare, ma familiari e graditi si associno al suddetto deferito mentre la curia secolare eseguirà contro di lui il suo ufficio, che lo consolino e lo convincano fino a tal punto che, confessando la verità e riconoscendo la sua colpa, desista dai suoi errori.

Qualora ciò avvenga dopo la sentenza e, poiché colui che è stato abbandonato già è condotto nel luogo per essere bruciato, se avrà detto di voler confessare la verità e di riconoscere la sua colpa, così sarà fatto e sarà preparato ad abiurare in tal modo ogni eresia, sebbene si presuma che faccia ciò più per paura della morte che per amore della verità: crederebbe infatti di poter essere ricevuto dalla misericordia come eretico penitente e di avere il carcere perpetuo, secondo la Glossa sul Canone *Ad abolendam* [3]. Tuttavia grande è la fede, che deve essere usata dai giudici per il rigore della legge e non per tale conversione; quindi possono punire sempre lo stesso a causa degli stessi danni temporali inferti.

[3] *Decretali*, V, 7,9; V, 7,13 (con la Glossa).

## Questione XXXII
## Sul reo convinto ma fuggitivo o che si è assentato in contumacia

Il tredicesimo e ultimo modo di concludere un processo di fede e di emettere la sentenza è quando l'imputato di depravazione eretica, discussi con cura i capi d'accusa con l'insigne consiglio degli esperti in diritto, si



trova provato colpevole di eretica depravazione, ma è tuttavia fuggitivo, ossia assente, pur essendo stato aspettato per un congruo tempo. Questo accade in tre casi [1].

Il primo è quando l'imputato sia stato colto in flagrante eresia o per sua stessa confessione o per l'evidenza del fatto o per legittima produzione dei testimoni, ma sia fuggito o si sia assentato e, legittimamente citato, non abbia voluto comparire. Il secondo caso è quando qualcuno è stato denunciato e preso per qualche informazione contro di lui, ed è ritenuto in un certo qual modo lievemente sospetto: pertanto sia citato a rispondere della fede. Sia scomunicato dal momento che rifiutò arrogantemente di comparire, e perché, come scomunicato, sopporta quella scomunica con animo ostinato e, sempre arrogantemente, si assenta [2].

Il terzo caso è quando qualcuno impedì direttamente la sentenza o il processo di fede del vescovo e dei giudici, o perché gli abbia dato aiuto, consiglio o favore, costui è stato colpito dalla spada della scomunica, e qualora abbia sopportato ciò per un anno con animo indurito, da allora è da condannare come eretico. (Secondo i capitoli *ut inquisitionis... contumaciter se absentavit*). Nel primo caso quel tale è da condannare come eretico impenitente [3] (secondo il Canone *ad abolendam*). Nel secondo caso e nel terzo non si deve giudicare quel tale come eretico impenitente, ma è da condannare come se fosse eretico penitente (secondo il Canone *cum contumacia...*). Su chiunque di costoro bisogna osservare tale prassi. Infatti quel tale, trascorso un congruo periodo di tempo, sia citato dal vescovo e dall'ufficiale nella chiesa cattedrale di quella diocesi, nella quale commise il reato o in altre chiese di quel luogo dove aveva fissato il domicilio e specialmente da dove fuggì; pertanto sia citato secondo la seguente formula.

Noi, tal dei tali, per misericordia divina tale vescovo di tale città ecc. o giudice di tale diocesi o spirito di più sano consiglio, oltre tutte quelle cose desiderabili della nostra mente, quel potentissimo si imprime nel nostro cuore, nei nostri tempi, nella nostra Diocesi, o ubertosa Chiesa fiorente, vigna in cui si trova il Dio Sabaoth, che pose alla destra del Sommo Padre virtuoso, che il Figlio dello stesso padre ha irrigato con l'onda propria e vivifica del sangue ubertoso, che lo stesso almo, peraclito spirito fecondò dal profondo con meravigliosi ed ineffabili doni, che tutta la stessa incomprensibile ed inattingibile beata Trinità donò di grandissimi e vari privilegi più santamente e parimenti additò il cinghiale della selva, che è, come è detto, qualsiasi eretico. Infatti il serpente tortuoso ed improbo nemico del genere umano, spargendo veleno, si abbeveri e pascoli, devastando i frutti fecondi della fede e lacerando i cespugli delle eresie, innestandosi nelle radici. Egli è Satana, ossia il Diavolo che corrompe le radici della stessa vigna di Dio anche immettendovi il veleno della depravazione eretica. Neppure lo stesso campo di Dio, e dico il popolo cattolico, per coltivare e rendere fecondo il quale l'Unigenito e Primogenito Figlio di Dio discese dalle somme volte celesti di Dio e seminò di mirabili e sante predicazioni, percorse

[1] Niccolò Eymerici, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., pp. 341-4).
[2] *VI Decretali*, V, 2,18.
[3] *Decretali*, V, 2,9; *VI Decretali*, V, 2,7.

villaggi e castelli, insegnando non senza grandi fatiche, scelse gli Apostoli come operai industriosi e li condusse, arricchendoli di ricompense eterne ,mentre lo stesso figlio di Dio aspettava di scegliere dallo stesso grande campo i manipoli ubertosi nel giorno stesso del giudizio e di nasconderli per mano dei santi angeli nel suo santo granaio celeste. Così le piccole volpi incerte di Sansone, come persone depravate dalla macchia eretica, con le facce rivolte a direzioni opposte, ma con le code bruciate, collegate vicendevolmente, come fiamme diverse, giungono allo stesso campo seminato del padrone e alla messe già bianca rilucente degli splendori della fede per distruggerla con il morso amarissimo, con un discorso sottilissimo e parimenti con impeto molto energico si avvicinino e accendano, diffondano e devastino la sincerità della santa fede cattolica, sovvertendo sottilmente e dannatamente [4].

Perciò, poiché tu, tal dei tali, sei caduto nelle dannate eresie delle streghe, praticandole pubblicamente in tale luogo (e si dica quale), sia che tu venga provato reo di depravazione eretica tramite testimoni legittimi, colto in flagrante errore senza tua confessione durante il processo, preso e dopo imprigionato da noi, sia che tu sia fuggito, rifiutando la salutare medicina, ti abbiamo citato affinché davanti a noi rispondessi più chiaramente sulle cose sopra indicate, ma tu, indotto dallo spirito maligno e al contempo sedotto, hai rinunciato a comparire.

Oppure così: « Poiché tu tale ecc. ... sei stato mostrato a noi reo di depravazione eretica, presa informazione contro di te, del resto sospettato lievemente da noi che tu fossi infetto dalla macchia predetta, ti abbiamo citato, perché tu risponda della fede cattolica, comparendo personalmente davanti a noi. Ma poiché, citato, avevi rinunciato arrogantemente a comparire, ti scomunicammo e rendemmo pubblico che tu eri scomunicato. Poiché hai persistito in tale scomunica per un anno e per tanti anni con animo ostinato, latitante fin da allora così come adesso, ignoriamo fin dove ti abbia condotto lo spirito maligno, e mentre noi aspettammo misericordiosamente e benignamente che tu ritornassi al grembo e all'unità della santa fede, tu hai disprezzato di farlo, essendoti affidato al riprovevole senso. Tuttavia vogliamo e siamo obbligati, spinti dalla giustizia, che la tua causa termini in questo modo senza lasciare niente d'irrisolto, e neppure siamo capaci di tollerare con occhi conniventi i tuoi nefandi crimini.

Noi, vescovo e giudici nella suddetta causa di fede con il presente editto pubblico, incriminiamo e parimenti citiamo perentoriamente te spesso nominato latitante, profugo e fuggitivo, che in tale giorno, in tale mese e anno, in tale chiesa cattedrale di tale Diocesi, nell'ora terza tu compaia personalmente davanti a noi per ascoltare la sentenza definitiva; intendendo che, sia che tu compaia o no, procederemo alla nostra sentenza definitiva, secondo i suggerimenti del diritto e della giustizia contro di te. Affinché la nostra citazione pervenga prima a tua conoscenza e affinché tu non possa proteggerti del velo dell'ignoranza, vogliamo e comandiamo che la presente lettera suddetta, che contiene in sé la nostra requisitoria e citazione sia affissa pubblicamente alle porte della tal predetta chiesa cattedrale. Abbiamo comandato che la presente lettera alla presenza dei singoli testimoni sia comunicata con l'impressione dei nostri sigilli. Dato.

Giunto allora il giorno prefissato, assegnato per ascoltare la sentenza definitiva, se il profugo sarà comparso e avrà acconsentito ad abiurare publicamente ogni eresia, chiedendo umilmente di essere ammesso alla misericordia, tranne nel caso in cui sia recidivo, poiché lo desidera e qualora sia stato sorpreso per propria confessione o per legittima produzione di testimoni, abiurerà e si pentirà come eretico penitente e si agirà nel modo di cui si tratta sopra nell'ottavo modo di concludere un processo di fede, nel quale si tratta di tali cose; invece se colui che sarà stato sospettato violentemente, dal momento che, citato a rispondere, non ha

[4] *Giudici*, 15, 4-8.



voluto comparire, è per questo scomunicato ed è rimasto nella scomunica per un anno con animo ostinato, se si pentirà venga ammesso, e abiurerà ogni eresia e si pentirà come eretico violentemente sospetto d'eresia. Penitente nel secondo modo di cui si è detto prima nel sesto modo di concludere un processo di fede. Se invece sarà comparso e non avrà acconsentito ad abiurare, sarà trascinato come vero eretico impenitente al braccio secolare, nel modo detto sopra di cui si tratta nel decimo modo di concludere un processo di fede. Se invece, avrà disprezzato arrogantemente il fatto di comparire, allora si formuli la sentenza nel seguente modo.

Noi, tal dei tali, vescovo di tale città per misericordia divina, atteso che tu, di tal luogo e di tale diocesi, fosti a noi denunciato per eretica depravazione o su riferimento della pubblica diceria per insinuazione di persone degne di fede. Noi cui toccò per ufficio, acconsentire a vedere ed indagare se la voce che era pervenuta alle nostre orecchie, risplendesse di qualche verità. In verità, poiché ti abbiamo trovato colto in flagrante eresia, dato che contro di te moltissimi testimoni degni di fede hanno deposto, abbiamo ordinato che tu, convocato davanti a noi, sia trattenuto (si dica come fu il fatto, se sarà comparso e se, interrogato sotto giuramento, avrà detto il falso). Ma in seguito condotto e sedotto dal consiglio dello spirito maligno, poiché temevi che le tue ferite fossero curate con olio e vino salubremente, fuggisti (sia posto, se è così) dal carcere; se, arrestato, spezzasti le catene e fuggisti, e da allora latitante ignoriamo totalmente dove lo spirito maligno, prima nominato, ti abbia condotto.

Oppure così: In verità, poiché abbiamo scoperto contro di te, a noi denunciato per eretica depravazione, così come prima ci era stato detto, molti indizi, secondo i quali a ragione ti riteniamo lievemente sospetto di detta depravazione eretica, ti abbiamo perciò citato attraverso un pubblico editto in tali e tali chiese, di tali diocesi, a comparire personalmente di fronte a noi entro un certo termine a te prefissato in tale luogo, perché tu risponda sulle suddette cose deposte contro te e diversamente sulla fede cattolica o sui suoi articoli. Perché hai rinunciato arrogantemente a comparire, prestando fede ad un insano consiglio, e poiché la giustizia lo esige ti abbiamo scomunicato e abbiamo fatto sì che tu fossi denunciato pubblicamente come scomunicato, poiché tu, rifiutando la salutare medicina, hai sopportato detta scomunica per oltre un anno, e ancora la sopporti, abbandonato al riprovevole senso con animo ostinato; e profugo e oggi latitante ignoriamo fino a dove lo spirito maligno ti abbia condotto.

Tuttavia, poiché per tanto tempo e tanti giorni la chiesa santa di Dio ha aspettato misericordiosamente che tu tornassi al grembo della sua misericordia, desistendo dagli errori e operando secondo la fede cattolica professata, tuttavia ricusasti di acconsentire che la stessa clemenza ti nutrisse di nutrimenti fecondi, perseverando nella tua pertinacia sedotto dalle arti stregonesche. In verità, poiché vorremmo e tuttora vogliamo e dobbiamo terminare la tua causa senza niente d'irrisolto, poiché la giustizia ci spinge a farlo, ti abbiamo citato affinché in questo giorno, ora e luogo tu comparissi personalmente davanti a noi per ascoltare la sentenza definitiva, ma poiché disprezzasti arrogantemente di comparire, a ragione ti mostri di voler rimanere in perpetuo nei tuoi errori, cosa che dolendoci riferiamo e riferendo ci addoloriamo.

Ma poiché non possiamo né vogliamo sfuggire con sotterfugi alla giustizia, né tollerare tanta disobbedienza e arroganza alla chiesa di Dio; per l'esaltazione della fede ortodossa e per l'estirpazione della depravazione eretica, esigendolo la giustizia, richiedendolo la tua disobbedienza e la tua arroganza, in questo giorno ora e luogo a te assegnati in precedenza per udire la sentenza definitiva, ricevuto il consiglio di molti esperti di diritto tanto nella facoltà teologica che nel diritto canonico e civile, discussi diligentemente i singoli atti del processo e presane visione, sedendo noi come tribunale secondo l'uso dei giudici giudicanti, posti i sacrosanti Vangeli davanti a noi,

affinché il nostro giudizio sia diretto al cospetto di Dio e i nostri occhi vedano la giustizia, avendo davanti agli occhi solo Dio e l'irrefragabile verità della santa fede, contro te tale assente o presente, imitando le vestigia del beato Apostolo Paolo, pronunciamo con questi scritti la sentenza definitiva, invocato il nome di Cristo.

Noi, vescovo e giudice nominati nella causa di fede, osserviamo che in questa stessa causa di fede l'ordine del diritto sarà rispettato, e quindi portato a termine il processo, osserviamo anche che tu, citato legittimamente, non sei comparso, e che né da solo, né per mano di altri ti sei scusato in qualche modo. Osserviamo che hai persistito ostinatamente nelle suddette eresie per lungo tempo ed ancora oggi perseveri e hai sopportato la scomunica per tanti anni nella causa di fede e ancora oggi sostieni la scomunica nell'animo indurito. Atteso che la santa chiesa di Dio non avrà altro da fare nei tuoi confronti poiché perseveri e vuoi perseverare nella scomunica e nelle eresie preferite, seguendo attentamente anche le vestigia del beato Apostolo Paolo dichiariamo, definiamo ed emettiamo sentenza che tu tale, sia presente che assente sei un eretico ostinato e tale da essere abbandonato al braccio secolare e per tale nostra sentenza definitiva ti respingiamo fuori dal foro ecclesiastico e ti abbandoniamo al potere della curia secolare, pregandola con sollecitudine che quando ti avrà avuto in suo potere, senza spargimento di sangue e pericolo della morte, moderi verso di te la sua sentenza. Questa sentenza fu pronunciata ecc.

Considerando a tale punto che questo profugo e contumace era stato colto in flagrante eresia o per propria confessione o per testimoni legittimi, e che è fuggito prima dell'abiura, è da giudicare veramente eretico impenitente; così è da porre nella sentenza. Se invece, non fu colto in flagrante eresia, non altrimenti che per essere stato denunciato e sospettato, fu citato per rispondere della fede, e poiché rinunciò a comparire, fu scomunicato e in tale scomunica stette per più di un anno con l'animo indurito e fino alla fine non volle comparire: quindi non è da giudicare quasi fosse eretico, ma eretico veramente e come tale è da condannare e così pure con la sentenza, come fu detto prima.

## Questione XXXIII
## Che sentenza si debba emettere su una persona denunciata da un'altra strega bruciata o da bruciare [1]

Il quattordicesimo modo di concludere un processo di fede e di emettere la sentenza, è quello in cui chi è accusato di depravazione eretica, dopo che sono stati discussi con attenzione i dati del processo riguardanti colui che ha fatto la deposizione, con il buon consiglio di esperti nel diritto, si trova accusato (o accusata) di tale depravazione eretica soltanto da un'altra strega bruciata o da bruciare [2]. Ciò può verificarsi secondo tredici modi per altrettanti tredici casi. Pertanto chi è denunciato

[1] Cfr. qui, p. 350.
[2] *Decretali*, V, 7,13 (con la Glossa).



così o viene trovato esente da colpe e quindi da assolvere in pieno oppure, per questo, viene trovato diffamato in generale per tale eresia oppure, oltre che diffamato, anche passibile d'interrogatorio sotto tortura oppure viene trovato fortemente sospetto d'eresia oppure insieme e contemporaneamente diffamato e sospetto; e così via per tutti gli altri casi fino al tredicesimo, come già accennato nella questione XX.

Il primo è quello in cui qualcuno è stato denunciato solamente dalla stessa strega incarcerata e non viene provato né da spontanea confessione né da legittima produzione di testimoni, per cui non si trovano altri indizi in base ai quali possa verosimilmente essere giudicato come sospetto. Tale imputato deve essere assolto completamente anche dallo stesso giudice secolare che bruciò chi fece la deposizione o diede l'ordine che fosse bruciato grazie alla propria autorità o grazie a quella che gli proviene da un incarico del vescovo, giudice ordinario; e si risolva mediante sentenza che concluderà il processo di fede secondo il primo modo contenuto nella questione XX.

Il secondo modo capita quando oltre a questo, e cioè che la denuncia è stata rivolta dall'incarcerata, si aggiunge il fatto che la diffamazione proviene da un intero villaggio o città, in quanto la sola diffamazione si era sparsa intorno, tagliente e continua, ma ad aggravarla è intervenuta poi la deposizione della strega incarcerata.

In tal caso bisogna osservare questa prassi: dal momento che il giudice prende in considerazione il fatto che oltre alla diffamazione nulla in particolare è provato a suo carico da altre persone degne di fede nel villaggio o nella città, anche se la deposizione dell'incarcerata fa riferimento a determinati fatti gravi, ma in fondo costei ha perso la fede rinnegandola per mezzo del Diavolo, ne deriva che alle sue parole difficilmente viene attribuita fede da parte dei giudici qualora non intervengano altre circostanze ad aggravare quella diffamazione (ma allora si cadrebbe nel terzo modo, che segue). Occorrerà dunque ordinare la purificazione canonica e si procederà a concludere il processo di fede mediante sentenza nel secondo modo descritto nella questione XXII.

Se il giudice civile avrà decretato che quella purificazione avvenga solennemente davanti al vescovo, affinché, qualora venga meno, il giudice ecclesiastico e quello civile possano punire con una più severa sentenza che sia d'esempio agli altri, sia dunque un bene. Se invece avrà voluto eseguirla da sé, dia ordine che contemporaneamente si purifichino anche altri dieci o venti e proceda a emettere la sentenza in questo secondo modo, già indicato, a meno che sia da scomunicare e allora farà ricorso all'Ordinario stesso: questo si verificherebbe, qualora non volesse purificarsi.

Il terzo modo capita al denunciato quando non è provato per sua

confessione né per legittima produzione di testimoni né per l'evidenza del fatto e neppure per indizi su un fatto in cui mai sarebbe stato notato dagli abitanti della città o del villaggio; ma solamente esiste la diffamazione che si sparse fra loro, aggravata anche dalla prigionia della strega incarcerata che asserì che quello (o quella) era stato complice e aveva partecipato ai crimini. Ma costui tuttavia nega costantemente le accuse e i suoi concittadini sono al corrente soltanto di un'onesta conversazione o di un incontro con una strega.

In tal caso si osserverà questa prassi: in primo luogo si devono affrontare a faccia a faccia e frattanto vanno considerate con cura le reciproche obiezioni e risposte; se poi capitasse qualche discordanza nelle parole, il giudice può presumere dalle ammissioni e dalle negazioni se a ragione deve sottoporre l'imputata a interrogatorio e si arriverà a concludere il processo di fede mediante sentenza (secondo il terzo modo contenuto nella questione XXIII), sottoponendola a lievi tormenti dopo aver adottato tutte le precauzioni necessarie, descritte a lungo in precedenza all'inizio di questa terza parte, dalle quali si presume se la tale sia innocente o rea.

Il quarto modo capita allorché tale imputato è trovato leggermente sospetto o per sua confessione o per testimonianza di un'altra incarcerata. Alcuni riconducono a tale lieve sospetto coloro che avrebbero chiesto consiglio a streghe per sedurre le donne oppure affinché si risvegliasse l'amore tra coniugi presi da odio reciproco o per ottenere, grazie alle streghe, qualche altro vantaggio temporale. Ma costoro sono stati ovunque scomunicati come eretici credenti, secondo il Canone *Excommunicamus*, in cui si dice:

Chi crede ai loro errori giudichiamo alla stessa stregua degli eretici.

E infatti anche dalle azioni si presume l'effetto e su questo argomento si veda la questione XXXII [3]. Pertanto sembra che si debbano emettere sentenze e castigare più severamente coloro che sono lievemente sospetti di eresia e anzi alcuni devono essere giudicati per lievi congetture. Si consideri il caso in cui abbiano offerto loro dei servizi o consegnato delle lettere e, pur non avendo prestato fede ai loro errori, tuttavia non le abbiano denunciate e abbiano ricevuto qualche ricompensa; comunque gli uni e gli altri vengano considerati, il giudice dovrà far eseguire quanto sarà stato concluso nel consiglio degli esperti a proposito del sospetto lieve secondo la prassi. Quel tale o abiurerà o si purificherà canonicamente secondo quanto è detto nel quarto modo di concludere il processo di fede nella questione XXIV.

Tuttavia sembra che sia preferibile che venga ordinata l'abiura se-

[3] *VI Decretali*, V, 2,11.



condo quanto è affermato nel Canone *Excommunicamus*. Coloro che saranno stati trovati solo suscettibili di sospetto non dovranno, in caso di ricaduta, essere puniti con la pena dei recidivi, ma anzi si proceda secondo il quarto modo di concludere un processo di fede, com'è descritto nella questione XXIV.

Il quinto caso capita quando un tale denunciato viene trovato fortemente sospetto in un modo simile o per sua confessione o per deposizione di un'altra strega incarcerata. Inoltre vi sono certi che riconducono a questo caso della lieve deposizione coloro che impediscono i giudici, direttamente o indirettamente, nel loro ufficio d'inquisizione e nell'ostacolare le streghe; soltanto se avranno fatto ciò consapevolmente, secondo il Canone relativo all'inquisizione contenuto nel *Sesto* delle *Decretali* [4].

Parimenti vi riconducono tutti coloro che consapevolmente prestano aiuto, consiglio o favore a coloro che creano impedimenti, come risulta dal già citato Canone. Allo stesso modo vi riconducono coloro che istruiscono gli eretici citati in giudizio o incarcerati a nascondere la verità, affinché la disprezzino o asseriscano il falso. E questo secondo il Canone *Accusatus*. Inoltre vi riconducono coloro che consapevolmente ospitano, vanno a trovare o a prendere coloro che conoscono bene come eretici: oppure si associano, inviano loro regali o spendono per loro i propri favori, quando tutto questo viene fatto consapevolmente a vantaggio non della persona ma della colpa. Perciò dicono che quando la persona denunciata ha preso parte a quanto menzionato, dopo che tutto questo è stato giudicato dal consiglio, bisogna emettere la sentenza come nella questione XXV secondo il quinto modo di concludere un processo di fede: in modo che debba fare abiura di ogni eresia salvo incorrere nella pena dei recidivi in caso di ricaduta.

Tuttavia possiamo affermare e aggiungere che i giudici devono prendere certe misure nei confronti della famiglia di qualsiasi strega bruciata o incarcerata, della prole e anche della discendenza per il fatto che numerose volte queste persone sono state trovate infette.

Infatti le streghe, su insegnamento dei diavoli, devono offrire loro i propri bambini, e quindi senza alcun dubbio devono istruirli su tutte queste cose deplorevoli, come risulta dalla prima parte dell'opera.

Questo è comprovato dal fatto che anche nella semplice eresia, a motivo della familiarità degli eretici imparentati fra loro, quando uno è diffamato per eresia, ne consegue che è fortemente sospetto d'eresia; così avviene in questa eresia delle streghe.

Il caso predetto è chiarito nel Canone *Inter sollicitudines*, dove appare che un decano oltre alla purificazione, a causa della sua cattiva fama di eretico, fu obbligato a una purificazione canonica, ma in ragione della

[4] *Ibid.*, V, 2,8.

sua familiarità con gli eretici, dovette abiurare pubblicamente; e, a causa dello scandalo fu privato del suo beneficio fin quando lo scandalo non si sopisse[5].

Il sesto caso capita quando un tale è reso violentemente sospetto; e ciò non avviene in base a una semplice o nuda deposizione di un'altra strega incarcerata ma in base a indizi del fatto scelti fra certe parole e fatti che la strega ha pronunciato o perpetrato, in base ai quali si afferma che perlomeno l'imputata abbia assistito o si sia associata alle opere di chi ha deposto.

Per capire queste cose bisogna fare attenzione a ciò che si è detto nella questione XIX specialmente sul sospetto violento, come nasca da congetture convincenti per la loro violenza e come il giudice sia costretto a credere, solo in base a sospetto, che sia eretico qualcuno che tuttavia forse nel suo cuore rimane buon cattolico. I canonisti riportano esempi, a proposito della semplice eresia, riguardo a colui che chiamato in causa a rispondere della fede rifiuta ostinatamente di comparire: a causa di questa ostinazione è scomunicato e se persevera in essa per un anno, è reso violentemente sospetto d'eresia.

Per la qual cosa bisogna esaminare gli indizi del fatto su una tale imputata, resa appunto violentemente sospetta da quegli indizi. Si ponga il caso in cui la strega incarcerata abbia affermato che quella ha assistito alle sue stregonerie, cosa che tuttavia l'imputata nega costantemente: dunque che fare? Bisognerà in ogni caso considerare se sia fortemente sospetta in base ad alcune opere, e se il sospetto forte possa trasformarsi in violento. Così nel caso suddetto, quando chi è chiamato a rispondere non compare, ma rifiuta ostinatamente, diventa leggermente sospetto d'eresia, anche se non fu citato in una causa di fede. Se invece, citato per una causa di fede, ha rifiutato di comparire e se, per l'ostinazione, viene scomunicato, allora diventa fortemente sospetto; poiché allora il sospetto lieve si trasforma in forte e, se persevera nell'ostinazione per un anno, allora il sospetto forte si trasforma in violento. Pertanto il giudice dovrà considerare se, in ragione della familiarità contratta con la strega incarcerata, l'imputata diventa fortemente sospetta, come è stato trattato precisamente nel quinto caso, allora bisognerà considerare se lo stesso sospetto forte possa trasformarsi in violento; si presume che lo possa, cioè che l'imputata abbia potuto partecipare alle deplorevoli azioni dell'incarcerata poiché ebbe spesso familiarità con lei. Il giudice deve dunque procedere secondo il sesto modo di concludere un processo di fede, come viene trattato nella questione XXVI. Se si pone la domanda: che farà il giudice se fino a quel tale momento costei, denunciata da un'altra strega incarcerata, persiste assolutamente nel negare nonostante tutti quegli indizi prodotti contro di lei?

[5] *Decretali*, V, 34,10; cfr. qui, pp. 239-40.



Si risponde che innanzi tutto, per quanto riguarda le loro risposte negative, il giudice deve badare se provengano da un vizio o da una stregoneria del silenzio. Infatti come è stato detto, sopra tutto nelle questioni XV e XVI di questa terza parte, il giudice può venire a conoscenza del fatto che l'imputato possa piangere e versare lacrime, o sia reso quasi insensibile alle domande o recuperi facilmente le forze. Allora il sospetto violento si aggrava e non si può affatto rimetterla in libertà; ma secondo quanto emerge dal sesto modo di emettere la sentenza per concludere un processo di fede come sopra è descritto, bisogna condannarla al carcere perpetuo perché sconti la pena.

Se, invece, a causa dei forti dolori che sopporta davvero e realmente durante l'interrogatorio, non risulta infetta dalla stregoneria del silenzio, mentre dalla stregoneria del silenzio le altre sono rese quasi insensibili, come già s'è detto, allora il giudice può ricorrere all'ultima risorsa della purificazione canonica, ma, se è inflitta dal giudice secolare, sarà detta purificazione volgare lecita perché non è annoverata fra le purificazioni volgari di cui parlano i Canoni[6]. E se in questa purificazione viene meno, sarà giudicato come reo o rea.

Il settimo caso capita quando il denunciato non si trova legalmente messo alle strette né per propria confessione né per l'evidenza del fatto né per legittima produzione di testimoni, ma solamente si ritrova denunciato da una strega incarcerata e si provano indizi che lo rendono leggermente o fortemente sospetta come, ad esempio, per il solo fatto di aver avuto molta familiarità con streghe. Allora, per tal ragione di infamia bisogna ordinare una purificazione canonica, secondo il Canone citato *Inter sollicitudines*, e in ragione del sospetto a suo carico si domanderà che faccia abiura dell'eresia; salvo incorrere nella pena per i recidivi, in caso di forte sospetto, o senza questo rischio, in caso di sospetto lieve; e si procederà come nel modo che segue, onde concludere il processo di fede.

L'ottavo modo capita quando l'imputato si trova confesso e pentito per l'eresia senza essere mai stato recidivo. Bisogna notare qui che, quando si tratti di recidivi o di non recidivi, di penitenti o di non penitenti, queste distinzioni vengono fatte appunto per i giudici, che non si intromettano negli estremi supplizi da infliggere. Pertanto il giudice civile, a seconda che sia confessa o no, penitente o no, recidiva o no, può procedere per mezzo delle leggi civili e imperiali, secondo quanto la giustizia suggerirà. Soltanto può ricorrere ai tredici modi di emettere la sentenza e secondo quelli trovare la soluzione quando intervenga qualche ambiguità[7].

[6] *Ibid.*, V, 35,1.
[7] Cfr. qui, p. 440.

## Questione XXXIV
## Sul modo di emettere la sentenza contro una strega che toglie le stregonerie e anche contro le streghe ostetriche e gli stregoni saettatori

Il quindicesimo modo di concludere un processo di fede e di emettere la sentenza è quello in cui il denunciato di depravazione eretica si trova ad essere tra coloro che non infliggono le stregonerie ma le tolgono[1]. Intorno a costui la prassi da osservare varia a seconda che si serva di rimedi leciti o illeciti. Se si serve di rimedi leciti non lo si deve considerare come uno stregone, ma come un cultore di Cristo. Inoltre su tali rimedi leciti a lungo si è parlato in precedenza, all'inizio di questa terza parte.

Se invece si serve di rimedi illeciti, allora si deve fare una distinzione, perché o sono assolutamente illeciti, o lo sono solo per qualche aspetto. Se lo sono assolutamente, lo sono in duplice modo, ossia avvengono con danno del prossimo o senza danno; tuttavia in entrambi i modi avvengono sempre con un'esplicita invocazione dei diavoli. Se invece sono illeciti solo per qualche aspetto, come ad esempio se avvengono senza un'esplicita invocazione dei diavoli, tuttavia non succede mai che non ci sia almeno quella tacita; tali rimedi allora sono denominati dai canonisti e da certi teologi vani più che illeciti, come risulta dalla prima questione di quest'ultima parte dell'opera.

Dunque qualsiasi giudice sia ecclesiastico sia civile non dovrà condannare i primi e gli ultimi, ma piuttosto raccomandare espressamente i primi e tollerare gli ultimi, in quanto i canonisti asseriscono che è lecito combattere cose vane con cose vane. Ma non deve assolutamente tollerare coloro che tolgono le stregonerie con un'esplicita invocazione ai diavoli e, in particolar modo, coloro che commettono tali cose con danno del prossimo. Infatti si dice che le praticano con danno del prossimo quando una stregoneria è tolta a uno e inferta a un altro. Né crea ostacoli, se colei cui è inferta sia di per se stessa una strega o no, se sia quella che ha inferto la stregoneria o no e se sia un uomo o qualsiasi altra creatura; del resto, dagli atti e gesti riportati e addotti in precedenza nella prima questione emerge tutto ciò.

Se si chiede: che farà il giudice, quando tale strega asserisce di togliere le stregonerie per mezzo di rimedi leciti e non illeciti? Oppure come può il giudice venirne a conoscenza in modo indubbio? Si risponde che dopo averlo citato, gli chiederà di quali rimedi si serva, ma tuttavia non deve attenersi alle sue parole; anzi, il giudice ecclesiastico, cui

[1] Cfr. qui, p. 440.



spetta d'ufficio, inquisirà con zelo sia da solo sia per mezzo di qualche curato che dai parrocchiani sotto giuramento, può esigere risposte esatte: indaghi dunque di quali rimedi si serva. Se per caso sarà stato trovato, come comunemente si trovano, alle prese con rimedi superstiziosi, non bisogna assolutamente tollerarlo, in ragione delle orrende pene inflitte dai canonisti, come si mostrerà più in là.

Se si chiede in base a che cosa i rimedi leciti possano essere distinti da quelli illeciti, dato che sempre affermano di togliere stregonerie con certe orazioni e con l'applicazione di erbe, si risponde che sarà facile, a condizione che si inquisisca con zelo. Infatti hanno la necessità di nascondere i rimedi superstiziosi, in modo che non possano arrestarle e anche per irretire più facilmente le menti dei semplici; pertanto insistono sopra tutto sulle parole o sull'applicazione di erbe. Comunque si può manifestamente provare che sono streghe e autrici di sortilegi a partire da quattro dei loro atti superstiziosi.

Ve ne sono infatti alcune che indovinano e mettono in rapporto cose occulte e lo possono fare solo per rivelazione degli spiriti maligni. Per esempio, quando va da loro chi ha subito ferite per ottenere la guarigione, sanno rivelare la causa della ferita o della stregoneria; se sia capitata per una rissa con la vicina oppure se ci sia un'altra causa possono perfettamente saperlo e dirlo a quelli che le consultano.

In secondo luogo, a volte si intromettono nella cura del male o della stregoneria di qualcuno e a volte no. Per esempio, nella diocesi di Spira c'è una strega, in un luogo chiamato *zu Hofen*, che, se da una parte sembra guarire molte persone, dall'altra confessa che molte altre non le può minimamente curare. E la ragione non è altro che questa, da quanto raccontano gli abitanti: le stregonerie inflitte a certuni dalle altre streghe li hanno colpiti così intensamente, per capacità di un diavolo, che lei è incapace di toglierle, poiché un diavolo non può o non vuole cedere sempre dinanzi a un altro diavolo.

In terzo luogo capita talvolta che esse sappiano fare singolari riserve nelle loro stregonerie. Così nella stessa città di Spira è noto un fatto: una persona rispettabile era stata colpita da stregoneria nelle gambe e aveva chiamato la suddetta indovina allo scopo di recuperare la salute: come quella fu entrata nella casa, dopo averla guardata, fece tale riserva. Disse infatti: « Se non avrai né capelli né squame nella ferita, tutto il rimanente lo potrò trarre fuori ». Rivelò anche la causa della lesione, sebbene giungesse dalla campagna e da due miglia di distanza, dicendo: « Poiché hai litigato nel tal giorno con la vicina, ecco cosa ti accadde ». E, tranne peli e squame, estrasse dalla ferita altre cose diverse di vario genere, e così la restituì alla salute.

In quarto luogo, talora osservano superstizioni o fanno osservare de-

terminati cerimoniali: ad esempio, vogliono ricevere visite prima del sorgere del sole o in un altro momento determinato oppure dicono che non sanno guarire le infermità contratte al di fuori di certe condizioni[2] o che possono soltanto guarire due o tre persone all'anno, e comunque la guarigione operata da loro non sarà un vero e proprio guarire, ma il cessare delle ferite.

Si possono aggiungere altre numerose considerazioni intorno alle condizioni di tali persone, perché in generale nel tempo passato furono diffamate per una vita cattiva e criticabile o furono adultere o testimoni delle streghe, per cui questa grazia della salute non è certo accordata da Dio per santità di vita.

Siano richiamate qui per inciso anche tutte le streghe ostetriche e le altre streghe che si abbandonano a queste deplorevoli cose e di cui si è trattato nella prima parte dell'opera. Anzi, il numero di queste è tanto grande, come è stato accertato dalle loro confessioni, che si ritiene che non vi sia villaggio in cui non si trovi che ne esista una di questa razza. Da parte delle autorità infatti si dovrebbe ovviare in parte a tale pericolo, affinché affidino le mansioni di ostetrica solo a quelle che hanno giurato, con il ricorso ad altri rimedi già menzionati nella seconda parte dell'opera.

Si ritrovano qui anche gli stregoni saettatori che si manifestano tanto più pericolosamente a oltraggio della religione cristiana in quanto nei vari territori hanno fautori, favoreggiatori e difensori tra i principi e gli aristocratici. Ma, che tutti questi favoreggiatori, fautori, ecc. ... per lo più in certi casi siano più condannabili di ogni stregone, si trova così: tali difensori sono suddivisi dai canonisti in due specie. Alcuni infatti difendono l'errore, altri invece le persone. E coloro che difendono l'errore sono più condannabili degli stessi colpevoli d'errore; e quindi non solo sono da ritenere eretici, ma anzi eresiarchi come risulta dal Canone[3]. Ma di questi difensori generalmente non parlano per il fatto che non sono distinti dagli altri eretici. E di questi si è trattato nel capitolo *Ad abolendam*, più volte citato[4].

Vi sono tuttavia alcuni che sebbene non difendano l'errore difendono tuttavia la persona colpevole d'errore: per esempio coloro che si oppongono con tutte le loro forze a che tali stregoni o qualsiasi altro tipo di eretici vengano a trovarsi nelle mani del giudice per essere interrogati, puniti, e via dicendo.

Quindi anche coloro che li favoriscono in simile maniera sono di una duplice specie.

Infatti alcuni esercitano la pubblica autorità, sono cioè persone pubbliche, come i signori temporali o anche spirituali che hanno una giurisdizione temporale. Costoro possono inoltre essere fautori in due maniere: *obmittendo* e *committendo*.

[2] Cfr. qui, p. 280.
[3] GRAZIANO, *Decretum*, II, 24,3,32; *Decretali*, V, 15.
[4] Cfr. *Decretali*, V, 7,9.



*Obmittendo* cioè di fare agli stregoni o ai sospetti diffamati, o ai credenti, favoreggiatori, difensori e fautori, ciò cui sono obbligati dalla loro carica; nonostante che ciò sia richiesto loro dai vescovi, dagli inquisitori, o da uno di loro, come nel caso in cui non li prendano, o se dovessero essere presi, non li custodiscano con cura o non li portino dal loro distretto al luogo cui è stato ordinato di portarli o non eseguano su di loro una rapida esecuzione e facciano cose di questo genere, come risulta nel Canone *Ut inquisitionis*[5].

Oppure *committendo*, qualora liberino dal carcere prigionieri di tal fatta senza autorizzazione o mandato del vescovo o del suo giudice, o qualora impediscano sia direttamente sia indirettamente il giudizio o la sentenza, o qualora portino a termine cose simili; come risulta nel citato Canone *Prohibemus*[6]. Le pene per costoro sono state dichiarate in precedenza nella seconda questione principale, verso la fine, quando si è detto degli stregoni saettatori e degli altri incantatori di armi.

Basti per ora che tutti costoro sono scomunicati dalla medesima legge e incorrono in dodici pene capitali; risulta inoltre dai Canoni citati che se persisteranno per un anno con animo ostinato in questa scomunica, allora sono da condannare come eretici[7].

Ma chi può essere definito un favoreggiatore o deve essere ritenuto eretico? Si risponde che, come si è già detto, coloro che ospitano questi stregoni saettatori o qualsiasi altro incantatore di armi, negromante o stregone eretico, di cui si è già trattato nell'intera opera, sono di una duplice specie; questo vale anche per i loro difensori e fautori.

Infatti ve ne sono alcuni che non soltanto una volta o due, ma numerose e ripetute volte li prendono sotto la loro protezione, e costoro precisamente, secondo la forza del vocabolo, sono detti *receptatores*, da *receptare*, che è appunto un verbo frequentativo. Tali *receptatores* talvolta sono senza colpa, come quando ad esempio fanno questo per ignoranza e non devono essere sospettati di alcunché di sinistro. Talvolta sono in colpa, come ad esempio quando conoscono e non ignorano i loro errori, pertanto la chiesa sempre li perseguita come crudelissimi nemici della fede e ciononostante i signori temporali ricevono, trattengono, difendono gli eretici, per cui propriamente sono e vengono detti *receptatores*. E di costoro parlano le leggi e sono anche scomunicati, secondo il canone *Excommunicamus*[8].

[5] *VI Decretali*, V, 2,18.
[6] *Ibid.*, V, 2,11.
[7] *Decretali*, V, 7,13.
[8] *Ibid.* (con la Glossa).

Invece coloro che non ospitarono più volte e spesso, ma solamente una volta o due accolsero stregoni o eretici di tal fatta, non sembrano propriamente poter essere definiti *receptatores*: e infatti li accolsero ma non diedero loro asilo ripetutamente. Sebbene l'Arcidiacono dica il contrario. Ma questo fatto non è di grande rilevanza, poiché non ci si deve curare delle parole ma dei fatti.

Tuttavia si pone una differenza tra chi dà asilo ripetutamente e chi accoglie una sola volta, dal momento che il signore di un territorio è sempre detto favoreggiatore di costoro, mentre la gente semplice che non ha il dovere né la possibilità di espellerli se anche li accoglie, tuttavia è senza colpa.

In ultimo luogo bisogna stabilire chi siano e se si debbano chiamare eretici coloro che impediscono l'ufficio inquisitorio dei vescovi contro stregoni eretici di tal fatta. A ciò si può rispondere che esiste una duplice specie di persone che creano impedimenti. Infatti alcuni impediscono direttamente come quelli che liberano dal carcere per la propria temerarietà gli arrestati per crimine d'eresia oppure che smontano i processi dell'inquisizione o feriscono i testimoni di un processo di fede per il fatto che hanno fatto testimonianze. C'è anche il caso in cui il signore temporale stabilisce che nessun altro all'infuori di lui venga a conoscenza di questo crimine, o che a nessun altro all'infuori di lui possa esser deferito o che si testimoni solo in sua presenza, e via dicendo. Quindi costoro impediscono direttamente, secondo il Canone *Prohibemus* [9]. Ci sono poi coloro che impediscono direttamente il processo, il giudizio o la sentenza in una tale causa di fede o coloro che fornirono aiuto, consiglio e favore per compiere queste azioni: coloro, sebbene siano molto colpevoli, tuttavia non devono essere giudicati eretici per questo motivo, se non nel caso in cui emerga che sono stati coinvolti per la loro ostinata volontà da errori simili a quelli degli stregoni: tuttavia sono colpiti dalla stessa spada della scomunica, secondo il Canone *Prohibemus*. In tal modo, nel caso in cui perseverino per un anno nella scomunica con animo ostinato, allora sono da condannare come eretici, come risulta nel Canone citato.

Ci sono poi coloro che creano impedimenti indirettamente, come ad esempio coloro che stabiliscono che nessuno, tranne gli appartenenti alla famiglia del signore temporale, portino armi per catturare gli eretici, e altre cose del genere come riferisce Giovanni d'Andrea [10]. Costoro sono meno colpevoli degli altri e non sono neppure eretici, tuttavia vengono scomunicati secondo il citato Canone [11]. E anche coloro che prestano consiglio, aiuto o favore a questa causa, e che poi perseverino in quella scomunica per un anno con animo ostinato, devono essere condannati come eretici, secondo il Canone. Bisogna inoltre capire che gli eretici sono condannati in modo che se vogliono ritornare alla misericordia sono accolti dopo aver fatto abiura del precedente errore; oppure, se restano impenitenti, vengono consegnati alla curia secolare. Così risulta dal Canone *Ad abolendam* [12].

Riepilogando, le streghe ostetriche, come le altre streghe che infliggono stregonerie, devono venire condannate e si deve emettere una sentenza contro di loro secondo la qualità del crimine, e analogamente le streghe tolgono le stregonerie in modo superstizioso, mediante l'opera del Diavolo, com'è stato detto. Poiché non c'è dubbio che come le possono togliere, così le possono infliggere. Per cui la totalità delle streghe si accorda secondo l'istruzione dei diavoli affinché alcune debbano ledere ed altre invece risanare, per accrescere in questo modo la loro perfidia, irretendo più facilmente le menti dei semplici. Inoltre gli stregoni saettatori e gli altri incantatori di armi, poiché non possono essere protetti se non dal favore, dalla difesa e dall'asilo dei signori temporali, sono tutti soggetti alle pene prescritte; e coloro che impediscono nel suo ufficio qualsiasi ufficiale mentre agisce contro gli stregoni di tale specie o contro i loro fautori, allo stesso modo vengono scomunicati e sono soggetti a tutte le pene come fautori [13]. E qualora perseverino per un anno in quella scomunica con animo ostinato, se vogliono ritornare, devono fare abiura dell'impedimento e del favoreggiamento, altrimenti siano consegnati come impenitenti al braccio secolare. Ma se non è passato un anno, non si può procedere contro chi crea impedimenti e neppure contro i fautori degli eretici, secondo il Canone *Accusatus*.

Inoltre quanto è stato detto dei fautori, dei difensori, dei favoreggiatori e di coloro che creano impedimenti, come pure degli stregoni saettatori, si deve intendere analogamente contro qualsiasi strega o stregone che infligga danni vari contro gli uomini, il bestiame o le messi. Invece quegli stessi stregoni, qualora nel momento della penitenza con spirito contrito e umiliato, piangendo sui loro peccati e confessandosi pienamente, chiedessero perdono, siano accolti nella misericordia. Ma quando li individuano, coloro cui spetta d'ufficio, devono procedere contro di loro, citandoli, chiamandoli a testimoniare, catturandoli e procedendo contro tutti secondo la qualità dei crimini fino alla sentenza definitiva, come s'è detto. Ossia nella misura in cui vogliono sfuggire ai lacci di tale eterna dannazione, a loro inflitta dalla Chiesa con la scomunica.

[9] *Decretali*, V, 2,9 (con la Glossa).
[10] *Ibid.*, V, 2,18.
[11] *Ibid.*



[12] *Decretali*, V, 7,9.
[13] *VI Decretali*, V, 2,8.

## Questione XXXV
## Ultima parte, a proposito dei modi di emettere la sentenza sugli stregoni, se l'appello sia giustificato o fatto alla leggera [1]

Se il giudice si accorge che l'imputato ricorre infine al rimedio dell'appello, prima di tutto c'è da notare che ora è riconosciuto valido e giusto ora futile e nullo. Infatti negli affari di fede si procede sommariamente, speditamente e semplicemente, come si è detto spesso anche in precedenza per cui è interdetto anche il ricorso in appello [2]. Tuttavia, poiché talvolta spontaneamente, per la difficoltà della causa, concedono proroghe e rinvii, i giudici possono accorgersi se l'appello sia giusto qualora ad esempio l'imputato si sentisse realmente e di fatto accusato dal giudice in modo contrario al diritto e alla giustizia, come nel caso in cui questi non gli avesse concesso la possibilità di difendersi o si fosse pronunciato da solo, senza il consiglio di altri, o senza il consenso del vescovo o del suo vicario, pur potendo avere altre prove sufficienti pro e contro, o in casi simili.

Altrimenti non sarebbe giustificato.

In secondo luogo c'è da notare che, una volta che sia stato presentato un appello di questo tipo, il giudice, senza chiasso e senza agitazione deve chiedere una copia dell'appello, assicurando con la sua parola che il tempo non urge per lui, e quando l'imputato stesso gli abbia consegnato una copia dell'appello, badi che ha ancora due giorni per rispondere, e dopo questi due, ancora trenta per le lettere apostoliche. E benché possa rispondere subito e fornire queste o quelle lettere apostoliche nel caso che sia molto esperto, è tuttavia preferibile, per procedere più cautamente, stabilire, con il potere di prorogarlo, un termine di dieci o venti o venticinque giorni sia per rilasciare sia per ricevere le lettere apostoliche, comunque abbia deciso di concederle.

In terzo luogo il giudice deve fare una disamina attenta e diligente delle cause d'appello o dei relativi aggravi entro il tempo giuridicamente valido, e se si accorge, con il saggio consiglio degli esperti, che ha aggravato indebitamente e ingiustamente l'imputato non concedendogli di difendersi o esponendolo alle domande non al tempo debito e via dicendo, con l'approssimarsi del termine prescritto, corregga il suo errore e faccia ritornare il processo al punto e allo stato in cui era quando questi aveva chiesto la difesa o quando egli ha posto termine all'interrogatorio, ecc. Tolga così l'aggravio e proceda come prima perché, con la rimozione dell'aggravio, l'appello da quello che era diventa nullo, secondo il Canone *De appellationibus* [3].

[1] Cfr. qui, p. 352.
[2] *Clementinae constitutiones*, V, 3,1.



Qui tuttavia il giudice circospetto e previdente faccia molta attenzione, perché alcuni aggravi sono riparabili, come quelli di cui si è già detto, e allora ha luogo quel che si è detto; mentre altri sono irreparabili, come nel caso in cui l'imputato sia stato interrogato realmente e di fatto, e successivamente faccia appello, o se ostensori o altre cose di cui si servono gli stregoni, come vasi o strumenti, sono stati requisiti e bruciati, e cose di questo genere che non possono essere rimediate né revocate. Allora non ha luogo il modo suddetto, cioè quello di riportare il processo allo stato in cui fu imposto l'aggravio.

In quarto luogo il giudice deve notare che, se ha trenta giorni per esibire le lettere apostoliche, secondo il Canone *De appellationibus*, fino al giorno della risposta, può anche concedere al richiedente l'ultimo giorno giuridicamente valido per ricevere le lettere apostoliche, ossia il trentesimo; non deve però sembrare che voglia fare una vessazione sull'imputato, rendendosi sospetto d'indebita vessazione e neppure di voler confermare l'aggravio impostogli a causa del fatto che è stato presentato un appello. È meglio che assegni, entro il tempo giuridicamente valido, un termine appropriato, come per esempio il decimo o l'undicesimo giorno, così in seguito, se non vuole decidere, può prorogare il termine, dicendo di essere stato occupato in altri affari, o qualcosa di simile.

In quinto luogo il giudice deve notare che, una volta che ha fissato il termine all'appellante che chiede le lettere apostoliche, non lo deve assegnare solo per la concessione ma anche per il ritorno delle lettere, perché se lo assegnasse solo per la concessione, allora il giudice contro il quale è fatto appello dovrebbe mandarle all'appellante. Gli assegnerà dunque un termine, cioè il tal giorno del tale anno, per dare e ricevere dal giudice le lettere apostoliche, così come avrà deciso.

In sesto luogo va notato che nell'assegnazione di questo termine non deve dire, rispondendo, che emetterà lettere apostoliche positive o negative, ma affinché possa deliberare più pienamente, dica che le mostrerà così come gli sembrerà opportuno a suo tempo.

Nel fissare questo termine, faccia anche attenzione, per togliere ogni cautela, astuzia e malizia da parte dell'appellante, ad assegnare un luogo particolare, un giorno e un'ora; per esempio a fissare il 20 di agosto del corrente anno, all'ora del vespro, e la stanza del giudice stesso, nella tal casa, posta nella tale città o nel tal luogo, per dare a tale appellante, o ricevere, le lettere apostoliche che avrà deciso di esibire.

In settimo luogo si noti che, se ha deciso nel suo animo di lasciare

[3] *Decretali*, II, 28,60.

in carcere l'imputato, perché lo richiede il delitto e lo esige la giustizia, nell'assegnazione del termine faccia attenzione al fatto che assegna tale termine per dare o ricevere le lettere apostoliche personalmente dallo stesso appellante e assegni il tal luogo per dargli o ricevere da lui le lettere apostoliche. È nel potere del giudice lasciare in carcere l'appellante nel caso che le lettere che si danno siano negative, altrimenti no.

In ottavo luogo il giudice faccia attenzione a non prendere nessuna iniziativa circa l'appellante, imprigionandolo, interrogandolo o liberandolo dal carcere, o in altro modo, dal momento in cui gli fu presentato l'appello sino al momento in cui consegna le lettere apostoliche negative.

Riepilogando, si noti che accade spesso che l'imputato, quando ha l'impressione che la sentenza sia emessa contro di lui, poiché è consapevole della sua colpevolezza, ricorra frequentemente al rimedio dell'appello, per poter sfuggire con sotterfugi alla sentenza del giudice. Perciò si appella contro di lui e mette avanti delle cause futili, come per esempio che il giudice lo ha tenuto prigioniero, non volendolo liberare neanche con la debita cauzione, e se ne sentono di tutti i colori. Perciò, una volta che venga presentato l'appello al giudice, chieda la documentazione dell'appello e, avutala, subito dopo due giorni stabilisca la risposta, il giorno, l'ora, il luogo per dare all'appellante e ricevere le lettere apostoliche del tenore che gli sembrerà opportuno, entro il termine giuridicamente valido, come per esempio il 25, il 26 o il 30 del tal mese. Entro questo termine assegnato, il giudice consideri attentamente la documentazione dell'appello e gli aggravi o le cause per cui ci si appella e, con un buon consiglio di esperti di diritto, deliberi se esibire all'appellante delle lettere apostoliche negative, e cioè una risposta negativa, respingendo l'appello, o se mandarle positive e reverenziali, deferendo l'appello al giudice cui egli si appella.

Se vede che le cause dell'appello sono false, futili o nulle e che l'appellante vuole solo sfuggire attraverso sotterfugi al giudizio o prorogarlo, ordia lettere apostoliche negative, ossia di rifiuto. Se invece vede che gli aggravi sono veri e ingiustamente inflitti e che non sono irreparabili o se dubita che sia così o se, diversamente, stanco della malizia dell'appellante, vuole liberarsi di un così gran peso, conceda all'appellante lettere apostoliche affermative ossia reverenziali. Con il sopraggiungere poi del termine assegnato all'appellante, se il giudice non ha ancora steso le apostoliche, ossia la risposta, o non è pronto per altri motivi, può concedersi una proroga, sia perentoriamente, sia successivamente, sino al trentesimo giorno, che è l'ultimo termine giuridicamente valido per l'esibizione delle apostoliche.

Se invece ha completato la stesura ed è pronto, può dare subito le apostoliche all'appellante. Se dunque avesse deciso di dare lettere apostoliche negative, ossia di rifiuto, con il sopraggiungere del termine perentorio assegnato, le mostrerà nel modo che segue nello scritto.



Il detto giudice, rispondendo al suddetto appello che è stato presentato nel frattempo, se esso merita di essere chiamato appello, dica che egli stesso in quanto giudice ha proceduto e intende procedere secondo le sanzioni canoniche o anche secondo gli statuti o le leggi imperiali, che non si allontanò dalla via dell'*utriusque iuris* e intende non allontanarsene, e che tanto meno aggravò o intende o intese aggravare l'appellante stesso, come risulta anche esaminando una per una le svariate cause che sono state allegate. Non lo aggravò infatti in questo, perché lo fece e lo tenne prigioniero, perché essendo stato a lui denunciato per tale depravazione eretica, ed avendo molti testimoni a suo carico, a buon diritto deve e dovette tenerlo prigioniero come « convinto » di eresia o fortemente sospetto; né lo aggravò perché non volle rilasciarlo sotto cauzione. Infatti, poiché il crimine d'eresia è uno dei peggiori e poiché già c'erano le prove a suo carico nonostante continuasse inutilmente a negare, non poteva essere rilasciato nemmeno sotto cauzione, se è, ed era, da tenere in carcere, e così proceda per le altre ragioni.

Detto ciò, aggiunga: poiché è chiaro che il giudice stesso procedette giustamente e debitamente, e che non deviò affatto dai sentieri del diritto, e che non lo aggravò neppure minimamente, mentre è l'appellante stesso che con pretesti di pittoresca finzione si sforza di sfuggire con sotterfugi al giudizio, appellandosi indebitamente e ingiustamente: per ciò il suo appello è futile e nullo, poiché non è stato frapposto alcun aggravio, anzi pecca infatti nella materia e nella forma. E poiché agli appelli futili non ci si deve riferire, né il giudice deve riferirvisi, il giudice stesso ha detto che non ammette l'appello fatto né intende ammetterlo, non ne tiene conto né intende tenerne conto. Dunque al tale che si è appellato indebitamente offre questa risposta con lettere apostoliche negative e ordina che gli sia presentata subito, immediatamente dopo il suddetto appello. E così la consegna al notaio che gli presentò l'appello.

Una volta rimesse all'appellante queste apostoliche negative, subito il giudice, continuando nel suo ufficio, faccia in modo di ordinare che egli venga arrestato o lasciato in carcere oppure gli assegni un termine per farlo comparire davanti a sé, o faccia qualcosa di simile, affinché sebbri che non ha cessato di essere giudice, e che continuerà il suo processo contro l'appellante sino al momento in cui non gli venga impedito di procedere dal giudice cui questo si è appellato.

Tuttavia il giudice badi a non prendere nessuna iniziativa nuova contro la persona dell'appellante, arrestandolo, oppure se già si trova in carcere, liberandolo o in altro modo, dall'ora in cui gli fu presentato l'ap-

pello fino al momento in cui non consegni le apostoliche negative, ma da allora in poi, come premesso, lo potrà, se la giustizia lo richiede, fino al momento in cui non gli sia impedito dal giudice cui quegli si era appellato. Allora lo consegni al suddetto giudice, con gli atti del processo chiusi e sigillati, con una guardia fedele e sicura e, se fosse necessario, con un'idonea cauzione.

Se invece il giudice decidesse di mostrare apostoliche positive e reverenziali, con il sopraggiungere del termine perentorio assegnatogli per dare e ricevere le apostoliche, le esibirà nel modo che segue per iscritto.

Il detto giudice, rispondendo al suddetto appello che nel frattempo è stato presentato, se esso merita di esser chiamato appello, dica che ha proceduto giustamente e come ha dovuto nel presente processo e non altrimenti, e che non intende aggravare l'aggravato che ha fatto appello, come si dimostra per le ragioni allegate, esaminandole a una a una: non lo aggraverà infatti per il fatto che disse ecc. Esamini dunque le cause dell'appello a una a una nel modo migliore e rispondendo, poiché lo può, con la verità.

Così concludendo, risulta che il giudice stesso in nessun modo aggravò il detto appellante né gli fornì l'occasione di appellarsi anzi temette soltanto che non si procedesse nella giustizia secondo i suoi demeriti. Perciò il suo appello è futile e nullo, perché presentato senza aggravi, e non deve essere per diritto deferito al giudice. Ma per riverenza verso la Sede Apostolica cui l'appellante si è rivolto, il giudice stesso dice che ammette l'appello stesso, glielo trasmette, e intende trasmetterlo, rimettendo l'intera causa al Santissimo Signore nostro il Papa e alla santa Sede Apostolica. Assegna quindi allo stesso appellante un tempo determinato, ossia un certo numero di mesi prossimi venturi entro i quali, con gli atti del processo chiusi e sigillati che il giudice stesso deve consegnare, o altrimenti concedendo la cauzione opportuna per presentarlo alla curia romana, o con una guardia fedele e sicura, fornitagli dal giudice stesso, debba presentarsi alla curia romana dinanzi al Signore nostro il Papa. Questa risposta la offre il giudice stesso al detto appellante, secondo apostoliche positive, e si ordina di inserirle immediatamente dopo l'appello presentato a lui; e così la consegni al notaio che gli aveva presentato l'appello.

Badi poi il giudice prudente che, non appena avrà mostrato le apostoliche reverenziali all'appellante, cessa immediatamente di essere giudice in quel processo per cui era stato presentato appello, e di esso non può più sapere nulla, se il processo non gli viene rimesso dal santissimo Signore nostro il Papa, per cui non s'intrometterà più in esso se non mandando nel modo suddetto l'appellante dal nostro signore il Papa, e dando a lui un termine preciso, per esempio un mese, due o tre, in cui egli possa prepararsi e disporsi a questo. Riceva inoltre da lui una cauzione adatta che garantisca che si presenterà alla curia romana entro il detto termine fissato, o, se l'appellante non la può fornire, vi venga mandato con una scorta sicura e fedele. Oppure lo si obblighi meglio che si potrà a presentarsi nel termine fissato alla curia romana dinanzi al nostro Signore il Papa, oppure il suo appello non avrà effetto.



Se poi il giudice avesse un altro processo, e procedesse contro di lui in un altro processo in cui l'imputato non presentò appello, in questo il giudice rimane giudice come prima, anche se, dopo l'accettazione dell'appello e la concessione delle apostoliche reverenziali, lo stesso appellante è accusato e denunciato per altri crimini eretici, dei quali non si tratta nella causa per cui presentò istanza d'appello. Non cessa dunque di essere giudice e quindi può informarsi ed esaminare liberamente da solo i testimoni come prima e, finita la prima causa nella curia romana, o rimessa che sia stata al giudice, può procedere liberamente nella seconda.

Badino poi i giudici di mandare alla curia romana processi chiusi e sigillati, una volta assegnati i giudici che facciano giustizia, esaminati debitamente gli atti del processo. E gli inquisitori non si preoccupino di agire contro gli appellanti, ma li affidino, perché vengano giudicati, ai suddetti giudici loro assegnati e se gli inquisitori non vogliono costituirsi parte contro gli appellanti, essi potranno procedere d'ufficio alla difesa degli appellanti, se vogliono concludere.

I giudici, se fossero personalmente citati a giudizio su istanza degli appellanti e dovessero comparire davanti al tribunale, abbiano l'avvertenza di guardarsi dal prestare giuramento in una simile controversia, ma aspettino a mostrare i processi, in modo da poter ridurre ad essi tutta la causa. Facciano dunque in modo di cavarsela al più presto, per non esaurirsi in mezzo alle seccature, ai fastidi, alle miserie e alle spese, scontandone le conseguenze, perché ne derivano danni per la Chiesa e intanto gli eretici li rafforzano, inoltre successivamente i giudici non troveranno molto favore e riverenza, e non saranno temuti come quando sono presenti. E gli altri eretici, analogamente, quali che siano, vedendo che i giudici sono tormentati e trattenuti presso la curia romana, solleveranno la cresta e diffonderanno il disprezzo e la malignità, seminando eresie con più audacia, e ogni volta che si procederà contro di loro, si appelleranno in questo modo. E gli altri giudici diventeranno più deboli nel portare avanti gli interessi della fede e nell'estirpare gli eretici, temendo di essere afflitti da simili appelli, fastidi e miserie. Tutto questo costituisce un grande pregiudizio per la fede della santa Chiesa di Dio, anzi, il suo sposo si degni di preservarla [4].

[4] NICCOLÒ EYMERICI, *Directorium inquisitorum* (ed. cit., p. 299).